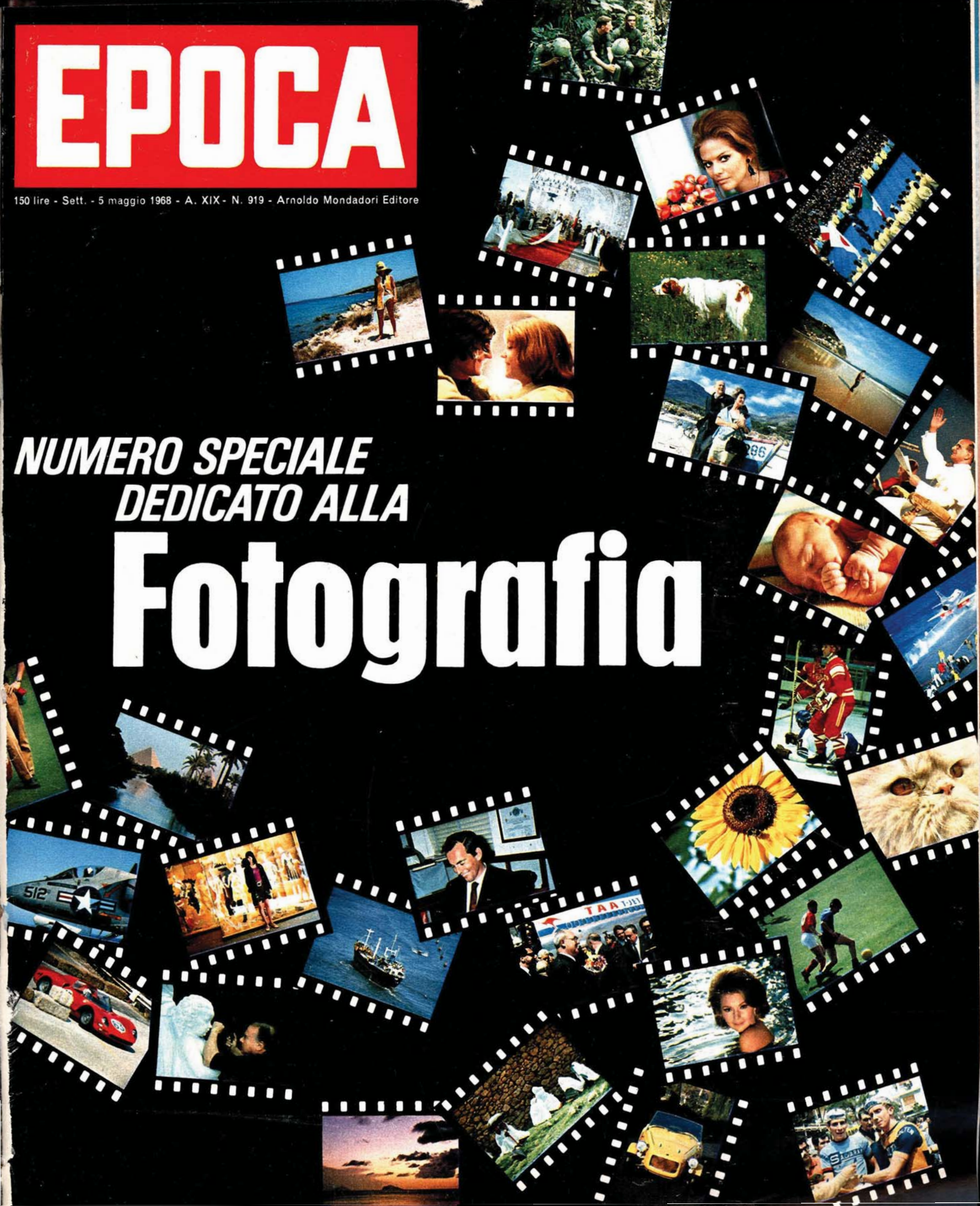
EPOCA

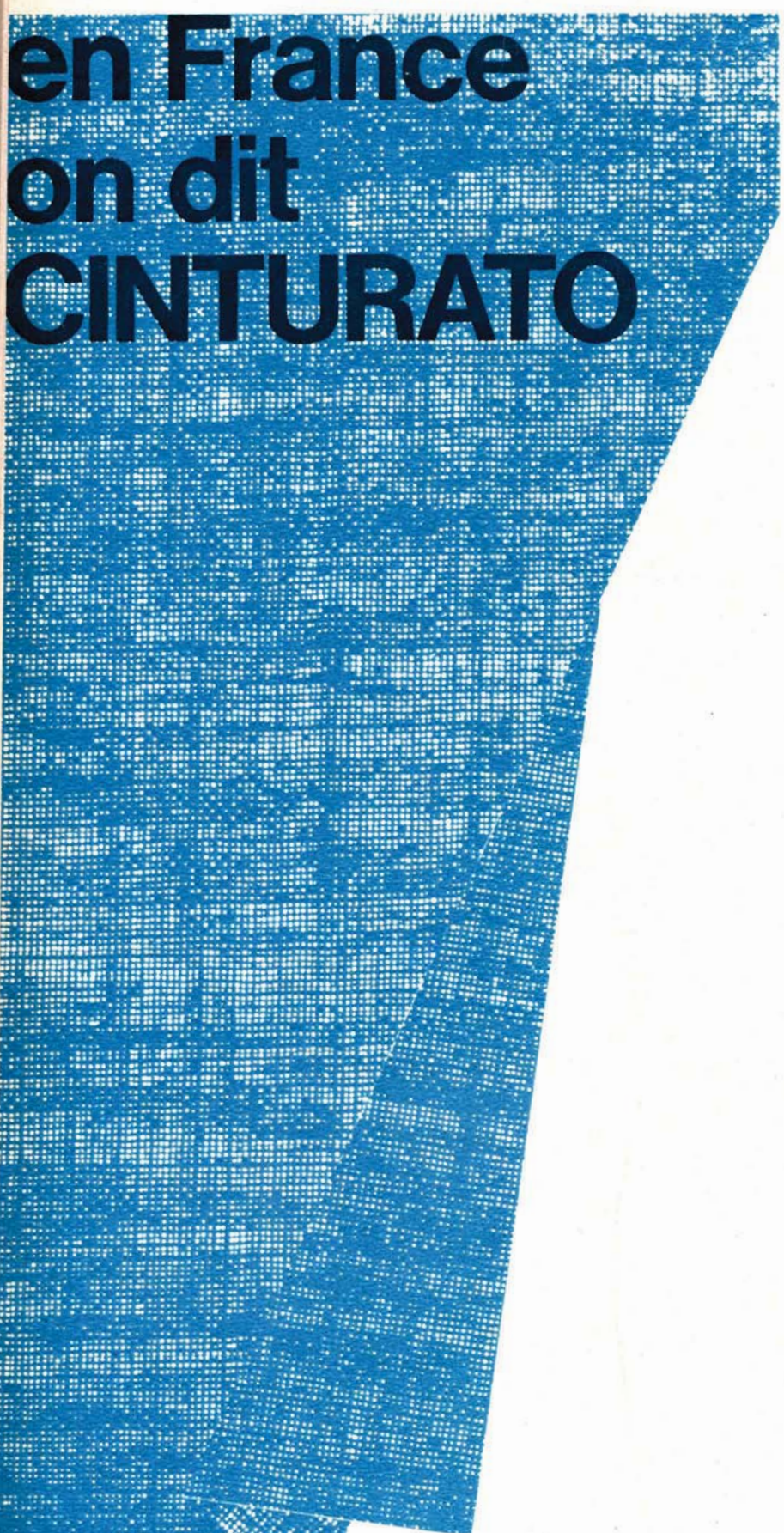
150 lire - Sett. - 5 maggio 1968 - A. XIX - N. 919 - Arnoldo Mondadori Editore

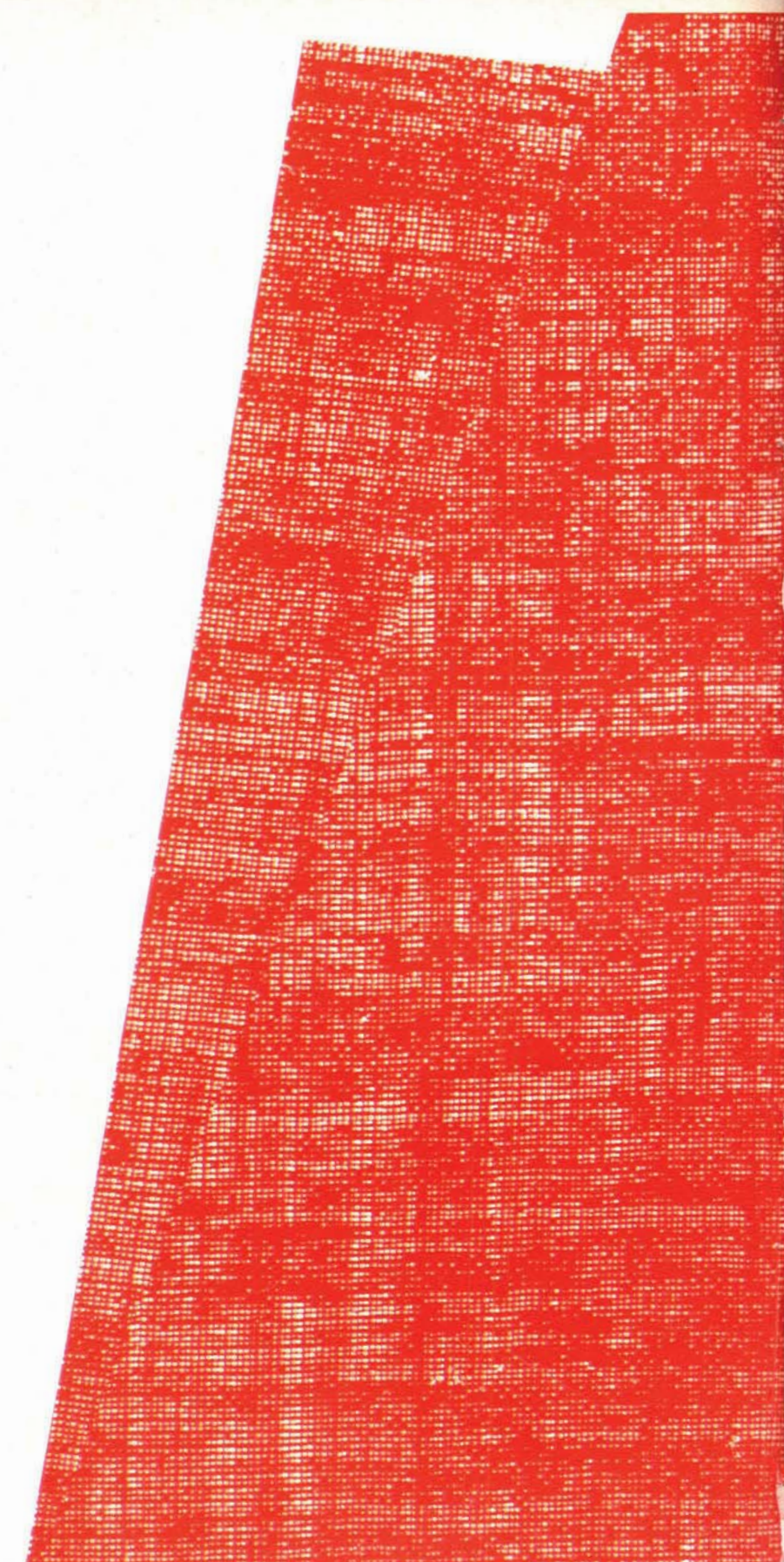
NUMERO SPECIALE DEDICATO ALLA

Fotografia



200 PAGINE





anche in Francia come in tutti i mercati dove Pirelli produce o esporta, il **CINTURATO** si è im-
posto per la sicurezza degli automobilisti
a carcassa a struttura radiale del **CINTURATO** è stretta da una cintura tessile che impedisce le deforma-
zioni del pneumatico anche alle alte velocità e lo fa aderire all'asfalto con tutto il battistrada; i fianchi molto
flessibili assicurano un eccezionale comfort di marcia
sicurissimo in curva in frenata in velocità sul bagnato **CINTURATO è solo** PIRELLI

LETTERE AL DIRETTORE

*

Sono nato con la borsa nera

Sono nato a Roma nel 1944, quando tutto si vendeva a borsa nera. Poi, con la borsa nera, sono cresciuto. Mi sono nutrito di latte condensato canadese, di minestre della Quarta Armata, di cioccolato fabbricato a Chicago... Mi ha allevato la borsa nera, signor direttore. Mi dicono che mia madre usciva al mattino per la spesa e arrivava a casa con le cose più inverosimili: una volta arrivò a casa col brodo di tartaruga. Comprava tutto quello che in qualche modo potesse nutrirci, e senza avere soldi da buttar via. Da principio non si riusciva a capire come mia madre potesse mettere le mani su tutte quelle stranezze. Lo capimmo più tardi: aveva venduto le piccole cose sue, anche il brillantino delle nozze... I primi viaggi nel centro di Roma li ho fatti in camionetta. Le biciclette erano un capitale. Mio padre racconta che la domenica sera, qualche volta, potevamo permetterci di andare in trattoria a mangiare una pizza con un bicchiere di vino a testa, ed era una cosa che eccitava tutta la famiglia... Tornavamo a casa che ci sembrava di essere reduci da un festino. Mi ricordo della mia fanciullezza osservando ora lo spettacolo della campagna elettorale, dove da una parte ci sono gli uomini politici che parlano come se fossero in procinto di darci il paradiso, e dall'altra c'è la gente che non crede più a niente e giudica il passato e il presente come una somma di disastri dai quali, in qualche modo, è riuscita a sopravvivere... Però non sappiamo più dove mettere le automobili, i cinema sono sempre affollati, ville e villette al mare non si contano più, viaggiare all'estero è diventato uno scherzo. Io non sono un attivista dei partiti al governo dei quali vedo benissimo i difetti... Vorrei solo ricordare la borsa nera di vent'anni fa, e far capire, quindi, tutta la strada che abbiamo fatto, i veri e propri prodigi che abbiamo saputo compiere con la nostra laboriosità, con la nostra modestia, con il nostro naturale attaccamento alle cose semplici. Chi avrebbe immaginato, allora, quando io sono nato, quando a Roma tutti imparavano a parlare inglese perché sembrava che per noi tutto fosse finito, chi avrebbe immaginato che vent'anni dopo saremmo stati così come siamo oggi?... E allora cerchiamo di ragionare un po' più serenamente davanti a queste elezioni, e più seriamente, anche. Da tutte e due le parti: dalla parte degli uomini politici che potrebbero parlarci con più modestia e con un linguaggio più concreto, e da parte nostra, perché non possiamo certamente dire di essere sull'orlo del precipizio. O abbiamo fatto così presto a dimenticare? Io ammetto che non tutto va bene, e che ci sono cose, anzi, delle quali è meglio non parlare. Ma se penso come eravamo quando io sono venuto al mondo - venticinque anni fa - ebbene, mi guardo intorno e sono contento di essere nato qui, figlio della gente che ha fatto tutto questo.

GIOVANNI BACCI, Roma

La ringrazio. Lei ci ha tenuto un bellissimo comizio, il migliore finora ascoltato. Non poteva dire meglio, non poteva dire di più. Se gli uomini politici, in queste sere di primavera, ci parlassero così, invece di arringarci con accenti da Savonarola! Se ci parlassero di quando tiravano via con una pizza, di quando anche loro studiavano l'inglese, di quando disperavano. Se avessero senso umano, se ci raccontassero le loro ansie, ci dicessero come commisero certi errori, e perché, e come ottennero certi risultati (perché hanno pure ottenuto risultati). Nossignori. Vogliono tenerci lezione. Vogliono insegnarci a far bollire l'acqua. Declamano, e noi vorremmo discorrere. Sentenziano, e non c'è proprio nulla da sentenziare. Vogliono essere giovani, vogliono essere gli uomini del futuro, ma si comportano da vecchi stizzosi e saccenti.

Un po' di noia

Ho letto su *Epoca* (Che cosa succede) la nota riguardante il disinteresse finora dimostrato dagli italiani per certe manifestazioni elettorali. Quasi nessuno, dice *Epoca*, legge le cosiddette « lettere all'elettore » o si ferma a guardare i manifesti. Si aggiunga la netta diminuzione di quelli che seguono « Tribuna elettorale » alla televisione... Effettivamente la campagna elettorale è troppo lunga, per tanti versi è scontata e la gente si annoia... Mai come quest'anno è stato possibile notare questa noia, questa indifferenza. Non si capisce, per esempio, perché automobili con assordanti altoparlanti debbano gridarci oggi, 24 aprile, a tre settimane di distanza dalle elezioni, di votare per questo o per quello, come se dovessimo andare a votare tra poche ore...

GIOVANNI VOLPI, Roma

Incomincio a ricevere mucchi di lettere scritte da gente che si annoia. E o non è una novità? Direi di sì. Non mi sembra che sia accaduto anche in occasione di altre elezioni. Due mesi sono troppo lunghi. Si poteva credere che i partiti li avrebbero « suddivisi » bene, questi sessanta giorni. Secondo una certa progressione logica, riservando gli spari in fondo allo spettacolo. Invece, a Roma come altrove, l'assordamento è

segue

ZC/168A

PAGO IO L'APERITIVO
se beviamo
ZUCCA
il rabarbaro

Ricavato dall'esotica radice del rabarbaro, nota sin dai tempi più remoti per le sue virtù salutari, Rabarbaro ZUCCA è l'aperitivo sano dal gusto sempre moderno. Fresco, con seltz o liscio con ghiaccio, come aperitivo. Ghiacciato e con acqua come dissetante. Caldo e liscio come digestivo e tonificante.

...IN COMPAGNIA ...IN CASA MIA



l'aperitivo che non fa perdere la testa

Oggi ho scoperto.

Credevo esistessero solo lana, seta, cotone. Oggi ho scoperto **"l'ingualcibilmente Trevira".** Oggi la mia vita è cambiata nella morbida, splendida, tenera, insostituibile Trevira.



TREVIRA®

ingualcibilmente Trevira

l'ingualcibilmente TREVIRA interpretata

per lui: da *alberto Wanver* Alta Moda Maschile
tessuto pettinato TREVIRA con 45% lana vergine
Botto Giuseppe - Vallemosso

per lei: da *Sarli* Alta Moda
tessuto cardato TREVIRA con 45% lana vergine
Lanifici Faudella - Biella

publinter 3-68

TREVIRA è stata creata per incantevoli abiti femminili e per abiti da uomo che conservino sempre linea e freschezza. Morbida, splendida, tenera, insostituibile TREVIRA.

Solo la Hoechst, una delle più grandi aziende del mondo, produce TREVIRA.

già cominciato e il giorno di San Venanzio è ancora lontano. Gli uomini che guidano i partiti dovrebbero stare attenti a queste cose. Anche la noia ha il suo peso.

Ritina DC

Ho visto alla televisione la trasmissione di « Tribuna elettorale » da Napoli con il comizio dell'on. Forlani... Alle spalle di Forlani sedevano impettiti Rita Pavone e Teddy Reno che sul teleschermo sono apparsi ripetutamente in primo piano, serissimi, quasi fossero in chiesa. Insomma, sembravano i padrini della cerimonia. È stata una cosa occasionale o effettivamente essi apparivano in funzione elettorale? Ma possibile che la Democrazia Cristiana, per chiederci il voto, abbia proprio bisogno di allettarci con la presenza di Ritina e marito? Facciamo « Canzonissima » o le elezioni?

LUIGI MARIANI, Lecco

Al comizio di Nenni c'erano Sophia Loren e Vittorio De Sica e non hanno voluto essere da meno. C'era anche Baseggio, alle spalle di Forlani, quella memorabile sera. E continuava a girarsi di qua e di là, si stropicciava la faccia, cercava l'immenso fazzoletto, non ne poteva più di quella pessima recitazione. Dovevano farla cantare, Rita Pavone, non presentarla così, né carne né pesce, credendo di esercitare la persuasione occulta. Vogliono e non vogliono. Mostrano Rita ma non lo dicono. Vorrebbero farla cantare ma non osano. Sarebbe stato meglio se l'avessero lasciata a casa. E se avessero lasciato al pubblico l'illusione di essere considerato un pubblico serio e adulto, che non ha bisogno della Ritina per decidere il proprio voto.

Quale fascino?

A proposito di elezioni, so per certo che un aspirante alla candidatura a deputato ha tentato, in una regione che non è quella dalla quale le scrivo, di convincere un temibile concorrente a desistere dall'intenzione di presentarsi offrendogli ben cento milioni... Le chiedo: ma quale fascino può avere mai lo scranno parlamentare se per conquistarlo si è disposti a pagare un simile prezzo?

A. C., Ravenna

Un fascino da duecento.

Il vino del Papa

Quando ho letto che il Papa non stava bene (ora *Epoca* mi ha tranquillizzato) avevo pensato di mandargli un po' di vino ma poi mi è stato detto che al Papa non si può mandare niente, non essendo ciò conveniente per il protocollo. Vorrei sapere se questo risponde a verità. Per piacere non metta la firma.

M. T., Catania

Non si può mandare niente al capufficio, al comandante dei vigili urbani e al direttore dell'ufficio imposte. Ma il Papa è il Padre, *e al Padre lei può mandare tutto quello che vuole, dirgli tutto quello che vuole e chiedergli tutto quello che vuole. Tra padre e figlio non c'è protocollo, e tantomeno quando il padre* è questo Padre, *Papa Montini, così tradito dal suo riserbo, dalla sua sobrietà, e tanto ricco di sentimenti da soffrire come nessun altro Papa, forse. E poi non sarebbero le prime bottiglie di vino che arrivano in Vaticano, le sue. Racconta il cardinale Confalonieri, nella sua bellissima biografia di Pio XI, che nel 1938, quando quel Papa era già straziato dall'asma, ricevette da Cartagine un po' di bottiglie di vino vecchio di oltre mezzo secolo. Il cardinale Confalonieri non dice se Papa Ratti ne assaggiò, ma io amo credere che lo abbia fatto: il vino buono non contrasta nemmeno di un filo la santità. Sta di fatto, in ogni modo, che, sofferente com'era, il vecchio Papa disse al suo segretario: « Oh, mi viene un'idea. Prendete due bottiglie di quello mandato poco fa da Cartagine e applicatevi questo cartellino:* Pio XI al suo successore del Duemila. *Gli faranno bene ». E così, dice il cardinale Confalonieri, fu fatto. E in Vaticano, dunque, con tutto il resto, adesso ci saranno anche quelle due bottiglie, con quel cartellino fatto scrivere da un uomo che stava per morire e lo sapeva. Il quale, però, di vino evidentemente non s'intendeva. Non sapeva, cioè, che il vino, fatte pochissime eccezioni,* si perde, *come si dice in gergo, perde - vale a dire - sostanza e sapore. Ma lei ed io, forse, speriamo nell'eccezione perché speriamo che quelle due bottiglie di Cartagine vengano portate, fra trentadue anni, sulla piccola mensa di Paolo VI, il nostro Papa « segreto ».*

Il bandito

Questa lettera è piena di indeterminatezza, ma spero che lei e i lettori di *Epoca* riterranno valide le ragioni che a tale indeterminatezza mi trattengono, per impedire che si possa giungere non tanto ad individuare me, quanto l'uomo di cui parlerò. D'altra parte le assicuro che mi sono deciso a scriverle per il sincero desiderio di conoscere dagli altri se nella mia condotta vi sia stato errore. Ecco di che si tratta: un giovane, tempo fa, si presenta a me sacerdote e parroco e mi chiede ospitalità. Io, che sono ormai abituato per quotidiana esperienza a respingere tanti piccoli scrocconi e farabuttelli, mi sento invece, davanti a questo giovane, misteriosamente interessato, benché, nel contempo, venga a convincermi di aver a che fare con un bandito sul quale, in Sardegna, pende una taglia rilevante. Devo dire che le mie convinzioni erano solo soggettivamente probabili finché il giovane stette da me, ma che mi furono poi sia pure imprecisamente confermate dalla lettura dei giornali... In ogni modo, con l'aggravarsi delle mie deduzioni (basate anche su ammissioni frammentarie del giovane), ritenni di pregare il mio ospite di andarsene, assicurandolo che non lo avrei denunciato ma anche rifiutandomi di accompagnarlo oltre la frontiera, come egli avrebbe voluto. Credo sia superfluo dire che non ricavai assolutamente nulla dalla mia ospitalità... Finito l'episodio qualcuno mi ha detto che avrei dovuto denunciare il giovane e destinare ad opere di bene i milioni della taglia. Altri mi hanno detto che sono stato complice della delinquenza... che ho ostacolato la giustizia. Adesso ho perduto la

segue





Non si compra per quattro soldi la solidità, la delicatezza di lavaggio, la garanzia di perfezione d'una lavatrice Miele 421 de luxe. Per questa perfezione noi impieghiamo materiali migliori e migliori tecniche di produzione. Per questa perfezione voi sarete soddisfatti d'aver pagato di più. Miele de luxe lava i capi di lana più delicati lasciandoli morbidi, i tessuti sintetici senza stropicciarli, le tute di lavoro eliminando anche le macchie più ostinate. Miele: la lavatrice che fa i lavaggi più difficili.

LAVASTOVIGLIE, LAVABIANCHERIA, ELETTRODOMESTICI

Miele

LA MIGLIORE ESPRESSIONE DELLA TECNOLOGIA TEDESCA

Visitateci alla Fiera Campionaria Internazionale
Bologna - 11/26 maggio - Padiglione H - Posteggio 85-86-87

MIELE S.p.A. • Bolzano - Piazza Dodiciville 1, tel. 27.876
Milano - Via G. da Procida 28, tel. 38.44.44 / 33.53.74 • Bologna - Via Calori 3, tel. 26.99.49

mia pace... Non sono un sardo, non avevo da temere rappresaglie... Perché mi sono comportato così?

Lettera senza firma

Perché è un sacerdote, perché è un uomo buono, perché - infine - parlando col giovane del bene e del male avrà creduto, e forse non vanamente, di averlo ricondotto al bene. Non sono io, reverendo, che posso giudicarla. Io non ero lì, quando c'era il bandito. Che cosa vuol farne del mio senno di poi? Forse lei poteva indurlo a costituirsi. Questo poteva cercare di farlo. Non per spendere in « opere di bene » i milioni della taglia, ma perché il giovane pagasse la sua colpa alla giustizia degli uomini. Perché non lo ha fatto? Non lo so. Non me ne importa. Dunque non chieda, a posteriori, consigli e giudizi a destra e a sinistra. E si tenga, ora, la sua pena. Lei ha creduto di far bene così, di lasciarlo andare. Chissà quante notti in bianco ha passato, col bandito nella stanza accanto. Chissà i conflitti che c'erano nel suo cuore. E vuole che un ometto quale io sono, qui, comodo, con la sigaretta in bocca, adesso le dica se ha fatto male o ha fatto bene? L'ometto vorrebbe dirle solo questo: che se lei ha peccato, ha peccato per carità, non per paura.

Per quel ragazzo

Sono una musicista, apprezzo e conosco Mozart più di ogni altro. Quel ragazzo di sedici anni che le ha scritto per dirle che gli era *indispensabile* sapere il nome della musica di Mozart usata nella colonna sonora del film *Incompreso*, mi ha profondamente commossa. Vorrei scrivere a questo ragazzo, fargli conoscere tanta altra musica di Mozart, vorrei aiutarlo a entrare in un regno che fa scordare le miserie di questo mondo... Le sarò dunque molto grata se vorrà mandarmi l'indirizzo di Gabriele De Rosa.

Prof. Piera Pizzorno Pult, Zurigo

Tutti vogliono mandare dischi a un ragazzo che mi ha scritto per dirmi che una certa musica di Mozart gli era indispensabile. Il mondo, dunque, non va poi tanto male, mi sembra. Scrivere, andare a comprare il disco, spedirlo, sono tutte belle noie, con la vita che facciamo. Eppure c'è gente che fa questo e altro, per un ragazzo che non conosce, che non conoscerà mai. Sono piccole cose, se le misuriamo con un certo metro, ma talvolta io provo l'impressione che queste piccolezze nascondano una straordinaria potenza. Milioni e milioni di piccolezze come queste, un giorno, misteriosamente si incontreranno, si fonderanno e i cosiddetti grandi uomini della terra, quel giorno, staranno finalmente zitti.

Piccolo fatto

Le scrivo per mettere in risalto un piccolo fatto che mi sembra degno di nota. Il giorno 7 aprile transitavo dalla stazione di Venezia, diretto con alcuni amici in Jugoslavia per una gita. Fra un treno e l'altro ci recammo alla tabaccheria per fare alcuni acquisti. La spesa ammontava a 480 lire e pagai con un biglietto da 10 mila. Presi le monete di resto - 520 lire - e nella fretta non ritirai le rimanenti 9 mila lire in biglietti da mille. Quando fui sul treno di Trieste mi accorsi dell'accaduto ma dovetti convenire che ormai non c'era più niente da fare. Qualche giorno dopo, nel mio ottimismo, scrissi una lettera alla proprietaria della tabaccheria che non conoscevo affatto e il cui indirizzo mi era ignoto (sulla busta indicai un indirizzo quanto mai approssimativo). Tornato dal viaggio trovai una raccomandata nella quale c'erano le 9 mila lire! Confesso che i miei amici ed io siamo rimasti meravigliati di ciò e pensammo che questa era una chiara prova della nostra onestà, nonostante tutti i luoghi comuni. La proprietaria della tabaccheria si chiama R. Martorana, e non è - noi crediamo - un esempio isolato.

Alberto C. Stagi, Massa

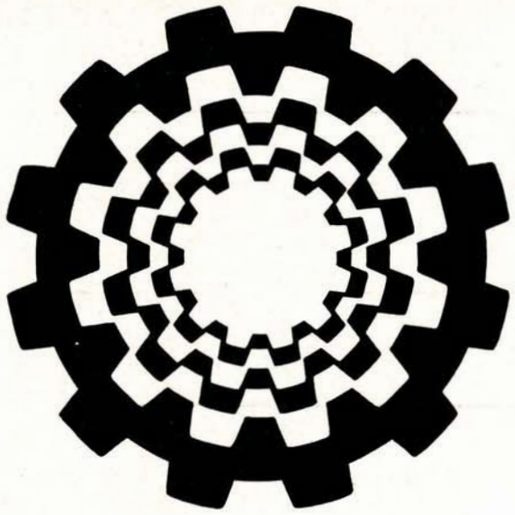
Ed ecco la signora Martorana all'ordine del giorno. Non perché sia un quadrifoglio. È uno dei tantissimi trifogli che noi godiamo un mondo a calpestare.

L'età della Cresima

A proposito della lettera della signora Bandini sull'età giusta per ricevere la Cresima e senza entrare in merito, voglio raccontarle quanto segue. La figlia dei nostri vicini di casa (otto anni) in occasione della Cresima ha ricevuto i seguenti regali: un orologio d'oro, un braccialetto d'oro, una collanina d'oro, un giradischi, una bicicletta, un cane, una macchinetta per fare il cinema, una chitarra elettrica, una pelliccia (una vera pelliccia!), senza contare libri, dolci e fiori. Può immaginare come si è risolta la festa, alla quale prendevano parte almeno trenta persone... In ultimo faccio notare che l'abito della bambina (otto anni), confezionato da una sarta di grido, è costato centocinquanta mila lire... Non credo che tutte le cresime avvengano in queste... dimensioni, ma moltissime non ne sono lontane. E come può una bambina così soffocata pensare allo straordinario significato del Sacramento appena ricevuto?

Lettera firmata

Sull'età più adatta per ricevere la Cresima mi scrive anche Padre Aldo Fanti da Genova. Padre Fanti, giustamente, vorrebbe che la signora Bandini (e tutti gli altri lettori che mi hanno scritto per lo stesso motivo) ricevessero una risposta un po' più precisa. « Il problema dell'età più adatta per la Cresima - dice Padre Fanti - non è di oggi. L'episcopato tedesco già da alcuni anni ne consiglia il conferimento ad età più matura (16 anni) non perché il candidato non possa capire il mistero trinitario, che rimane un mistero, cioè argomento di fede e non di ragione anche in età matura, bensì perché il bambino di otto o nove anni non può capire cosa voglia dire essere soldato di Cristo... In Italia - dice sempre Padre Fanti - si continua però a conferire questo sacramento ad otto o nove anni perché si parte dal principio che ogni sacramento è un "bonum", comporta cioè un aumento di grazia nell'individuo, e se la grazia è un bene, non si vede il motivo di dilazionarla. » Mi sembra che il Concilio, però, abbia fatto una raccomandazione generale per portare la Cresima ad età più matura, anche perché chi la riceve possa meglio capire che non si tratta soltanto di una grande befana extra.



NAPOLI

La moderna realtà di Napoli industriale determina lo sviluppo di tutta la regione campana, soprattutto lungo le fondamentali direttrici verso Caserta da un lato e Salerno dall'altro, sviluppo facilitato da una enorme risorsa di forze di lavoro, da un sistema di comunicazioni in radicale evoluzione e dalla disponibilità di un grande porto, naturale ponte fra Europa e Africa: in questo quadro, sono previsti investimenti fino al 1970 di circa 527 miliardi, cosí da arrivare per quella data a un totale di oltre 400 mila posti di lavoro.

Accostarsi alla moderna realtà di Napoli industriale con lo stesso criterio di valutazione con il quale, appena un decennio fa, si poteva presumere di interpretarla, rischierebbe di falsare una immagine, estraniandola dai nuovi fermenti con cui si va sviluppando il rinnovato modo di intendere il ruolo e la prospettiva dell'area partenopea.

Nè a voler ravvisare, nell'intendimento della metropoli di propagare il suo sviluppo su larga scala territoriale, null'altro che una nuova dimensione del suo assetto urbanistico, può aiutare a scorgere, nella sua interezza, il volto autentico della Napoli d'oggi, percorso, sí, dalla ricerca di nuovi equilibri negli insediamenti residenziali, ma animato anche e soprattutto da una più intensa propensione all'industrializzazione, che apre la città alla regione campana, con la sua capacità di inserirsi nella dinamica economica di una piú vasta area gravitazionale, con un processo di crescita organica e coordinata del suo apparato industriale.

Il motivo per cui la funzione industriale di Napoli può essere in grado di determinare l'elevamento della regione campana, a tal punto da imprimere un più adeguato sviluppo all'economia di un vasto hinterland, sembrerebbe in contrasto con la situazione di un'area caratterizzata da una elevata densità di abitanti per kmq., da una bassa percentuale di occupati rispetto al totale della popolazione, da un ancor più basso reddito pro-capite. Eppure, è proprio questa enorme risorsa di forze di lavoro, unita ad altri fattori connessi a un sistema di comunicazioni in via di radicale evoluzione, alla disponibilità di un grande porto in una posizione centrale dei traffici tra Europa e Africa, a conferire una logica economica alla volontà di Napoli di perseguire nella industrializzazione la ricerca sempre più attiva e razionale di un migliore equilibrio territoriale e settoriale della sua espansione metropolitana.

La preminente importanza che assume l'industria nel sistema economico dell'area napoletana, sia sotto il profilo dell'occupazione che sotto quello della produzione del reddito, è, del resto, evidenziata dai dati relativi all'ultimo censimento. Nel 1961 risultavano 18.860 le imprese censite — comprese quelle artigianali — con 162.827 addetti, inquadrate nei vari rami dell'attività industriale, con una incidenza sul totale delle attività economiche provinciali, rispettivamente, del 26,3 per cento per le imprese e del 47,7 per cento per gli addetti. Altro dato particolarmente indicativo può ricavarsi dal calcolo di quella parte del reddito provinciale lordo che si riferisce all'industria e che, valutato intorno al 33 per cento del totale, ci dà un valore di circa 428 miliardi di lire.

Ma i valori di questo patrimonio industriale vanno valutati anche in rapporto alla capacità di articolazione in una gamma estesissima di prodotti necessari alle esigenze di una moderna società. Le industrie orientate verso una produzione di base: metallurgia, petrolchimica, materiali da costruzione, vetro e carta; e quelle di trasformazione: tessili, meccanica, elettromeccanica, chimiche, gomma e farmaceutiche, hanno indubbiamente una importanza fondamentale nella dinamica dello sviluppo industriale.

Sono dati che non è possibile sottovalutare nella loro entità e nel loro significato. Essi ci rendono consapevoli e responsabili del posto preminente che l'industria ha nella vita economica della nostra provincia.

La vitalità di questo sistema industriale ci viene dimostrata anche dalla sua progrediente forza espansiva e dai riflessi che essa ha sul piano territoriale.

Dai tre antichi insediamenti, infatti, esistenti: a oriente, in parte a settentrione, e a occidente della città, pur essendosi tutti sviluppati e avendo dimostrato la loro propensione a maggiori dimensioni, si sono dipartite le direttrici di due profonde localizzazioni; l'una, con andamento Sud-Nord, verso Caserta, l'altra con andamento Nord-Ovest-Sud-Est verso Salerno.

Si è fomato, cosí, un asse industriale « Napoli-Salerno », lungo il quale si localizza il 45 per cento circa delle unità locali, mentre una seconda via della industrializzazione si è manifestata in direzione di Caserta, interessando particolarmente i comuni del settentrione napoletano, e facendo perno sugli antichi centri agricoli di Caserta e Casavatore.

Tale assetto ha, nella nuova «strategia dello sviluppo », la sua sanzione nelle direttive del piano quinquennale di coordinamento per il Mezzogiorno e nel piano di sviluppo economico nazionale; laddove, riferendosi alla politica degli investimenti, esso definisce l'asse di sviluppo globale Latina, Caserta, Napoli, Salerno.

In questa prospettiva, Caserta e Salerno dovrebbero assumere il ruolo di « città industriali di raccordo », costituendo nella regione una direttrice centrale di insediamenti urbani e industriali, al fine principale di instaurare un migliore equilibrio nella vita dell'intera regione, e al fine di una più razionale utilizzazione del suolo, nonché per normalizzare l'esodo delle popolazioni delle zone montuose dell'interno.

Napoli, invece, appare sempre più destinata al suo ruolo di metropoli regionale di equilibrio, centro della vita di affari e di relazione dell'intera regione; centro prevalente, cioè, di quelle « attività terziarie di tipo superiore » che già da tempo vi hanno sede, come l'Università, sette volte centenaria, o che vi si vanno organizzando ora, come l'Area per la Ricerca Scientifica e Tecnologica.

Questa decisa tendenza al riassetto può dirsi la risultante di un duplice processo. Da un lato, la crescita fisica della città è andata al di là degli stessi confini amministrativi, con insediamenti abitativi in zone più decentrate, a mano a mano che la immigrazione e l'incremento naturale della popolazione saturavano il vecchio centro storico. Dall'altro, si è manifestata una tendenza « endogena » al riassetto territoriale, nella misura in cui si è avvertita l'esigenza di ubicare le nuove attività industriali non troppo vicine all'antico centro. L'uno e l'altro processo appaiono, quindi, come manifestazioni fisiologiche del processo di sviluppo che investe il piano campano.

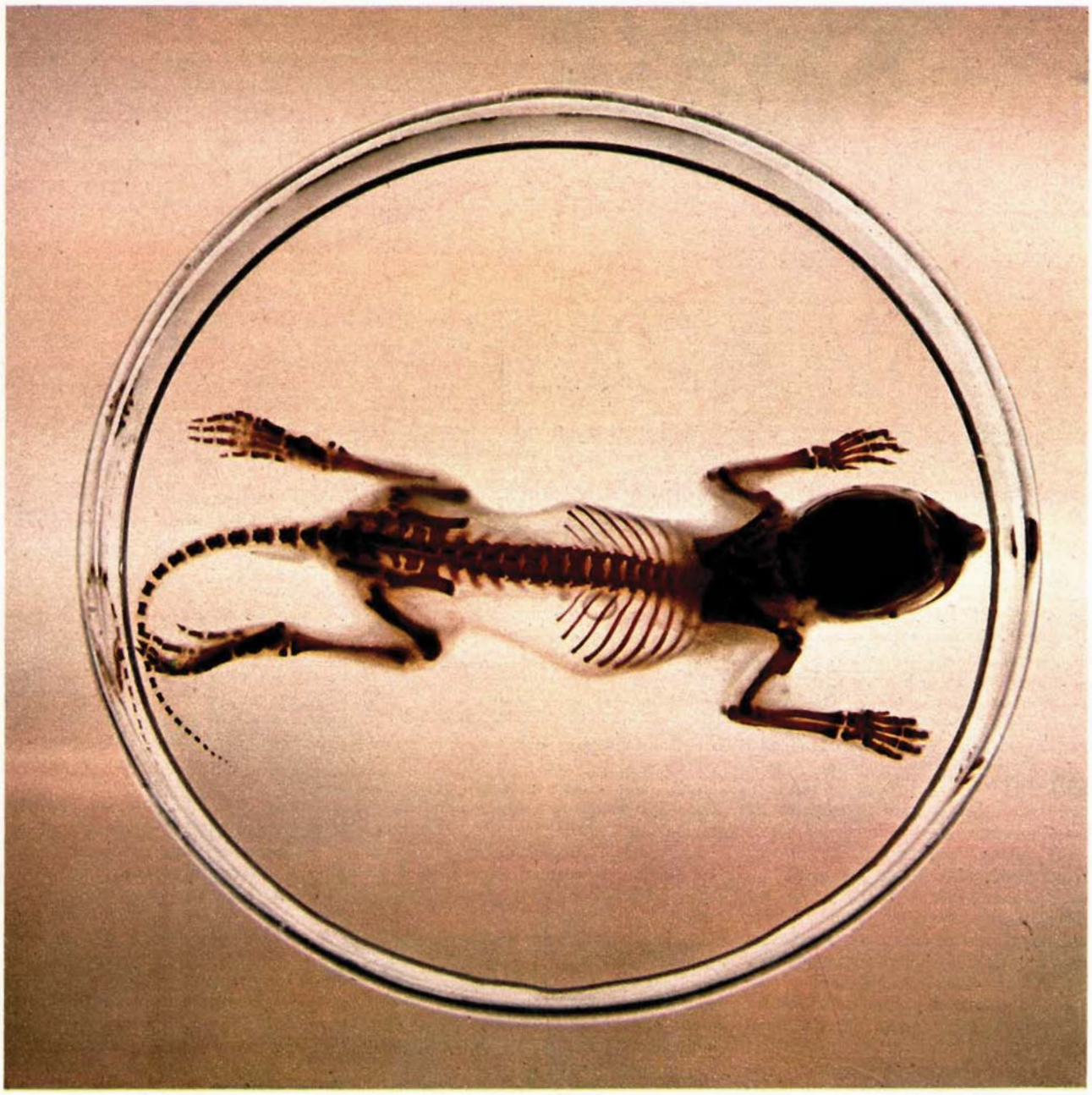
Le direttive per risolvere i problemi più profondi e sentiti della società partenopea trovano, del resto, il loro collocamento nello schema regionale di sviluppo, ora in corso di esame. Da esso si evince che gli investimenti nella regione campana, e quindi nella nostra provincia, sono, per la maggior parte, concentrati nell'industria. E' previsto infatti, che fra il 1967-70 verranno effettuati investimenti per un ammontare di circa 527 miliardi, che consentiranno una occupazione aggiuntiva di 54 mila unità, in modo che si possano raggiungere, entro il 1970, oltre 400 mila posti di lavoro.

Esistono, pertanto, i più validi presupposti per potere, con giustificata fiducia, guardare alle prospettive dell'industria partenopea nel processo evolutivo dell'economia regionale. Ogni piano, ogni previsione di sviluppo, ogni ipotesi di assetto in tanto potrà essere valido in quanto saprà riservare il giusto valore a quel capitale prezioso costituito dal fattore umano, di cui Napoli e la Campania tutta costituiscono una matrice di incommensurabile valore. Questo fattore, per quanto si riferisce alla coscienza che esso ha di essere determinante ai fini dello sviluppo, va *considerato in prima linea fra gli elementi* che costituiscono la parte positiva delle nostre previsioni.

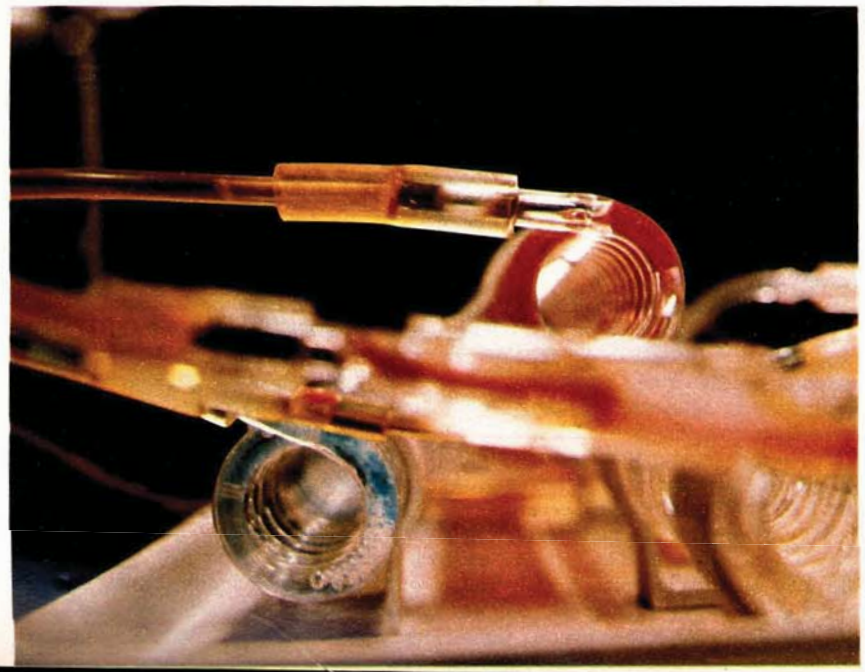
Cav. del Lav. Ing. Vincenzo Caròla
Presidente dell'Unione Industriali della Provincia di Napoli

RICHARDSON - MERRELL

Un grande organismo di importanza internazionale produce, nei suoi stabilimenti di Napoli e dintorni, farmaci di provata efficacia per la salute umana e per la preservazione in campo veterinario degli animali da allevamento, esportando anche nei principali mercati mondiali le materie prime scientificamente realizzate nei suoi moderni impianti, dopo le meticolose ricerche e profonde analisi di controllo qualità compiute da gruppi di ricercatori di altissimo livello. Solo per la ricerca e per i controlli di qualità la Richardson-Merrell investe in Italia quasi un miliardo di lire all'anno, un decimo circa dei fondi destinati dalla Compagnia nel mondo per le medesime attività.

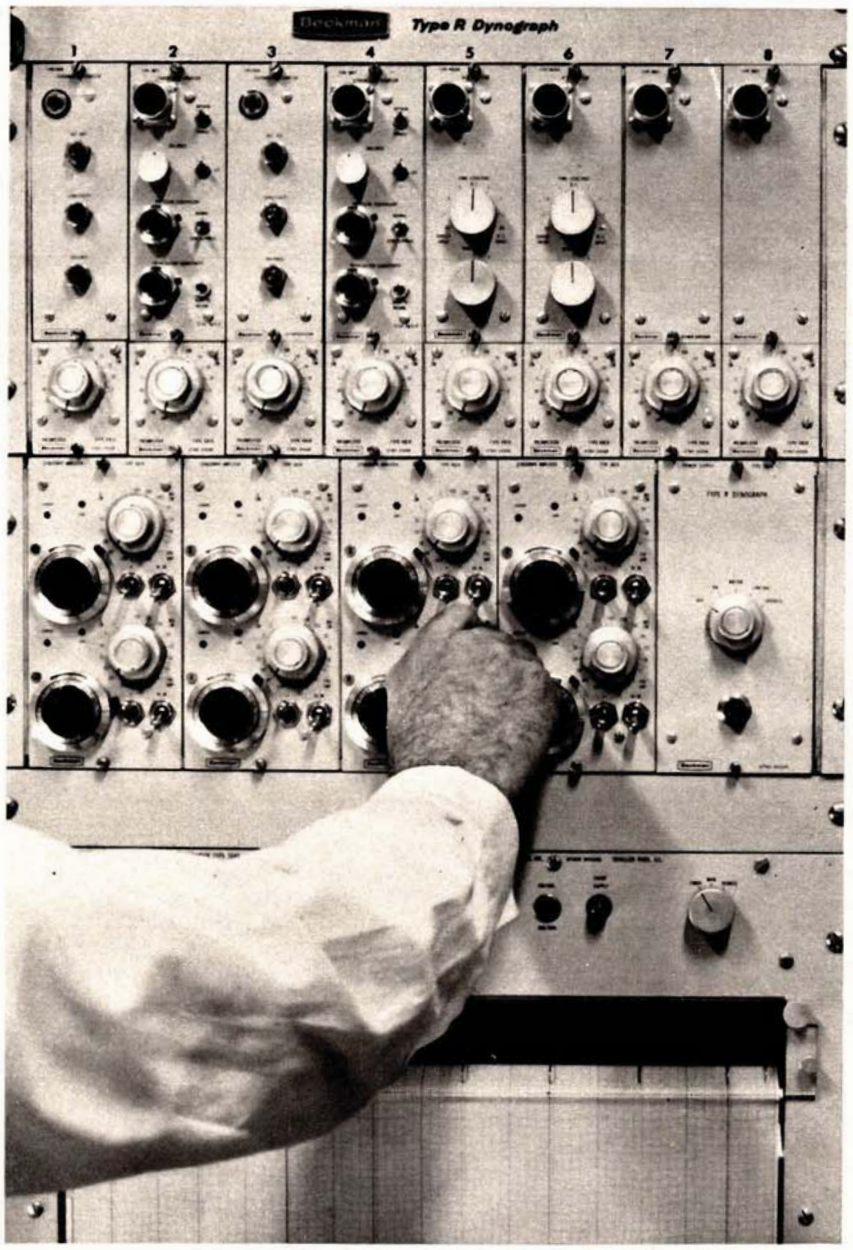


Studio della azione teratogenica dei farmaci. Si tratta di osservare se un farmaco ingerito dalla madre influenza l'organogenesi e lo sviluppo del neonato. Il piccolo ratto è stato trattato chimicamente in modo da rendere trasparenti i tessuti e colorare il solo scheletro. In queste condizioni si rivela, come attraverso una radiografia dettagliatissima se esistono alterazioni scheletriche che possano essere state indotte dal passaggio del farmaco attraverso la placenta.



Veduta parziale di un « autoanalyzer », apparecchio speciale in grado di compiere una determinazione biochimica al minuto, vale a dire 480 analisi complete al giorno.

Alle molte signore che si affannano e si preoccupano di mantenere la linea, e ricorrono ai piú assurdi provvedimenti di natura empirica per perdere qualche chilo superfluo, e molto spesso, in questo modo, finiscono per rovinarsi l'organismo in modo irreparabile, sarebbe interessante chiedere che cosa sia un « anoressante ». C'è da scommettere che se ne avrebbero risposte estremamente divertenti. Eppure i prodotti farmaceutici anoressanti sono proprio quelli specifici che combattono l'obesità in tutte le sue forme, vale a dire gli specifici scientificamente studiati, che potrebbero proprio fare al caso loro. Con la differenza, però, che gli anoressanti non sono stati realizzati dagli scienziati per consentire alle signore in lotta con le ingiurie delle rotondità e dell'età di resistere piú lungamente sulla breccia dell'ammirazione maschile, ma, molto piú seriamente e con assai maggiore efficacia, per vincere quei mali che sopravvengono appunto con la eccessiva crescita del peso, quei mali che, sviluppandosi, possono avere conseguenze anche letali. Si tratta, evidentemente, di prodotti di alto pregio farmacologico, frutto di lunghe meticolose esperienze di laboratorio, virtualmente non tossici, ma il cui uso deve essere tassativamente seguito dall'osservazione medica, proprio perché si tratta di farmaci studiati come tali e non palliativi per risolvere i problemi di estetica di una minoranza che con la farmacopea seria non ha nulla a che vedere. E' il caso del « Tenuate Dospan », che, nel settore degli anoressanti, occupa il primo posto, come vendite, sul mercato italiano. Il « Tenuate Dospan » è prodotto dalla Richardson-Merrell, uno dei piú grossi organismi farmaceutici esistenti nel mondo, presente in Italia sul piano commerciale da anni con le sue specialità tutte originali — vale a dire studiate e realizzate dagli scienziati del gruppo, nei numerosi laboratori esistenti nei vari stabilimenti sparsi in ogni angolo della terra. La Richardson-Merrell costituisce una gigantesca « holding » scientifica, comprendente numerose industrie del settore chimico farmaceutico, delle quali la piú famosa è la Merrell di Cincinnati, sorta nel 1828, come prima industria americana del settore. Oggi di tale complesso che occupa circa 10.000 dipendenti e spende ogni anno per la ricerca scientifica quasi 10 miliardi di lire, fanno parte molte altre note industrie farmaceutiche, tra cui la Vick Chemical Company (che produce il ben noto « Vicks » nelle sue diverse forme e confezioni) e la Jensen-Salsbery, conosciuta in tutto il mondo per i suoi prodotti di medicina veterinaria. Già presente nel mercato italiano con la sua gamma di specialità farmaceutiche di alto livello, originali, perché è proprio l'originalità della ricerca e della produzione che costituisce l'elemento di maggiore rilievo di una industria farmaceutica, la Richardson-Merrell nel 1964 incorporò due dei piú validi e tradizionali complessi industriali farmaceutici del Mezzogiorno, la Farmochimica Cutolo Calosi e l'Istituto Sieroterapico Italiano, con i quali la « holding » già da anni operava in stretta collaborazione. Il gruppo aziendale cosí formato, sotto il nome di Richardson-Merrell, famoso in tutto il mondo, ha potenziato, in questi ultimi anni di





Apparecchio per la determinazione del punto di fusione.

Poligrafo: apparecchio registratore a canali multipli che permette la misurazione contemporanea di forze elettriche, frequenza del respiro, pressione sanguigna, etc.

proficua attività. la propria specializzazione scientifica per la produzione di prodotti etici e biologici di grande prestigio, molti dei quali direttamente studiati e realizzati nei laboratori napoletani dal preesistente gruppo di ricercatori, entrati cosí a far parte della società. Basti dire che la Richardson-Merrell di Napoli investe ogni anno circa un miliardo di lire nelle attività di ricerca, sperimentazione e controllo di qualità, quanto dire il fatturato di una azienda di dimensioni nazionali. Nei due grandi stabilimenti di Napoli e di Sant'Antimo e nelle scuderie di Pianura, la Richardson-Merrell sviluppa la propria attività con un crescendo notevole. Una vasta gamma di specialità farmaceutiche umane e veterinarie viene prodotta nello stabilimento di Napoli, mentre a Sant'Antimo vengono prodotte le materie prime basilari indispensabili per la preparazione delle specialità stesse, sia per lo stabilimento di Napoli sia per gli altri stabilimenti della Richardson-Merrell, sparsi nel mondo, da Sidney a Manila, da Bombay a Johannesburg, da Rio de Janeiro a Kansas City a Toronto a Liverpool a Blois e via discorrendo. A Pianura, invece, vengono allevati gli animali per la sieroproduzione. La produzione strutturata con la massima razionalità è oggi in crescente aumento. Notevole importanza ha anche, per la bilancia commerciale nazionale, la esportazione delle materie prime prodotte nello stabilimento di Sant'Antimo. A questo proposito, non sarà inutile precisare che tutti i profitti, ottenuti da queste attività e dalla produzione delle specialità per il pubblico, sono stati fino a oggi reinvestiti in Italia per l'ampliamento delle attrezzature tecnico-scientifiche della Richardson-Merrell italiana e per quelle ricerche che costituiscono una delle parti fondamentali dell'attività di questa grande azienda. Circa cento persone tutte di nazionalità italiana, un decimo del totale delle maestranze occupate dalla Richardson-Merrell in Italia, sono impiegate nei laboratori scientifici della società. A dirigere questa équipe di ricercatori è stato chiamato il prof. Giulio Cesare Perri, scienziato italiano di chiara fama, che per lunghi anni è stato membro della Divisione di Chemioterapia dello Sloan-Kettering di New York, il piú famoso istituto del mondo per le ricerche sui tumori. Notevole importanza ha anche la parte promozionale, che tende a far conoscere, attraverso l'opera di centosessanta esperti collaboratori, i prodotti etici della società alla classe medica e veterinaria italiana. Conferenze, simposi, corsi di addestramento vengono continuamente promossi dalla Richardson-Merrell, e ciò amplia in modo considerevole la conoscenza del mercato, non solo, ma anche delle esigenze del pubblico, contribuendo in modo sensibile allo sviluppo delle iniziative scientifiche del gruppo. Tra tali attività la Richardson-Merrell patrocina il « Premio Biennale Dante De Blasi », significativo riconoscimento concesso ai soli ricercatori italiani, singoli o in équipes, che abbiano maggiormente collaborato al progresso della medicina nei settori della eziologia, patogenesi, immunità, profilassi e terapia in campo umano e veterinario. Sarà opportuno aggiungere che la Richardson-Merrell ha nella propria sede centrale di Napoli, a disposizione degli studiosi, una delle piú importanti e documentate biblioteche scientifiche italiane, definita dal Ministero della Pubblica Istruzione come « servizio di pubblica utilità ». E' questo un vanto preciso della Richardson-Merrell italiana e dei suoi massimi dirigenti, l'amministratore delegato Allen N. De Bevoise, il direttore generale prof. Augusto Venturi e il direttore generale del mercato dott. Ivo Capodanno, protesi nel continuo sforzo di sviluppare sempre piú questo organismo italiano, inserito nel piú grande contesto di un grande « holding » internazionale, e di portarlo all'avanguardia nel delicato settore della diuturna lotta della scienza farmacologica contro i mali che affliggono l'umanità.

In apertura di queste note si è già parlato di una specialità di notevole interesse medico per la cura dell'obesità e quindi per la prevenzione dei mali che da essa possano derivare. Ma ovviamente questa non è la sola importante, e nell'impegno che la società persegue con ovvi intenti di mettere a disposizione della collettività umana le realizzazioni che essa ha raggiunto e si propone di raggiungere, molte altre si dovrebbero citare, ciascuna facente parte dei gruppi di farmaci di preminente interesse per la salute pubblica. Nel campo delle vitamine e dei coenzimi un importante traguardo è stato raggiunto con i prodotti « Bivitasi », « Novaneurina » e « Combetasi »; nel settore dei balsamici con la serie « Idropulmina »; nel settore dei broncodilatatori antiasmatici con la « Netaprina Dospan », senza trascurare di citare quella serie di prodotti immunitari quali i vaccini e i sieri e quella degli emoderivati, quali il plasma umano, le Gamma globuline ecc.

E' solo di questi ultimi tempi la scoperta di un'importante specialità capace di combattere la sterilità femminile inducendo l'ovulazione con una significativa percentuale di successi. Tale specialità è il clomifene, oggi in commercio sotto il nome di « Clomid ». Allo stato attuale i Centri di ricerca sono con pieno fervore impegnati nello studio di nuovi farmaci sia per l'applicazione in campo umano, sia per quanto concerne la produzione di prodotti veterinari di tipo immunologico per la profilassi delle malattie degli animali da allevamento.

La Richardson-Merrell che da anni svolge la propria attività produttiva e di ricerca in Italia si è validamente inserita nell'economia nazionale, contribuendo in modo sensibile allo sviluppo del Mezzogiorno e costituendo, con le proprie iniziative scientifiche ad alto livello, un centro propulsore tale che nessuno ormai può piú ignorare.

MARIO VALENTINO

Da designer a industriale, il Maestro calzaturiero Mario Valentino è uno dei creatori italiani d'Alta Moda piú conosciuti ed apprezzati in ogni parte del mondo. Darà presto vita a un nuovo stabilimento che consentirà di allargare l'esportazione, soprattutto verso il mercato U.S.A.

Mario Valentino, noto nel campo calzaturiero sino a pochi anni or sono come famoso designer, ha creato un'industria che produce scarpe per signora fra le piú note e ricercate del mondo: 250.000 paia all'anno, di cui l'80% destinato ai mercati esteri e di questa esportazione il 50% alla sola Francia. Questo è il traguardo oggi raggiunto da quest'industria nata nel periodo della congiuntura per la tenacia e l'inventiva del suo titolare e dei suoi operai, che formano con lui una sola grande famiglia.

Infatti, il benessere di tutti coloro che lavorano in questa azienda, cammina di pari passo con il successo del prodotto. Avendo la fabbrica raggiunto la massima capacità produttiva, e per poter soddisfare le richieste soprattutto del mercato americano, Mario Valentino darà presto vita ad un nuovo grande complesso capace di produrre mezzo milione di paia di scarpe all'anno.



Veduta parziale della fabbrica. (Foto grande)

Reparto Taglio: la pelle viene tagliata per comporre i vari elementi del tomaio (Foto 1)

Reparto Orlatura: si uniscono le varie parti per fare il tomaio. (Foto 2)

Reparto Montaggio: prende forma la calzatura e vengono applicate le suole. (Foto 3)

Reparto Finissaggio: la calzatura viene pulita e severamente controllata prima di essere spedita in tutto il mondo. (Foto 4)

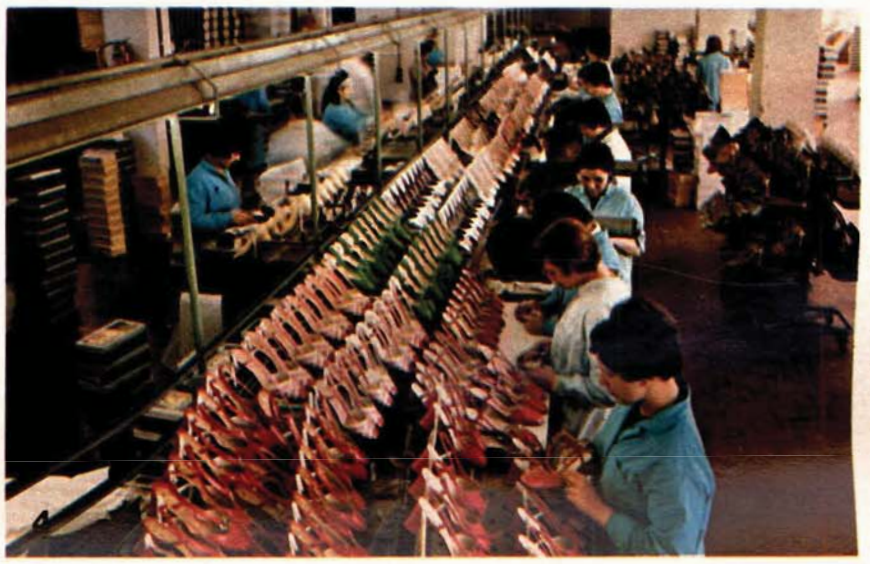








3



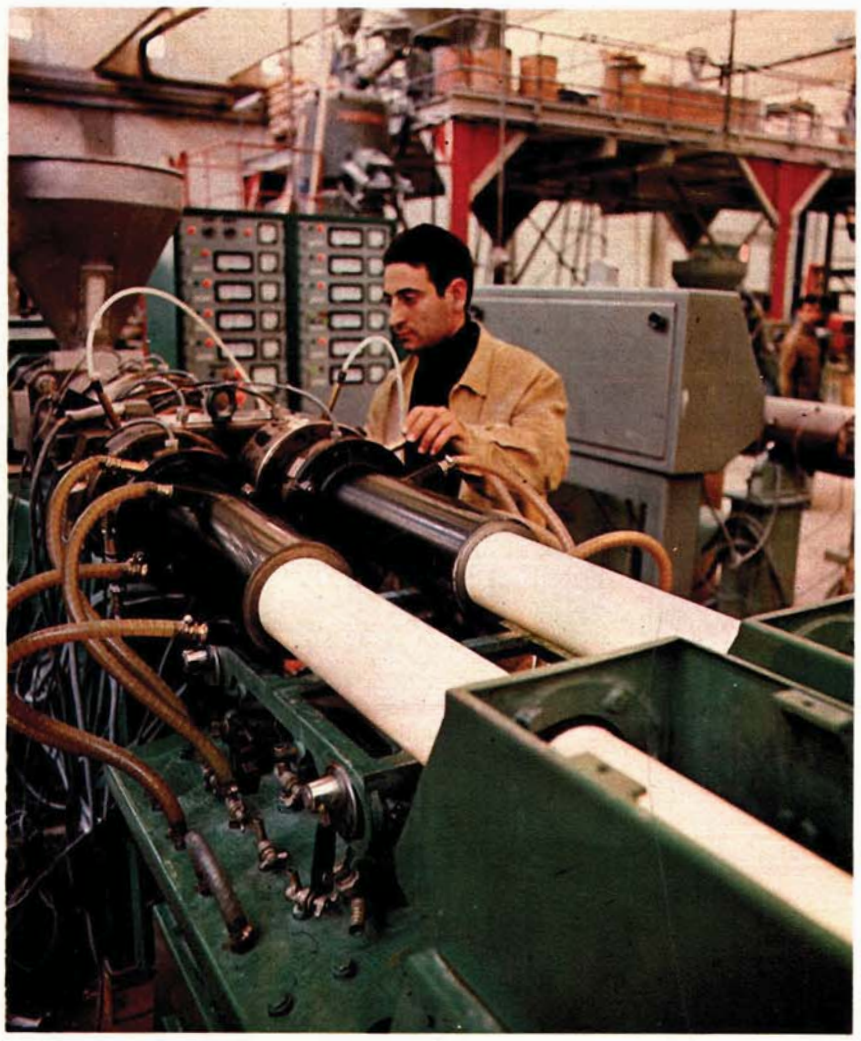
segue

MANIFATTURA CERAMICA POZZI SPARANISE

A pochi passi dai pascoli dei bufali, è sorto un moderno complesso industriale su un'area di oltre un milione 350 mila metri quadrati, la superficie di una cittadina di rispettabili dimensioni: oltre a produrre laminati, vernici, tubi, sanitari piastrelle e fogli calandrati di polivinile, questa grande industria crea anche nella zona una nuova mentalità lavorativa, una nuova educazione operosa, una prospettiva di serenità e di benessere per la popolazione locale, che risponde con entusiasmo e con impegno a tali obiettivi.

Quando i Borboni volevano disfarsi di qualche elemento indesiderabile lo mandavano in domicilio coatto nella zona fra Capua e Santa Maria Capua Vetere. In questo quadrato di terra a ridosso delle montagne e prossimo al mare, non c'era posto che per dei rejetti, gente che avesse demeritato agli occhi dell'autorità costituita, con l'azione e col pensiero; per una comunità, in sostanza che, tagliata fuori dal mondo, non potesse disporre di autentiche possibilità di vita. Vaste distese di acquitrini, boscaglie incolte, scarse vie di comunicazione, facevano di questo angolo del Regno delle Due Sicilie un vero posto da lupi. E, in effetti, dai monti, durante l'inverno, i lupi scendevano sempre abbondanti, e falcidiavano le mandrie di bufali che, uniche, parevano trovarsi a loro agio in questa regione. I tempi, fortunatamente, sono cambiati da un secolo a oggi. Ma, per un motivo o per l'altro, questa regione ora verde di pascoli e di colture, è stata sempre un po' dimenticata, messa un po' da parte nel grande computo che i governanti hanno fatto, col passare degli anni, nel registro generale della Storia italiana. E il risultato è stato che il progresso ha tardato ad affacciarsi a questa zona, e gli abitanti, già col pesante retaggio del passato di cui si è detto sulle spalle, si sono sempre più chiusi in loro stessi, oppressi quasi da un complesso di inferiorità e senza fiducia in nessuno. Fino a quando, nel secondo dopoguerra, fortunatamente qualcuno si rese conto che anche questa regione meritava una certa attenzione, che questa gente aveva delle qualità positive, pur con tutte le deformazioni psicologiche che la dominazione borbonica aveva creato, e che occorreva fare qualcosa per portare anche questo angolo d'Italia in linea col progresso e la civiltà. Occorreva soprattutto creare la fede nel domani. Se, con coraggio e intraprendenza si fosse tentato un esperimento sostanziale, senza preconcetti o pregiudizi, serenamente e obiettivamente, i risultati sarebbero stati certamente positivi; con indubbi vantaggi per la popolazione del luogo e per chi avesse dato loro credito.

Con questi intendimenti è sorto il complesso industriale di Sparanise della Manifattura Ceramica Pozzi, a un tiro di schioppo da Capua, sulla direttrice fra Caserta e Roma: una vera città della produzione di oltre un milione e 350 mila metri quadrati di superficie, di cui circa 85 mila coperti da stabilimenti, con una capacità attuale di oltre 1200 unità lavorative e una capacità potenziale di almeno due volte tanto; quanto dire pane e companatico sicuro per una notevole percentuale della popolazione locale. Al di là di ogni vana retorica, la Manifattura Ceramica Pozzi — che già possedeva complessi industriali a Gattinara, a Corsico, e ad Arco di Trento, intendeva dimostrare, concretamente la propria fiducia nello sviluppo del Meridione, come regione e come popolazione. Ad alcuni anni di distanza dall'entrata in funzione dello Stabilimento di Sparanise — finito di costruire nel 1964 — si può dire che il credito fatto dalla Manifattura Ceramica Pozzi a questa gente, a costo di molti sacrifici è stato coronato dal successo. Superato il primo difficile periodo di addestramento e di qualificazione della manodopera locale, che comportava anche una radicale trasformazione di abitudini secolari, oggi si deve dire con non poca soddisfazione, che gli operai della Manifattura Ceramica Pozzi di Sparanise, per dichiarazione esplicita dei dirigenti del complesso, sono quanto di più ordinato, di più preciso, di più disciplinato si possa immaginare, e che la produzione segue un ritmo di continuo crescendo grazie ai moderni macchinari, ma anche grazie all'applicazione e all'impegno posti da questa comunità lavorativa nell'adempimento dei propri compiti. Non solo: ma la mentalità industriale si è ormai diffusa nella zona, che, se da un lato ha ancora le mandrie di bufali sparse qua e là per la campagna, ha però anche una popolazione ormai decisamente affrancata dal secolare complesso di inferiorità, una popolazione che guarda con fiducia all'avvenire, che mangia sufficientemente, veste con proprietà, comincia ad avere il culto della casa e, soprattutto, capisce l'industria e ne segue lo sviluppo con diretta partecipazione. E quando si sarà detto che fra le iniziative sociali della «Pozzi» di Sparanise vi è anche quella di prelevare i familiari degli operai nelle loro case e di condurli ogni giovedí, con uno speciale servizio di pullman a spese della ditta, a visitare lo stabilimento perché si rendano conto dell'ambiente in cui lavorano i loro congiunti, e si avvicinino, cosí, ancor più all'attività produttivistica, si potrà meglio comprendere lo spirito che anima l'attività tutta di questo complesso industriale, il quale, sia detto ben chiaro, non è certo un complesso filantropico, poiché qui si lavora, si produce, ci sono dei bilanci da far quadrare alla fine dell'esercizio, dei programmi di produzione da rispettare e da incrementare, e i risultati, che si possono ben definire sociali, non devono essere certo inferiori a quelli concreti, che risultano dai diagrammi di produzione. La fiducia in questa parte del Meridione d'Italia non può andare, quindi, disgiunta da una reale convenienza economica. La maestranza risponde alle aspettative dello staff direzionale, e dopo un bre-







Estrusore a due teste per tubi in cloruro di polivinile.
Veduta parziale della pressa per la produzione dei laminati.
Un angolo dei reparti sanitari: forno con bilancino.

ve periodo di indispensabile addestramento, i giovani della zona si inquadrano nelle diverse lavorazioni e in tal modo dimostrano in concreto l'effettivo inserimento nel nuovo mondo che si è loro spalancato davanti, sottraendoli all'inattività o al forzato trapianto lontano, con tutte le conseguenze immaginabili che l'esilio comporta.

Negli stabilimenti di Sparanise della Manifattura Ceramica Pozzi, si producono quasi tutti gli articoli che escono già anche da altri stabilimenti del Gruppo, con importanti complementi inseriti nella programmazione generale, secondo le esigenze del mercato nazionale ed internazionale. Mentre a Gattinara, infatti, nello Stabilimento originario della « Pozzi », fondato nel 1908, si producono apparecchi igienico-sanitari di porcellana e di fireclay, mentre a Corsico-Milano si producono materiali refrattari e lavelli da cucina e ad Arco di Trento Strutturato armonicamente, con grandi viali divisori fra reparti e reparti, e una notevolissima distesa di verde attorno, il complesso di Sparanise vanta le più aggiornate attrezzature tecniche nei particolari settori di produzione. Da queste attrezzature escono le sei linee di prodotti: e questo sia detto per coloro che hanno sempre ritenuto e ritengono la « Pozzi » una industria dedita ad un unico tipo di produzione: quello ceramico.

Una linea è dedicata ai laminati plastici decorativi, vale a dire a quel particolare tipo di rivestimento costituito da speciali carte che, impregnate di resine fenoliche e melaminiche e sottoposte a fortissime pressioni assumono numerosi aspetti decorativi, particolarmente felici quelli che riproducono le varietà dei legni pregiati, ma che hanno rispetto a questi una resistenza di gran lunga superiore: molti mobili moderni, particolarmente quelli da cucina e da bagno, sono rivestiti con questi laminati; e si fanno a Sparanise continui esperimenti per altre applicazioni, una delle quali, ad esempio, già alle soglie della produzione, è un rivestimento speciale per pareti, di notevole spessore, non soggetto alla minima usura e a scalfitture, che non trattiene la sporcizia e la polvere e può essere lavato senza limitazioni.

Un'altra linea è quella delle vernici e pitture: tutta la gamma di pitture per l'edilizia, di smalti e vernici per l'industria, per la marina, per le applicazioni speciali, viene prodotta a Sparanise, mentre si stanno studiando vernici particolari per climi tropicali o polari e per altre numerose applicazioni altrettanto impegnative. Fornitore della Marina Militare italiana, Sparanise ha il vanto di sapere che una nave da guerra su due nel nostro Paese è verniciata, all'interno ed all'esterno, con i prodotti che escono dai suoi stabilimenti. Una delle produzioni di maggior sviluppo è quella delle tubazioni di plastica. Le materie plastiche tendono sempre più a sostituirsi alle materie tradizionali e, grazie agli accurati esperimenti ed alle infinite prove eseguite, queste nuove tubazioni si sono dimostrate altamente rispondenti a tutte le esigenze.

La materia prima per la produzione dei tubi viene a Sparanise dalla « Pozzi-Ferrandina », ed è il cloruro di polivinile o PVC, una polvere impalpabile che, opportunamente trattata, possiede una elevata resistenza a tutti gli agenti esterni e a gran parte degli agenti chimici. I tubi prodotti dalla «Pozzi» di Sparanise sono di ogni misura e tipo; fra i molti, sono da segnalare il « Resedur », per acquedotti e gasdotti, resistenti a notevoli pressioni; il «Resedil» per gli scarichi nell'edilizia e le fognature, in grado di convogliare fluidi e liquidi che non siano sotto pressione; tubi per cavi telegrafici e telefonici, per condutture elettriche sottotraccia, e così via.

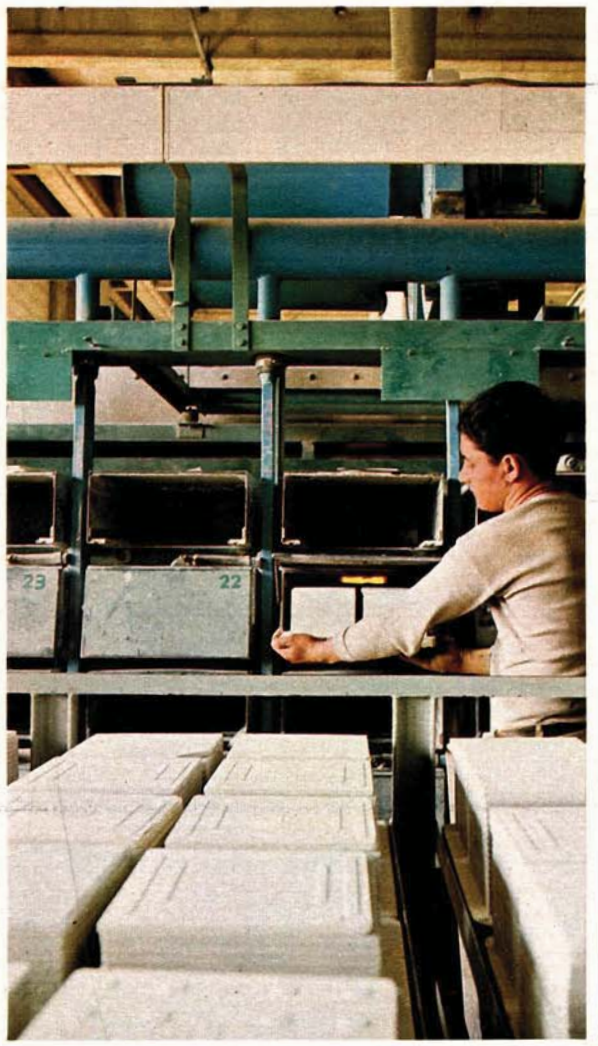
L'articolo classico della « Pozzi », quello che tutti conoscono, è costituito dalla ceramica sanitaria. Ogni anno lo Stabilimento di Sparanise ne produce circa 650.000 pezzi: tenendo conto che in una casa normale ne occorrono almeno quattro, ciò significa che oltre 150.000 appartamenti, quanto dire una popolazione di almeno mezzo milione di italiani, ogni anno vengono equipaggiati con apparecchi igienico-sanitari prodotti nello stabilimento di Sparanise.

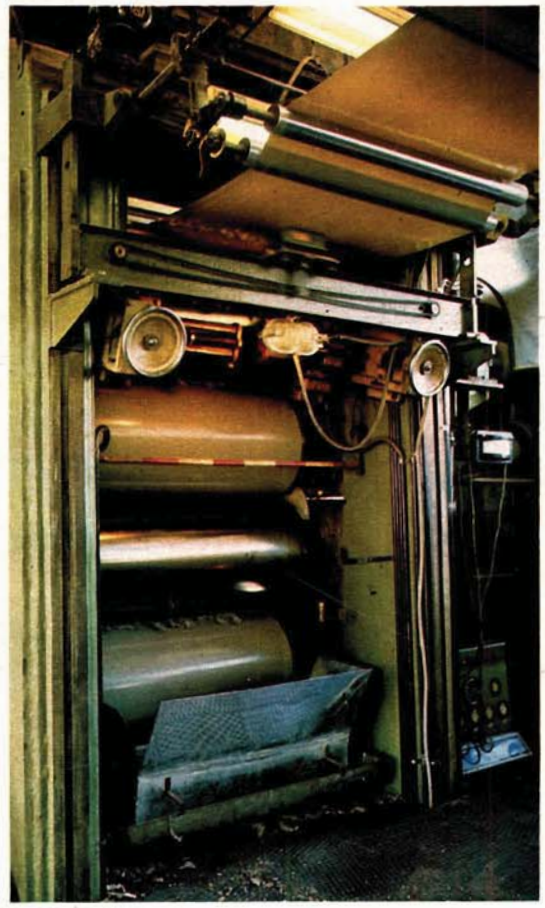
La gamma di questa produzione è completa, con prevalenza del genere medio. Una vasta esportazione è alimentata da questo settore: circa il 20% del totale. Per la lavorazione degli apparecchi igienico-sanitari sono stati installati i macchinari più moderni, dalle dimensioni ciclopiche, in capannoni immensi; tre forni a tunnel funzionano giorno e notte, serviti da 5 km. di trasportatori aerei e da 1200 vagoncini.

Articolo ceramico affine è quello delle piastrelle smaltate, a più colori, da rivestimento murale: 45.000 metri quadrati al mese, il che vuol dire che non meno di 4.000 bagni e cucine vengono piastrellati ogni mese dalla « Pozzi » di Sparanise.

Infine, la sesta linea è quella dei calandrati, cioè fogli di cloruro di polivinile con uno spessore di 40-50 micron, destinati a una successiva lavorazione: la spalmatura con materiali au-







Reparto stoccaggio resine per vernici.
Uno dei forni a biscotto per la lavorazione delle piastrelle.
La grande calandra per la produzione dei fogli di polivinile.

laminati ondulati di poliestere e tapparelle di PVC, a Sparanise si producono laminati plastici decorativi, vernici, tubi di PVC rigido, apparecchi igienico sanitari di porcellana, piastrelle ceramiche decorate da rivestimento murale, fogli calandrati di polivinile: una vasta gamma di prodotti che va ad alimentare la rete di distribuzione nazionale della « Pozzi » — 17 Filiali di vendita ed una numerosa serie di depositi — con articoli per lo più destinati al settore edilizio.

La produzione della Manifattura Ceramica Pozzi di Sparanise, come si è detto, si articola su sei direttrici, quasi tutte, direttamente o indirettamente rivolte a rendere sempre più bella e confortevole la casa moderna.

toadesivi; i famosi nastri di uso tanto comune, vengono in buona parte prodotti con questi fogli fabbricati a Sparanise. La lavorazione è molto difficile e viene eseguita con mescolatori e calandre speciali: se ne producono 1000 tonnellate all'anno, milioni di chilometri di nastro a seconda delle molteplici applicazioni di questo moderno articolo.

La « Pozzi » di Sparanise è dunque una chiara realtà, non soltanto per ciò che ha fatto nel campo sociale in una regione che soltanto ora sta imparando a vivere modernamente, ma anche per quanto riguarda la concreta realtà dei fatti; tirando le somme un centro di lavoro e di produzione degno della massima attenzione, un esperimento completamente riuscito sotto ogni aspetto.

segue

FAG ITALIANA S.P.A.

Vincere l'attrito con i mezzi piú razionali e piú tecnicamente rispondenti alle necessità della moderna industria: questo è l'obiettivo della FAG, un grande complesso che produce cuscinetti a sfere, a rulli conici e cilindrici, a rullini, gabbie a rullini, ecc., tutta una gamma vastissima di preziosi ritrovati dell'ingegno umano, completata da una vera e propria consulenza tecnica per la soluzione di infiniti problemi meccanici in ogni settore.

Nessuno, certo, potrà mai attribuirsi la invenzione dei cuscinetti a sfere, a rulli conici e cilindrici, a rullini, che oggi, in tremila e piú forme e variazioni, tendono a eliminare l'attrito, questo terribile nemico dello scorrimento che con tanta tenacia si oppone alla fatica dell'uomo e allo sforzo della macchina nelle piú diverse espressioni del lavoro produttivo. Forse fu qualche ignoto ingegnere ante-litteram degli Egizi, o dei Cinesi, o degli Aztechi, che, nella realizzazione delle colossali opere murarie di quattro o cinquemila anni fa, si rese conto che i blocchi di pietra da trasportare spesso a decine di chilometri di distanza si potevano appoggiare su ben levigati tronchi d'albero e in tal modo farli rotolare abbastanza agevolmente e indubbiamente con minore logoramento umano, che non seguendo il primordiale sistema del trascinamento. Come che sia, è un fatto che, anche dopo l'invenzione della ruota — figlia primogenita del rotolamento — dovettero passare molti secoli perché l'uomo riuscisse a scoprire un sistema per facilitare ulteriormente le operazioni di scorrimento, attenuando almeno questa grande forza negativa che si identificava con l'attrito. I grassi che si ponevano fra il perno della ruota e il suo foro centrale non potevano bastare: e gli studiosi si applicarono in ogni modo, fino a quando — auspice un ufficiale francese, Charles Augustin de Coulomb, verso la metà del XVIII secolo — si profilò all'orizzonte questa nuova evoluzione dello scorrimento che era rappresentata da altri rulli da inserire ai meccanismi destinati a svolgere un'azione di scorrimento. La tecnica dei rulli si perfezionò, si ampliò, e nacquero, giorno dietro giorno, i cuscinetti a sfere d'acciaio, e via via tutte le loro affiliazioni, presenti oggi, come s'è detto, in piú di tremila espressioni. E se oggi la meccanizzazione crescente può compiere i passi giganteschi che compie, ciò, in molta parte, è dovuto anche al perfezionamento continuo di questa invenzione, che non ha una paternità, che non ha una data di nascita, ma che è certamente una delle basi fondamentali del progresso.

Una delle fabbriche piú accreditate per la produzione dei cuscinetti a sfere, a rulli conici e cilindrici, a rullini, delle gabbie a rullini e cosí via, sorge a Casoria, alle porte di Napoli: e da Casoria escono questi preziosi alleati della produzione industriale moderna, con destinazione non solo ai mercati italiani ma, in crescendo, verso l'Australia, la Germania, la Francia, la Cecoslovacchia, e altri Paesi, dovunque l'industria è in continuo sviluppo.

L'iniziativa di questa produzione specializzata nella provincia napoletana spetta alla FAG (un grande complesso germanico, presente in Italia commercialmente fin dal 1950, e impiantatosi sul piano produttivo nel 1961) e alla Finmeccanica. La FAG è un organismo industriale ad alto livello tecnologico da anni nemico giurato dell'attrito; la Finmeccanica è un organismo finanziario attento a ogni forma di evoluzione produttivistica in Italia. Dall'alleanza di questi due gruppi è sorta la FAG Italiana, vale a dire l'attuale realtà di Casoria. Nel moderno stabilimento napoletano, dotato di impianti aggiornatissimi, viene prodotta tutta la gamma completa dei cuscinetti e delle « gabbie a rullini », vale a dire di tutte quelle realizzazioni specializzate capaci di sostituire l'attrito volvente allo attrito radente, operazione indispensabile per ogni applicazione meccanica in una serie infinita di forme. Si tratta, evidentemente, di una lavorazione di grande qualificazione, che richiede, oltre a un'attrezzatura tecnologica perfetta, anche una maestranza perfettamente addestrata, responsabilizzata al massimo grado perchè il prodotto non può consentire la piú piccola imperfezione. Poteva sembrare, all'inizio della lavorazione, nel 1961, che l'assoluta impreparazione della manodopera napoletana rendesse assai problematico il raggiungimento di tale obiettivo. Il direttore di produzione della FAG Italiana è un esperto tedesco di grande valore, Peter Sterker, una vera autorità nel campo dei cuscinetti e delle « gabbie a rullini ». Ebbene, Peter Sterker afferma a chi lo interpella che la maestranza di Casoria è la migliore maestranza che egli abbia mai diretto: perfetta sotto il profilo del comportamento umano e disciplinare, ineccepibile dal punto di vista produttivo. L'operaio di Casoria, allevato dal nulla, partito dallo zero assoluto, ha saputo in brevissimo tempo diventare un operaio specializzato di alto livello, appassionato del proprio lavoro, conscio della responsabilità che gli è affidata con questa difficile lavorazione, tanto compenetrato del proprio incarico produttivistico da farne addirittura la parte essenziale della propria esistenza. La macchina affidata all'operaio di Casoria è una creatura da curare, da accarezzare, da coccolare, perché possa funzionare sempre in modo perfetto. Le seicento unità lavorative della FAG Italiana operanti nello stabilimento napoletano, sono, in una con le macchine, a detta di Peter Sterker, i veri artefici del successo di questa iniziativa industriale che si inserisce cosí positivamente nel vasto piano di sviluppo del Mezzogiorno. Tanto è vero che la FAG Italiana ha un vasto piano di ampliamento dei propri impianti a Casoria, con il prossimo raddoppio dello stabilimento: dimostrazione che questo esperimento è funzionante e vitale, e che merita il massimo potenziamento. I cuscinetti della FAG Italiana sono giudicati dai tecnici sia nazionali che esteri fra i migliori oggi esistenti sul mercato. Numerosi controlli elettronici vengono eseguiti su tutta la produzione, e sono proprio questi controlli che, secondo una classificazione internazionale, pongono la produzione di Casoria ai primissimi posti della graduatoria tecnologica mondiale. Gli stessi esperti tedeschi della Casa madre non hanno difficoltà a riconoscere che la produzione di Casoria è pari se non superiore, qualitativamente parlando, dell'elevatissima media della produzione europea. Per le infinite applicazioni tecnologiche dei cuscinetti a sfere, a rulli conici, a rullini cilindrici, a rullini, delle gabbie a rullini, prodotti in una vastissima gamma dalla FAG Italiana, è stata organizzata una notevole rete commerciale con filiali a Milano, Genova, Padova, Torino, Bologna, Udine, Trento, Catania e Napoli, e anche un servizio di assistenza tecnica per la clientela, una vera e propria consulenza specializzata, in grado di risolvere qualsiasi problema relativo all'applicazione di questi prodotti in tutti i settori meccanici, trovando soluzioni pienamente rispondenti alle innumerevoli esigenze dell'industria moderna per vincere definitivamente l'attrito, questo naturale nemico della fatica umana e meccanica per un sempre maggiore progresso.



Parziale panoramica di uno dei reparti di produzione nel complesso industriale di Casoria.



Una delle molte operazioni di controllo eseguite da apparecchi speciali alla produzione della FAG Italiana nello stabilimento di Casoria.

IFA - MERITEX INDUSTRIE MERIDIONALI TESSILI FRATELLI AMODIO

La coraggiosa iniziativa di tre giovanissimi e intraprendenti fratelli ha portato alla creazione di una industria razionalmente organizzata che in due sezioni distinte produce calze di ogni tipo e modello, e tutta la gamma dei tessuti a spugna. Un moderno complesso industriale che ha fatto apprezzare ovunque la garanzia offerta dal marchio « MERITEX ».



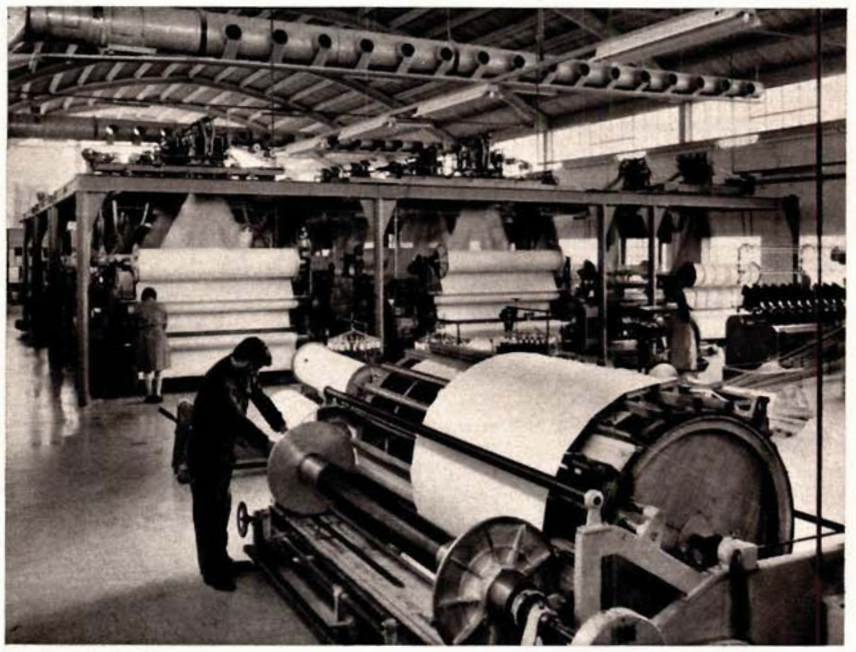
Sezione Calzificio: la mano esperta dell'operatrice si rivela indispensabile anche in una lavorazione altamente automatizzata.



Sezione Calzificio: particolare di una sala macchine per la produzione di calze di ogni tipo, foggia e colore.



Sezione Calzificio: le calze, dopo i numerosi controlli, sono alla fine del ciclo di lavorazione in un reparto confezione.



Sezione Tessitura a spugna: un orditoio e alcuni telai Ruti di recentissima concezione al lavoro nel reparto lavorazioni speciali.

Chi, seguendo un facile luogo comune, denigra il Meridione e la volontà della sua gente, dovrebbe recarsi in visita ad Acerra, verdeggiante cittadina a pochi chilometri da Napoli dove all'ombra del Vesuvio c'è un esempio di cosa può fare l'intraprendenza dei napoletani.

Proprio all'ingresso di Acerra sorge, su un'area di oltre 12 mila metri quadrati, uno stabilimento dalle linee sobrie. E' lo stabilimento MERITEX dei fratelli Amodio, un nuovissimo complesso che è giunto, con le sue produzioni, a occupare una posizione di primo piano nell'ambito dell'industria nazionale. Tale posizione è frutto di una lunga tradizione di lavoro e della tenacia dei tre fratelli Amodio, Arnaldo, Renato e Vincenzo, i quali hanno saputo portare la coraggiosa attività iniziata quasi cinquant'anni or sono dal nonno e continuata dai genitori su un piano regionale, all'attuale alto livello industriale. In tale modo la preziosa esperienza delle precedenti generazioni, unita alla viva sensibilità dei giovani per i nuovi problemi, ha consentito la creazione di una attività industriale che va a colmare un vuoto nella produzione del Centro-Meridione e che rappresenta una valida fonte di lavoro per la popolazione locale.

Il nuovo stabilimento di Acerra riunisce in un organismo armonico e funzionale i due settori produttivi: calzificio e tessitura a spugna. Entrandovi, anche il visitatore meno accorto può subito rilevare l'entusiasmo e lo spirito di collaborazione veramente raro che sembra spingere le giovani maestranze. Nella parte centrale dello stabilimento sono predisposte, in linea progressiva, officine, servizi, depositi di materiale accessorio e sale ausiliarie progettate per rendere più funzionali le due lavorazioni, che si svolgono nei vasti capannoni laterali, dove le materie prime vengono trasformate in ciclo continuo fino ad arrivare come prodotto finito ai reparti spedizione.

Il calzificio, con razionali macchine [illegible] produzione di calze di ogni tipo, colore e foggia, in cotone, lana, nylon, per uomo e bambino e, nei tipi fantasia, anche per donna. Tecnici e maestranze altamente specializzate attendono a questa complessa lavorazione, nella quale — è interessante rilevarlo — l'Italia è tra le Nazioni più progredite. Tutte le operazioni di finissaggio e controllo vengono effettuate con la massima cura, perché la clientela trovi nelle calze stesse quella perfezione che il marchio MERITEX garantisce al consumatore. Gli articoli prodotti vengono presentati in eleganti confezioni che distinguono, nei negozi concessionari, l'intera produzione.

Nel reparto tessitura, modernissime macchine producono la spugna in ogni formato e disegno: sono telai automatici fra i più aggiornati della tecnologia attuale, che lavorano il filo di cotone trasformandolo in quella immensa serpentina che costituisce il bagno al bavaglino per neonato, eseguiti in « jacquard » o « stampato », tutto è lavorato in modo perfetto e confezionato con meticolosa cura.

Ora che con forza il colore si è inserito come elemento preponderante di vendita anche in un settore tradizionale come quello delle calze da uomo, le più moderne tendenze della moda vengono attentamente seguite, perché il pubblico sia soddisfatto in ogni più aggiornata esigenza.

D'altra parte, attraverso l'organizzazione capillare di vendita estesa a tutto il mercato italiano, e anche con l'ausilio delle continue visite dei titolari stessi alla clientela, è proprio il pubblico a dare quel valido orientamento che, saggiamente interpretato, contribuisce a rendere sempre più attuale la produzione di questa giovane e moderna industria, che davvero rappresenta un esempio notevole di intraprendenza e di spirito di iniziativa, un esempio lo-

POZZI FERRANDINA

Entrato in funzione soltanto tre anni fa, questo moderno complesso petrolchimico realizza un decimo dell'intera produzione italiana di cloruro di polivinile, una preziosissima polvere bianca che ha infinite applicazioni: dai manufatti per l'edilizia alle tubazioni, dai rivestimenti murali ai sacchetti protettivi per le piú diverse merci, dalla finta pelle alle tappezzerie per le automobili, e altro ancora. Altre importanti produzioni della « Pozzi Ferrandina » sono quelle del metanolo, pure utilizzato in mille modi, e della soda.







Una suggestiva visione delle celle elettrolitiche per la produzione del cloro, alla base delle trasformazioni chimiche che portano alla produzione del cloruro di polivinile, la massima specializzazione della « Pozzi Ferrandina ».

L'insaccamento del cloruro di polivinile: scorcio dei moderni macchinari per la confezione della preziosa polvere, base di partenza per infinite applicazioni.

Palme fiorenti, prati verdi, e, sullo sfondo, la torre della « Pozzi Ferrandina »: dov'erano terreni aridi e disabitati, ora sorge un moderno complesso industriale.

Nella valle del Basento fino a una decina di anni fa regnava la malaria. Le aspre montagne franose, levigate dalle acque in forme apocalittiche e da tregenda, ospitavano animali selvatici e pochi sparuti pastori, denutriti e rosi dalle febbri anofeliche. Non c'erano paesi, non c'erano case sparse. I convogli delle Ferrovie dello Stato passavano quasi spauriti in mezzo a questi scoscendimenti dall'aspetto infernale, e per centocinquanta chilometri non incontravano il minimo segno di vita, tanto è vero che i pochi treni si fermavano soltanto a Ferrandina Scalo, per consentire agli scarsi viaggiatori che si dovevano recare a Matera di salire sul trenino a scartamento ridotto della ferrovia Calabro-Lucana, e in tal modo collegare al resto del mondo l'unico capoluogo di provincia italiano non servito dalla rete ferroviaria nazionale. La situazione, per quanto riguarda i collegamenti con Matera, non è oggi cambiata. Ma è cambiato tutto il resto. Oggi la malaria non esiste piú, le strade non sono piú sentieri da capre e da lupi, e la valle del Basento, e cosí la vicina valle dell'Agri, sembrano aver mutato volto. Gli agglomerati urbani si sono qua e là costituiti, a ridosso dei picchi aggressivi di arenaria e di tufo che si stagliano ancora all'orizzonte ma che ormai sembrano dei sopravvissuti, fuori del tempo, con il ben diverso panorama che si presenta fra le boscaglie e le pietraie aspre di questa regione. Anche questa è diventata una zona industriale, e gli stabilimenti si vanno moltiplicando là dove, ancora a memoria dei vecchi, fino a poco tempo fa non c'era assolutamente nulla per vivere, e gli uomini dovevano fare fagotto e andarsene, in America, in Australia, un po' dappertutto, se volevano sfuggire alla malaria e alla fame.

A Ferrandina dal 1965 è in funzione un moderno stabilimento petrolchimico, iniziato come costruzione nel 1959: la « Pozzi Ferrandina », scorporata dalla Manifatture Ceramica Pozzi, di cui è emanazione, pochi mesi fa, ma con lo stesso presidente e lo stesso amministratore delegato, rispettivamente l'ingegnere Piero Giustiniani e l'ingegnere Pietro Vaccari. La « Pozzi Ferrandina » è nata con il preciso intento di produrre cloruro di polivinile, una materia chimica che, sotto forma di anonima polverina biancastra, serve ormai come prodotto base per infinite lavorazioni in ogni settore della vita moderna, uno di quei prodigiosi materiali che la scienza ha saputo mettere a disposizione dell'umanità per renderle piú facile e agevole l'esistenza. E' vero che l'umanità, sempre molto ingrata, non ha per la massima parte neppure la piú lontana idea di che cosa sia il cloruro di polivinile, e quindi dinanzi a questa astrusa espressione rimane del tutto indifferente. Ma se si sapesse, come si dovrebbe, che il cloruro di polivinile serve per realizzare innumeri manufatti per l'edilizia (dalle tapparelle alle pavimentazioni, dai rivestimenti murali ai pannelli, dalle tubazioni di ogni genere ad altro ancora), sacchetti di plastica, finte pelli, tappezzerie per automobili, fodere per l'arredamento, ecc., probabilmente questa espressione chimica non sarebbe piú cosí indifferente alle masse. Un fatto è che l'umanità si è abituata troppo rapidamente alle infinite comodità offertele dal progresso, e soprattutto ai miracoli realizzati per lei dalla chimica. Ma il cloruro di polivinile è, fra questi miracoli chimici, uno di quelli che si impone al maggiore rispetto proprio per le sue vastissime e sempre crescenti applicazioni.

La « Pozzi Ferrandina » si è specializzata proprio in questa produzione: oggi, a tre anni dall'entrata in funzione dei moderni impianti lucani, da questo complesso escono circa 45 mila tonnellate di cloruro di polivinile all'anno, vale a dire circa un decimo della produzione italiana. Un risultato di tutto rispetto. Alla base di questa produzione stanno tre materie prime fondamentali, oltre, beninteso, la scienza chimica che l'ha creata e che deve essere continuamente presente a ogni stadio di lavorazione in questo gigantesco laboratorio che è uno stabilimento petrolchimico: e cioè il metano, l'acqua e il sale da cucina. Questa, del sale da cucina che non serve solamente per dare sapore alle minestre e alle pietanze ma che interviene in una lavorazione di cosí ampio respiro e di cosí vasta utilizzazione, è sicuramente per la maggior parte del pubblico una grossa novità. Ma è proprio cosí. Ogni anno oltre 60 mila tonnellate di cloruro di sodio, provenienti dalle saline di Margherita di Savoia in Puglia e dalle miniere di Spina in Sicilia, arrivano allo stabilimento della « Pozzi Ferrandina ». E qui, insieme con l'acqua che arriva dal Basento e dal grande invaso di 40 milioni di metri cubi costruito sul torrente Camastra, e con il metano che esce dalle tubazioni collegate con i vicinissimi pozzi basentani, ecco il sale da cucina trasformarsi nel prezioso cloruro di polivinile. Una nutrita massa di questo prodotto viene avviata allo stabilimento di Sparanise della Manifattura Ceramica Pozzi, per essere lavorata e tradotta in tubazioni, fogli calandrati, ecc.; molta parte però prende la via d'oltre confine.

Un prodotto congiunto alla lavorazione del cloruro di polivinile è la soda caustica che viene immessa in grandi quantitativi sul mercato, sia nazionale che estero, per usi domestici e per successive trasformazioni chimiche.

La seconda importante produzione della « Pozzi Ferrandina » è quella del metanolo, vale a dire alcool metilico, utilizzato sia per la produzione di formaldeide (materia prima fondamentale per determinati materiali plastici) sia nel vasto mercato dei solventi, e perfino — anche se in parte percentualmente ridotta — in applicazioni farmaceutiche. Anche questa lavorazione, come quella del cloruro di polivinile, è squisitamente chimica: ciò significa che lo staff dirigenziale della « Pozzi Ferrandina » è costituito da scienziati e da tecnici veri e propri, continuamente impegnati oltre che nella sorveglianza degli impianti e dei procedimenti di produzione anche nella costante esecuzione di esperimenti volti a perfezionare i procedimenti stessi. Ma anche la maestranza deve essere di alto livello: e ciò ha imposto, in una regione in cui non c'era popolazione, e quella poca era dedita alla pastorizia e al lavoro dei campi, una complessa opera di addestramento, opera che peraltro ha portato a risultati altamente soddisfacenti. Oggi nella zona di Ferrandina, oltre alle strade e agli agglomerati urbani, si trovano anche operai specializzati, tecnici esperti e di valore, usciti da una popolazione per secoli rimasta tagliata fuori da ogni contatto civile. Un risultato, anche questo, di grande valore, sul piano della costante battaglia in corso per il concreto miglioramento del Mezzogiorno d'Italia.

I prodotti finiti, il cloruro di polivinile, il metanolo e la soda caustica partono da Ferrandina per le piú diverse destinazioni. Il primo è un prodotto solido, i due altri liquidi. Per questi due ultimi la «Pozzi Ferrandina» ha creato un deposito costiero a Taranto, con quattro serbatoi da mille metri cubi ciascuno, e una rete di tubazioni che si inoltra per quasi cinquecento metri in mare, appoggiata sul fondo — una «sea-line» di notevole interesse tecnico — e che serve per il caricamento diretto delle navi trasporto: tubazioni flessibili vengono lasciate sul fondo marino, al « terminal » della « sea-line », e vengono issate fino sottobordo al momento del carico dei prodotti. Le navi che caricano metanolo e soda battono le piú diverse bandiere: perchè questi due prodotti della « Pozzi Ferrandina » si esportano dappertutto, cosí come il cloruro di polivinile, richiesto anche dagli stati dell'Est europeo.

La « Pozzi Ferrandina », complesso petrolchimico di netta specializzazione, è una realtà operante nella rinascita del Meridione: un'industria all'avanguardia inserita in un mondo che pareva abbandonato a se stesso per sempre.

AUTOSTRADA NAPOLI-BARI

Entro il prossimo anno le due capitali del Mezzogiorno saranno collegate da 248 chilometri di nastro autostradale, di cui quasi metà già in esercizio: una nuova conquista dell'ingegneria e della tecnica ma anche e soprattutto un concreto contributo dato dalla società Autostrade (IRI) allo sviluppo del Mezzogiorno.

La teoria economica li definisce « demonstration effects ». E' abbastanza improbabile che i pastori e i contadini dell'alta Irpinia e del Sannio ne siano al corrente; eppure, in buona parte, saranno loro i protagonisti; i soggetti principali di quegli effetti di moltiplicazione della spesa pubblica dai quali — lo ha affermato la teoria e l'ha dimostrato la pratica — scaturisce lo sviluppo economico e sociale di una area depressa.

In questi giorni i pastori e i contadini di Grottaminarda, di Zungoli, o di San Nicola, stanno inconsapevolmente « bissando » la parte che i contadini e i pastori dell'appennino tosco emiliano recitarono otto o nove anni fa. Osservano silenziosi le ruspe che scavano, gli autocarri che scaricano, le gru che fanno volteggiare in aria enormi corpi di cemento; sono i pochi testimoni dell'opera di coloro che, è stato scritto, cambiano la geografia; dei tecnici e degli operai, cioè, che aprono, fra le montagne, la via dell'autostrada. A loro volta, fra qualche anno, saranno diventati — come adesso a Pian del Voglio, Baragazza, Barberino — operai in una di quelle fabbriche che non è difficile prevedere spunteranno vicino ai pascoli di oggi. Sarà cosí, quando la seconda autostrada dell'appennino sarà stata costruita in tutto il suo percorso: 248 chilometri per unire le due capitali del sud, Napoli e Bari.

Da Napoli ad Avellino l'autostrada è ormai aperta da tempo e cosí da Canosa a Bari.

Fra Avellino e Canosa oltre 2.500 fra tecnici e operai utilizzando un migliaio di mezzi meccanici, si trovano impegnati adesso nella sfida con l'impervia natura dei terreni, con le asperità orografiche e con le incognite idrogeologiche. Gallerie naturali ed artificiali, ponti, viadotti, opere di difesa e di rafforzamento delle pendici si susseguono senza alcuna soluzione di continuità lungo i 124 km. di questo tronco, uno dei piú difficili fra quelli affrontati ormai da oltre un decennio dalla società Autostrade, dell'IRI.

Perché questa sfida? Perché i 120 miliardi per costruire questa autostrada? Certamente, sono molte le funzioni che giustificano questo nuovo collegamento transappenninico. Fra le diverse possibili, tuttavia, due almeno emergono con particolare evidenza: da un lato l'opportunità' di *una efficiente integrazione* dell'intero sistema autostradale del mezzogiorno. Dall'altro, un *piú accelerato sviluppo economico* della grande fascia territoriale che si estende fra i due mari da Bari, a Napoli. *La nuova autostrada è anzitutto uno strumento di integrazione:* i suoi 248 chilometri si innestano infatti direttamente — nel tratto iniziale napoletano — alla grande Autostrada del Sole che sale da Napoli verso Roma-Firenze-Milano e che procede successivamente, senza interruzioni apprezzabili, verso le frontiere svizzere e francesi grazie al sistema autostradale dei laghi milanesi e alle autostrade collegate ai trafori della Valle d'Aosta.

Il tratto terminale barese, a sua volta, si innesta direttamente sulla nuova autostrada adriatica in via di completamento. Cosí i traffici interessati a questa direttrice possono salire lungo il litorale pugliese, abruzzese e marchigiano fin verso Bologna per saldarsi con le autostrade che si proiettano da una parte verso Venezia Trieste e Tarvisio, dall'altra verso la frontiera del Brennero.

Si stabilisce in questo modo una rete autostradale che trova una coerente connessione con gli altri progetti che interessano direttamente il Mezzogiorno: vicino all'innesto napoletano già esiste il collegamento autostradale per Pompei-Salerno-Reggio Calabria. E non mancano i progetti di nuove autostrade o superstrade destinate ad articolare piú profondamente sul territorio pugliese, lucano e calabrese i tracciati direttamente connessi alla Napoli-Bari. Di questa autostrada si può dunque dire che non vive soltanto di vita propria: è anche un necessario completamento e uno strumento valido di integrazione dei nuovi tracciati già decisi o in fase di studio da parte dell'ANAS.

Ma l'autostrada Napoli-Bari adempie anche a una propria specifica funzione: *quella appunto di vivificare sul piano economico gli entroterra campani e pugliesi in corrispondenza dell'ampia fascia territoriale che viene da essa attraversata o influenzata.*

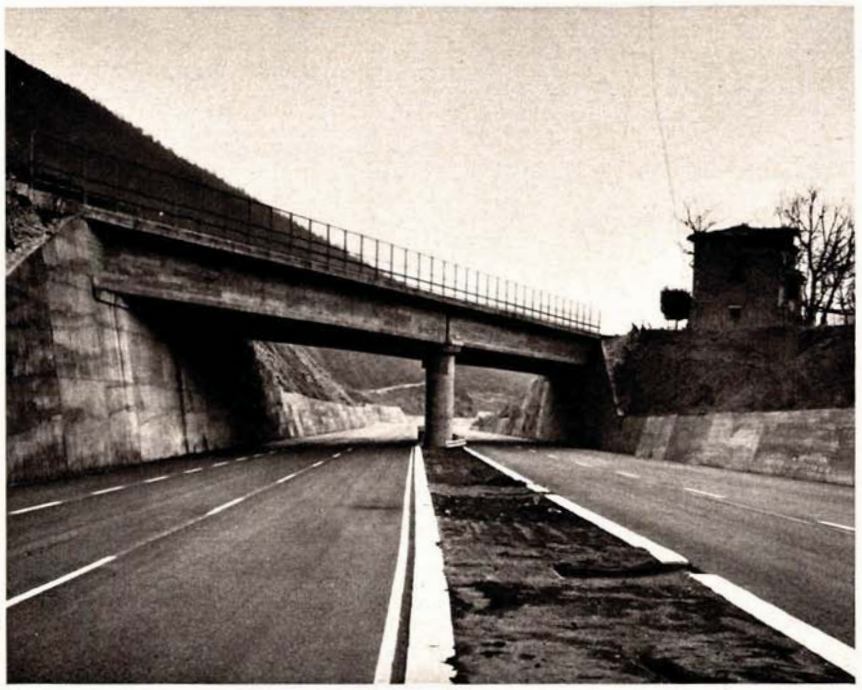
A tale riguardo le ipotesi di sviluppo possibili sono diverse: grazie ad essa è pensabile che l'agricoltura locale troverà nel futuro maggiori convenienze economiche a specializzarsi (ad esempio nel settore ortofrutticolo, ovvero in quello delle primizie e delle tardizie) in conseguenza diretta al notevole avvicinamento, in termini di tempo, delle zone di produzione ai grandi mercati del centro-settentrione. Analogamente è possibile che gli insediamenti industriali e commerciali dei due grandi entroterra urbani delimitanti l'autostrada trovino nuove opportunità di espandersi da un lato verso Avellino e Benevento, dall'altro verso Canosa. Ugualmente è pensabile che l'interscambio dei flussi turistici fra i due mari possa assumere nel futuro ampie dimensioni, soprattutto per quanto riguarda quelle correnti di traffico che si indirizzano oggi verso la riviera adriatica e che saranno domani seriamente tentate di fare almeno qualche puntata verso il golfo partenopeo e la penisola Salentina.

Una cosa è certa: fino ad oggi l'esistenza di una autostrada all'interno di una zona depressa, se concretamente saldata al restante sistema stradale ed autostradale non è rimasta mai neutrale nei confronti del suo sviluppo economico. Ed in tale senso la fascia territoriale costituita dalle province di Napoli, Avellino, Salerno, Potenza e Bari presenta fondate prospettive — entro tempi ragionevolmente brevi — di vedere fortemente incrementati i redditi individuali e complessivi delle popolazioni residenti al suo interno.

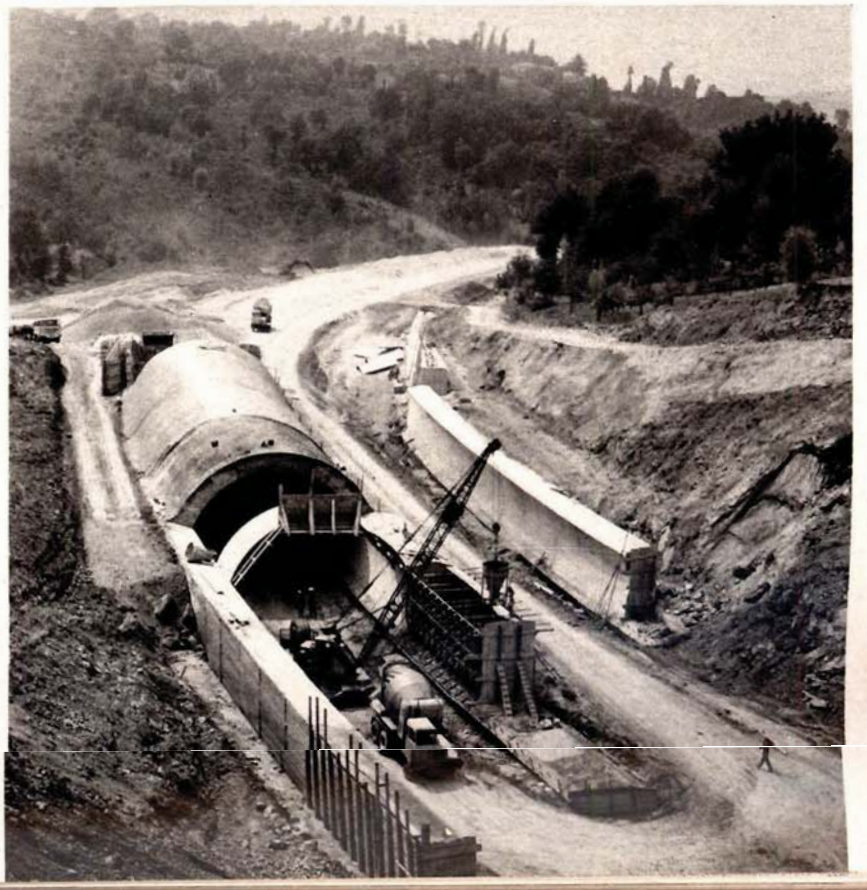
A che punto sono i lavori? A quando la saldatura completa di questo nuovo importante asse di sviluppo? Attualmente sono aperti al traffico i tratti da Napoli ad Avellino e da Bari a Canosa di Puglia. Essi rappresentano circa il 48% della intera autostrada e svolgono già da oltre un anno e mezzo importanti funzioni urbanistiche sia in favore dell'hinterland napoletano, che di quello barese.

Restano da fare 124 chilometri: appunto da Avellino a Canosa, dove - nonostante le difficoltà da superare - la società Autostrade sta lavorando, in pieno rispetto della tabella di marcia che prevede per la fine del prossimo anno il completamento dell'opera.

Sinora oltre 2 milioni di giornate lavorative hanno consentito di eseguire circa 15 milioni di mc di scavi all'aperto, circa 160 mila mc di scavi in galleria, ben 19 milioni di mc di rilevati e quasi 1 milione e mezzo di mc di opere in cemento armato, in muratura ed in calcestruzzo, in aggiunta ai 2,6 milioni di mq di pavimentazioni che sono state ultimate. Cifre che nascondono dietro di sè un imponente sforzo imprenditoriale, organizzativo ed operativo che soltanto la perfetta collaborazione fra l'industria di stato e gli organi delle pubbliche amministrazioni ha consentito di realizzare. Cifre che, d'altra parte, dicono molto alle popolazioni interessate: con la nuova autostrada gran parte degli investimenti pubblici e privati eseguiti negli ultimi anni all'interno del mezzogiorno potranno finalmente esprimere una maggiore redditività. In tal senso l'autostrada Napoli-Bari diventa uno strumento concreto per la rinascita economica di zone che sono state da secoli ingiustamente abbandonate a se stesse.



La nuova autostrada Napoli-Bari, nel tratto già aperto al traffico fino ad Avellino: la nuova autostrada si svilupperà su 248 chilometri e collegherà le due grandi capitali del Mezzogiorno in meno di due ore e mezzo a velocità di crociera.



Imponenti lavori vengono compiuti nel tratto ancora da realizzare, fra Avellino e Canosa di Puglia: questo nuovo attraversamento dell'Appennino presenta difficoltà non inferiori a quelle già superate per la Bologna-Firenze dell'Autostrada del Sole.

CALZATURIFICIO F.LLI D'ALESSANDRO

Con la « Linea Lizabeth » i fratelli d'Alessandro creano delle scarpe femminili di indubbia eleganza, accompagnate da borsette dello stesso stile e della stessa qualità di pelle: una moda ad alto livello, sicura, elaborata con criteri artigianali da una industria moderna di qualità.

La vera eleganza, secondo i fratelli D'Alessandro, titolari dell'omonimo calzaturificio che sorge, modernissimo e con attrezzature razionali, a Piscinola, sui colli di Napoli, nel verde di Capodimonte, è quella che non si nota, che non ha bisogno di toni chiassosi e stravaganti per farsi osservare. Linea classica, quindi, in un certo senso tradizionale, anche se, ovviamente, in costante adesione ai piú aggiornati criteri dell'alta moda, per la loro produzione di scarpe femminili, pregevoli sia come qualità di materie prime che come concezione di modelli. Per questo, e con questi intendimenti ben precisi, il Calzaturificio D'Alessandro ha creato la « Linea Lizabeth », che sta raccogliendo i piú vasti consensi da parte di una crescente clientela su tutto il mercato italiano. E la « Linea Lizabeth » è appunto l'espressione di questa direttrice da cui i fratelli D'Alessandro non si discostano, per offrire al loro pubblico un prodotto sicuro, garantito, che offre le piú totali assicurazioni di raffinatezza e di stile, una linea che, raccogliendo l'eredità di quell'arte calzaturiera napoletana da molti decenni affermata nel mondo, può esserne per estro ed eleganza la degna continuatrice. Il calzaturificio D'Alessandro ha infatti una ricca tradizione non solamente ambientale ma anche familiare. Da tempo la famiglia D'Alessandro si occupa di moda calzaturiera, con una produzione di scarpe femminili di alto livello, dapprincipio su scala artigianale, poi, via via nel tempo, con una dimensione sempre piú vasta, sotto la spinta delle richieste della clientela in continuo aumento. I fratelli D'Alessandro hanno saputo gradatamente sviluppare questa tradizione, potenziando l'azienda familiare e ampliandone le possibilità produttive, pur sempre tenendo presente quei concetti artigianali che costituiscono in questo settore, la base piú solida per una calzatura di classe.

E' cosí sorta una moderna industria calzaturiera i cui titolari, dopo attente osservazioni di mercato e dopo meticolose indagini svolte fra le clienti, hanno creato la « Linea Lizabeth », che è l'espressione ultima del loro impegno: decine di modelli studiati da « designers » specializzati e dagli stessi titolari, con un campionario vastissimo che si rinnova continuamente per seguire le variazioni della moda femminile, e che, da qualche tempo, comprende anche quell'altro indispensabile accessorio dell'eleganza femminile che è la borsetta. Le signore sanno bene quanto, nel passato, sia stato sempre un problema l'accoppiamento scarpa-borsetta: la qualità e il colore della pelle, la stessa linea dei due importanti accessori, hanno sempre costituito uno scoglio spesso insormontabile. Rendendosi conto di questo, i fratelli D'Alessandro hanno elaborato, con la « Linea Lizabeth », questo accoppiamento, producendo scarpe e borsette perfettamente intonate, dello stesso tipo di pelle, con la stessa armonia di finiture e di stile, trovando nel pubblico femminile la piú lusinghiera accoglienza. Il Calzaturificio D'Alessandro — che copre tutto il mercato italiano con una vasta rete di punti di vendita, presso i negozi piú eleganti della Penisola — usa per le proprie lavorazioni le pelli piú pregiate in una vasta e aggiornata gamma di colori: dai caprettini messicani, la cui caratteristica è una pelle morbida come seta e al tempo stesso con un alto grado di resistenza, alle pelli di lucertola e di tartaruga, che consentono una produzione di alta classe. Pur con il macchinario piú moderno di cui lo stabilimento è dotato, la lavorazione avviene secondo i criteri del piú tradizionale artigianato: le maestranze specializzate, anche applicando le tecniche piú razionali, lavorano scarpe e borsette con quella passione che contraddistingue la loro stessa mentalità; trasferiscono cioè nel loro lavoro quell'estro, quello spirito creativo, quella cura che costituiscono le doti piú singolari di questa classe di autentici artigiani trasferiti all'industria.

L'obiettivo di produrre articoli eleganti e di pregio è la molla che guida non solamente i titolari del Calzaturificio D'Alessandro ma tutta la maestranza dello stabilimento, che nella fase di rifinitura controlla minuziosamente una per una scarpe e borsette, completando a mano i piú piccoli dettagli e particolari; il risultato è la « Linea Lizabeth » raffinata e di alta qualità.

A fianco della « Linea Lizabeth » il Calzaturificio D'Alessandro ha creato per l'uomo moderno la « linea Stephen », una scarpa di stile giovanile, di tipo sportivo, confezionata anch'essa con pelli molto pregiate, specialmente con pekary, e, per alcuni modelli, con pelli di vitello conciate all'anilina, vale a dire la qualità piú apprezzata e dal piú sicuro rendimento sia come eleganza che come resistenza e durata. Questa dinamica industria napoletana che è il Calzaturificio D'Alessandro, pur nel modernismo delle attrezzature e dell'organizzazione, affonda le proprie solide radici nella tradizione piú squisita, di un'eleganza raffinata, classica, fatta per soddisfare gli orientamenti del gusto moderno.



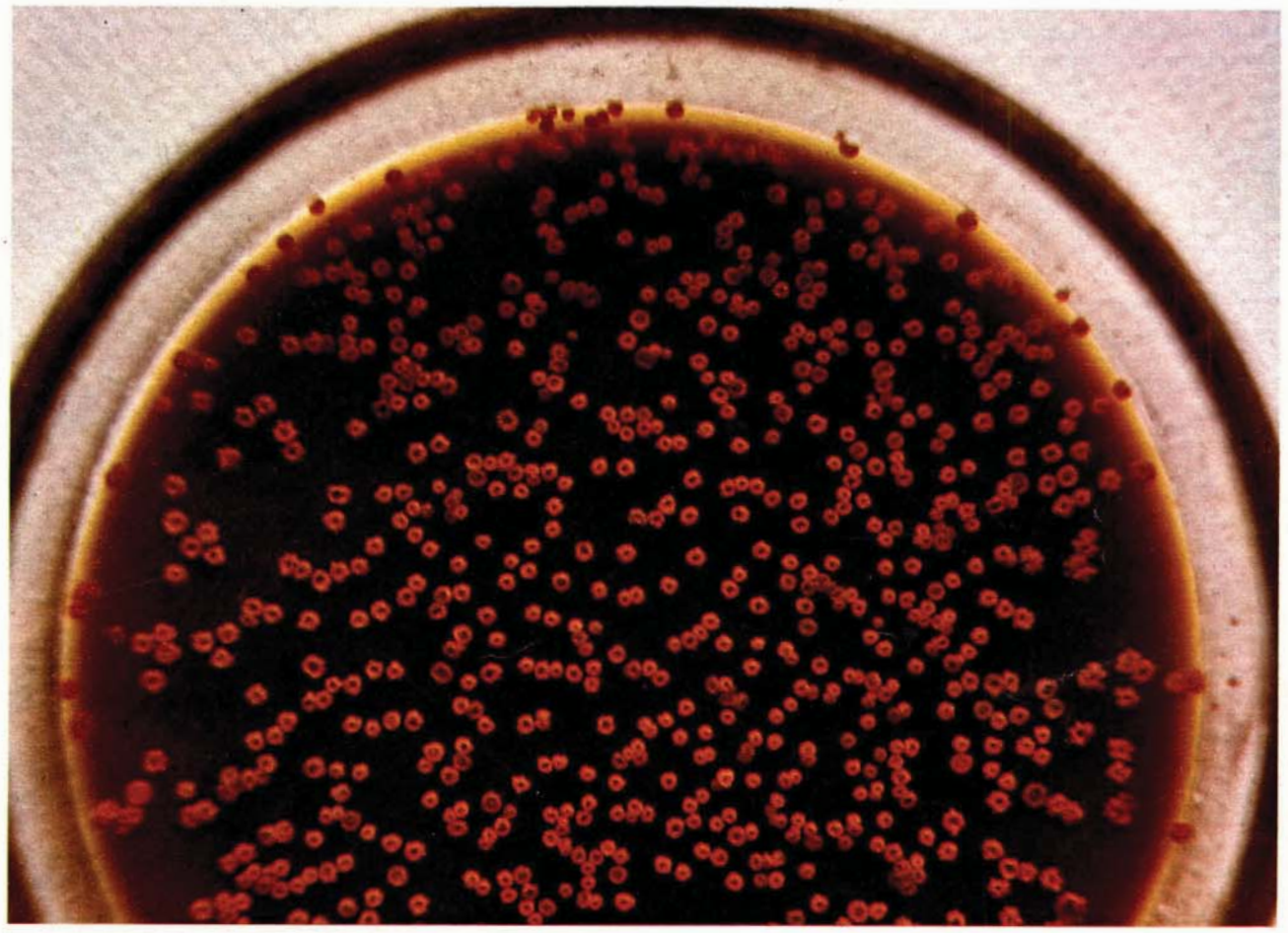


Scarpa e borsetta: la « Linea Lizabeth » lanciata dai fratelli D'Alessandro per risolvere il problema dell'insieme elegante per la donna moderna. Ultimo controllo prima dell'inscatolamento.

Parziale veduta della catena di lavorazione del Calzaturificio D'Alessandro.

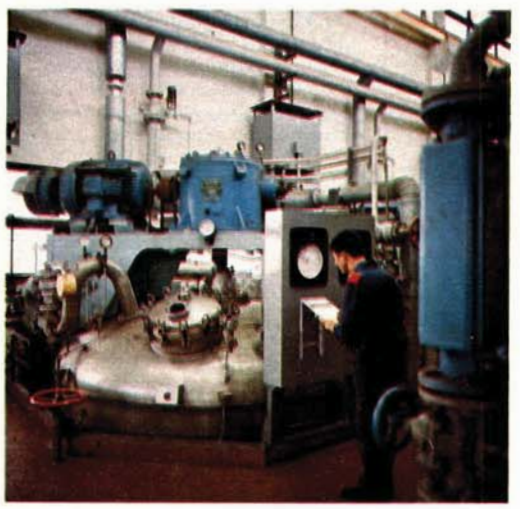
CIBA - FERVET

In un modernissimo stabilimento di Torre Annunziata vengono prodotti ingentissimi quantitativi dei più potenti antibiotici scoperti dalla scienza farmacologica, e di qui avviati, per le successive operazioni di confezionamento, in ogni parte del mondo: inoltre, è in crescente sviluppo la ricerca nel campo microbiologico, per la creazione di nuove formule per altri importanti medicamenti.



Può darsi che a suggerire al grande gruppo farmaceutico svizzero della CIBA una maggiore e piú stretta collaborazione con la FERVET, già sorta nel 1959 con un moderno e razionale stabilimento a Torre Annunziata — su un'area di oltre 40 mila metri quadrati, con attrezzature tecnologiche e scientifiche di primissimo ordine — sia stato il ricordo, in taluno dei dirigenti della « holding » elvetica, dell'antica scuola medica salernitana, fin dal principio del IX secolo la più fiorente e illustre istituzione dell'Occidente europeo per l'esercizio e l'insegnamento della medicina. O può darsi anche che la storia antica dell'arte sanitaria che in questo scacchiere era cosí sviluppata nel remoto passato, e che ovviamente non si è perduta con il trascorrere dei secoli, non sia intervenuta affatto nella scelta della FERVET da parte della CIBA per la costituzione di un grande centro di produzione e di ricerche nel vasto campo della microbiologia, ma, più semplicemente, la constatazione che in Italia, nell'immediato dopoguerra, si era venuta consolidando e in alcuni casi formando una florida branca di studio scientifico di tutti i problemi inerenti la moderna farmacologia. E' un fatto che la CIBA, industria straniera di portata internazionale, con stabilimenti di produzione e di diffusione in ogni angolo del mondo, giunse a rafforzare tanto i vincoli con la FERVET di Torre Annunziata da arrivare a fare di questo organismo — con la nuova denominazione CIBA-FERVET — la propria sussidiaria, specialmente incaricata della produzione e della ricerca di antibiotici e di altri prodotti medicinali derivati dalla fermentazione, secondo le piú progredite conquiste della scienza farmacologica. Il grande stabilimento di Torre Annunziata, per la cui costruzione erano occorse 150 mila giornate lavorative, e in cui erano state impiegate circa 1500 tonnellate di ferro e 300 tonnellate di acciaio inossidabile (date le particolari esigenze della produzione programmata), con una centrale termica capace di produrre 21 mila chilogrammi all'ora di vapore acqueo surriscaldato a 23 atmosfere e una centrale idrica — sistemata sul fiume Sarno — in grado di purificare e di erogare 600 mila litri di acqua all'ora per le varie esigenze dello stabilimento, e, inoltre, con una centrale frigorifera per la produzione di oltre un milione di frigorie per ora e una centrale compressori di 8 milioni di litri per ora di aria compressa a circa 3 atmosfere; questo grande stabilimento, dunque, si trovò investito della responsabilità di dare vita a una produzione di antibiotici idonea a rifornire tutto il complesso internazionale CIBA. Oggi, a distanza di vari anni dalla decisione della CIBA, e con i positivi risultati raggiunti, e le felici prospettive per l'avvenire, si può bene affermare che la fiducia riposta dal grande organismo elvetico e nell'organismo di Torre Annunziata — che qui ha, oltre allo stabilimento, anche la sua sede sociale — e nell'evoluzione del Centro-Sud d'Italia, è stata totalmente corrisposta. Lo stabilimento della CIBA-FERVET di Torre Annunziata, dopo aver prodotto per anni antibiotici classici come la novobiocina, seguendo la continua incessante evoluzione della farmacologia moderna, affianca a questa produzione, sempre importante, tutta la vasta gamma dei nuovi antibiotici, la viomicina (che viene posta in vendita con il nome di «Vionactan»), la desferioxammina (che è in commercio come «Desferal»), la rifamicina (che verrà presto immessa sul mercato italiano come «Rimactan») e altri prodotti minori. Le modernissime attrezzature di produzione sono in grado di operare sulle immense colture di microrganismi e di realizzare altissimi quantitativi di questi nuovi antibiotici, destinati a tutti gli stabilimenti della CIBA nel mondo: il prodotto di Torre Annunziata, cioè, viene spedito in capaci speciali contenitori dovunque e confezionato sul luogo. Il che significa che milioni di ammalati sparsi sul globo terracqueo vedono salvaguardata la loro salute da una produzione realizzata in Italia, essendo questo di Torre Annunziata l'unico centro di produzione della CIBA per tale specializzato settore. Ma i risultati positivi della CIBA- FERVET non si arrestano qui. Notevoli sono infatti i programmi di sviluppo di questo organismo farmacologico di importanza mondiale. La CIBA, sostanzialmente, ripone nello stabilimento di Torre Annunziata tutte le proprie speranze: nei moderni laboratori di ricerca della CIBA-FERVET si sta predisponendo un imponente lavoro di ricerca, accanto a quello che viene già ora svolto per la produzione attuale. E' qui che si debbono creare le nuove formule per nuovi prodotti destinati a dare nuove armi alla medicina e alla chirurgia. Lo stabilimento, già di dimensioni notevoli, è in fase di ampliamento. Il consumo degli antibiotici è in tutto il mondo in continuo aumento, e gli stabilimenti che li producono sono in totale una cinquantina: fra questi è la CIBA-FERVET di Torre Annunziata. Il numero degli antibiotici è in continuo aumento, perchè per numerosi mali si sono trovati nuovi specifici derivati dalla fermentazione. Inoltre, ogni anno se ne studiano a centinaia, anche se solo due o tre arrivano a essere utilizzati. Questo immenso lavoro di ricerca e di produzione vede in prima linea anche lo stabilimento di Torre Annunziata, con le sue attrezzature moderne e in via di espansione, con il suo staff scientifico e tecnico di altissimo livello, con le sue maestranze (in gran parte locali e addestrate almeno per un anno sul posto prima dell'assunzione) specializzate. Sotto la guida del presidente prof. Albert Wettstein, del vice presidente dott. Emilio Steffen e del direttore, consigliere di amministrazione, dott. Eliseo Quagliozzi, costantemente presente sul luogo stesso dell'indagine scientifica e della lavorazione, la CIBA-FERVET è una realtà di prim'ordine non soltanto per Torre Annunziata e per la provincia di Napoli, ma per tutta l'umanità sofferente che certo non sa di dovere allo studio e all'applicazione razionale di questo organismo la salute e in molti casi la vita.





Nel laboratorio scientifico della CIBA-FERVET a Torre Annunziata: colture di streptomiceti allo studio.

Vedute parziali dei moderni reparti dello stabilimento, con le razionali attrezzature per la produzione degli antibiotici.

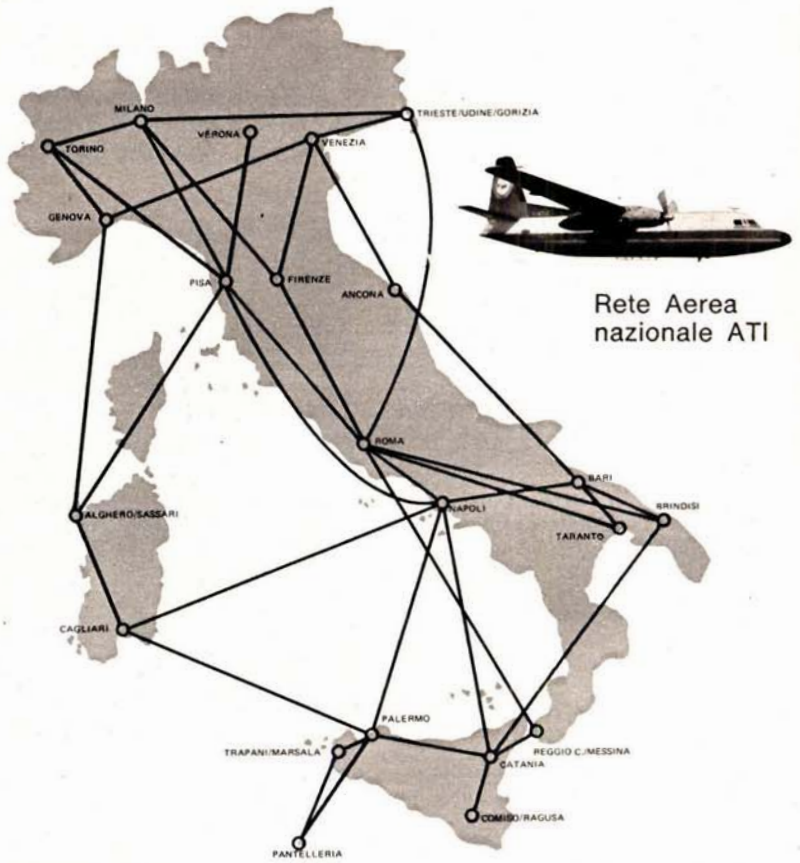
ATI - ELIVIE

In poco più di tre anni di attività la ATI, Aero Trasporti Italiani, ha sestuplicato la massa dei propri passeggeri, e conta entro il 1968 di decuplicarla con una rete che toccherà 28 città della Penisola e delle isole. Nella gestione della ELIVIE ha recentemente potenziato, con grandi moderni elicotteri, un rapido servizio di collegamento fra Napoli, Ischia, Capri e Sorrento, contribuendo in modo determinante al crescente sviluppo turistico della zona.

Dire che — malgrado le grandi prove fornite dall'aviazione italiana nei tempi passati, da Baracca alle crociere atlantiche, dai primati mondiali alla ben dimostrata abilità dei piloti — esista in Italia una coscienza aeronautica sarebbe, almeno fino a questo momento, deformare la verità dei fatti. In molti strati della popolazione italiana l'aereo è ancora un mezzo diabolico, qualcosa a metà fra la stregoneria e la temerarietà improvvisata, dal quale in ogni caso è bene rimanere il piú possibile lontani. Cosí, in questi ultimi dieci anni, mentre dovunque nel mondo l'aviazione civile compiva passi da gigante, in Italia solamente una ristretta minoranza si è rivolta all'aereo per i propri trasferimenti, e ciò nonostante la sempre continua perfezione degli apparecchi impiegati dalla compagnia di bandiera, l'Alitalia, giustamente considerata per sicurezza e comfort fra le maggiori e piú attrezzate del globo.

Ma ora si può bene affermare che l'Italia è giunta a una svolta decisiva: e per molti segni appare evidente che si sta formando quella mentalità aeronautica che non potrà, anche nel nostro Paese, non dare i suoi proficui risultati in un avvenire non molto lontano. Ciò si deve e ancora piú si dovrà agli sforzi compiuti da una giovane compagnia aerea, la ATI, Aero Trasporti Italiani, nata alla fine del 1963 per iniziativa della stessa Alitalia e dell'IRI (con partecipazione rispettivamente del 90 e del 10 per cento) ed entrata in funzione, con la ridotta dotazione di due Fokker F 27, nel giugno del 1964. Il primo obiettivo della nuova compagnia aerea fu il Centro-Meridione, decentrato e scarsamente servito da tutti i razionali moderni servizi di comunicazione. Per questo la sede della compagnia venne stabilita a Napoli: proprio per sottolineare questa proiezione di attività che, beninteso, non escludeva l'eventuale ampliamento della sfera della compagnia, qualora l'esperimento fosse riuscito, ma che metteva l'accento su questa funzione evolutiva verso tutte le aree italiane fino a quel momento escluse dalle grandi linee. Gli aerei prescelti, i Fokker F 27 Friendship, non potevano meglio rispondere alle esigenze del nuovo organismo, sia per la loro sicurezza, sia per la loro maneggevolezza, sia per la loro capacità di atterrare in breve spazio: il Fokker F 27 è sicuramente oggi il piú moderno turboelica in servizio sulle linee civili, equipaggiato con motori Rolls Royce con una potenza di 4000 CV e una velocità di crociera di 465 chilometri orari, con impianto di pressurizzazione, aria condizionata, radar meteorologico e apparecchiature elettroniche di bordo per il volo strumentale, 44 posti e la capacità di atterrare e di decollare su piste anche approssimate: a Pantelleria i primi voli vennero addirittura effettuati su una pista a fondo vulcanico. L'esperimento, coraggioso, riuscí perfettamente. Le cifre parlano chiaro: nel 1964 la ATI trasportò 76 mila passeggeri, nel 1965 186 mila, nel 1966 299 mila, nel 1967 401 mila. L'interesse per i voli ATI è diventato cioè di anno in anno piú concreto, piú significativo E dal 1 aprile 1968 grazie alla ATI l'Italia ha raggiunto un importante primato nel settore dei trasporti aerei: è il Paese europeo con la maggiore rete di comunicazioni interne con aeromobili. A questa data, infatti, operano sempre con i Fokker F 27, oltre cento voli giornalieri, che toccheranno 22 aeroporti, servendo un totale di 28 città. Ogni sei minuti un Fokker della ATI decolla e atterra sugli aeroporti grandi e piccoli della Penisola e delle isole, con un totale di ore volate che alla fine del 1968 sarà di oltre 37 mila, con quasi 10 milioni di chilometri percorsi. I posti passeggeri offerti per il 1968, sono un milione 200 mila circa: anche ammettendo che si raggiunga solamente il 50 per cento di questo massimo, si arriverà quasi a decuplicare la cifra iniziale del 1964, e si potrà ben dire, allora, di avere creata in Italia quella coscienza aeronautica che prima mancava. Le linee create dalla ATI sono state studiate con la massima cura, e adattate alle effettive esigenze di un pubblico attuale e futuro senza alcun dubbio in aumento. Ad esempio: si sono realizzate quasi tutte linee circolari, cioè torno torno all'Italia, in modo da non passare per i due perni tradizionali Roma e Milano — tenendo conto di ciò di cui ha realmente bisogno il pubblico, e cioè, quasi sempre, partire la mattina e rientrare la sera. Anche i prezzi sono contenutissimi: le tariffe aeree sono bloccate da quattro anni, e questo fa sí che un viaggio aereo costi in molti casi assai meno di un viaggio in auto o di un trasferimento in treno, senza contare il grande vantaggio dell'infinito minor tempo impiegato. Insomma, la ATI sta realmente creando una mentalità aerea fra la popolazione italiana, una coscienza aviatoria: l'aereo non è piú un mostro da guardare con sospetto, ma un mezzo comodo — il piú comodo — per gli spostamenti veloci e, diciamolo pure, a buon mercato fra una città e l'altra di questa nostra lunga Penisola e fra e con le isole.

Un altro servizio di notevole interesse svolto dalla ATI è quello della rete elicotteristica. Di recente la ATI ha assunto la gestione tecnica, operativa e commerciale della società ELIVIE, per effettuare per la prima volta nell'Europa continentale un vero servizio elicotteristico con i biturbina anfibi Sikorsky S 61 N, i grossi aeromobili a decollo verticale a 26 posti, veloci, sicurissimi, di grande comfort per i passeggeri. Il collegamento si svolgerà fra Napoli Capodichino (l'aeroporto), Napoli Marittima, Ischia, Capri e Sorrento, con un totale di dieci voli giornalieri di andata e ritorno. In meno di otto minuti, a prezzi bassissimi (4500 lire fra Napoli Capodichino e le isole) il turista e l'uomo d'affari potranno direttamente dall'aeroporto di Napoli o dall'Autostrada del Sole (il cui terminal è a mille metri da Capodichino) raggiungere le incomparabili bellezze del golfo partenopeo, superando il traffico caotico della città (è stato calcolato che da Capodichino alle isole occorrono con i mezzi normali da 80 a 160 minuti) e, dall'alto, godere di emozioni insuperabili, ammirando un panorama meraviglioso, unico al mondo, in tutta la sua completezza. Un altro notevole contributo dato dalla ATI allo sviluppo del Mezzogiorno; un altro importante apporto dato dalla ATI alla formazione di una moderna coscienza aerea, al passo col progresso, per una sempre maggiore proiezione del Mezzogiorno a un migliore avvenire.



Rete Aerea nazionale ATI

Uno dei Fokker F-27 della ATI: ventotto città italiane sono collegate fra loro da questi aerei modernissimi a 44 posti.





Il Sikorsky S 61 N, il grande elicottero a 26 posti, biturbina anfibio che collega giornalmente Napoli con Capri, Ischia e Sorrento, con voli diretti e circolari.

L'interno del Sikorsky S 61 N: un modernissimo autobus aereo, elegante e confortevole, rapido ed economico, panoramico e sicuro.

AERFER

Questa grande industria napoletana da oltre cinquant'anni si dedica alle realizzazioni aeronautiche: ora, forte di questa esperienza eccezionale, opera con un vasto programma produttivo che va dall'aviazione civile e militare, all'attività spaziale tecnicamente piú aggiornata e perfetta sia per l'Italia che per altri Paesi.



Il caccia intercettore A.S. Sagittario 2° fu il primo velivolo interamente progettato e costruito in Italia a superare la barriera del suono. Con esso le Industrie Aerospaziali Meridionali AERFER di Napoli nel 1957 assursero agli onori delle cronache di tutto il mondo. Tale primato fu una logica conseguenza delle profonde tradizioni e della lunga esperienza che l'Aerfer aveva nel settore aeronautico. Sin dal 1916, infatti, sotto differenti ragioni sociali, l'azienda costruiva aeroplani a struttura in legno, mista, e poi interamente metallici, fra cui sedici differenti tipi di « Ro » monomotori e plurimotori, velivoli da ricognizione, da caccia e da bombardamento. Oggi, trasformata e potenziata sulla base di impianti eccellenti e di personale altamente specializzato, l'azienda napoletana, nei suoi due stabilimenti di Pomigliano d'Arco e di Capodichino (il primo per la costruzione, il secondo per le revisioni), è in grado di soddisfare in pieno le severe esigenze della piú moderna tecnica aeronautica nel campo della progettazione, della costruzione e della revisione in serie e riparazioni di velivoli. A tale scopo, tecnici e maestranze vengono inviati periodicamente per corsi di perfezionamento presso le piú importanti aziende aeronautiche del mondo. La base dell'attuale lavorazione, iniziata nel 1952, è un accordo di collaborazione con la Republic Aviation Corporation di New York, parallelamente a un contratto con l'Aeronautica militare americana per la fornitura di parti di ricambio per l'aviogetto F. 84-G. Recentemente, inoltre, in virtú del programma di produzione integrata europea dell'aviogetto F. 104, l'Aerfer ha partecipato anche alla costruzione di segmenti e cellule di questo velivolo, insieme alla fornitura di parti di ricambio per i vari Paesi della NATO. Per assicurarsi un piú elevato e continuo carico di ordini, ai fini di un migliore sfruttamento del potenziale produttivo degli impianti, si sono mantenuti ed estesi i contatti anche con le industrie nazionali ed estere del settore, per stabilire collaborazioni sia nel campo degli studi e della progettazione sia in quello delle realizzazioni. E' stata cosí costruita per conto dell'Aeronautica militare italiana una considerevole parte del reattore da ricognizione G. 91R e dell'aviogetto-scuola G. 91T, mentre importanti segmenti del piú recente caccia G. 91Y sono attualmente in produzione. Ma la vitalità dell'industria aeronautica non può essere limitata alle sole commesse militari e presuppone uno spirito di iniziativa che l'Aerfer ha sempre esteso anche al campo civile: un esempio è il contratto di collaborazione a lunga scadenza con la Mc Donnel-Douglas Corp., iniziato con la costruzione in esclusiva dei pannelli di fusoliera per l'intera produzione del bireattore a medio raggio DC.9.

L'Aerfer, durante la sua lunga attività, ha accumulato una ampia esperienza e una profonda preparazione sui piú svariati tipi di velivoli. A testimonianza della fiducia di cui gode, la Marina degli Stati Uniti ha affidato all'Aerfer le riparazioni, le modifiche e le ispezioni periodiche di tutti i velivoli in dotazione alla flotta di stanza nel Mediterraneo: il personale dell'azienda è in possesso di disegni e specifiche relativi ai diversi velivoli, ed è in grado di interpretarli nella versione originale, facendo indifferentemente uso dei sistemi metrico-decimale e in pollici. Continuano anche i cicli di revisione e manutenzione degli aerei dell'Aeronautica militare italiana, fra cui l'F e RF/84 F e il G.91-G e T. Vaste possibilità si sono aperte anche nel campo dell'aviazione civile in seguito all'accordo con l'Alitalia per la revisione periodica dei Caravelle e con la ATI per la revisione dei Fokker Friendship. Ma il presupposto ineliminabile per una valida politica a lungo termine è la cura e il perfezionamento dei propri organi di studio e progettazione: un risultato tipico è il G.222, realizzato in collaborazione con la Fiat e altre aziende aeronautiche italiane. Un altro programma in corso — svolto al 50 per cento con l'Aeronautica Macchi — riguarda il velivolo AM-3, un monomotore leggero triposto in tandem destinato a osservazione e collegamento per scopi militari. Grazie alla sua notevole esperienza, l'Aerfer si è inserita anche nel campo delle attività spaziali. Oltre a fornire attrezzature di prova per il Centro Ricerche Aerospaziali, l'Aerfer ha ricevuto per il programma iniziale ELDO l'incarico della progettazione e realizzazione di un sistema capace di assicurare nella fase del trasferimento in orbita il collegamento del satellite all'ultimo stadio del vettore, nonchè la loro successiva separazione. L'Aerfer — unica azienda aeronautica del Gruppo IRI — Finmeccanica — è sorta nell'attuale configurazione sulle rovine del Centro Aeronautico del Sud, distrutto da eventi bellici. Con il suo potenziale di tradizioni, di esperienze, di studi e di capacità di lavoro ha sino a oggi assolto brillantemente la sua funzione, ed è costantemente protesa verso sempre nuove realizzazioni, per avanzare di pari passo col progresso e con le piú ardite iniziative dell'uomo.

COMPAGNIA MERIDIONALE DI ASSICURAZIONI

È l'unica Compagnia di assicurazioni specializzata in rischi aeronautici con sede e direzione generale a Napoli.

Il mercato meridionale si avvia a essere, nel settore aeronautico, un centro di vasti interessi, con compiti sempre piú precisi e influenti nella economia dell'intero Paese. La vastità degli impegni che l'aeronautica impone, con investimenti finanziari rilevanti, ammortamenti rapidi, uso di tecnologie avanzatissime, mette anche le compagnie di assicurazioni in diretta partecipazione ai problemi connessi, richiedendo pari qualificazione, competenza e capacità di aggiornamento. Queste le premesse della Compagnia Meridionale di Assicurazioni.

Costituita da importanti operatori meridionali e con la partecipazione di una società assicuratrice inglese, la Compagnia Meridionale di Assicurazioni ha posto in essere — con una moderna concezione direzionale condotta e realizzata dal signor Silvio Poletto, dal signor Giovanni Liquori e dal dottor Enzo Impronta — la propria attività in questo settore, con l'intento di utilizzare la vasta e antica esperienza assicurativa per concorrere allo sviluppo economico del mercato meridionale. Il suo Centro Studi sul tema « L'impresa aeronautica nelle prospettive del mercato meridionale » ha creato uno strumento di consultazione, di ricerca e di documentazione per il coordinamento dei problemi sollevati dalle iniziative meridionali già operanti nel settore. La presenza della direzione generale a Napoli consente alla Compagnia Meridionale di Assicurazioni di esprimere con tempestività le soluzioni e ogni decisione sui problemi assicurativi connessi all'aeronautica meridionale, costituendo, sul piano del lavoro concreto, un mezzo di notevole vantaggio. Ciò vale sia per le garanzie relative all'assicurazione di corpi aerei, di collaudi, dei rischi di costruzione degli aeromobili, che per le polizze obbligatorie di responsabilità civile per la circolazione degli aerei o per l'esercizio dell'impresa aeronautica. Il rilascio di polizze individuali è stato particolarmente studiato per soddisfare celermente tutte le esigenze del passeggero delle linee aeree, che può avvalersene attraverso il servizio di rapida emissione o con la macchina a gettoni installata all'aeroporto civile di Napoli.

PARTENAVIA

Nata dalla piú pura passione aviatoria una giovane dinamica industria che costruisce aerei da turismo fra i piú apprezzati nel mondo.



Il quadriposto e il biposto della « Partenavia », gli ultimi due modelli della giovane industria aeronautica napoletana.

La Soc. PARTENAVIA, fondata dai F.lli PASCALE nel dopoguerra, opera nell'impianto sito in Arzano alle porte di Napoli dal 1957.

La fiducia nello sviluppo dell'aviazione generale ha determinato e orientato l'attività di questa azienda che in circa 15 anni di attività ha realizzato, su progetti originali, numerosi velivoli leggeri. Alla rinomanza degli aeroplani Partenavia hanno concorso in notevole misura i successi sportivi colti in importanti competizioni internazionali e le affermazioni ottenute in occasioni di Concorsi ministeriali.

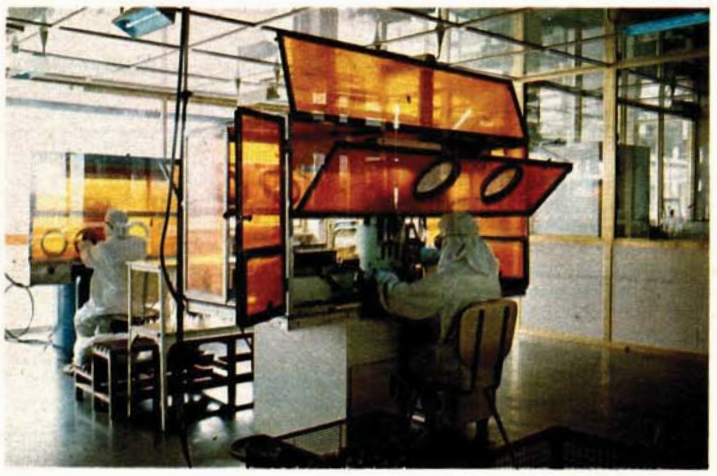
Lo stabilimento di Arzano consta di due grandi padiglioni di circa 3000 m² modernamente attrezzati. La linea di volo è sull'aeroporto di Capodichino ove i velivoli vengono messi a punto e collaudati.

Le prerogative di efficienza tecnica e di economia dei modelli Partenavia rispondono alle esigenze dell'attuale mercato dell'aviazione generale, che specie all'estero vede di anno in anno sempre maggiore espansione.

Attualmente la produzione è di una cinquantina di aerei all'anno, fra bi e quadriposto: rispettivamente il P 66 B Oscar 100 ed il P 64 Oscar B, due gioiellini della tecnica aeronautica moderna, interamente costruiti dalle maestranze specializzate del piccolo ma efficiente complesso, il cui nome è noto in tutti gli ambienti aviatori sia italiani che stranieri (la Partenavia ha avviato infatti anche una valida esportazione: una delle ultime forniture è destinata addirittura alla Repubblica del Sud Africa) per la perfezione degli aerei realizzati, per il loro basso costo (da poco piú di sei milioni e mezzo a circa dieci milioni), per la loro maneggevolezza, per la loro facile manutenzione. Quasi tutte le scuole presso gli Aeroclub nazionali hanno adottato i velivoli della « Partenavia » per le loro eccellenti qualità. Il biposto ha un'autonomia di circa 650 chilometri, con una velocità di crociera di 200 chilometri orari; il quadriposto un'autonomia di 1200 chilometri ed una velocità di crociera di 250. Due piccoli aerei perfetti, due gioielli creati per un turismo che guarda all'avvenire con sicurezza e fiducia in un sempre maggiore sviluppo.

FARMACEUTICI LENZA

Una giovane industria che, perfezionate le specialità fondamentali, dedica ora notevoli sforzi alla ricerca scientifica, per la realizzazione di nuovi prodotti nel delicato campo della ormonoterapia e dell'immunologia.





Una suggestiva visione del reparto sterile per l'infialamento dei prodotti liofilizzati.

Veduta parziale di alcuni reparti di lavorazione della « Farmaceutici Lenza » di Casoria.

Nel 1958, giusto dieci anni or sono, per lungimirante e coraggiosa iniziativa del compianto On. Alberigo Lenza, appassionato chimico, esperto del settore farmaceutico, sorse l'attuale e ancor oggi modernissimo stabilimento della Società « Farmaceutici Lenza ». Fu saggiamente scelta la zona di Casoria, che nel tempo si è arricchita di molti altri complessi industriali, costituenti oggi la fiorente realtà produttiva del versante Nord-Est della provincia di Napoli.

Sin dall'inizio la politica aziendale della società fu rivolta alla ideazione e realizzazione di farmaci che fossero al passo con le piú recenti acquisizioni della terapia, avviando produzioni accolte con fiducia dalla classe medica. Di recente, sviluppando ulteriormente la sua attività con tale indirizzo, la « Farmaceutici Lenza » ha istituito un notevole laboratorio di ricerche nel quale, con il personale tecnico del l'azienda, collaborano docenti di chiara fama nelle varie dottrine afferenti all'arte farmaceutica.

Pertanto, pur con notevoli sacrifici finanziari, nuovi orizzonti di progresso si annunziano per questa fiorente industria per un non lontano futuro, quale frutto di studi condotti particolarmente nel difficile campo degli steroli naturali e di sintesi e in quello dell'immunologia.

L'azienda è tutto un fervore di opere, sotto la guida avveduta del dott. Elio Lenza, farmacista, fratello del fondatore, del dott. Salvatore Boccieri, medico, e del dott. Luciano Nobile, chimico. Essi si propongono di ampliare la già vasta gamma delle produzioni attuali, comprendenti preparati che toccano i diversi campi della terapia umana.

Nel campo immunologico la « Farmaceutici Lenza » è già nota per i suoi estratti diagnostici e desensibilizzanti per malattie allergiche. Questi estratti sono ben noti ai medici italiani e ora anche a quelli di molti paesi stranieri.

Per prima in Italia la società sintetizzò la fosfocreatina sodica e quella potassica, destinandola col **«P. Creatin»** alla terapia del muscolo cardiaco. **«Il Glubetan»**, epato-protettore con funzioni antianemiche ed antitossiche; **«l'Etil Cal B_{12}»**, apportatore di calcio e di vitamine; il **«Rossepar»** estratto epatico, affermatissimo come ricostituente; **«la Biozide»**, nuovissima forma complessa di somministrazione della isoniazide per le affezioni tubercolari, fanno degna corona e solida premessa ai nuovi farmaci che sono ora allo studio farmacologico e chimico e che presentano già incoraggiantissimi risultati.

Altra attività è volta alla estrazione di principi farmacologicamente attivi da sostanze naturali, mentre, con altra collaborazione universitaria in atto, si stanno saggiando numerosi nuovi antibiotici.

E' questo il quadro, costantemente rivolto ad appassionati e interessanti studi nei più svariati settori della ricerca scientifica, che presenta la « Farmaceutici Lenza », meridionalissima e perciò italianissima azienda, che, alimentata da capitale esclusivamente italiano, autofinanzia il suo vasto e ardito quanto interessante piano di sviluppo.

S.R.L. MICHELE BIRAGHI & C.

Una industria meridionale al servizio della ricerca e dell'insegnamento scientifico: una coraggiosa iniziativa che, da quasi cinquant'anni, produce apprezzati impianti, arredamenti e apparecchiature per laboratori scientifici di ricerca, d'insegnamento e industriali di alto livello.

Una delle sigle propagandistiche della società « MICHELE BIRAGHI & C. », che ha il proprio stabilimento nel cuore di Portici, è: « Una industria meridionale al servizio della ricerca e dell'insegnamento scientifico ». E mai dicitura è e risulta piú appropriata. La società, infatti, nata nel lontano 1919 per iniziativa di Michele Biraghi (e ora diretta dal nipote Roberto Biraghi, laureato in chimica, che, oltre a guidare l'organismo tecnicamente, ne è anche l'Amministratore Unico), ha avuto fin dal suo sorgere, come suo preciso programma, il soddisfare, con una produzione altamente specializzata e qualificata, la necessità sentita in modo particolare da quei ricercatori universitari che non avevano nel Centro-Sud una industria in grado di appoggiare concretamente, con adeguate attrezzature di laboratorio, la loro attività scientifica e di laboratorio.

La giovane industria, che aveva scelto una cosí delicata branca di lavoro, ebbe fin dall'inizio un largo ed entusiastico consenso presso i ricercatori delle varie Università centro-meridionali (fra cui il prof. Francesco Giordani, scienziato di fama internazionale, Direttore dell'Istituto Chimico dell'Università di Napoli, il cui nome è legato indissolubilmente alla storia della chimica italiana di questo secolo) potendo i ricercatori trovare finalmente negli impianti e nelle apparecchiature della ditta Biraghi ciò che loro occorreva per sviluppare il difficile lavoro di laboratorio, vale a dire una produzione tecnicamente studiata e molto spesso realizzata con l'ausilio stesso dei diretti interessati, quindi realmente idonea alle esigenze scientifiche particolari della ricerca.

Su queste basi la giovane azienda poté svilupparsi in modo notevole, ampliando via via il proprio raggio d'azione, non solo come produzione ma anche come mercato, cosí da affermarsi fra le pochissime principali aziende esistenti in Italia per tale specializzazione. Attualmente, nello stabilimento di Portici, la « Michele Biraghi & C. » — che occupa circa cento unità lavorative, tutte ad alto livello di qualificazione — produce innanzitutto arredamenti tecnici per laboratorio: quali banchi, cappe ecc., in legno e in metallo di tipo altamente funzionale, con requisiti tecnici all'altezza dei nuovi progressi tecnologici e delle esigenze dei ricercatori. La sua specializzazione si è sempre piú estesa anche alla produzione di apparecchiature scientifiche indispensabili per i laboratori di ricerca, clinici, industriali, dagli autoclavi, alle stufe — sia nel tipo a convezione naturale che nel tipo a convezione forzata — dai termostati ai bagnomaria e ad altre apparecchiature di altissima precisione.

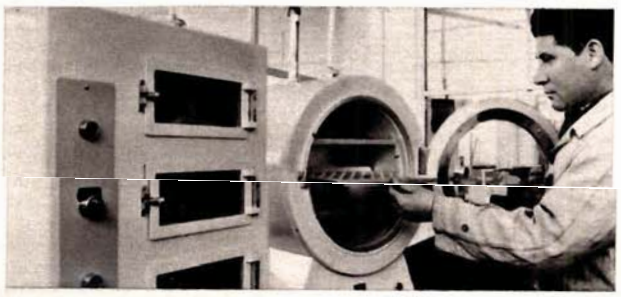
Gli esperti hanno giudicato questi arredamenti e queste attrezzature scientifiche fra i migliori attualmente sul mercato, tanto è vero che numerosi impianti di importanza nazionale sono stati eseguiti dalla « Michele Biraghi & C. », fra i molti, a caso, quelli dei nuovi Istituti Chimici, della Facoltà di Agraria e dei nuovi Istituti Biologici dell'Università di Bari, quelli del nuovo Politecnico dell'Università di Napoli, quelli del nuovo Centro Clinico-Scientifico dell'Università di Catania, quelli dei nuovi Istituti di Chimica Farmaceutica e Farmacologia dell'Università di Roma, quelli del nuovo Centro Torio di Trisaia del C.N.E.N., quelli infine di innumerevoli industrie quali alcune centrali termoelettriche dell'E.N.E.L., lo stabilimento Angelini di Aprilia, lo stabilimento Aijnomoto di Manfredonia, gli stabilimenti Cementir di Napoli e di Taranto.

La Società « Michele Biraghi & C. » dispone oltre allo stabilimento in Portici, di circa 3 mila metri quadrati coperti, di due punti di vendita diretta alla clientela: in Napoli e in Bari.

Un'industria, quindi, in continuo sviluppo, moderna e di autentica altissima specializzazione, che, con la propria produzione, sempre aggiornatissima sia dal lato scientifico che tecnologico, è costantemente al servizio della clientela italiana e sempre al passo con le piú alte conquiste della scienza moderna.



Lo stabilimento della società « Michele Biraghi & C. » di Portici, per la produzione di attrezzature scientifiche e mobilio tecnico per laboratorio.



Una stufa a convezione naturale di aria e un termostato per preparati istologici alla paraffina, alcuni dei molti articoli realizzati dalla « Michele Biraghi & C. », sottoposti agli ultimi controlli.

Testi di Carlo Caimaldi

Qual è il posto più bello della terra?

Risponde Vittorio G. Rossi

Vorrei sapere
da Vittorio G. Rossi,
che ha fatto più volte
il giro del mondo,
qual è, secondo lui,
il posto più bello
della Terra.

(L. Bertoni, Torino)

Avevo fatto un'altra specie di risposta; era bella, mi piaceva; era anche poetica. Poi la buttai nel cestino della carta straccia. Il cestino della carta straccia ha un'attrattiva speciale per le cose poetiche. In quella risposta prendevo la cosa piuttosto dall'alto, altrimenti non si può essere poetici; per esempio, dicevo, come si può stabilire se una cosa è bella o brutta, o più bella o più brutta di un'altra? Come si vede, facevo dell'alta filosofia; è il mio forte. La bellezza e la bruttezza non sono come la stoffa o i pomodori, dicevo, non si possono misurare col metro o pesare con la bilancia; e allora per sapere se una cosa è bella o brutta, bisogna ricorrere agli specialisti, e sono i critici del bello e del brutto. Ma i critici, chi dice bello e chi dice brutto, e poi è anche difficile capire quello che dicono; così è difficile prenderli sul serio. Dicevo che non c'è niente che sia lo stesso per tutti, neanche le cose più comuni ed elementari, come la fame, come la sete, e il ridere e il piangere, e ogni bocca ha il suo ridere, e ogni paio d'occhi ha il suo pianto. E poi l'uomo non sa mai di preciso che cosa vuole; ora vuole una cosa, ora un'altra, e ora la vuole cotta, ora la vuole cruda. Dicevo anche che si sta bene specialmente nei posti dove non si è mai stati; e il posto più bello della terra c'è di sicuro, ma nessuno sa la strada buona per andarci, perché il posto più bello della terra è fatto dei nostri sogni a occhi aperti, e non è fuori di noi ma dentro di noi.

Quando scrivevo queste cose sublimi, ero molto soddisfatto di me, mi càpita spesso, è l'effetto di una cattiva educazione; mi dicevo: « Quanto sei poetico, e anche filosofico »; ed era una bella soddisfazione. Poi rilessi, e allora mi dissi: « Butta nella carta straccia ». Volevano sapere da me il nome del posto più bello della terra, volevano un indirizzo, magari volevano andare in quel posto, vedere se era vero che era il posto più bello della terra; e invece io gli facevo la filosofia del bello e del brutto e altre scemenze di quel genere. Ma dare la risposta con l'indirizzo, non era così facile e sbrigativo come mi era sembrato da principio. Il posto più bello della terra, per me ha fatto parecchi cambiamenti; se in un posto c'era una ragazza che io potevo ricordare ancora qualche tempo dopo, e il ricordo era sempre bello e lucente come una moneta nuova, quello mi pareva il posto più bello della terra. Poi il posto cambiava. Poi gli anni passarono, come usano fare da tempo immemorabile; allora sono intervenute altre considerazioni. Ma fino a qualche tempo fa, ho lavorato a fare un libro, un altro; e il libro sarà fuori tra un mese, e ha un bel titolo riposante, si chiama *Teschio e tibie*. Il personaggio principale della storia raccontata in quel libro è un pirata; e la storia succede nel mare delle Antille. Io mi ricordavo spesso delle Antille, specialmente delle Piccole Antille, quelle di Sottovento, come le chiamano, e quelle di Sopravvento; e me ne ricordavo con piacere. Quando un posto dove si è stati più di una volta, e ogni volta la cosa è stata soddisfacente, e poi quel posto viene in testa da solo, senza andarlo a cercare; allora vuol dire che quel posto si è messo dentro di noi, e ci si trova bene, e ogni tanto viene fuori, e fa vedere che è contento.

Ma scrivendo di quei posti, mi pareva di esserci tornato, e sentivo che era bello esserci tornato; mi pareva che sulla terra non ci fosse nessun altro posto come quello, un posto che mi potesse dare la stessa soddisfazione. Mi pareva di rivedere quel mare; e una volta c'ero stato con un grosso *cutter* che si chiamava *Tally Ho*, ed è un grido di caccia; e aveva grandi alberi, grandi vele; e pareva che il mondo fosse fatto non di cose opache ma di luce, anche il vento fosse luce, e le vele che lo portavano anch'esse fossero luce. E in quella luce, in quel vento che era luce, mi sentivo diventare puro; non sapevo di preciso che cos'è essere puro, non lo so neanche adesso; ma lo stesso mi faceva piacere che mi sentivo puro. Nella vita può capitare di tutto. E il colore di quel mare; quel colore che sembra colore come quello che esce dai tubetti dei pittori, e poi i pittori ne fanno quel brutto uso; invece quella è la più bella acqua di mare che io abbia visto; e sopra di esso è disteso un copriletto d'argento, ed è la luce del sole; e il vento stende la luce del sole sopra quell'acqua che non sembra neanche acqua; e a un tratto si sente un frullo, e sono i pesci volanti. I pesci volanti escono da quell'acqua, e sembrano di vetro, e anche le loro ali sembrano di vetro, ma più sottile, e trema nell'aria, e non si capisce se trema di velocità o di paura. E i sorgitori delle isole, le insenature dove l'acqua è bassa, e il fondo è corallino, e l'acqua ha il colore dell'ametista o dello zaffiro o dello smeraldo; e non sembra acqua ma pietra preziosa, con quella luce che vive dentro le pietre preziose, e sembra un piccolo sole interno. E quelle isole, con quei nomi che sanno di grande avventura; e basta nominarle, e si vedono i pirati con le pistole alla cintura, i pugnali, i coltellacci, e quelle facce da forca, ed erano la più bella canaglia della storia umana; e i galeoni spagnoli carichi di oro e argento, e le battaglie navali, gli arrembaggi. E sono l'isola Barbùda, e Antigua, e Monserrat, e Marie Galante, Domìnica, Saint Vincent, Santa Lucia, e Barbados, e Tobago, e le altre; e l'isolotto Aves circondato di coralli, e coperto di uccelli, avvolto di uccelli come le nuvole di burrasca avvolgono le cime di una montagna, e sono nuvole sterminate di uccelli, di lunghe ali marine e becchi da preda e artigli, e tutti gridano, fanno un grido sterminato; e le barche con gli uomini che cercano le uova di uccelli tra le rocce.

E i colori svariati della pelle dell'uomo, i più svariati e numerosi che ci siano sulla terra; e il calore sanguigno di quella pelle, di quegli occhi; e le canzoni che cantano, e anche se gliele fabbricano in altri posti, nessuno le sa cantare come loro, tirarne fuori il sugo; e la notte con quei canti, quegli odori; e i cicloni, e se uno nella vita non ha preso almeno un ciclone, che ci sta a fare al mondo, a giocare al totocalcio? E i frutti, i frutti di ogni specie e sapore; e i fiori, e non c'è autunno per essi; e pescare i grandi pesci nelle acque profonde, le grandi tartarughe di mare; ma ora basta, se no qualcuno viene, e mi offre un posto di guida turistica, ma io non lo voglio, i cieli delle guide turistiche sono sempre sereni, i loro mari sempre azzurri e calmi come l'olio, e sembrano i discorsi dei ministri.

Vittorio G. Rossi



Una spiaggia dell'isola di Tobago, nell'arcipelago delle Antille.

RICCIARDETTO

Memoria dell'Epoca

L'UNIVERSITÀ ALLA DERIVA

La conclusione delle agitazioni universitarie sarà la rovina dell'Università. Prima, nelle nostre università, si studiava poco e male. Quando le agitazioni saranno finite, si studierà ancora meno e ancora peggio. In un articolo di alcune settimane fa, scrissi: gli studenti hanno un solo dovere, quello di studiare, e un solo diritto, quello di pretendere che gli si insegni bene. E se le richieste - o « tesi », come oggi si chiamano - degli studenti fossero dirette a questo scopo, ad ottenere un migliore insegnamento, chi non sarebbe con gli studenti? Invece, basta dare uno sguardo a queste « tesi » per rimanere esterrefatti: esterrefatti, si noti bene, non per l'enormità delle richieste, ma per l'immaturità, per il disordine mentale, per la stupidità, che quelle « tesi » tradiscono. Intendiamoci. Io non sono di quelli, che, per cattivarsi il favore dei giovani, fingono di credere che la gioventù sia depositaria di saggezza, d'intelligenza, e di altre virtù intellettuali e morali. La natura non fa salti. I giovani hanno vigore fisico, hanno attitudini all'amore, e altre virtù di questo genere. Ma, quanto a maturità intellettuale, ecco quello che sono: immaturi. Sono una speranza, una grande speranza: una speranza da cui dipende l'avvenire del Paese e di tutti. Ma, quanto a sapere, sanno poco perché, dopo le scuole medie, non hanno fatto che qualche anno d'università, e, in qualche anno, s'impara ben poco. E, quanto a esperienza, non ne hanno affatto - non possono averne. Ed è l'esperienza che fa la saggezza.

In un articolo precedente, scrissi che, mentre Athena è la dea del pensare chiaro, i nostri atenei sono diventati i tempî del pensare confuso. Mi scrisse indignato uno studente: « Pensare confuso? Ma lei scherza? Legga la Carta (o il manifesto, non ricordo più come la chiamasse) degli studenti dell'Università di Torino. Un documento più chiaro di quello, dove lo trova? ».

Probabilmente, avrei continuato ad ignorare i tesori di chiaro e profondo pensiero, che gli studenti di Torino avevano depositato in quella « Carta », se non mi fosse arrivato l'ultimo numero della *Biblioteca della libertà* di Einaudi, in cui c'è un articolo di Alberto Sensini: « L'università di Mao ». Sensini è un giovane di grande valore, che scrive chiaro - cioè scrive bene - e che ha studiato a fondo il problema dell'insegnamento universitario (ha pubblicato su questo tema un libro, che è largamente citato). Stralcio dall'articolo le citazioni di documenti degli studenti. Spero che l'amico Sensini vorrà perdonarmi se profitto così delle sue ricerche e delle sue fatiche.

Ed ecco, dunque, alcuni brani della « Carta rivendicativa » degli studenti di Torino, pubblicata da *Quindici* nel numero 7 del 15 gennaio:

« L'unità di decisione fondamentale dello studio deve essere il gruppo di studio degli studenti, che di volta in volta chiama l'esperto (professore o meno) utile a certi scopi e determina la linea complessiva dello studio senza essere dipendente da un unico docente ad esso preposto. »

Sarebbe desiderabile che questi ragazzi imparassero a scrivere. Provo ad interpretare e commentare.

(1) « L'unità di decisione fondamentale dello studio deve essere il gruppo di studio degli studenti » credo che significhi: « il gruppo di studio degli studenti decide » eccetera. Non è chiaro se « fondamentale » si riferisca a « unità » (l'unità fondamentale) o a decisione (decisione fondamentale). Non è chiaro che cosa significhi « decisione dello studio », e cioè non è chiaro che cosa decida il gruppo di studio. Andiamo avanti.

(2) « ...che di volta in volta chiama l'esperto (professore o meno) utile a certi scopi... »

« Chiama » a che cosa? Suppongo alla cattedra. E come può un gruppo di studenti, di cui una buona parte non ha studiato ancora, per esempio, diritto romano, o, se lo ha studiato, ne ha studiato tanto quanto basta per fare l'esame, come può, dunque, questo gruppo di studenti decidere se a coprire la cattedra di diritto romano sia più idoneo un Fadda o uno Scialoja? E credete che un Fadda e uno Scialoja si sottoporrebbero al giudizio di quattro studenti costituiti in « gruppo di studio »?

Il « gruppo di studio » degli studenti, dunque, « chiama l'esperto (professore o meno) utile a certi scopi ». Le grammatiche insegnano che « meno » non deve usarsi nelle proposizioni disgiuntive con significato di « non ». Ma in una « carta » di studenti universitarî rivoluzionarî, un po' di sgrammaticatura ci voleva. Immaturità grammaticale. Ma il fatto grave è *come* il « gruppo » chiama « l'esperto » e *perché* lo chiama.

Gli appartenenti ai "gruppi di studio" vogliono i voti senza fare gli esami

Lo chiama di volta in volta. Che significa? Che lo chiama per una data questione e, poi, lo manda via? Immaginate che un « gruppo di studio » dell'Università di Roma « chiami » Scialoja (o Riccobono o Volterra è lo stesso). « Professore, vuole spiegarci un po' questa faccenda dell'enfitéusi? Come è venuto quest'istituto nel diritto romano? È venuto dal diritto greco? » Scialoja fa una bella lezione, il « gruppo di studio » lo ringrazia e lo licenzia. E credono gli studenti di Torino che uno Scialoja, un Fadda, un Volterra accetterebbero? È semplice: i professori di alta classe rifiuterebbero, e accetterebbero quelli di quart'ordine. Donde, un sicuro abbassamento del livello dell'insegnamento universitario. E anche il professore di quart'ordine, chiamato « di volta in volta », il resto del suo tempo, che farà?

Ho detto: il grave è *come* il gruppo chiama l'esperto e *perché* lo chiama. *Come*, lo abbiamo visto: « di volta in volta ». *Perché* lo chiama? Perché è « utile per certi scopi ». Quali scopi? Ma da che mondo è mondo, da quando qualcuno ha insegnato e altri hanno imparato, l'insegnante è stato utile sempre a un solo scopo: quello d'insegnare. E a questo scopo, non ad altri scopi dovrà essere utile l'insegnante dell'università di domani.

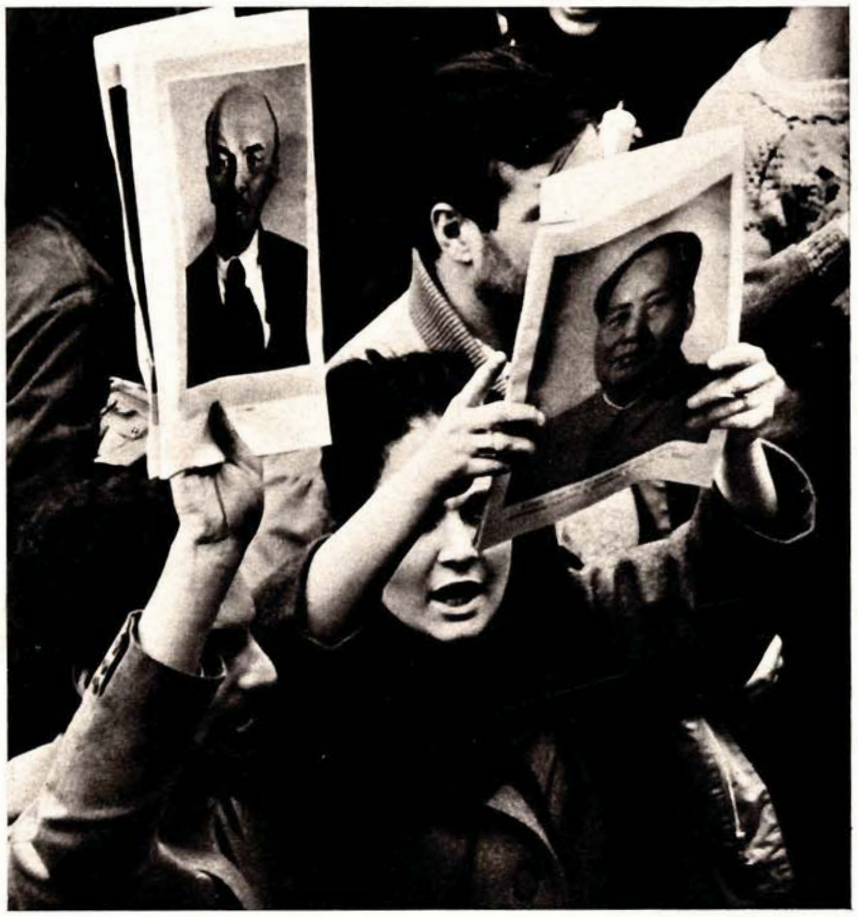
(3) « ...il gruppo di studio determina la linea complessiva dello studio senza essere dipendente dalla decisione di un unico docente ad esso preposto ».

Mi sia permesso scendere al livello della proposizione, cui è legato il nome di *Monsieur* de La Palisse (« un quarto d'ora prima di morire, era ancora vivo »). Gli studenti, dunque, si chiamano così perché studiano - o si presume che studino. Studiano, e si spera che imparino. Ma per ora non hanno imparato. E, se non hanno ancora imparato, come possono pretendere di « determinare la linea dello studio »? Facciamo un esempio. Nel « gruppo di studio » ci saranno studenti di medicina che non hanno fatto ancora gli esami di clinica medica e altri che li hanno fatti. I primi non sanno niente di medicina, i secondi quasi niente. Sono, *absit injuria*, ignoranti. Ci vorranno anni e anni di studio e di esperienza perché imparino a fare il meno male possibile all'umanità. E voi volete che costoro dicano ad un Frugoni o ad un Condorelli come debbano insegnare la medicina? E credete che un Frugoni, un Condorelli accetterebbero?

Continua la « Carta rivendicativa »:

« ...in ogni momento, il movimento studentesco deve essere in grado di contestare le strutture che esso stesso propone, se esse risultano utilizzate per scopi contrastanti con quelli qui delineati, e in ogni momento il movimento studentesco deve essere in grado di ridefinire gli scopi stessi della sua azione di fronte alla società ».

Come ho detto, non ho il testo completo della « Carta rivendicativa » e, quindi, non possa capire che cosa in esso s'intenda per « strutture ». E, non



Un gruppo estremista di universitari romani durante i recenti disordini studenteschi. Lenin e Mao Tse-tung sono diventati gli « ispiratori » dei goliardi più accesi.

Basta dare uno sguardo alle richieste degli studenti per rimanere esterrefatti: e non, si badi bene, per l'enormità delle loro rivendicazioni, ma per l'immaturità e il disordine mentale che quelle rivendicazioni tradiscono. Da che mondo è mondo l'insegnamento è affidato agli insegnanti, ma adesso gli studenti vogliono addirittura invertire il rapporto e si arrogano il diritto di scegliere i propri professori.

comprendendo questo, non comprendo neanche il resto. Ma ho l'impressione che quando il « gruppo di studio » abbia « chiamato » Tizio ad insegnare diritto civile, Caio diritto romano, e così di seguito, questa sia una « struttura »: la « struttura » alla facoltà di giurisprudenza della tale Università. E ho pure l'impressione che tutto il periodo significhi questo: quando, chiamando Tizio ad insegnare diritto civile, Caio diritto romano, eccetera eccetera, avremo creato la « struttura » della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino, se i detti « esperti (professori o meno) » non ci piacciono, potremo mandarli via.

Per la ragione che ho esposta, non sono sicuro di questa interpretazione. Ma, se essa è giusta, non c'è da aggiungere alla « Carta rivendicativa » che un'altra rivendicazione. Questa: che gli studenti insegnino e i professori imparino - dagli studenti, s'intende.

Andiamo ancora avanti. I « gruppi di studio » scelgono « le persone tecnicamente esperte necessarie al loro lavoro: professori di ruolo, liberi docenti, assistenti, borsisti, studenti competenti appartenenti o no alla facoltà o anche persone estranee alla struttura universitaria ». E ora viene il bello: la presenza ai lavori di gruppo « può bastare ad ottenere il voto sul libretto senza sostenere esami », e il voto viene assegnato dal gruppo stesso.

Das ist des Pudels Kern, dice Faust, quando il cane si gonfia, si gonfia e si trasforma in Mefistofele. « Questo è il nocciuolo del cane! » Invece di studiare, frequentiamo il « gruppo ». Invece degli esami, la presenza al « gruppo ». Così, senza studiare e senza sottoporci alla insopportabile noia degli esami, ci buschiamo un bel trenta e lode. E chi ce lo assegnerà non sarà quel vecchio scocciatore del professore: saranno i colleghi del gruppo, ai quali noi non mancheremo di contraccambiare la cortesia, assegnando loro trenta e lode alla prima occasione.

Io vorrei domandare a questi giovani: tu che studi? Architettura? Ingegneria civile? Bene. E credi tu che, se, invece di seguire il corso di scienza delle costruzioni, assisti e partecipi ai « lavori del gruppo », imparerai a costruire una casa?

Direi ad un altro: tu farai il medico? Bene. Ma se, invece di frequentare le lezioni di patologia medica e di medicina generale, frequenti il « gruppo di studio », credi che saprai domani distinguere un neoplasma da un caso di meteorismo? E credi che qualcuno ti affiderà la pelle?

Insomma, gli studenti dovrebbero vergognarsi di aver fatto queste richieste. Sensini, che è un *honnête homme*, nel senso che gli scrittori francesi dei Sei-Settecento davano alla parola, dice chiaro e tondo: « Il giudizio non può essere che negativo al cento per cento ». Ma la rivista si è preoccupata di non riuscire sgradevole ai giovani, e ha fatto seguire un altro articolo, firmato « g. u. », che dice il contrario di quel che dice Sensini, e propone quello che oggi è il rimedio per tutti i mali: un colloquio. Fra chi? Fra professori e studenti. E a che scopo? Perché l'uno consideri la « verità » dell'altro. (Siamo al solito linguaggio misticheggiante.) E perché il terzo, l'opinione pubblica, impari la lezione: « Non si possono lasciare precipitare impunemente istituzioni sociali come l'Università in lenta disgregazione se non al prezzo di vederle poi teatro di scontri fra le minoranze più estreme ». (Ahi! ahi! la grammatica! Grave errore farebbe chi dicesse « più estremo », « il più estremo », « estremissimo ».)

A forza di salti Mao arriva a conoscere le idee giuste

A parte le questioni grammaticali, non vedo la possibilità di un colloquio fra studenti e professori. I professori non si contrappongono agli studenti. Essi insegnano, cioè rendono un pubblico servizio, del quale gli studenti sono i beneficiarî. Se gli studenti insorgono e protestano, l'antagonista è lo Stato, e un colloquio sarebbe possibile fra gli studenti e il Ministro Gui. Ma a che servirebbe?

La stampa renderebbe un grande servizio al Paese se, invece di adulare i giovani, facesse loro capire che richieste o « rivendicazioni », come quelle che ho sopra riferite, equivarrebbero alla distruzione di quel che resta della nostra Università e alla impossibilità di un insegnamento superiore. Questo ha tentato di fare Sensini. E questo tento di fare io.

MAO NELLE NOSTRE UNIVERSITÀ - Un'altra cosa colpisce in tutta questa faccenda della rivolta degli studenti: la rivelazione dell'amore e dell'ammirazione che una parte della nostra gioventù professa - o dice di professare - per Mao. Mi ha colpito perché, da una parte, io ho una certa stima per l'intelligenza naturale degli Italiani; dall'altra, considero il maoismo come l'estrema forma di stupidità (« la più estrema », direbbe il sig. « g. u. ») nel campo politico e filosofico. Sì, anche filosofico, perché Mao si picca di essere filosofo.

Feltrinelli ha pubblicato un volume di circa 700 pagine, in cui sono riuniti gli *Scritti filosofici politici e militari* di Mao. A dire la verità, di scritti *filosofici* non ne trovo che uno, quello intitolato « Da dove provengono le idee giuste? ». Uno scritterello lungo poco più di una paginetta, in cui Mao si propone niente meno che il problema della conoscenza, e naturalmente lo risolve da par suo. Lo spiega a forza di « salti ». È una cosa da morir dal ridere. Ascoltate.

All'inizio, la conoscenza è percettiva. L'uomo la acquista attraverso i cinque sensi: vista, udito, eccetera. Fatto questo, « si verifica un salto », per cui le percezioni si trasformano in pensiero.

Poi, attraverso la prova della pratica, « la conoscenza compie un altro salto », eccetera.

E questo è niente. Ora, Mao fa anche miracoli. Ne ha fatti sempre. Ma una volta, per esempio, si accontentava di far bollire il riso più presto oppure un Tizio, stanco morto di fatica, recitava un paio di massime di Mao, e gli passava la stanchezza. Ma ora fa miracoli di gran lunga più sensazionali. Ora, la presenza di un suo busto ha fatto guarire un sordomuto nato. Tutti i pazzi ricoverati in un manicomio, messi a cura di « pensiero di Mao », sono rinsaviti. E così di seguito. E ci sono studenti universitarî italiani che accettano simili idiozie?

Ricciardetto

io, tu... e un'isola



Antille: fra le nostre 15 isole, scegliete la vostra.

Nel piú incantevole dei mari – il mare dei Caraibi – noi raggiungiamo piú isole di qualsiasi altra Compagnia aerea. E le raggiungiamo via New York, dove potete sostare quanto volete senza alcun sovrapprezzo di tariffa. Il vostro Agente di viaggio Pan Am vi suggerirà come scoprire, nel rigore dell'inverno, un'insenatura tutta sole e tutta per voi. Egli è anche in grado di studiare un itinerario tale che vi consentirà di visitare ben 12 isole delle Antille al prezzo di una sola! E volerete con la meravigliosa certezza d'aver scelto il meglio: un modo per pregustare già in volo la festa di sole che vi aspetta.

La piú esperta Compagnia aerea del mondo

La prima sull'Atlantico La prima sul Pacifico La prima nell'America Latina La prima attorno al mondo

PAN AM

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

RICHIESTA DI CONSIGLI

La signorina L. Z. (Milano) mi scrive:

Sono una studentessa di prima Liceo e il mio italiano scritto è piuttosto anzi molto scadente. Ho sempre tentato di assimilare, leggendo, la linearità dei Suoi periodi per cercare di rendere migliore la mia forma « penosa e stentata » ma, inutile dirlo, non è servito a niente. Vorrei perciò pregare Lei, così abile con la penna, di aiutarmi con consigli e suggerimenti, se è possibile, nel difficile compito di raddrizzare le tortuosità del mio italiano.

Cara ragazza, e che consiglio ti posso dare? Cerca di pensare chiaro. Quando avrai formulato chiaramente il tuo pensiero, è probabile che ti riesca di esporlo per iscritto chiaramente. E poi leggi, leggi, e prendi esempio non da me: ma da Manzoni. I *Promessi Sposi* non sono poesia, ma sono il più bell'esempio di prosa italiana. E più in là leggi i classici francesi. Sono modelli di chiarezza. E poi, e poi, voi donne, avete certe attitudini e mancate di certe altre. Dove gioca l'intuizione, arrivate subito, dove bisogna ragionare, andate facilmente fuori strada. Una volta, feci un'esperienza: provai ad educare una ragazza di 13-14 anni. Quando la conobbi, il suo repertorio musicale si aggirava intorno a « Brasilena, rumba jà, jà ». Io le aprii la mente e il cuore prima a Chopin, e poi a Beethoven, e poi a Bach. Due anni dopo, aveva un profondo schifo per le canzonette e canzonacce, e non voleva ascoltare che Bach. Come vedi, in musica, l'esperimento riuscì a meraviglia. Ma non riuscì ad insegnarle a fare correttamente il riassunto di un capitolo dei *Promessi Sposi*. Metteva prima quello che doveva venire dopo, e viceversa. Saltava cose importanti, e insisteva su particolari inutili. Fallimento.

LE MISERIE ALTRUI E LE NOSTRE

La signora P. F. (Basilea) mi scrive:

Trovo decisamente IMMORALE e da irresponsabili incoscienti quanto segue:

1 - l'aumento del pietismo umanitario verso i cosiddetti popoli sottosviluppati; pare che si voglia lanciare una campagna tipo « fame in India » per l'adozione da parte di famiglie italiane di piccoli africani ed asiatici: ben pochi si commuovono per i piccoli italiani, e son molti, che vivono in Istituti... inqualificabili.

A proposito di INDIA, se penso che, mi pare L'Osservatore Romano, *ha raccolto da solo un miliardo di lire quasi esclusivamente* nel Veneto (terra di emigranti strapazzati nei quattro angoli del mondo) sento nausea allo stomaco (scusi).

2 - Il crescente numero di « laici » che con spirito d'abnegazione si recano in Africa, Sud America ed Asia, per aiutare, lavorare, portare aiuti finanziari, creare ospedali, scuole, centri agrari eccetera, lavori per i quali non mancano certo i Missionari da sempre. Tutto bene, se non penso che gli stessi non hanno mai sentito il bisogno *di portare la loro preziosa opera di* assistenti sociali *in* Sicilia, Calabria, Sardegna eccetera: *magari nemmeno la catastrofica alluvione del '66 li aveva smossi dai loro preparativi esotici.* (Né il terremoto in Sicilia. R.).

3 - Le ben concertate (chissà da chi) varie collette scolastiche per la « Fame nel mondo », esemplare generosità se le stesse scolaresche non fossero state un pochino avare l'anno scorso per gli aiuti dell'alluvione.

4 - Lo scandaloso disinteresse *per il patrimonio artistico, culturale, storico, archeologico e paesaggistico italiano, veramente senza retorica, unico ed imponente. In questo caso mi piacerebbe vedere l'esito di una colletta nazionale in grande stile!*

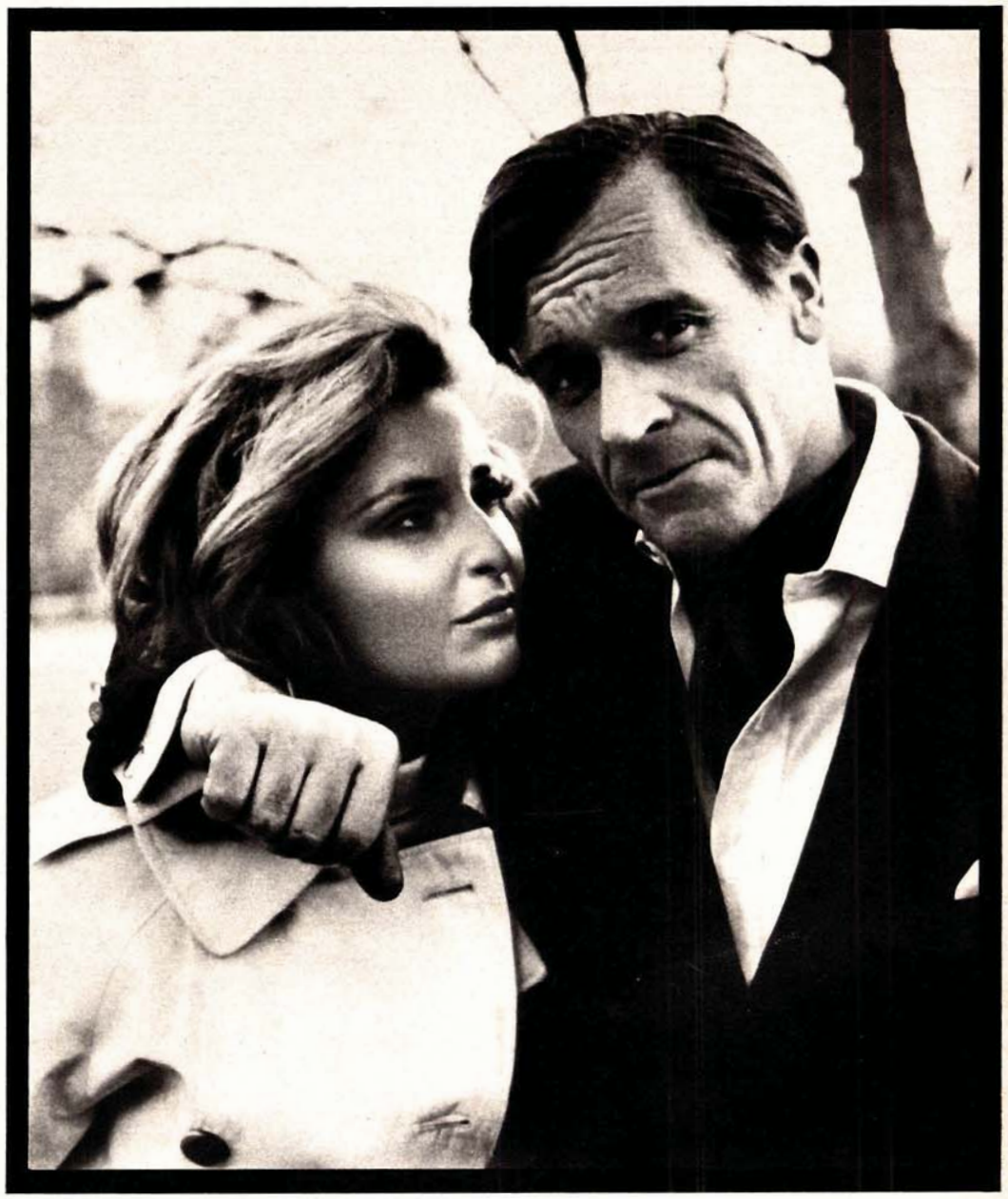
Vorrei conoscere il recapito, l'indirizzo dell'amministrazione di Italia da salvare, *desidererei mandare qualcosa. Grazie.*

UNA MADRE

La signora Caterina Siri (Genova) mi scrive:

La signorina Giuliana X (Bari) sul n. 914 di Epoca *non aveva qualcosa di importante da dirle, solo desiderava esprimerle il suo affetto e, evidentemente, la stima nei suoi confronti. Io, invece, oltre all'affetto ed alla stima, ho una piccola preghiera da rivolgerle, anche se la signorina Giuliana potrà sorridere di me come di un'altra « pia anima ». Sono una donna di quarant'anni, sposata, madre di due meravigliosi figli (non mi attacchi, la prego, su « meravigliosi »!), quindi con esperienza e disincanto, come vuole lei, posso guardarmi indietro e tirare le somme. Il mio amore alla bellezza e alla poesia sono eredità di interiori sofferenze; per conquistare bisogna lottare, ma non starò a raccontarle la mia lenta, faticosa ascesa: ognuno ha la propria strada diversa da tutte, per questo non si insegna a vivere a nessuno, nemmeno ai propri figli: si può, al massimo, convogliarli su un binario, ma gli scambi se li manovreranno da soli. Mi è rimasto pe-*

segue





La linea per uomo creata dalla Revlon

Usate "That Man". Lei comprenderà immediatamente che siete diverso dagli altri. Perché la linea "That Man" della Revlon, (Colonia, Dopo Barba, Deodorante, Sapone e Talco) è diversa da tutte le altre fragranze per uomo. E' unica. Speciale. "That Man" vuol dire quel tipo d'uomo: quello che le donne istintivamente scelgono fra tutti gli altri.

That Man:

e' cio' che ama in lui

se siete a scuola





se siete al lavoro



se siete in gita

sibon

PERUGINA

Quando si sveglia l'appetito, gustate Sibon...
Potete gustarlo a tutte le ore,
ovunque voi siate. Per voi, per i vostri bambini.
Sibon è un dolce spuntino: leggero
e digeribile come occorre, ma tutto energia!

50 lire

Sibon l'allegro
spuntino tascabile



PASTA DOLCE SOFFIATA
CIOCCOLATO PERUGINA
MIELE

1/68

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

(continuazione)

rò un certo entusiasmo, soprattutto una grande speranza nel domani, in quanto dovrà ancora accadere, in quanto potrà ancora essere, e credo che questo anelito che non finisce mai abbia un solo fine: Dio.

E qui la preghiera che le rivolgo è questa: non dica ad una creatura di 22 anni: « Pensa all'"al di qua" ». Che cosa sarà di quella creatura a quarant'anni? E se quella donna, madre provata, non potesse un giorno ripetere: Tant de jeunes bouches aimées, / D'où mon nom sortait d'amour / Et qui m'appelleront un jour?

Io non sono solo una madre, sono soprattutto una donna provata. Le voglio bene, e per questo vorrei infonderle un po' della mia speranza. Dio non è solo poesia.

QUELLO CHE VOGLIONO I GIOVANI

La signora Augusta Fuslato (?) - Freinacht - Svizzera - mi scrive:

Lei scrive: non avrei immaginato che molti giovani mi seguissero con interesse. Sono mamma di quattro ragazzi, e le posso assicurare che i giovani cercano proprio questo, che si sia sempre sinceri con loro, che gli si spieghi la realtà della vita così dura come è. Vogliono imparare a vivere giusto e l'esempio, logico, lo vogliono da noi. E in fondo è anche nostro dovere dirglielo. Scriva sempre così.

I MIEI SUBLIMI GIUDIZI

La signora Luisa ... (cognome indecifrabile) - Roma - protesta per quel mio giudizio su Mussolini (« era uno stupido ») che il signor Cantoni definì « il mio sublime giudizio storico ». E adduce vari argomenti - del tutto inetti - per dimostrare che M. non era uno stupido.

Rispondo. E che? Stiamo ancora a discutere? Quando il capo di un governo si caccia nella guerra mondiale con un paese così impreparato, il meno che si possa dire è che è uno stupido. E, poi, legga il Diario di Ciano. Pochi mesi fa, il quotidiano *Il Tempo* di Roma ha pubblicato una storia popolare del periodo prima della guerra, con larga utilizzazione di quel Diario. E mi sono tornate alla mente tante cose. Non si poteva leggere quel che diceva Mussolini senza fremere di indignazione. Ogni tre o quattro pagine, minacciava una guerra: alla Grecia, poi alla Jugoslavia, poi di nuovo alla Grecia. Tutto in un linguaggio non da caserma, ma da postribolo: « Noi (Italiani) non siamo le p... (in tutte lettere) d'Europa ». Lei, signora, crede che « il mio giudizio sia falsato da odio e da animosità ». Niente affatto. Io so e sento che cosa sia la guerra, e ora dovremmo saperlo tutti. È infiniti dolori e infinite sofferenze, e un governo o un dittatore, che non sia incosciente, non deve farla che in caso di assoluta necessità. Fuori di questo caso, fare la guerra è un immenso delitto e una immensa idiozia. E sentir parlare di guerra con tanta leggerezza l'uomo, da cui dipendeva la sorte di questo mio povero paese, mi strazia il cuore.

UN GIOVANE

Il sig. Luigi Tortora (Monaco di Baviera) mi scrive:

Sono un commerciante nato in provincia di Napoli, 32 anni, che non sa trattare altro che di merce, perciò perdoni il mio modo di scrivere. Venni in Germania all'età di 22 anni e feci un po' di tutto nel nostro mestiere, pur di guadagnarmi da vivere. Ho provato gioie ed amarezze, ma più amarezze; non ho mai sognato, mai fattomi illusioni. Oggi dirigo un'azienda commerciale, la mia!...

Lei scrive, con tanta modestia: « Non avrei mai immaginato che i miei articoli potessero loro (ai giovani) piacere ». Piacere! Ci entusiasmano, ci infiammano, ci danno una ragione di vita, un indirizzo. Essi sono sinceri; Lei è sincero! Noi giovani abbiamo bisogno di uomini come Lei, che non ci adulino, non ci illudano, non ci facciano sognare, che ci indichino sempre la via giusta e non ci conducano su binari falsi. Quanto devo a Epoca, *e a Lei Ricciardetto, se ho avuto davanti a me una meta, e se nello smarrimento mi son ritrovato, attraverso Lei, con Dio! Credo d'aver letto, se non erro, nelle confessioni di S. Agostino: « Bisogna amare le creature per meglio amare il Creatore ». Noi giovani l'amiamo, Ricciardetto; noi amiamo tutti gli uomini come Lei! Eppure son convinto (sbaglierò?...) che nessuno più di Lei è così vicino a Dio. Dio è con Lei, s'agita in Lei, e Lei Lo infonde a noi. Nessuno è più degno di Lei di impartire a noi giovani quell'« Iddio Vi benedica ».*

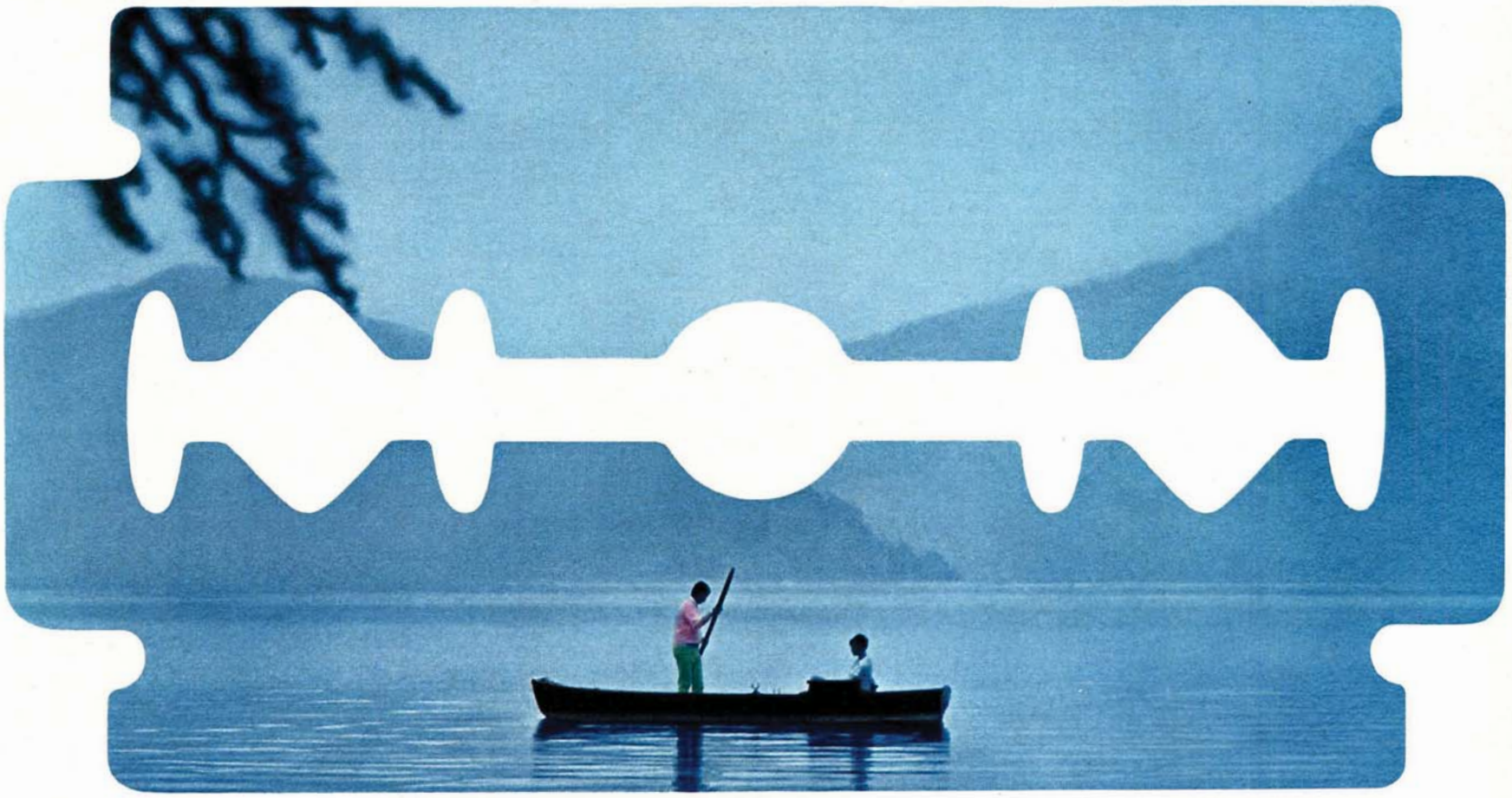
Ringrazio commosso.

SUDAN

La signora Alberta Moretti (Legnano) mi scrive:

Tu che ti batti per il bene, per la libertà e la giustizia, instancabilmente e con coraggio, scrivi qualche cosa sul Sudan Meridionale dove ormai da anni gli arabi mussulmani sterminano, torturano, uccidono, devastano, distruggono interi villaggi di neri meridionali colpevoli di chiedere un minimo di libertà e di pace, di poter professare la loro religione cristiana, di poter lavorare tranquilli. Invece sono minaccia-

segue



così dolce... così a lungo

Super Silver Gillette®
la superlama



La nuova lama
Super Silver Gillette
batte ogni primato di durata
...e lo fa in dolcezza!

GSS - 167



TRE VOLI SETTIMANALI DA MADRID

Consultate il Vostro Agente di Viaggio oppure:

AERONAVES DE MEXICO

LINEE AEREE MESSICANE

ROMA - 53, via Boncompagni tel. 480638 - Ufficio Merci - 13/a, via Umbria - tel. 483552 - FIRENZE - 4, via Palestro - tel. 280878 - GENOVA - 4/18, via XXV Aprile tel. 200949 - MILANO - 7, via Cesariano - tel. 316432 - TORINO 35, Corso Stati Uniti - tel. 530182

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

(continuazione)

ti e uccisi e obbligati con la forza a convertirsi alla religione islamica. Tanti resistono e vengono uccisi con la tortura, ma gli altri devono fuggire. Ormai sono centinaia di migliaia i morti. Nessuno li conta. Gli arabi stanno praticando un vero genocidio su quel popolo che non chiede altro che di vivere in pace. Io ho visto qui a Legnano un documentario e ne sono rimasta sconvolta. Il missionario Padre Adriano Bonfanti, anche lui espulso dal Sudan nel '64, gira l'Italia cercando di muovere l'opinione pubblica. Ci vogliono soldi per la pubblicità, per i libri, per tutto ciò che può porre fine a quello sterminio atroce. I giornali tacciono. Nessuno sa niente. Si ignora il problema! È mai possibile tutto ciò? Ricciardetto, scrivi tu qualche cosa, fa' qualche cosa. Di' alla gente di comperare libri, opuscoli, che parlano della situazione, delle lotte, delle sofferenze di tutti i missionari e dei neri laggiù. Non si potrebbe fare in modo che quel documentario venga proiettato a Milano, o Roma, nelle grandi città? Non si può continuare a vivere tranquilli, al caldo, con lo stomaco pieno, mentre laggiù si uccidono degli esseri umani solo perché vogliono la loro libertà, la loro religione, la loro terra. Ti scongiuro, Ricciardetto, pubblica anche l'indirizzo di Padre Adriano Bonfanti - Vicolo Pozzo 1 - Verona - Tel. 22418.

Cara Signora, sul Sudan e sugli orrori che gli Arabi stanno perpetrando in quello sventurato paese, scrissi tre articoli di fondo sul *Corriere della Sera*. Poco dopo, seppi che il nostro Governo aveva concesso un credito di parecchi miliardi al Governo del Sudan. Non c'è niente da fare. I partiti di governo sono arabofili per ragioni varie: petrolio, beni e istituzioni della Santa Sede nei paesi arabi, eccetera, e i comunisti perche la Russia sostiene gli Arabi. E gli Arabi possono massacrare i Negri come vogliono. In Italia, nessuno si scandalizza per così poco.

PENA DI MORTE E SCUOLA

La professoressa Anna C. (Milano) mi scrive:

...Non credo che la condanna a morte sarebbe per i colpevoli (della banda Cavallero) illegale od ingiusta. Essa, secondo me, rientra nei casi contemplati dalla legge marziale: se si può sparare a vista sullo « sciacallo », che rapina fra le rovine di un pubblico disastro, o fra i cadaveri di un campo di battaglia, non vedo perché la maestà della Legge non potrebbe dare un analogo esempio su chi ha leso la sicurezza del vivere civile; e l'ha fatto premeditatamente e spietatamente.

Quanto alle sgrammaticature ed alla scuola, che occorrerebbe non tanto, e non solo, biasimare quanto far rivivere e rianimare, di considerazioni amare se ne potrebbero far molte; ma mi limito a questa: il rinnovare la scuola è impresa pressoché sovrumana, se non si fonda su una adeguata volontà morale della società, che tale scuola istituisce, riforma e sostiene. *Ora, non per fare una polemica sterile, ma per collegare dei fatti, ricordo la frase infelice di un giornalista quando annunciò la cattura dei banditi: « Ci sono tre madri che piangono ». Pochi rilevarono la confusione (empia, oserei dire) di un simile accostamento. Su siffatto pietismo di cattiva lega, che costantemente incoraggia il male, si sono espressi, in modo inequivocabile, due grandi lombardi, non sospetti di sentimentalismo, ma neppure di eresia: il Parini, nell'episodio della « vergine cuccia », ed il Manzoni in quello del colloquio fra il guardiano e la monaca di Monza (Cap. IX).*

Rispondo: d'accordo su tutto.

RITROVATO E TROVATO

L'ing. Pio Perini (Milano) mi scrive:

Ho notato che Lei ha usato l'espressione « ritrovati tecnici »... Gradirei sapere cortesemente perché Lei, scrittore così attento e preciso, adopera (come del resto molti altri pubblicisti sia generici che scienziati o tecnici) il termine « ritrovato » al posto di trovato, *generalmente adottato da noi tecnici dei brevetti e che a me sembra più esatto.*

Rispondo. Leggo nel *Tommaseo: Ritrovato* - Si piglia pure per invenzione, come: « Il vapore è un bel ritrovato » (Man.).

Trovato - S. m. nel significato di Inventare, Invenzione (seguono gli esempî).

Nel *Petrocchi - Ritrovato* sost. Cosa trovata, inventata... Il vapore è un bel ritrovato, interessante, utile.

Trovato sost. Invenzione. Pretesto: Se son vere, son di belle cose; se non son vere, son di bei trovati.

Faccio a meno di consultare altri vocabolarî. Come vede, i due termini, nel significato di invenzione, si equivalgono. Fino ad oggi - le confesso - ho creduto che « ritrovato » fosse di uso più comune e frequente. Lei mi dice che loro, tecnici dei brevetti, generalmente usano « trovato », ed io la ringrazio dell'insegnamento. Tuttavia, che vuole! frasi come queste: « Il radar è un bel trovato », « L'automobile è un trovato molto utile » mi suonerebbero strane. Lei può proprio assicurarmi che i tecnici dicono « trovato »?

Ri.

CORRIERE DELL'INDUSTRIA

Fra Italia e Olanda un servizio aereo diretto « tutto-merci » - La *KLM - Royal Dutch Airlines*, in collaborazione con l'*Alitalia*, ha organizzato un servizio « tutto-merci » fra l'Italia e l'Olanda. A partire dal 2 aprile scorso, infatti, Milano ed Amsterdam sono collegate quattro volte la settimana, nei due sensi, con voli DC-7F « full-cargo ». In poco più di due ore di volo vengono trasportate ogni volta 16 tonnellate di merce.

Presentato a Cernobbio il BiCi della Bianchi - Nel corso di una manifestazione svoltasi recentemente a Cernobbio (Como), le *Officine Meccaniche Edoardo Bianchi-Velo S.p.A.* hanno presentato in anteprima alla stampa la loro ultima creazione: il *BiCi*. Si tratta di un nuovo tipo di bicicletta a struttura portante, divisibile in due pezzi, dotata di caratteristiche tali da renderla adatta alle esigenze del pubblico più svariato.

5.000 anni di storia della rasatura - Alla XLVI Fiera Campionaria Internazionale, recentemente conclusasi a Milano, la *Braun*, accanto ai modernissimi rasoi elettrici di sua produzione, ha esposto oltre cinquanta strumenti di rasatura antichi, arcaici e preistorici, riportati alla luce con pazienti anni di lavoro e di ricerche in musei e collezioni private di tutto il mondo. Ne è nata una retrospettiva senza precedenti, che ha destato l'interesse e la curiosità dei numerosi visitatori.

Riunita a Brescia la rete di vendita Breda - Accolti dall'amministratore delegato della società, dott. ing. Alessandro Lucchesi, sono recentemente convenuti a Brescia tutti gli agenti di vendita della *Breda Meccanica Bresciana* per esaminare il consuntivo di vendita 1967 e le prospettive per il 1968. Nel corso della riunione è stato illustrato ai venditori il nuovo fucile automatico cal. 12 modello *Gemma*, esposto al pubblico alla Fiera di Milano. La riunione si è conclusa con la presentazione della campagna pubblicitaria e della relativa attività promozionale in corso di realizzazione.

Una roulotte per gli appassionati campeggiatori - La *Laverda S.p.A.* di Trento, azienda nota per la sua produzione di macchine agricole, motocicli e aeromobili, ha realizzato una nuova serie di roulotte, denominata *Chiocciola*, studiata per le esigenze degli appassionati di campeggio. Realizzate in quattro diversi modelli, per le diverse esigenze, le roulotte della serie *Chiocciola* sono tutte predisposte per l'applicazione della tenda-veranda, che aumentando lo spazio disponibile offre innumerevoli vantaggi di abitabilità e di godibilità.

Novità nel campo della fotografia - Presente il sig. Andreas Meyer, amministratore delegato della società, la *Zeiss Ikon Voigtländer Italia S.p.A.* ha recentemente presentato alla stampa le ultime creazioni della sua Casa madre nel campo della fotografia. Particolare interesse hanno suscitato la *Vitessa 500 AE*, una macchina fotografica con otturatore elettronico, e la *Contaflex 126*, un apparecchio con mirino a riflessione, esposizione automatica e caricatore, entrambe della serie « programma d'oro ».

Nuova concessionaria Lamborghini a Milano - È stata recentemente inaugurata a Milano la nuova sede della *Autoelite s.r.l.*, concessionaria per Milano e Lombardia della Casa automobilistica *Ferruccio Lamborghini* di S. Agata Bolognese. Con l'occasione sono state presentate al pubblico le due nuove autovetture della *Lamborghini* (*Espada* e *Islero*) che hanno riscosso notevole successo al recente Salone dell'Automobile di Ginevra.

È nato il « Gattocaldo » - Con questo titolo ha iniziato le pubblicazioni un nuovo house organ della *Novatherm S.p.A. Bruciatori* in cui vengono inserite notizie e curiosità concernenti il settore del riscaldamento in generale e la produzione *Novatherm* in particolare. Il *Gattocaldo* è edito e realizzato dall'Agenzia *Sapier* di Torino, che amministra il budget pubblicitario della *Novatherm*.

Dal Giappone al mercato italiano - La *Polycolor s.r.l.* ha annunciato di avere iniziato la vendita dei modelli 1968 della Casa giapponese *Chinon*, produttrice di cineprese, apparecchi fotografici e proiettori. La campagna pubblicitaria è stata affidata allo *Studio Mazzantini* di Milano.

perche' una fotografia sia "tutta vostra" sviluppatela e stampatela voi!

AFHA vi offre materiale e assistenza per sviluppare e stampare in casa vostra!



Se già avete l'hobby della fotografia, ecco un'offerta eccezionale che vi permetterà di ampliare e arricchire sia le vostre conoscenza tecniche e artistiche, sia il materiale del vostro laboratorio fotografico. Se invece la fotografia vi si presenta come un mondo nuovo e affascinante, ecco l'occasione per entrarvi con l'attrezzatura e i consigli necessari a rendervi in breve tempo esperto fotografo.

Un modernissimo ingranditore corredato da bacinelle

Sei volumi ricchi di illustrazioni per approfondire le vostre conoscenze tecniche e artistiche

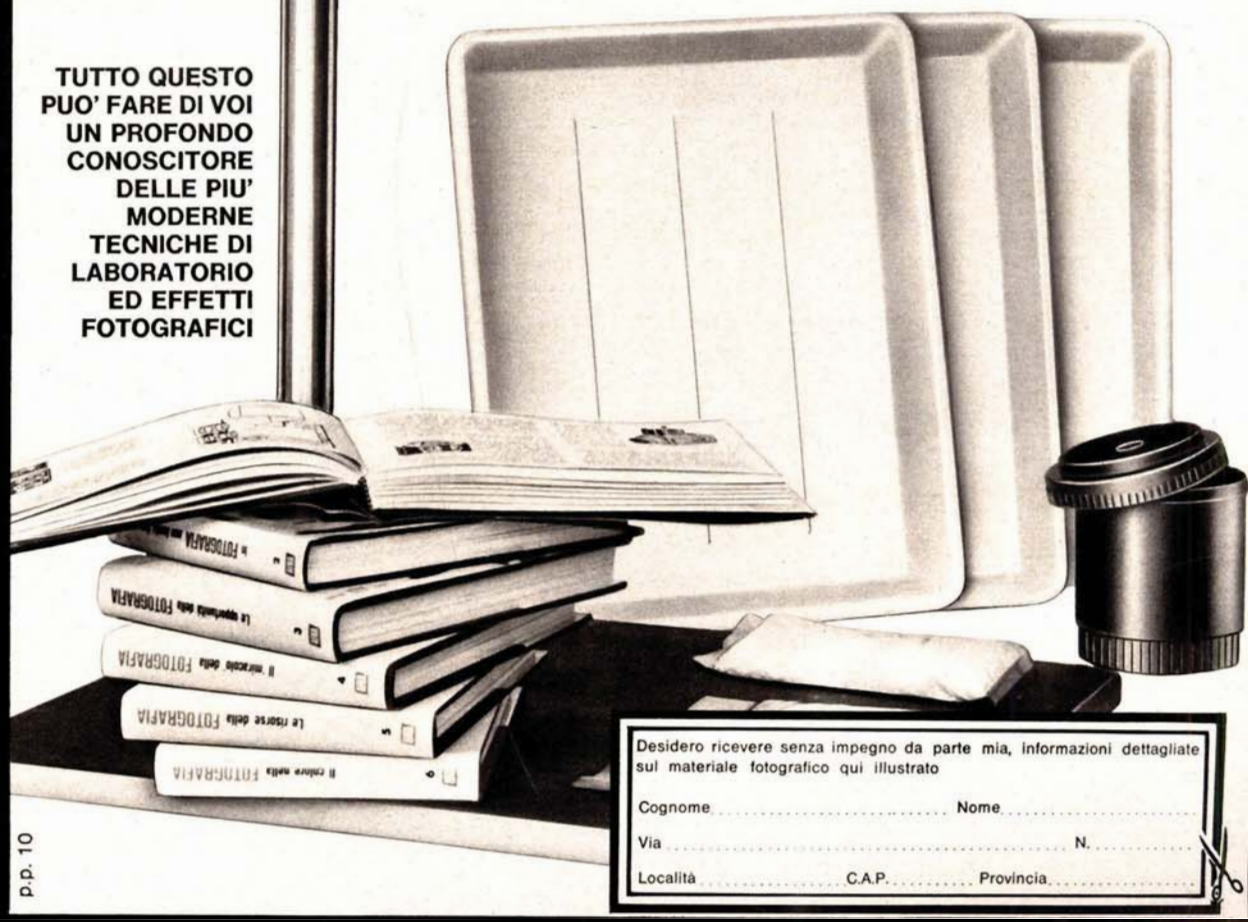
Un gruppo di esperti a vostra disposizione gratuitamente per consigli e suggerimenti

TUTTO QUESTO PUO' FARE DI VOI UN PROFONDO CONOSCITORE DELLE PIU' MODERNE TECNICHE DI LABORATORIO ED EFFETTI FOTOGRAFICI

compilare, ritagliare e spedire in busta a:

AFHA ITALIA

Via Prestinari, 2 - 20158 Milano



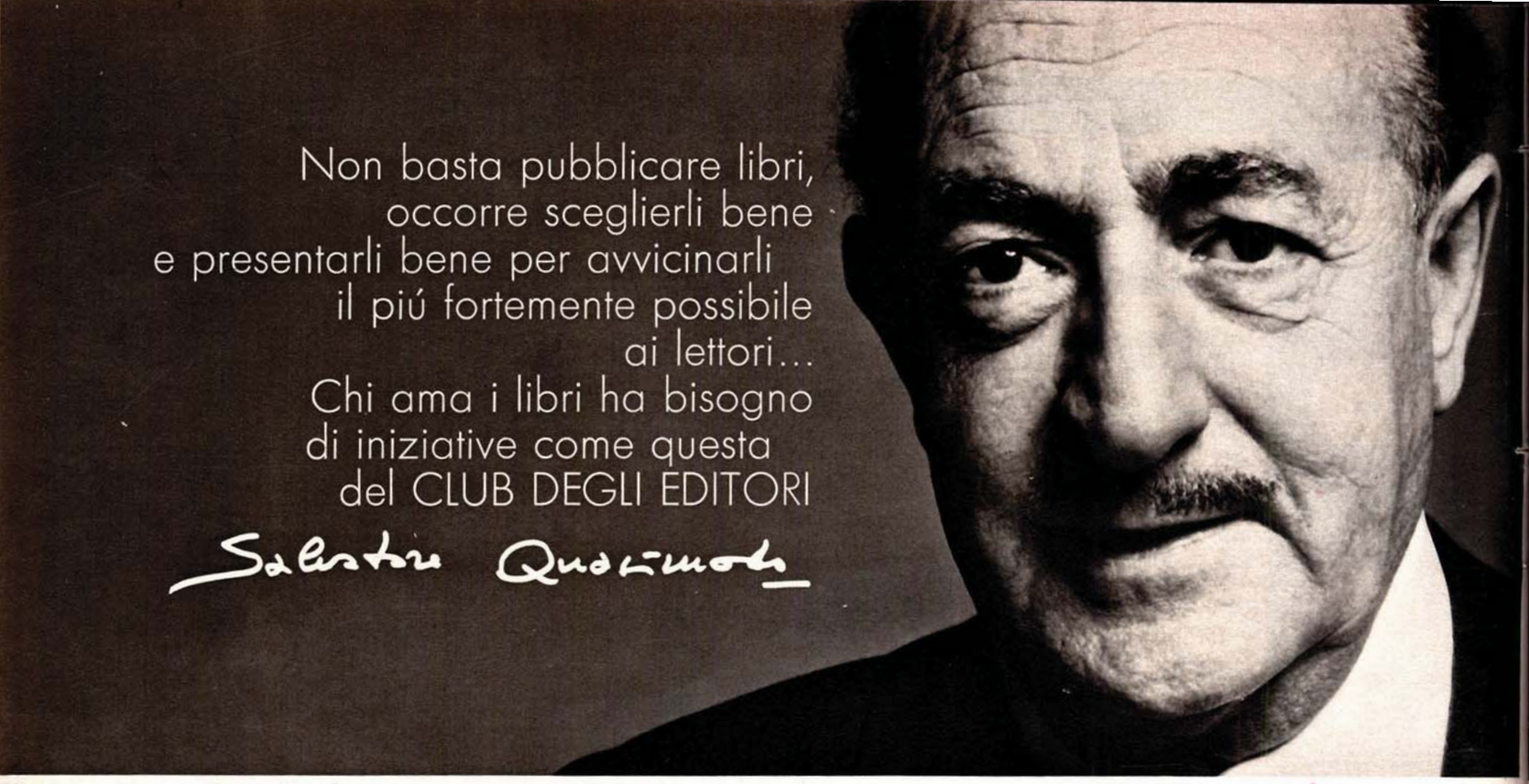
Desidero ricevere senza impegno da parte mia, informazioni dettagliate sul materiale fotografico qui illustrato

Cognome ..... Nome .....

Via ..... N. .....

Località ..... C.A.P. ..... Provincia .....

p.p. 10



una biblioteca che cresce in fretta

il Club degli Editori vi offre un libro in dono ogni due libri acquistati

Cos'è il Club degli Editori? È piú di un club, è un'istituzione, un servizio: a disposizione di chi ama i libri, di chi ama costruirsi una biblioteca scelta. A tutti i suoi aderenti il Club degli Editori offre la possibilità di acquistare le opere piú importanti della letteratura mondiale contemporanea che un'intera équipe di critici ed esperti ha selezionato per loro.

Che vantaggi offre? In ogni volume della collana "Un libro al mese", il cui prezzo è sempre inferiore a quello delle corrispondenti edizioni in commercio, l'aderente trova inseriti buoni "club-lire" per un importo pari al 50% del prezzo di copertina del volume stesso. Le "club-lire", che sono convertibili in libri da scegliere nelle "collane-dono", danno diritto in pratica a un libro in regalo ogni due acquistati.

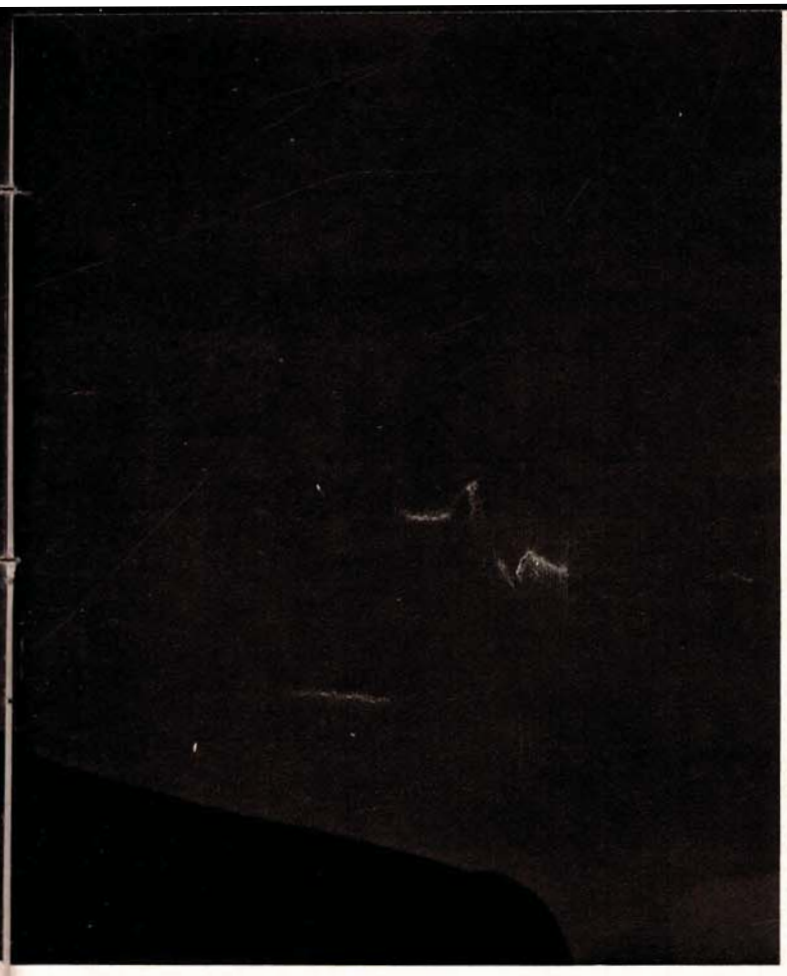
C'è di piú: l'aderente riceve ogni mese "Notizie Letterarie", una rivista d'informazioni letterarie, riservata ai soli aderenti, che tiene aggiornati su tutte le iniziative del Club. "Notizie Letterarie" contiene anche un tagliando da spedire compilato solo nel caso non si desideri il libro proposto per quel mese; in caso contrario l'aderente riceverà il libro a casa e lo pagherà in contrassegno.

Come si aderisce? È facile, e non occorre versare alcuna quota d'iscrizione. Basta compilare la cartolina allegata e spedirla senza affrancatura. Unico impegno dell'aderente è quello di acquistare almeno 6 libri in un anno.



Questi sono alcuni degli ultimi volumi pubblicati nella collana "Un libro al mese".

UN'ANIMA PERSA - LA STRANIERA
di Giovanni Arpino – L. 1600
GIORNI SULLA COSTA DEL GOLFO
di Erskine Caldwell – L. 1.800
ORFEO IN PARADISO
di Luigi Santucci – L. 1800
IL SIGILLO
di Pearl S. Buck – L. 1600
ALLEGORIA E DERISIONE
di Vasco Pratolini – L. 2400
SCACCO ALLA REGINA
di Renato Ghiotto – L. 2000
DIMENTICARE PALERMO
di E. Charles-Roux – L. 1600
NADA
di Carmen Laforet – L. 1800
OLTRE IL SUCCESSO
di Winston Graham – L. 1800
NOI CREDEVAMO
di Anna Banti – L. 2000



e ora un regalo di benvenuto!

...scegliete voi quale preferite ricevere e indicatelo nella cartolina



Gli ultimi cento giorni - John Toland
Gli Stati Uniti - autori vari e Life
Sposi amanti - Mihàly Foldi
Orgoglio e pregiudizio - Jane Austen

ARIANNA

In ogni numero
moda moda moda
viaggi vacanze informazioni
cucina menú ricette
attualità cultura consigli
racconti di grandi autori
arredamento casa giardino
interviste colloqui dibattiti



ARNOLDO MONDADORI EDITORE

E in questo numero di ARIANNA, troverete anche per le vostre prossime vacanze al mare: un grande servizio sui costumi da bagno e un inserto speciale dedicato alla nautica



Troverà molti altri splendidi servizi e molte interessanti rubriche in ogni numero di ARIANNA. Ha mai pensato che ci si può anche abbonare? Ecco qui sotto il tagliando con cui Le offriamo una vantaggiosa occasione di abbonamento.

Ritagli questo tagliando, lo incolli su cartolina postale e lo spedisca a:
ARNOLDO MONDADORI EDITORE - Via Bianca di Savoia, 20 - 20122 Milano

Vi prego di mettere in corso a mio nome un Abbonamento-Prova a 10 numeri di ARIANNA al prezzo speciale di L. 2.400 anzichè L. 3.000. Invierò il relativo importo solo quando avrò ricevuto il vostro avviso.

Firma .....

Cognome e nome .....

Via .....

Cod. ..... Città .....

(per favore scrivere in stampatello)

Questa offerta vale fino al 31 agosto 1968. Per ... chiedere informazioni e prezzi alla MONDA...

51 segue

CHE COSA SUCCEDE

GLI AVVENIMENTI

CONCORDATO: LA REVISIONE IN AUTUNNO?

La revisione del Concordato fra lo Stato italiano e la Santa Sede verrà riproposta nella prossima legislatura. Già nell'ottobre scorso il parlamento affrontò il delicato problema e lo risolse provvisoriamente con una mozione nella quale si considerava, fra l'altro, l'« opportunità, per quanto riguarda lo Stato, di riconsiderare alcune clausole del Concordato in rapporto all'evoluzione dei tempi e allo sviluppo della vita democratica ». Nei programmi elettorali della DC e del PSU si fa diretto riferimento a questa mozione, alla quale entrambi i partiti hanno aderito, e si sottolinea il fatto che « è conveniente sottoporre il problema alla Santa Sede ».

I democristiani si augurano che le trattative si svolgano in un clima di reciproca comprensione: oggi come ventun anni fa, quando venne approvata la Costituzione italiana, è unanime il proposito di tutelare la pace religiosa nel Paese, e i sostenitori di un separatismo integrale che escluda ogni accordo con la Santa Sede sono quasi del tutto inesistenti. Anche i socialisti formulano lo stesso voto e ricordano le parole che Pietro Nenni pronunciò il 10 marzo 1947: « Vorrei dire ai colleghi della DC che noi siamo interessati quanto loro, e probabilmente più di loro, affinché la pace religiosa non sia turbata ».

Il Vaticano si sta preparando da tempo a questa eventualità con una commissione di studio che ha già pronto lo schema per le modifiche da apportare; ma da parte italiana non sembra che si abbia ancora un'idea precisa di ciò che dovrà essere oggetto delle trattative che, secondo alcuni, comincerebbero addirittura nel prossimo autunno.

30 MILIARDI DI AVANZO PER LA FIAT

« *Tra i capitali della* Fiat *c'è una cosa di cui siamo particolarmente fieri e gelosi: la solidarietà tra gli uomini e lo spirito di dedizione all'azienda* », *così aveva detto Gianni Agnelli durante la premiazione degli anziani* Fiat, *alla vigilia del rapporto sull'esercizio finanziario del 1967: Qualche giorno dopo, con la relazione tenuta davanti all'assemblea degli azionisti, il presidente della* Fiat *poteva dare la risposta migliore agli uomini che lavorano con spirito di solidarietà e di dedizione nella sua azienda.*

Il fatturato complessivo è stato, l'anno scorso, di 1.194 miliardi di lire, con un aumento di 130 miliardi rispetto all'anno precedente. Sono stati costruiti e venduti 1.340.884 autoveicoli Fiat, OM *e* Auto Bianchi *contro 1.224.353 del '66 e 45.339 trattori, di cui 21.300 esportati. Nella produzione siderurgica è stato convertito in prodotti finiti l'equivalente di un milione 950 mila tonnellate di lingotti (100 mila in più rispetto al '66). La « grande famiglia » della* Fiat *(comprese* OM *e* Auto Bianchi*) è composta da 118.439 operai e da 28.149 impiegati. Sempre durante il 1967 sono stati investiti circa 126,4 miliardi (43 miliardi in più del '66) per aggiornare e completare l'apparato tecnico, produttivo e commerciale: a Trieste sorgerà la* Grandi Motori Trieste*; a Termini Imerese si sta perfezionando l'acquisto dell'area per la* Sicil Fiat*; nel Sud verranno impiantati uno stabilimento per la produzione di gruppi e componenti meccanici ad alto contenuto tecnologico e un altro per la produzione di macchine agricole speciali.*

Ma la notizia più interessante per gli azionisti è stata quella dell'avanzo di 30 miliardi e 707 milioni, al netto degli ammortamenti di legge.

PERICOLOSE PER KENNEDY LE "PRIMARIE" DELL'INDIANA

Nelle elezioni « primarie » democratiche che si terranno nell'Indiana il 7 maggio si avrà la riprova dell'assioma secondo il quale « nessun Kennedy perde mai un'elezione »? Dal 1946 a oggi (da quando, cioè, John Fitzgerald si presentò per la prima volta candidato al Congresso nel Massachusetts) i tre fratelli John, Robert e Edward hanno affrontato 24 volte il responso delle urne senza mai subire una sconfitta. L'unica eccezione fu la Convenzione democratica del 1956, allorché JFK venne battuto dal senatore Estes Kefauver per la vice-presidenza; ma poiché i candidati Stevenson e Kefauver furono a loro volta battuti dai repubblicani Eisenhower e Nixon, la sconfitta giovò a Kennedy perché non venne « bruciato » allora dalla contesa elettorale.

Gli avversari di Robert Kennedy per l'Indiana sono il democratico Eugene McCarthy e il governatore dello Stato, Roger Branigin. La posta in palio non consiste soltanto nei 66 voti dell'Indiana alla Convenzione di Chicago, ma anche nel prestigio dei contendenti nel corso della prima elezione che li mette direttamente a confronto. Branigin, un avvocato di 66 anni di idee conservatrici, non ha ambizioni personali per la presidenza: gli basta la posizione di « favorito ». Probabilmente, dopo le elezioni, trasferirà i suoi voti su Hubert Humphrey. Ma Branigin ha il controllo dell'apparato dell'Indiana e gode di molta popolarità, soprattutto fra l'elettorato delle campagne, e la sua fedeltà a Johnson e Humphrey potrebbe costituire una seria preoccupazione per Robert Kennedy.



IL COLPO

« Una sera, quando nessuno se l'aspettava, la Democrazia Cristiana tirò fuori l'asso che aveva nella manica: una cantante del peso di trenta chili, di nome Rita Pavone. La mossa, tanto improvvisa, sconvolse la Nazione intera, dalle valli del cuneese alla costa africana della Sicilia. Il popolo scese nelle strade al suono di tutte le campane e da ogni dove un canto si levò, concorde: "Viva la pappa col pomodoro!". Fu così che la Democrazia Cristiana ottenne una maggioranza assoluta e trionfale: votò per lo Scudo crociato perfino un certo Giancarlo Paietta, il più acceso comunista di quel tempo. Tanto valse un'idea geniale, forse la più geniale degli anni Sessanta ». (Da un libro di storia dell'anno duemila).

(Clericetti)

ANCORA TROPPI AFFAMATI IN AMERICA

La « guerra alla povertà », che doveva essere uno degli obiettivi principali dell'amministrazione Johnson, ha subìto un'altra sconfitta dopo la lunga serie di rinvii e di riduzioni dei fondi imposti dalla guerra nel Vietnam. Una commissione d'inchiesta, composta da 25 fra scienziati ed esperti, ha rivelato che dai 10 ai 14 milioni e mezzo di americani soffrono « regolarmente o occasionalmente » la fame. La crisi non è dovuta alla scarsità di prodotti alimentari (che gli Stati Uniti distribuiscono in larghi quantitativi ai Paesi stranieri in via di sviluppo), ma a deficienze nel programma di assistenza ai poveri, che dipende dal ministero dell'Agricoltura. Questa forma di aiuto soddisfa le esigenze del 18 per cento degli affamati i quali, generalmente, appartengono alle minoranze di colore; ma ci sono migliaia di bianchi denutriti nel Mississippi, in Georgia, nella Carolina del Sud, nel Montana, nel Wisconsin, nel Sud Dakota e persino a New York e a Chicago. Secondo il rapporto della commissione, l'insufficiente nutrimento è all'origine anche « del senso di alienazione, di frustrazione e di tendenza alla violenza così diffusi fra i poveri ».

SI È FERMATA LA CORSA CINESE ALL'ATOMICA

Che cosa è accaduto alle atomiche cinesi? Il 27 ottobre 1966 Pechino sperimentò con successo un missile a testata nucleare con quasi mille chilometri di gittata e gli esperti americani valutarono che entro la primavera del 1968 la Cina avrebbe avuto dai 10 ai 20 razzi a disposizione. Invece, le fotografie aeree scattate recentemente dagli *U-2* e dai satelliti *Samos* sul territorio cinese non hanno scoperto novità di rilievo in materia: l'arma atomica di Mao continuerebbe ad esistere solo sulla carta, almeno per il momento.

Questo ritardo nei programmi nucleari potrebbe avere tre spiegazioni:

a) un'esplosione negli stabilimenti di Lanchow, riferita a suo tempo dai servizi di spionaggio di Ciang

● Su centomila bambini italiani abbandonati, soltanto 200 sono stati adottati negli ultimi dieci mesi.

● I cittadini sovietici hanno già prenotato un milione di automobili « 124 » che la Fiat costruirà in Russia.

● A Losanna è uscito « Contact », una rivista ecumenica trimestrale redatta da giovani cattolici e protestanti.

SOLO HEATH CI GUADAGNA A FAR PARTE DEL "GOVERNO OMBRA"



Edward Heath, *leader* dei conservatori e Primo ministro « ombra ».

Il clamoroso incidente scoppiato fra il leader *conservatore Edward Heath e Enoch Powell, responsabile di un discorso contrario all'immigrazione di gente di colore che gli è costato la carica di ministro della Difesa nel « governo ombra », ha riproposto all'interesse pubblico la singolare istituzione democratica britannica.*

Questa formula, tipicamente inglese, è l'arma più efficace dell'opposizione parlamentare. Si tratta di un governo fantasma formato dagli esponenti più in vista del maggiore partito all'opposizione (in questo caso, il partito conservatore), che si riunisce una volta alla settimana per discutere l'atteggiamento da assumere di fronte alla politica ufficiale del governo in carica. Ogni ministro ha precise responsabilità e l'incarico di controbattere parola per parola i discorsi del ministro laburista, titolare dello stesso Dicastero.

La funzione del « governo ombra », però, non è soltanto teorica: c'è sempre la possibilità che si verifichi un improvviso cambio della guardia, e in questo caso Elisabetta potrebbe affidare al leader *dell'opposizione il compito di formare il nuovo governo. Per questa ragione Heath, come Primo ministro del Gabinetto fantasma, riceve un appannaggio annuo di 4.500 sterline (pari a 6 milioni e 750 mila lire) oltre al regolare stipendio di deputato. È il solo a trarre un vantaggio economico dalla sua attività di capo del governo immaginario, perché per gli altri titolari dei « Dicasteri ombra » si tratta di un qualsiasi incarico parlamentare non remunerato.*

Nel « governo » conservatore, che Heath vuole trasformare in una piattaforma di lancio per nuovi elementi, figurano uomini politici illustri quali, per esempio, l'ex Primo ministro Douglas-Home, « ministro ombra » degli Esteri; l'ex Cancelliere dello Scacchiere Reginald Maudling, succeduto a Powell nel ministero della Difesa; Robert Carr e Edward Boyle, due promettenti speranze nel processo di rinnovamento del partito; e una donna, Margaret Thatcher, « ministro ombra » per l'Energia.

L'esistenza del « Gabinetto di riserva » non scorre sempre tranquilla, come ha dimostrato la recente crisi: può capitare, infatti, che il Premier *decida un rimpasto e allora si hanno dimissioni e sostituzioni proprio come se si trattasse del governo in carica.*

Kai-scek ma non confermata da altre fonti, potrebbe aver rallentato la produzione delle testate nucleari;

b) la grande incertezza della situazione politica interna avrebbe forse indotto Mao Tse-tung a rinviare la costruzione di rampe di lancio nel timore che cadano nelle mani di elementi ostili i quali, in un momento di follia, potrebbero puntare i missili contro Pechino. A questo proposito, i sinologhi americani notano che i maoisti e gli elementi « controrivoluzionari borghesi » si contendono tuttora la regione del Tibet, dove i missili cinesi potrebbero essere usati per minacciare l'India e la Tailandia, e la provincia del Fukien, da dove potrebbero essere diretti contro Formosa;

c) le scorte cinesi di materiale fissile non sarebbero sufficienti a consentire una produzione in serie delle bombe.

IN ASIA RICOMPARE LA PESTE

La peste è ricomparsa in vari punti dell'Asia sud-orientale. Il centro del focolaio d'infezione è il Vietnam, dove la guerra ha creato le condizioni adatte per la diffusione della malattia, che viene trasmessa agli uomini dai topi tramite piccole mosche brune chiamate Xenopsylia Cheopis. *Poche settimane fa è scoppiata un'epidemia a* Camranh Bay, *la grande base americana sul Mar della Cina; numerosi casi si sono verificati anche a Saigon, a Hong Kong, a Taiwan e a Bangkok. La situazione sanitaria viene definita « delicata » e si teme che la* World Health Organization *non possa intervenire in tempo nei Paesi minacciati per arginare eventuali epidemie (oggi, con cure adeguate, i casi mortali sono piuttosto rari).*

I FRANCESI SI PREPARANO PER IL TUNNEL

Alla Fiera di Lilla, che si inaugurerà il 16 maggio, il Primo ministro francese Pompidou parlerà del tunnel sotto la Manica. Del progetto, ormai, si discute da anni da parte dei governi di Londra e di Parigi. Sembra verosimile che i lavori possano cominciare verso il 1970, ma intanto bisogna decidere quali gruppi finanziari sovvenzioneranno l'impresa. Il gruppo prescelto dovrà studiare anzitutto la convenienza dell'affare e, se sbaglierà i suoi calcoli, ne subirà le conseguenze: l'eventuale *deficit* iniziale non potrà essere addossato agli Stati inglese e francese, che non accorderanno alcuna sovvenzione.

Il tunnel rivoluzionerà la vita sociale ed economica delle zone direttamente interessate. I francesi calcolano che esso farà affluire ogni anno sul litorale del Mar del Nord un milione di automobili, tre milioni e mezzo di viaggiatori e milioni di tonnellate di merci. Dunkerque e Calais diventeranno i punti nevralgici di questo traffico, che deve scorrere con facilità al di là del tunnel vero e proprio grazie a nuove autostrade che raccorderanno Calais con le altre zone della Francia e dei Paesi Bassi. È già allo studio una grande arteria denominata Calais-Est, i cui lavori dovrebbero iniziare nel 1970 contemporaneamente all'inizio della costruzione del tunnel, per concludersi pressappoco nello stesso periodo, ossia verso il 1975-1976. Ma adesso i francesi si chiedono preoccupati: e se il progetto del tunnel sotto la Manica venisse accantonato?

HANNO DETTO

Le serenate che Longo va ripetendo sotto il balcone del Papa e dell'onorevole Rumor denunciano, fra l'altro, la mancanza di qualsiasi seria ispirazione laica nel partito comunista.

LUIGI PRETI
Ministro delle Finanze

*

Io non sono l'anitra da richiamo di Harold Wilson, e nemmeno un'affascinante sirena di mezza età.

BARBARA CASTLE
Ministro britannico del Lavoro

I PERSONAGGI

VOLEVA VIVERE COME GLI ALTRI



Anna Maria Mussolini

È uscito dalla nostra storia recente un personaggio che ne ha vissuto profondamente i momenti più drammatici, pur non essendone un protagonista. Anna Maria Mussolini, la figlia minore di Benito Mussolini, è morta all'età di 39 anni in seguito alle conseguenze di una malattia contratta mentre curava una delle sue due bambine. La fine è stata repentina e la giovane signora si è spenta senza riprendere conoscenza. Se avesse potuto parlare, il suo ultimo pensiero sarebbe stato forse per le figlie, in tenera età. Ma la sua morte è già di per sé una testimonianza di amore materno.

Otto anni fa, Anna Maria Mussolini si era sposata. « Mi sembra un miracolo poter avere una famiglia mia e forse anche dei figli », confidò allora a un'amica. E riuscì, infatti, a farsi una propria famiglia. Riuscì ad essere madre nonostante il parere contrario dei medici, che l'avevano dissuasa a causa della malformazione del torace che le impediva l'uso di un polmone. Ma Anna Maria voleva essere simile a milioni di ragazze della sua età: una donna normale con aspirazioni normali. Era questa la sua felicità.

Da piccola aveva avuto un grave attacco di poliomielite. Lo aveva superato con difficoltà e dolore. La terribile malattia aveva lasciato il segno nel fisico e la salute era stata compromessa. In seguito, proprio nel delicato periodo dell'adolescenza, mentre avrebbe avuto bisogno di seguitare le cure intraprese, scoppiò la guerra. Anna Maria visse istante per istante il dramma della sua famiglia e chi la conosceva bene dice che ne fu particolarmente sconvolta. Affrontò con la madre e con il fratello il domicilio coatto a Forìo d'Ischia, il ritorno a Roma - una Roma diversa, ormai, e ostile al nome che portava -, le ristrettezze finanziarie. Furono anni non facili; eppure, Anna Maria cresceva e si rafforzava nello spirito mostrando una grande maturità. Aveva il culto dell'amicizia, evitava di parlare del passato, le piaceva la musica. Era felice di vivere.





ogni lama diventa una piuma

Sicuro, con Ultrarapida Squibb
il rasoio scorre lievissimo sulla pelle
e lascia il viso fresco e ben rasato tutto il giorno.
Ma c'è di più:
la spuma da barba Ultrarapida,
attraverso l'azione emolliente del **LANOLOR®**
prepara la vostra pelle
anche alla successiva rasatura.
Non c'è dubbio!
Quando esiste un problema di barba,
non vi è che una soluzione:
Ultrarapida Squibb,
la sola spuma da barba
che contiene **LANOLOR®**

BU 67 1A

di Domenico Bartoli

UN ELETTORATO PIÙ MATURO?

Mi dispiace di dover deludere quelli che lo hanno pensato, anche perché vorrei essere della loro opinione, ma devo dire la verità quale a me sembra che sia. I risultati elettorali di Aosta non sono come cifre un *test*, una prova di valore nazionale. Con questo non voglio affermare che non significano nulla. Le elezioni nella vallata che sta di fronte al Monte Bianco hanno un valore politico e anche psicologico considerevole. È stato già osservato da varie parti che i risultati di lassù dovrebbero insegnare ai socialisti che la via di una loro affermazione vigorosa passa attraverso una campagna combattiva ed energica contro i comunisti. I socialisti valdostani non esitarono né a rompere con i comunisti né ad affrontare le difficili conseguenze della loro decisione. Adesso l'elettorato li ha premiati con un successo che è superiore a quello di ogni altro partito.

Ma il significato di quelle elezioni regionali non sta tanto nella lezione che i socialisti debbono trarne, quanto in una conclusione di carattere più generale che è indubbiamente confortante e che forse può valere per tutta l'Italia, o almeno per le regioni politicamente più mature. L'elettorato non sopporta che i metodi della democrazia vengano alterati. Una grande maggioranza crede nelle elezioni libere, nel voto onesto e nella regola fondamentale di ogni democrazia dell'Occidente: è convinta che spetta alla maggioranza governare e alla minoranza fare l'opposizione, rispettando l'una e l'altra i princìpi dello Stato di diritto. In Val d'Aosta i comunisti e i loro associati dell'*Union Valdôtaine* pretendevano rimanere al potere nella regione anche quando non avevano più la maggioranza, e per far questo rifiutavano di convocare l'assemblea. Fu necessario l'intervento della forza pubblica per ottenere che la riunione avvenisse e che fosse possibile, così, insediare il nuovo esecutivo. Un comunista locale, responsabile di questo atteggiamento oltranzistico, fu denunciato all'autorità giudiziaria e per evitare il procedimento fuggì dal nostro Paese. Tutti questi fatti erano presenti nella memoria degli elettori, i quali conclusero che i comunisti e l'*Union* non rispettavano le leggi del gioco democratico perché, una volta al potere, volevano restarci per sempre. Da questo deve essere derivato il grave scacco elettorale che ha ridotto di un sesto il voto comunista e ha inflitto forti perdite anche al partito autonomista.

LA VIOLENZA HA L'EFFETTO DI FAVORIRE I PARTITI MODERATI

Se dalla Val d'Aosta passiamo al resto del Paese, nulla ci permette, è vero, di affermare che quello che è avvenuto nella regione sia valido dappertutto. Eppure, venti anni e più di libere elezioni non possono essere passati senza lasciare una certa traccia nell'animo e nella coscienza dei cittadini. I nuovi elettori possono immaginare soltanto con la fantasia, se non sulla base dell'esperienza vissuta, un regime nel quale il voto non sia libero e il governo non venga dato a chi dispone di una maggioranza legalmente accertata. Anche se altrove non sono avvenuti fatti come quelli della Val d'Aosta, che richiamavano con immediatezza davanti agli occhi dell'elettore il pericolo dell'arbitrio e della violenza, non è possibile che l'attaccamento alle istituzioni libere non sia diffuso nella maggioranza del Paese. Non è possibile che una certa maturità non si sia diffusa a poco a poco durante questi anni. È certo anche che una parte considerevole dello stesso elettorato comunista crede di votare in senso democratico. Disilluderla è difficile perché non abbiamo modo, in generale, di dimostrare con fatti precisi, con le cose che avvengono fra noi, quanto sia falsa la pretesa comunista di rappresentare la vera democrazia.

Possiamo domandarci quale effetto avranno sull'elettorato gli episodi di violenza che si sono verificati recentemente: quelli delle università e gli altri, più ristretti come estensione geografica, ma non meno intensi, che sono avvenuti a Torino, a Venezia e a Valdagno. In generale, la violenza ha l'effetto di favorire i partiti moderati. Solo le minoranze attive possono preferire questo metodo di lotta politica, questa scorciatoia che gronda di sangue e di dolore. I comunisti lo sanno benissimo, e infatti sia nelle agitazioni universitarie, sia (almeno così sembra) negli episodi di Torino, di Venezia e di Valdagno, non furono loro a muovere la piazza e a provocare la violenza. Furono gruppi di agitati, anarcoidi, « cinesi », e simili. Si dice perfino che in qualche caso l'apparato comunista abbia fatto da freno, imitando l'incendiario che diventa pompiere. È probabile che i dirigenti del PCI temano le conseguenze elettorali degli episodi violenti e che la lezione di Aosta sia valsa a qualcosa anche per loro. Naturalmente chi legge *L'Unità* non si accorge di questa politica. I vecchi dongiovanni sono costretti a vantarsi anche dei successi che la voce pubblica gli attribuisce a torto. Così i vecchi rivoluzionari, sebbene non pratichino più per stanchezza, per furberia tattica o per altra ragione la via della violenza, hanno l'obbligo di far propri tutti gli episodi clamorosi che in qualche modo si verificano, a meno che non siano promossi da fedeli di uno schieramento politico radicalmente opposto a loro (e cioè, in pratica, in Italia, da neofascisti).

L'atteggiamento comunista sembra dunque duplice: da una parte gli eredi di Togliatti cercano di confermare quella apparenza di rigorosa legalità che hanno mantenuto per almeno vent'anni, e dall'altra sono spinti, dai fatti di violenza che i dissidenti estremisti hanno provocato, a far finta di stare sempre sulla cresta dell'onda rivoluzionaria. Ma, quale che sia l'atteggiamento comunista, rimane il fatto che la violenza non può essere quasi mai interamente eliminata dalla vita sociale. Ne abbiamo avuto le prove anche nei paesi di più alta e sicura civiltà politica. Respiriamo la violenza fin da quando apriamo gli occhi sul mondo. Leggiamo le sue storie nei libri, le vediamo sullo schermo della televisione e su quello del cinema. La classe politica democratica non può certo riuscire a cancellare del tutto questo impulso radicale della vita individuale e collettiva, il *polemos* dei freudiani; ma può impedire che esso prevalga in modo indiscriminato e totale. E bisogna dire che in Italia, per più di un ventennio, cioè dopo la fine del periodo torbido e minaccioso dell'immediato dopoguerra, quest'opera di civile contenimento della violenza è stata condotta con successo.

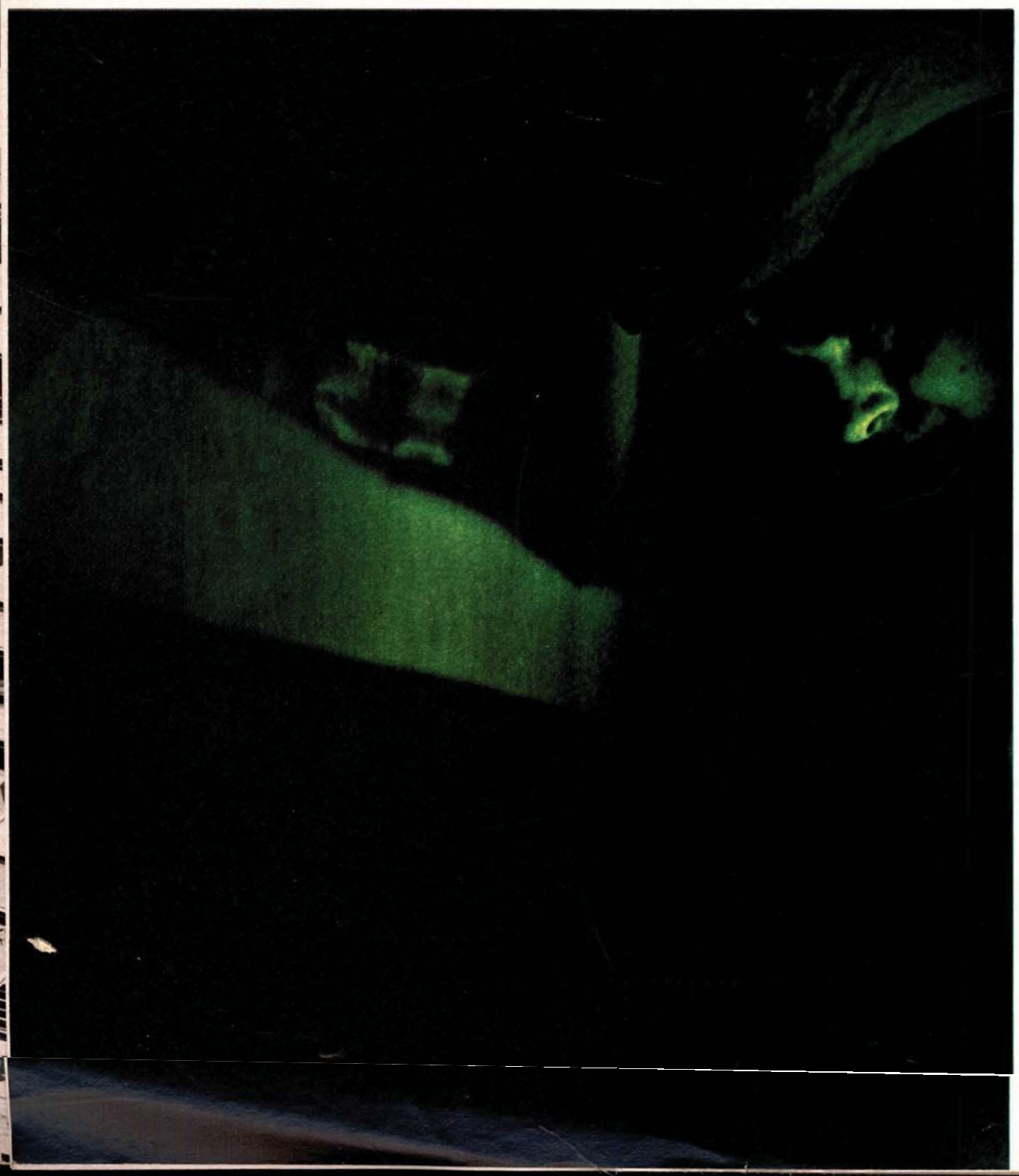
Un candidato del partito socialista che si presenta nelle Marche, il professor Casanova, mi diceva giorni fa che l'elettorato, durante i contatti da lui avuti, gli è sembrato più critico, più attento e più maturo in confronto a cinque o dieci anni fa. Senza attribuire un'eccessiva importanza a questa impressione, che può essere isolata o eccessiva, devo dire che il diffondersi graduale di una maggiore maturità mi sembra che sia nell'ordine naturale delle cose. E per questo credo che i comizi sul tipo di quello che il vice-segretario della Democrazia Cristiana on. Forlani ha tenuto alla televisione poche sere fa, con l'intervento di cantanti e di attori che stanno intorno al *leader* politico quando si presenta davanti ai telespettatori, cioè la politica trasformata in spettacolo, contraddicano la tendenza verso la maturità civile degli elettori. Ma è vero che in America gli sfondi particolari e le trovate carnevalesche accompagnano sempre le vicende elettorali, nonostante l'alto livello di civiltà politica raggiunto in complesso dal Paese.

Sembrerà strano, ma credo che la mancanza di entusiasmo, l'indifferenza che circondano la campagna, per quanto siano dannose, favoriscano anche la sdrammatizzazione della lotta e permettano un comportamento più civile. Ma di tutto questo potremo giudicare con sicurezza soltanto quando avremo letto i risultati.

Domenico Bartoli

La scienza ha saputo fermare il tempo

In tutti i campi della vita moderna è sempre piú indispensabile arrestare l'attimo fuggente e conservarne inalterato il ricordo e perfetta la documentazione: per questo migliaia di scienziati e di tecnici specializzati lavorano, nei grandi stabilimenti AGFA-Gevaert sparsi in tutto il mondo, in misteriosi laboratori dove non penetra mai la luce del sole o in ambienti dal delizioso clima di eterna primavera, per produrre gli strumenti e i materiali sensibilissimi capaci di adempiere a questa missione, oltre ventimila articoli in continuo incremento e di diversissimo valore, ma tutti frutto dell'inesausta e instancabile fatica dell'ingegno umano.



C'era una volta un giornalista che procedeva, nel proprio lavoro, molto « a spanna », soprattutto fidandosi del proprio fiuto e del proprio intuito. Questo giornalista, un giorno, si trovò per le mani un articolo che rievocava la figura di Napoleone e, con toccanti accenti, ne tratteggiava gli ultimi drammatici cento giorni, quando, fuggito dall'Elba, quel fulmine di guerra che era stato l'imperatore dei francesi volle disperatamente tentare di sfidare ciò che per lui ormai era stato stabilito dal destino. Per illustrare l'articolo, il giornalista chiamò l'addetto all'archivio fotografico, e gli ordinò di portargli la fotografia della battaglia di Waterloo. E quando l'archivista, balbettando, cercò di spiegargli che il suo ordine non poteva essere eseguito, sbraitando e minacciando il licenziamento immediato del disgraziato, gridò che ricordava benissimo di aver visto una fotografia di Waterloo e del quadrato della Guardia napoleonica, con in mezzo l'imperatore dei cento giorni.

Non è una favola: è invece un fatto di cronaca autentico, che può avere il suo lato umoristico ma che, sostanzialmente, nasconde un sottofondo psicologico di un certo valore. Perchè, infatti, sembra impossibile, oggi, nel pieno trionfo della fotografia e della cinematografia, che sia esistito un tempo in cui non c'era, materialmente, il mezzo per documentare in modo sicuro e inequivoco un fatto lieto o triste, un avvenimento importante o di poco conto.

Per cui oggi si discute sulla bellezza di Cleopatra e sul suo famosissimo naso — arcuato, all'insú, pronunciato, ardito, a punta, a patatina? — come sull'altezza di Giulio Cesare come su infiniti altri elementi fondamentali o di dettaglio del tempo che fu, per spiegare il significato di episodi determinanti o meno della vita dei nostri progenitori. Ma una documentazione autentica, imparziale, non c'è, non esiste.

La fotografia: questo il mezzo, dalla scienza messo a disposizione dell'umanità ansiosa di arrestare le tappe fondamentali di un percorso che segue la stessa esistenza delle generazioni, con i suoi sviluppi, le sue evoluzioni, le sue incessanti conquiste. Che possono essere, questi sviluppi, queste evoluzioni, queste conquiste, quelle circoscritte all'album di famiglia; ma possono anche essere quelle assai piú vaste e sostanziali, so-

prattutto nel mondo attuale, dei progressi senza soste dello studio in tutti i campi dello scibile, la corsa verso gli spazi astrali, il cuore di un uomo trapiantato nel torace di un altro uomo, la creazione di nuove materie, il processo rivoluzionario di una produzione d'avanguardia; e anche quelle, meno determinanti, ma non meno preziose, di una documentazione d'affari, di uno snellimento burocratico, di una conservazione archivistica.

L'ansia di fermare l'attimo fuggente, avvertita certamente dagli spiriti piú evoluti e proiettati verso il futuro in tutti i tempi, è, sostanzialmente, insita come aspirazione e desiderio in ogni periodo nell'umanità. Non è certo questa la sede per rifare la storia della ricerca del sistema idoneo a tale compito, da Leonardo da Vinci fino a C. W. Scheele, a J. W. Ritter, a H. Davy, fino a Joseph Nicéphore Niepce, che nel 1822 ottenne, con una lastra di rame ricoperta d'argento, e con un tempo di posa di 10-12 minuti, di fermare un'immagine in modo durevole, e fino a Louis Jacques Daguerre, che nel 1839 sotto luci intensissime ottenne, con tempi di posa notevolmente inferiori, i primi patetici « dagherrotipi ».

Oggi nessuno, quando preme il pulsante sulla propria macchina fotografica o sulla propria cinepresa, pensa a tutta la mole immensa di fatica, di applicazione, di studio, che questo semplice gesto è costato, e quanto, ancora, la scienza fa per perfezionare, migliorare, facilitare, ampliare il campo d'azione e di utilizzazione di questa grande invenzione che è la fotografia. Ma nei grandi laboratori di ricerca gli scienziati sono ancora all'opera, instancabili; ed è ancora alla scienza che l'umanità deve i continui passi in avanti, quotidiani, che si registrano in questo importante settore che va dall'hobby personale dell'amatore all'applicazione piú delicata e preziosa nel campo della chirurgia, dell'industria, della scoperta geologica, astronomica, artistica, e cosí via.

Uno dei massimi complessi mondiali nel campo della fotografia e della cinematografia — e anche della magnetofonia — in tutte le applicazioni, amatoriali, professionali, industriali, scientifiche, ecc., uno dei complessi maggiormente all'avanguardia e che ha legato il proprio nome alle piú importanti innovazioni e scoperte di questo ultimo mezzo secolo (che è poi il periodo di piú formidabile sviluppo della scienza delle immagini e dei suoni) è sicuramente l'Agfa-Gevaert. Nei grandi stabilimenti di Leverkusen e di Monaco, in Germania, e di Mortsel-Anversa, nel Belgio, centinaia di scienziati lavorano negli immensi attrezzatissimi laboratori, allo studio di sempre nuovi ritrovati che possano ampliare e perfezionare la tecnica fotografica, cinematografica e magnetofonica a tutti i livelli. Su un totale di 250 miliardi di lire annue di fatturato, oltre 15 miliardi, vale a dire piú del 6 per cento, vengono ogni anno investiti in ricerche e studi, e altrettanti in perfezionamenti tecnologici degli impianti di produzione, vale a dire nell'estrinsecazione pratica degli esperimenti e degli esami scientifici: un totale di oltre il 12 per cento del fatturato totale, una somma colossale, che costituirebbe da sola il giro d'affari di una azienda di dimensioni internazionali. Queste cifre illustrano in modo eloquente la base fondamentale della grande industria europea che opera commercialmente in ogni angolo della terra (piú di 150 fra filiali e rappresentanze) e che è presente, industrialmente, oltre che con i suoi tre stabilimenti principali, con complessi produttivi a Pont-à-Marcq, Carpentras e Saverne, in Francia, a Barcellona e Aranjuez, in Spagna, a Buenos Aires, in Argentina, a San Paolo, in Brasile, e perfino a Maroda e a Mulund, in India, mentre numerosi stabilimenti minori lavorano, in Germania (ad Amburgo, a Deume, a Mülheim, a Windhagen, a Heultje, a Kiel, a Heilbronn, a Schrobenhausen e a Schwenningen) con una produzione che copre da sola quasi il 15 per cento delle necessità e del fabbisogno mondiale del settore. Piú di 20 mila sono gli articoli prodotti da questo gigantesco complesso industriale, un catalogo che, se dovesse essere stampato insieme, si trasformerebbe in una vera e propria enciclopedia, comprendendo tutta indistintamente la vastissima gamma dei macchinari, degli strumenti, degli apparati, degli apparecchi, dei materiali sensibili, dei prodotti chimici, ecc. indispensabili per l'esercizio della fotografia, della cinematografia e della magnetofonia. Agfa-Gevaert è un binomio di rinomanza mondiale.

L'Agfacolor, l'Agfarapid, Agfa Isopan e simili sono vocaboli ormai entrati nell'uso comune, e indicano non piú solamente un procedimento introdotto da un'entità produttiva, ma veri e propri sistemi, che sono altrettanti concetti e principi scientifici materializzati in altrettanti prodotti ben determinati, studiati, appunto, dagli scienziati di questo gigantesco gruppo industriale.

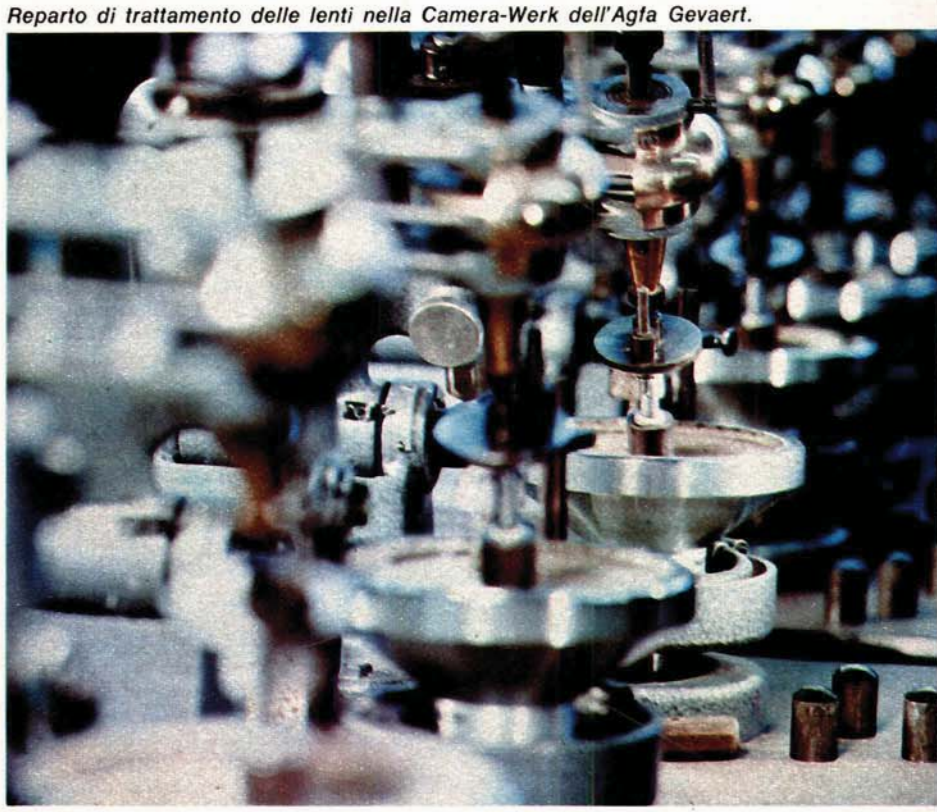
La storia di questo complesso che occupa 30 mila unità lavorative, è, praticamente, la storia stessa dello sviluppo scientifico e tecnologico dell'arte della fotografia.

Ma è singolare segnalare le tappe che hanno portato alla costituzione di un organismo internazionale non solamente come importanza ma anche come intendimenti che, pur non essendo affatto politici, hanno il significato di un reale abbattimento delle frontiere. L'Agfa-Gevaert, infatti, è composta da due grandi industrie, anzi, in un certo senso da piú grandi industrie (perchè intervengono nella combinazione anche organismi francesi, spagnoli, ecc.) che, superando tutte le polemiche attorno al Mercato Comune Europeo, hanno uniti praticamente i loro sforzi, fuse le loro esperienze, concentrate le loro finalità, con il fine ultimo di dare al vasto pubblico prodotti sempre migliori.

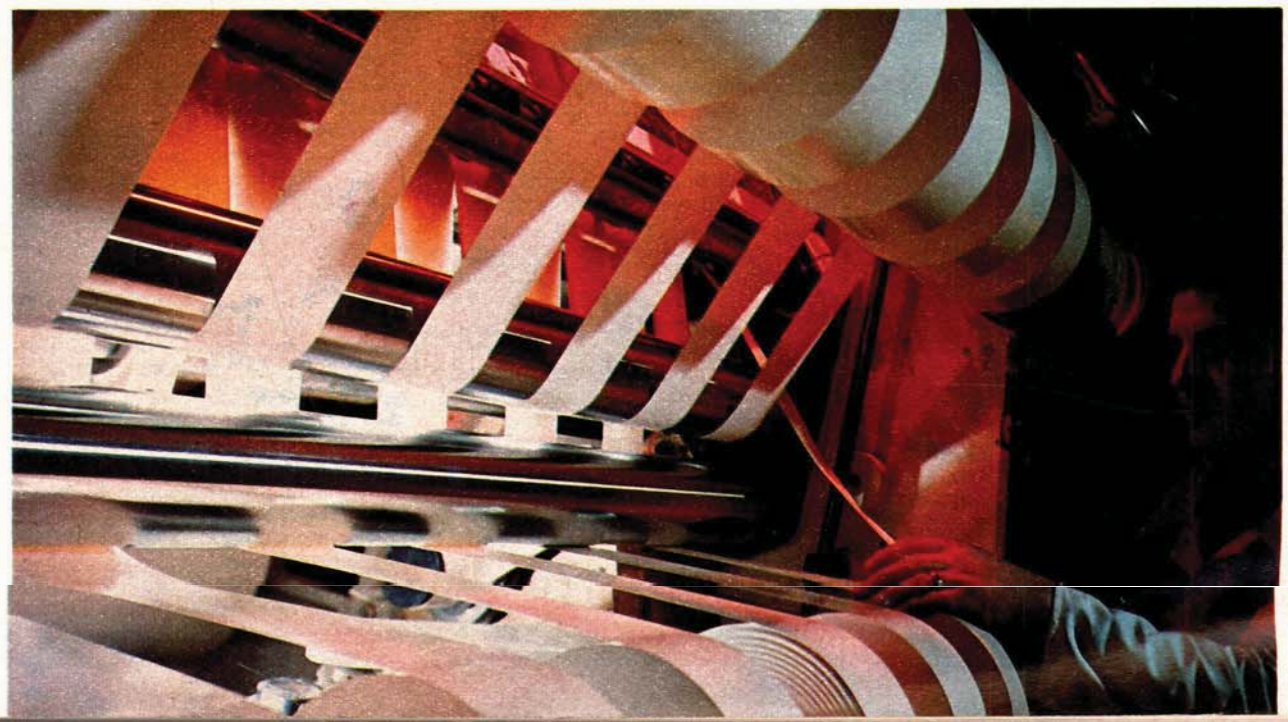


Deposito delle bobine di carta fotografica, ancora da tagliare, nella fabbrica.

Reparto di trattamento delle lenti nella Camera-Werk dell'Agfa Gevaert.



Taglierina per carta in bobine del reparto confezione carta.



La scienza ha saputo fermare il tempo







I tre principali stabilimenti del Gruppo AGFA-GEVAERT: nella prima foto in alto appare lo stabilimento di Leverkusen, nella seconda foto lo stabilimento della GEVAERT-AGFA di Anversa e nella terza foto il complesso industriale di Monaco, per la produzione delle macchine fotografiche e cinematografiche

Alla base della grande « holding » è l'AGFA. Milioni di persone nel mondo usano macchine fotografiche AGFA, pellicole AGFA, materiali sensibili AGFA. Ma pochi sanno che cosa questo vocabolo, AGFA, voglia dire. Non c'è infatti un « signor Agfa » nella storia di questa azienda. AGFA significa Aktiengesellschaft für Anilin-Fabrikation, società azionaria per la fabbricazione dell'anilina. Un'industria chimica, quindi, fondata nel 1867 a Rummelsburg Lake, vicino a Berlino, con lo scopo di produrre materie coloranti. La Germania ha sempre avuto una tradizione altissima nello studio della chimica e nelle sue pratiche applicazioni: non è azzardato affermare che, per lo meno nel secolo scorso e nelle prime tre decadi di questo secolo, è stata per antonomasia la patria della chimica industriale. L'AGFA non era, in sostanza, che l'espressione, una delle espressioni, di questo orientamento di mentalità, di questa ansia di ricerca, di questo sforzo di studio inserito nel vasto contesto dell'industrializzazione del mondo che si affacciava alla modernità. E l'AGFA bravamente iniziò la propria battaglia in un Paese in cui già altri giganti erano sorti o stavano per sorgere in questo stesso settore.

Troppo lungo sarebbe raccontare le successive tappe dello sviluppo della azienda, i suoi successi scientifici, il suo progressivo ampliamento, in tutti i campi dello studio e della produzione dei coloranti. Ma nel 1887 si registrò la prima svolta determinante nella vita dell'AGFA: nei suoi laboratori, furono condotti a termine alcuni importanti esperimenti sui materiali sensibili per lo sviluppo e la stampa delle prime fotografie.

L'attività dell'AGFA si orientò decisamente verso questa direzione. Dovunque, nel frattempo, si delineava questo crescente interesse dell'industria per il nuovo settore di attività che le scoperte di Niepce, di Daguerre e di molti altri appassionati studiosi avevano creato. L'industria fotografica crebbe di giorno in giorno, soprattutto in Germania e negli Stati Uniti, ma con interessanti diramazioni anche in Francia e nel Belgio. Lo stesso gigante dell'industria chimica germanica, Friedrich Bayer, guardava con attenzione a queste novità. Nel 1896 a Monaco di Baviera sorse la Camera-Werk A. Hch. Rietzschel, per la produzione di macchine fotografiche. A Elberferld, Eduard Liesegang già dal 1854 si dedicava alla produzione di carte sensibili, e ora stava allargando la sfera della propria attività, in connessione con il gigantesco sviluppo della fotografia. Nel 1900 Friedrich Bayer diede il via nei suoi stabilimenti di Leverkusen, alle porte di Colonia, a una prima produzione industrializzata di carte sensibili, nel 1903 affidandone la vendita al pioniere tedesco della fotografia, Eduard Liesegang, che già produceva molti articoli fotografici a Düsseldorf. Contemporaneamente ad Anversa uno dei primi fotografi belgi, Lieven Gevaert, aveva pure dato il via a una piccola industria, per la produzione di materiali sensibili per la nuova arte fotografica, sviluppandosi con un interessante ritmo grazie all'eccellenza dei propri prodotti. Nessuno poteva allora immaginare che Agfa e Gevaert un giorno sarebbero diventati un binomio indissolubile.

Nel 1925 si registrò la seconda svolta. Entrata la Bayer nel grande «pool» germanico della IG Farben-Industrie, l'AGFA raccolse sotto il proprio marchio tutte le attività fotografiche della grande consorella, comprese quelle nel frattempo acquisite, dalla Camera-Werk di Monaco alle fabbriche di Eduard Liesegang, cessando nel contempo l'attività della produzione di coloranti. In sostanza, l'AGFA divenne la massima industria fotografica germanica, sia come dimensioni che come esperienza pratica, in quanto riuniva in sè la grande esperienza chimica degli esperti dell'Agfa, la preparazione tecnica degli esperti della Camera-Werk e la profonda formazione dei collaboratori di Eduard Liesegang. La fotografia, la formidabile documentatrice che l'umanità cercava da secoli, aveva ormai « sfondato » presso il pubblico di tutto il mondo e di tutti gli strati sociali: e l'AGFA aveva un campo vastissimo di applicazione, un mercato che comprendeva tutto il globo.

Da allora, fu tutto un impressionante crescendo. L'AGFA divenne sinonimo di fotografia. Ma altrettanto era, intanto, anche di Gevaert, altro grande nome. Per questo, precorrendo i tempi dell'abolizione almeno commerciale dei confini europei, nel 1964 AGFA e Gevaert giunsero a quella fusione economica e produttivistica che divenne operante, come struttura di ricerca, organizzazione di lavorazione, capillarità di vendita, a partire dal 1° luglio dello stesso anno. La fusione formale non essendo giuridicamente ancora possibile, si è giunti, per realizzare sostanzialmente l'unione, alla creazione di due società con uguali partecipazioni di capitali e con le stesse persone preposte agli organi dirigenziali. Lo stesso piano di programmazione guida ora il lavoro dei due grandi organismi, che i fotografi dilettanti e professionisti di tutto il mondo si sono abituati a considerare insieme, in un binomio che è diventato un simbolo unico di un'unica attività. Ed è infatti sotto lo stesso duplice segno che si sviluppa, da quattro anni a questa parte, un lavoro complesso, che abbraccia indistintamente tutti i settori fotografico, cinematografico e della magnetofonia. Nei grandi stabilimenti di Leverkusen, di Mortsel-Anversa e di Monaco, e negli stabilimenti minori e sussidiari sparsi in Germania, in Francia, in Spagna, in India, in Brasile, in Argentina, gli stessi intendimenti produttivistici danno vita a una attività vastissima. La produzione maggiore è naturalmente concentrata: a Leverkusen si produce in maggioranza materiale sensibile per lo sviluppo e la stampa destinato ai professionisti e ai dilettanti; a Mortsel-Anversa materiale sensibile per lo sviluppo e la stampa destinato all'industria e alle applicazioni scientifiche della fotografia; a Monaco si fabbricano le macchine che tutto il mondo conosce (ultimissima quella gamma completa « Rapid » che consente a chiunque di fotografare in modo perfetto, anche senza la minima cognizione fotografica); negli stabilimenti sussidiari si producono nastri magnetici Agfa Magneton, e, quando occorre, complementi del materiale sensibile (come è il caso degli organismi industriali d'oltremare, creati apposta per soddisfare in modo più facile il rifornimento ai mercati più lontani).

Ma i criteri di lavorazione sono sempre gli stessi. Il dilettante che, nelle giornate festive fotografa il figlioletto che gioca alla palla o la fidanzata che sorride appoggiata a una barca non immagina neppure lontanamente quanto *sia difficile e astruso lavorare su* materiali che sono sensibilissimi a qualsiasi differenza di temperatura, di umidità atmosferica, di luce, ecc. Nei grandi stabilimenti Agfa-Gevaert, ci sono macchine che sfornano oltre mezzo milione di rulli di pellicola al mese, con un ritmo inarrestabile, guidate da sensibilissime cellule fotoelettriche e cervelli elettronici che fanno arrestare ogni movimento al minimo accenno di luce o alla più piccola vicinanza di un oggetto esterno. Le macchine per produrre la carta sensibile per la stampa producono migliaia e migliaia di chilometri di cartoncino sensibilissimo ogni giorno, con procedimenti affascinanti, lungo catene che si sviluppano ininterrotte per oltre duecento metri ciascuna. Speciali centrali di condizionamento amministrano la distribuzione dell'aria, della temperatura, della luce, dell'umidità, attraverso un intrico impressionante di tubi, ognuno dei quali diretto a una certa macchina, a un certo reparto, a un certo piano di stabilimento. Nulla può essere lasciato al caso, in questa produzione che si basa sulla tecnologia più complessa, sulla scienza più precisa, sull'esperimentazione più esauriente. La carta per fotocopie, ad esempio, che sta assumendo di anno in anno uno sviluppo crescente per la sua utilizzazione in numerosi rami dell'attività mondiale, viene prodotta da macchinari immensi, che occupano più piani di uno stesso stabile (con ruote fino a 20 metri di diametro) e che, pur lavorando su una materia delicata com'è la carta, non ne provocano quasi mai la rottura: e ciò grazie alla più meticolosa automazione dei meccanismi appositamente studiati. Nell'edificio adibito alle ricerche scientifiche, dove il materiale trattato nei laboratori è sempre molto infiammabile, le porte-tagliafuoco sono sostituite da corridoi in amianto, esterni, tubazioni ciclopiche, nelle quali può stare una persona, che corrono tutte attorno a ogni piano dello stabile; un altro esempio che illustra come la scienza applicata alla tecnica più aggiornata sia alla base di una produzione di massimo livello, una produzione che impone una maestranza particolare, addestratissima e senza concessioni alla distrazione, sistemi di lavorazione specialissimi e senza confronti, materiali controllati al secondo e al millesimo di milligrammo. Perchè non ci vuol proprio niente perchè una fotografia o un film non riescano e l'AGFA-Gevaert non può, con la sua ricca storia di un secolo di esperienza e di lavoro, consentire la più piccola deviazione, la più infinitesima concessione all'imperfezione. Tutto deve essere inappuntabile, tutto deve essere impeccabile. Il binomio stesso, Agfa-Gevaert, lo impone, tanto è seguito con fiducia dal pubblico di tutto il mondo. E i ventimila articoli dell'AGFA-Gevaert, dal più complicato apparecchio alla bottiglietta di soluzione sviluppatrice, debbono essere tutti rispondenti allo stesso imperativo: la perfezione scientifica. Proprio perchè è la scienza a dirigere questo gigantesco organismo industriale, che con le sue infinite realizzazioni produttive, proiettate a sempre continue conquiste, consente all'umanità di fermare quell'attimo fuggente che per il dilettante è il ricordo di un momento lieto, per il professionista è la documentazione di un avvenimento importante, per l'operatore è l'ausilio per incessanti progressi, ma per la medicina e la chirurgia, l'astronautica e la geologia, la biologia e la batteriologia, può acquistare il significato di imponenti conquiste per la vita dell'umanità.

Carlo Grimaldi

DA ROMA: Venezia isolata dal mare?

● Una catena di montagne, della stessa altezza di quelle dell'Appennino, emergerà, nei prossimi 10 milioni di anni, dalla pianura padana, formando un ponte terrestre attraverso l'alto Adriatico. Lo afferma, in un suo recente studio, il professor G. H. Wunderlich dell'Istituto geologico di Gottinga (Germania occidentale). Così, secondo lo scienziato tedesco, Venezia non avrà più accesso al mare. Una seconda catena di montagne sorgerà nello stretto di Messina e lungo la costa ionica della Calabria.

● Le donne poliziotto hanno compiuto l'anno scorso 100 mila operazioni di polizia: ispezioni, accompagnamento di minorenni traviati, vigilanza sugli spettacoli e le pubblicazioni oscene, composizione di dissidi familiari, eccetera. Il corpo delle donne poliziotto, fondato sette anni fa, conta attualmente 600 unità.

DA MOSCA: Una piazza italiana a Leningrado

● La Piazza delle Arti, uno dei complessi architettonici più belli di Leningrado, acquisterà l'aspetto che avrebbe dovuto conferirle, quasi 150 anni fa, l'architetto napoletano Carlo Rossi. Le autorità sovietiche hanno infatti deciso di ricostruire in base ai suoi progetti la facciata e l'interno del Teatro musicale. L'attuale edificio, realizzato nel 1910, è « una nota stridente, per aspetto e dimensioni, tra i palazzi neoclassici che lo circondano ».

● Nella Jakutia del nord, sul circolo polare artico, è in costruzione Aikal, la nuova città sovietica dei diamanti, che ospiterà 4.500 abitanti. Per combattere il freddo, che in questa regione tocca i meno 60°, gli edifici saranno collegati tra loro da « strade » protette da vetrate gigantesche riscaldate internamente.

DA WASHINGTON: Il siero atomico

● La *World Health Organisation* e l'*International Atomic Energy Agency* stanno esaminando un progetto per dotare le industrie del Medio Oriente e dell'Africa, che producono il siero anti-ofidico, di speciali apparecchiature atomiche. Una recente scoperta ha infatti dimostrato che quando le particelle nucleari bombardano il veleno dei serpenti, questo si tramuta nell'antidoto corrispondente.

● Con il 1° maggio, i turisti che si recano negli Stati Uniti (nove milioni nel 1967) ricevono dalle autorità americane la « tessera dell'ospitalità ». Essa dà diritto a numerosi sconti, che vanno dal 50 per cento sui prezzi delle tariffe aeree interne, a riduzioni sui conti degli alberghi, dei ristoranti, degli articoli acquistati nei negozi, eccetera. La tessera, di colore blu bianco e rosso, ha una validità di 90 giorni dalla data del rilascio.

DA CANBERRA: Il primo "aero-hotel"

● La società *Airtel Ltd.* di Melbourne costruirà presso l'aeroporto di Mildura il primo *aero-hotel* australiano. Esso funzionerà sullo stesso principio del *motel*, soltanto che, al posto delle auto, gli australiani parcheggeranno, accanto ai *bungalows*, il proprio aereo. Il progetto prevede la realizzazione di un ristorante e di un cinema all'aperto. L'aeroporto di Mildura sorge a 550 chilometri da Melbourne, nel cuore della regione vinicola e ortofrutticola del Victoria.

DA MADRID: Locomotive dal Giappone

● Le ferrovie spagnole hanno concluso un accordo con la società giapponese *Mitsubishi Co.* per la costruzione di 40 locomotive elettriche. L'ordinazione ha un valore di oltre un miliardo e mezzo di lire. Due dei locomotori saranno esportati già « finiti », gli altri 38 verranno montati negli stabilimenti di due industrie di Madrid.

DA NUOVA DELHI: La città fantasma

● Nonostante l'India sia considerata in Europa la terra d'elezione dello « spiritualismo », il progetto per la costruzione di Auroville, la prima « città mondiale », ha suscitato scarsa attenzione. Al di là dell'appoggio morale datole dall'*Unesco*, essa non ha oltrepassato, a due anni dall'approvazione, lo stadio del « concepimento ». I suoi progettisti calcolano di attirarvi 50 mila persone di tutte le nazioni, « veri cittadini del mondo, risoluti a lavorare per il bene comune », ma da molte parti si comincia a ritenere che Auroville non possa sorgere prima del 1990, e che la sognata « società planetaria » sia difficilmente realizzabile. Le autorità indiane, dal canto loro, non hanno neppure voluto accordare alla futura città lo stato extraterritoriale che è indispensabile alla sua « vocazione ».

solo il ricambio originale Fiat nasce con la vostra Fiat e solo per la vostra Fiat



FIAT

QUEST'ANNO PIU' CHE MAI

VISITATE LA SPAGNA

Perché far passare le vostre vacanze sotto il solito ombrellone? Una vacanza in Spagna, quest'anno, non costa certo di più ed è una meravigliosa vacanza all'estero! Volete un esempio? Col nuovo cambio della moneta un'ottima camera d'albergo costa meno di 2.500 lire, un pasto squisito meno di 1.500, l'affitto di una 600, 25 lire al Km. e le spiagge... niente. Incredibile? Chiedetelo al vostro Agente di Viaggio. Si può andare in Spagna per









WILKENS PEMBERTON EMMER

mille motivi. Mettete la lingua: non è un vantaggio da poco farsi capire parlando italiano in un Paese che d'italiano non ha niente tranne, forse, il clima (l'Italia è sullo stesso parallelo!). Per gli altri... a voi la scelta! Ci sono il flamenco, le fiestas, le corride. Ci sono superbe cattedrali, famosi monumenti, musei con le opere di Goya e Velazquez. La Spagna è, più di quanto si supponga, un mondo sconosciuto tutto da scoprire. Avete tempo? Vedetela tutta. Da Madrid a Barcellona, a Valencia, Siviglia, Granada, Pamplona... con le moderne superstrade è facile. Con i jet della Iberia facilissimo. In ogni caso c'è una cosa che vi colpirà subito, sulle strade come in volo: la perfezione del servizio, un riflesso moderno della famosa hospitalidad spagnola.



Per maggiori informazioni rivolgetevi alle agenzie di viaggi oppure

UFFICI NAZIONALI SPAGNOLI DEL TURISMO:

00187 **Roma** - Piazza di Spagna, 55 - tel. 681106
20123 **Milano** - Via del Don, 5 - tel. 870625



IBERIA *Linee Aeree Spagnole*

flotta jet: DC-8 DC-9 Caravelle

Roma: Via S. Nicola da Tolentino, 5 - Tel. 471089 Agenzia: Piazza S. Bernardo, 112 - Tel. 462082 **Milano:** V. Albricci, 8 - Tel. 864242/5 **Torino:** Via Pomba, 29 Tel. 512229 **Firenze:** Piazza Antinori, 2 - Tel. 263758 **Napoli:** Via Cervantes, 55 - Tel. 322080

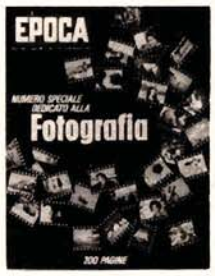
"Solo all'aereo viene riservata un'attenzione maggiore che a Voi"

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO



Questo numero speciale di *Epoca* è interamente dedicato alla fotografia ed ai suoi protagonisti, i *fotoreporter*. In una serie di servizi in nero e a colori, i nostri fotografi vi rivelano i segreti del loro difficile, faticoso ma affascinante mestiere, e vi suggeriscono gli accorgimenti per poter rendere più originali e più suggestive le immagini che voi stessi scattate con il vostro apparecchio.

24 **L'UNIVERSITÀ ALLA DERIVA** di Ricciardetto
37 **UN ELETTORATO PIÙ MATURO?** di Domenico Bartoli
44 **C'È ANCORA IL PERICOLO COMUNISTA?** di Livio Pesce
50 **POSSIAMO DIVENTARE « GRANDI ». PERÒ...** di Brunello Vandano

55 **LA FOTOGRAFIA**
56 **NESSUNO CAMBIEREBBE PROFESSIONE**
58 **I PRIMI PASSI**
62 **QUANDO L'ERBA SI TINGE DI ROSSO...**
72 **QUESTA È LA VITA DEL PAPARAZZO** di Pietro Zullino
82 **UN MESTIERE AFFASCINANTE MA UN PO' SCOMODO** di Giuseppe Grazzini
88 **COSÌ LAVORANO I NOSTRI FOTOGRAFI**
116 **IL MIO PRIMO COLPO: STALIN CON IL CARDINALE** di Grazia Livi
125 **L'ALFABETO DEL PRINCIPIANTE**
132 **LA MAGIA DEL PAESAGGIO SI RIVELA CON POCO SOLE**
144 **UN MOTORE PER STARE AL PASSO DEL CAMPIONE**
150 **VI INSEGNIAMO AD EVITARE GLI ERRORI PIÙ FREQUENTI**
154 **I BAMBINI: NON FATELI MAI POSARE**

158 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI** di Lina Palermo
161 **IL QUARTO FIGLIOLO DEL SIGNOR GEROLAMO** di Aldo Palazzeschi
176 **IL « BARBIERE » DI ROSSINI** di Giulio Confalonieri
179 **L'ULTIMO CASSOLA** di Luigi Baldacci
182 **BRESSON RACCONTA A MODO SUO LA STORIA DI MOUCHETTE** di Domenico Meccoli
184 **NESSUNO HA PIÙ CANTATO L'« AIDA » COME AURELIANO PERTILE** di Gino Pugnetti
198 **SULLA CRESTA DELL'ONDA**

N. 919 - Vol. LXXI - Milano - 5 maggio 1968 - © 1968 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle Stagneri - S. Marco 5207, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna.
Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

Istituto Accertamento Diffusione

Questo periodico è iscritto alla FIEG

Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



EPOCA
N. 919 5 maggio 1968



LE ELEZIONI DELL'ITALIA CHE CAMBIA

C'è ancora il pericolo comunista?

DI LIVIO PESCE



Vent'anni fa, quando fu eletto il primo parlamento della Repubblica, votarono 26 milioni 854.203 elettori ed elettrici. Il 19 maggio prossimo, oltre 36 milioni di italiani e italiane saranno chiamati a scegliere i deputati della quinta legislatura. Nel 1948 la gente, per la maggior parte, si recava alle urne a piedi o in tram. Quest'anno la maggioranza si sposterà in macchina (in Italia circola un'auto ogni 11 abitanti), compiendo magari una variazione nella gita di fine settimana. Bastano queste cifre per dare un'idea dei mutamenti avvenuti durante gli ultimi vent'anni. Ciascuna delle elezioni generali tenute nel 1948, nel '53, nel '58 e nel '63 è stata importante. Ma questa potrebbe essere più importante delle altre appunto perché si svolge nell'Italia che cambia, nell'Italia che cresce e sceglie la strada del suo avvenire.

Tutti considerano indispensabili ed urgenti vaste riforme della scuola e dell'università, del diritto di famiglia e del sistema tributario, dell'amministrazione pubblica e dell'assistenza sociale. Tutti concordano sulla necessità di industrializzare il Mezzogiorno e di decentrare i compiti dello Stato. Ma esistono divergenze profonde e contrasti a volte insanabili sul modo di realizzare il grande adeguamento della nazione alle esigenze della nostra epoca.

Dipenderà in gran parte dalle elezioni generali del 1968 se le riforme si faranno o no, fino a che punto e con quali metodi. Il voto degli italiani è infatti decisivo per quanto riguarda la stabilità del governo, la formula della maggioranza, l'entità delle opposizioni di sinistra e di destra. Vent'anni di democrazia, nel nostro Paese, non hanno reso sicura la libertà per noi e per i nostri figli. Siamo guariti da molti complessi, non proviamo più gl'incubi del 1948, quando si entrava nella cabina elettorale inseguiti dallo *slogan* « Dio ti vede, Stalin no », ma sentiamo ancora parlare di colpi di Stato. E non riusciamo a camminare sulla via del progresso con la serenità della Svizzera o dei Paesi scandinavi. Per questo riteniamo logico cominciare il discorso sulle prossime elezioni dal partito comunista, chiedendoci, senza ipocrisie né falsi pudori, se esso sia tuttora un pericolo per le istituzioni democratiche italiane. E se lo è, come si presenta oggi questo pericolo, secondo l'opinione di alcuni *leaders* politici qualificati, della maggioranza e dell'opposizione democratica.

Oltre ad essere il più forte partito comunista del mondo occidentale, quello italiano è anche l'unico che abbia costantemente aumentato la sua rappresentanza parlamentare, dal 1946 al 1963. Nelle elezioni per l'Assemblea Costituente il PCI ottenne il 18,97 per cento dei voti e 104 seggi. Nel 1948 ebbe 133 seggi alla Camera (i voti non si poterono conteggiare perché fusi con quelli socialisti nel « Fronte democratico popolare »), nel 1953 il 22,60 per cento dei voti e 143 seggi, nel 1958 il 22,68 dei voti e 140 seggi (unico caso di flessione) e nel 1963 il 25,31 dei voti e 166 seggi. Nessun Paese delle dimensioni del nostro ha mai avuto un fenomeno simile. E in nessun'altra parte dell'Occidente i comunisti sono riusciti a darsi un'organizzazione formidabile come quella che hanno in Italia.

Attraverso 110 federazioni provinciali e di città non capoluogo ma importanti, come Biella o Rimini; attraverso 18 comitati regionali, 314 « di zona », 75 « cittadini » e 409 « comunali »; attraverso 11.193 sezioni e 27.679 cellule, il PCI mantiene un'organizzazione capillare che rivaleggia con quella della Chiesa. Dove c'è un campanile, in Italia, c'è anche una sede o una rappresentanza del partito comunista. E se nel triangolo industriale l'iniziativa privata può vantare grandi complessi di dimensioni europee, i comunisti controllano una Lega delle cooperative che ha 400 miliardi di fatturato all'anno, nonché imprese edilizie, società commerciali e di *import-export* notevolmente floride. Gl'iscritti al partito risultano in diminuzione, rispetto agli anni del dopoguerra: un milione 631.889 nel 1964, un milione 233.589 al 25 gennaio 1967. Ma se meno di tre italiani su cento hanno la tessera comunista, la fedeltà e lo zelo dei militanti sono dimostrati dal rapporto fra iscritti e voti, che è in media di 4,8.

Dopo la scomparsa di Togliatti, il partito ha perso mordente e anche prestigio fra i lavoratori. Su 700 mila operai iscritti al PCI, dichiarava l'onorevole Giorgio Amendola a Torino, nel novembre 1967, solo un settimo risultano organizzati nelle fabbriche, e precisamente in 2.160 aziende. E ancora Amendola aggiungeva che mentre il 50 per cento degli operai italiani hanno meno di 30 anni, solo il 10 per cento degli operai iscritti al PCI era al di sotto della trentina. Tuttavia la forza dei comunisti rimane notevole in campo sindacale, come dimostra quest'altro dato della CGIL: su 10 scioperi in Europa, 8 avvengono in Italia.

Il PCI può contare, oggi, su di una sola alleanza dichiarata e sicura: quella del partito socialista italiano di unità proletaria. Ma i dirigenti delle Botteghe Oscure non disperano di trovare amici e « compagni di strada » anche fra i cattolici, fra i socialisti del partito « unificato » e fra gli scontenti di altre formazioni.

In questa situazione, con queste forze,

45 segue

AMENDOLA CI HA DETTO: DOPO LO SCONTRO ELETTORALE VERRÀ IL MOMENTO DELL'INCONTRO

segue dalla pagina 45

è possibile che il partito comunista aspiri ancora alla conquista del potere? Poniamo questa domanda all'onorevole Mariano Rumor, segretario della Democrazia Cristiana. Ecco la sua risposta:

« Politicamente il PCI non ha alcuna prospettiva di conquistare il potere. Esso ha perduto l'iniziativa politica che ha pur avuto col frontismo. Al suo interno il partito comunista rivela una crisi che invano si tenta di nascondere tra gruppi che cercano di applicare in forme nuove, più articolate e insidiose, ma contrastanti e certamente anche più difficili, la linea di "non isolamento" portata avanti da Togliatti. Nei militanti è in atto una crisi di certezze, che ha in sé latenti possibilità di crisi più vaste e significative anche sul piano elettorale. Niente più pericolo comunista? Tutt'altro. Esso indubbiamente si presenta diverso dagli anni passati, in forma cioè indiretta, più che frontale, ma non per questo meno insidiosa e reale. In altre parole, nel 1948 il PCI col Blocco popolare aveva una prospettiva di assumere il potere in prima persona e in forma immediata, se gli elettori non avessero detto "no" al comunismo e al frontismo. Oggi la minaccia non è immediata, ma ad alcune condizioni:

1) che gli elettori, naturalmente, continuino nella maggioranza - e speriamo in numero sempre più rilevante - a dire "no" al comunismo;

2) che le forze democratiche convalidino - come hanno fatto - e consolidino la loro volontà di collaborazione solidale;

3) che all'interno dello schieramento democratico vi sia sempre una forza superiore per adesione popolare ed elettorale al partito comunista, e quindi in grado di contestarne gli obiettivi e di garantire la stabilità dell'equilibrio politico generale nella direzione della pace, della libertà e del progresso, di cui la linea di centro-sinistra è espressione. »

Ancora più categorico nel negare ai comunisti possibilità concrete di successo è l'onorevole Ugo La Malfa, segretario del PRI, il quale spiega: « Il comunismo internazionale è in crisi (Cina, Romania, Polonia, Cecoslovacchia). Il partito comunista italiano, ormai, ha compreso che nei Paesi occidentali è impossibile fare una rivoluzione e che esso deve scegliere una nuova politica. Ma non riesce a definire quale, ed è largamente diviso al suo interno, proprio nel momento in cui la sua difficoltà di fare fronte realmente ai problemi italiani alimenta una frangia "cinese" che l'attacca da sinistra. Dal '63 in poi, tutte le consultazioni amministrative parziali dimostrano che il PCI è fermo o in flessione. Possiamo pensare che questa sia una situazione simile al 1948? ».

Ben diverso, anzi opposto, è il parere dell'onorevole Giovanni Malagodi, segretario del partito liberale italiano. A suo avviso, « il pericolo comunista esiste ed è oggi duplice: primo, che riesca lo sforzo del PCI di attirare a sé sufficienti forze del mondo socialista e della sinistra democristiana, tali da far "quagliare" la "nuova maggioranza" per cui il PCI stesso si batte; secondo: anche senza arrivare, per ora, a tanto, un'ulteriore infiltrazione di modi di pensare e di agire comunisti, nell'impasto del centro sinistra ». E qui l'onorevole Malagodi cita, come mezzo di inserimento dei comunisti nel potere, l'ordinamento regionale che il centro-sinistra intende attuare. « Se si faranno nel 1969 le regioni ordinarie », dice infatti Malagodi, « senza assoggettarle prima a quella revisione di fondo a cui noi vogliamo inchiodare il governo, il PCI, conquistando il potere insieme ai socialisti nell'Emilia-Romagna, nella Toscana, nell'Umbria e magari consorziando le tre regioni, entrerebbe *di fatto* nella maggioranza di centro-sinistra sul piano nazionale: lo disse con assoluta chiarezza, due anni fa alla Camera, l'oratore del partito comunista nel dibattito sulla fiducia al terzo governo Moro. »

Il pessimismo dell'onorevole Malagodi è tale che quando gli chiediamo se può realmente immaginarsi un ministro comunista, per esempio all'Industria, risponde: « Abbiamo forse dimenticato l'onorevole Togliatti Guardasigilli? ». Viceversa La Malfa, in tono ironico, replica alla stessa domanda: « Riflettendo sulle esperienze economiche dei Paesi all'Est, mi pare che il ministero dell'Industria non sarebbe proprio il posto che i comunisti dovrebbero cercare ». Ma anche se lo cercassero, secondo il *leader* repubblicano, i comunisti non troverebbero posto nel governo di centro-sinistra durante la prossima legislatura perché i partiti della coalizione li escluderebbero recisamente. A parere dell'onorevole La Malfa, « il PCI non ha mai condizionato né potrà condizionare il centro-sinistra ». E quando gli si chiede se ed in quale modo il PCI riesca ad influenzare i socialisti unificati, egli obbietta: « Non mi pare che il PCI influenzi i socialisti. Il processo è inverso: dall'inizio della politica di centro-sinistra, il socialismo è sempre più autonomo rispetto al PCI. E questo è uno dei risultati politici più positivi di questa nuova esperienza parlamentare ».



RUMOR

Oggi la presenza comunista è proposta in modo indiretto: *esiste tuttora* ed è più insidiosa

Introduciamo a questo punto, nel dibattito, l'onorevole Giorgio Amendola, autorevole esponente del PCI. E gli chiediamo: « Se la DC e i socialisti unificati respingono la collaborazione col PCI, perché il suo partito insiste tanto nel propugnare una "nuova maggioranza"? Come pensa di eliminare l'incredulità diffusa che circonda tale formula programmatica? ».

« Il fatto che l'attuale direzione della DC e l'attuale direzione del PSU respingano la collaborazione col PCI », ci ha risposto l'onorevole Amendola, « non significa che nella DC e nel PSU non vi siano uomini e gruppi che si pongono il problema di stabilire un nuovo rapporto col PCI. Lo si è visto al congresso di Milano della DC, dove il problema del rapporto col PCI ha dominato il dibattito. Anche respingendo decisamente, come noi facciamo, l'artificiosa ipotesi della "Repubblica conciliare", non possiamo non registrare il moltiplicarsi di ricerche di contatti con noi, tanto più insistenti quanto più numerosi si fanno nelle piazze i "no" alla collaborazione coi comunisti. Il fatto è che il PCI respinge tutti i tentativi di stabilire contatti sotto banco. Scontri e incontri debbono avere luogo alla luce del sole, attorno alle soluzioni da dare ai problemi più urgenti del Paese... Naturalmente, dopo lo scontro elettorale, verrà il momento dell'incontro. Ma le possibilità e il carattere di un incontro tra l'attuale opposizione di sinistra e le forze che in seno al centro-sinistra sono deluse per l'amara e fallimentare esperienza, saranno determinati dal risultato del voto... Non mi risulta che l'incredulità circondi diffusamente la formula della nuova maggioranza. Ritengo che, realisticamente, si consideri che soltanto la sconfitta della DC, ed un mutamento degli attuali rapporti di forza, potranno creare le condizioni per la formazione di una nuova maggioranza, fondata sull'incontro di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche. »

Non si potrebbe essere più chiari: l'onorevole Amendola dà per scontato il condizionamento del centro-sinistra da parte del PCI e va ben oltre, prospettando un nuovo governo a condirezione comunista. I timori dell'onorevole Malagodi trovano quindi conferma. Ma qui sarà opportuno passare dalle opinioni personali ai fatti. Nella passata legislatura il PCI è riuscito a condizionare la politica di centro-sinistra? E in quale misura?

Gli atti parlamentari dicono che i comunisti, spalleggiati dal PSIUP, sono stati determinanti nel far approvare la legge elettorale regionale, hanno imposto sostanziali modifiche per le nuove leggi di Pubblica Sicurezza ed hanno bloccato quelle sulla Protezione Civile e sulla riforma univer-



MALAGODI

Modi di pensare e di agire comunisti si sono infiltrati nell'impasto del centro-sinistra

sitaria. Non solo, ma i comunisti hanno frenato o paralizzato governo e parlamento con una serie di dibattiti « imposti ».

Del resto, l'onorevole Rumor ha dichiarato, nel corso della sua campagna elettorale, che il PCI « intralcia » l'esercizio della democrazia. E alla richiesta di precisare meglio per i lettori di *Epoca* in che cosa potrebbe consistere tale « intralcio » nella prossima legislatura, risponde in questi termini: « Mi limiterò ad accennare ad un solo problema, fra i tanti: quello del rinnovamento dello Stato. Esso si fonda su alcune riforme ormai improrogabili: rinnovamento della pubblica amministrazione, articolazione politica e decentramento; razionalizzazione dei controlli amministrativi e maggior rapidità nell'amministrazione della giustizia. Ma alla base c'è il corretto funzionamento delle istituzioni democratiche, che si fondano su un corretto rapporto tra governo e Parlamento e tra maggioranza ed opposizione. Ora, questo è un dato ovvio nei Paesi di consolidato costume democratico, dove sia la maggioranza che l'opposizione obbediscono nei loro comportamenti a regole scritte o non scritte ma indiscusse. La presenza del partito comunista, la sua massiccia presenza in Parlamento snatura, proprio per il carattere non democratico del PCI, questo rapporto, lo rende precario e faticoso, creando non solo inceppamenti nel sistema ma diffondendo tossine di sfiducia nell'opinione pubblica. Ed è anche da questo dato obiettivo, e soprattutto da questo, che deriva l'esigenza di un partito democratico più forte del PCI. Si provi ad immaginare il funzionamento del Parlamento senza una Democrazia Cristiana più forte del partito comunista! ».

In verità, sarebbe difficile immaginarlo, il Parlamento italiano, senza i 393 deputati e senatori democristiani. Ma il nocciolo della questione, per quanto riguarda il « condizionamento » del centro-sinistra da parte dei comunisti, sta più che altro nella volontà di combatterli, nelle intenzioni più o meno segrete dei partiti della maggioranza. Rumor e anche La Malfa parlano come *leaders* decisi a contrastare e a ridurre l'influenza del PCI. Fra i socialisti, invece, esistono uomini e gruppi che considerano i comunisti dei « compagni separati » coi quali sarebbe auspicabile un accordo. Su questo punto l'onorevole Malagodi non ha dubbi e dichiara: « La sinistra socialista e lo stesso onorevole De Martino guardano apertamente, anzi con compiacimento, all'ipotesi di una evoluzione comunista che permetta al partito socialista di stabilire con esso e col PSIUP una sostanziale unità d'azione. Anche a parte questo, è evidente l'influenza comunista nell'ostinazione socialista a mettere innanzi a tutto l'unità di classe e a concepire possibile una democrazia politica senza un pluralismo sociale ed economico ».

Pluralismo sociale ed economico significa, in sostanza, economia di mercato. E allora chiediamo all'onorevole Amendola: « Il PCI è sempre contrario all'economia di mercato, oppure no? Che cosa farebbe della *Fiat*, della *Montedison* e delle altre grandi industrie italiane se, per ipotesi, conquistasse il potere? ». Ed ecco la sua risposta:

« Direi che essere favorevoli, come siamo, ad un'economia di mercato non vuol dire ancora nulla, allo stato attuale delle esperienze economiche. Perché non vi è più, in alcuna parte del mondo, un'economia di mercato libera dal controllo di forze economiche e politiche. Bisogna vedere quali forze esercitano questo controllo e in quale direzione si muovono. Attualmente, in Italia questo controllo è esercitato dalle grandi concentrazioni finanziarie... Se, attraverso una programmazione democratica, si riuscisse ad esercitare un controllo democratico sui monopoli, la stessa questione delle nazionalizzazioni perderebbe di importanza e potrebbe essere risolta, senza considerazioni di opportunità contingente. L'importante è che non siano la *Fiat* e la *Montedison* a controllare lo Stato, ma lo Stato a controllare, nell'interesse pubblico, la *Fiat* e la *Montedison*, per riprendere gli esempi fatti nel quesito ».

Questo discorso è pressoché identico a quello dei socialisti di sinistra. Ci sono poi i cattolici progressisti disposti al « dialogo » che l'onorevole Ingrao, capo del gruppo parlamentare del PCI alla Camera, va coltivando da anni. Il « dialogo » crea una situazione equivoca e imbarazzante, che preoccupa gran parte degli elettori democratici italiani. Chiediamo all'onorevole Malagodi di spiegarci i contatti del PCI con la sinistra democristiana, e siccome abbiamo avuto il candore di definirli sotterranei, egli replica seccamente: « Perché sotterranei? Non mi pare che ci sia nulla di sotterraneo nella "politica del piano-rottolo" del presidente delle ACLI, né negli atteggiamenti del professor La Pira, né nella scoperta aspirazione al dialogo da parte di un Donat Cattin e perfino nelle invocazioni di comprensione in vista di "più corretti rapporti" di un Piccoli ». (Al lettore che non s'intende troppo di partiti e correnti sarà bene precisare che un ex presidente delle ACLI lombarde, Albani, è oggi candidato « indipendente » in una lista del PCI; che l'onorevole Donat Cattin, della sinistra DC, è sottosegretario di Stato e che l'onorevole Flaminio Piccoli è vicesegretario della DC.)

Ma quale consistenza reale potrebbe avere questo « dialogo »? Se andiamo a sentire gl'interessati, cioè i democristiani di sinistra, il « dialogo » non preluderebbe ad un « incontro » coi comunisti a breve scadenza, bensì mirerebbe a convertire i comunisti alla democrazia, tenendoli confinati all'opposizione. Dice infatti Giovanni Galloni, *leader* dei « progressisti » democristiani: « Al comunismo, come alternativa politica globale e rivoluzionaria, non credono più neanche i militanti comunisti: si fa invece strada, fra loro, la convinzione che il PCI possa svolgere correttamente il ruolo di un'efficace e stabile opposizione costituzionale all'interno del nostro sistema parlamentare. Il comunismo, certo », prosegue il professor Galloni, « costituirebbe ancora un pericolo nel caso in cui il centro-sinistra non dimostrasse di saper portare avanti un grande disegno riformatore. In quel caso, appunto, noi lo metteremmo in grado di perseguire il sogno ambizioso tanto caro ai Longo ed agli Amendola: quello di guidare egemonicamente una coalizione di forze diverse ».

La tesi del professor Galloni, come si vede, è molto « progressista » e sarebbe interessante poter spiegare dif-



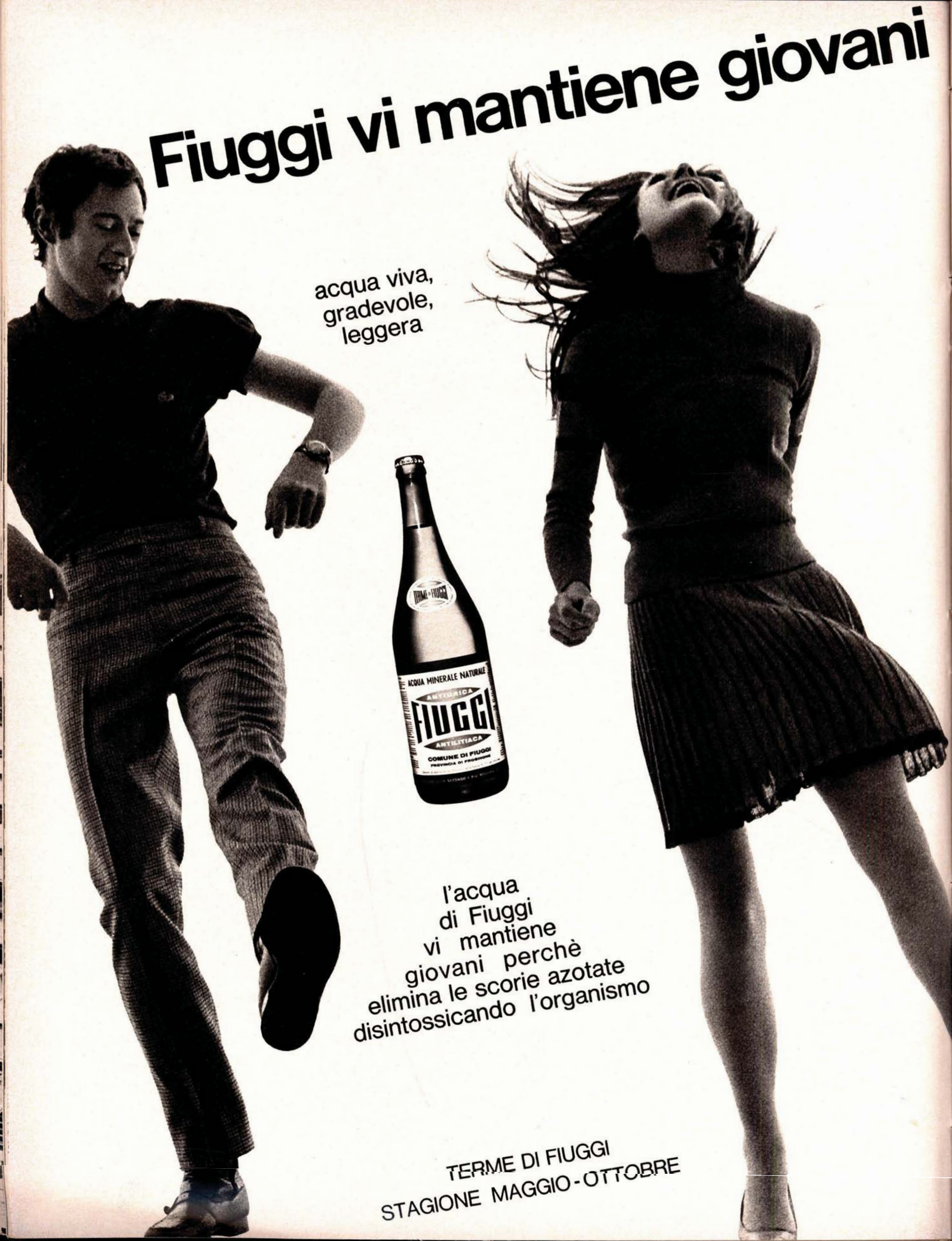
LA MALFA

Il PCI deve cambiare politica: in occidente, ormai, è impossibile fare una rivoluzione

47 segue

Fiuggi vi mantiene giovani

acqua viva,
gradevole,
leggera



l'acqua
di Fiuggi
vi mantiene
giovani perchè
elimina le scorie azotate
disintossicando l'organismo

TERME DI FIUGGI
STAGIONE MAGGIO - OTTOBRE

fusamente che cosa egli intenda per « grande disegno riformatore ». Fatto sta che il dialogo fra comunisti e cattolici è in atto a vari livelli: a Trento nove sacerdoti condannano il sistema capitalistico come l'origine di ogni « ingiustizia sociale »; il cardinale Pellegrino di Torino si fa portavoce di gruppi sinistrorsi; a Rimini, Modena e Reggio Emilia circoli di cattolici dissidenti propongono « l'inizio di un discorso per un voto al PCI », mentre un altro, intitolato a Maritain, scrive al Papa per protestare contro l'*Osservatore Romano*, definendolo « giornale modesto e presuntuoso ». Il PCI dialoga con almeno 800 di questi « circoli culturali » cattolici, definiti ormai « della diaspora ». E l'onorevole Pajetta, un tempo flagello e sterminio dei democristiani, va a dialogare ad Assisi con preti e monsignori.

Dobbiamo dedurne che la DC, in futuro, potrebbe attenuare la sua opposizione nei confronti del partito comunista? È l'ultima domanda che poniamo all'onorevole Rumor. Ed ecco la sua risposta:

« E lei crede che il PCI possa cambiare a fondo, radicalmente? Il PCI, anche senza entrare in merito alla buona fede dei singoli, in taluni casi certo estremamente difficile ad ammettere, ha avuto varie occasioni per "ricredersi" ed avviare una radicale revisione delle sue concezioni: la destalinizzazione, l'Ungheria, il dissidio tra Mosca e Pechino, oggi Praga. Ogni volta ha finito col giustificare tutto e col fermarsi alla superficie delle cose. C'è poi il problema della politica estera, del suo collegamento costante con l'Unione Sovietica. Mi pare, dunque, che le occasioni siano passate, ma senza frutto. Per ottimista che uno voglia essere, non mi pare proprio prevedibile che il PCI cambi così radicalmente in senso democratico che la Democrazia Cristiana possa abbandonare il suo atteggiamento di contrasto, di polemica e di sfida ».

O batterli o averli sul collo

Il giudizio negativo dell'onorevole Rumor sulle possibilità di un'evoluzione dei comunisti in senso democratico è condiviso da La Malfa in questi termini: « Finora il PCI non si è trasformato affatto, pur avendo accertato che la condizione italiana è molto diversa da quella che esso sta scontando. Penso tuttavia che dopo le elezioni, che certamente non apriranno alcuna prospettiva alla cosiddetta maggioranza di sinistra di cui esso parla, il PCI si troverà di fronte ad una crisi profonda di orientamento e non gli sarà possibile eludere i problemi come ha fatto finora ».

Vediamo, a questo punto, in che senso il PCI « elude i problemi ». E chiediamo all'onorevole Amendola: « Il PCI è guidato oggi dagli stessi uomini che applaudirono Stalin, che approvarono i processi di Praga, l'operato di Gottwald, Novotny e via dicendo. Le vostre autocritiche sembrano degli espedienti, i vostri congressi un mero rituale. Quando accusate la Democrazia Cristiana di mantenere dei ministri a vita, non vi viene in mente che anche i vostri massimi dirigenti non cambiano mai? »

L'onorevole Amendola ci ha dato questa risposta:

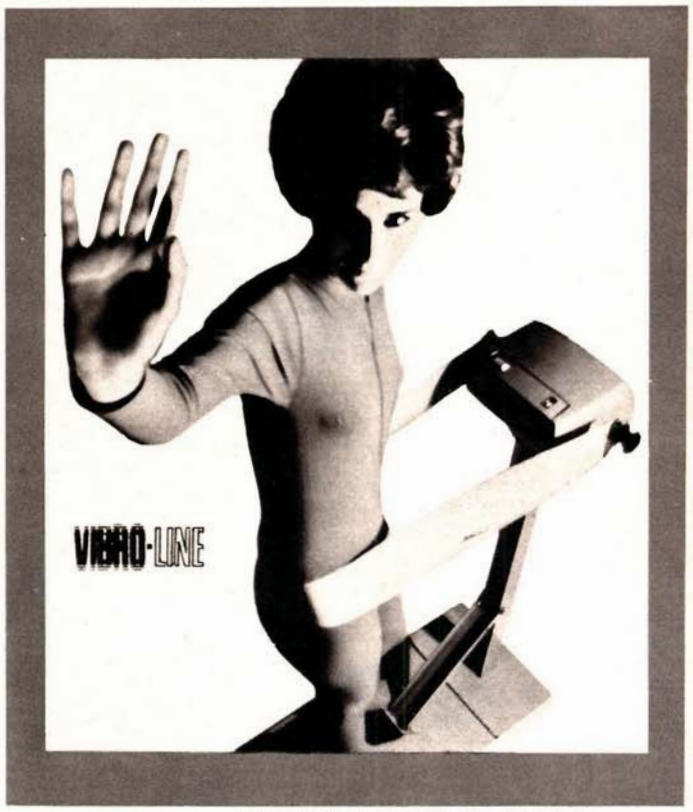
« La continuità storica del gruppo dirigente del PCI costituisce un elemento caratterizzante del nostro partito. Da Gramsci a Togliatti a Longo, il nostro partito è stato negli ultimi quarant'anni diretto da un gruppo che si è saputo "rinnovare" senza che la sua continuità venisse spezzata da scissioni e lacerazioni. Ciò non vuol dire che gli uomini siano sempre gli stessi. Nell'attuale direzione, pochissimi sono restati membri eletti nel congresso del '45. Che i nostri congressi costituiscano un "mero rituale" e l'autocritica un "comodo espediente" può essere affermato soltanto da un osservatore superficiale. Il fatto che il nostro travaglio non si esprima nel gioco distruttivo e corruttore delle frazioni, non significa che esso sia meno reale e profondo.

« A proposito della critica all'opera svolta da Stalin e alle sue conseguenze nei Paesi socialisti dell'Est europeo, nessuno può ritenere che l'articolo pubblicato da Togliatti nel 1956 sulla rivista *Nuovi argomenti* ed il suo ultimo scritto, conosciuto come "il memoriale di Yalta", siano dei "meri espedienti" e non invece un vigoroso e originale contributo critico al pensiero internazionale comunista... Abbiamo sostenuto per primi, in polemica anche coi comunisti di altri Paesi, l'esigenza di un "policentrismo", cioè della necessità di non avere un "centro" in un movimento comunista internazionale che deve rafforzare la sua "unità nella diversità". In Italia, noi indichiamo una via italiana al socialismo che corrisponde alle nostre condizioni nazionali e ad una società che ha, e deve ulteriormente sviluppare, una ricca articolazione pluralistica, politica e sociale. Comunque, per noi che abbiamo dato un contributo determinante alla lotta antifascista, alla Resistenza, all'elaborazione e approvazione della Carta Costituzionale, la Costituzione rappresenta il terreno sul quale intendiamo muoverci, per assicurare il progresso politico e sociale dell'Italia... Ci si accusa di non volere, noi comunisti, alternative di maggioranza, ma la DC cerca con ogni mezzo di impedirle, per affermare una sua continuità di potere che, per la mancata attuazione della Costituzione, diventa nei fatti un vero regime clericale ».

Ma se il PCI guadagnasse, poniamo, altri 15 seggi alla Camera, dovremmo per questo considerarlo vincitore? Risponde ancora La Malfa: « Penso che così potrebbero dire di aver avuto un successo. Ma questo loro successo non costituirà certo una catastrofe per le forze democratiche italiane ». E se invece il PCI calasse di 15 seggi? « Allora credo », risponde l'onorevole La Malfa, « che potremmo considerare i comunisti perdenti. Significherebbe uscire dalla dialettica DC-PCI su cui abbiamo vissuto per vent'anni e che, a fare un bilancio, non mi pare che possa considerarsi molto produttiva, né per la maggioranza né per l'opposizione. Per venti anni siamo stati costretti a subordinare le esigenze vitali del Paese alla necessità di mantenere un equilibrio politico che ha impedito alla democrazia italiana di rovinare. L'inizio di una fase discendente del PCI permetterebbe a tutte le forze democratiche di porre con ancora maggiore serenità quei problemi dello Stato e di una politica economica più coerente che a me pare siano diventati indilazionabili ».

Più cauto, l'onorevole Malagodi preferisce rispondere insieme alle due ipotesi dell'aumento e del calo dei comunisti, dicendo: « A mio giudizio, bisogna evitare con cura, oggi, nei riguardi dei comunisti e dei fatti loro, due grossi errori: quello di considerarli già vinti al primo segno favorevole, cioè ad un loro calo, e quello di considerarli invincibili al primo segno sfavorevole. Tutta l'evoluzione della politica italiana ed occidentale dimostra che i comunisti non sono ancora vinti ma non sono invincibili. La scelta tra le due ipotesi dipende molto più da noi che da loro. Se la democrazia si libera dai complessi marxisti, può batterli, altrimenti può averli sul collo chissà per quanto tempo ».

Livio Pesce



AMMIRARE E' FACILE

FARSI AMMIRARE E' DIFFICILE

Ma non per una donna slanciata, snella, elastica. Non per un uomo agile, vigoroso, dinamico.
Per mantenere o riacquistare una linea invidiabile, bastano otto minuti di massaggio con il supermassaggiatore a fascia vibrante VIBRO-LINE.
Questo perfetto elettrocosmetico rimane sempre a vostra disposizione nell'intimità della casa, nei ritagli di tempo, con minima spesa.

Richiedete con cartolina postale il catalogo illustrativo a:
T. CARNIELLI S.p.A. - 20124 Milano - P. Luigi di Savoia, 28

a vederla toglie il fiato



Studio Mazzantini

CHINON



produzione 1968:
4 cineprese super 8 zoom TTL, apparecchi fotografici reflex TTL, proiettore bipasso.

Ecco la gamma dei prodotti CHINON studiata per soddisfare le più svariate esigenze.

Richiedete il materiale illustrativo a:
POLYCOLOR s.r.l. articoli fotografici
20123 Milano - Via Boccaccio 26

nome .....
cognome .....
via .....
città ..... E 68
(e codice postale)

ITALIA DOMANI

L'inchiesta che vi fa "vedere" l'avvenire

POSSIAMO DIVENTARE 'GRANDI' PERO'...

di Brunello Vandano

In questa seconda parte dell'indagine sul futuro del nostro Paese sono prese in considerazione le cause del ritardo tecnico-scientifico che tuttora dobbiamo lamentare: la debolezza della vita culturale, gli esigui finanziamenti destinati alla ricerca, la ristrettezza dei mercati, l'incapacità di creare solide strutture organizzative, la gran confusione di idee che regna nei settori più progrediti. Gli ostacoli che si oppongono ad un rapido sviluppo sono molti e di notevole portata: tuttavia si profilano prospettive assai lusinghiere.

Molti anni prima della guerra il conte Giovanni Treccani, fondatore della grande Enciclopedia che porta il suo nome, si trovò indeciso sul come adoperare una forte somma che aveva destinato a beneficio della cultura. Un suo amico colse l'occasione per fargli sapere che Albert Einstein si trovava in difficoltà economiche, ed era disposto a lasciare la Germania per insegnare all'Università di Roma se si fosse sanata la sua situazione finanziaria. Treccani capì l'importanza che un simile apporto avrebbe potuto avere per la nostra cultura, e andò da Mussolini per avere la sua approvazione al progetto. Il duce storse la bocca. Come per milioni di altre persone, Einstein era per lui un dotto signore che in base a calcoli indecifrabili aveva affermato che « tutto è relativo ». Era il più grande fisico teorico del tempo, lo dicevano gli altri fisici, quindi nulla da eccepire. Ma Mussolini, di che cosa fosse un « fisico teorico », aveva una idea alquanto vaga. Sicché fece al mecenate una controproposta. Con quel cospicuo gruzzolo, magari aumentandolo un pochino, diciamo raddoppiandolo, Treccani avrebbe potuto acquistare in Francia la famosa Bibbia di Borso d'Este, capolavoro della miniatura, e riportarla in Italia. L'industriale, naturalmente, accolse il suggerimento, spese assai più di quanto aveva preventivato, e donò la Bibbia al governo, il quale la destinò alla Biblioteca Estense di Modena. Einstein restò in Germania ad arrabattarsi per far quadrare i suoi conti, e in seguito emigrò negli Stati Uniti. Ora, la Bibbia di Borso d'Este è senza dubbio un'opera d'arte che è edificante avere in Italia. Ma si pensi quale vivaio di talenti si sarebbe potuto formare a Roma intorno a un maestro come Einstein, quale spinta ne avrebbe avuto la ricerca scientifica in Italia. Per averne la misura, basta ricordare come sia sorto magicamente intorno a Mario Orso Corbino un gruppo di scienziati quali Fermi, Pontecorvo, Segre, Amaldi, eccetera.

La grande occasione fu persa a causa dell'accento troppo umanistico che ha la cultura italiana. Però, attenzione: questa visione unilaterale, questa tendenza a dare il nome di cultura quasi esclusivamente alle « belle lettere », al diritto e all'arte, non è addossabile ai grandi umanisti, ma alle innumerevoli persone di cultura mediocre e raffazzonata che non raggiungono il superiore livello dove tra le due culture, scientifica e umanistica, avviene una comunicazione continua.

Comunque, di questa debolezza della nostra vita culturale ci si è accorti negli ultimi anni, e si è cercato di correre ai ripari con alte grida di allarme: « Vogliamo scienziati e tecnici, basta con i letterati e i legulei! ». **Parallelamente, ci si è resi conto dell'impressionante divario scientifico e tecnologico tra noi e la supernazione occidentale, la potenza che necessariamente serve da modello e misura per tutti i raffronti e i programmi di sviluppo, gli Stati Uniti. Il problema riguarda tutti i Paesi europei. Ma tra questi, l'Italia è uno dei più ritardatari in fatto di ricerca scientifica e sviluppo tecnico.** Il distacco è tale, e così prevalente è l'apporto degli Stati Uniti a quanto di nuovo e di importante si fa nel mondo (la situazione scientifica e tecnologica della Russia va esaminata a parte) che a prima vista le nazioni europee, e in particolare l'Italia, sembrerebbero condannate a una graduale estinzione della loro civiltà originale e alla condizione di Paesi subordinati.

TUTTI GLI INDICI DI INCREMENTO SONO A NOSTRO FAVORE

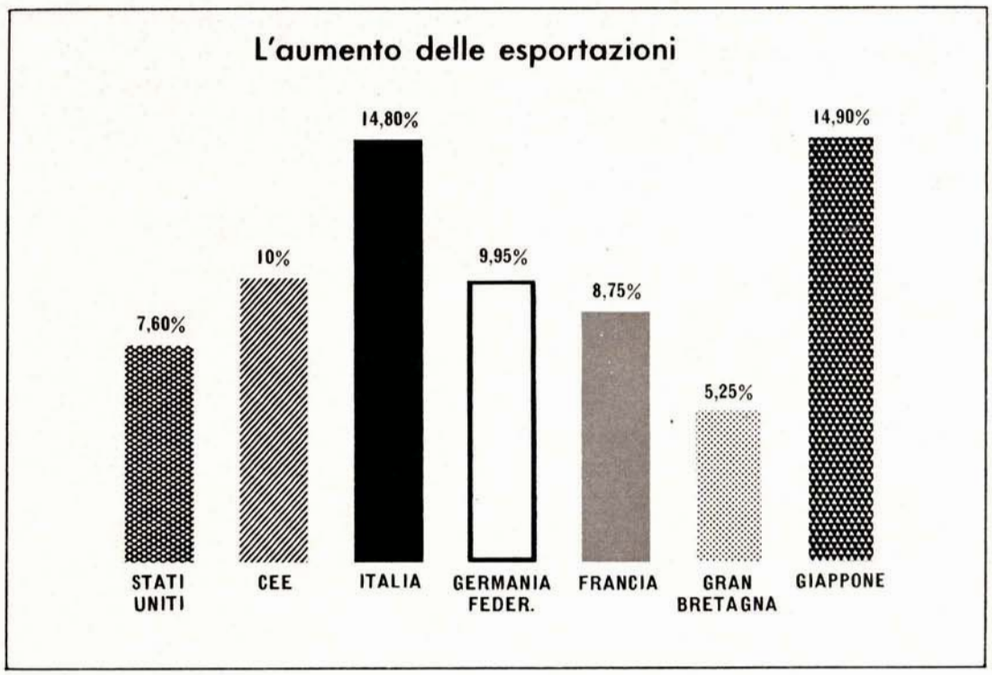
Tra il 1962 e il '63, gli Stati Uniti hanno speso per la ricerca scientifica 10.956 miliardi e 875 milioni di lire, di cui 6.113 miliardi e 750 milioni per scopi militari e spaziali e 4.843 miliardi e 125 milioni per scopi civili. Nello stesso periodo, la Gran Bretagna ha speso 1.109 miliardi e 375 milioni, di cui 431 miliardi e 250 milioni nel settore spaziale e militare e 678 miliardi e 125 milioni in quello civile; la Germania 895 miliardi e 625 milioni (rispettivamente, 134 miliardi e 375 milioni, e 761 miliardi e 250 milioni); la Francia 692 miliardi e 500 milioni (366 miliardi e 250 milioni, e 326 miliardi e 250 milioni); l'Italia 179 miliardi e 375 milioni (soltanto sei miliardi e 250 milioni per fini militari e spaziali, 173 miliardi e 125 milioni per scopi civili). Una piccola nazione come i Paesi Bassi ci segue da presso con una spesa di 149 miliardi e 375 milioni. È vero che il reddito nazionale lordo degli Stati Uniti è enorme di fronte al nostro. Però, rispetto a questo reddito, la spesa globale de-

gli Stati Uniti per la ricerca rappresenta il 3,02 per cento, e la spesa dell'Italia solo lo 0,63.

Spetta ad Amintore Fanfani la priorità nell'aver posto l'Italia di fronte al problema del distacco scientifico e tecnologico. Però molti italiani della classe dirigente, una volta « sensibilizzati » su questo argomento, ne hanno tratto visioni troppo tetre per il futuro del nostro Paese e dell'Europa, e sono caduti in una gran confusione di idee. Gli indici di spesa per la ricerca, riportati sopra, sono meno significativi di quanto non sembri. Il distacco scientifico e tecnologico non è facilmente misurabile in termini di spesa. Infatti, da studi recenti risulta che negli Stati Uniti una gran parte di quelle invenzioni che mutano di giorno in giorno la vita di tutti è dovuta a ricercatori isolati o a imprese di modeste dimensioni, e solo nei campi militare e spaziale, le gigantesche concentrazioni di denaro sono più efficaci. Fino agli anni 1950-'52 l'America ha speso ben poco per la ricerca, eppure il suo vantaggio economico e tecnologico sull'Europa è rilevante da almeno settant'anni.

Una nazione assume *in proprio* la ricerca scientifica, e balza all'avanguardia nell'apporto creativo che i vari Paesi danno a un'epoca, quando ha raggiunto un livello economico e uno stadio di produttività altissimi. Perciò è più giusto misurare il nostro distacco dalla massima potenza mondiale in termini economici, piuttosto che scientifico-tecnologici. E qui possiamo permetterci di passare dall'espressione mesta a un cauto sorriso. **Infatti, il distacco economico tra noi e gli Stati Uniti è sempre forte (lo era già nel 1890) ma diminuisce con rapidità sorprendente. Tutti gli indici di incremento, a cominciare da quello del reddito « pro-capite », sono a nostro favore.** Qualche esempio. Nel decennio 1955-'65, l'incremento del prodotto nazionale lordo *pro-capite* è stato in Italia del 4,8 per cento, nella Germania occidentale del 4,3, in Francia del 3,7, nel Regno Unito del 2,4 e negli Stati Uniti solo dell'1,8. Facendo uguale a 100 l'indice generale della produzione industriale nel 1958, si vede che nel terzo trimestre del 1967 l'Italia è salita a quota 227, mentre la Repubblica federale tedesca è a 160, la Francia a 158, il Regno Unito a 121, e gli Stati Uniti a 165. L'indice del volume delle esportazioni totali, se indichiamo sempre con la cifra 100 quello del 1953, nel terzo trimestre del 1967 è giunto per l'Italia a ben 638, per gli altri Paesi della Comunità Economica Europea a 375, per il Regno Unito (la nazione occidentale che oggi segna i tassi di incremento più scoraggianti) a 144, e per gli Stati Uniti a 201.

Anche altri Paesi europei guadagnano terreno all'inseguimento del capofila, ma con ritmo più lento del nostro. È vero che un Paese sottosviluppato, quando prende la corsa, presenta indici di incremento assai alti, allo stesso modo che lo sviluppo generale di un bambino è travolgente rispetto a quello di un ventenne. Ma d'altra parte, prima di spiccare la corsa noi eravamo già adulti, anche se un poco più piccoli di statura a fronte delle altre potenze europee, e decisamente rachitici rispetto all'America. Non siamo una tribù di selvaggi, per cui il solo fatto di mettersi i calzoni rappresenta un enorme indice di sviluppo.



Il grafico indica il tasso medio annuo d'incremento delle esportazioni fatto registrare dai maggiori Paesi del mondo e, complessivamente, dalla Comunità Economica Europea nel periodo 1959-1967. Come si vede, l'Italia ha avuto, dopo il Giappone, il maggior sviluppo in questo settore, superando di quasi il doppio i più industrializzati Stati Uniti.

COME SI POTREBBE AUMENTARE LA PRODUTTIVITÀ

Resta da vedere quanta parte del divario economico tra l'Italia e gli Stati Uniti, che stiamo riducendo, è dovuta al ritardo scientifico e tecnologico. Secondo gli studiosi più attenti, il 40 per cento del distacco dipende dalle dimensioni del mercato e delle industrie, un altro 40 per cento da fattori organizzativi, e solo il 20 per cento da motivi tecnologici nel senso più ampio. **Il mercato italiano è ristretto, e d'altra parte le industrie hanno dimensioni insufficienti a raggiungere un'alta produttività.** Se, poniamo, venti imprese che operano nello stesso settore si fondessero in una, la produttività sarebbe moltiplicata. In America questo si fa da sempre. In Inghilterra recentemente si sono fuse alcune banche che avevano un secolo di tradizione. Ma da noi la concentrazione trova molti ostacoli, tra i quali una scarsa elasticità psicologica. Il Mercato Comune Europeo, per fortuna, sta favorendo questo processo anche nell'industria italiana.

I difetti d'organizzazione, che costituiscono l'altro 40 per cento dei motivi del distacco, riguardano i problemi di direzione delle imprese e la produttività dei servizi. Non è solo l'industria a produrre. Al contrario di quanto si pensa comunemente, nelle società industrializzate il settore che più conta, e che via via s'ingrandisce, è quello dei servizi (che comprendono la burocrazia statale e privata, il commercio, il turismo, le prestazioni dei liberi professionisti, degli artisti, eccetera: insomma tutte le attività che non siano l'agricoltura o l'industria). Nel 1800 i servizi assorbivano, nei Paesi più avanzati, il 15 per cento dell'attività totale, e oggi rappresentano negli Stati Uniti il 58 per cento. Qualcuno immagina il mondo futuro come una gigantesca fabbrica, ma questa è una visione di gusto ottocentesco. Al contrario, siccome attraverso le applicazioni tecnologiche dei risultati della ricerca scientifica sarà possibile ridurre al minimo gli occupati nel lavoro agricolo e in quello industriale, si calcola per un futuro non lontanissimo che i servizi impegneranno l'85 per cento della popolazione attiva. Insomma, i servizi aumentano d'importanza di pari passo col progredire di una nazione, e proprio questo settore in Italia è poco produttivo. Soprattutto i servizi statali gravano negativamente. Per dare qualche esempio spicciolo: nelle società avanzate

51 segue

segue dalla pagina 51

la figura dell'usciere, da noi onnipresente, non esiste, e negli uffici poche segretarie-stenografe fanno tutto; nelle nazioni progredite, mettere due salariati anziché uno solo dentro un autobus sarebbe un'assurdità. **L'intera gamma dei servizi in Italia è impacciata e scadente. Ma al vertice dell'improduttività, come tutti sanno, sta la macchina dello Stato.** Proprio considerando gli incrementi di produttività che l'Italia è riuscita a ottenere, trascinandosi una siffatta palla al piede, si può avere la sensazione di quanto il nostro Paese sia ricco d'energie.

Il 20 per cento del distacco connesso a motivi tecnologici non dipende tutto da scarso impegno nella ricerca. Una fabbrica americana, trasferita con le stesse macchine in Italia, produrrebbe la metà che oltre oceano. In quasi tutti i settori, da noi, c'è un nucleo produttivo perfetto, perché dispone di tutti i ritrovati tecnologici, ma il più delle volte i nuclei che lo affiancano lavorano con strumenti superati. Il problema è di organizzazione, di aggiornamento, e anche di diffusione, comunicazione di notizie, informazione.

Quando l'onorevole Franco Malfatti cominciò a occuparsi dei problemi della ricerca scientifica e tecnologica, volle ottenere un po' di chiarezza statistica nel campo dei brevetti e dei diritti d'autore, per vedere quante « idee » l'Italia importava e quante ne esportava. Gli fu difficile, perché, fino a pochi anni fa, la rilevazione periodica del ministero per il Commercio con l'estero metteva tutti i parti della mente in una sola voce, sicché le *royalties* per le scoperte del premio Nobel Giulio Natta erano mischiate con quelle di *Ventiquattromila baci* di Celentano. In ogni modo, risultava quel che pure ad occhio si poteva notare, ossia che l'Italia importa molti prodotti di ricerche, e ne esporta pochi. Ma, nella fase in cui siamo tuttora, non è un male.

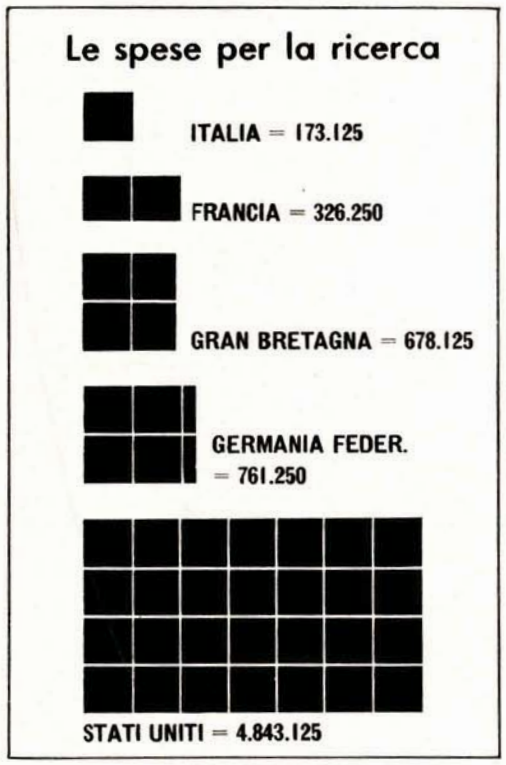
A NOI CONVIENE SVILUPPARE LE INVENZIONI ALTRUI

Una ricerca fatta in proprio potrebbe incidere fino al 40 per cento sul costo del prodotto. L'acquisto di una licenza di produzione, vi pesa solo con l'uno per cento. Se volessimo produrre esclusivamente con nostre ricerche gli apparecchi che sfornano la *General Electrics*, la *Westinghouse*, la *IBM*, dovremmo proporci di spendere le stesse somme - sproporzionate alle nostre possibilità - che quei grandi complessi hanno speso per metterli a punto.

Questo atteggiamento recettivo e imitativo non potrebbe tuttavia, a lungo andare, isterilire le intelligenze, far perdere all'Italia ogni possibilità di scienza e tecnica creative? È un rischio di cui bisogna tener conto, ma ancora vago e

IL NOSTRO GUAIO: L'ELEFANTIASI BUROCRATICA

lontano. In Italia non ci si limita a far funzionare macchine prodotte da altri, o a costruire diligentemente su brevetti altrui. Difficilmente si compera un prodotto intero, piuttosto si sviluppano le invenzioni importate. Vent'anni fa, quando si costatò che occorreva puntare sulle centrali termiche, perché quelle idroelettriche erano sfruttate, si cominciò a importare dall'America intere centrali, che venivano smontate oltre oceano e rimontate pari pari sulle nostre sponde. Adesso, ne costruiamo ed esportiamo, in concorrenza con le imprese che un tempo ce le vendevano. Esempi di assurda politica di prestigio, e di visione saggia dei problemi del divario scientifico e tecnico, hanno dato la Francia e l'Inghilterra da un lato, la Repubblica federale tedesca dall'altro. Le prime hanno speso rispettivamente due e tre miliardi di dollari (cioè 1250 e 1875 miliardi di lire) per fabbricare, partendo da



Ecco quanto l'Italia, la Francia, la Gran Bretagna, la Germania occidentale e gli Stati Uniti hanno speso per la ricerca scientifica a scopi civili. Le cifre si riferiscono al 1962-'63 e sono espresse in milioni di lire.

zero e con ricerche proprie, nuovi tipi di reattori nucleari. Quelli prodotti in Inghilterra funzionano alla meno peggio, ma non sono esportati. La Francia non riesce a far funzionare i suoi, e per mandarne uno oltre confine ha dovuto regalarlo alla Spagna. Invece la Germania ha acquistato le licenze dei reattori negli Stati Uniti, e oggi, dopo cinque anni, li esporta liberi da licenza, in concorrenza con gli americani.

Insomma, il nostro Paese è ancora nella fase in cui conviene sfruttare le creazioni altrui. Un giorno, si spera, arriverà a uno stadio di produttività così alto che sarà *costretto* ad accollarsi la ricerca in proprio, perché (come avviene oggi negli Stati Uniti) non troverà più creazioni altrui da comperare, o almeno non ne troverà in misura sufficiente a fargli mantenere il ritmo di progresso che ha assunto. D'altra parte, a un tale livello economico, che lo porterà per forza di cose al rango delle nazioni creatrici, il nostro Paese non arriverebbe mai se sperperasse miliardi ed energie per « scoprire il cavallo » e « inventare l'ombrello ».

Allora, tutto per il meglio? Un momento. C'è una zona in cui il divario scientifico e tecnologico non è colmabile se non con la ricerca in proprio. È un campo che ha modesta importanza ai fini degli incrementi economici, ma ne ha, e immensa, come vedremo, se consideriamo il futuro dell'Italia non soltanto in termini economici ma pensando alla salvezza della civiltà nostra ed europea, e al nostro peso nel mondo: il campo delle ricerche nei settori tecnologicamente avanzati (spazio, energia nucleare, aeronautica, calcolatori, elettronica). Un grande sforzo in tale ambito non migliora gran che le condizioni economiche di un Paese. La Russia ha raggiunto in questa direzione traguardi pari a quelli americani, ma i suoi indici di incremento economico e la sua competitività internazionale sono irrilevanti. La Cina probabilmente giungerà alle stesse conquiste prima ancora d'entrare nel novero dei Paesi industrializzati. La Gran Bretagna impegna in questa gara somme che gli altri Paesi europei nemmeno sognano, eppure la sua economia va a rotoli. Però, si ha un bel dire: una nazione che resti completamente estranea alle ricerche militari e spaziali non conta e non conterà mai nulla.

Questa gamma di ricerche, strettamente connesse alle ricerche effettuate a scopi militari, ha quattro settori, che comprendono soltanto sette-otto prodotti importanti. Ma questi prodotti non si possono comperare, né si può acquistarne la licenza, sicché il solo modo per averli sta nel farseli da sé. Un settore è quello nucleare, dove l'Italia può acquistare o costruire su licenza tante belle cose, quali i reattori nucleari, ma non può ottenerne due, che sono fondamentali: l'impianto per l'arricchimento dell'uranio e le conoscenze per la propulsione nucleare navale, specie per i sommergibili. Gli Stati Uniti non le vendono gli impianti, né un sommergibile già costruito, né le

relative licenze. Nel settore dei missili ci è dato acquistare (prodotto o licenza) inutili casseruole a combustibile liquido, ma non certo un *Polaris*. Tra i prodotti dell'elettronica, possiamo scegliere in un'ampia gamma di calcolatrici. Del resto ci conviene e converrà acquistarne, in quanto sarebbe sciocco spendere miliardi in ricerche per il gusto di inventare una cosa già fatta, e perché i calcolatori sono indispensabili *subito* all'incremento ulteriore della produttività. Però il « Grande » calcolatore, il cervellone elettronico, l'onnisciente aggeggio che serve per fare « la bomba », gli americani non ce lo danno, non ce lo vogliono dare, né costruito né in brevetto.

Tutto questo, s'è già detto, non ha grande importanza ai fini del reddito, della produttività e del benessere. **Ma una nazione che rimetta indefinitamente e completamente la propria difesa ad altri è destinata alla decadenza morale, all'estinzione della sua vitalità, e quindi al declino culturale. Come Stato non esisterà, e diventerà fatalmente colonia del Paese che la protegge.** Essere colonia significa scimmiottare le abitudini, i modi, il pensiero dei colonizzatori, ovvero, anche per questa via, la fine della propria cultura. E fine della cultura originale significa in un lungo arco di tempo anche declino economico, perché una nazione in progresso può apprendere dai Paesi più progrediti quanto hanno fatto di buono, ma poi deve elaborarlo nelle forme che le sono particolari. Che un giorno possa esistere un'Italia ricca, civile, assistita da un soffio culturale creatore, capace di dare anche la sua impronta al momento storico, in un Mediterraneo divenuto lago americano, o russo, è un'illusione che sfiora il comico. Il benessere degli eterni protetti non è neppure un benessere: è solo la sicurezza languida e stolida del gatto di casa. Forse questo discorso tradisce uno scarso amore per la pace? Non confondiamo, per piacere, l'amore per la pace con l'inclinazione a cavare le castagne dal fuoco mediante le zampe altrui, né la dignità col bellicismo. Ci si domandi, piuttosto, che differenza c'è fra l'essere armati e il farsi proteggere da un amico armato. Se uno è santo, e non un uomo come tutti gli altri, allora è disposto ad affrontare inerme, ma solo, le eventuali minacce. Se però si crogiola sotto l'egida d'un altro che brandisce il mitra, non si dia arie da santo: è un uomo come tutti gli altri, e per di più imbelle.

L'Italia, ovviamente, non ha vigore e peso tali da consentirle di entrare da sola e in modo serio nella lizza spaziale, nucleare, elettronica, aeronautica, missilistica (se non altro, il fatto che noi italiani siamo cinquanta milioni, e non arriveremo a sessanta nel duemila, sicché saremo veramente quattro gatti secondo le misure prevedibili per quell'epoca, impone limiti ai sogni). Ma può entrarvi come parte d'un'Europa unita.

Non è facile, a dire il vero, configurarsi questa Europa, e non tutti sarebbero d'accordo sulle forme in cui vagheggiarla. Secondo l'analisi di Achille Albonetti, uno degli studiosi più acuti dei problemi economici, tecnologici e politici attuali, dell'Europa unita si possono avere tre concezioni: l'atlantica, la concezione della terza forza, e l'europea. La prima, vede un'Europa disarmata nuclearmente, e sotto la cappa del « deterrente » americano. Praticamente, l'Occidente europeo sarebbe subordinato agli Stati Uniti, e demanderebbe tutte le decisioni a Washington. L'altra concezione, la gollista, rifiuta l'alleanza atlantica in quanto l'URSS non sarebbe più una minaccia, e sostiene al limite la tesi di una confederazione europea che sia libera di oscillare tra Stati Uniti e URSS, e sia pertanto un fattore di equilibrio. La terza concezione, che Albonetti chiama « europea » o « bipolare », difende l'alleanza atlantica e il legame con l'America, afferma che le sorti dell'Occidente sono indivisibili, ma non ammette che nell'associazione occidentale l'Europa abbia un ruolo secondario. A questa concezione aderiscono del resto molti nostri uomini politici, come Moro, Rumor, Taviani, per fare solo tre nomi tra i più importanti. Al Congresso internazionale democristiano di Taormina, Rumor si rifece alla costituzione repubblicana dell'antica Roma, accennando alle possibilità che un giorno l'Occidente sia retto da due « consoli », uno europeo e uno americano.



Qui sopra è stato schematizzato l'incremento del prodotto nazionale lordo nel decennio 1955-'65. Nonostante la sfavorevole congiuntura economica sopportata nel frattempo, l'Italia ha fatto registrare, insieme alla Germania occidentale, l'incremento più alto fra i Paesi europei. Gli Stati Uniti precedono soltanto l'Inghilterra.

L'EUROPA UNITA DOVRÀ AVERE UNA SUA POTENZA NUCLEARE

Se si affermasse definitivamente la prima concezione, saremmo al vero tramonto della civiltà europea. La vittoria della seconda porterebbe ad avventure forse rovinose per la pace mondiale. Soltanto la visione « bipolare » pare accettabile da chiunque abbia a cuore il destino dell'Europa e del suo Paese senza scivolare in deliri nazionalistici. Ma questa non potrà diventare realtà se l'Europa unita (non solo la Francia e la Gran Bretagna) non entrerà con le sue forze nella ricerca di avanguardia, e non avrà una sua potenza nucleare. Il grado di potenza raggiungibile dall'Europa non potrebbe mai renderla un pericolo per il resto del mondo, ma le darebbe un rispettabile potere difensivo, « di dissuasione ». E la stessa unità politica dell'Europa sarebbe più speditamente realizzata, se per prima cosa si avesse l'unità della ricerca d'avanguardia e degli strumenti difensivi. Se le nazioni europee si dessero in comune, per esempio, l'impianto per l'arricchimento dell'uranio e una flotta di sommergibili atomici (oggi il sommergibile nucleare è l'arma più poderosa), l'unità esisterebbe di fatto. Il governo comune, il parlamento, tutti gli strumenti politici, ne sarebbero le naturali conseguenze. Ma quale peso avrebbe l'Italia in questo sistema? Un peso grande, e destinato ad accrescersi in futuro. Qui si torna al discorso sugli incrementi. Nella corsa al progresso, l'Italia procede più rapidamente di ogni altra nazione occidentale. Se ora nel consesso europeo ha il ruolo di un Paese che non si può accantonare, domani, nella vera Europa unita, avrebbe quello di grande nazione.

Brunello Vandano

(2 - Continua)



ABITAL
è la confezione

dall'eleganza sicura
e disinvolta che esprime
tutto il suo stile
in tre linee:

linea classica
per l'eleganza senza età

linea club 20
per l'eleganza giovane

linea teen's legion
per l'eleganza giovanissima

In tutte le "linee Abital"
un'ampia scelta di modelli
su misura confezionati
con i tessuti morbidi
e leggeri in

LEACRIL®
"la fibra viva"

LEACRIL®

Studio Prora - Biondi

EPOCA

Numero speciale dedicato alla

Fotografia

Il 10 maggio 1963, nella basilica vaticana, un fotografo di Epoca *scattò col teleobiettivo una trentina di immagini di Papa Giovanni, al quale veniva quel giorno conferito il premio per la pace. L'indomani, proiettando quelle fotografie, i redattori di* Epoca *seppero che il Papa stava male: lo seppero perché lo* videro. *Il pubblico presente nella basilica non si era accorto di nulla. La fotografia a colori che* Epoca *pubblicò in copertina rivelò al mondo la drammatica verità: Giovanni XXIII lottava con la morte. Quella fotografia superava tutte le supposizioni e tutte le indiscrezioni. Era l'immagine che prendeva il posto della parola, perché valeva di più di ogni parola. Noi viviamo oggi in una « civiltà delle immagini »: quelle mobili e fuggitive del cinema e della televisione, quelle fisse e durevoli della fotografia. Dalle immagini ci arriva ogni giorno un'enorme quantità di informazioni su quanto avviene nel mondo. Per questo abbiamo ritenuto opportuno dedicare questo numero speciale di* Epoca *alla fotografia ed ai suoi protagonisti: i* fotoreporter. *Questi « testimoni della cronaca » vi rivelano qui i segreti del loro affascinante lavoro.*



55 segue

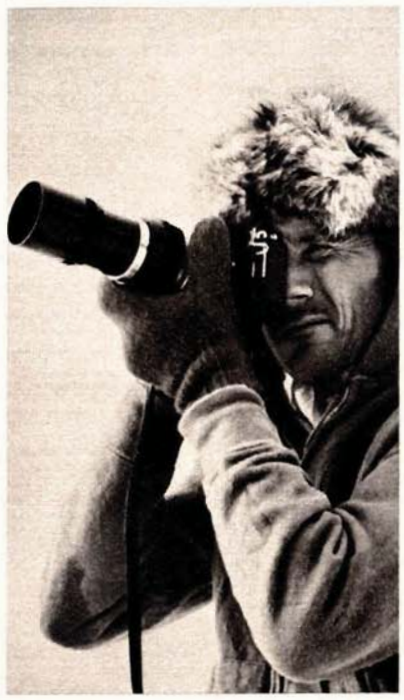
VIVONO COME NOMADI MA NESSUNO CAMBIEREBBE PROFESSIONE

Epoca è stato il primo settimanale italiano a crearsi una propria squadra di fotografi. Fino a una quindicina di anni fa, tutti i giornali si servivano di collaboratori esterni, indipendenti, o acquistavano le fotografie dalle agenzie specializzate, italiane e internazionali. Ma *Epoca* si rese subito conto che era necessario disporre di un gruppo fisso di *reporters*, capaci di seguire in qualsiasi momento gli avvenimenti o di realizzare grandi servizi speciali, in nero e a colori. Così venne formato il primo nucleo di fotografi alle dirette dipendenze della redazione. A volte essi accompagnano i giornalisti in ogni parte del mondo per scattare le immagini che correderanno il servizio scritto, altre volte invece sono le foto stesse a costituire il documento più eloquente, che il redattore si limita a spiegare e commentare. Spesso c'è nell'immagine una forza espressiva che nessuna descrizione riuscirebbe ad eguagliare. Per questo il *fotoreporter* non può essere soltanto uno spettatore passivo, un automa che registra ciò che avviene davanti ai suoi occhi, ma deve saper vedere e interpretare: soprattutto deve saper scegliere il particolare significativo, che illumina tutta una situazione. Pur avendo doti diverse, che li hanno portati a specializzarsi in particolari settori, i fotografi di *Epoca* sono in grado di affrontare qualsiasi « tema », dall'avvenimen-



MARIO DE BIASI

Nato a Belluno nel 1923, è capo dei servizi fotografici di Epoca. *Autodidatta, ha cominciato a fotografare nel 1947, mentre ancora faceva il radiotecnico. È entrato a far parte della nostra redazione quindici anni fa e subito è stato inviato in Olanda per un servizio sulle inondazioni. Da allora ha seguito i maggiori avvenimenti in ogni parte del mondo, dall'Australia al circolo polare, dall'Africa all'America del Sud. Specializzato nei* reportages *di viaggio, ha realizzato gran parte degli inserti a colori di* Epoca *e ha pubblicato cinque libri fotografici:* Idea di Milano, Il lago di Garda, La Brianza, Finlandia, profilo del Nord *e* La donnina di Milano. *A Budapest, durante le giornate dell'insurrezione ungherese, è stato soprannominato per il suo coraggio « l'italiano pazzo ».*



WALTER BONATTI

Nato a Bergamo il 22 giugno 1930 da padre emiliano e da madre bresciana, è cresciuto a Monza e da parecchi anni risiede a Courmayeur. Fa parte della redazione fotografica di Epoca *dall'aprile del 1965, dopo aver concluso una delle più prestigiose carriere alpinistiche di tutti i tempi. La sua attività di scalatore è cominciata prestissimo: a 18 anni Walter Bonatti esordisce sulla Grigna e via via affronta pareti sempre più impegnative in ascensioni rischiosissime che gli procurano un'immediata celebrità. Nel 1954 viene chiamato a partecipare alla spedizione italiana al K. 2 e, grazie al suo apporto decisivo, Compagnoni e Lacedelli possono raggiungere la vetta himalaiana. Negli anni successivi, Bonatti conquista praticamente tutte le cime rimaste ancora inviolate: il Pilier d'Angle del Monte Bianco, il Dru, il Gasherbrun, il picco Rondoy nelle Ande, la parete nord delle Grandes Jorasses nel massiccio del Bianco, la « direttissima » nord del Cervino. Nelle vesti di inviato di* Epoca, *ha continuato la sua sfida alla natura in numerosi viaggi solitari nelle regioni più inesplorate della terra, realizzando una serie di avventurosi* reportages.



WALTER MORI

Originario di Parma, 50 anni, è lo specialista di Epoca *per le riproduzioni delle opere d'arte. Appassionato di fotografia sin da ragazzo, a 17 anni si arruola nell'Aeronautica militare e per tutto il periodo bellico fa il fotografo di bordo su vari fronti. Smessa la divisa nel 1950, inizia l'attività giornalistica come* fotoreporter, *collaborando dapprima a parecchi settimanali italiani e stranieri e poi, nel 1959, entrando a far parte della nostra rivista. Fra i suoi servizi più importanti bisogna ricordare quello realizzato quattro anni fa per il numero speciale dedicato alle celebrazioni michelangiolesche.*



SERGIO DEL GRANDE

Svolge la sua attività a Epoca *dal 1960, dopo aver lavorato per parecchi anni in varie agenzie giornalistiche italiane. Si definisce « milanese purosangue », ha trentasei anni e preferisce i servizi di stretta attualità. Dinamico e intraprendente, ha seguito in ogni parte del mondo gli avvenimenti più importanti degli ultimi anni: dai viaggi del Papa in Terra Santa, in India e negli Stati Uniti, agli attentati in Alto Adige, dalla lotta anti-mafia in Sicilia ai disastri del Polesine, di Longarone e di Firenze, dalle Olimpiadi di Tokio ai funerali di Churchill, alla guerra-lampo nel Medio Oriente. Del Grande è un* fotoreporter *spericolato e sa condensare in poche immagini gli aspetti principali di ogni situazione.*

to mondano al *reportage* di viaggio, dalle foto « costruite » in studio alle riprese sportive. Dato il carattere del loro lavoro, essi hanno un'esistenza estremamente movimentata e non sempre, al momento di partire, sanno come e quando faranno ritorno. L'aereo è certo il mezzo di trasporto che usano di più, ma talvolta devono accontentarsi anche del dorso di un mulo. Passando gran parte del tempo fuori d'Italia, si sono trovati ad affrontare le situazioni più curiose ed imprevedibili. Quasi nessuno di loro, all'inizio, conosceva le lingue straniere, ma con l'esperienza ciascuno si è a poco a poco trasformato in poliglotta e riesce sempre a farsi capire, dovunque si trovi. Per il *fotoreporter* non esiste orario di lavoro e, di conseguenza, egli non ha neppure la possibilità di programmare con un certo anticipo la propria vita privata: deve sempre avere la valigia pronta, perché in ogni momento può arrivare la telefonata che gli ordinerà di partire col primo aereo per l'altro capo della terra, o magari solo di raggiungere un paesino del Molise. Un lavoro di questo genere richiede una notevole dose di energie e molto sacrificio: può capitare, infatti, com'è successo durante il terremoto in Sicilia, di dover passare notti intere all'aperto o sotto una tenda fradicia di pioggia. Nonostante ciò, nessun fotografo vorrebbe cambiare mestiere.



GIORGIO LOTTI

Svolge l'attività di fotografo da circa quindici anni, prima alle dipendenze di un'agenzia giornalistica e poi come contitolare di uno studio specializzato in lavori di pubblicità. Dal 1963 fa parte della redazione fotografica di Epoca, *dove viene impiegato soprattutto nei servizi di attualità. È nato a Milano ed ha trentun anni. Sempre alla ricerca di « effetti speciali » e della massima valorizzazione del colore, Lotti è capace di trasformare attraverso il suo obiettivo anche il soggetto più comune in una immagine originale e suggestiva.*



PEPI MERISIO

È nato a Caravaggio nel 1931 e si è avvicinato alla fotografia undici anni fa. Come dilettante cominciò a partecipare a mostre e concorsi, riportando numerosi riconoscimenti. Successivamente, quello che all'inizio era soltanto un hobby *divenne la sua professione. Collabora a* Epoca *dal 1964 e predilige il* reportage *inteso nel senso più ampio: non tanto cioè l'attualità vera e propria, quanto lo studio di un determinato ambiente umano, con la sua storia e la sua cornice geografica. Merisio ha seguito tutti i viaggi del Papa e da una sua foto del Santo Padre le Poste Vaticane hanno tratto un francobollo per celebrare la visita di Paolo VI al Palazzo delle Nazioni Unite.*



ALFA CASTALDI

È il fotografo di Arianna *e ha 41 anni. Milanese autentico, è nella professione da una decina d'anni. Appassionato di storia dell'arte, amava moltissimo viaggiare ed è stato appunto durante le sue peregrinazioni che ha scoperto la vocazione per la macchina fotografica. Cominciò con vivaci* reportages *sui luoghi da lui visitati, cogliendo sempre con acutezza gli spunti più caratteristici, poi affrontò l'esperienza della moda, che gli fece intravvedere le possibilità offerte dal chiuso di uno studio. Castaldi scoprì così la sua capacità di rendere vivo e reale un personaggio anche se tagliato fuori dal suo ambiente, e questo lo portò a diventare uno specialista in ritratti di attrici e di personalità di ogni campo.*



FRANCO PETAZZI

Ha 31 anni e lavora per Grazia *da cinque anni. È considerato uno dei più esperti fotografi di moda italiani e a questo livello è giunto grazie a una preparazione accurata e meticolosa, che si è formata attraverso scuole specializzate e una durissima « gavetta » in laboratorio, comprendente spesso otto o dieci ore giornaliere in camera oscura. Petazzi ha sempre preferito la fotografia costruita, precisa: per questo motivo non si sente portato verso l'attualità, che quasi sempre offre immagini « volanti », improvvisate. Egli mira a rafforzare la preparazione tecnica e ad allargare cultura ed esperienze per affinare sempre più la sua sensibilità.*

I primi passi della fantastica invenzione che ha sconvolto la vita dei nostri bisnonni



Un'eliografia ottenuta nel 1822 dal francese Nicéphore Niépce, senza l'ausilio della camera oscura, esponendo ai raggi solari una lastra metallica ricoperta di bitume sulla quale aveva posto un disegno negativo su vetro.



Questa è invece la fotografia più antica che si conosca: la realizzò nel 1826 Nicéphore Niépce ritraendo dalla sua finestra le case vicine.

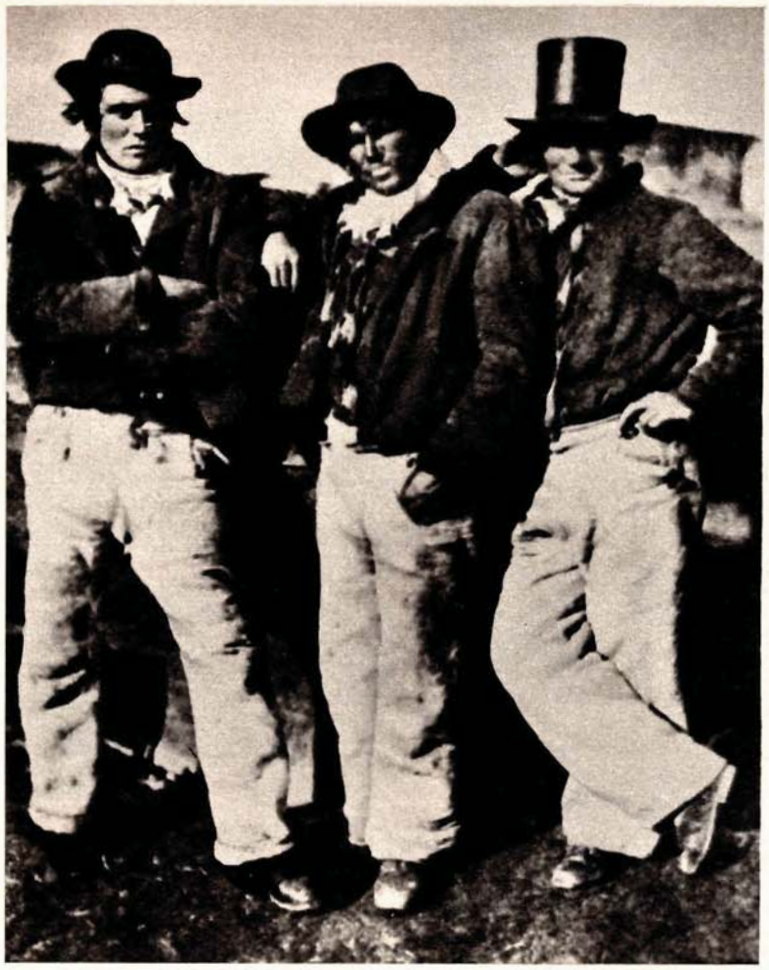


Il più antico dagherrotipo conservatosi fino a oggi: fu eseguito da Daguerre nel suo studio nel 1837.



La foto a destra (Daguerre, 1839) è la prima che ritragga esseri viventi. Come mostra il particolare qui sopra, si tratta di un uomo che si fa lucidare le scarpe.





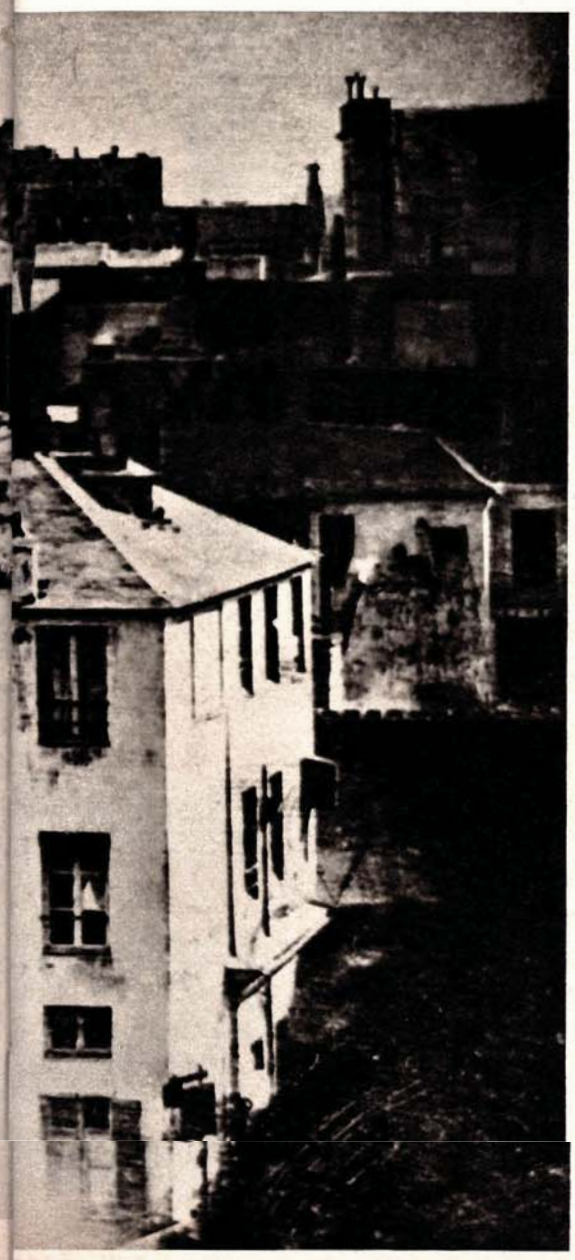
« Marinai »: è una foto che risale al 1845.
Fu eseguita dal pittore
David Octavius Hill, uno scozzese.



Un'altra immagine
di Hill: si intitola « Soldati scozzesi »
ed è sempre del 1845.



Una delle foto più antiche:
è del 1840,
autore l'inglese Talbot.





« Lezione di geografia »: il ritratto è stato realizzato
dal francese Antoine Claudet nel 1851.
Le immagini di gruppo comportavano notevoli problemi tecnici.



Gioacchino Rossini:
la foto (1851)
è del francese Nadar.



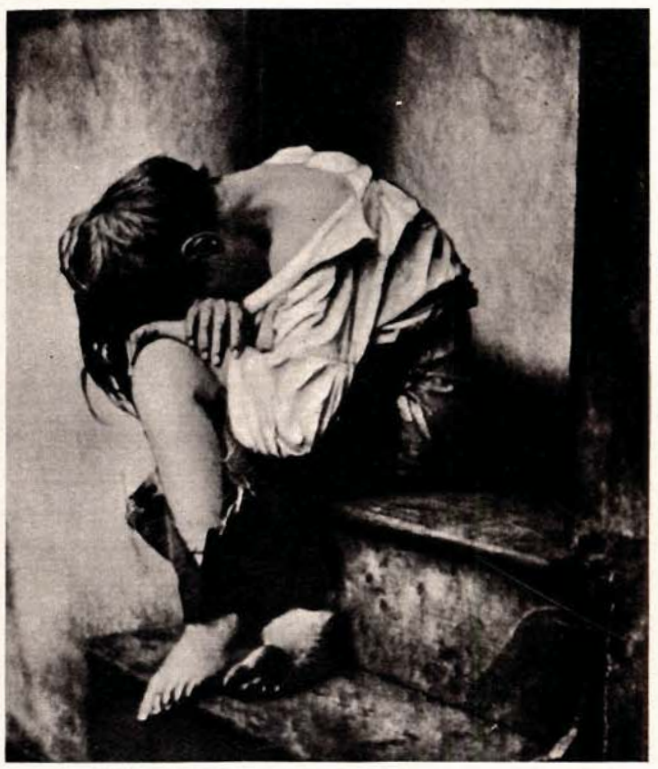
Campagna di Crimea, 1855: una cantiniera francese soccorre un soldato ferito. L'immagine è di Roger Fenton, il primo fotografo di guerra.



« Vecchia con bambino »: la foto è di John Thomson e risale al 1876.

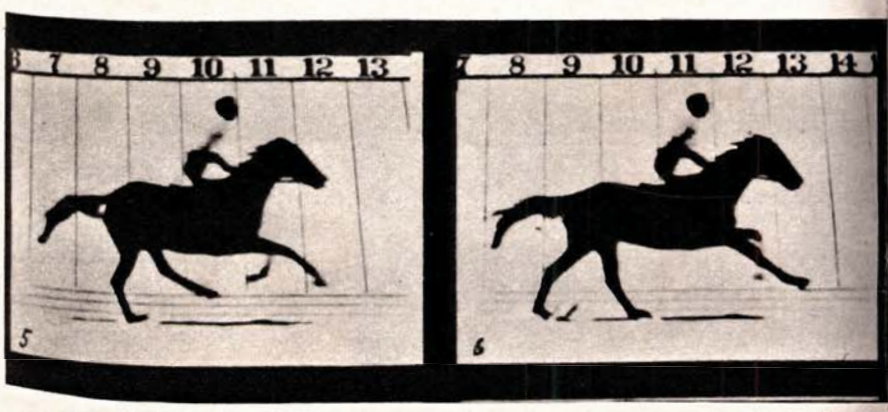


Fading away, *« Tramonto »: è una foto del 1858 dell'inglese Henry Peach Robinson che ricostruiva nello studio scene della realtà.*



« Povero Joe » è il titolo che ha dato a questa sua immagine, nel 1865, lo svedese Oskar Gustaf Rejlander.

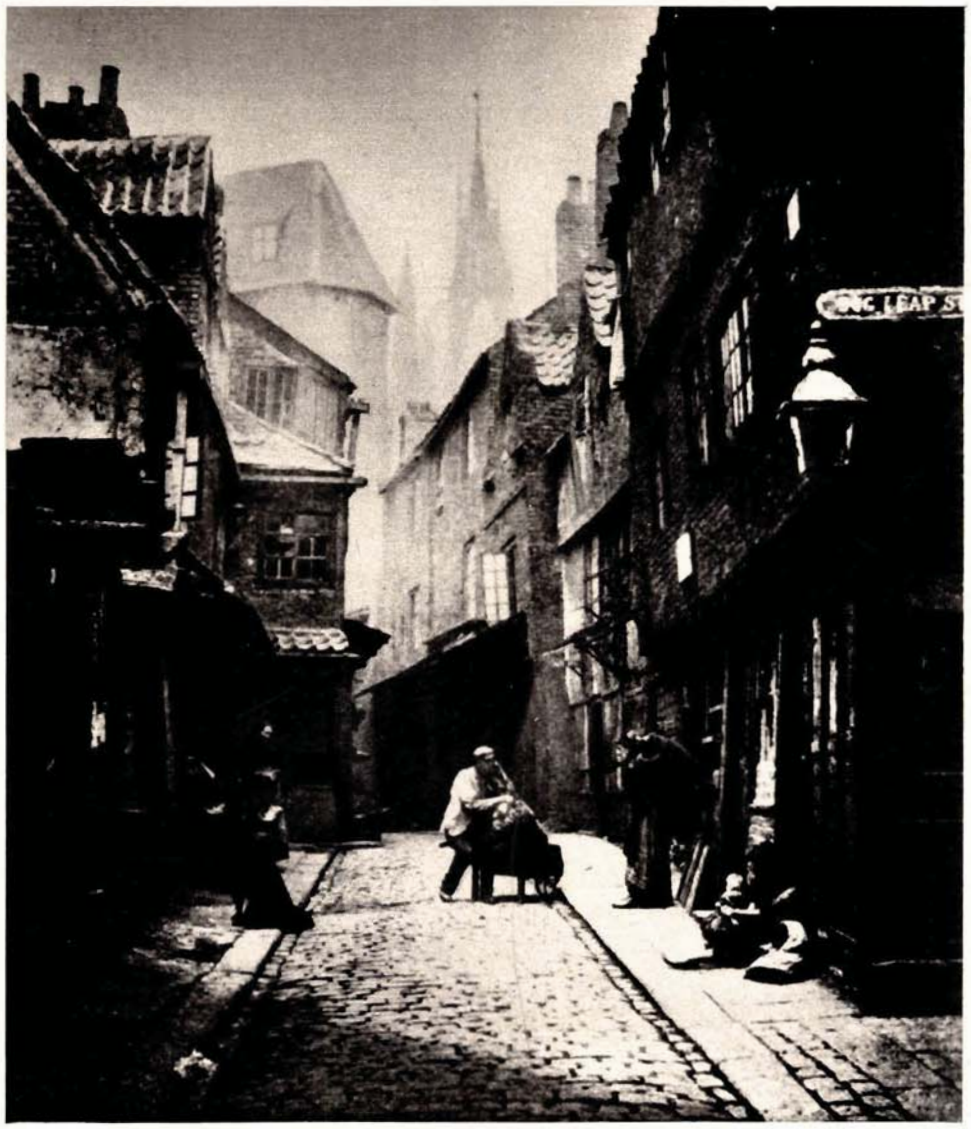
Hanno un secolo queste drammatiche testimonianze delle guerre e della miseria



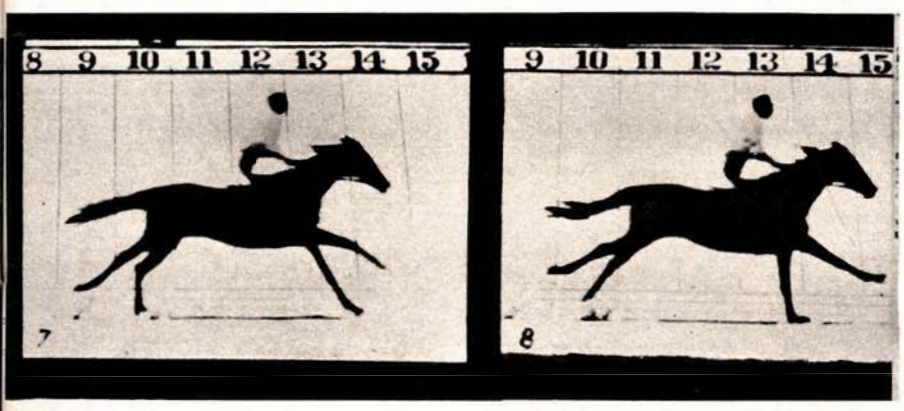
Le prime foto di un cavallo in movimento sono state eseguite nel 1878.

La prima intervista fotografica: il francese Nadar (a destra) interroga il chimico Eugène Chevreul in occasione dei suoi 101 anni. Siamo nel 1886.

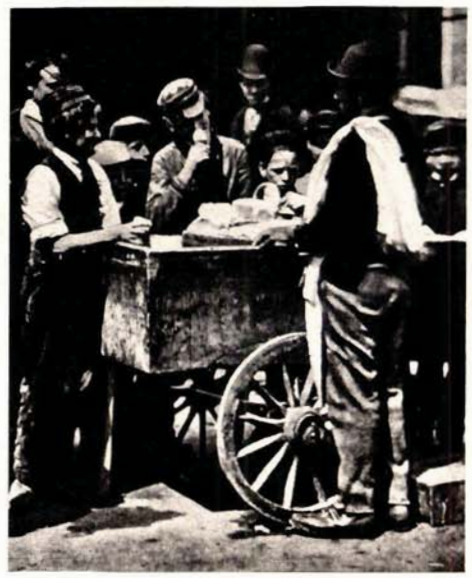




Una delle più belle foto del secolo scorso: rappresenta una povera strada di un quartiere popolare inglese. L'ha scattata Lydall Sawyer nel 1880.



L'autore è l'inglese Eadweard Muybridge, precursore dei fratelli Lumière.



« Gelataio italiano a Londra »: è un'altra immagine di John Thomson scattata nel 1876.



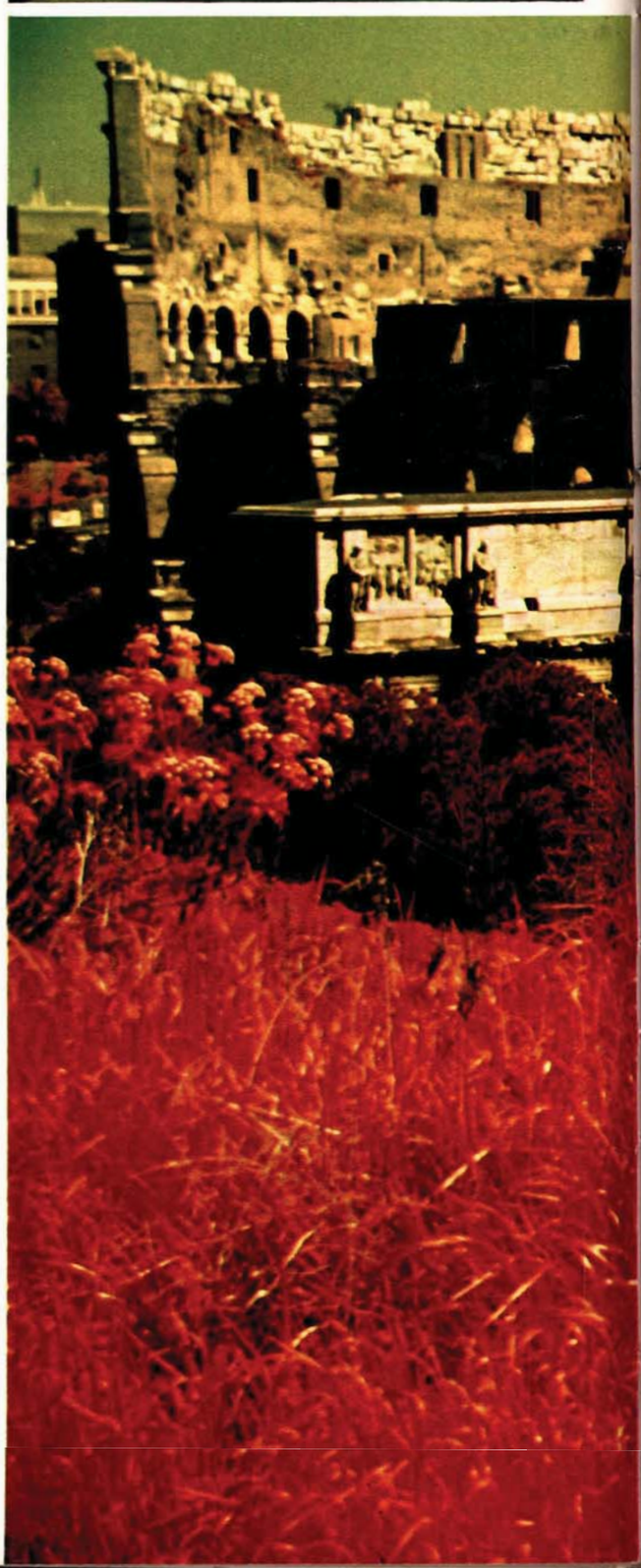
« La Madonna di Ellis Island » è il titolo che l'americano Lewis Hine ha dato a questa sua foto del 1905.

QUANDO L'ERBA SI TINGE DI ROSSO...



Qui sotto e a destra: tre immagini di Roma ottenute con una pellicola sensibile all'infrarosso. I monumenti sembrano emergere da un paesaggio immaginario.





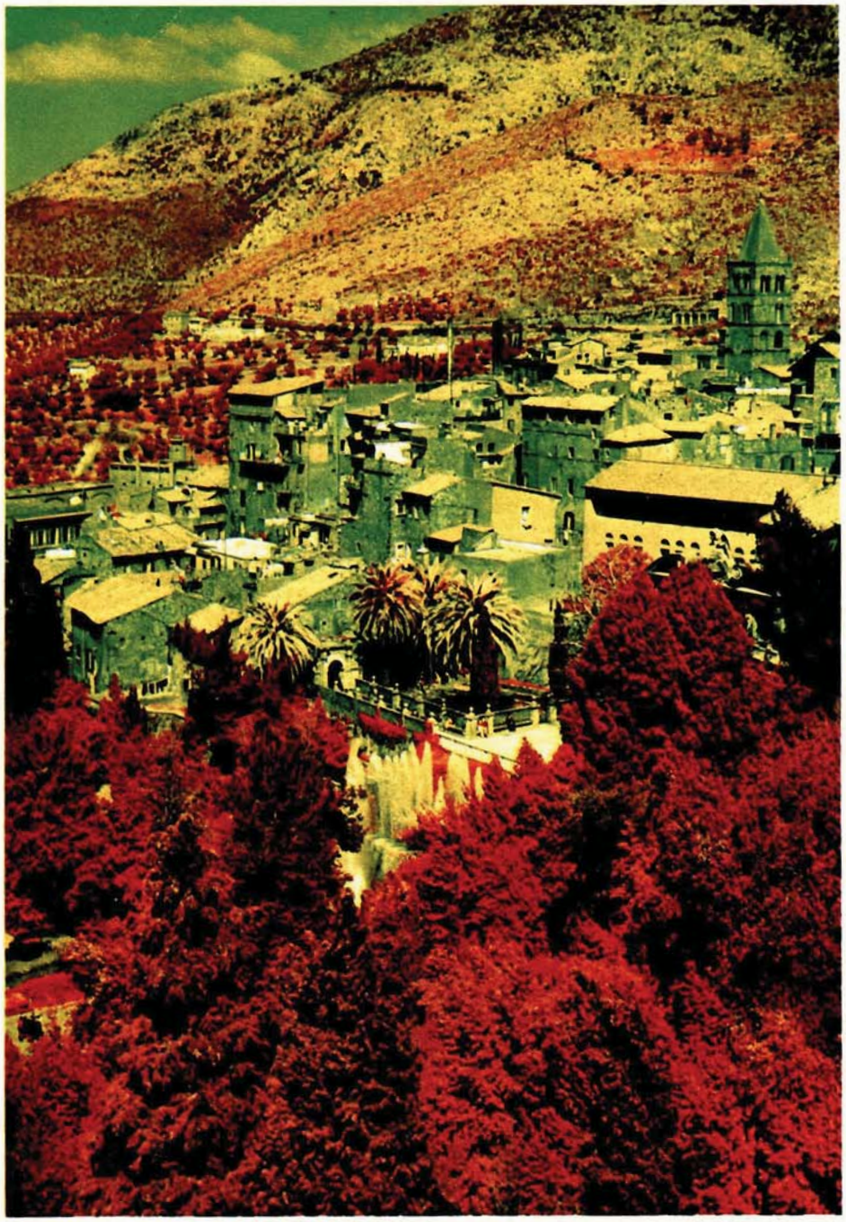
L'erba può diventare rossa: la « scoperta » è stata fatta diciotto anni fa, durante la guerra di Corea, ma soltanto ora viene sfruttata dai fotografi in immagini di grande suggestione. Usando una pellicola sensibile alle radiazioni infrarosse, che non sono percettibili dall'occhio umano, i ricognitori militari riuscivano ad individuare dall'alto qualsiasi oggetto del nemico (carri armati, cannoni, attendamenti), anche se accuratamente mimetizzato tra gli alberi. La clorofilla delle piante, infatti, riflette in grandissima misura questa luce invisibile e, su quel tipo di pellicola, fa diventare rossa la vegetazione, mentre le altre sostanze che, come i coloranti artificiali, non hanno la stessa caratteristica, conservano le tinte originarie. L'alterazione cromatica modifica un po' tutti i colori e ha permesso a Mario De Biasi di « inventare » paesaggi incredibili, dominati da boschi e prati scarlatti.

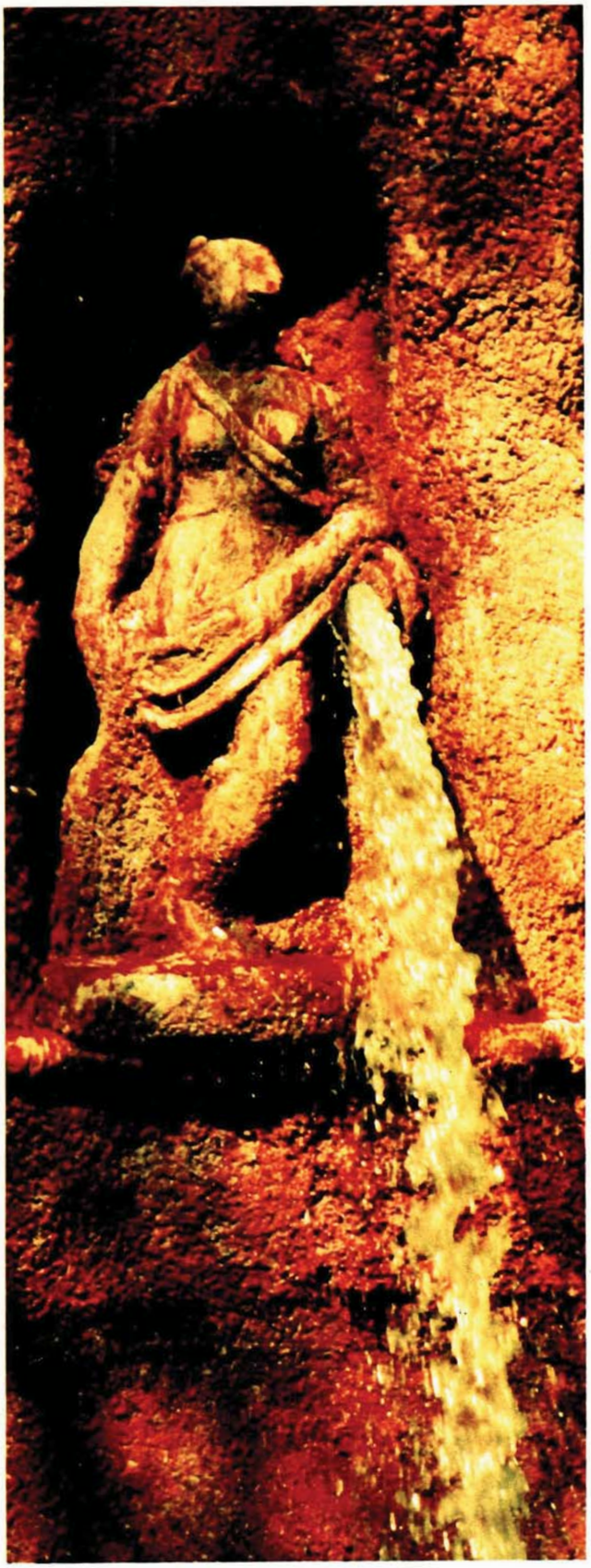


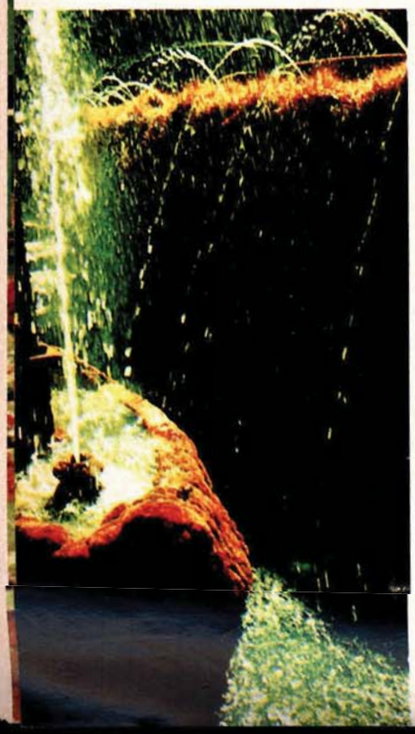
A sinistra: un'altra veduta di Roma presa dal Foro Romano. Più la vegetazione è fresca (e, quindi, maggiormente ricca di clorofilla), più appare sulla pellicola di un rosso fiammeggiante.

Le fontane di Tivoli zampillano in mezzo a giardini scarlatti

Qui sotto: i giardini scarlatti della splendida Villa d'Este a Tivoli.



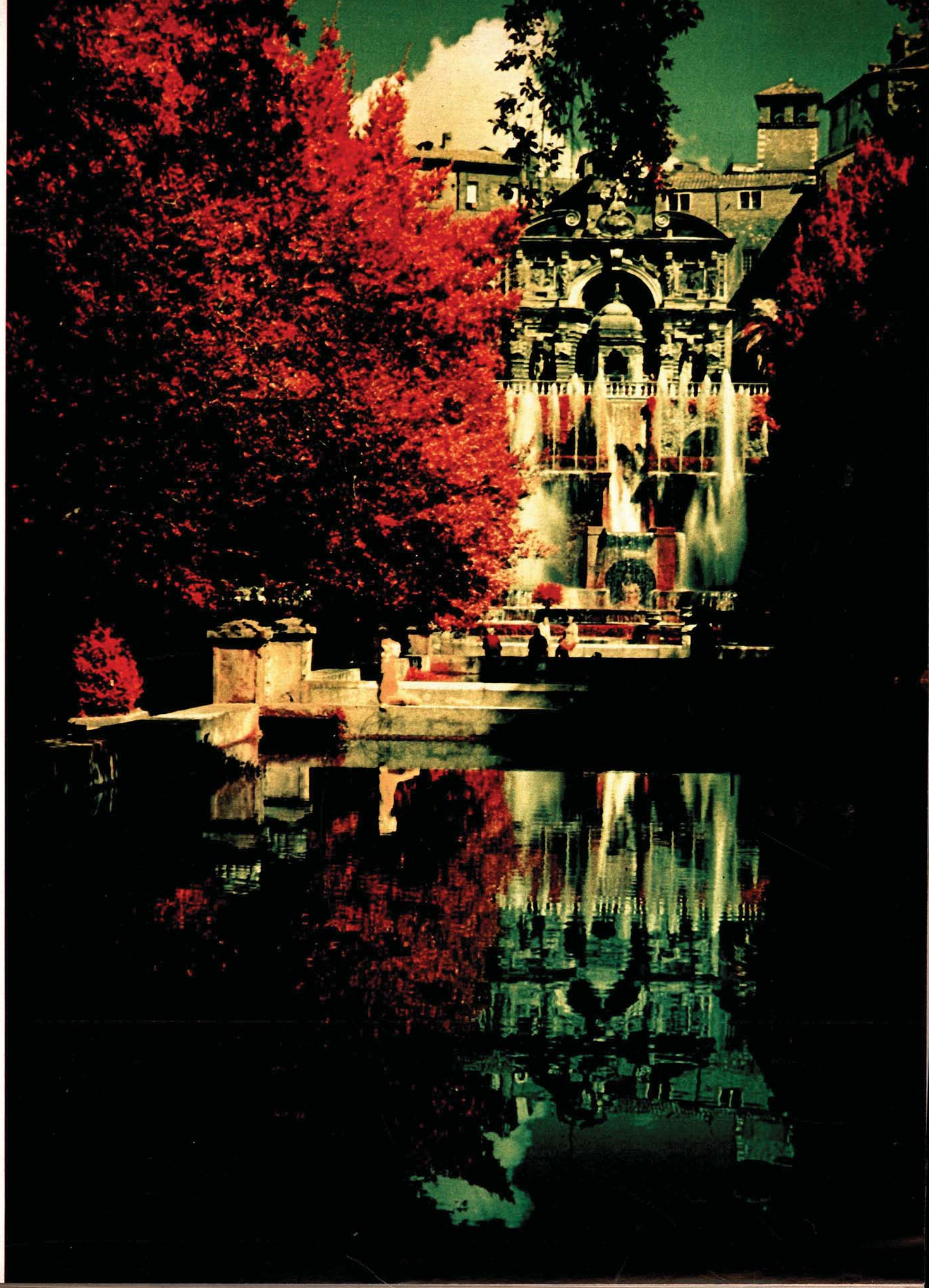




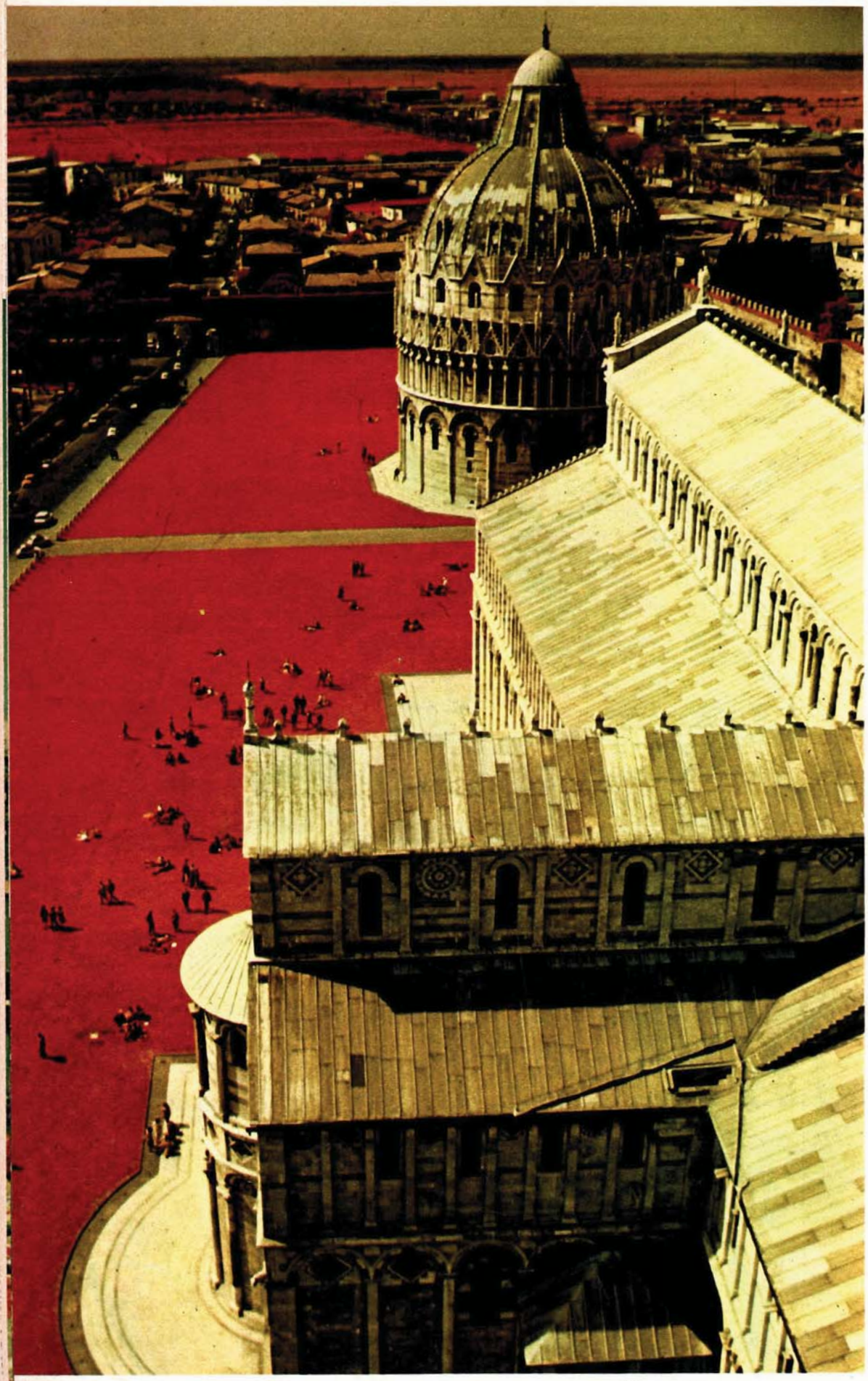


Qui sopra e a sinistra: attorno alle fontane si stende un velluto di muschio color porpora.

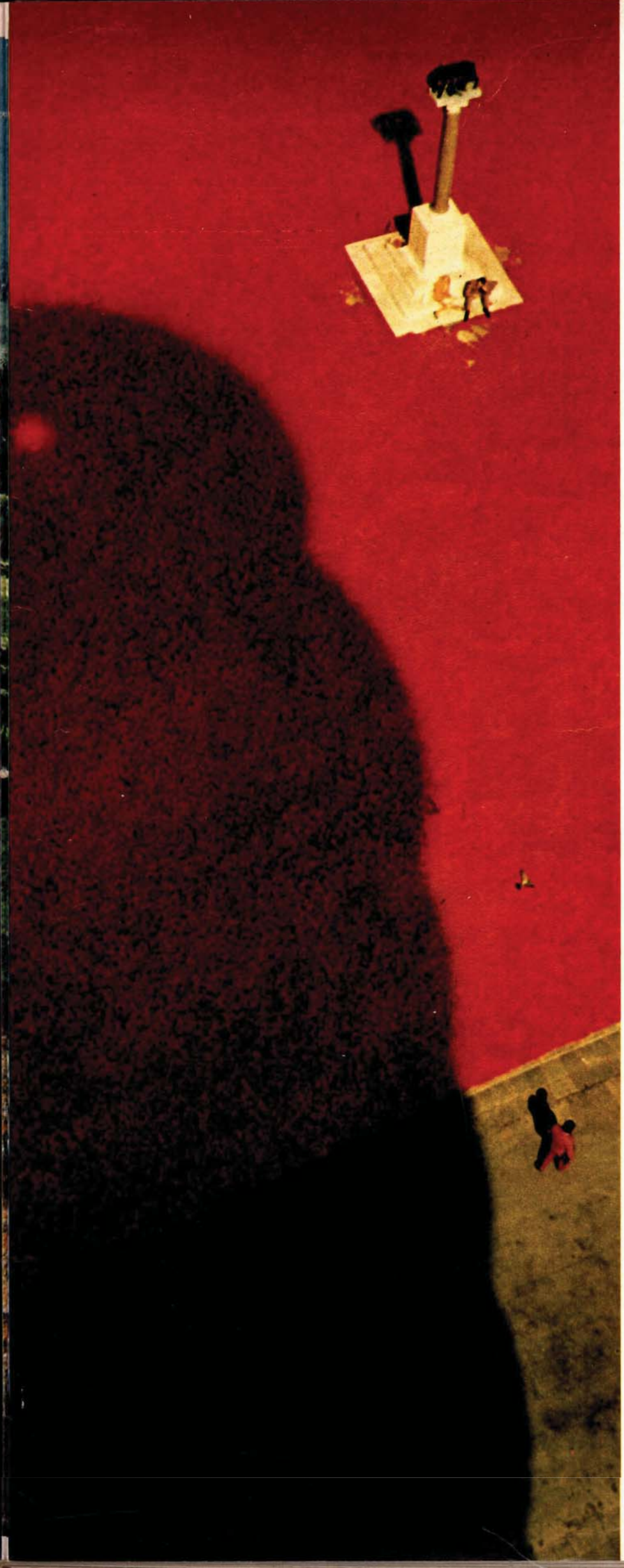
Qui sopra: l'acqua che sgorga da questa fontana sembra colorare la pietra di rosso. A destra: la vasca principale della Villa si è trasformata in un'immensa lastra di zaffiro.



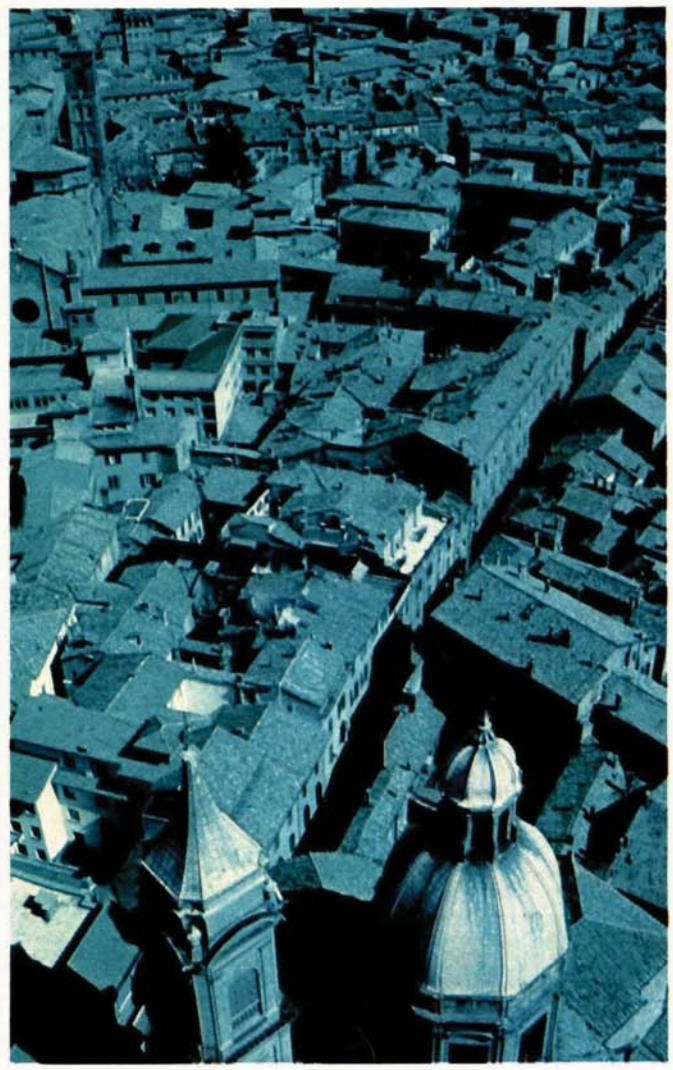
Sotto la Torre pendente si distende un incredibile tappeto



Qui sopra e a destra: l'incredibile Piazza dei Miracoli a Pisa. Il Battistero, il Duomo e la famosa Torre pendente si innalzano sopra una moquette *vermiglia.*







Qui sopra: a Firenze, il Duomo e il campanile di Giotto visti dal Belvedere. A sinistra: dalla Torre degli Asinelli i tetti rossi di Bologna appaiono in pieno giorno come velati da un blu intenso. Sotto: un oliveto della verde Umbria.





Saint-Paul-de-Vence è considerata la capitale artistica di tutta la regione. Questa è la fondazione Maeght, uno dei più importanti musei europei di arte moderna.

DOVE CON IL PAESAGGIO

La Costa Azzurra è, a ragione, considerata da più anni il luogo ideale d'incontro degli artisti, di quelli con la « a » maiuscola. Sarà per il suo paesaggio naturale, sarà per il clima o per altre ragioni... ma il fatto è incontestabile. Renoir, Matisse, Cocteau, Leger, Picasso, Chagall, Dufy, tanto per citarne alcuni, hanno creato molte tra le loro opere più significative proprio qui, su una striscia di terra dove tutto sembra fatto apposta per venir intimamente incontro a quelle che sono le esigenze di un vero artista. La Costa Azzurra è oggi per i latori di messaggi spirituali, quello che fu la Normandia per gli impressionisti. Tutte le manifestazioni dell'arte contemporanea trovano il loro fulcro qui dove sono riuniti tre dei musei più importanti e significativi dell'arte moderna: il *Museo Leger* a Biot, *la Fondazione Maeght* a Saint-Paul-de-Vence e il Museo Picasso ad Antibes. Il primo e l'ultimo raccolgono le opere degli artisti di cui portano il nome e sono da visitare per un'ulteriore quanto tangibile testimonianza di una vita interamente dedicata alla continua ricerca del sublime.

Merita un discorso a parte, soprattutto per i fini istituzionali, la Fondazione Maeght (la cui linea architettonica è di Josè Luis Sert). I coniugi Maeght, parigini, mercanti d'arte, fondando questa istituzione nel 1964 intesero dare la possibilità agli artisti — si parla sempre di quelli con la « a » maiuscola — di esprimere liberamente quanto avevano da dire. Ed è per questo che nel giardino della fondazione troviamo le sculture di Miro, che ha saputo creare un geniale quanto fantastico mondo di animali... che vivono nel loro irrealismo reale. Ed è per la stessa ragione che Giacometti ha popolato la « cour » di straordinari personaggi filiformi che sembrano muoversi, sicuri di sè, in un'atmosfera sognante alla De Chirico. E non mancano gli apporti di Chagall,

Per una vacanza sulla celeberrima Costa Azzurra richiedeteci il programma della serie I. VIAGGI PER VOI contenente proposte interessanti ed a condizioni particolari dalle principali città d'Italia.

AIR FRANCE - Roma via Veneto, 89 - Milano, p.za Cavour 2 - Napoli, via Vittorio Emanuele III, 32

I VIAGGI PER VOI
AIR FRANCE

di Braque, insomma dei più grandi nomi dell'arte figurativa contemporanea.

Oltre a ciò, i due coniugi parigini organizzano mostre retrospettive, antologiche, nel preciso intento di far conoscere, soprattutto ai giovani, quella che è stata la linea evolutiva dell'arte dal 1945 ai giorni nostri: un viaggio di indiscutibile valore formativo. Ma l'arte non è solo pittura e scultura, è anche musica, danza... e i due « mecenati » fanno rientrare nei loro programmi anche concerti di musica contemporanea, balletti, ed editano una rivista letteraria, « L'Ephémère » organo ufficiale di una cultura d'avanguardia che dovrebbe essere seguita e considerata con minor scetticismo e con maggiore indagine psicologica.

A Vence ricordiamo la « Cappella del Rosario » che il grande Matisse affrescò prima di morire per testimoniare la sua gratitudine ad una suora che lo aveva seguito con particolare cura durante la sua malattia. Riportiamo le sue testuali parole: « Questa cappella è il coronamento di tutta una vita di lavoro, il risultato di uno sforzo enorme, difficile, sincero ». « Sincero », basterà visitare questo piccolo capolavoro per renderci conto di quanto queste parole siano l'espressione sintetica ma efficace di tutta una vita. E continua: « Desidero che chi entri nella mia cappella, si senta purificato, leggero... ».

Il suo desiderio è stato esaudito: quei contrasti tra bianchi e neri hanno creato una suggestione altamente mistica che ha il potere di « purificare » anche chi non crede.

UN PAESAGGIO CHE PARLA DA SOLO

È comprensibile che tanti artisti siano venuti su questo lembo di terra a trarre ispirazione per le loro opere: un paesaggio che non cessa mai di meravigliare. Sulla costa, rocce rosse che calano a picco sul mare; querce e pini che creano un verde vivacizzato in primavera dalle rose... dal blu della lavanda; una vegetazione esotica popolata da cactus, eucalipti, palmizi che tanto ci ricordano le lontane e magiche isole del Sud. E il quieto e tranquillo entroterra, non ancora scoperto e aggredito dal turismo di massa e quindi impregnato di quel prezioso silenzio che è ormai tanto raro. Troviamo in questo tratto *Roquebrune* piccolo gioiello di perfezione, *Grasse* diventata famosa per un soggiorno di Paolina Borghese, *Eze* meta preferita da George Sand e da Nietzsche che pare traesse ispirazione dal panorama per scrivere il suo celebre « E così parlò Zarathustra ». I piccoli paesi di questo entroterra offrono allo sguardo del visitatore immagini piene di fascino e ricordi.

Cittadine abbarbicate su spuntoni di roccia dai quali si possono ammirare i panorami più spettacolari: là, in fondo, c'è la Costa con le sue luci, la sua vita frenetica ed il contrasto tra questi due mondi, tanto vicini ma tanto diversi, si accentua ancor più.

Stradicciole pittoresche, suggestive piazze nelle quali, quasi sempre, la fontana domina sovrana. Vecchie chiesette spesso ingenue nelle loro pretese artistiche, altre volte veri capolavori d'arte. Paeselli, insomma, da scoprire per poter ritrovare il gusto e il valore di certe sensazioni che la vita moderna ci obbliga, purtroppo, a soffocare.

E sempre nell'entroterra il *Gran Canyon del Verdon*, uno degli spettacoli più impressionanti e vertiginosi che sia dato vedere.

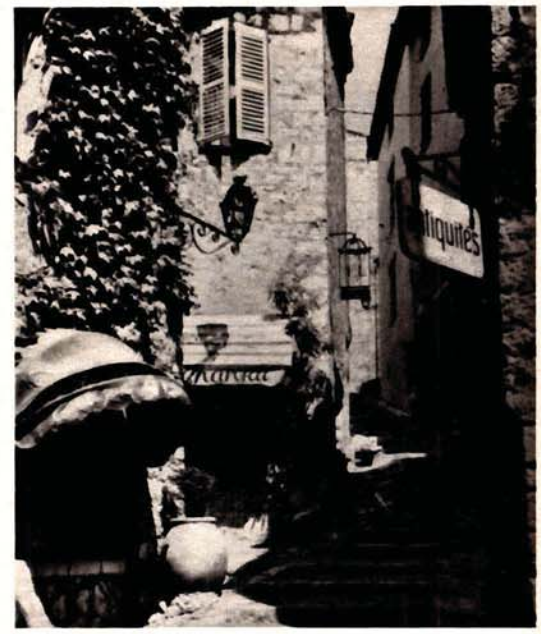
Ma quel che è doveroso dire, è che in ogni punto di questa terra è possibile trovare qualcosa che ci ricordi un passato, un presente e un futuro che non sono solo degli artisti degni di questo nome, ma anche nostri.

La Costa Azzurra è anche il luogo ideale dove è possibile divertirsi in tanti modi diversi. Gli amanti dello sport potranno giocare al polo, al golf, al tennis, fare dell'equitazione, del volo a vela (a Favence), frequentare l'aerodromo (a Cannes, Antibes o a Monaco) e, naturalmente, praticare tutti gli sport acquei e subacquei. Per quelli che amano la vita mondana, ci sono un'infinità di locali notturni, di parties e gran gala organizzati nei famosi « Palace » e ci sono i « casinos » che, inutile dirlo, fanno e disfanno la fortuna dei villeggianti.

Se avete intenzione di sfruttare al massimo i vostri giorni di vacanza e non perdere quindi tempo in ore di viaggio, potete prendere l'aereo. Air France vi porterà in 50 minuti da Milano o in 60 da Roma all'aeroporto di Nizza.

Ma il viaggio in macchina è l'ideale se volete « scoprire » questa terra: vi permetterà di gustare in anticipo un paesaggio incantevole, un'atmosfera particolare e... non da ultimo, una cucina famosa e raffinata, alla francese.

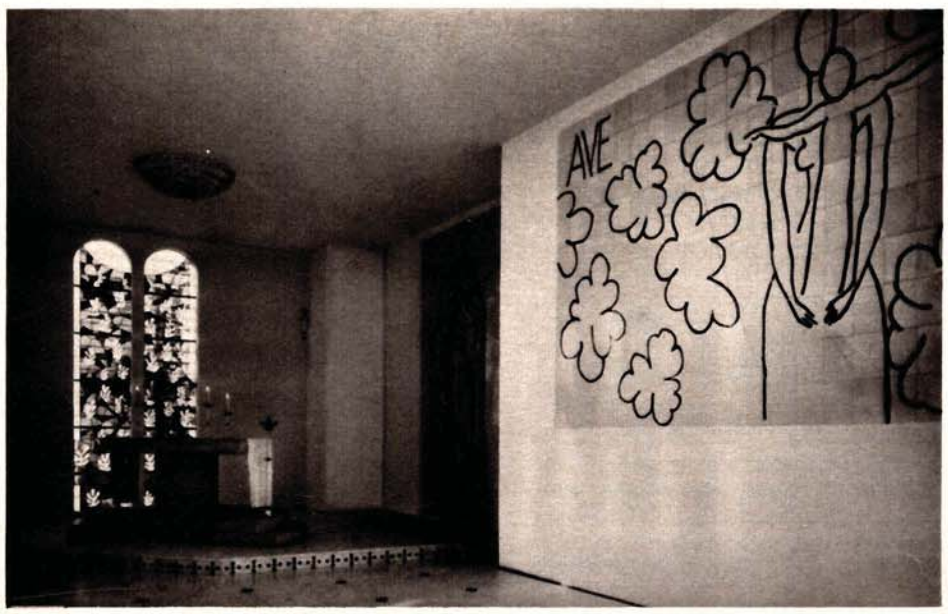
Per chi vuole trascorrere le vacanze sulla Costa, le Agenzie di Viaggi presentano una scelta di interessanti programmi. Si possono inoltre avere tutte le necessarie informazioni ed un'ampia documentazione turistica sulla Costa Azzurra e sulle altre regioni della Francia, rivolgendosi direttamente all'Ente Nazionale del Turismo Francese a Milano, in via Sant'Andrea 5, o a Roma in Via Veneto 7.



L'entroterra non finirà di sorprendervi per la sua natura, ora selvaggia, ora misteriosa, ora romantica come questa veduta de « La Roquette » (foto in basso). Se amate l'arte, potrete trovare qualcosa che fa per voi in una delle tante « botteghe antiquarie ».



L'ARTE SI FONDE E LA LUCE



Alla periferia di Vence c'è la famosa « Cappella del Rosario » (foto a sinistra) che il grande Matisse dipinse prima di morire. È senza dubbio una delle sue opere più belle e significative che, si può dire, costituisce il testamento spirituale del grande artista.



I DOCUMENTARI

dell'**ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA**

nelle edicole e nelle librerie il volume di maggio:

Alla scoperta degli

INSETTI

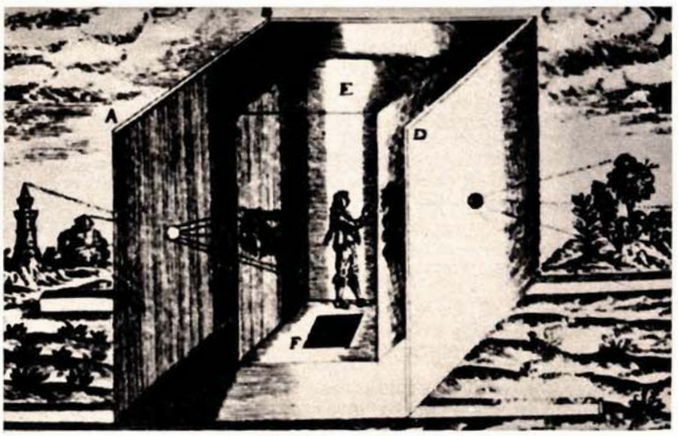


- **I segreti di un mondo meraviglioso pieno di curiosità, forme e colori sconosciuti**
- **Suggerimenti pratici per la raccolta, preparazione e conservazione degli insetti**

Volume di 80 pagine - Formato cm 22,5 × 30
110 illustrazioni a colori - Copertina cartonata a colori
Prezzo L. 1.000

Questo e Quello

SUI CAMPI DI BATTAGLIA HANNO IMPARATO A FARE I FOTOREPORTERS



In questa antica stampa è riprodotto un esemplare di camera oscura « abitabile ». Nel Rinascimento essa si dimostrò molto utile ai pittori, che ottenevano fedeli ricalchi dei paesaggi.

Il « brevetto » della camera oscura, parte essenziale della macchina fotografica, non è dell'uomo, ma della Natura. Gli inventori, infatti, hanno inconsciamente imitato la funzione dell'occhio umano: la lente dell'obiettivo corrisponde al cristallino e il foro di entrata della luce alla pupilla, oltre la quale si trova la camera oscura dell'occhio. Sulla retina, poi, si proiettano rovesciate tutte le immagini. Su questo principio si basarono alcuni astronomi arabi fin dall'anno Mille per osservare un'eclissi del Sole, con un rudimentale apparecchio. Cominciava così la storia d'una meravigliosa invenzione che, con il passare del tempo, avrebbe portato alle modernissime macchine fotografiche capaci di « catturare » tutto ciò che ci circonda.

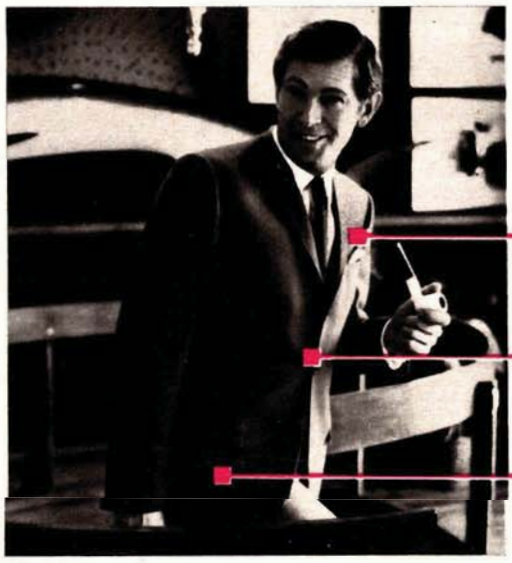
La presentazione « ufficiale » della prima camera oscura avvenne però soltanto nel gennaio del 1544: ne illustrò il funzionamento lo scienziato olandese Rainer Gemma Frisius, sempre in occasione dello studio di un'eclissi solare. Sei anni dopo, il fisico e filosofo di Pavia Girolamo Cardano ottenne risultati migliori, applicando al forellino della camera oscura una lente convessa, vera antenata dell'obiettivo fotografico. Dopo questa modifica, molti artisti del Rinascimento si servirono del nuovo mezzo per proiettare, su pareti o su tele, le immagini che sarebbero servite per meglio abbozzare le loro opere. Anche Leonardo da Vinci fece degli studi sull'apparecchio « rivoluzionario ».

Molte di queste prime camere oscure erano « abitabili », cioè consentivano al pittore o allo scienziato di eseguire dall'interno il lavoro di osservazione e soprattutto di ricalco. Si può dire quindi che gli studiosi italiani del Rinascimento contribuirono in maniera notevole a gettare le basi della moderna fotografia. Basterà ancora ricordare che nel 1553 il fisico napoletano Giambattista Della Porta illustrò nel suo libro *Magia naturalis* un apparecchio con lente e con specchio riflettore per il raddrizzamento dell'immagine: era praticamente il principio degli attuali apparecchi *reflex*. Inoltre, il veneziano Daniele Barbaro descrisse nel 1568 (nella sua opera *La pratica della prospettiva*) il funzionamento d'una camera oscura che poteva contare sull'apporto d'una lente biconvessa, adatta al disegno prospettico. Questi pionieri previdero anche l'impiego della camera oscura come « Lanterna magica », cioè un proiettore di immagini fisse, antenato del proiettore cinematografico.

Nel Seicento divenne frequente l'uso della camera oscura portatile. Era una scatola con una lente da una parte (per far filtrare la luce) e uno schermo di vetro smerigliato dalla parte opposta: l'immagine poteva essere vista dall'esterno della camera. Fu poi il tedesco Johann Zahn a costruire, nel 1685, una camera oscura a *reflex*, perfezionando quella ideata da Della Porta. Nell'interno di essa uno specchio, inclinato a 45 gradi con la lente dell'apertura, rifletteva l'immagine su un vetro opaco: mettendo un foglio sul vetro si potevano ricalcare i contorni visibili in trasparenza. Questo ingegnoso procedimento fu migliorato soltanto nel 1786 dal francese Luigi Crétien, mentre vent'anni più tardi l'inglese William Hyde Wollaston inventava un nuovo strumento per rendere ancora più facile il « ricalco »: la camera oscura si trasformava in un prisma fissato per mezzo d'una canna a una tavoletta su cui era un foglio. Accostando l'occhio al prisma si potevano osservare, contemporaneamente, il soggetto da ritrarre e il foglio sul quale nasceva il disegno.



GIACCA FACIS BLAZER al prezzo prefissato di L. 19.900



1 La qualità e il gusto dei tessuti negli abiti Facis sono inconfondibili.

2 Le rifiniture Facis sono perfette garantite da nove collaudi qualitativi.

3 Le 120 taglie Facis assicurano a tutti un abito di straordinaria eleganza.

Questo distintivo indica i negozi che vendendo abiti Facis a prezzo prefissato difendono il consumatore da ogni ingiustificato aumento di prezzo.

RACCOMANDATO DA Facis 1968



QUESTA È LA VITA DEL PAPARAZZO

Oscuro e tenace artigiano della fotografia, è sempre all'erta per riuscire a « rubare » un'immagine proibita, spesso salta i pasti e passa le notti in bianco per intrufolarsi nell'intimità di personaggi famosi e, talvolta, conclude le sue spericolate avventure al « pronto soccorso ».

di Pietro Zullino

Lo chiamano « Paparazzetto » e di recente è stato eletto « re dei paparazzi » romani. Gilberto Petrucci ha 28 anni: è agile come una scimmia, paziente e ostinato e usa il teleobiettivo come un bazooka.

L'altro giorno a Roma, in via Condotti, una pattuglia di fotografi d'assalto ha danzato per qualche attimo intorno a Federico Fellini che transitava di buon passo, probabilmente diretto verso qualche negozio di abbigliamento della zona. Non c'era alcun motivo per fotografare Fellini quel giorno, ma i ragazzi gli si stringevano amorosamente intorno come i cagnoloni riconoscenti fanno con il loro padrone, e le loro macchine erano festosamente regolate sull'1:250 e 11 d'apertura, come si conviene alla macchina di un vero fotografo d'assalto.

I *click* che Fellini distinse pur fra i molti rumori del traffico volevano essere una semplice manifestazione d'omaggio e di allegria: il corrispondente fotografico d'una bella « stappata » di *champagne*. Il regista della *Dolce vita* scoprì, nobilitò e rese famosa la falange romana dei fotografi d'assalto, che non hanno dimenticato né dimenticano il loro debito. Ma quel giorno Fellini non era in vena. Prima si allarmò, forse pensando di essere rimasto coinvolto in qualche vicenda d'attualità senza neanche saperlo. Poi capì, ma respinse annoiato i suoi cagnoloni dicendo: « Ma basta, insomma, con queste paparazzate! ». E continuò per la sua strada.

I giovanotti rimasero di gesso. Non era credibile che zio Federico avesse voluto usare quel termine in senso dispregiativo proprio con loro. Eppure l'aveva fatto. Dopo qualche minuto di silenzio, il più anziano dei paparazzi disse ai compagni: « Non me l'aspettavo... tanto più che in fondo, a pensarci veramente bene, *La dolce vita* è servita a noi meno di quanto noi siamo serviti a Fellini ».

Paparazzo: ecco un appellativo che è insieme gioia e tormento di tutti i fotografi professionisti. Quello « arrivato », che è riuscito cioè a farsi un nome e un solido contratto con una grossa azienda giornalistica, generalmente non rinnega le sue origini, anzi le rievoca volentieri, come un importante uomo d'affari si vanta di aver conosciuto « quant'è dura la gavetta ». Il fotografo che non è riuscito a « sfondare » può invece irritarsi se lo chiamano paparazzo: « Già », ribatte, « ma intanto la maggior parte dei giornali non saprebbe come fare se noi non esistessimo ».

Ed ha ragione. I paparazzi, nel mondo della fotografia, sono autentici cavalieri di ventura perennemente a caccia di fatti e di personaggi. Niente li lega ai giornali o alle agenzie fotografiche al di fuori d'un generico e poco impegnativo accordo verbale: « Beh, tu porta a far vedere, poi decideremo ». Liberi, i paparazzi si spostano secondo il vento e le circostanze, non hanno preferenze, non hanno orari. Seguono la loro ispirazione: si può trovarne alla stessa ora nei *night-clubs* o per strade deserte, su una spiaggia o nei pressi d'una clinica o di una villa. Proprio per questa loro attività senza regola i fotografi d'assalto riescono spesso a fissare immagini che sono ghiotti bocconi per un certo tipo di stampa illustrata. Qualche volta realizzano fotografie uniche, drammatiche, sconvolgenti: non è raro che il primo ad arrivare sui luoghi dove si consuma una tragedia umana sia, a cavallo del suo *scooter*, il paparazzo.

Ciò che conta, naturalmente, non è solo la fortuna. Secondo l'interpretazione che alcuni danno di questa strana parola, paparazzo è lo stesso che pappatacio, « piccolo insetto dei Ditteri che punge e vola senza rumore: figuratamente, chi sopporta cose vituperevoli tacendo, perché ne ricava il suo comodo », secondo il Palazzi. Ed effettivamente nessuno è più silenzioso, tenace e astuto del paparazzo che abbia avvistato la « preda », ossia la situazione o il personaggio da fotografare.

Ma per avvistare la preda occorrono occhi eccellenti e soprattutto una formidabile memoria visiva. Se il personaggio





73 segue



È UN MESSAGGIO DELLE INDUSTRIE ZANUSSI

RGM R 16/68



Frigorifero REX 2T/N Superluxe
lire 156.000
Disponibili altri 19 modelli
da lire 44.000 in su

mamma... c'è un altro frigorifero qui dentro?

sì, praticamente sì... ma molto più freddo

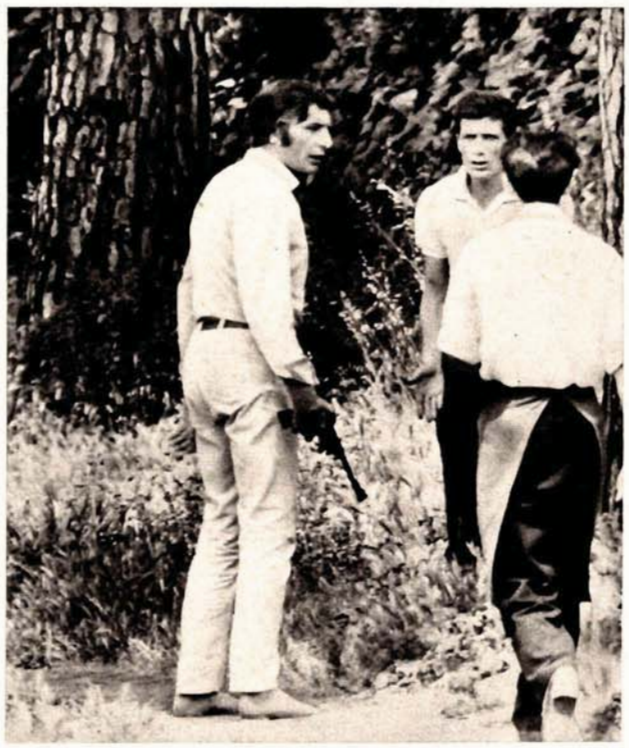
☐ Una domanda possibile, con un frigorifero REX 2T in casa. Ma ora vi facciamo noi una domanda. Perchè avete scelto un frigorifero REX 2T?

☐ Perchè **ha uno scomparto per i surgelati?** Giusto. Nella parte superiore del 2T REX potrete tenerci tutti i surgelati che vorrete: fragole, sogliole, piselli. Sarà il vostro negozio privato sempre aperto per ogni necessità improvvisa.

☐ Perchè **è un REX?** Giusto. Un esempio: solo la porta di un frigorifero REX viene collaudata con una macchina che la apre e la chiude almeno 100 mila volte di seguito. Vi rendete conto che è l'equivalente di 9 anni di uso normale? E questo è solo una prova del nostro modo di lavorare.

REX

una garanzia che vale



Impugnando la rivoltella, Günther Sachs dà la caccia a un fotografo che si è introdotto nel parco della sua villa.

o la situazione meritano una fotografia (si pensi al *flirt* ancora sconosciuto di due grossi attori, alla maternità « segreta » di una diva, al volto di un uomo politico che per motivi non chiari si nasconde) l'appostamento incomincia, e presto o tardi il paparazzo la spunterà. Naturalmente, se il boccone è particolarmente ghiotto il fotografo isolato deve vedersela con diecine di colleghi, molti dei quali lavorano in *équipe*, sotto la guida di capi esperti che conoscono tutti i segreti del mestiere.

Ma andiamo con ordine: gli aspetti dell'attività d'un paparazzo sono tali e tanti, e i problemi tecnici del suo lavoro così stravaganti, che è meglio raggruppare la materia in brevi capitoli. Incominciamo con lo studiare il paparazzo nell'ambiente dove erroneamente si crede che trascorra la maggior parte del suo tempo: il *night-club*.

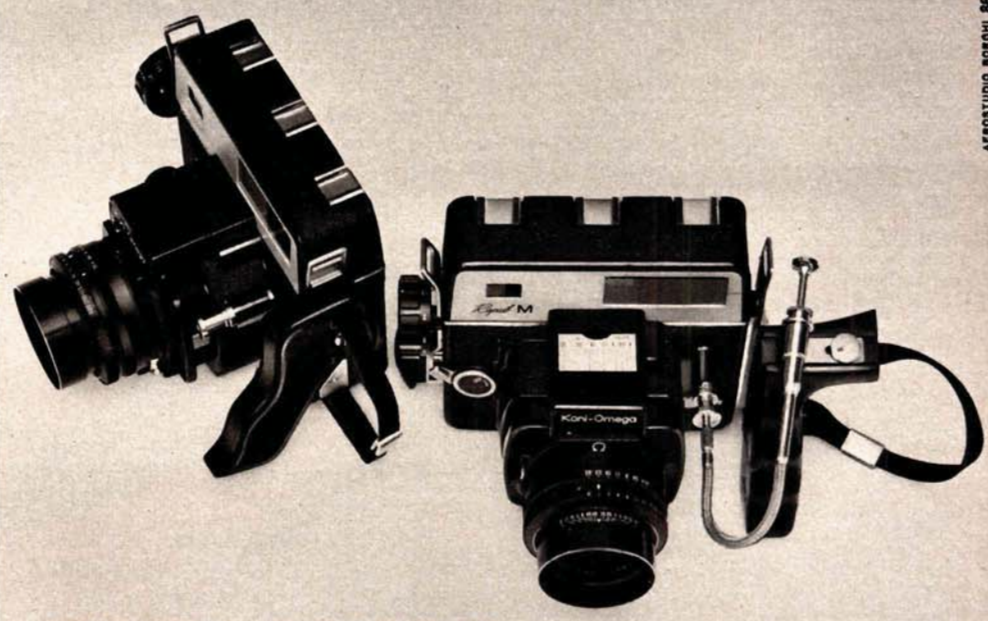
Nessun paparazzo è tanto sciocco da perdere il suo tempo in un locale notturno se non ha almeno la speranza di vedervi comparire un personaggio meritevole di fotografia. C'è un sistema di avvistamento - cui partecipano in veste di informatori camerieri, portieri, guardamacchine - che permette di sapere subito chi sta arrivando nei diversi locali. Se si tratta di personaggi che si lasciano fotografare, nessun problema. Se invece i visitatori temono il paparazzo, è necessario ricorrere ad opportuni accorgimenti, di cui il più usato è quello della « macchina aperta ».

Per adottarlo bisogna essere almeno in due. Il primo fotografo entra nel *night*, va a sedersi discretamente in un angolo e punta verso i personaggi - si tratta generalmente di una coppia - una macchina senza *flash:* poi apre completamente l'obiettivo. La pellicola non si impressiona perché la luce, nel *night*, è scarsissima. Ma ecco che la tenebra è squarciata dal lampo del secondo fotografo. La coppia balza in piedi, protesta, chiede all'importuno di consegnare il rullino, minaccia, ottiene. Ma intanto il primo fotografo ha richiuso l'obiettivo della sua macchina e se ne sta andando col bottino in tasca: grazie al *flash* del collega, la foto è fatta.

Un altro capitolo importante riguarda le tecniche di appostamento. Una nota stella del cinema o una cantante - al centro d'una vicenda clamorosa - cerca di far perdere le sue tracce. Bisogna prima di tutto stabilire se è in casa sua oppure no. Il vero paparazzo non si mette a bombardare di telefonate la cameriera. La sua telefonata sarà una sola ma di sicuro effetto. Ad esempio: « Pronto? Qui è la società telefonica. Dobbiamo leggere

segue

AEROSTUDIO BORGHI 863



KONI·OMEGA fotografa prima

KONI-OMEGA " rapid " possiede tutte le caratteristiche dei più aggiornati apparecchi 35 mm. Obiettivi intercambiabili, dorsi sostituibili per pellicole 6 x 9 120 o 220. Mirino telemetrico con correzione del campo, dell'angolo di ripresa e della parallasse.
KONI-OMEGA "M" Massima velocità di ripresa. Sostituzione immediata del magazzino-pellicola a tenuta di luce. Impugnatura fisiologica. Ottiche con paraluce incorporato e retrattile. Telemetro accoppiato automaticamente agli obiettivi. Comando di messa a fuoco telescopica.

ROPOLO

SEDE: TORINO - VIA GIANNONE, 8A
FILIALE: MILANO - VIA LEOPARDI, 10

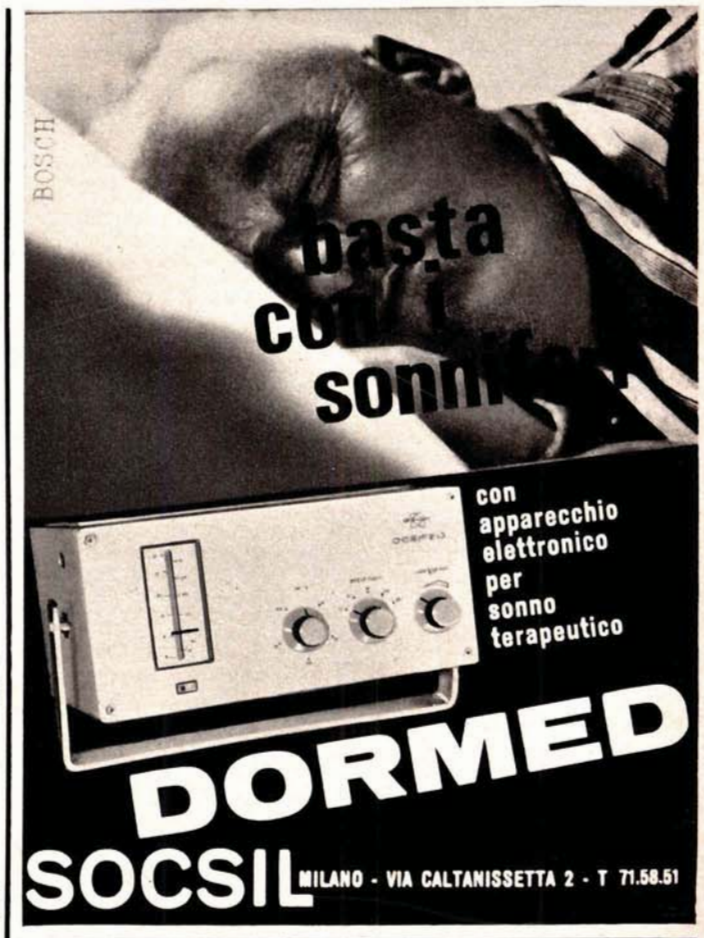
a portata di mano il titolo di
INGEGNERE
Regolarmente iscritto nell'Albo Britannico
FREQUENTANDO DA CASA VOSTRA I CORSI POLITECNICI INGLESI DI:
ingegneria civile
ingegneria meccanica
ingegneria elettronica
ingegneria chimica industriale
ingegneria radiotecnica
ingegneria elettrotecnica
Per informazioni e consigli gratuiti scrivete a:
BRITISH INST. - VIA P. GIURIA 4/E
10125 TORINO

Conquista dello spazio
Catalogo **LOLLINI** 1968 / Medaglia d'oro / ottava edizione prezzo 1800 Lire porto compreso. La più meravigliosa collezione del secolo, tutti i francobolli di cosmonautica emessi nel mondo. **LOLLINI** 3 Rue Pertinax, Nizza, Francia. C.C.P. Genova 4/5315.
Listino gratuito

UN DURO CONTATTO

fa male.
Occorre
la super-polvere
orasiv
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA





WEEK-ENDS e VACANZE ESTIVE
A RICCIONE

ABNER'S HOTEL - Sul mare. Completamente riscaldato. Aperto tutto l'anno.
HOTEL VIENNA TOURING - Sul mare
Plaza HOTEL RIZZ - Sul mare
Vi offrono: cucina alla carta, il tradizionale servizio di primordine, ospitalità e calorosa accoglienza, prezzi eccezionali. Direz: Fam. FASCIOLI - Tel. 43275

NOVITA'!

in regalo i super-jets!



VAUTOUR

sono modelli perfetti:
iniziatene subito la collezione!
i modelli sono in scala 1:150



DOUGLAS DC 8



TUPOLEV 104



CARAVELLE



CONVAIR 880



SUPER MYSTÈRE B 2



COMET



BOEING 707

un modello da montare, subito
in regalo con ogni confezione
di Le Fette Locatelli



mai un formaggio così buono è stato tagliato a fette

497-68

Aut. Min. N. 2/80542 del 16-12-67

IL PAPARAZZO *(continuazione)*

un telegramma telefonato alla signora... ». « Ma la signora non c'è. » « Ci dica dov'è, il telegramma è personale. » « Chi è il mittente? », s'informa la cameriera. A questo punto il paparazzo deve tirar fuori un mittente assolutamente persuasivo, un nome capace di far breccia nella guardia della cameriera e della signora. Se è un paparazzo bene informato, nove volte su dieci questo nome l'ha in tasca.

Preziosi informatori del fotografo d'assalto sono, nell'ordine: il macellaio, il giornalaio, il tassista (a Roma, tassinaro). Se il macellaio ha continuato regolarmente le forniture di carne, e il giornalaio quelle dei giornali, la signora è sicuramente in casa. Se un viavai di *taxi* si verifica, i tassinari sono involontariamente i migliori informatori del paparazzo. La signora può prendere qualche contromisura fissando, ad esempio, falsi appuntamenti con il parrucchiere o mettendo in circolazione false voci sui suoi movimenti. Il paparazzo se ne ride. Egli sa che in un solo caso la preda potrebbe sfuggirgli: affidando la difesa della propria immagine a un altro fotografo.

Il paparazzo deve sapere che gli appostamenti possono essere lunghissimi, durare cioè giorni e settimane, nonché riservare imprevisti e sorprese. Deve perciò premunirsi e dotarsi di un equipaggiamento molto vario e funzionale, soprattutto se è un isolato. Nella borsa - oltre ai teleobiettivi, alle pellicole di riserva, al *flash* - deve avere un coltello a sei usi, spaghi, lampadine tascabili, nastri adesivi, una rete per difendersi dal cane di guardia e altri oggetti utili. Nella sua farmacia minima non deve mancare una scorta di simpamina, perché il nemico numero uno del fotografo d'assalto è il sonno.

Fa un bagno imprevisto per fotografare Liz

Il paparazzo sa che il personaggio può uscire in una frazione di secondo dal portone o dal cancello che egli sta sorvegliando, perciò deve essere sempre pronto a scattare, indipendentemente dalla lunghezza dell'attesa. La macchina fotografica dev'essere costantemente puntata nella direzione giusta. Se per fatale necessità il fotografo deve allontanarsi per qualche minuto, non dimentica di sistemare delle tracce (spaghi, carta, spilli, *scotch*) che possano rivelargli se nel frattempo il portone si è aperto oppure no. E siccome non è raro che l'appostamento si trasformi improvvisamente in un inseguimento, ogni buon fotografo d'assalto non trascura di mantenere tiepido il motore della motocicletta o dell'automobile, accendendolo spesso.

Mentre predispone l'appostamento, il paparazzo cerca, pure, com'è logico, di avvicinare in ogni modo il suo obiettivo alla preda che si nasconde. Ai tempi in cui sbocciava l'idillio tra Liz Taylor e Richard Burton, due paparazzi riuscirono ad ottenere la complicità di una cameriera della villa sull'Appia Antica dove la coppia trascorreva la maggior parte del suo tempo libero. La cameriera lasciò aperta una finestra del soggiorno, ma una tenda impediva ai fotografi di vedere la figura di Liz. Nel tentativo di avvicinarsi alla finestra (era notte) uno dei due cadde nella piscina, e mancò poco che annegasse.

Un noto personaggio politico si era ritirato dalla scena, ma ogni giorno alla stessa ora usciva dalla sua villa e prendeva il sole nel giardino, protetto da alti muri. La polizia impediva a qualsiasi fotografo di avvicinarsi. I paparazzi si organizzarono e risolsero il problema nel modo seguente. Essi noleggiarono un pensionato e un camion da traslochi, il tutto per quindicimila lire al giorno. Il pensionato leggeva il giornale su una panchina dalla quale, attraverso il cancello della villa, era possibile intravvedere il *leader* mentre usciva per la passeggiata. Al momento buono il pensionato si soffiava il naso. Allora il camion da traslochi sbucava da una strada laterale, costeggiava il muro perimetrale della villa e si fermava all'altezza di una delle guardie. Il condu-

segue

nuovo
fondo tinta
all'olio
di visone
coprente
opaco
idratante

Arval

VISON
TEINT MAT

CCP VINCE LA LUCE

Cibachrome-Print: una grande novità rivoluzionaria, frutto di lunghe e laboriose ricerche scientifiche, nel campo della stampa di fotografie a colori per la pubblicità e per l'industria.

La CIBA non ha bisogno di essere presentata: è conosciuta in tutto il mondo per l'alta qualità dei suoi prodotti, che vanno dai coloranti ai farmaceutici, dalle materie plastiche agli antiparassitari ad altri innumeri articoli nati dalla ricerca scientifica e dall'incessante applicazione delle umane conoscenze nel campo vastissimo della chimica. Ora, alla gamma amplissima dei suoi prodotti, la CIBA, grazie alla propria esperienza nel settore dei pigmenti ad altissima resistenza nei confronti degli agenti esterni e della luce in particolare (pigmenti applicati da numerosissime industrie in tutto il mondo) ha aggiunto un nuovo rivoluzionario procedimento fotografico, che permette di ottenere direttamente da una diapositiva a colori degli ingrandimenti di ogni misura e delle copie fotografiche di qualità assolutamente eccezionali. L'esperienza della chimica messa al servizio della foto-chimica, con risultati che gli esperti di tutto il mondo non hanno esitato a definire straordinari. Questo procedimento si chiama Cibachrome-Print, piú correntemente CCP: ed è esattamente un procedimento di decolorazione dell'immagine attraverso l'argento, vale a dire con criteri fondamentalmente diversi dal procedimento cromogeno, utilizzato abitualmente, da circa trent'anni, nel campo della stampa fotografica a colori su carta. Il CCP si caratterizza perché consente di ottenere dei colori estremamente brillanti e puri – un giallo intenso, anche un giallo limone, un rosso molto vivo, un porpora limpido, un verde senza la minima deviazione verso l'oliva – mediante l'incorporazione negli strati sensibili di coloranti azoici di una rigorosa purezza, resistenti alla luce, all'umidità, agli acidi, a qualsiasi insulto degli agenti esterni. Tutti i fotografi professionisti, nelle loro applicazioni spettacolari per la pubblicità e per l'industria – perché questo è soprattutto il campo di utilizzazione del nuovo procedimento – sanno bene che dopo qualche settimana di esposizione alla luce le fotografie a colori si sbiadiscono, si deformano, perdono tutta la loro iniziale vivezza.
Con il CCP i colori non vengono minimamente alterati esponendoli a qualsiasi fonte di luce, sia essa solare che artificiale. Il CCP vince la luce, trionfa su di essa in modo completo. Questo risultato sorprendente è ottenuto dal CCP – la cui realizzazione è costata anni e anni di ricerche e di esperienze estenuanti – perché l'introduzione dei coloranti viene fatta nel corso del processo di fabbricazione delle superfici sensibili e non come nello sviluppo cromogeno classico ove i colori si costituiscono durante il trattamento, accumulándo cosí inevitabili impurezze.
Il CCP è quindi una novità rivoluzionaria, senza precedenti, nel campo della fotografia a colori. La grande esperienza e il potenziale scientifico della CIBA acquisiti, da oltre tre quarti di secolo, nello studio e nella lavorazione dei coloranti ha permesso la realizzazione di questo procedimento di decolorazione, che evita tutti i principali inconvenienti causati dallo sviluppo cromogeno. In piú, il supporto non è su carta, ma su triacetato di cellulosa, il che assicura una stabilità dimensionale molto elevata, rispetto a tutti gli altri procedimenti fin qui seguiti.
Novità rivoluzionaria, quindi, questo Cibachrome-Print: la pubblicità e l'industria, che sentivano la necessità imperiosa di avere fotografie a colori, in tutti i formati, particolarmente resistenti alla luce, non deformate, indistruttibili, hanno ormai a disposizione la soluzione di tutti i loro problemi. Ma non basta: perché al CCP farà presto seguito il Cibachrome-Graphic (CCG), un'emulsione particolarmente creata e ampiamente sperimentata per scopi di fotolitografia. Un'altra rivoluzione nel campo del colore fotografico, un'altra conquista della foto-chimica, della scienza applicata alla fotografia.



Un reparto è stato appositamente costituito per l'introduzione e la fornitura dei prodotti CCP in Italia nonché l'assistenza accurata alla clientela professionale. Questo reparto CIBAFOTO ha la propria Sede presso la CIBA Industria Chimica S.p.A. - Origgio/Varese - Casella Postale 88 - Saronno/VA - Tel. 96.00.151.

cente chiedeva: « Scusi, la strada per Napoli? ». Nel tempo di ricevere risposta due operatori, chiusi nel camion e arrampicati fin sotto il suo tetto, scattarono una ventina di fotografie oltre il muro di cinta della villa, attraverso dei fori praticati nella parete del veicolo.

Il fotografo d'assalto usa con frequenza gli involucri. Gli scatoloni da lavatrice vanno benissimo per certi appostamenti in cui è l'uomo tutto intero che deve scomparire. Se è sufficiente nascondere la macchina fotografica, può bastare un piccolo vocabolario scavato nel suo interno: vi si nasconde dentro una macchina automatica e si possono scattare fino a diciotto fotografie attraverso un piccolo foro della copertina.

Il paparazzo dev'essere agile, leggero, coraggioso. Qui si apre un capitolo particolarmente interessante: quello relativo alla sua incolumità fisica. Il fotografo d'assalto, che « ruba » l'immagine a un personaggio non consenziente, dev'essere pronto a subire la reazione del medesimo, che può essere violenta. Negli ultimi anni chi ha corso i maggiori rischi è Antonio Tredici, un operatore d'attualità che, a rigore, non sarebbe esatto definire paparazzo. Ma a scanso di equivoci ricordiamo che qualsiasi fotografo, in determinate circostanze, può essere costretto a far paparazzate per condurre a termine un « servizio »: e che non si diventa grandi fotografi se non si è mai posseduto lo spirito di sacrificio d'un paparazzo.

Un operatore d'attualità assalito con arco e frecce

Antonio Tredici non può vantare primati assoluti come quello del suo collega Consolazione, che fu colpito con un colpo di scimitarra da un sovrano arabo, ma in compenso è stato aggredito due volte con armi da fuoco e una volta con arco e frecce. Di rivoltellate lo minacciò Günther Sachs, gelosissimo della sua *privacy* con Brigitte Bardot. E il marito di Anita Ekberg, Rik van Nutter, gli sparò un intero caricatore di colpi con la sua carabina personale. Van Nutter era al balcone d'una villa, Antonio Tredici dietro un muretto. Van Nutter sparava un colpo, Tredici una fotografia. Finirono prima le pallottole.

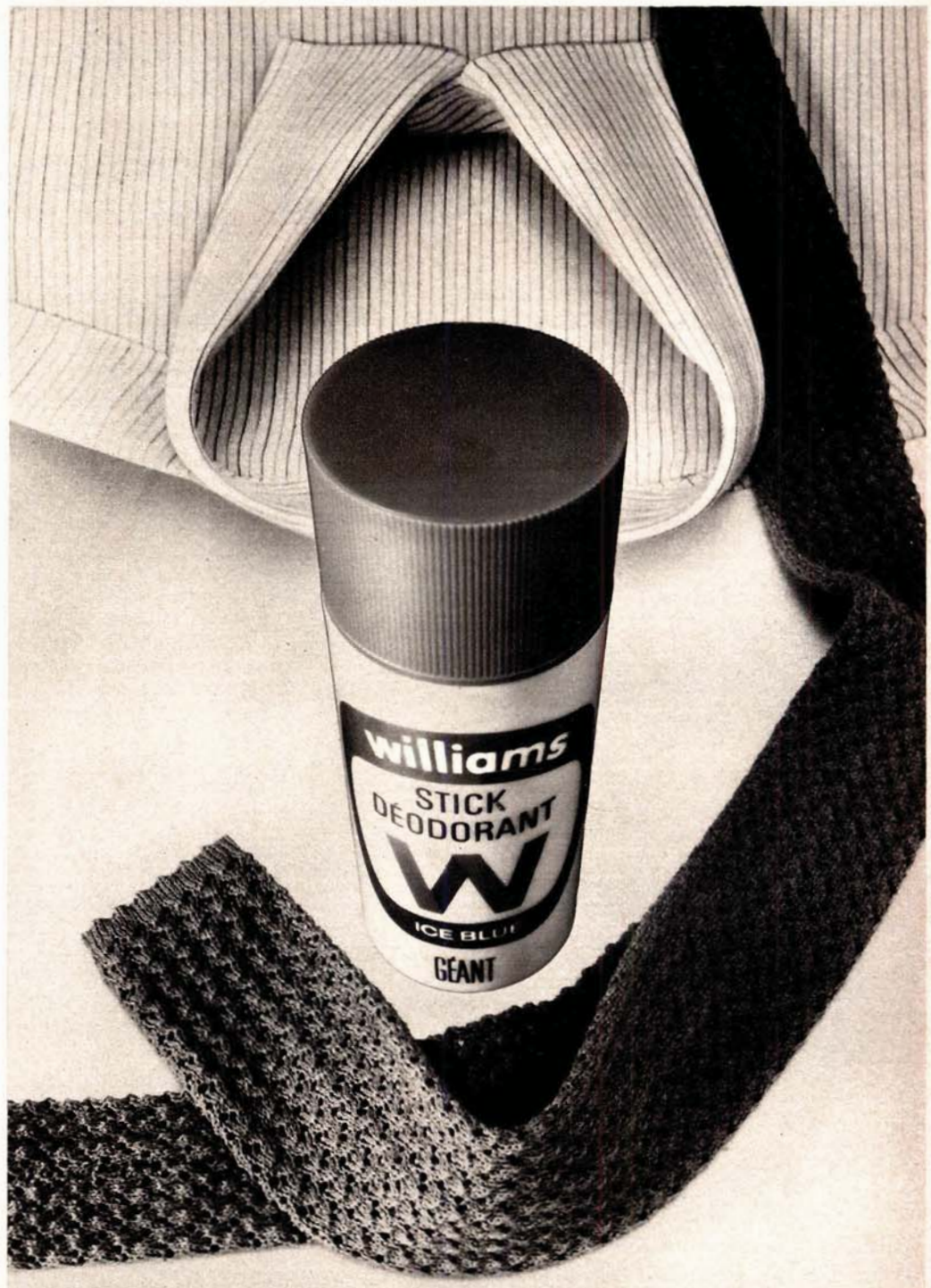
Più pericolosa ancora fu la regina d'Olanda, Giuliana. Accortasi che Tredici spiava le sue vacanze italiane, corse in casa a prendere arco e frecce. Una di esse sibilò a pochi centimetri dal naso del fotografo.

Il pericolo più comune è però sempre quello dei pestaggi a mani nude. Gilberto Petrucci, detto « Paparazzetto », fu protagonista qualche tempo fa d'una zuffa quale via Veneto non vedeva da anni. In uno dei famosi caffè, circondato da sei « gorilla » picchiatori, sedeva Frank Sinatra. « Paparazzetto » sapeva ciò che rischiava molestando l'irascibile cantante americano, ma sapeva pure che da due mesi erano introvabili, sul mercato, immagini di Sinatra con la sua ultima amica: quindi scattò.

Tre dei sei « gorilla » gli balzarono immediatamente addosso. Il primo gli torse un braccio dietro la schiena, il secondo lo tempestò di calci negli stinchi, il terzo si mise a dargli degli schiaffi. « Paparazzetto » aveva però la mano destra libera: ne approfittò per stringerla intorno al pomo d'Adamo di uno dei suoi aggressori, e lo fece con tanta efficacia da costringere gli altri due a pensarci un momento su. Sopraggiunsero i nostri carabinieri a bloccare gli energumeni. Allora gli ultimi tre « gorilla » di Sinatra lasciarono le loro sedie per bloccare a loro volta i carabinieri. « Paparazzetto » si guardò intorno: Sinatra era rimasto solo. Lo fotografò come volle: poi gli saltò alla gola. Aveva un folto pubblico dalla sua. Sinatra ebbe paura, tentò di ridere, si scusò per evitare il peggio. « Paparazzetto » aveva fatto onore alla sua corona di re dei paparazzi di Roma; un titolo scherzosamente affibbiatogli qualche anno fa, dopo meditato *referendum*, dai giornalisti stranieri.

Quando non ci sono risse da sostenere, inseguimenti o appostamenti da fare, l'esistenza del pa-

segue



Indossate la freschezza di Ice Blue Deodorant



In confezione spray e stick

Il vostro successo di simpatia,
la sicurezza in voi stessi,
li decidete al mattino, quando usate
Williams Ice Blue Deodorant.
È il deodorante a duplice azione:
annulla all'istante ogni odore
e neutralizza per tutto il giorno
i germi della traspirazione.
Williams Ice Blue Deodorant
è delicato: per questo è preferito
anche dalle donne.

WILLIAMS
ICE BLUE
DEODORANT

ogni giorno, in ogni stagione

2-68

Attorno al mondo nell'ospitalità giapponese



La JAL nel suo continuo sviluppo vi offre oggi la possibilità del giro completo del mondo: potrete andare a Tokyo per la via della seta, attraverso l'India, o via Polo e tornare attraverso le Haway, San Francisco e New York... o viceversa.

Ma per godere qualche ora della delicata e tradizionale ospitalità giapponese non è indispensabile arrivare fino a Tokyo. Una qualsiasi destinazione intermedia sulla via della seta o via Polo, vi offre questa possibilità.

In tutti i casi il sorriso della vostra hostess e l'arte di intrattenere gli ospiti appresa sin da bambina, vi accompagneranno durante il viaggio, breve o lungo che sia.

JAL

JAPAN AIR LINES

attorno al mondo con l'ospitalità più tradizionale

Roma: Via Barberini, 45 - Tel. 481.650 - 486.702
Milano: Via Baracchini, 2 - Tel. 877.069 - 877.795

IL PAPARAZZO

(continuazione)

parazzo scivola via, un giorno dietro l'altro, e può essere perfino definita monotona. Il fotografo d'assalto si alza, di solito, piuttosto tardi. Alle undici del mattino lo troviamo spesso in Piazza del Popolo, dove verso mezzogiorno la gente-bene si dà convegno per l'aperitivo. Nel primo pomeriggio il paparazzo si aggira nei quartieri residenziali per vedere che c'è di nuovo intorno alle abitazioni dei divi, dei cineasti, dei cantanti.

Nel tardo pomeriggio gli obiettivi si concentrano nella zona di piazza di Spagna per sorvegliare lo *shopping* dei personaggi più in vista, ma non trascurano le adiacenze d'un paio di grandi alberghi. A notte, infine, è via Veneto che nonostante una costante e irrimediabile decadenza può offrire ancora un po' di lavoro. Il fotografo d'assalto non va mai a letto prima dell'alba perché è nelle ore piccolissime, in una città ormai vuota e percorsa dalle ultime compagnie di nottambuli, che si può realizzare qualche foto piccante.

Sono le immagini « spiritate » che poi vedremo sui settimanali scandalistici, piene di gente pallida, ridanciana, mezzo brilla e mezzo intossicata dalle troppe sigarette. Qualche volta sorridono all'obiettivo, qualche volta tentano di ripararsene e inveiscono col pugno chiuso. E noi pensiamo che tutto sommato anche quella dei paparazzi dev'essere un'esistenza spensierata e piacevole, sempre a tu per tu con tipi che hanno tempo e voglia di divertirsi. E sbagliamo.

Il fotografo d'assalto spesso muore di freddo e di noia sulla porta di un *night* e ha molte occasioni per meditare sull'esistenza che conduce. I vent'anni passano presto, arrivano i trenta, s'avvicinano i quaranta. Le giunture perdono agilità e anche lo spirito s'addormenta. La voglia di rischiare diminuisce. Rischiare per una foto, per la « stozza » di pane, per poter mettere una pentola sul fuoco tutti i giorni... I richiami alla realtà sono continui, pressanti, drammatici. La vita è un'altra cosa. Lo capì quel fotografo che aspettando l'uscita dei gaudenti da un *night* poté vedere cinque donne gettarsi dalla finestra di un albergo in fiamme: e, scattando, piangeva.

Pietro Zullino



UN dono DI CLASSE

Vecchia Romagna etichetta nera
e due nuovissimi bicchieri
superballons

brandy

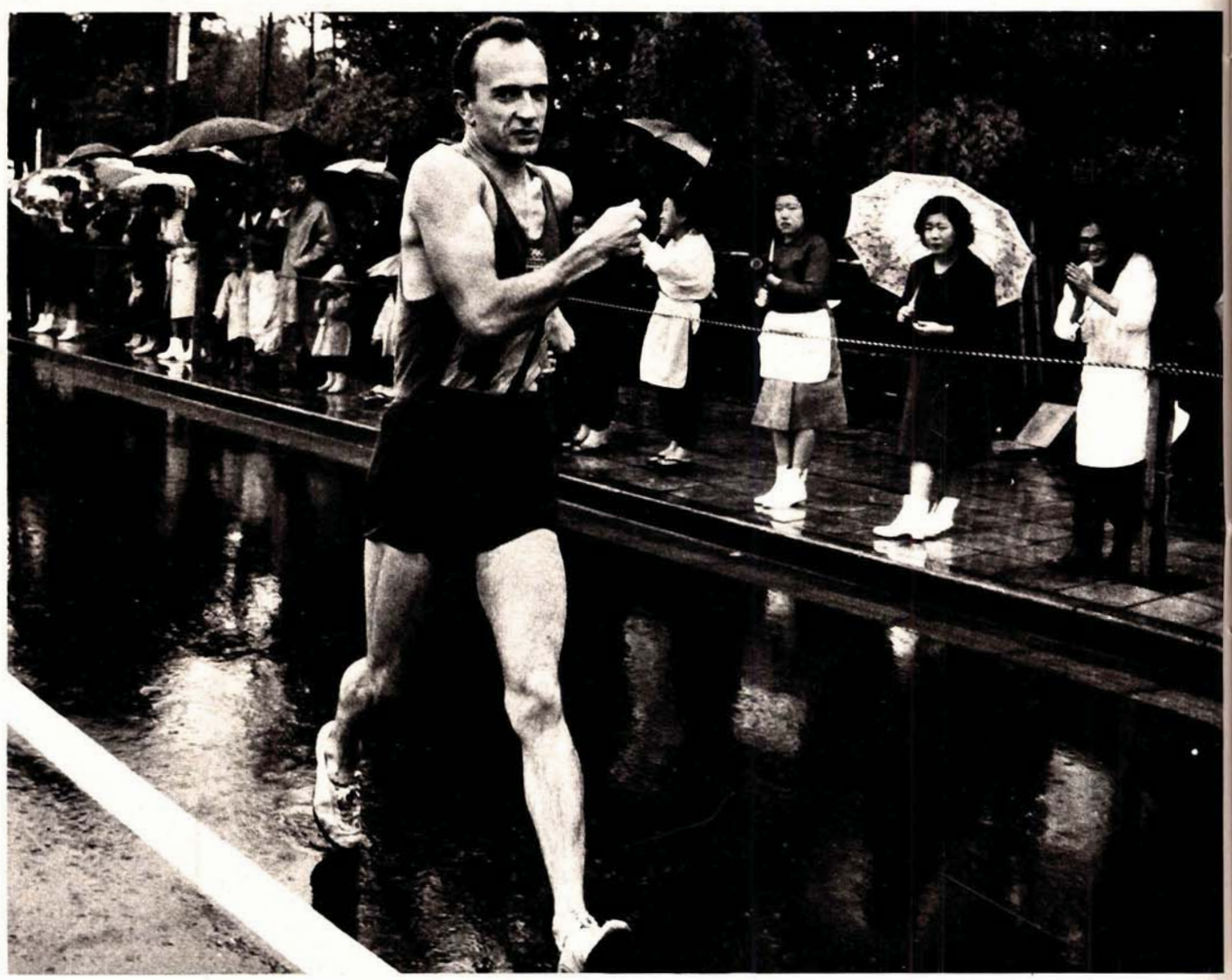
VECCHIA ROMAGNA

antica qualità superiore





UN MESTIERE AFFASCINANTE MA UN PO' SCOMODO



Tokio, 18 ottobre 1964, le otto e mezzo del mattino. L'*équipe* di *Epoca* sta facendo colazione in uno dei cinque ristoranti del *New Otani*, il più grande albergo della capitale. Il segretario beve un tè controllando il programma della giornata e le note di servizio che gli sono arrivate per *telex* nel corso della notte.

« Giorgio, te lo fai tu il Pamich? »

Giorgio Lotti risponde di sì, naturalmente lo farà lui. È un ragazzo minuto, nervoso, tutto occhiali. Anche stamattina è di pessimo umore. Del resto nessuno è allegro, non c'è da stare allegri quando c'è da farsi un'Olimpiade. Perché ogni giorno ci sono decine di gare nello stesso momento ma in posti diversi. In ogni gara può darsi che sia un italiano a vincere la medaglia, oppure uno straniero a stabilire un *record* eccezionale, e allora bisognerebbe saperlo prima e andargli dietro, perché il servizio è quello. Ma come si fa a saperlo prima?

Naturalmente un grande giornale si « copre » lo stesso. I fotografi fanno il *pool*, vuol dire che se i colleghi inglesi perdono l'atletica perché erano all'ippica, gli americani che hanno fatto l'atletica la passano agli inglesi in cambio dell'ippica, e se tutti e due hanno perso il ciclismo c'è qualche altro che gli passa il ciclismo, insomma è un cambio. Però fa rabbia, è una questione di puntiglio, allora uno cosa ci sta a fare al mondo se non sa neanche andare nel posto giusto al momento giusto? Per questo il ragazzo dice di sì, che si farà il Pamich, però è nero lo stesso. Dovrebbe vincere, hanno scritto gli esperti. Ma se poi perde? È inutile lamentarsi. Giornalisti e fotografi di tutto il mondo sono tutti nella stessa condizione, è l'Olimpiade che è un dannato lavoro fatto sempre allo stesso modo. Prima delle nove si va via. Il segretario, gli assistenti e gli interpreti rimangono in albergo.

Lotti va *a farsi il Pamich. Farsi uno*, se questo è uno sportivo in gara, vuol dire andargli dietro fin dove e come è possibile, il più vicino possibile, con la macchina puntata e il dito sul bottone, pronti a fermare l'immagine della fatica, la smorfia dell'amarezza, il sorriso della vittoria, nel caso che abbia vinto. Istanti che non si ripetono più, o si scatta o si perde il meglio: non per niente gli inglesi dicono *to shoot a picture*, sparare una fotografia, come si spara una fucilata.

Pamich, il leggendario maratoneta fiumano, corre la « cinquanta chilometri ». Ha contro i più forti podisti del mondo, c'è il russo Agapov, c'è il tedesco Hohne, l'australiano Gardiner, lo svedese Petterson, l'inglese Nihill. Fa freddo e piove, ma lo stadio è pieno. Avanti a gomitate, la solita battaglia. Ecco gli atleti alla partenza, quattro foto e ancora gomitate, via di corsa a cercare un taxi. Le auto non possono andare sul percorso della gara, bisogna cercarsi una strada parallela, portarsi un po' avanti e arrivarci a piedi. Niente da fare, c'è un poliziotto che dice di no, è inutile fargli vedere le tessere. Lotti prova più avanti, ancora niente. Cammina ancora, l'acqua viene a diluvio, la gente scappa e anche il cordone di polizia si allenta, meno male. Fila dentro in un attimo, si nasconde dietro una siepe dall'altra parte della strada, aspetta. Un'ora e mezzo così, fradicio marcio perché l'impermeabile serve a coprire la borsa con le macchine. (Eppure, quando arriveranno, bisognerà aprirla e lavorare allo scoperto. Belle foto, verranno...) Finalmente ecco un fantasma che viene dal fondo: è lui, Pamich, e dietro ce n'è un altro, deve essere l'inglese Nihill.

Pamich avanza rapidamente, è il momento di agire. Lotti esce dalla siepe, comincia a scattare fino all'ultimo metro, poi si mette a inseguire. Ma come si fa? Non ci riescono i più forti podisti del mondo, e come fa un fotografo, con due macchine al collo e una borsa che pesa come un pianoforte? È già lontano, passano gli altri. Passa anche una moto con un portaordini, Lotti lo ferma, riesce a farsi prendere su. Via come matti, ecco il gruppo, ecco Pamich. Giù a terra, un'altra raffica di foto. « Ehi! Ehi! » Inutile gridare. Il motociclista è scappato via. Pamich è di nuovo lontano. La strada è vuota. Non restano che i piedi, e intanto le due macchine sono piene d'acqua. Inservibili. Nella borsa ce n'è una terza, l'ultima, e anche la borsa ormai fa acqua. Giorgio Lotti, o per essere più precisi lo spettro di Giorgio Lotti, arriva allo stadio quattro ore dopo, battendo i denti per la febbre. Si sente un applauso, e attraverso la piog-

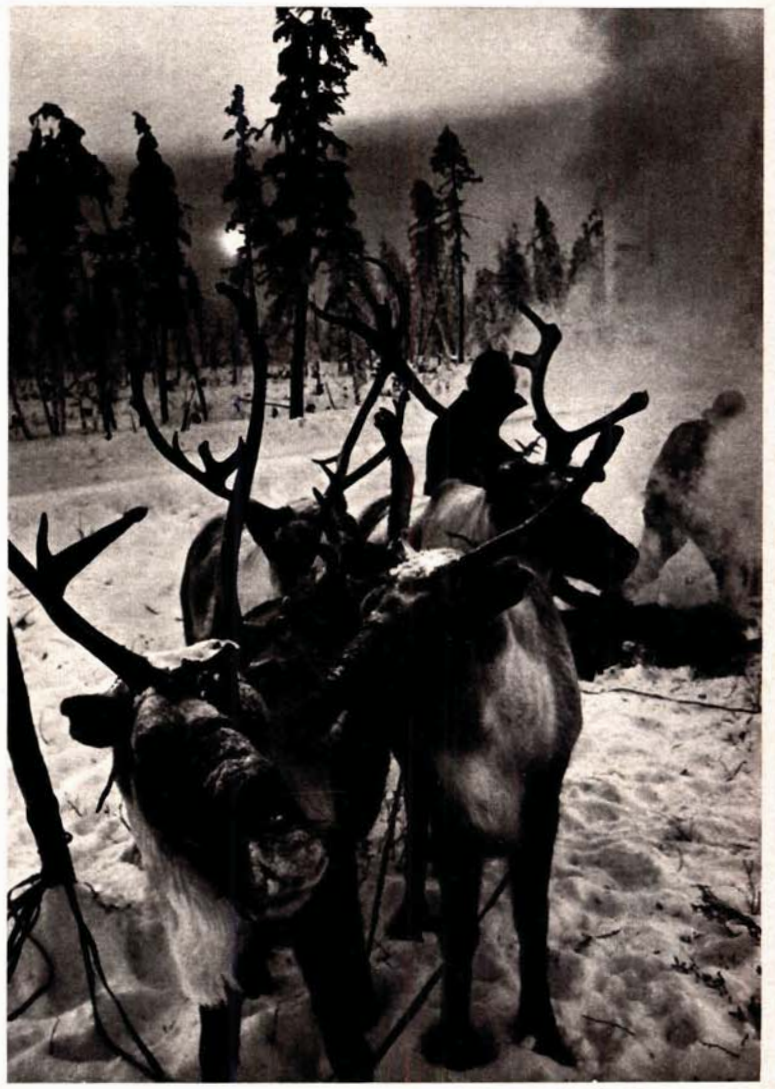
Giuseppe Grazzini

Girare il mondo, vedere e vivere ciò che gli altri possono solo sognare: a chi deve andare tutte le mattine in ufficio e viaggia a proprie spese durante le vacanze, quello del fotoreporter può sembrare un lavoro facile e divertente. In realtà l'inviato di un grande giornale fa una vita di duro sacrificio, sempre in lotta col tempo, in una solitudine fatta di responsabilità e di fatiche sconosciute: poiché quando il lettore sfoglia la sua rivista ha diritto di vedere il meglio e non importa il prezzo, talvolta altissimo, pagato per questo...





A sinistra: Pamich a Tokio (foto Lotti).
Sotto: una miliziana castrista a Cuba (foto Del Grande).



Renne al « polo del freddo » in Siberia (foto De Biasi).



Il dottor Schweitzer (foto Mori).



Paolo VI (foto Del Grande).
A destra: Bonatti in alta montagna.

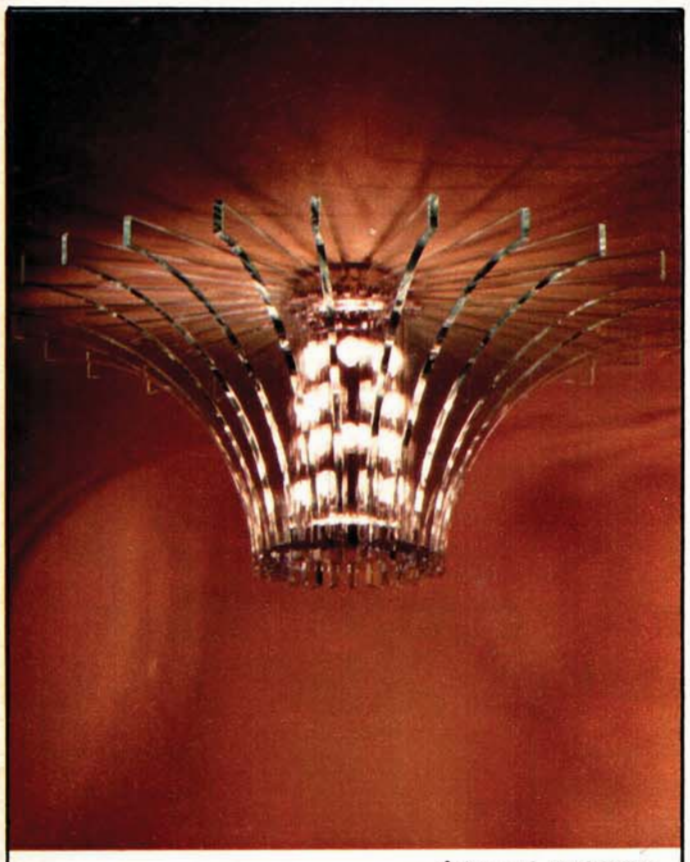
gia che infuria si vede Pamich che arriva sul filo di lana, lo strappa, disperatamente felice. La terza macchina fa uno strano *clic*, quando scatta. In avaria anche questa? Nessuno può dirlo.

Conciato come uno straccio, Lotti ritorna in albergo. « Giusto te! », gli grida il segretario, tutto eccitato. « C'è Menichelli, Franco Menichelli, che ha appena vinto la medaglia d'oro per la ginnastica. Corri, vola! » Appena il tempo di prendere altre due macchine e una manciata di rulli asciutti, via allo stadio, Menichelli è già stato premiato ma per fortuna è un bravo ragazzo: ripete la posa, e poi si lascia fotografare in vari atteggiamenti, Dio lo benedica, il servizio è salvo.

Di nuovo indietro. Sviluppare e stampare. Di corsa, perché l'aereo parte alle dieci, è tardissimo. E poi finalmente crollare, dopo aver addentato un panino. Per la prima volta da stamattina.

I lettori di *Epoca* non videro mai quelle foto. Perché quella sera tutti i voli vennero sospesi per il tifone. Perché l'impianto di telefoto era interrotto. Arrivarono in Italia soltanto cinque immagini per radiofoto, deformate, irriconoscibili. Alzare i pugni, mettersi a imprecare? È inutile. Bisogna fare l'abitudine anche a questo. Quella stessa settimana un giornalista scrisse tre articoli che non vennero mai pubblicati. Come non vennero pubblicati altri articoli e altre centinaia di fotografie, tutto il materiale che avrebbe dovuto comporre un secondo numero speciale di *Epoca* sulle Olimpiadi: se nel frattempo a Mosca

segue



designer: G. REGGIORI

.....il piacere estetico è di sempre.....
FONTANA ARTE 1968
è l'illuminazione richiesta da un'élite

Milano - via Montenapoleone, 3
Milano - via Bergognone, 59
Roma - via Condotti, 24
e nei migliori negozi di tutta Italia

non avessero licenziato Kruscev, e questo era più importante delle Olimpiadi, e allora pazienza, ci si beve sopra un bicchiere di *whisky* e si ricomincia. Perché sono cose che succedono, è il tempo della scalogna.

Così come c'è anche quello della fortuna, di rado, ma c'è. Quella volta toccò a Sergio Del Grande, per esempio. Del Grande è venuto dalla gavetta, sport, cronaca nera, incendi, delitti, tafferugli, lui è nel suo elemento naturale. Ma siccome in un giornale capita di tutto, in quel giorno di giugno del 1963 proprio a Del Grande viene affidato un servizio piuttosto diverso. I colleghi lo vedono preparare la borsa delle macchine con molto riguardo. Arriva una segretaria con un biglietto *Alitalia* per Roma. « Ecco qui », dice, « alle due in aeroporto »: Sergio Del Grande va a *farsi* il nuovo Papa.

Paolo VI ripete la scena...

Per il momento si tratta di stare sul colonnato del Bernini con un teleobiettivo, aspettando che il nuovo Papa si affacci al balcone per la prima benedizione. Le foto da vicino le faranno soltanto i fotografi pontifici, che le distribuiranno poi ai giornali. Ma è appunto la mattina della fumata bianca che accade l'imprevedibile. Il segretario della redazione romana ha fiutato la possibilità di far entrare un fotografo nell'appartamento del Papa. « Dieci possibilità di riuscire su cento », ha detto al direttore, « comunque proviamo. » E si è precipitato in piazza San Pietro con un collega giovane, dell'*équipe* venuta da Milano.

Appena rintracciano Del Grande, il segretario della redazione romana impallidisce. E in maglietta e calzoni di tela, tutti gli operatori in servizio sul colonnato sono in questa tenuta: il loro lavoro è aspettare sotto il sole, non resisterebbero altrimenti. E adesso? Del Grande non si spaventa. Guarda il giovane collega, noto per la sua sobria eleganza oltre che per la sua impeccabile educazione. E ride. « Dài, svelto », gli dice, « spogliati ». Il giovanotto si rifiuta seccamente. Il fotografo insiste. Il segretario ripete che non c'è tempo da perdere. Dieci minuti più tardi Sergio Del Grande esce dal corpo di guardia degli Svizzeri in un completo grigio che sarebbe perfetto se i pantaloni non gli salissero fino alle ascelle e se le maniche non gli scendessero fino alle unghie. Piuttosto disgustato, in una maglietta striminzita e con i pantaloni cortissimi, il giovane collega resta rintanato nel corpo di guardia.

Di sopra, intanto, Del Grande è appostato sulla porta dell'appartamento dove già alcuni monsignori attendono il nuovo Papa. I monsignori sono devotamente felici, il fotografo non lo è affatto. L'esposimetro, puntato in tutte le direzioni, risponde sempre di no. Non c'è luce, qui. Quella poca basterebbe soltanto per fare una posa, e chi può permettersi di domandare, addirittura al Papa, di mettersi in posa? « Andrà come andrà », borbotta Del Grande. *Mette dentro* una pellicola in bianco e nero, la più sensibile, 27 DIN: meno male che ne ha sempre in borsa per ogni evenienza. (Chi si aspettava di aver bisogno del 27 DIN per lavorare sotto il sole che spacca?) « Aprendo tutto l'obiettivo dovrei farcela », pensa. Ma è possibile sprecare un'occasione come questa, se verrà, e non tentare una foto a colori? Col colore si va ancora peggio. Il massimo di sensibilità è 23 DIN. Carica un'altra macchina, e aspetta.

Passano quattro ore. Quattro ore per i pochi secondi di quando il Papa arriverà, chissà come stanco, per riposare finalmente dopo questa gloriosa e massacrante giornata. Poi eccolo, sta arrivando dal fondo del corridoio, i monsignori si inginocchiano, Del Grande scatta una, due, tre volte, poi prende la macchina caricata a colori, scatta di nuovo appoggiandosi alla parete perché la luce è poca, il tempo di esposizione è lungo e c'è pericolo di fare una foto mossa. Pochi secondi, il Papa ha benedetto i monsignori, qualcuno gli ha già aperto la porta...

« Santo Padre, io... » implora Del Grande. E imprevedibilmente aggiunge: « ... io sono di Milano ». E poi non sa più andare avanti, come si fa a dire al Papa che stia lì ancora un momento, che bisogna pur farle queste foto? Se ci fosse più luce, ecco: ma come si fa a spiegare al Papa che con 23 DIN, il colore, eccetera, eccetera... Ma Paolo VI ha capito il piccolo dramma di quel ragazzo tutto sudato. I monsignori vedono uno stanco sorriso sul volto del Papa affranto dall'emozione e dalla fatica. Li benedice di nuovo: ancora pochi secondi per il fotografo, ma sempre meglio che niente, ancora tre o quattro fotogrammi e almeno uno si salverà, forse. La porta si chiude, l'avventura è finita. Un quarto d'ora dopo Del Grande esce dal corpo di guardia in maglietta e calzoni di tela. Un'auto di *Epoca* fila verso l'aeroporto. Fra meno di due ore, a Milano, un assistente porterà i rulli impressionati al laboratorio fotografico. Dal suo ufficio, il direttore sta chiedendo un ennesimo miracolo allo stabilimento di Verona: rifare la copertina e diverse pagine al numero che sta per andare in stampa. A colori. E senza ritardare l'uscita.

Contrabbando di pellicole a Cuba

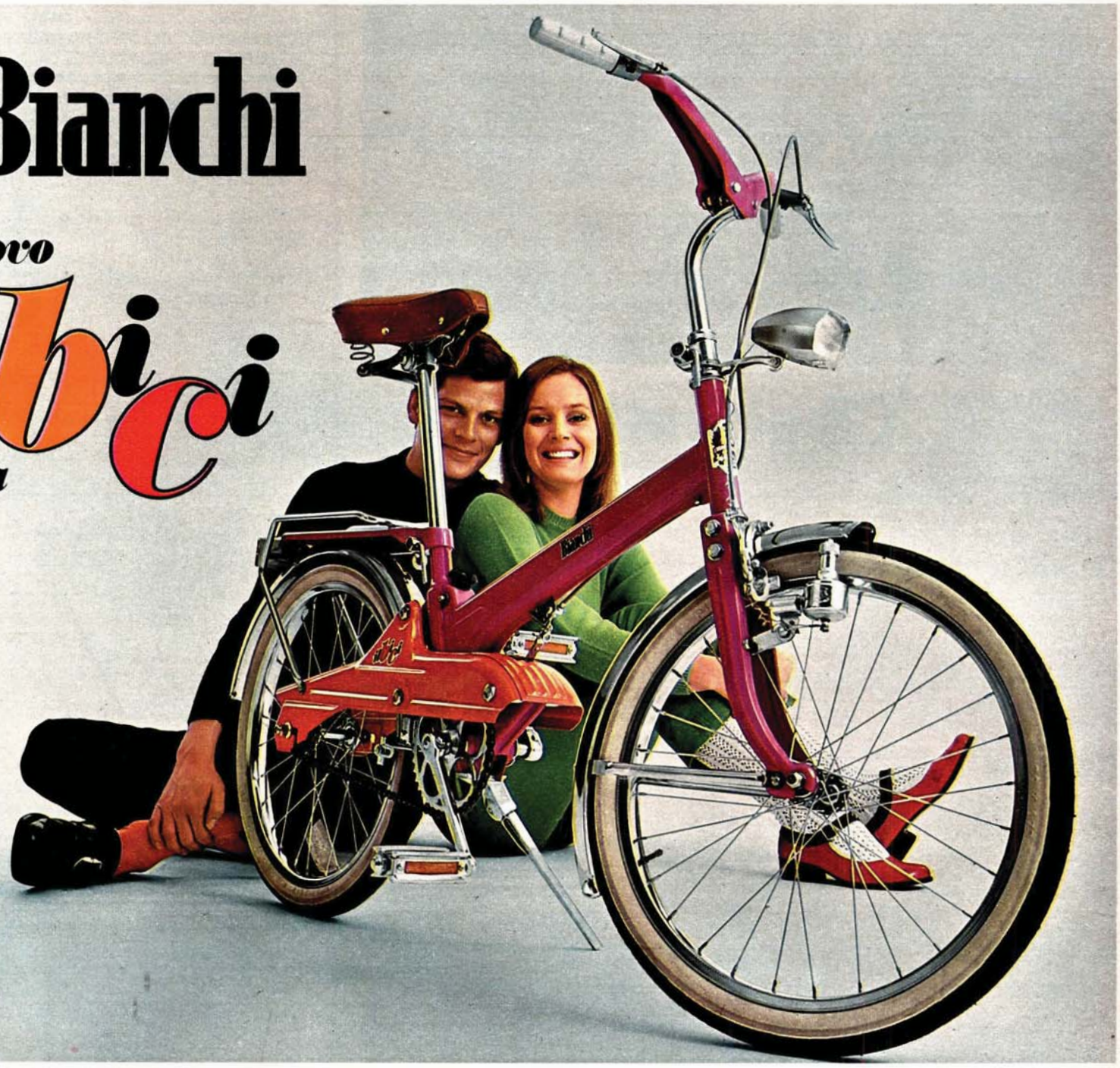
Un bel colpo. Uno *scoop*, come dicono gli inglesi, *scoop* sarebbe il mestolo, dà l'idea di uno che prende su tutto. Facile? Anche facile, in questo caso. Ma quante altre volte la conquista di una fotografia è terribilmente difficile, angosciosa, drammatica? Quella volta a Cuba, per esempio. L'estate del 1964. Gente armata e barbuta dappertutto. Miseria. Terrore. Del Grande fa coppia con Vittorio G. Rossi. Il governo di Castro non ha potuto rifiutare l'ingresso ai due inviati di *Epoca*, ma appena arrivano prende le sue precauzioni. Per venti giorni avranno sempre gli agenti della polizia segreta alle calcagna. Appena lasciano l'albergo, qualcuno perquisisce da capo a fondo le loro stanze. Si sa che un fotografo canadese ha potuto lavorare più o meno in libertà, ma che all'ultimo momento la polizia gli ha sequestrato tutti i rulli. « Allora stammi bene a sentire », dice Rossi che in queste cose ci si diverte. « Hai mai sentito parlare del contrabbando? » Da quella sera, tutte le sere, un mi-

segue

un moderno capolavoro di tecnica nella produzione di biciclette

dalla Bianchi

tuttonuovo arriva **ilbici** che fa felici



felici eleganti



il bici è di forma nuova rifinitissimo anche bicolore di moda

felici forti



il bici è più resistente e solido con la carrozzeria portante

felici sicuri



il bici è più stabile e maneggevole con il nuovo assetto

felici comodi



il bici è più leggero è divisibile per il trasporto

felici felici



il bici è per andare... dove ci pare

garantiti da Bianchi



il bici ha 3 anni di garanzia Bianchi

S.p.A. Officine Metallurgiche Edoardo Bianchi Velo



Cibalgina!



Non lasciatevi vincere da un mal di testa,
da una nevralgia o da un dolore di denti.
Combattetelo con una o due compresse
di Cibalgina. Cibalgina è efficace.



Aut. Min. San. N. 2293 - Aprile 1967

Contro mal di testa, nevralgie, dolori di denti: Cibalgina ■ È un prodotto CIBA.

sterioso personaggio ritira le pellicole impressionate dal nostro fotografo e le fa uscire da Cuba: sono le immagini di una verità rubata attimo per attimo, col cuore che batte più forte. E intanto Del Grande fotografa monumenti, strade, paesaggi, tutte cose che non serviranno a niente, se non a costituire il suo alibi, l'ultimo giorno.

Viene l'ultimo giorno. Una lettera del Ministero, ottenuta la sera prima, dovrebbe consentire a *Epoca* di portar via le fotografie dei monumenti. Tutto sembra andare per il meglio, Rossi e Del Grande sono già seduti sull'aereo in partenza quando sulla pista arriva a precipizio un'auto della polizia. Un *barbudo* sale a bordo. « *El señor Del Grande* », dice minaccioso. Cerca le fotografie, che sono in valigia. Vengono tirati giù tutti i bagagli, passano più di due ore. Finalmente è possibile consegnare le fotografie, e alle proteste di Del Grande il *barbudo* risponde che la lettera del Ministero non vale, perché è in data di ieri, non di oggi. Prende il pacco, se ne va. Ma l'aereo non parte. "E se ora le sviluppa e se ne accorge?", pensano Rossi e Del Grande. Ma non si parlano. A bordo nessuno parla, è un'attesa piena di paura. Passano altre tre ore. Gente armata circonda sempre l'aereo, carico di profughi americani. Alcuni sono stati derubati in aeroporto sotto gli occhi di Del Grande che non poteva fotografare i miliziani mentre strappavano gli anelli, i braccialetti, persino le catenine dei bimbi. Poi, all'improvviso, l'aereo comincia a correre sulla pista. Del Grande non si volta nemmeno. Rossi sta leggendo un libro. Ognuno dei due pensa che c'è ancora tutto il tempo di richiamare indietro il pilota, anche se potrà decollare. Ma l'aereo decolla. Si innalza. Dopo tre ore da incubo, finalmente atterra a Città del Messico. Sono liberi, è fatta...

Per non morire di fame Bonatti mangia una scimmia

Un'avventura, carica di *suspence* come un film di spionaggio. Ma chi potrebbe raccontarle tutte? Mario De Biasi, da solo, avrebbe da scriverne un libro. De Biasi è conosciuto in tutto il mondo come il più spericolato dei fotografi. De Biasi è quello della rivoluzione ungherese, quello degli atterraggi di fortuna nella giungla, quello che rischia con la stessa noncuranza la propria vita per fare delle fotografie al polo del freddo come avventurandosi da solo sull'Etna che ha ripreso improvvisamente l'eruzione (la sera prima, arrabbiatissimo, De Biasi aveva telefonato al direttore che era un'indecenza, che il vulcano non buttava più e che non avrebbe buttato mai più: per fare un dispetto a lui, si capisce).

In questi giorni, tanto per cambiare, De Biasi è via. Anche Walter Mori non c'è. Un personaggio, Mori. Un tipo che si è fatta la guerra in Aeronautica come specialista fotografo in Africa settentrionale e da quella volta si meraviglia ancora che il soggetto non gli spari addosso. Guarda, crolla invariabilmente la testa, punta l'esposimetro recitando con voce profonda un tenebroso rosario di tempi e di diaframmi. « Non verrà fuori niente », dice in ogni caso. Perché Mori, soprattutto, è un ottimista.

Anche Walter Bonatti non c'è. Ma se ci fosse, sarebbe lo stesso. Bonatti è l'uomo del silenzio. Sta via dei mesi, mai una volta che dia notizie. Poi un giorno lo si vede arrivare bruciato dal sole, graffiato, dimagrito. Presenta i suoi fotocolori col minimo indispensabile di spiegazione, mai una parola di più. Anche con gli amici più cari, muto. Soltanto una sera a cena, ricordo, si mise a guardare golosamente il carrello degli arrosti e poi disse: « Però... ».

Insistendo, si venne a sapere che un mese prima, per non morire di fame, aveva dovuto abbattere a fucilate una scimmia e mangiarla bollita sul fuoco del bivacco. Allora quell'abbondanza lo aveva colpito e aveva detto « però », un discorso così lungo per lui.

Giuseppe Grazzini

Non è solo carburante che prendete...

c'è simpatia, gentilezza in ogni pieno Shell. C'è un servizio completo, veloce; l'aggiunta di potenza di Supershell-A; una piccola "attenzione" utile per il viaggio. Il pieno Shell è diverso: partite sicuri, per vivere meglio...

vivere Shell



"Qui l'attenzione

Fermatevi alle stazioni Shell
Riceverete gratis la nuovissima carta
stradale e autostradale d'Italia

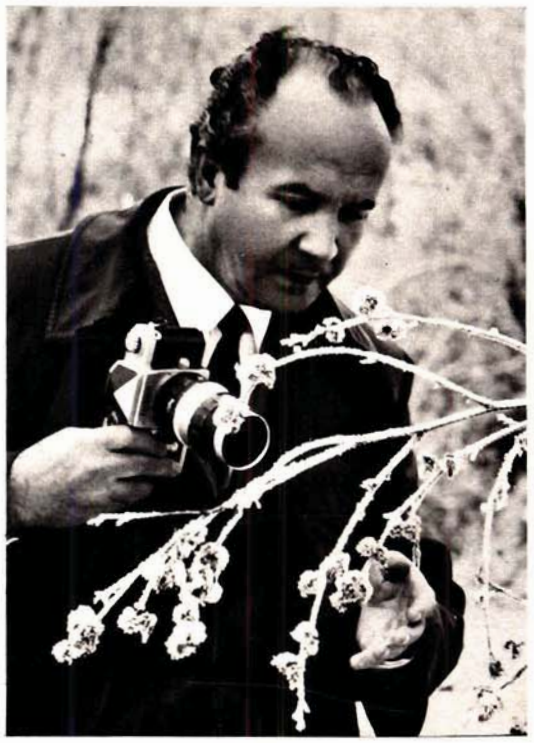
Le piccole "attenzion
fanno grande il nostro servizio

COSÌ LAVORANO I NOSTRI FOTOGRAFI

In questo inserto a colori vi presentiamo una rassegna delle varie specializzazioni della fotografia: dalla moda al ritratto, dalle riproduzioni di opere d'arte alla scoperta con l'obiettivo dei piccoli e grandi segreti della natura. Mostrando le loro immagini più suggestive, i nostri fotoreporter vi rivelano come si realizza un servizio per "Epoca": i trucchi del mestiere che è necessario mettere in pratica, i particolari congegni da usare in determinate circostanze, il modo in cui vanno superate le difficoltà che talvolta si presentano all'improvviso. Alla base di tutto, comunque, il fotografo deve avere una dote che difficilmente riesce ad imparare sui manuali o ad acquisire con l'esperienza: il gusto innato del bello, la capacità di "vedere" e interpretare il mondo che lo circonda. Senza questo sesto senso, la preparazione tecnica, l'attrezzatura di primissimo ordine e un soggetto originale non sempre sono sufficienti a far scattare una bella immagine.

Riveliamo i capolavori nascosti della natura

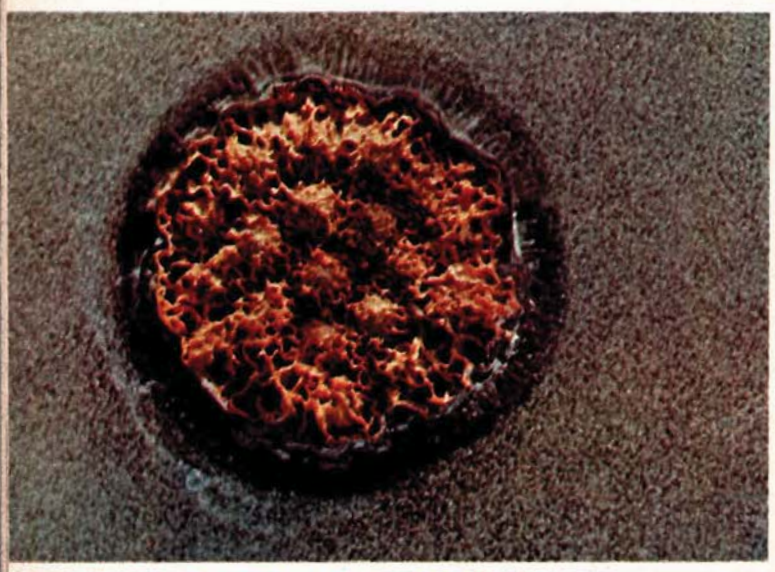
Le cose più belle da fotografare? Non c'è dubbio: sono quelle più semplici, quelle che non hanno bisogno di essere « costruite », rielaborate negli studi o maneggiate sotto lampi di luce artificiale. Sono le cose della Natura, anche le più banali e le più consuete: una gemma che sboccia, un arbusto imprigionato in una corazza di ghiaccio, una bolla d'aria sospesa sulla superficie di un laghetto, il fiore secco che il vento ha spinto tra i sassi. Dice Mario De Biasi: « Questi soggetti, apparentemente insignificanti, "rendono" forse meglio degli altri. Basta saperli "vedere" con un po' di sensibilità e di gusto artistico ». Ormai la gente ha disimparato a guardare: l'occhio cade magari su un piccolo capolavoro e non vi si sofferma neppure un istante, corre via a sovrapporre un'immagine confusa ad un'altra più confusa ancora. Di un paesaggio si coglie soltanto l'insieme, il particolare non interessa più: eppure basterebbe concentrarsi un momento sul dettaglio per scoprire talvolta una realtà suggestiva, spettacolare, capace di offrire lo spunto per un servizio di grande effetto. In questo campo, i temi possibili sono praticamente infiniti e non necessitano nemmeno di un'apparecchiatura di altissimo livello. Non occorrono riflettori, parchi lampade o filtri speciali: sono sufficienti un buon obiettivo e un cavalletto per le pose più lunghe. Queste fotografie sono state realizzate appunto con questi due soli mezzi e, perciò, potrebbero essere state fatte anche da un dilettante. Sotto un certo aspetto, lo sono. De Biasi, infatti, tiene a sottolineare che le ha scattate a tempo perso, tra un *reportage* e un altro, nelle occasioni più disparate: passeggiando in un giardino, mentre era in gita con la famiglia o tornava a casa dal lavoro. Proprio come ognuno di noi potrebbe fare.



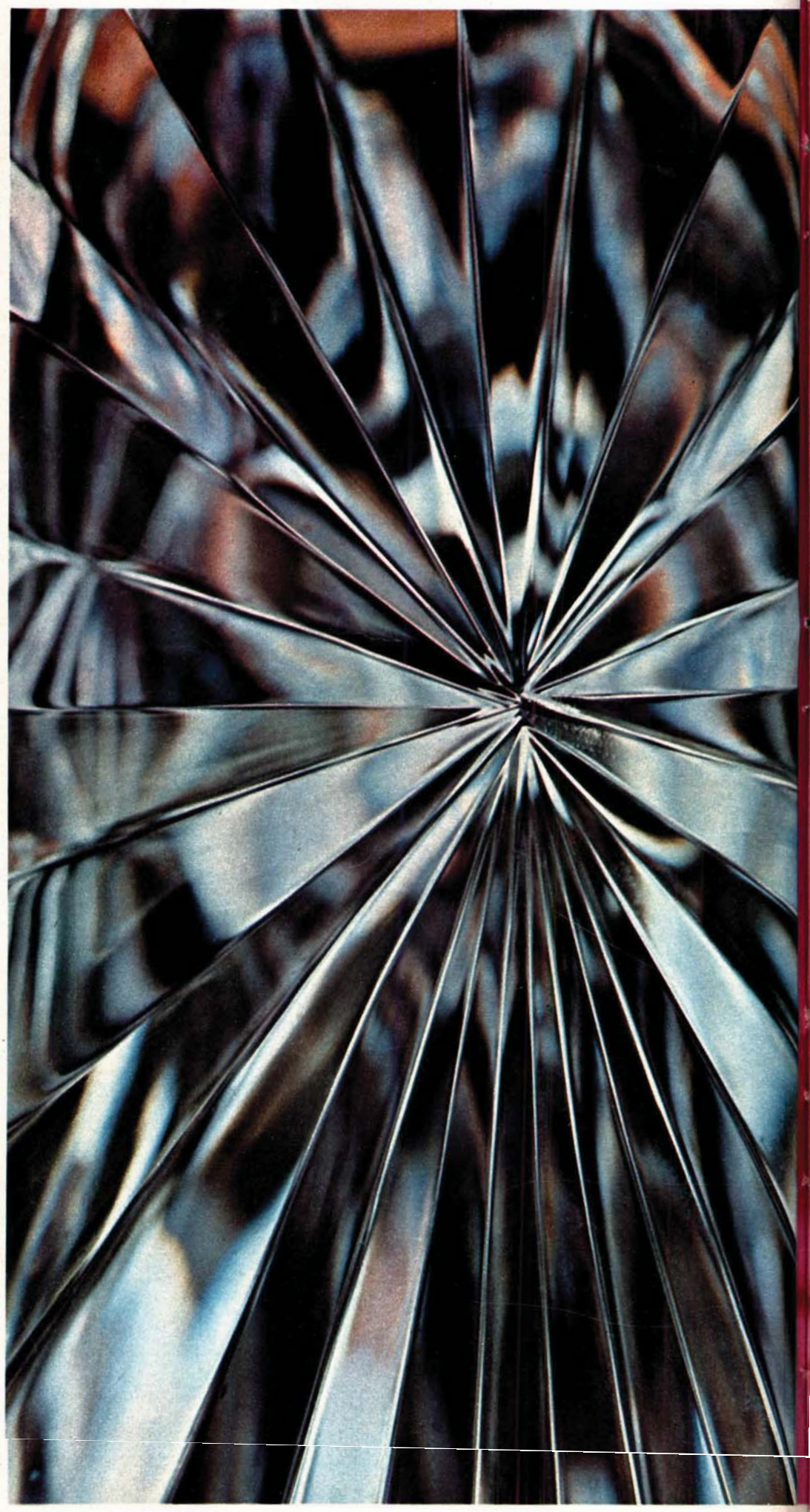
Qui sopra: Mario De Biasi ha scoperto su un arbusto ghiacciato « qualcosa » che lo ha colpito: un fiore rinsecchito racchiuso da una miriade di minuscoli cristalli iridescenti. A destra: le straordinarie strutture di una foglia di cavolo in controluce.



Anche le cose più semplici
racchiudono segrete bellezze da scoprire



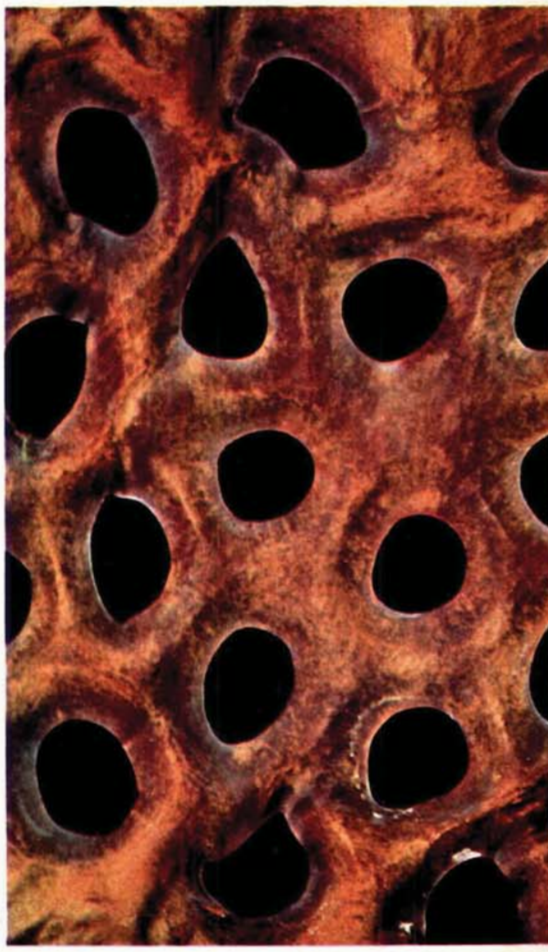




Ognuna di queste foto dimostra
come la sensibilità di De Biasi abbia saputo trasformare
oggetti di poco conto, banali
e alla portata di tutti,
in immagini estremamente suggestive.
A sinistra: un frammento di fior di loto incastonato come un gioiello
in una lastra di ghiaccio, la trama preziosa
di una comunissima alga marina
e le lame di luce che si irradiano dal fondo di un vaso di cristallo molato.
Qui sotto: il « cuore » di un cavolo avvolto nel suo incredibile
labirinto di foglie, il paesaggio lunare della corolla secca di un fior di loto
e dischetti di ghiaccio sospesi nell'acqua di un canale.







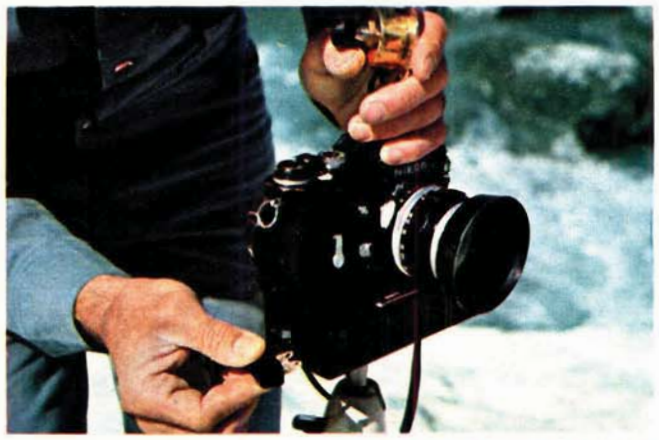


L'ingegnoso 'trucco' che consente di fotografare se stessi



1 - Walter Bonatti ha trovato in montagna una bella inquadratura: è appena iniziato il disgelo e un torrente torna a scendere a valle aprendosi la strada tra la neve pressata dal vento. L'alpinista sta esaminando il posto per determinare il punto preciso in cui si fotograferà azionando a distanza lo scatto.

2 - Fissata la macchina sul cavalletto e calcolati la distanza, il diaframma e il tempo di posa, Bonatti applica lo scatto a distanza. Per abbracciare un campo visivo abbastanza vasto, egli si serve di un grandangolare medio.



I *reportages* di Walter Bonatti hanno una caratteristica tutta propria: documentano un'avventura, un'esperienza di vita in un mondo che sia il più diverso e il più lontano possibile da quello in cui viviamo. Nel cuore dell'America Latina o sulle distese sconsolate dell'Alaska, al tropico come al circolo polare, l'alpinista-fotografo rimane mesi e mesi tagliato fuori da ogni centro di civiltà, a contatto con le tribù primitive e gli animali feroci. Quando parte per uno dei suoi viaggi, egli sa che dovrà fare affidamento unicamente sulle sue forze e sui suoi mezzi e che lo aspetta un compito fra i più difficili: dovrà essere nello stesso tempo fotografo e soggetto da fotografare. Questo sdoppiamento simultaneo in regista-operatore e attore che interpreta richiede soprattutto tre qualità: una non comune dose di energia e di coraggio, un'eccezionale prontezza di riflessi e un'approfondita conoscenza della tecnica fotografica. Nelle condizioni ambientali in cui Bonatti realizza i suoi servizi, ogni immagine deve risultare perfetta: non c'è assolutamente tempo per correggere una inquadratura o calcolare una nuova esposizione, a meno di voler correre il rischio di perdere quella determinata scena. I ferri del mestiere indispensabili a Bonatti sono i comandi a distanza dello scatto. Di solito, egli ne adopera due: uno meccanico, formato da un filo elettrico lungo 50-100 metri che collega la macchina a un pulsante, e un altro, a *transistors*, che funziona a impulsi radio. Il primo è piuttosto semplice: predisposta la macchina e sistemato il filo, basta premere il pulsante assumendo la posa voluta. Il secondo, invece, si presenta abbastanza complicato. Infatti è composto da un ricevitore, piazzato sulla macchina, e da una piccola trasmittente che Bonatti si porta con sé, appesa al collo oppure nascosta sotto gli indumenti. Sincronizzate le due « radioline », al momento opportuno si può scattare la sequenza, che risulterà tanto più immediata e spettacolare quanto più insolito sarà lo scenario che le fa da sfondo. L'apparecchiatura è molto costosa ed estremamente delicata, ma dà risultati straordinari: consente a Bonatti di « fermare » sulla pellicola un istante irripetibile della sua sfida alla Natura selvaggia.



6 - Tornato al pulsante, l'alpinista-fotografo si mette in posa e con una leggera pressione del piede fa azionare lo scatto. A destra: ecco il risultato della lunga e meticolosa preparazione. La foto è perfetta in ogni suo particolare e sembra scattata da un altro. Questo tipo di comando a distanza è semplice e molto robusto: il cavo elettrico, lungo 50-100 metri, scorre all'interno di una guaina di gomma che si logora difficilmente.



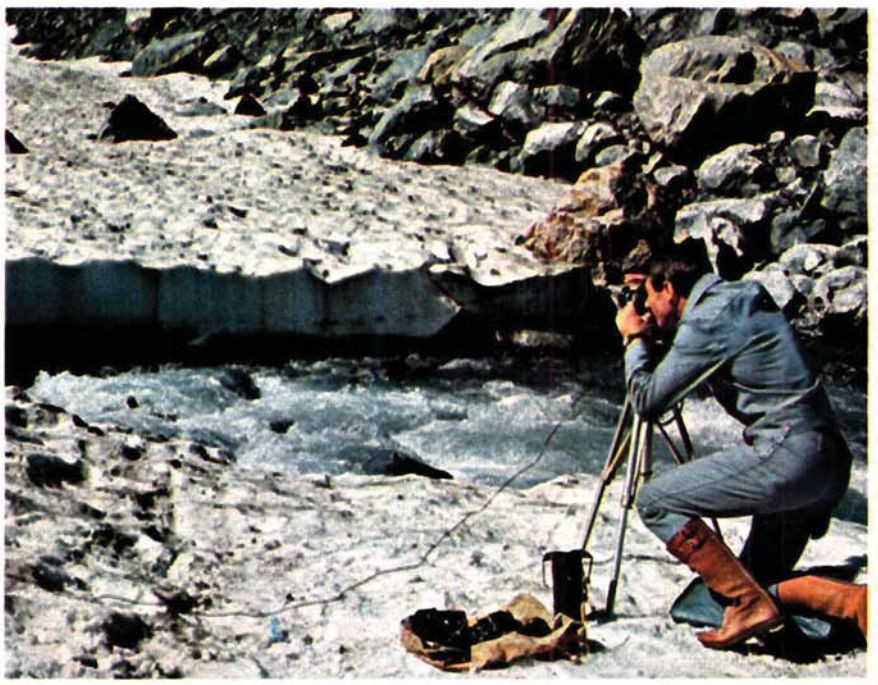


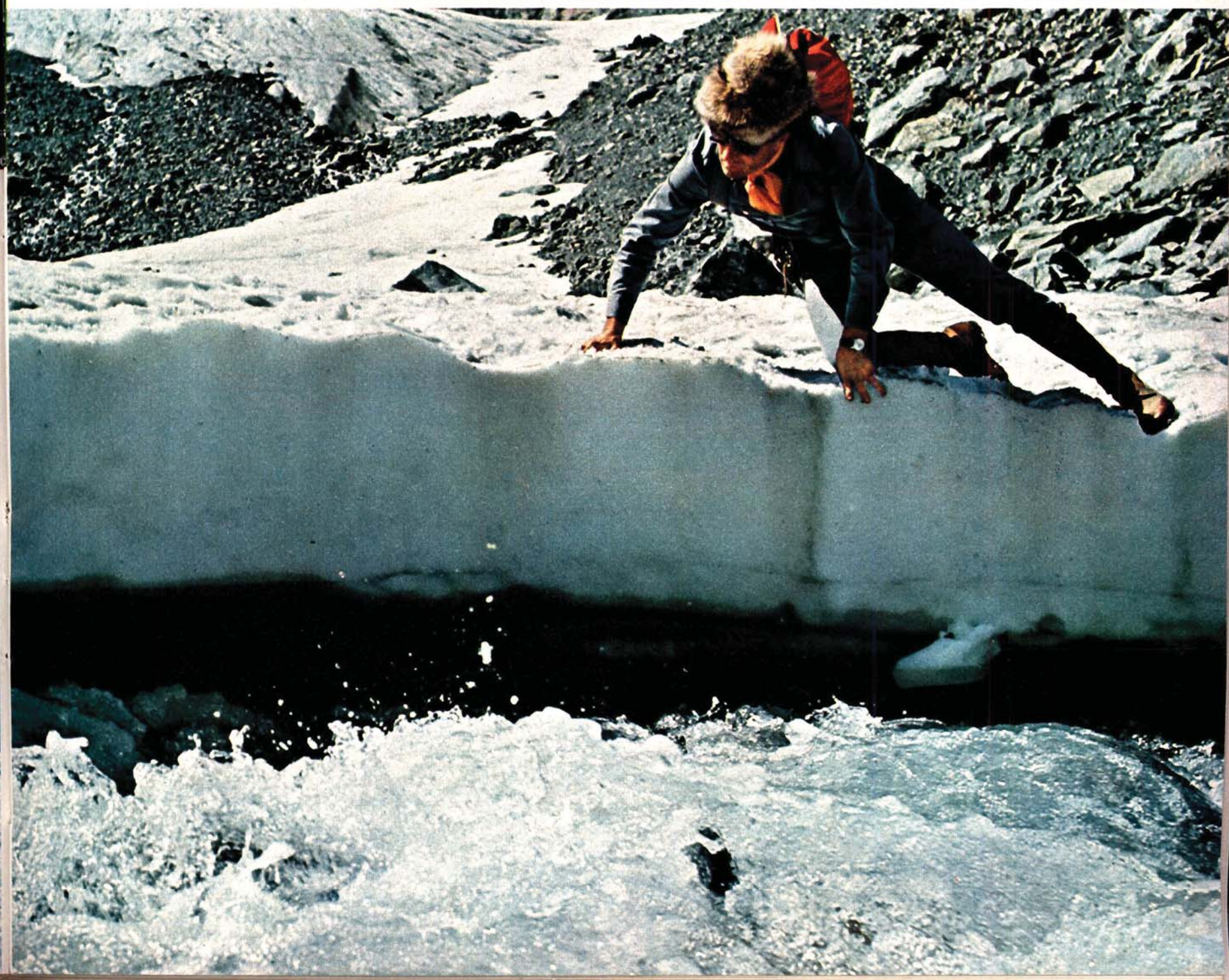
3 - Facendo scorrere il filo sotto la neve, Bonatti sistema il pulsante dello scatto nel punto desiderato.

4 - Poi torna alla macchina e controlla i dati di posa e l'inquadratura. Questa operazione richiede la massima cura, perché la parte terminale del filo e il pulsante non devono comparire nell'immagine.



5 - Un ultimo sguardo attraverso il mirino: ormai tutto è pronto per scattare la foto e a Bonatti non resta altro che rimettersi il berrettone di lupo artico - un ricordo del suo viaggio in Alaska - e trasferirsi sull'altra sponda del torrente.

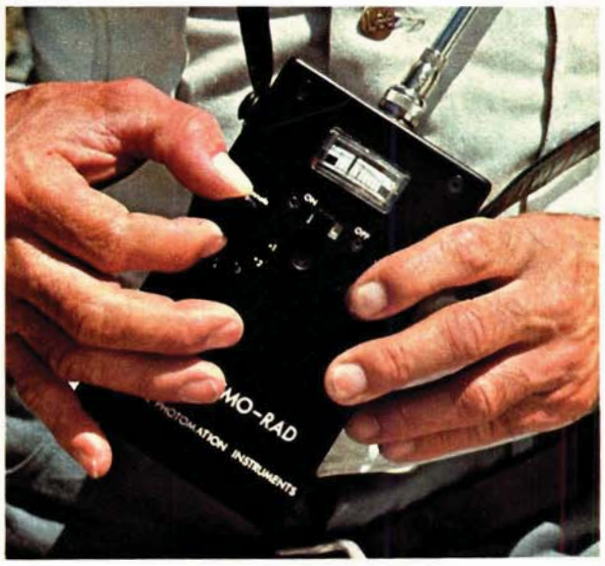




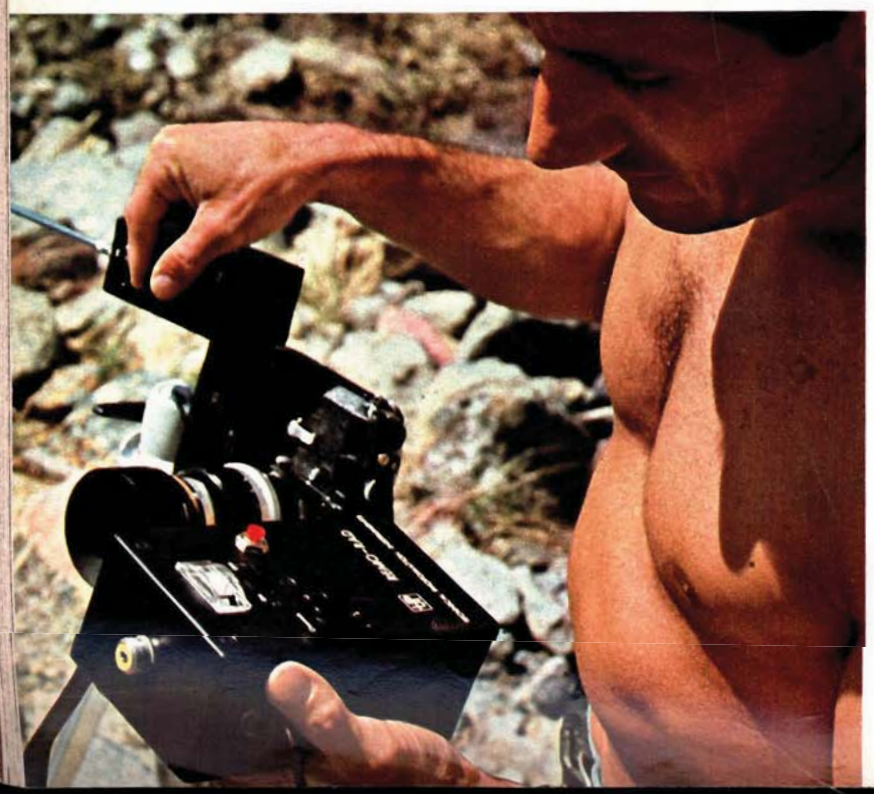
Impulsi radio fanno scattare l'obiettivo a grande distanza



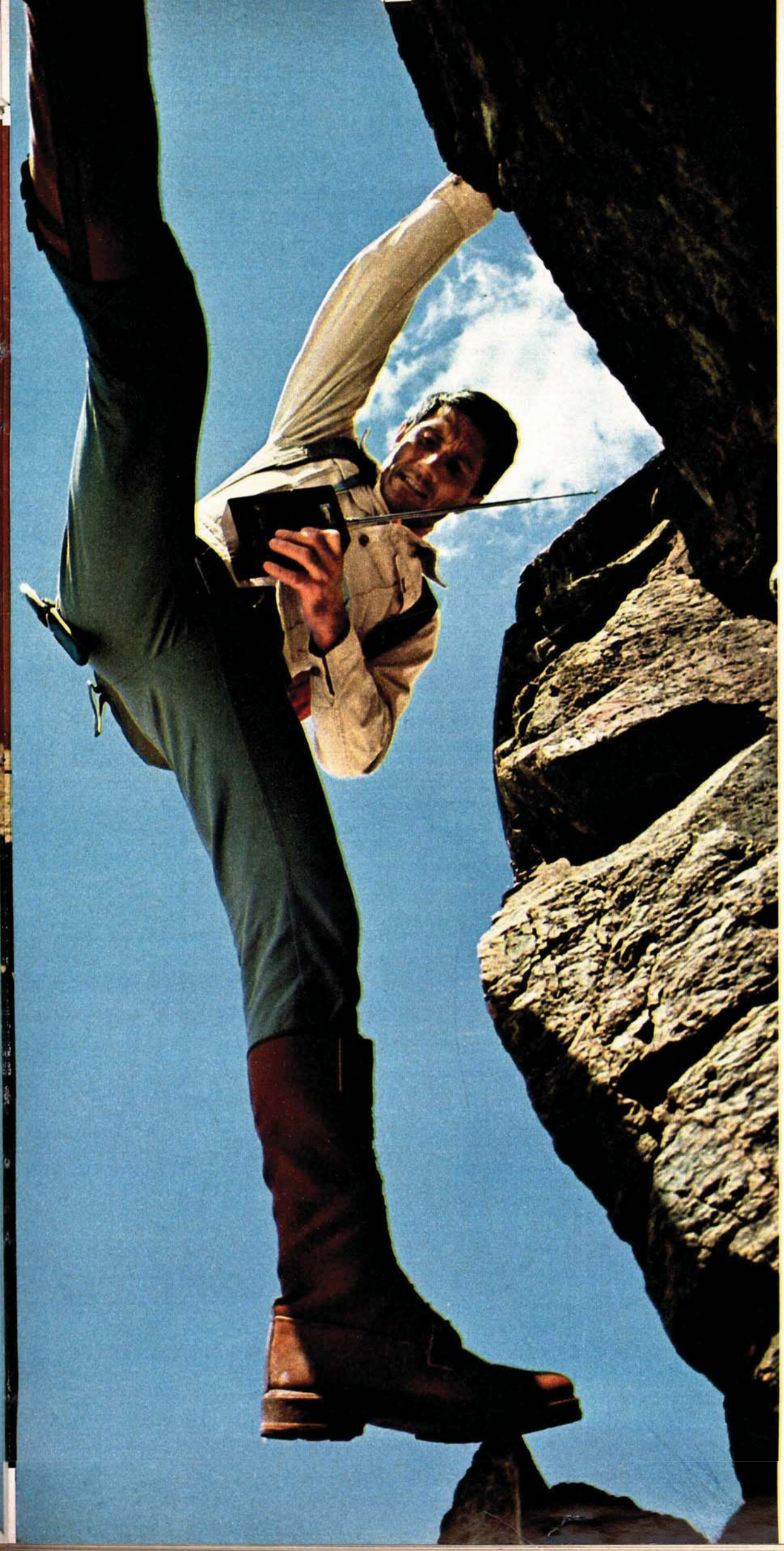
1 - Questa volta Bonatti vuole fotografarsi durante una scalata, impiegando un teleobiettivo da 105 mm.: considerate la distanza (400-500 metri) e l'impossibilità di sistemare preventivamente il cavo, dovrà servirsi dello scatto a transistors. *Dopo aver puntato la macchina sulla parete di roccia, Bonatti predispone il ricevitore del suo radiocomando.*

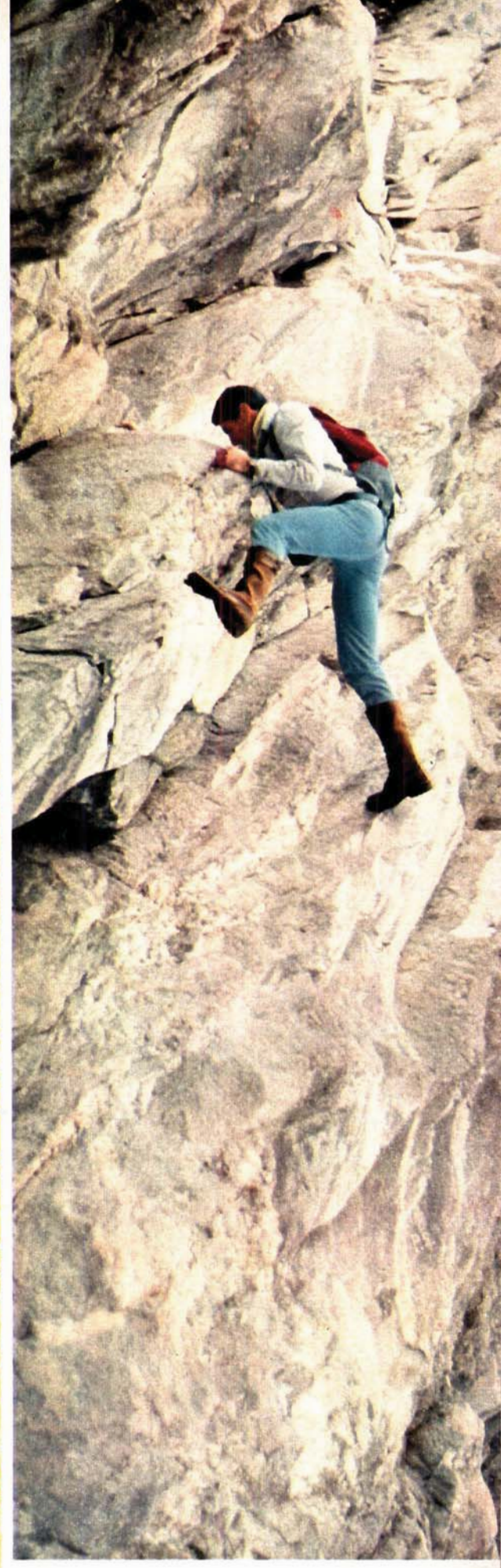


2 - Quindi prepara la « radiolina » trasmittente che porterà appesa al collo (qui sopra) e la sincronizza col ricevitore (a sinistra) sistemato sulla macchina.



3 - Bonatti inizia la scalata tenendo il pulsante della trasmittente a portata di mano. A ogni pressione la macchina scatta una foto, ricaricandosi automaticamente.





4 - L'alpinista si fotografa in parete mentre si trova impegnato in una « spaccata ». Lo scatto a impulsi radio è costosissimo (oltre mezzo milione di lire) e delicato. Inoltre, consuma molta energia e deve essere ricaricato di frequente.

Per un ritratto Carla Gravina rivive il dramma di Carlotta Corday



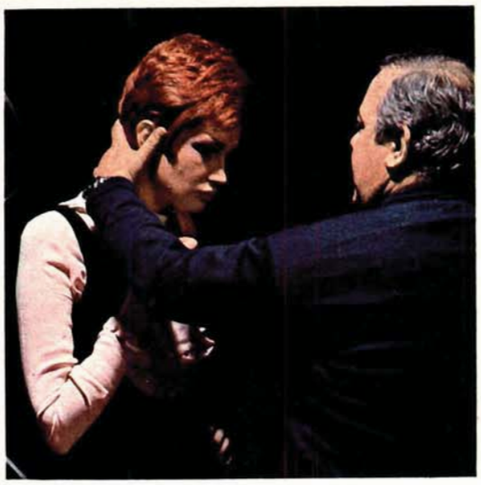
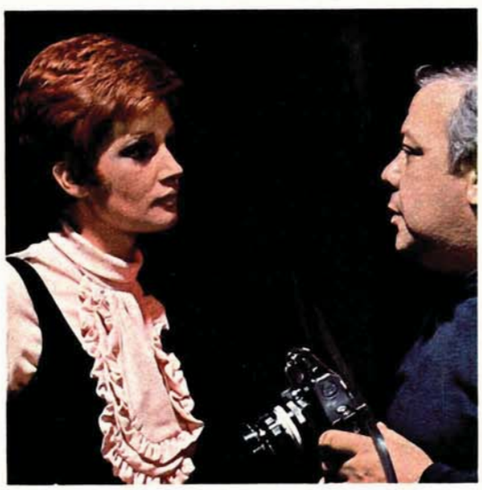
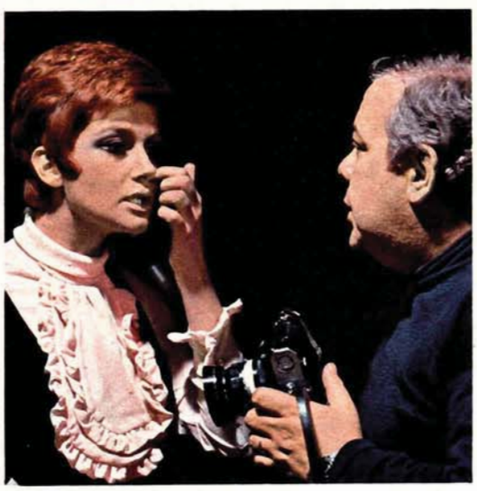
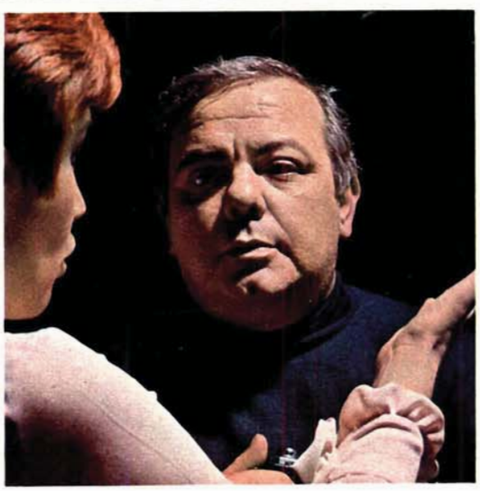


L'attrice che stavolta Alfa Castaldi deve ritrarre è la brava Carla Gravina. La vediamo a sinistra, nel camerino del trucco, mentre offre il viso all'esame attento del fotografo. Nelle foto sopra e a destra, due parrucchieri e un truccatore completano il loro lavoro alla luce tenue delle lampade pilota.

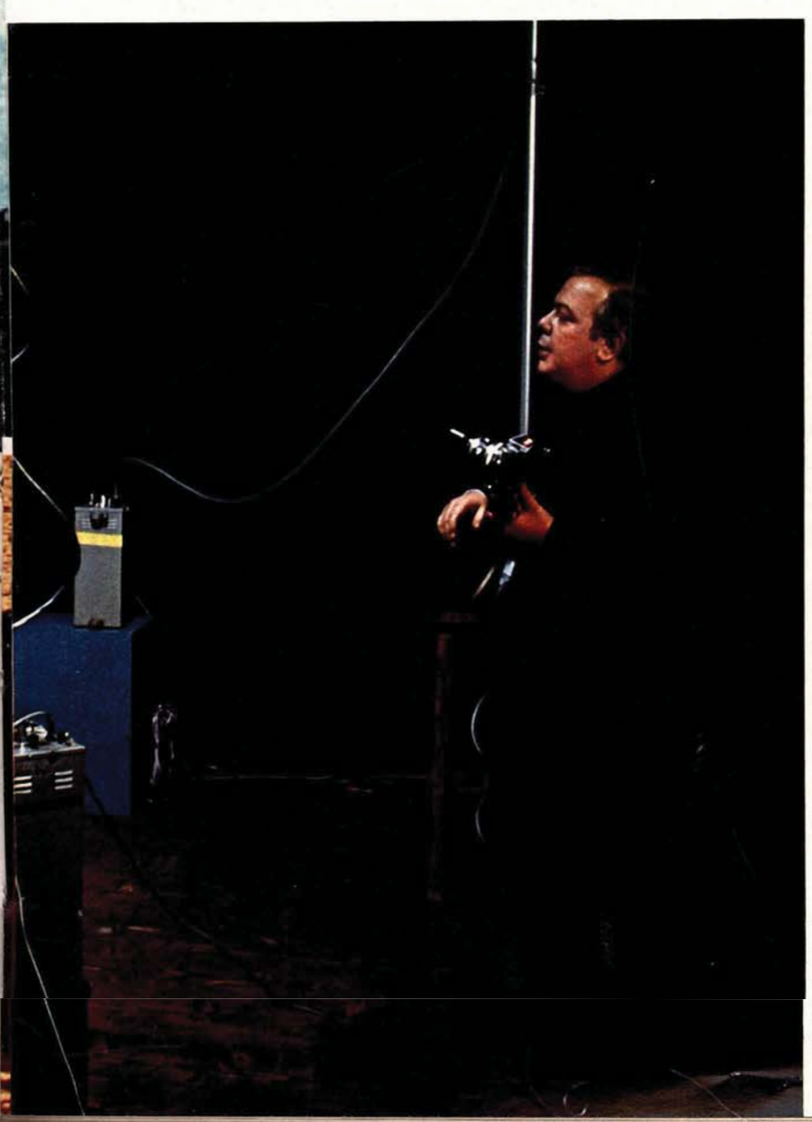


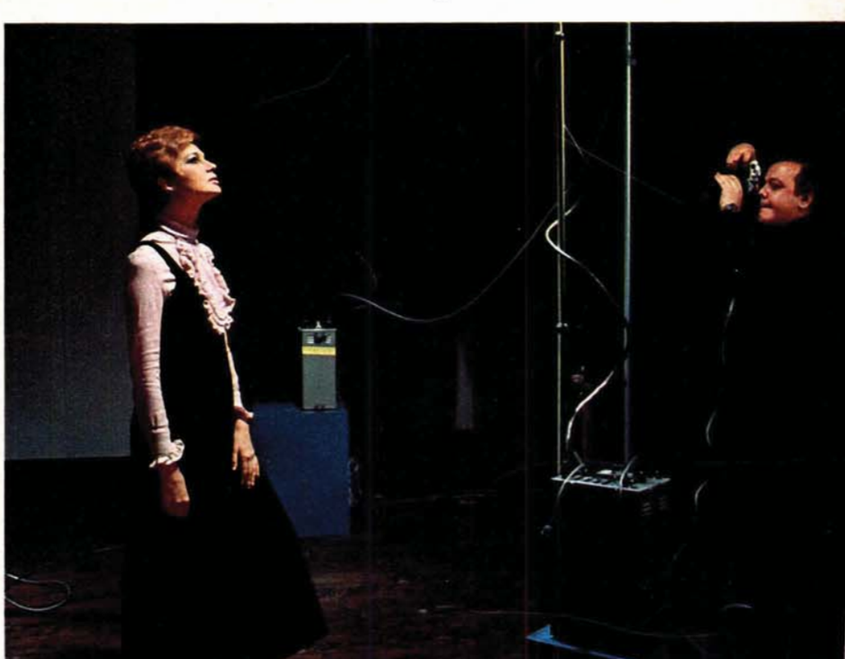
Il ritratto, un libro aperto sulle sembianze umane. È compito del fotografo favorirne la lettura, cogliendo le espressioni più genuine e anche le più riposte, le meno consuete. Come si raggiungono questi risultati? Ogni fotografo ha la sua tecnica. Alfa Castaldi arriva allo scopo soltanto quando è riuscito a stabilire con il suo personaggio un contatto solidissimo, che esclude completamente ogni altra persona intorno. Una volta stabilito il legame, non è più necessario suggerire pose o atteggiamenti. Basta parlare, basta avviare una conversazione, una sorta di « terzo grado » che spinga la persona da fotografare a rivelare i lati più autentici della sua personalità. È un sistema, sostiene Castaldi, che va adottato soltanto nel chiuso dello studio, perché quando il personaggio si trova tra mura amiche, il lavoro di introspezione non è necessario: basta un oggetto di sua proprietà, un piccolo particolare, per rivelarne la personalità. Con le attrici è tutto più facile, perché ognuna di esse ha intorno una specie di carica emotiva derivante dai personaggi che interpreta. Con loro il fotografo si limita a rievocare le figure delle eroine rappresentate sugli schermi o nei teatri: ed ecco Carla Gravina entrare lentamente nei panni drammatici di Carlotta Corday, ecco Sophia Loren lasciare la pelliccia di visone e tornare a essere l'umanissima polacca di tanti film. I ferri del mestiere che necessitano a Castaldi, una volta raggiunto questo « stato di grazia », non sono molti: le lampade pilota che offrono una luce tenue, appena sufficiente per mettere a fuoco l'immagine, una macchina di piccolo formato munita di motore per poter ottenere rapidissime sequenze, i *flashes* elettronici collegati all'apparecchio fotografico e che si accendono a ogni premere del bottone di scatto. Niente altro. Il resto è sensibilità.



I collaboratori del fotografo
escono di scena
e Castaldi comincia il suo dialogo
con il personaggio.
Lentamente, fra i due
si stabilisce una specie di corrente
e l'estrema concentrazione
porta attrice e ritrattista a isolarsi,
a uscire dalla realtà.
Castaldi rievoca la drammatica figura
di Carlotta Corday,
recentemente interpretata da Carla Gravina.

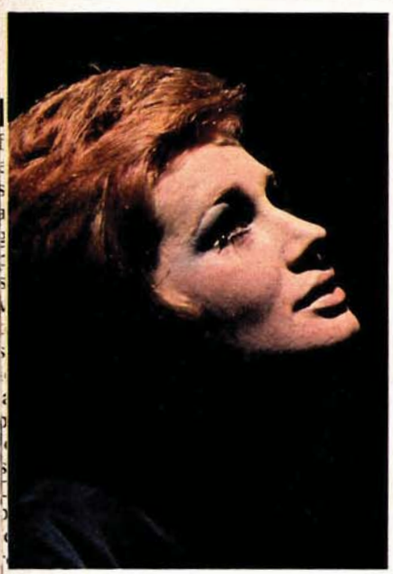




L'attrice è ormai entrata nel suo personaggio
e il fotografo, la macchina incollata all'occhio,
le gira intorno,
pronto a cogliere le espressioni più significative.
Si vedono i condensatori
che forniscono la luce ai flashes
collegati con l'apparecchio fotografico.







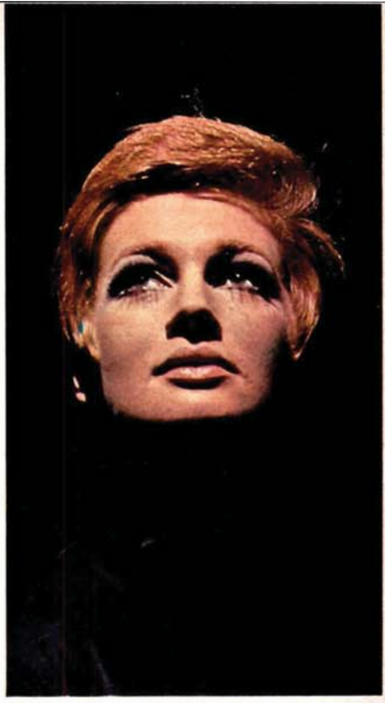


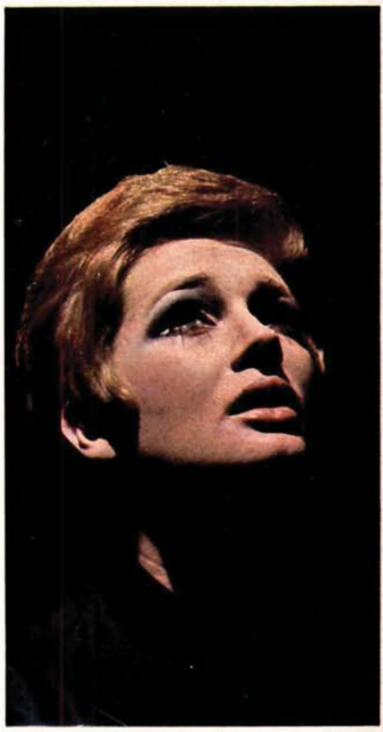
Adesso l'attrice si è trasformata nel suo personaggio

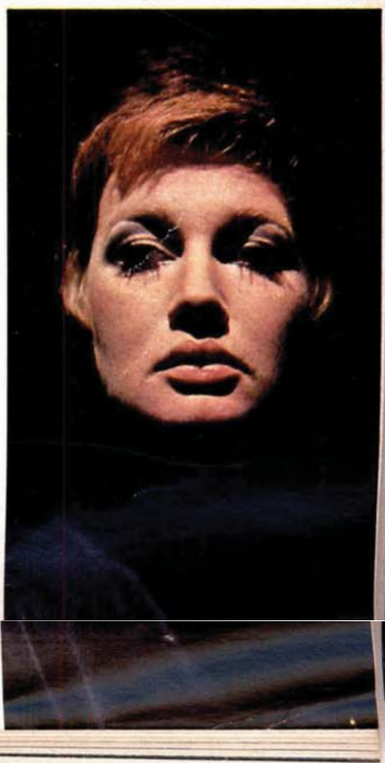


Carla Gravina è al culmine della concentrazione. È il momento migliore, bisogna approfittarne: il fotografo scatta immagini da ogni posizione con la maggior rapidità possibile. La sequenza che presentiamo in queste due pagine è stata scattata in sette-otto secondi. In dieci anni di carriera, Alfa Castaldi ha già ritratto una sessantina di attrici.



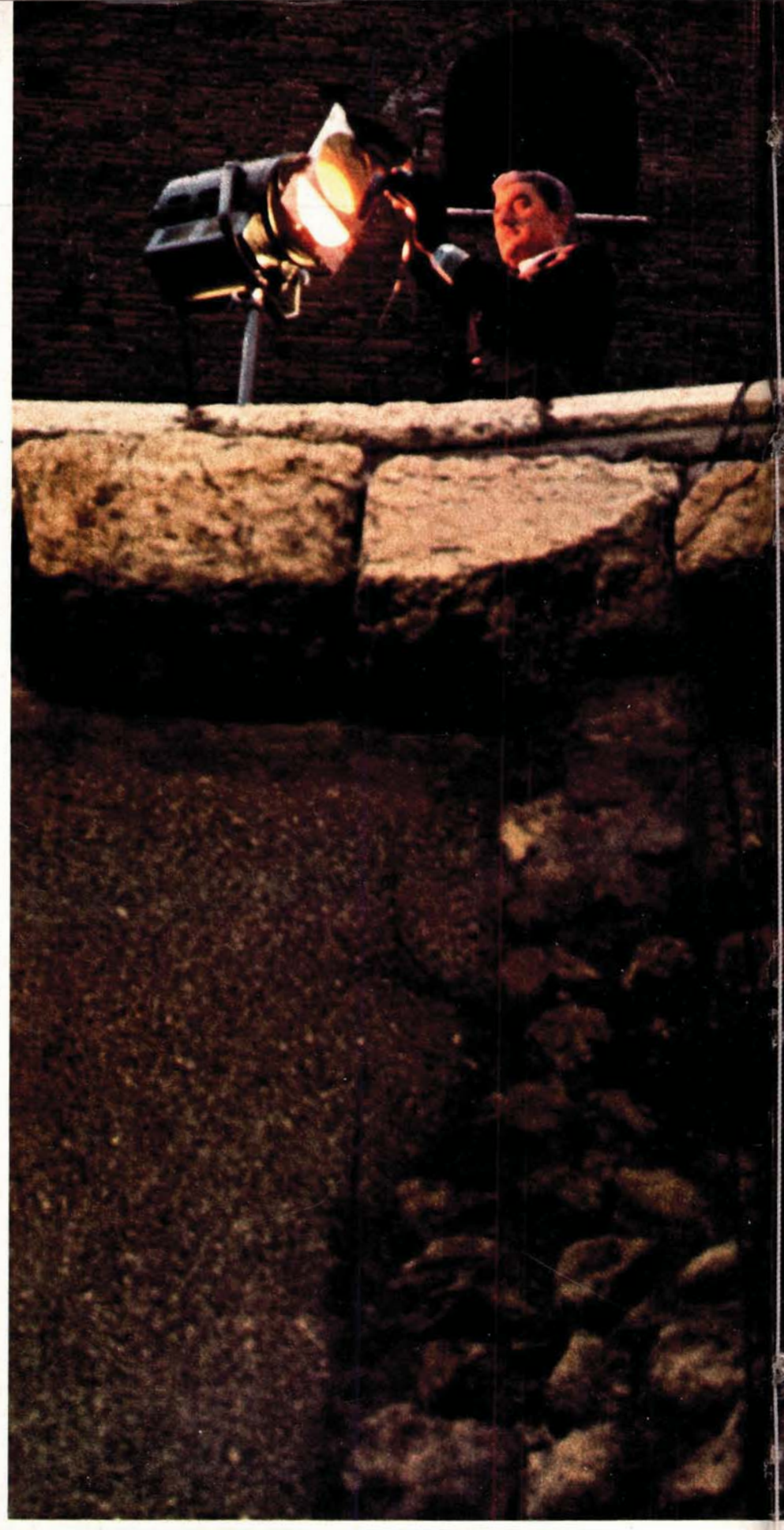






I riflettori danno vita alla statua di Can Grande

Il fotografo specializzato in opere d'arte è una specie di « mago della luce ». Perciò ha sempre con sé un'ingombrante attrezzatura elettrica. Il compito di questo fotografo è infatti piuttosto difficile: egli deve dare all'immagine impressa sulla pellicola un'illusione tridimensionale, capace di far rivivere tutti i valori plastici realizzati dall'artista. Di fronte a un quadro, gli basta rispettare il gioco dei colori e l'alternarsi dei chiari e degli scuri. Ma, ritraendo una scultura, le cose cambiano sensibilmente. La materia, marmo o bronzo che sia, dal punto di vista del colore non dice gran che: anzi, il più delle volte appare « piatta ». Ecco allora la necessità di animarla, sfruttando l'unico mezzo a disposizione - la luce artificiale - secondo una tecnica personalissima, che si acquisisce soltanto dopo lunghi anni di esperienza. In queste pagine vi diamo un esempio di come un buon fotografo sappia « animare » un monumento. I personaggi sono Walter Mori e la statua di Can Grande della Scala, che orna il Museo di Castelvecchio a Verona (un tempo si trovava sull'arca scaligera). La scultura è sistemata all'aperto, sfortunatamente in controluce, sopra un braccio di cemento sospeso su un cortile. Essa risale al Trecento ed è stata definita un « capolavoro di fantasia trasfiguratrice di una realtà attentamente studiata ». I secoli hanno lasciato sulla pietra i segni del tempo, ma c'è una parte che ancora oggi risulta quasi intatta: il volto del cavaliere, caratterizzato da un sorriso enigmatico, misterioso. Di tutto il gruppo equestre, Mori ha centrato la sua attenzione su questo dettaglio e si è sforzato di « interpretare » quel sorriso illuminandolo con luci colorate. Ponendo davanti ai suoi potenti riflettori una serie di fogli di plastica trasparente (le cosiddette « gelatine »), ha cercato il colore che desse al volto l'espressione più suggestiva, facendo risaltare quel particolare di grande valore artistico. « Davanti ad un'opera d'arte come questa », dichiara Mori, « non bisogna lasciarsi prendere dall'emozione: semmai facciamo il possibile per renderla ancora più bella. »









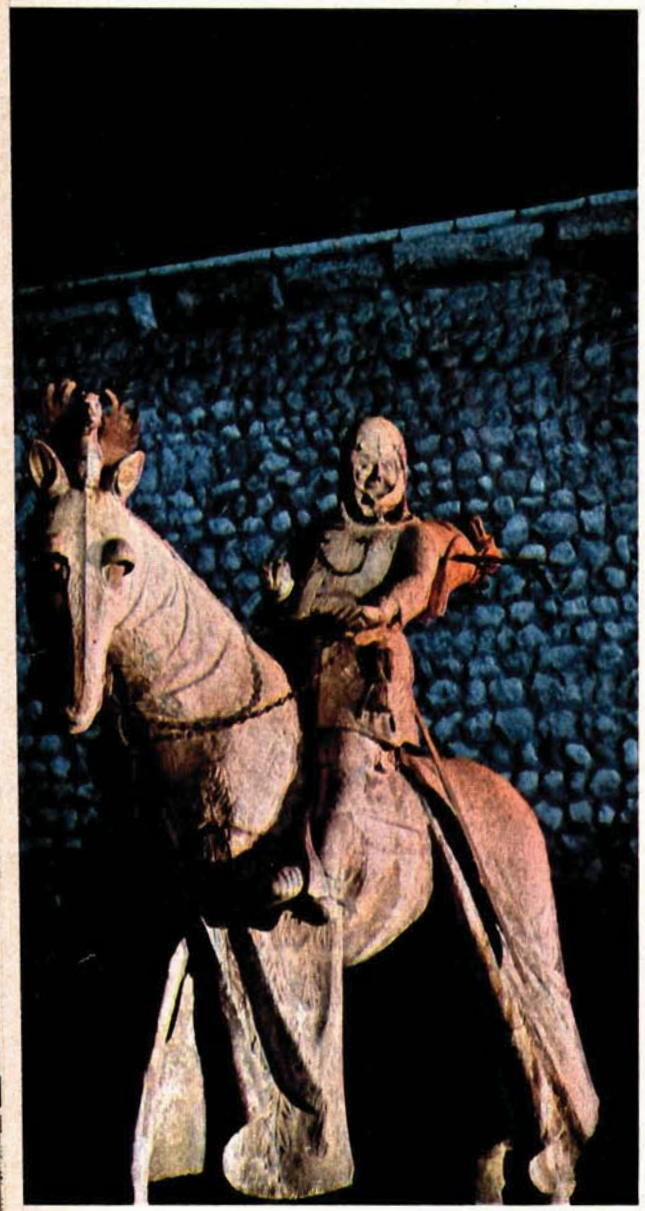
Qui sopra: ecco come appare il monumento equestre di Can Grande della Scala alla luce diurna. Dopo aver studiato attentamente la statua in ogni particolare, Walter Mori comincia a illuminarla con un riflettore laterale (a destra).

Qui sotto: il gruppo marmoreo, investito da un potente fascio luminoso, comincia a risaltare in tutta la sua bellezza. In questa prima fase del suo lavoro, il fotografo cerca di non alterare i rilievi con una luce falsa e sgradevole.



Qui sopra: Mori alle prese con le « gelatine » colorate. A sinistra: una parte dell'attrezzatura fotografica. Per scattare queste immagini, Mori ha usato due fari da duemila watts *e due più piccoli, da cinquecento* watts, *per correggerne i contrasti.*

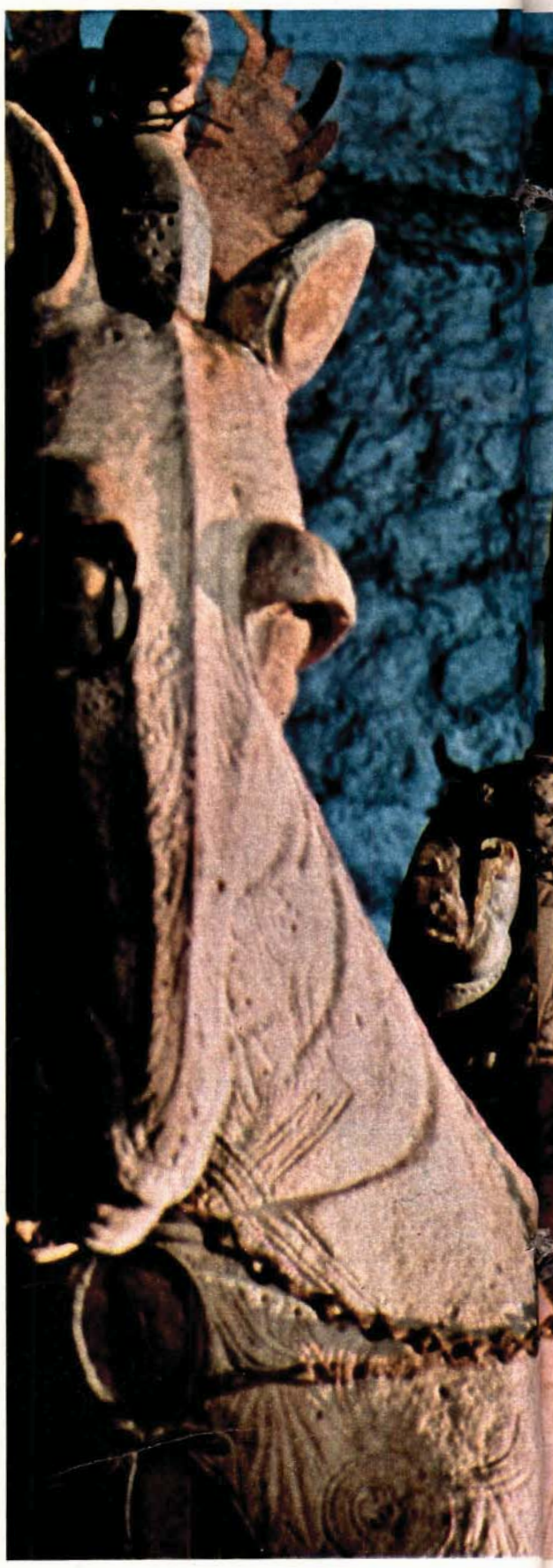




Il gioco dei colori anima l'enigmatico sorriso del cavaliere di pietra

Avvicinandosi a poco a poco al soggetto e variando l'angolazione Mori mette sempre più in risalto l'imponente figura di Can Grande della Scala. Sotto la luce colorata la statua ha perso la sua staticità e sembra animarsi.





Qui sopra: due immagini del gruppo equestre scattate a lunga distanza con una macchina fissata sul cavalletto. Dal punto di vista tecnico esse sono perfette, ma non soddisfano ancora il fotografo che vuole valorizzare al massimo l'opera d'arte.

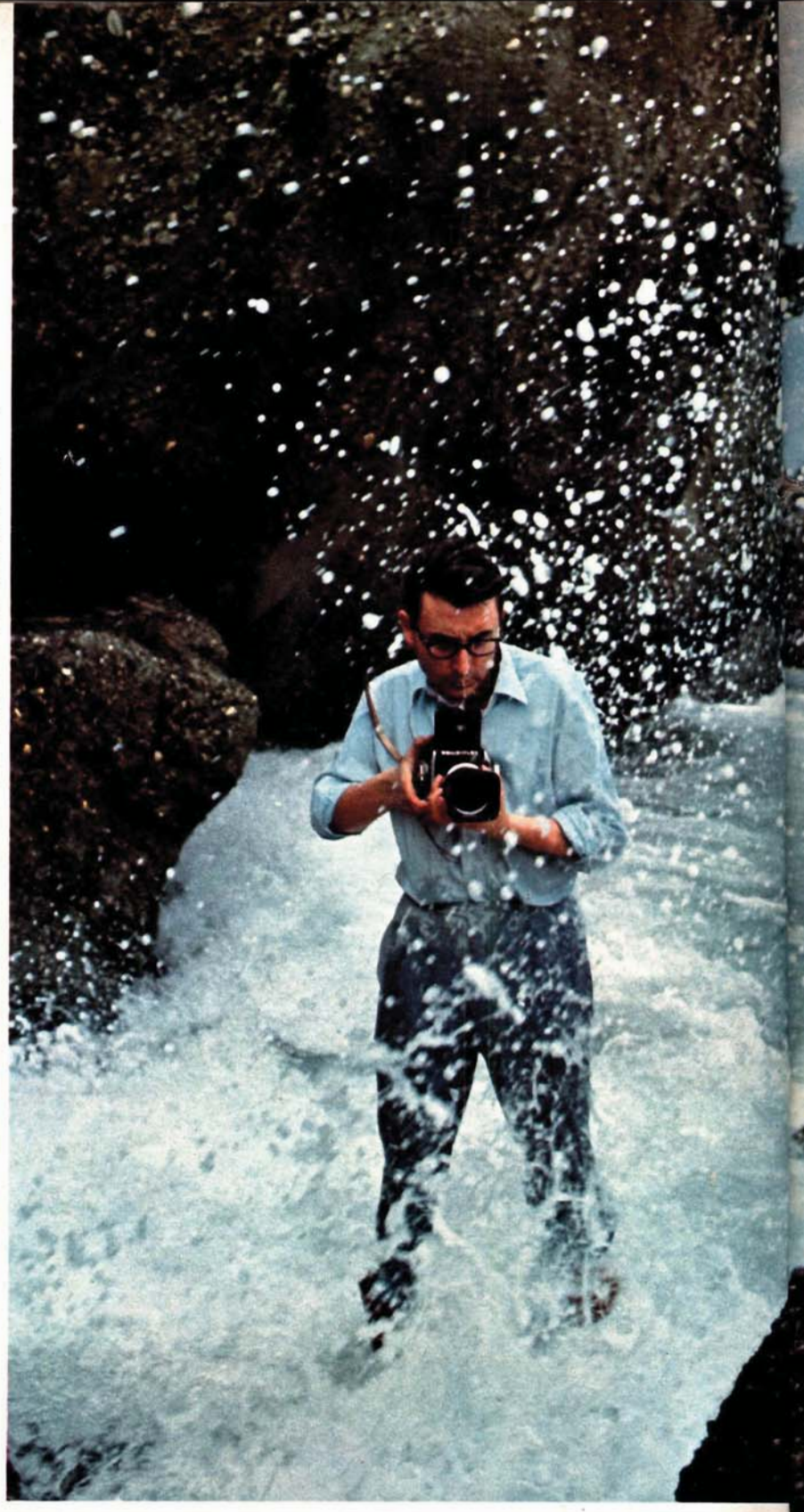


A destra: l'immagine che Mori voleva realizzare. L'inquadratura è limitata al volto del cavaliere, ma è qui che risiede il maggior pregio artistico dell'opera. Il sorriso scolpito nella pietra si « umanizza », assume un'espressione viva.

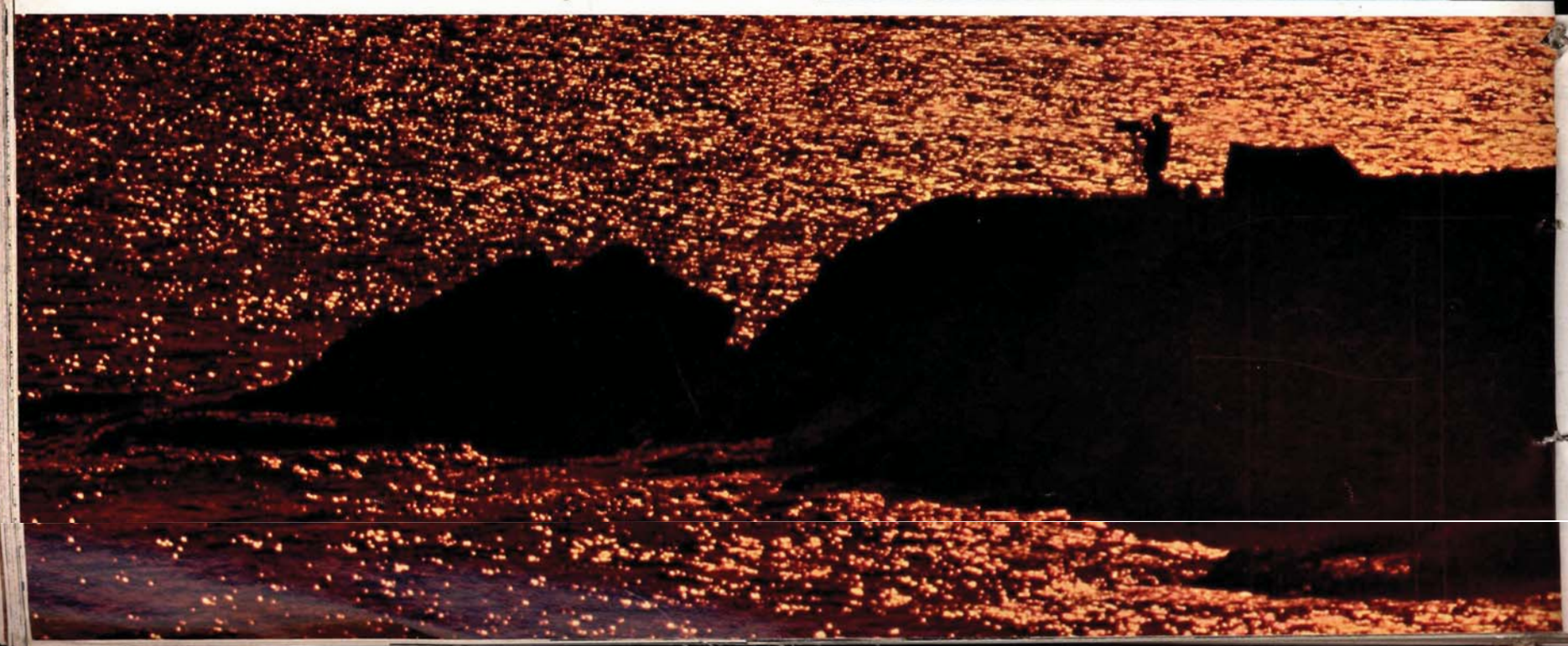
Al tramonto il mare offre gli scenari più belli e suggestivi

Ciò che differenzia una foto banale e piatta - quella che nel nostro gergo si chiama "cartolina" - dalla foto originale e affascinante », dice Giorgio Lotti, « è la capacità che ha saputo dimostrare il fotografo di "vedere in senso fotografico". Il dilettante può anche disporre di un'attrezzatura di prim'ordine, uguale magari a quella del professionista, ma se non ha un po' di inventiva non riuscirà mai a conseguire risultati di un certo rilievo. Prendiamo, ad esempio, un soggetto come il mare: è un soggetto abbastanza facile, che può essere fotografato in mille modi. Eppure, la stragrande maggioranza della gente si limita a fotografarlo d'estate, a mezzogiorno, quando il sole è allo *zenith* e sfolgora in modo accecante. » Giorgio Lotti considera questo un gravissimo errore. Per ottenere qualcosa di insolito e di spettacolare, egli se ne va sulla spiaggia quando tutti gli altri non ci sono più o non sono ancora arrivati: al tramonto, in autunno-inverno, agli inizi della primavera, subito dopo un temporale. Questi, secondo lui, sono i momenti migliori per scattare fotografie artistiche: la luce infatti non è piatta, i colori mutano continuamente passando dal malva al viola al blu profondo, e l'atmosfera è tersa, non velata dalla foschia. « Gli effetti più sensazionali », egli aggiunge, « si possono avere anche dieci o trenta minuti dopo la scomparsa del sole dietro l'orizzonte, quando il cielo sembra esplodere e fiammeggiare, oppure sfuocando leggermente il soggetto per renderlo più morbido e dargli un aspetto incantato e surreale. » In queste fotografie, Giorgio Lotti presenta il « suo » mare. Lo ha ripreso nei luoghi e nelle circostanze più diverse, ma sempre con un unico intento: cercare di ottenere l'immagine più vicina al vero, che riesca a rendere tutta la multiforme realtà delle sconfinate distese marine.





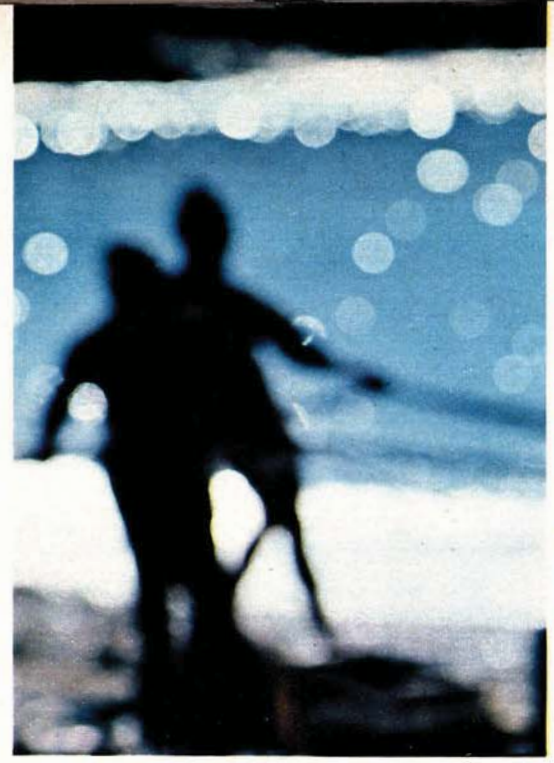
Qui sopra: gli stupendi colori del sole al tramonto. A destra: Giorgio Lotti è sceso in acqua per fare una foto d'effetto. Qui sotto: in attesa di uno speciale momento di luce.





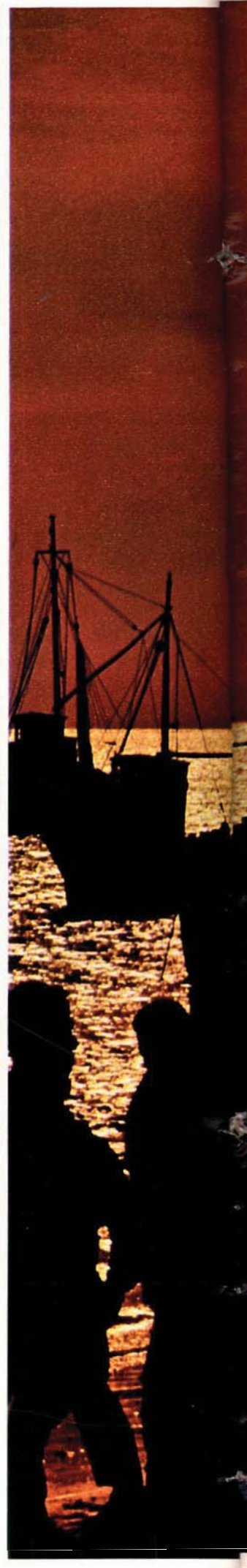
A destra: un tratto di spiaggia deserta, fotografato dall'alto durante un tramonto. Il colore dorato conferisce a questa immagine una particolare suggestione, che non si sarebbe potuta ottenere nelle ore di luce violenta. Per fotografare il mare, i momenti più indicati sono quelli immediatamente prima e dopo la scomparsa del sole.

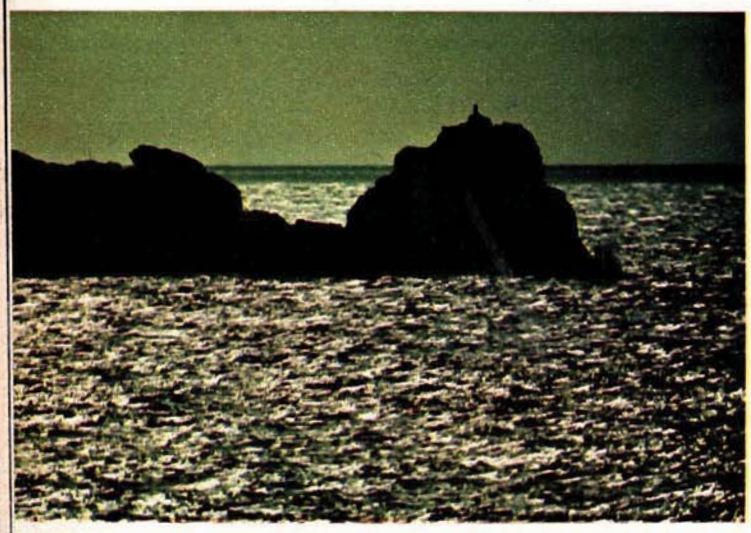
Anche di notte le onde si accendono di magici riflessi

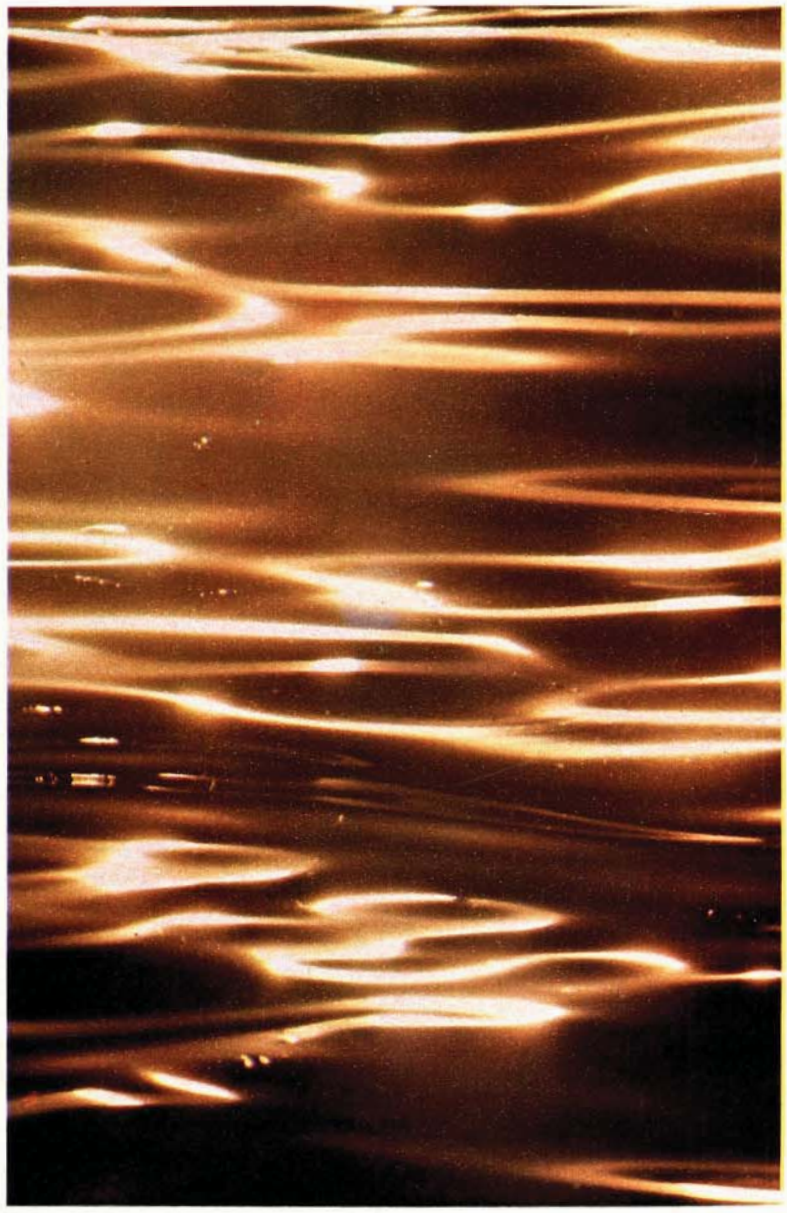


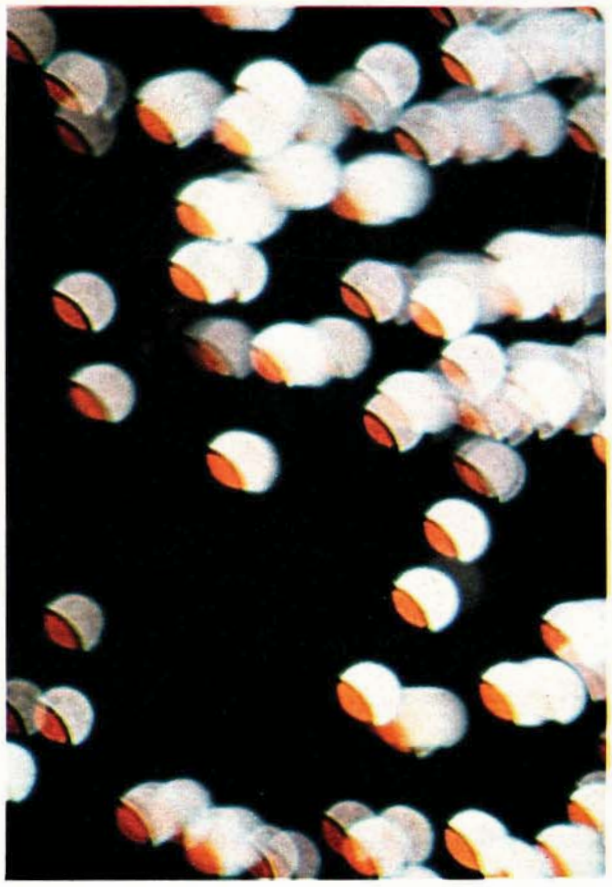
A sinistra: due marinai che pescano con la sciabica. L'immagine è stata ottenuta con una sfocatura ben dosata. Qui sotto: un fiammeggiare di rossi e di gialli al tramonto.



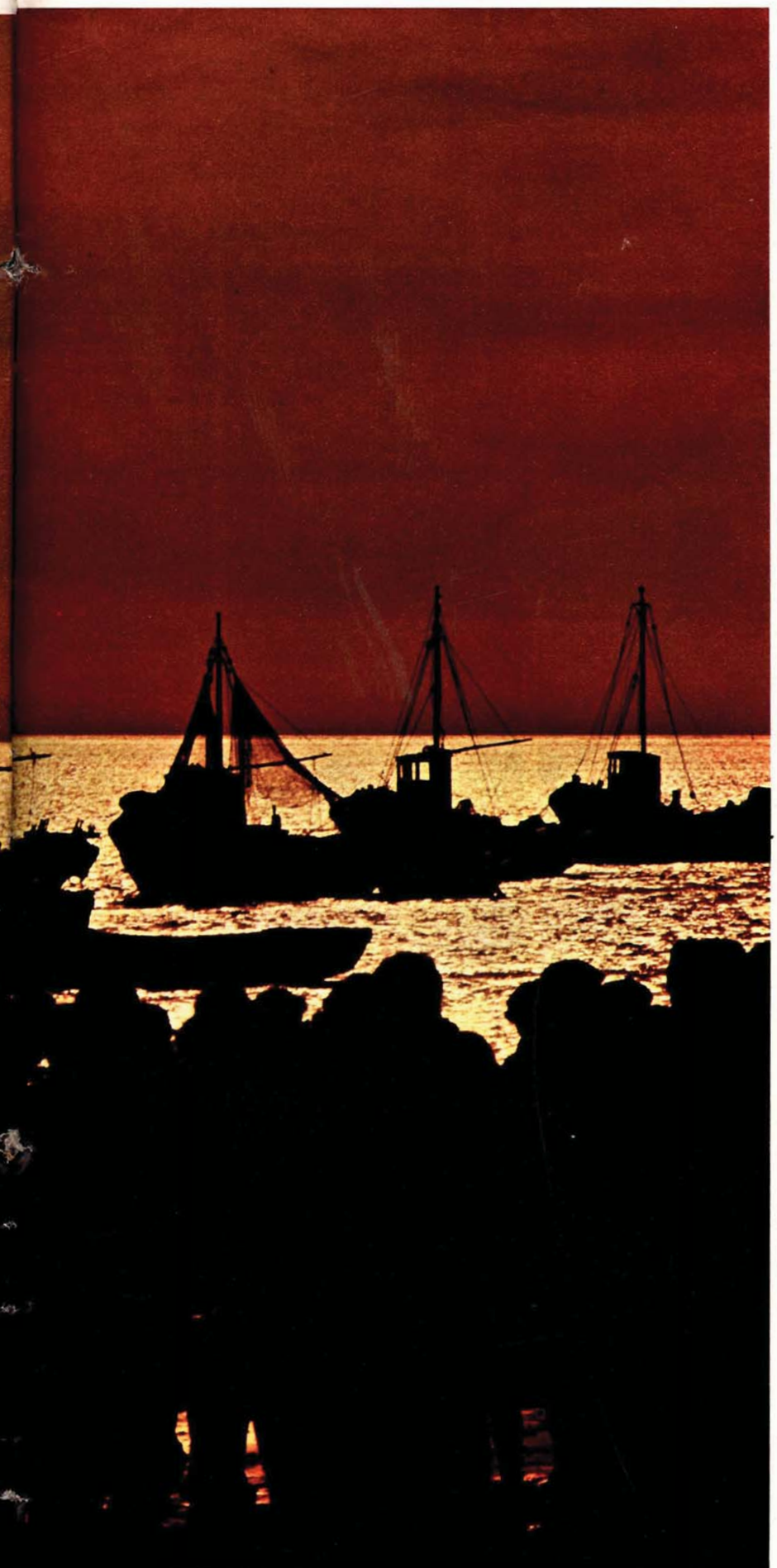




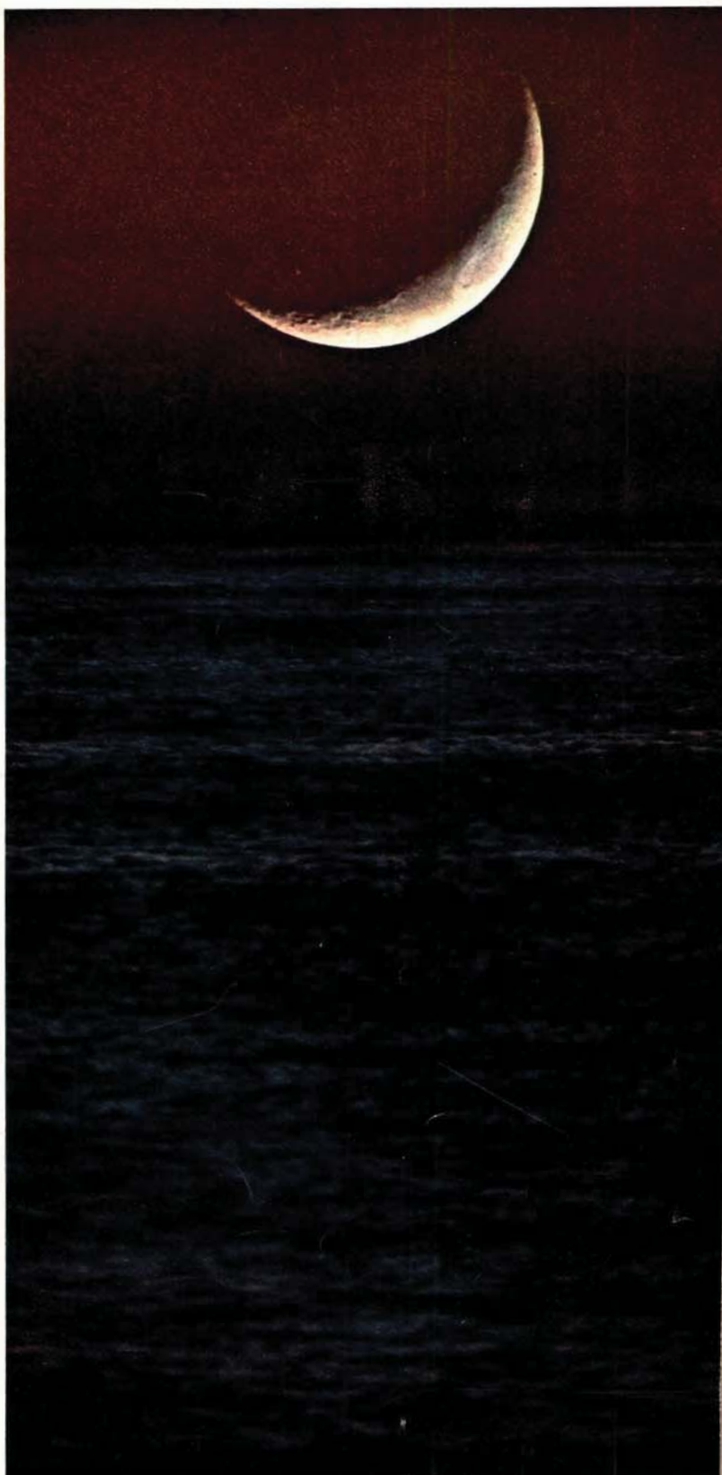




Sopra e in alto a sinistra: due diversi momenti di luce sul mare. Qui a fianco: la miriade di riflessi colorati di uno spinnaker *bianco e rosso. Questa fotografia è stata fatta con un teleobiettivo da cinquecento millimetri, che consente di ottenere particolari effetti di prospettiva.*

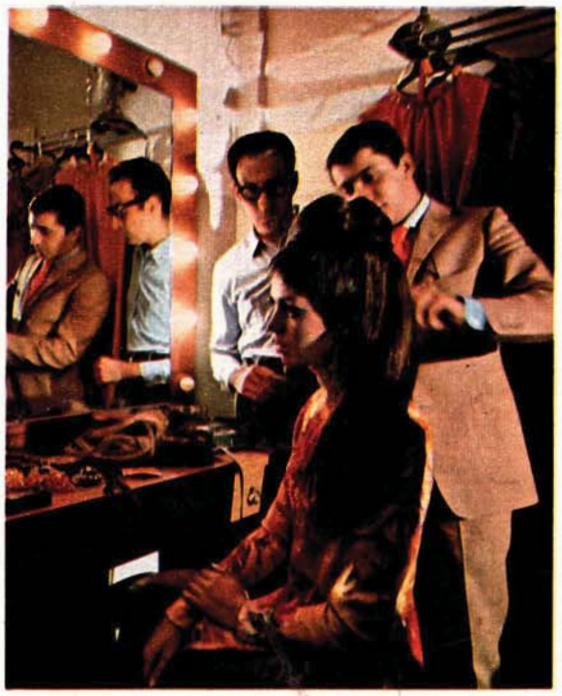


A sinistra: rientrano i pescherecci alle prime ore della sera. In questo controluce, la sagoma scura delle imbarcazioni fa da netto contrasto con il chiarore del cielo e dell'acqua.



La luna e il mare: un'immagine suggestiva ottenuta con una doppia esposizione dello stesso fotogramma. La luna è stata fotografata un'ora dopo il tramonto del sole.

Il favoloso mondo dove nascono le immagini di moda



A sinistra: nello stanzino del trucco si procede allo studio dell'acconciatura più adatta; accanto al parrucchiere, il fotografo è pronto a suggerire ritocchi. Sotto: Petazzi e le redattrici impostano il servizio. Si saprà così in partenza quali immagini necessitano: primi piani, tagli particolari, foto dinamiche, stilizzate e così via.

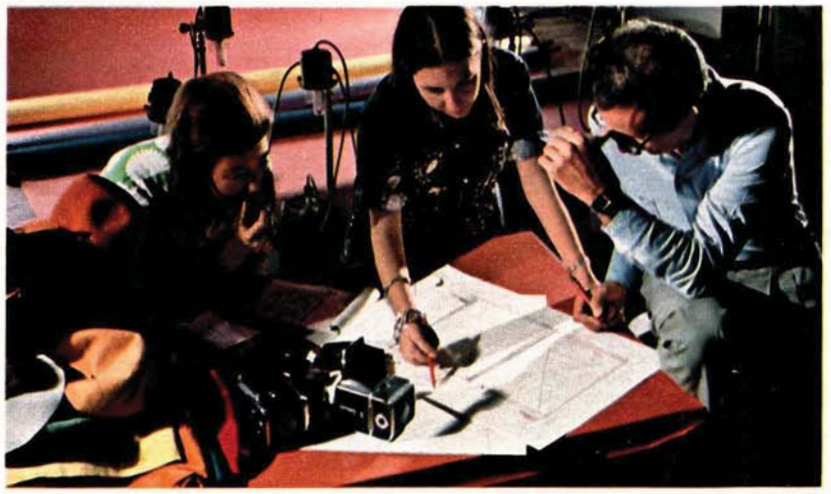




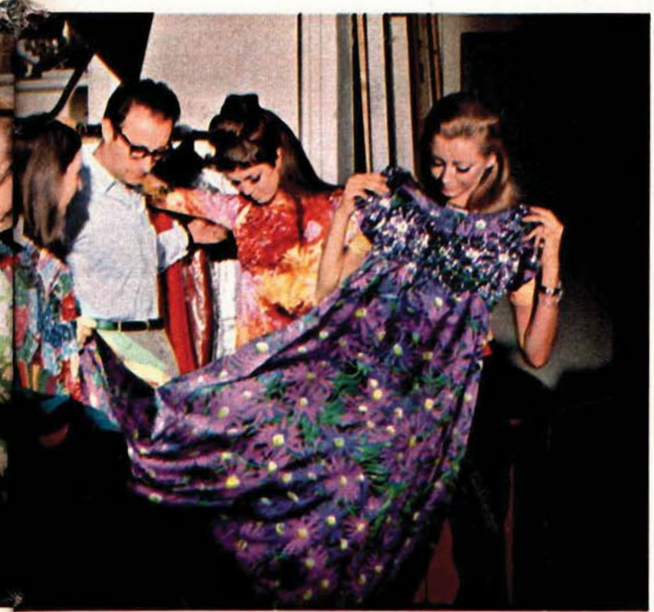




Foto a sinistra: un'altra scelta importante da compiere, quella degli accessori. Con questo abito e con questa acconciatura ci vogliono gli orecchini? E di quale tipo? Sopra: ora si sceglie lo sfondo della fotografia: il colore dovrà « servire » il vestito, farlo risaltare nella giusta misura.

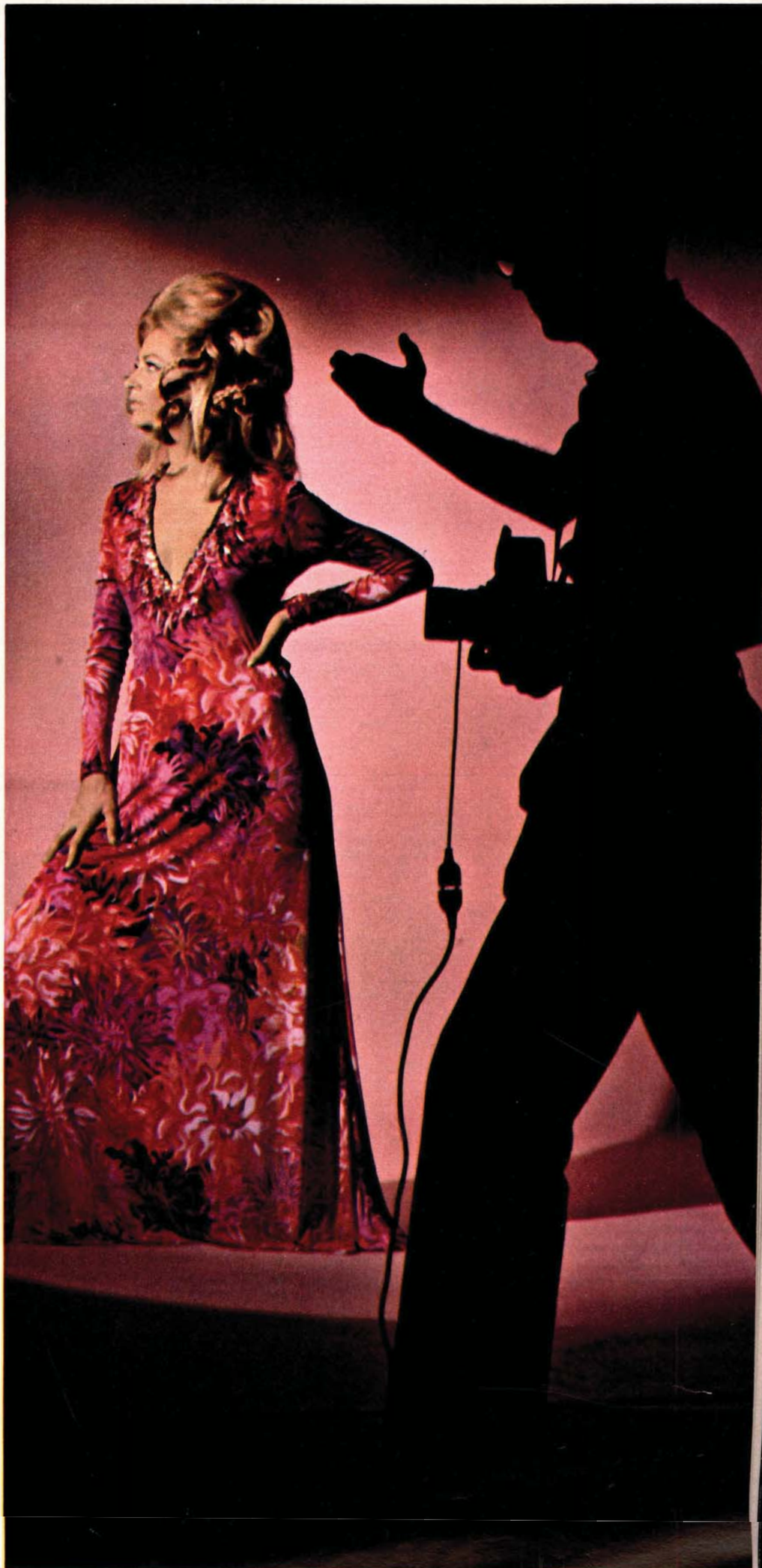
Paganini riusciva a dimostrare la sua bravura anche con un violino da poche lire. Un fotografo di moda non può invece offrire immagini valide se non ha a disposizione i mezzi necessari e non è affiancato da collaboratori capaci. Il giudizio è di Franco Petazzi, il quale, evidentemente, non crede nell'improvvisazione: un buon risultato, soprattutto in questo campo, lo si ottiene soltanto con una seria preparazione e con basi concrete. Vediamo dunque come nasce una foto di moda. È un lavoro che richiede lo stesso impegno sia che al centro del servizio vi sia una collezione di abiti, sia che si tratti di presentare modesti *foulards*. La prima a muoversi, una volta scelto l'argomento, è la collaboratrice numero uno del fotografo di moda, la redattrice specializzata. È lei che va nelle sartorie o nelle *boutiques* a cercare i modelli da portare dinanzi all'obiettivo. Il lavoro di preparazione si sposta poi sulla modella destinata a portare l'abito: ricerca dell'acconciatura più adatta, scelta degli accessori. Ed ecco entrare in gioco il fotografo con tutti i suoi problemi: ci vuole l'idea che distingua il servizio dalla serie di immagini consuete, è necessario trovare la giusta armonia nel gioco abbagliante dei fasci di luce, occorre individuare lo sfondo che meglio si presti a donare risalto al modello. Poi le pose. « Esistono abilissime modelle », dice Petazzi, « che capiscono i desideri del fotografo prima ancora che questo parli, ma ci sono anche quelle che vanno guidate in ogni movimento. » Il servizio di moda può essere realizzato anche all'esterno, e allora a tutto il resto bisogna aggiungere le difficoltà assai spesso causate dalle condizioni atmosferiche. Molto importante, per il servizio esterno, è la ricerca del luogo che possa offrire inquadrature originali

Foto sotto: compaiono gli abiti da fotografare. Si tratta ora di assegnarli alle modelle, e anche questo comporta uno studio perché un vestito può star meglio a una donna che a un'altra.





La preparazione della fotografia è rigorosamente curata in ogni dettaglio: anche le scarpe (foto sopra) devono intonarsi al genere e al colore dell'abito. Foto a destra: la modella è pronta e il fotografo entra nel vivo del lavoro. Lo vediamo impostare la posa suggerendo alla ragazza di alzare il mento per portare il viso a sfruttare nel modo migliore il gioco delle luci.



109 segue

La modella e il vestito si fondono in un'armonica composizione

Sotto: eccò i risultati del paziente lavoro compiuto. La posa quasi ieratica assunta dalla modella è stata suggerita al fotografo dal tipo di abito che la ragazza indossa.





Uno degli atteggiamenti abituali di Franco Petazzi durante il lavoro. Il fotografo sta dando un suggerimento alla modella: il gesto precede di un attimo lo scatto della foto. Per le quattro immagini di queste pagine sono occorse quasi tre ore di lavoro.







Le pose mirano a mostrare in ogni particolare le caratteristiche dell'abito. La foto sopra è stata scattata con la modella in movimento per dare il maggior risalto possibile all'ampiezza del vestito.



nasce dalle arance è aranciata in un momento

E' aranciata Idrolitina. Aranciata vera. Fatta di arance: in ogni busta ce ne sono quattro, grosse e mature. Liofilizzate, naturalmente: cioè senza acqua (che abbiamo tolta) ma con tutto il resto, che abbiamo lasciato: sostanza, vitamine, aroma del frutto fresco. Ora voi, in un momento, riaggiungete l'acqua: e nel vostro bicchiere, fresca, gustosa, frizzante nasce l'aranciata.

ARANCIATA IDROLITINA

5 grandi bicchieri di vera aranciata pronta all'istante a sole 150 lire!

È un prodotto A. Gazzoni e C. Bologna

Questo e Quello

LA PRIMA FOTO NACQUE DOPO OTTO ORE DI POSA

« In questo villaggio, nel 1822, Nicéphore Niépce inventò la fotografia ». Sulla strada da Parigi a Marsiglia, a pochi chilometri dalla cittadina di Chalon, in località Saint-Loup-De-Varennes, una grande lapide di pietra con questa scritta ricorda un avvenimento eccezionale: la nascita della fotografia. L'autore della prima foto al mondo fu Joseph Nicéphore Niépce, un fisico francese nato a Chalon il 7 marzo 1765 e morto il 3 luglio 1833. Niépce partecipò come ufficiale alle campagne d'Italia ma poi, a causa delle sue condizioni di salute, fu costretto a ritirarsi a vita privata, nella sua villa di Gras, a poca distanza dal villaggio di Saint-Loup-De-Varennes. Qui si dedicò insieme con il fratello maggiore, Claude, a varie ricerche scientifiche. In particolare, Niépce aveva concentrato il suo interesse sulla litografia, il procedimento di stampa a mezzo di pietra incisa, inventato dal tedesco Alois Senefelder intorno al 1796 e introdotto in Francia nel 1814 dal conte Charles Philippe Lasetyrie du Saillant. Niépce pensò che era possibile perfezionare quel sistema tipografico e innanzitutto sostituì la pietra con una lastra di stagno. Poi gli venne in mente di sostituire anche la matita tipografica, e a questo punto un'idea strana, fantastica, si impadronì di lui: trovare il modo di costringere la luce a fare un disegno, a tracciare i contorni delle immagini. Per realizzare questo sogno ambizioso, che sembrava irrealizzabile, ci volle tutta l'eccezionale volontà di Niépce. E fu proprio questa volontà di riuscire a tutti i costi che portò alla nascita della prima fotografia.

Ma prima è meglio spiegare come il fisico francese riuscì a costringere il sole a « disegnare ». Il suo procedimento consistette in questo: prese una lastra di rame argentato, la ricoprì con il « bitume di Giudea », una speciale sostanza a base d'asfalto, poi collocò la lastra in una cassetta di legno che funzionava da camera oscura. Davanti alla cassetta, mise una tavola disegnata o dipinta. Dopo una giornata di « esposizione », le parti dello strato di bitume che erano rimaste « impressionate », cioè esposte all'azione della luce riflessa dalle zone più chiare del dipinto, erano diventate bianche. Le altre parti non mutavano di colore, cioè restavano nere. Dopo questo procedimento, Niépce immergeva la lastra in un bagno d'essenza di lavanda che scioglieva il bitume non impressionato, lasciando intatto quello reso bianco dalla luce. Sulla lastra di rame argentato restava così solo il bitume che riproduceva l'immagine. Niépce chiamò questo procedimento « eliografia ». E fu con questo sistema che nacque nel 1826 la prima vera fotografia della storia.

Dopo vari esperimenti, durante i quali riuscì a riprodurre disegni, stampe, quadri, l'inventore cominciò ad usare la camera oscura per ritrarre immagini dal vero. E così, in quell'anno, Niépce realizzò il suo sogno: collocò una camera oscura sul davanzale di una finestra della sua casa di campagna di Gras e inquadrò i tetti delle abitazioni vicine. La posa, laboriosissima, durò otto ore, cioè un'intera afosa giornata estiva. E quando Niépce lavò la lastra di rame argentato con l'essenza di lavanda e con petrolio bianco, ebbe l'emozione indicibile di veder affiorare, anche se un po' sbiaditi, i contorni dei tetti delle case vicine. Era nata la prima vera fotografia realizzata dall'uomo.



Joseph Nicéphore Niépce.

L'anno successivo alla sua clamorosa scoperta, Niépce si recò alla *Royal Society* di Londra per una dissertazione sul suo procedimento. Si rifiutò comunque di svelarlo per intero e per difetto di documentazione quanto egli comunicò non venne accolto agli atti. Tornato da Londra, Niépce incontrò

segue

senza targa... senza esami... senza patente... ma non:



- ...non senza **giudizio...** senza **prudenza...** senza **casco di protezione...** senza **occhiali.**
- molti incidenti potrebbero essere evitati osservando semplici regole, quali:
- rispettare i **segnali di precedenza**
- non fare lo slalom sulle strade
- **circolare in fila** in caso di intenso traffico, nelle strade strette, sulle corsie di preselezione, in corrispondenza di strisce continue
- se la colonna di autoveicoli si ferma avanzare sulla destra **se vi è spazio sufficiente**
- non mettersi davanti ad una colonna e non ostacolare la partenza degli autoveicoli
- avere **luci** e **catadiottri** in ordine
- non infiltrarsi tra due colonne di autoveicoli
- fare in tempo **segnali col braccio** e non tagliare improvvisamente la strada.

Ministero dei Lavori Pubblici
Ispettorato Generale Circolazione e Traffico

VAI PIANO... LASCIA IL TIGRE NELLA GIUNGLA

agenzia dolci 127



QUESTO
E' IL
PUNTO

GIBAUD

DIFENDETEVI
DA
MAL DI SCHIENA ■ REUMATISMI ■ LOMBAGGINI ■ COLITI ■ DOLORI RENALI
CON LA CINTURA
GIBAUD

Dr. Gibaud: cintura elastica per uomo, ragazzo, bébé; guaina per signora; coprispalle; ginocchiera; bracciale; cavigliera. In vendita in tutte le misure in farmacia e negozi specializzati

114

Questo e Quello *(continuazione)*

Louis Jacques Mandé Daguerre (1789-1851), che a Parigi stava riscuotendo in quel momento un enorme successo con uno spettacolo di sua invenzione chiamato Diorama. Fu appunto il Diorama, che consisteva nell'esposizione di enormi tele dipinte da Daguerre secondo arditi e suggestivi trucchi prospettici, a suggerire al parigino di sperimentare la nuova tecnica della eliografia di Niépce. Al primo incontro fra i due uomini e al primo inizio di collaborazione, seguì il nascere di una vera e propria amicizia. Daguerre disse di aver apportato alla camera oscura un perfezionamento considerevole, tale da costituire un mezzo più semplice e sicuro per il fissaggio delle immagini. Niépce, allora, gli propose di unire i loro sforzi per imprimere alle loro scoperte un progresso più rapido e assicurarsene tutti i benefici pratici. E così il 5 dicembre 1829 Niépce, che aveva 64 anni, e Daguerre, che ne aveva 30, firmarono un contratto di associazione che cominciava con queste parole: « Il signor Niépce, desiderando fissare con un nuovo mezzo, senza ricorrere ad un disegnatore, le vedute che offre la natura, ha compiuto ricerche in proposito. Numerosi esperimenti che provano questa scoperta ne sono il risultato. La scoperta consiste nella riproduzione spontanea delle immagini ricevute nella camera oscura. Il signor Daguerre, al quale egli ha rivelato la sua scoperta, avendone valutato tutto l'interesse, tanto più che essa è suscettibile di un grande perfezionamento, offre al signor Niépce di unirsi a lui per giungere a questo perfezionamento e di associarsi per trarre tutti i vantaggi possibili da questo nuovo genere di industria ».

Messo al corrente sui dettagli del procedimento di Niépce, Daguerre lo perfezionò grandemente, al punto da meravigliare lo stesso inventore. Dopo un anno di collaborazione, a Daguerre capitò il proverbiale colpo di fortuna. Non si trattò di un lampo di genio, ma di qualcosa di molto più semplice. Per puro caso, infatti, egli dimenticò un cucchiaio su di una lastra argentata, preparata con joduro. Dopo un po' di tempo, Daguerre si accorse che sulla lastra era rimasto, nitidissimo, il disegno del cucchiaio. Ciò gli bastò per afferrare al volo un dato di fatto, la sensibilità dello joduro d'argento alla luce, in sostituzione delle precedenti soluzioni a base di bitume o di resine. Ma proprio in quell'anno morì Niépce e Daguerre monopolizzò i risultati delle ricerche comuni, inventando il « dagherrotipo », l'antenato delle foto moderne.

perfection?



yes!... Atkinsons for Gentlemen

Perfezione nell'inconfondibile stile di vita.
Come immagine giovane ed elegante.
Espressione armoniosa della linea
Atkinsons for Gentlemen.

- **After Shave, dopobarba**
- **Shaving Cream, crema da barba**
- **Brushless Shaving Cream, senza pennello**
- **Shaving Foam, schiuma da barba spray**
- **Shavelect, per la rasatura elettrica**
- **Hair Cream, crema per capelli**



ATKINSONS OF LONDON

69 XFG 2 240

IL MIO PRIMO COLPO: STALIN CON IL CARDINALE

D. - *Sergio, raccontami un po' com'è che hai scelto il mestiere di fotografo.*

R. - Per caso, proprio per caso. Io andavo a scuola alla Feltrinelli, no?, e dovevo diventare perito meccanico. A un certo momento sono stato bocciato, avevo sedici anni, e allora, per punizione, durante le vacanze, sono andato a lavorare in un'officina di macchine fotografiche dove lavorava mio padre. Sai, facevo il garzone, scopavo, pulivo le macchine, tiravo su tutte le scorie del ferro. Però, sta' attenta, nel frattempo conoscevo un po' i fotografi che venivano per farsi riparare le macchine o per farsele costruire... Insomma, per fartela breve, c'era un fotografo che era venuto lì per farsi tarare un obiettivo, che era Toscani, il fotografo del *Corriere della Sera*, no? Un giorno lui mi vede, con la scopa in mano, e mi urla in milanese: « *Ma cosa te fet chi a fa l'uperari! Ven a lavurà in de mi che te insegni un mesté!* ».

D. - *Che effetto ti fece questa proposta? Ti piacque?*

R. - Eh sì, perché te ti devi riferire al '48, no? Sai, io allora vedevo questi fotografi qui, c'era Toscani che veniva con un'automobile che sembrava la macchina di Topolino, però ci aveva dentro un motore dell'*Alfa*, duemilasei, poi c'era Giancolombo che ci aveva la *Lambretta*, ma non come l'intendiamo noi ora, era solo un motore con un piccolo sellino che era quello dei paracadutisti americani, poi c'era Carrese che arrivava con l'automobile... Insomma io li vedevo vestiti bene, arrivavano col mezzo, e mi sembrava che facessero una vita fuori dal normale. E poi raccontavano: « Orca miseria, l'altra sera, *trac*, c'era il Presidente, *m'è sciupà la lampadina*! » « Presidente, fermo per favore, *tacchete*, la foto! », insomma tutta roba di questo genere qua... A me mi pareva di sognare. Allora mio papà, che aveva capito che io per lo studio ero proprio negato, dice: « Be', se vuoi andare, vai ». E io sono andato.

D. - *Come fu il primo giorno?*

R. - Be', sai, io quando andavo a scuola avevo la tuta dentro la borsa perché facevo il perito meccanico. Quel giorno, invece, metto su la camicia, ostrega, il vestito più bello che avevo... Era il primo giorno, pensavo: « Qua cambia tutta la vita, eh ». E invece, orca miseria, la prima roba che mi ha messo in mano il Toscani era la scopa e lo straccio! Mi fece scopare per due, tre mesi, no?, poi pulivo, e poi facevo anche il fattorino: perché lì da Toscani c'erano gli operatori che rientravano in gran fretta, sviluppavano, stampavano e poi, appena erano pronte le fotografie, per far guadagnare tempo ai distributori che le vendevano, io, *tracchete*, prendevo le foto e correvo a portargliele.

D. - *Con che mezzo correvi?*

R. - Con la bicicletta, no?

D. - *E quand'è che hai fatto la prima fotografia?*

R. - Be', un sabato mattina Toscani m'ha detto: « *Duman ti te vegnet cun mi a futugrafà i cavai* ». Allora la domenica io mi trovo all'una e mezzo all'agenzia, dopo un po' arriva Toscani, apre la porta, apre lo scaffale: c'erano dentro le macchine! Io le guardavo, no? ste macchine, perché allora cominciavo ad averci un po' di passione. Lui ne tira fuori una e dice: « *Chi gh'è el butun, te schiscet, te scamotet, te carichet, trac, te schiscet, te scamotet, te carichet* ». Proprio così, eh. Poi si sale in macchina, era d'inverno, faceva un freddo boia, io ero tutto tappato così *pron pron*, lui andava forte, orca miseria t'arriva in via Solferino, e qui non trova mica un giornalista del *Corriere* specializzato in cavalli! « *Te vet ai cavai?* » e quello « Io sì » e allora a me: « *Ti va' de dré* ». Così io vado di dietro, apro, c'era come un baule con dentro un sedile, insomma arrivo a San Siro che non ero neanche capace di scendere tanto ero congelato. Lui mi sgrida: « *Ste fet lì, te dormet?* ». Allora scendo giù, prendo le due borse, lui si mette a chiacchierare con altra gente e poi, dieci minuti prima della partenza dei cavalli, mi porta vicino a 'ste siepi e mi dice: « *Ti mettes chi. I cavai arriven de lì. T'é capì?* ». « *Sì, u capì* ». Ma io avevo detto di sì per paura, perché era un po' rude questo Toscani. Insomma *turutum turutum turutum* arrivano questi cavalli con un rumore da tamburo, e io per paura di non fare a tempo schiaccio tre quarti d'ora prima, *trac*, o sennò tre quarti d'ora dopo, *trac*, quando i cavalli erano già passati. Morale della favola, dopo siamo andati a casa, lui sviluppava, poi guardava, poi s'è messo a urlare: « *Te set un pistola! T'é sbaglià tücc cos!* », guardo anch'io le mie foto, e c'era solo la siepe, ostrega, i cavalli non si vedevano mai!



Roma, gennaio 1963: il Presidente Antonio Segni e la moglie, Donna Laura, nei giardini del Quirinale.



Longarone, ottobre 1963: una vittima recuperata dal fango viene trasportata al centro di raccolta dove avrà luogo il riconoscimento.

D. - *Un inizio disastroso. E che hai fatto dopo? Hai imparato qualcosa da Toscani?*

R. - No, per le foto non ho imparato un bel niente. Ma ho imparato un'altra cosa importantissima. Ho cominciato a capire che cos'erano i giornali e che fotografie volevano comperare. Sai, per un anno e mezzo io facevo il fattorino e andavo a

In questa intervista con il nostro fotoreporter Sergio Del Grande, Grazia Livi, che lo conosce da molti anni e ha lavorato spesso con lui, ha cercato di rappresentare non soltanto la vita di un « cacciatore d'immagini », ma anche il suo modo di esprimersi, spontaneo ed immediato. Nella carriera di Del Grande, incominciata quasi per caso come conseguenza di una bocciatura a scuola, la prima foto che conta è quella che egli scattò quand'era ancora un ragazzo alle prime armi: mostrava il cardinale Schüster, in visita alla Fiera di Milano, davanti ad un enorme ritratto di Stalin. L'accostamento imprevisto decretò il successo della singolare immagine, che venne diffusa in tutto il mondo.

di GRAZIA LIVI



Questa eccezionale fotografia è stata scattata da Del Grande nel novembre del 1962, a Sotto il Monte: riunisce per la prima volta i 104 parenti di Angelo Roncalli, papa Giovanni XXIII.

venderle, tu non sai che cosa vuol dire. Andavo lì con venti, venticinque fotografie: « Bongiorno dottore, ci ho il Togliatti che è venuto a Milano », e questo qui le passava tutte: la quarta, la quinta, la decima, la quindicesima, poi la sedicesima la guarda, perché l'ha guardata? La mette da parte. Poi di nuovo la diciassette, la diciotto, la ventuno, la ventitré, la ventiquattro la piglia, la mette da parte, ma perché proprio la ventiquattro? Allora io facevo: « Permette, dottore? », e prendevo anch'io la ventiquattro e la guardavo bene e cercavo di capire perché era diversa dalle altre venticinque.

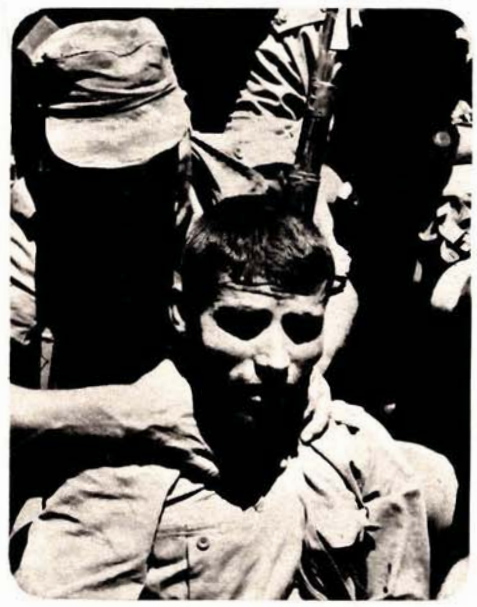
D. - *Stavi diventando un fattorino intelligente. E il primo vero servizio quando l'hai fatto?*

R. - Be', un giorno, a un certo momento, s'è ammalato uno. Quella settimana c'era l'allenamento dell'*Inter* e siccome il *Corriere* aveva bisogno della foto dell'allenamento, allora il Toscani manda me. Orca miseria, mi sembrava d'essere un re: la macchina fotografica, la borsa in spalla che allora non era mica una borsa di cuoio ma una cassetta di legno, e poi sai cosa, la *Lambretta*! Mi sentivo un Dio! Vado a quest'allenamento, mi siedo con la mia cassetta, e qui chi ti trovo? Ti trovo un certo Perrucci, brav'uomo, adesso è morto, sordo come una talpa, il quale mi vede e mi dice: « Perché stai lì a fare il fattorino da Toscani, vieni da me a lavorare che ti faccio fare l'operatore! ». Orca miseria, mi son subito montato la testa! Morale della favola, sono andato.

D. - *Meno male. Finalmente cominciavi a diventare professionista.*

R. - Macché! Sai qual è la prima macchina che m'ha dato in mano il Perrucci? La scopa e lo straccio per la polvere! E in più il compito di dar da mangiare all'uccellino! Lui poi ci aveva una bella sala di posa, e lì bisognava tenere tutto in ordine e pulire le macchine... Ma sai, oggi domani e dopo, fra una storia e l'altra, io a 'sto Perrucci gli facevo un testone così. « Per la miseria, lei m'ha fatto venir via da Toscani, io voglio andare a fare le foto! ». E lui, che era un brav'uomo, ogni tanto, *tac*, mi dava la macchina fotografica. Soprattutto mi faceva lavorare la domenica. E io contentissimo! Ma guarda, nota la cosa, sottolinea, un ragazzo che allora avrà avuto diciotto-diciannove anni e che pensava tutto contento: ecco, finalmente, io lavoro la domenica! Mi mandava a fare la partita di *football* di serie B, di serie C, insomma ho cominciato a vedere le mie fotografie pubblicate sui giornali...

D. - *Chissà che emozione!*



Lago di Tiberiade, giugno 1967: un prigioniero siriano interrogato dai soldati di Israele.

R. - Eh sì, la miseria. Prima la soddisfazione era quella di dire: « Ecco, vedi, questa foto l'ho venduta io », e ora invece dicevo: « Ehi, vedi, questa foto qua l'ho fatta io! ».

D. - *E qual è stato il tuo primo successo?*

R. - È stata la prima fotografia stúdiata. Perché, vedi, la fotografia non è mica quella che schiacci e la fai. No, la fotografia è quella che la studi. Anzi, questa prima fotografia che ho studiato me la ricorderò tutta la vita.

D. - *Benissimo. Racconta, racconta.*

R. - Ecco, un giorno fanno la Fiera a Milano, doveva essere verso il '50, ed era il primo anno che la Russia partecipava. Poi, dopo due o tre giorni, esce sui giornali la notizia che il Cardinale Schüster sarebbe andato a visitare il Palazzo della Fiera. Allora io vado dentro alla Fiera e già la guardavo con occhio non dico da tecnico, ma cercavo di vedere se potevo fare qualcosa. Arrivo su al quarto piano, al padiglione della Russia, e che ti vedo orco cane: un grande ritratto di Stalin, largo tre volte 'sta parete! Allora penso: se Schüster andasse a visitare il padiglione della Russia! È stata la prima idea. Così vado da Perrucci e gli dico: « Schüster oggi va alla Fiera, voglio fare le fotografie ». E lui: « Ma no, non serve a niente! ». Insomma, io tanto ho fatto che lui m'ha detto: « Be', vai », e siccome era molto tirchio, m'ha dato una lastra e una lampadina. Una lampadina! Guarda, Grazia, che è roba da matti, che a quel tempo su tre lampadine una era difettosa. Per fartela breve, vado là e dove mi metto? Mica mi metto in mezzo agli altri fotografi che già ci avevano i *flash* elettronici, tutte 'ste robe qua, no no, vado su al padiglione della Russia, e dico a un russo che era lì se mi dà uno sgabello o una scaletta. Io mi metto lì sopra e dopo un'ora arriva Schüster, esce dall'ascensore e vien dentro così nella stanza: vede il padiglione della Russia, ha sbagliato stanza! Ti puoi figurare, allora si era nel '50, la Russia non era mica nel programma! Entra appena due o tre passi, si guarda un po' in giro, ma io, *poff*, gli ho sparato una lampàta in faccia, orco cane, Stalin qua, lui là. Dei miei colleghi fotografi non c'era nessuno e allora io vado subito a casa, sviluppo, stampo: ostrega, una cannonata, bella, bella, bella! Stalin qua, lui là, una bella lastrina nove-dodici, là, *tac*, e Stalin là dietro col baffone. Orca miseria, per venderla, ora, da chi vado? Vado subito dal Rozzoni che allora era al *Tempo* quotidiano, brava persona, e che fra i giornalisti era quello che m'aveva trattato un po' me-



glio di tutti. « Dottore, ho fatto una bella fotografia! », « Cosa c'è, stai calmo. » « Dottore, ho fatto Schüster con Stalin! » E lui: « Eh, ma non è possibile, dài qua ». Io gliela dò, lui mi fa i complimenti, morale millecinquecento lire. Il giorno dopo esce questa fotografia su tutta la pagina piena del *Tempo*. Ti puoi immaginare! Dopo un minuto, lì dal Perrucci si sentiva il telefono: « Pronto, chi parla? ». « Qui l'*United Press*: voi avete pubblicato foto di Schüster con Stalin! » Insomma, la volevano comperare tutti!

D. - *Proprio un debutto bellissimo. Ma ora, Sergio, facciamo un salto avanti. Da allora sono passati sedici anni, nel frattempo ti sei fatto le ossa prima come fotografo da Farabola, poi con un'agenzia tua, infine come fotoreporter di* Epoca. *A* Epoca, *mi pare, ci sei da nove anni. Dimmi: cosa pensi del tuo mestiere? Cos'è che soprattutto ti piace, t'appassiona?*

R. - Be', senti, se io ti devo dire proprio la verità, non è che sono un appassionato di fotografia. Anzi, la foto in sé non m'interessa niente, quello che m'interessa è di far vedere, di documentare. Perché tu capisci bene che io, schiacciando la foto proprio in quel momento lì, e se la foto viene pubblicata, io faccio vedere alla gente quello che ho visto io. Insomma, a me quello che m'interessa è il fatto.

D. - *Il fatto, cioè l'avvenimento, l'attualità. Ti piace partire all'improvviso, andare, documentare.*

R. - Sicuro. E soprattutto mi piace quando gli avvenimenti, *tacchete*, capitano proprio vicino alla chiusura del giornale, perché allora il novantanove per cento il servizio va. Quegli altri, invece, può darsi che saltino, orco cane, oppure che escano dopo due-tre numeri...

Regalai a Papa Giovanni una foto con tutti i suoi parenti

D. - *Tu hai fatto la guerra in Siria, vero? E com'è stata? Era emozionante?*

R. - Eh sì, orco, anzi per quel poco d'esperienza che ho avuto lì, io non sarei più venuto via, perché mi piaceva, perché facevo delle cose vere. Non dovevo mica dire: « Guardi, si metta così, guardi, si sposti un po' più in là », no, questo modo qua io lo odio. Non gli dovevo mica dire al soldato « fai finta d'essere stanco », perché quello era stanco sfinito davvero! Insomma, logicamente, sono quelle le belle cose da fare, da documentare.

D. - *E non hai mai avuto paura di rimetterci la pelle?*

R. - No, niente. Perché, vedi, anche in una guerra un fotografo basta che valuti un po' i pericoli, non deve mica andare a fermare le pallottole con le mani! Di roba da fare ce n'è tanta, e non c'è mica bisogno che proprio tu metta in ballo la tua vita! D'accordo: ti può sempre capitare la tegola, la scalogna, come certi poverini che son morti perché hanno messo il piede sulla bomba sotterrata. Ma a parte questo tu devi essere sicuro d'andare, di lavorare, e di riportare il servizio al giornale, altrimenti è scemo che ci vai. Io almeno la ragiono in questa maniera qua.

D. - *E quand'è che, in questi ultimi anni, hai avuto la soddisfazione più grossa?*

R. - Be', quando ho avuto un'idea mia, come quando mi venne l'idea di radunare tutti i parenti di Giovanni XXIII (saranno stati più di cento) e di regalargli la foto per Natale, oppure quando ho fatto una foto speciale, dopo averla studiata per benino da solo, fregando gli altri fotografi, perché in certi servizi, come quello del Papa in India, per esempio, fuori c'è la concorrenza mondiale, mica

segue

Solo se c'è questo marchio sapete di che cosa è fatto il vostro abito. Con la lana migliore del mondo

PURA LANA VERGINE



ABITAL ...è la confezione!

sí **Abital è la confezione.** Che si esprime in tre linee:
Linea Classica improntata ai canoni tradizionali, sobria ed elegante adatta ad ogni età.
Linea Club 20 piú aderente, ispirata alle esigenze del mercato giovane rivolta a chi giovane vuol vestire.
Linea Teen's Legion eleganza e stile ideali per il ragazzo ed il bambino.
Per tutti **Abital è la confezione!**

PROPAGANDA I.W.S. (SEGRETARIATO INTERNAZIONALE LANA) 4773



soltanto nazionale, *t'é capì*? Fuori c'è la Televisione, la BBC, la CBS, insomma non ci sono mica dei bamba locali! Allora è in quel momento lì che hai fatto la grossa foto.

D. - *Nel tuo mestiere s'arriva a un certo cinismo? All'uso un po' spietato delle cose che sono utili al servizio, senza guardare in faccia nessuno?*

R. - No, non è mica vero, al cinismo no. Perché io le cose non le faccio mica con cattiveria. Sai, logicamente, quando tu fai il tuo lavoro, pensi soltanto al lavoro, tu pensi a documentare quella scena lì... Poi magari alla sera, quando scendi al bar e bevi un *whisky*, ti viene in mente quella povera donna che gli è crollata la casa, o quell'altra che ha perso il bambino. E dentro di te ti dispiace, no? Anzi, proprio per questa ragione io non ho più voglia di riparlare del lavoro come fanno tanti colleghi che ci tornano sopra, e ti danno fastidio. No, io il lavoro l'ho fatto, è finito, domani è un altro giorno, vedremo che cosa càpita.

Come entrai nelle simpatie del Presidente Segni

D. - *Magari capita un altro* reportage *improvviso, un viaggio. A te piace stare a lungo fuori casa per un servizio?*

R. - No, a me non mi piace niente. Perché, vedi, io sto bene solo a casa mia, con la moglie e il bambino, quando sono in giro non m'interessa niente, non faccio mica il turista. Io vado, scendo giù dall'aereo, faccio il mio lavoro, e trovo assurdo di dover andare a vedere il monumento, la chiesa, perché in quel momento lì sono già stanco, preferisco farmi una bella doccia e prendere un aperitivo al bar... Eppoi, sai, un *reporter* non vede niente di niente. Pensa, io sono andato a New York tre volte, e New York l'ho vista soltanto l'ultima volta. Anzi, mi ricordo che la seconda volta venne il nostro corrispondente a prendermi, al *Waldorf Astoria*, la sera alle nove, e io gli ho detto: « Guarda che io ho una fame che mi si incrociano gli occhi perché non ho mangiato niente a mezzogiorno, portami dove vuoi, basta che tu mi metta davanti una roba che posso mangiare ». E lui m'ha portato nel quartiere tedesco di New York, abbiamo mangiato, parlato, poi a mezzanotte lui dice: « Ecco, vedi, questo è il *Central Park*, questo è *Harlem* », tutto in automobile, e io: « Be', senti, ora andiamo a dormire perché sono stanco morto e domattina devo lavorare ». E così New York chi l'ha vista?

D. - *Fu la volta che andasti al seguito del Presidente Segni? M'hanno detto che Segni ti dimostrava una cordialità speciale.*

R. - Be', gli ero entrato nella manica. Ma non per merito mio, per merito del giornale, no? Sai, una volta, mi sembra cinque anni fa, mi mandarono a fare un servizio speciale al Quirinale: la sua vita lì, Donna Laura e questa roba qua... Io vado e sembrava quasi che il Presidente fosse lì ad aspettarmi. E invece niente, orco cane, mi fanno aspettare un giorno, due giorni, poi infine telefonano e dicono: domani alle dieci il Presidente le dà cinque minuti. Ti puoi immaginare, dico, io il Quirinale almeno volevo visitarlo prima, tanto per rendermi un po' conto, perché io il bar dell'Ortica lo conosco, ma il Quirinale no... Insomma ero d'un tale nervosismo! Be', per fartela breve arrivo all'appuntamento mezz'ora prima, aspetto, aspetto, alla fine, tre minuti prima, arriva quello dell'ufficio stampa che poi è diventato mio amico, ci diamo del tu, e dice: « Presto, presto, arriva il Presidente! ». E io: « Cosa facciamo, dove andiamo, dove si va? ». Orca miseria, mi porta in una stanza e io allora batti un colpo di qua, attacca il faro di là, piglia una sedia e spostala di là, *trac*, sposta il quadro, *tac*, arriva dentro il Presidente,

segue

Capelli di vent'anni con Pantèn



arresta la caduta dei capelli
elimina la forfora
tiene in ordine la pettinatura

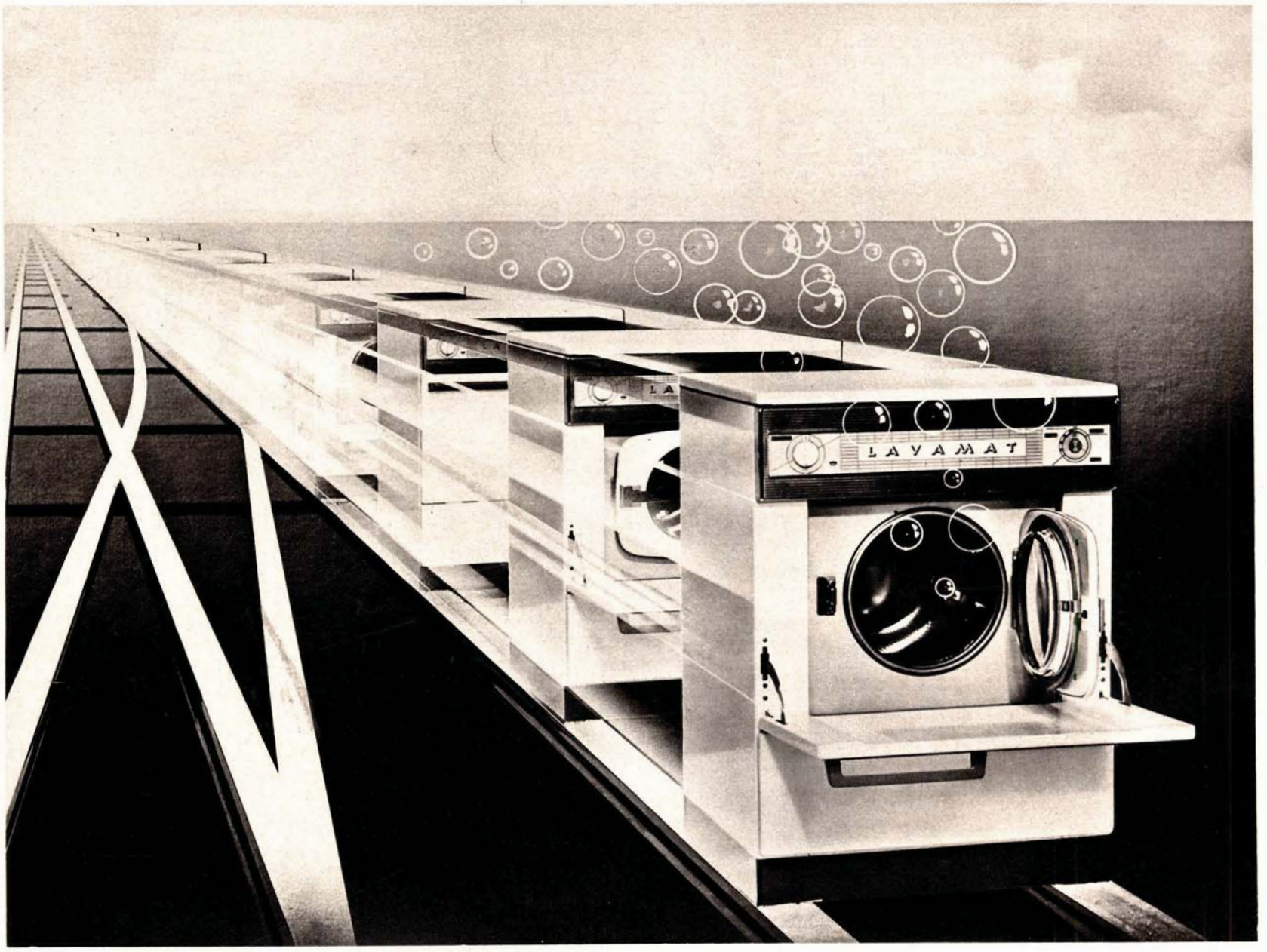


3/68 Pantèn - marchio registrato

PANTÈN

la lozione per capelli piú venduta nel mondo

DALLA GERMANIA ARRIVA LA QUALITÀ AEG!



ADESSO AD UN

prezzo italiano

Le stesse affermate lavatrici - costruite interamente in Germania - ad un nuovo vantaggioso prezzo

AEG anticipa a favore del consumatore la caduta dei dazi doganali

---

LAVAMAT AEG, le lavatrici per un bucato sempre bianchissimo, morbido e splendente * Lana, seta, fibre sintetiche, pizzi, tovaglie: affidate tutto con sicurezza al lavaggio AEG * L'esperienza AEG è ciò che esige il Vostro prezioso corredo * Le lavatrici AEG, perfette e silenziose, lavano sempre tutto, lavano sempre bene e durano una vita * I modelli LAVAMAT Regina e Clara sono le uniche lavatrici in Europa garantite tre anni.

Oggi, le lavatrici Lavamat a partire da L. 159.800 di listino

---

AEG

SIMBOLO MONDIALE

DI QUALITÀ

STALIN CON IL CARDINALE *(continuazione)*

« bongiorno », non l'ho neanche guardato in faccia, era d'estate, sudavo, ero tutto vestito di nero che sembravo uno scarafaggio, lui si mette lì, io metto la macchina là, metto a fuoco, e orca d'una miseria non mi casca mica una goccia di sudore proprio sull'obiettivo e non vedo più un accidente di niente! Allora allargo le braccia e dico: « Signor Presidente, io in queste condizioni qua non posso mica lavorare! M'hanno fatto venir dentro tre minuti prima, attacco un faro qua, misuro la luce là, mi hanno detto che lei mi dà solo cinque minuti! Ma Signor Presidente, lei lavorerebbe così? ».

D. - *Sei stato sincero e coraggioso. E lui come ha reagito?*

R. - Ah, è stato gentilissimo. « Senta, non si preoccupi, lei ora faccia tutto quello che deve fare con calma ». E io: « Ah, benissimo, allora prima di tutto m'asciugo ». Mi sono asciugato e poi l'ho portato un po' di qua un po' di là, l'ho portato perfino in giardino. « Signor Presidente, per favore, colga un fiore per Donna Laura! » E intanto Donna Laura mi guardava: « Guarda come suda, poverino! ». Insomma, sai quanto tempo m'ha dato? Due ore e mezzo!

Il lavoro mi piace: sono sempre sulla cresta dell'onda

D. - *Certo quello della fretta è uno dei lati più faticosi del tuo mestiere. Poi, secondo te, quali sono gli altri svantaggi?*

R. - Be', sai, il fatto di non poter mai programmare. Perché se fai tanto una volta di fissare di uscire a teatro con tua moglie, *tacchete*, quella è la volta che ti càpita fra capo e collo il servizio. Però ormai lo sai che non lo puoi fare, di fare un programma, è il tuo mestiere, e pazienza. È tutta una questione d'abitudine.

D. - *Immagino che terrai sempre una valigetta pronta.*

R. - Sì, ma sai, a me a far la valigia mi ci vuole mica più d'un minuto! Ci ho già una borsetta pronta con tutte le medicine dentro, poi il *necessaire*, un po' di camicie, di maglioni... tutta roba sportiva, leggera, perché magari, nel nostro mestiere, tu ti devi anche buttare per terra, no? E poi ci ho una foto di mia moglie e del bambino: quella sta sempre lì dentro.

D. - *E non hai mai la paura, o l'angoscia, di non riportare indietro il servizio che t'hanno ordinato?*

R. - No, mai. Perché vedi, nel nostro mestiere, se le cose non sono come te l'hanno dette prima, o come credevi te, pensi subito a qualche altra cosa. Non te ne fai un dramma, perché non sei mica un dilettante, sei un professionista. A queste cose qua ci fai l'abitudine.

D. - *In conclusione, tu ormai il tuo mestiere non lo cambieresti per tutto l'oro del mondo.*

R. - Eh no, per la miseria, no.

D. - *Lo consideri un mestiere privilegiato?*

R. - Eh sì, eh. Pensa, io avrei dovuto andare in officina a fare il meccanico, altro che privilegiato! Pensa, stare in officina dalla mattina alla sera, a fare le riparazioni, sempre una giornata uguale all'altra, in confronto alla vita che faccio ora... Sì, d'accordo, ci saranno anche dei lati pericolosi, ma orco, un giornale che ti manda in giro a documentare le cose, tu vai là, sei là, le documenti, e le fai vedere a tutto il resto del mondo! E per di più ci vedi su anche il tuo nome. Questa è una cosa che vuol dire star sempre sulla cresta dell'onda. Almeno io la ragiono in questa maniera qui.

Grazia Livi



* per questo vogliono la *

PETRI FT

la * fotocamera * reflex * giapponese *
con la perfetta * esposizione interna *

La **Petri FT** ha due nitidissime ottiche standard **1,4** oppure **1,8** ed in più un vasto corredo di obiettivi Petri da **28** a **1000** mm. Otturatore a tendina da fino a **1/1000** di secondo. L'esposimetro CdS misura dentro il mirino **solo ciò che l'obiettivo inquadra. Esclusivo** inserimento facilitato della pellicola. (Occorre davvero possedere la **Petri FT**, maneggiarla, acquistarla...)



Per l'Italia **Carencianferoni** 20123 Milano - via De Amicis 49

Con un americano cosí ci si capisce al volo

...un Americano che si chiama Gancia ecco l'aperitivo che vale un incontro!



Volete un aperitivo veramente nuovo?
Chiedete Gancia: è l'Americano.
Freddo, molto freddo sempre.
Liscio o con un po' di seltz, Gancia Americano è una scoperta.
E diventerà una piacevole abitudine all'ora dell'aperitivo: un'abitudine riservata agli uomini che portano in ogni cosa il segno della loro personalità.

L'ALFABETO DEL PRINCIPIANTE

Questo dizionarietto dei termini fotografici più comuni non ha la pretesa di essere completo. Abbiamo voluto soltanto riepilogare alcuni dati fondamentali, fornendo una definizione il più possibile semplice e chiara delle varie parti che compongono la macchina fotografica, accompagnata da una sommaria descrizione del loro uso e funzionamento. Una piccola guida per orientare il principiante, una premessa introduttiva per chi si avvicina per la prima volta al magico apparecchio che è stato definito « il terzo occhio dell'uomo ».

Macchine fotografiche: *possono essere di formato piccolo, medio e grande. Il piccolo formato in generale usa pellicole perforate da film, avvolte in speciali caricatori a tenuta di luce, e produce immagini negative 24x36 mm. Il medio formato è costituito soprattutto dalle macchine che usano pellicole larghe 6 cm., avvolte in rulli. Le macchine di piccolo e medio formato possono essere abbastanza rudimentali, ma anche autentici gioielli capaci di soddisfare i professionisti più esigenti. Il grande formato, che usa pellicole piane o lastre di vetro, è appannaggio esclusivo dei professionisti.*



Obiettivo: *è il congegno ottico della macchina fotografica, formato da un certo numero di lenti che proiettano sul piano della pellicola l'immagine capovolta del soggetto. A seconda del campo abbracciato, gli obiettivi si dividono in grandangolari, normali, teleobiettivi. In molte macchine fotografiche di pregio gli obiettivi sono intercambiabili.*

Diaframma: *è l'organo dell'obiettivo che regola la quantità di luce destinata ad impressionare la pellicola. Esso funziona come la pupilla dell'occhio: il foro del diaframma viene allargato quando la luce è scarsa, mentre viene stretto quando la luce è intensa.*

Otturatore: *può essere definito il rubinetto della luce: aprendosi e chiudendosi, su comando del bottone di scatto, lascia passare la luce per la durata di tempo voluta. Esistono otturatori centrali, generalmente incorporati nell'obiettivo, e otturatori a tendina, usati soprattutto nelle macchine con obiettivi intercambiabili.*

Tempo di posa: *è il tempo durante il quale la pellicola rimane esposta al fascio di luce che passa attraverso l'obiettivo e l'otturatore aperto. Il tempo di posa può variare da millesimi di secondo a parecchi secondi e anche minuti. I tempi inferiori al secondo sono sempre automatici e vengono indicati da una apposita scala situata sulla macchina fotografica.*

Messa a fuoco: *regolando la distanza tra l'obiettivo e la pellicola si ottiene l'immagine nitida, a fuoco, dell'oggetto vicino o lontano. La distanza minima tra l'obiettivo e il piano della pellicola si ha quando è a fuoco l'infinito. Tale distanza determina la lunghezza focale dell'obiettivo. Avvicinando la macchina all'oggetto da riprendere, aumenta la distanza tra obiettivo e piano della pellicola. Il controllo della messa a fuoco può avvenire o misurando col metro la distanza tra la macchina e l'oggetto ripreso (macchine più rudimentali), o col telemetro nelle macchine con telemetro incorporato nel mirino, o mettendo a fuoco l'immagine vista nel mirino o nel « pozzetto » visore delle macchine reflex.*

Mirino: *è il sistema ottico che permette di inquadrare l'oggetto da riprendere. Nelle macchine con telemetro o reflex, il mirino serve anche per il controllo della messa a fuoco. Il telemetro porta sul mirino due immagini dell'oggetto inquadrato; quando le due immagini si sovrappongono, l'oggetto è a fuoco. Nelle macchine reflex, sul mirino cade l'immagine proveniente dall'obiettivo che, deviata da uno specchietto mobile (che si alza quando si schiaccia il bottone dell'otturatore), attraverso il pentaprisma si presenta davanti all'occhio del fotografo. Quando l'immagine vista nel mirino è nitida, è automaticamente nitida anche l'immagine che finirà sulla pellicola.*

Pentaprisma: *è un blocco di vetro con cinque superfici perfettamente piane disposte in modo tale che l'immagine proveniente dall'obiettivo viene portata alla finestrella del mirino.*

Profondità di campo: *allargando o stringendo il diaframma si ha la possibilità di mettere a fuoco oggetti posti a varie distanze dalla macchina fotografica, cioè si può aumentare o diminuire la profondità di campo. Se per esempio con l'obiettivo tutto aperto si ottiene la messa a fuoco degli oggetti posti tra 6 e 10 metri, con diaframma 16 si mettono a fuoco tutti gli oggetti posti da 4 metri fino all'infinito. La profondità di campo varia anche con la lunghezza focale degli obiettivi: gli obiettivi di corta focale (grandangolari) possiedono una grande profondità di campo, mentre i teleobiettivi ne possiedono pochissima.*

Negativo o negativa: *è l'immagine che si ottiene sviluppando in laboratorio la pellicola impressionata nella macchina fotografica. Trattando con apposite sostanze chimiche la pellicola, si ottiene un'immagine i cui valori di luminosità sono contrari a quelli della realtà ripresa: le zone luminose nella realtà risultano scure nel negativo, mentre le zone scure risultano chiare. Di qui la definizione di « negativo ». Le positive consegnate dai laboratori fotografici non sono altro che il « negativo » su carta sensibile dei « negativi » usciti dalla macchina fotografica.*





125 segue

L'ALFABETO DEL PRINCIPIANTE

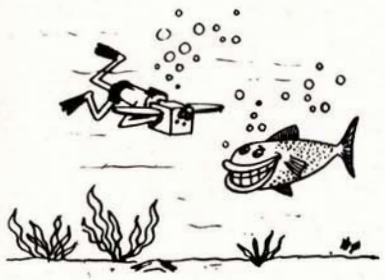




Sensibilità: *è la principale caratteristica della pellicola, cioè la sua capacità di essere impressionata da una determinata quantità di luce. Esistono pellicole di bassa sensibilità,* **lente**, *che per essere impressionate richiedono molta luce (diaframma aperto o tempi di esposizione molto lunghi), oppure pellicole di alta sensibilità,* **rapide**, *che richiedono tempi di posa molto brevi o servono per riprese in ambienti poco illuminati. Le pellicole* **lente** *danno luogo in generale a immagini nitidissime ma con forti contrasti di tono; le pellicole* **rapide**, *ad immagini con contrasti molto più attenuati ma « granose », cioè meno nitide.*

■

Esposimetro: *è lo strumento che serve per misurare la luce e fornisce tutte le indicazioni necessarie per una corretta esposizione della pellicola (tempo di posa e apertura del diaframma). L'elemento fondamentale dell'esposimetro è la cellula fotoelettrica che, colpita dalla luce, fornisce una corrente elettrica di intensità proporzionale alla luce ricevuta o lascia passare una quantità di corrente (fornita da una batteria) sempre in quantità proporzionale alla luce ricevuta. Gli esposimetri basati su questo secondo principio sono di estrema sensibilità.*



DIN e ASA: *per poter usare l'esposimetro è necessario conoscere la sensibilità della pellicola, che viene espressa con diverse unità di misura (DIN, ASA, Scheiner, GOST, Weston). Le unità di misura della sensibilità più in uso sono appunto i DIN (sistema tedesco) e gli ASA (sistema americano). Le pellicole più comunemente usate variano tra i 17 e 27 DIN.*

■

Scatto flessibile: *è un cavetto metallico collegato con l'otturatore. Consente di eliminare le vibrazioni che inevitabilmente la mano imprime alla macchina quando si preme il bottone di scatto. Serve soprattutto quando si usano tempi di posa « lunghi » (un ottavo di secondo, un secondo, due secondi o più).*



Treppiede o cavalletto: *per tutte le riprese di precisione è necessario che la macchina sia perfettamente stabile, e quindi la si fissa al cavalletto. Il cavalletto viene usato quando i tempi di posa sono lunghi (per esempio le foto notturne), quando si vuole eseguire l'autoritratto mediante autoscatto, quando si lavori con obiettivi di lunghissima focale.*

■

Testa panoramica: *è il congegno snodato che permette di muovere la macchina fotografica sul cavalletto. Per la fotografia (non per il cinema) si consigliano le teste panoramiche a bulbo.*

Autoscatto: *congegno a molla (che spesso si trova anche incorporato nella macchina fotografica) il quale, una volta messo in azione, fa scattare l'otturatore dopo circa dieci secondi, un tempo cioè sufficiente per consentire al fotografo di mettersi in posa davanti all'obiettivo.*

■

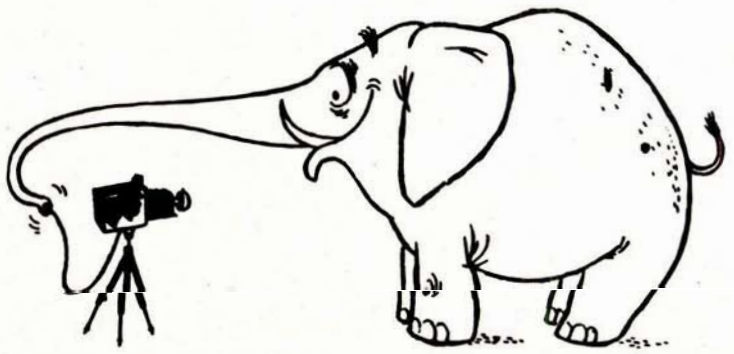
Paraluce: *è una protezione che viene posta davanti all'obiettivo per impedire che questo venga colpito da raggi di luce dannosi per la nitidezza della fotografia. Molte foto velate sono dovute proprio alla mancanza del paraluce, che tra l'altro serve per proteggere le lenti anche dalla pioggia e dalle ditate.*

■

Filtri: *sono dischetti di vetro o di altro materiale trasparente colorato che servono a modificare l'immagine fotografica alterando lo spettro della luce che cade sulla pellicola. Un filtro giallo, per esempio, ostacola il passaggio dell'azzurro, per cui i cieli risultano scuriti dando maggior risalto alle eventuali nubi. Le pellicole moderne hanno generalmente reso inutili i filtri, che vengono invece usati per ottenere effetti particolari. Certi notturni non sono altro che foto scattate di giorno con l'uso del filtro rosso. Per la fotografia a colori esiste tutta una serie di filtri correttori il cui uso richiede buone conoscenze tecniche ed esperienza. In alta montagna, sia per il colore che per il bianco e nero è consigliabile l'uso del filtro ultravioletto.*



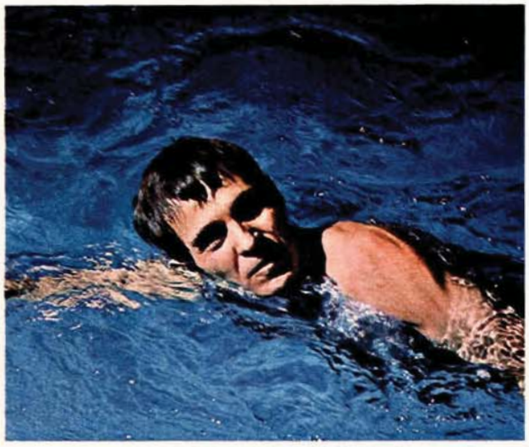
Manutenzione: *l'apparecchio va conservato nella sua custodia per ripararlo dalla polvere, dal sole, dai colpi accidentali. Non tenete a lungo, inutilmente, l'obiettivo al caldo o al freddo intenso (per esempio, nel cassettino del cruscotto dell'automobile): il grasso di lubrificazione di alcuni congegni potrebbe diventare troppo fluido o troppo denso e influire sull'otturatore, le cui velocità di scatto non corrisponderebbero a quelle indicate. L'obiettivo va sempre tenuto molto pulito: le piccole incrostazioni di polvere vanno rimosse con l'apposita pompetta esistente in commercio, mai con la pelle scamosciata che può rigare le lenti. Anche l'interno della macchina va pulito periodicamente con uno spazzolino morbidissimo. Prima di riporre un apparecchio per un tempo superiore ai tre o quattro giorni accertiamoci che l'otturatore e l'autoscatto non siano carichi. Se abbiamo eseguito fotografie sotto la pioggia oppure in atmosfera umida (per esempio, al mare), prima di riporre l'apparecchio lasciamolo per qualche ora in un luogo ben arieggiato. L'apparecchio, infine, va sempre conservato in luogo secco.*



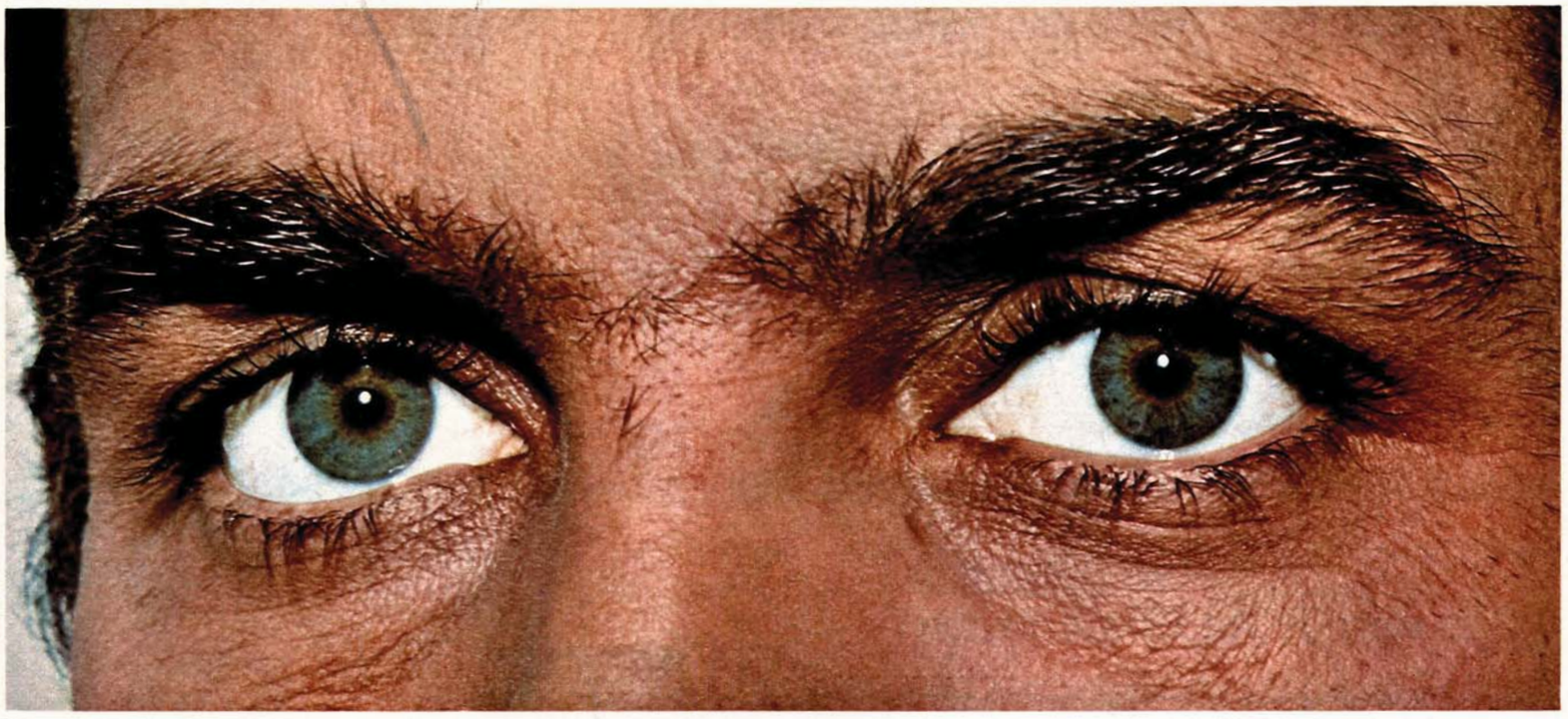
Aut. Min San. n. 606 del 2.9.58 270-20 del 10.10.56 333-1 del 1.2.67 739 del 13.3.59 1858 del 22.9.64 1273 del 3.2.62

Attenti agli occhi!

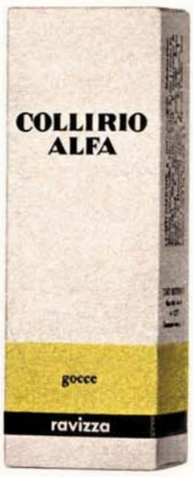








Vento, polvere, fumo, tutto è dannoso per i vostri occhi: curate i vostri occhi e difendeteli con l'uso quotidiano del Collirio Alfa. Il Collirio Alfa dà sollievo all'occhio affaticato, elimina le irritazioni, scongiura il rossore. Basta un attimo e una goccia di Collirio Alfa per rendere i vostri occhi sani, belli, luminosi. Per la salute e la bellezza dei vostri occhi: Collirio Alfa!



Proteggeteli con COLLIRIO ALFA

In vendita nelle farmacie in tutto il mondo.
Flacone da 10 cc. L. 360.

Industrie Chimiche e Farmaceutiche U. Ravizza - Muggiò (Milano)

2-68

E' affascinante fotografare con

Rollei



C'è una ROLLEI per tutti

Le grandi prestazioni, l'insuperata tecnica, la leggendaria precisione ROLLEI sono state ora « concentrate » anche in due apparecchi di piccolo formato:



Rollei 35

Il più piccolo apparecchio fotografico di precisione del mondo per l'intero formato 24 x 36 mm. Grande quanto un pacchetto di sigarette, la ROLLEI 35 non si « dimentica » mai a casa. Portatela con voi dovunque. In ogni circostanza, in ogni occasione, sottomano avrete sempre una ROLLEI!



Rollei 16 S

La minicamera completamente automatica dotata di obiettivo Zeiss. Per praticità ed eleganza è il modello ideale per la donna moderna.



Rolleiflex 2,8 F e 3,5 F

Le più famose reflex biobiettivo del mondo. Gli apparecchi per dilettanti usati anche dai professionisti. Chiedetene un parere ai fotoreporters. La gente del mestiere non sceglie a caso. Ogni altro commento è superfluo.



Rolleiflex SL 66

La reflex monobiettivo di prestazioni altamente professionali. Un vero capolavoro dell'ingegneria tedesca. Un punto d'arrivo e un termine di paragone nel campo della tecnologia fotografica.

BOLEX 155
MACROZOOM











Grande novità mondiale!

La prima cinepresa zoom che filma da 3 cm all'infinito

Alla già affermata Bolex 150 Super, il notissimo apparecchio che ha inaugurato « un nuovo stile di ripresa », la Paillard S.A. affianca una nuova creazione: la sensazionale cinepresa Bolex 155 Macrozoom. Il suo eccezionale obiettivo Paillard Bolex Macrozoom 1:1,9 f=8,5-30 mm possiede la più estesa scala di distanze attualmente esistente: **da 3 cm all'infinito**! Senza bisogno di accessori ottici o di tecniche speciali, potete finalmente filmare tutto: da lontano, da pochi metri o addirittura da pochi centimetri, **fino a sfiorare il soggetto col paraluce**! Basta mettere a fuoco l'immagine nel mirino. Le vostre riprese possono spaziare dall'ampio panorama al piccolo particolare ripreso in primo piano su un campo minimo di 24 x 18 mm! Senza bisogno di ulteriori montaggi, grazie al dispositivo Multitrix di corredo alla cinepresa, nei vostri film potete ora inserire tutto ciò che volete: titoli scritti a mano, ritagli di giornali, cartoline illustrate, diapositive, un itinerario tracciato su una carta geografica, ecc. Con pari facilità potete anche realizzare degli originali effetti speciali.
Il preciso automatismo, le due velocità di ripresa (18 e 32 fot/sec), la straordinaria maneggevolezza, la messa in azione ultrarapida e la completa gamma dei suoi accessori vi convinceranno immediatamente delle superiori qualità di questa nuova cinepresa Paillard Bolex.

Concessionaria esclusiva per l'Italia:
ERCA S.p.A. Via Mauro Macchi, 29 - 20124 Milano

Prego inviarmi gratis i prospetti illustrati (contrassegnare con una croce)

- ☐ Rollei 16 S
- ☐ Rollei 35
- ☐ Rolleiflex biobiettivo
- ☐ Rolleiflex SL 66
- ☐ Bolex 155 Macrozoom
- ☐ Bolex 150 Super

Mittente: EP

nome ..... cognome .....

via .....

codice ..... città .....

Esigete il certificato originale di garanzia.

ARAMIS sfida e vince!..



...con la nuova camicia in Dacron*-cotone

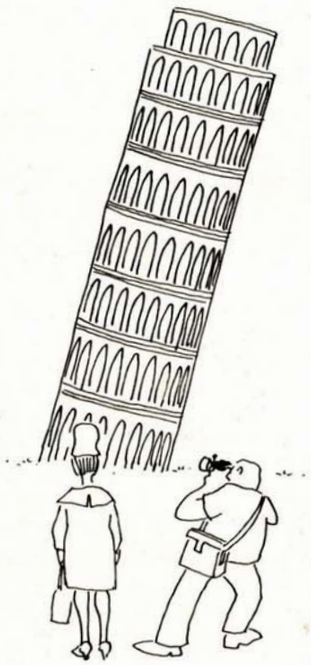
chi conosce Aramis, la proverà!
è una camicia meravigliosa,
in un tessuto nuovo, più morbido
(ma più resistente), più elegante, che
non si stira



tessuti garantiti *Cantoni*

*DU PONT's reg. trad.

5 MINUTI DI INTERVALLO



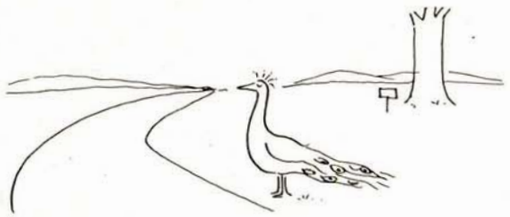
SENZA PAROLE



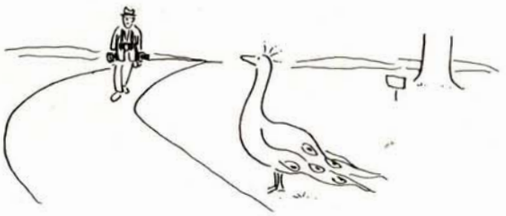
SENZA PAROLE



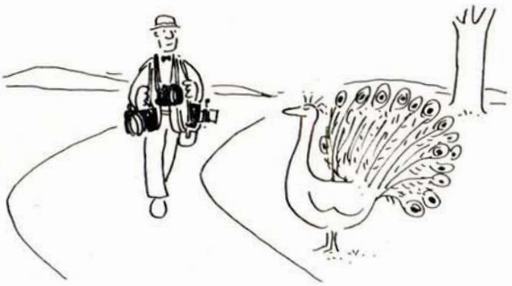
— Ancora un po' più a sinistra, signor arbitro.



— Uno...



— due...



— tre.

(Cattoni)

Superconcorso Coca-Cola – FANTA

FANTASTICA CACCIA

a migliaia di superpremi!

Come si vince? Quando bevete la vostra Coca-Cola, o la vostra Fanta, guardate sotto il tappo: saprete subito se avete vinto!

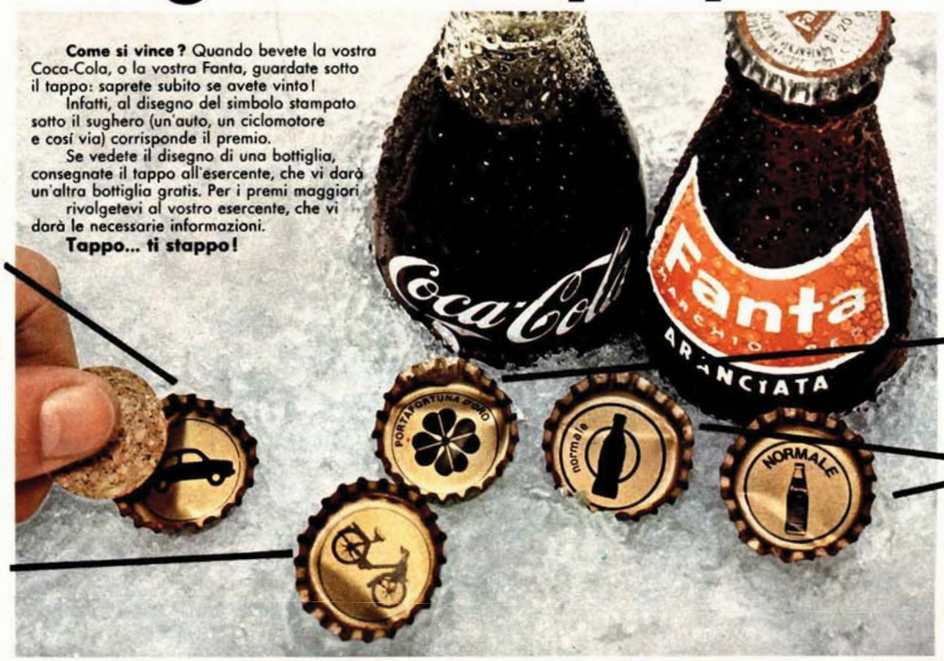
Infatti, al disegno del simbolo stampato sotto il sughero (un'auto, un ciclomotore e così via) corrisponde il premio.

Se vedete il disegno di una bottiglia, consegnate il tappo all'esercente, che vi darà un'altra bottiglia gratis. Per i premi maggiori rivolgetevi al vostro esercente, che vi darà le necessarie informazioni.

Tappo... ti stappo!

100 auto FIAT 850

1000 Lambrettino INNOCENTI 48 SX



30000 porta-fortuna d'oro

MILIONI di bottiglie gratis

I prodotti Coca-Cola e Fanta sono imbottigliati in Italia su autorizzazione dei proprietari dei Marchi Registrati.

INIZIO CONCORSO - 10 APRILE 1968 – AUT. MIN. CONC.

LA MAGIA DEL PAESAGGIO SI RIVELA CON POCO SOLE

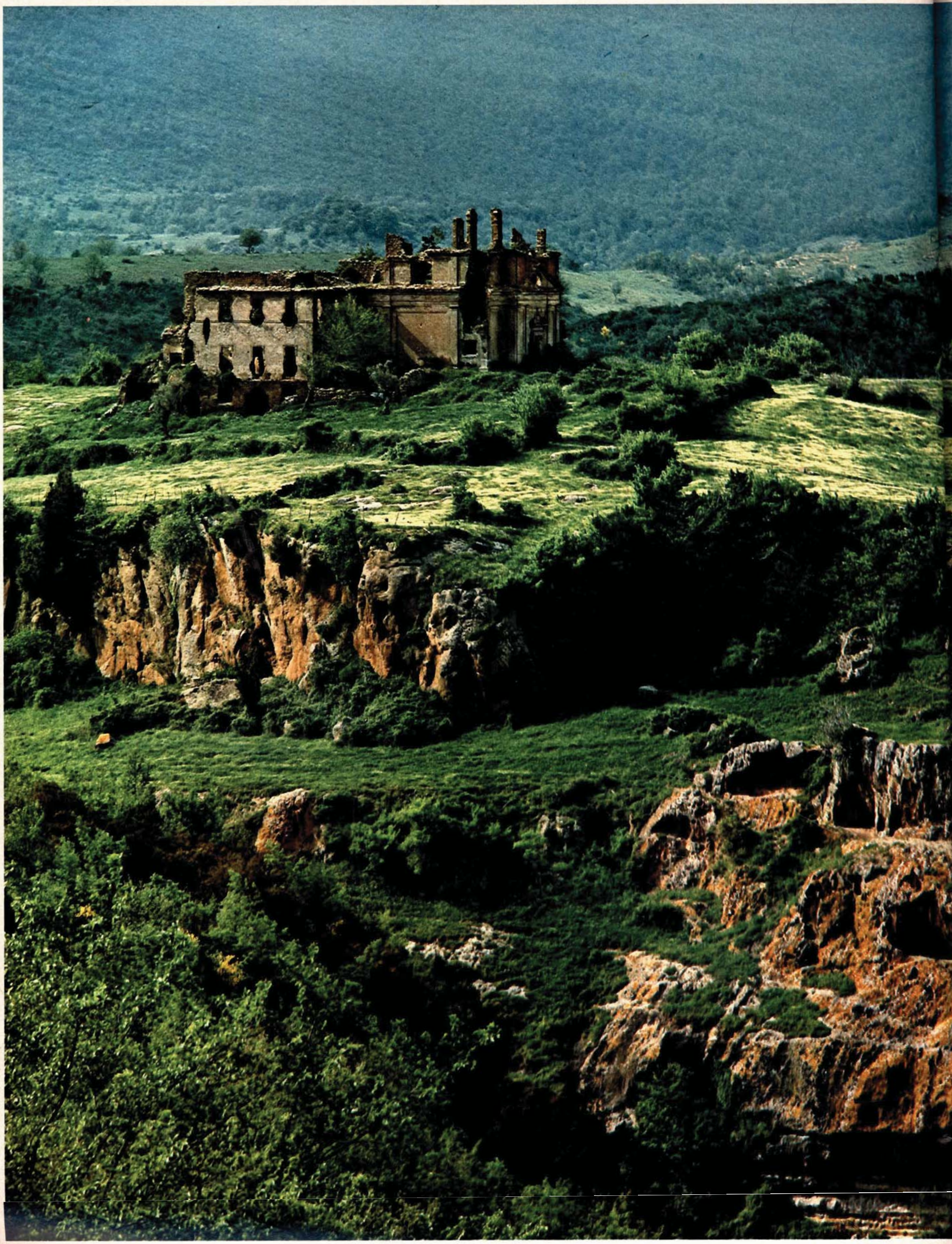
Pepi Merisio, almeno quando deve ritrarre paesaggi, non è amico del sole. Lo sfugge, anzi, preferendo lavorare nelle ore dell'alba e del tramonto, nei momenti in cui, cioè, l'atmosfera è « sporca » e i raggi sono come filtrati. Il sole violento che staglia nitidamente contorni e ombre non gli piace, in certe condizioni di luce lascia a riposo la macchina fotografica. « Lavoro molto meglio », dice Merisio, « quando i raggi formano soltanto un leggero velo o quando addirittura il sole è coperto: è in questo stato che la natura offre all'obiettivo tutte le sue sfumature ». I paesaggi che presentiamo sono stati ripresi da Merisio al nord, al centro e al sud del nostro Paese.

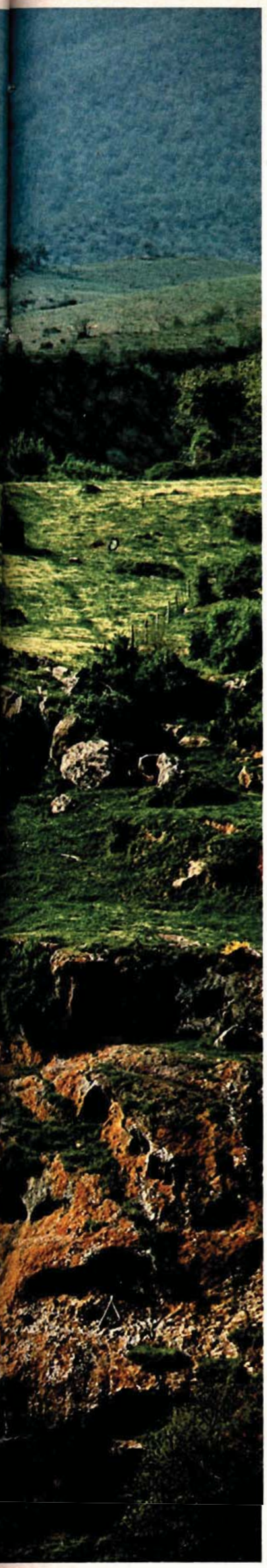




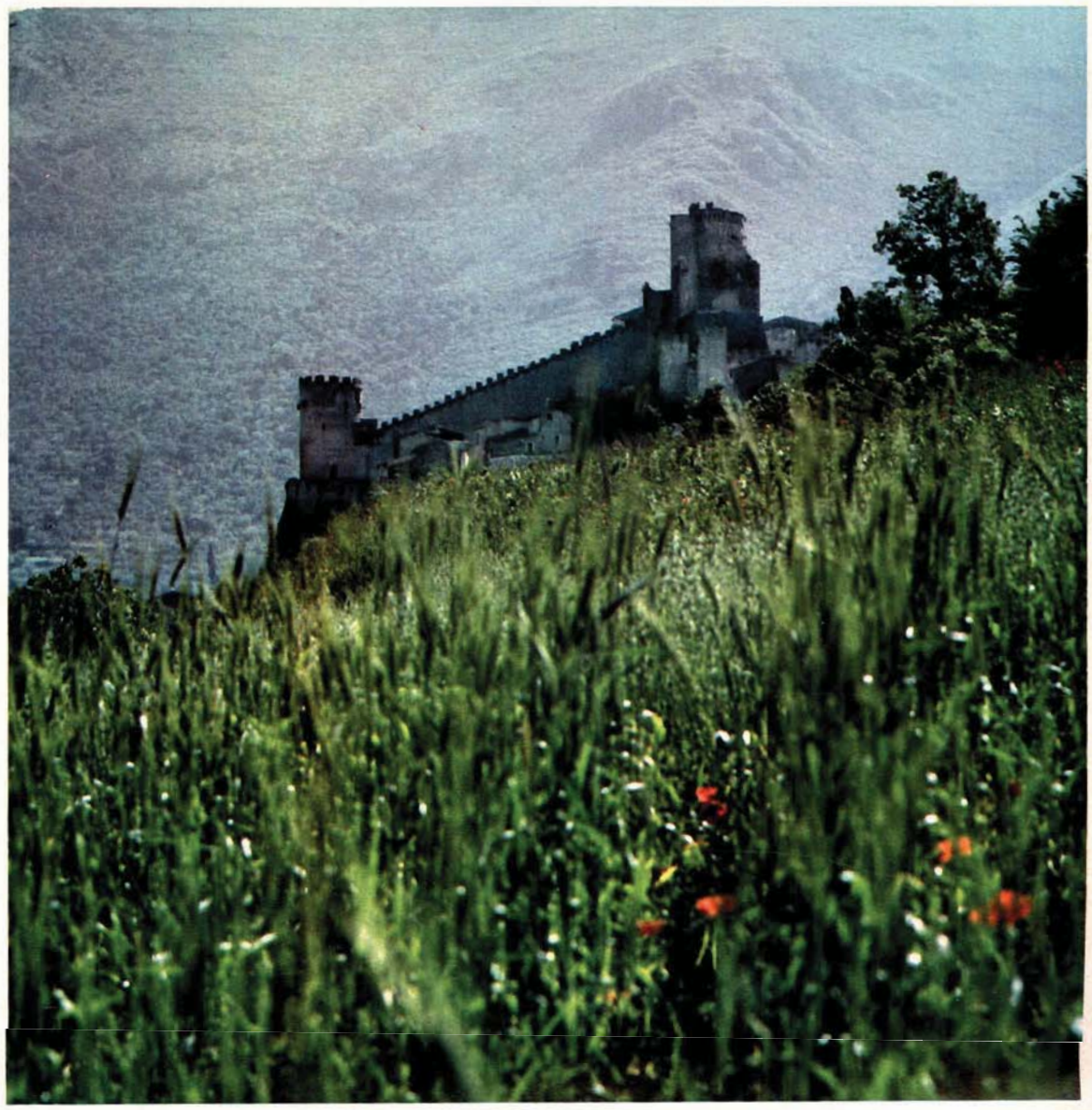
Foto sopra: il paese affondato nel bosco è Spriana, in Valmalenco.
A destra: la prima spruzzata di neve in Valsassina, proprio sotto il Resegone. Siamo già in territorio lecchese.



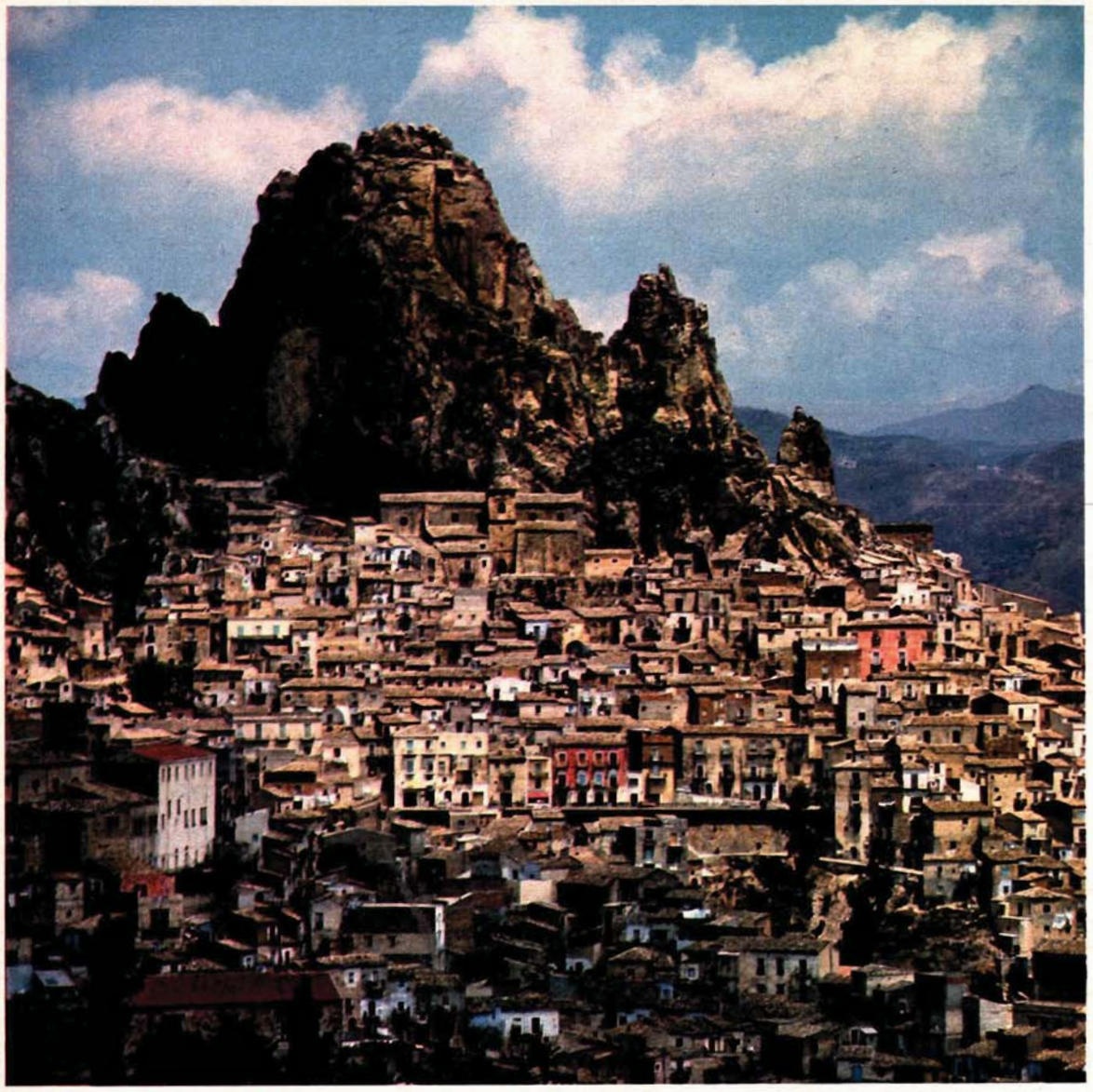


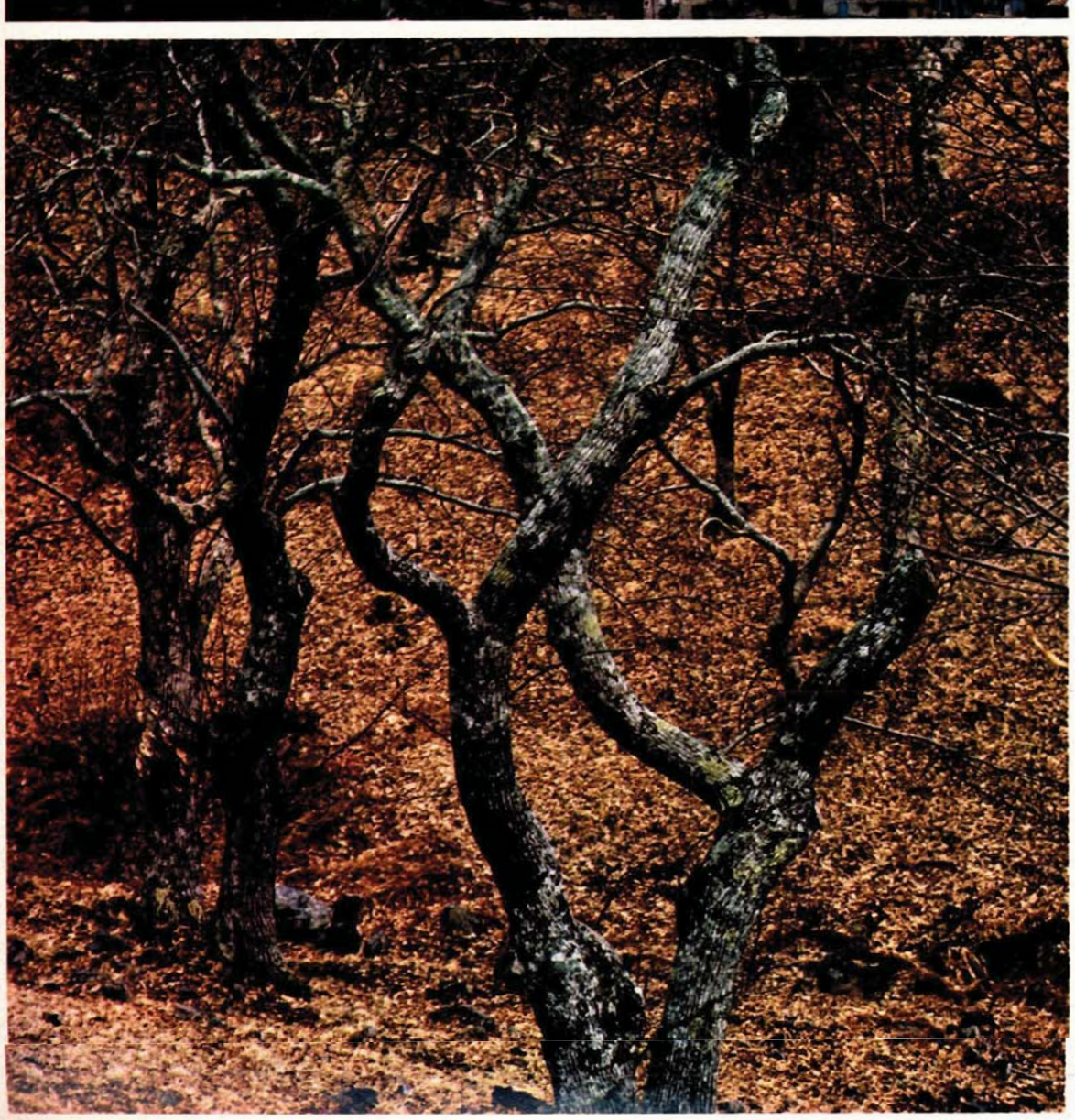






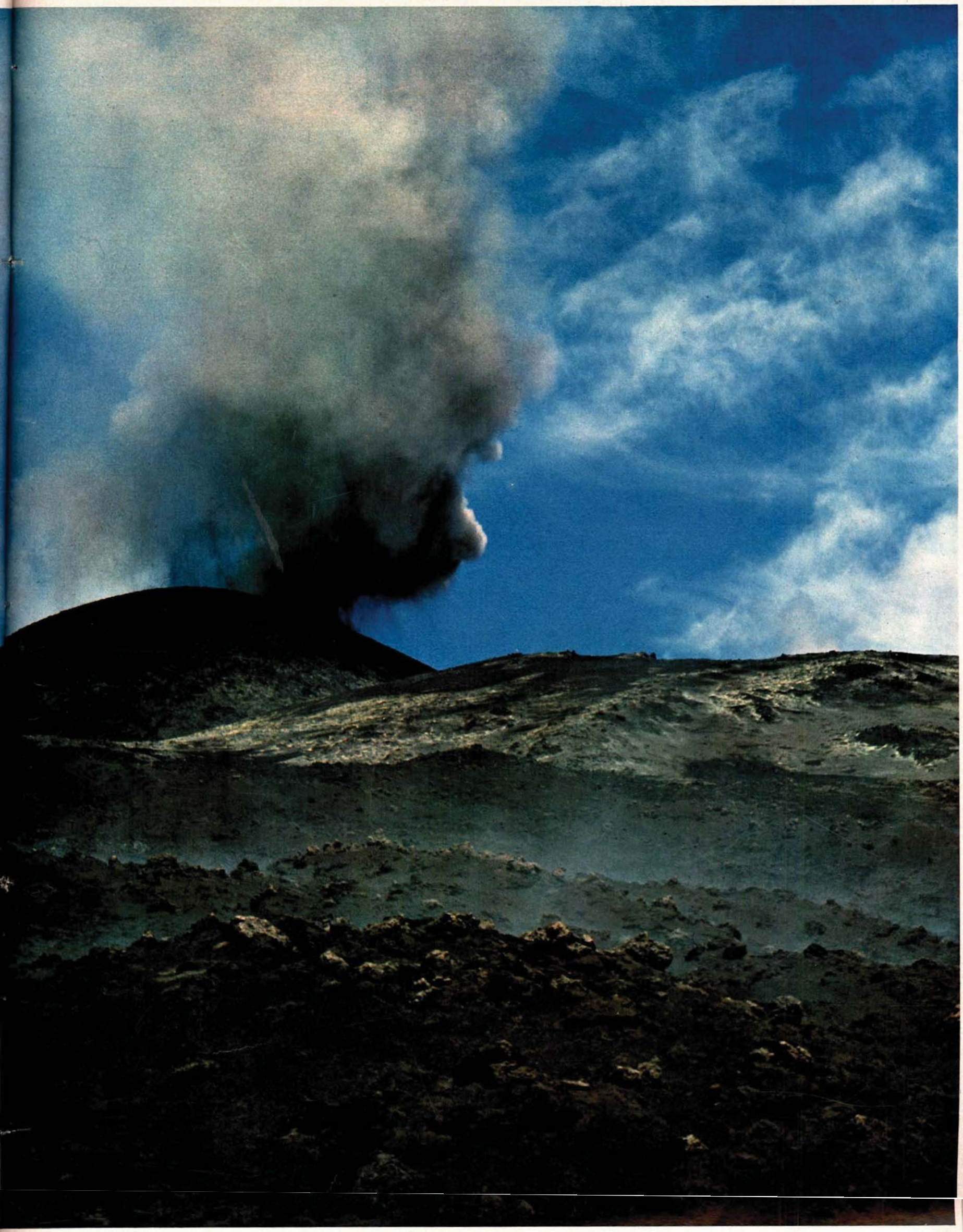
A sinistra: le rovine della chiesa di Monterano, nei pressi del lago di Bracciano. In alto a destra: la selva di Trisulti che circonda un'antica abbazia in Ciociaria. A lato: ciò che resta del castello di Itri, fra Terracina e Gaeta. Castello e paese sono rimasti quasi completamente distrutti durante l'ultima guerra.







Siamo nell'Italia del sud: il paese «aggrappato» a un picco (in alto a sinistra) è Gagliano Castelferrato in provincia di Enna. A sinistra: l'aspetto selvaggio di un bosco di castagni nella Sila. Foto a destra: il cratere centrale dell'Etna. La foto è stata scattata dai campi lavici.





GODETEVELA QUESTA SCHIUMA

Godetevela, è un piacere che si sente sulla pelle, un piacere tutto maschile che preannuncia una rasatura dolce e perfetta anche per oggi! Dovete provarlo! E' un piacere che solo la Schiuma Istantanea Gillette vi dà: corposa, ricca, naturale, penetra fino alla radice della barba e rende più liscia e facile la rasatura. Provatela! Una sorpresa per voi: in ogni bombola di Istantanea Gillette ci sono molte più rasature di quanto non pensiate.



ISTANTANEA Gillette®

Questo e Quello

GIÀ NELL'ANNO MILLE GLI ASTRONOMI ARABI USAVANO LA CAMERA OSCURA



Questa fotografia fu scattata in una trincea di Sebastopoli, durante la guerra di Crimea, dal primo reporter, *il pioniere francese Roger Fenton.*

Si chiamava Mathew B. Brady e percorreva le strade dei campi di battaglia, durante la guerra americana di Secessione, con un carro trainato da un cavallo o da un mulo. In quel suo « vagone », Brady aveva le attrezzature necessarie per fotografare la realtà e per consegnarla alla storia. Fu uno dei più celebri e abili cronisti con la macchina fotografica, uno dei primi *fotoreporters* del mondo. Le sue immagini conservano ancora l'impronta drammatica e umana del documento: scene di battaglia, ritratti di generali famosi, paesaggi sconvolti e infine il popolo festante che saluta l'avvento della pace nella Pennsylvania Avenue di Washington, tutte cronache rimaste imprigionate nelle macchine rudimentali, ma già efficaci, di Brady.

L'avvento dei *fotoreporters* sconvolse come una rivoluzione i metodi di informazione giornalistica, soprattutto in America, che fu protagonista di grandi avvenimenti nella seconda metà dell'Ottocento e vide affermarsi e arricchirsi decine di operatori, come lo stesso Mathew B. Brady e i suoi allievi Alexander Gardner e Timothy O'Sullivan. « Chi vuol sapere esattamente che cosa è la guer-

segue



Con questo strano veicolo, su cui si poteva collocare l'attrezzatura necessaria, il fotoreporter *americano Gustav Haertwig andava in cerca di novità.*

Una vacanza da 8 m/m.



e tutte le meraviglie che proiettate agli amici le avete già vissute in Sud Africa!

Una vacanza in Sud Africa è una vacanza da filmare. Tutta. Dall'inizio alla fine. Perché è troppo importante. E' troppo bello, il Sud Africa. Gli animali selvaggi. I panorami violenti e delicati. I fiori. I safari. La vita notturna. I pranzi raffinati. La gente ospitale e simpatica. Per voi, quest'anno, una vacanza tutta da far vedere. Perché non è una vacanza qualsiasi in un posto qualsiasi. Sarete in Sud Africa. Un sogno. E poi un sogno che costa meno di quanto voi pensate. Per esempio con un IT "tutto compreso".
Un sogno che ha inizio con un volo **SOUTH AFRICAN AIRWAYS**

Compilate e spedite questo tagliando alla
SOUTH AFRICAN AIRWAYS
Via Barberini 29 - 00187 Roma
tel. 48.21.41
Riceverete gratis una documentazione a colori sul Sud Africa e le possibilità di vacanza che offrono le combinazioni "Inclusive Tours".

SAA
SOUTH AFRICAN AIRWAYS

Spett.le SOUTH AFRICAN AIRWAYS VIA BARBERINI, 29 00187 ROMA

Gratis e senza mio impegno vogliate inviarmi la documentazione del Sud Africa e le combinazioni "Inclusive Tours" anche le più economiche.

NOME E COGNOME .....

.....

INDIRIZZO .....

.....

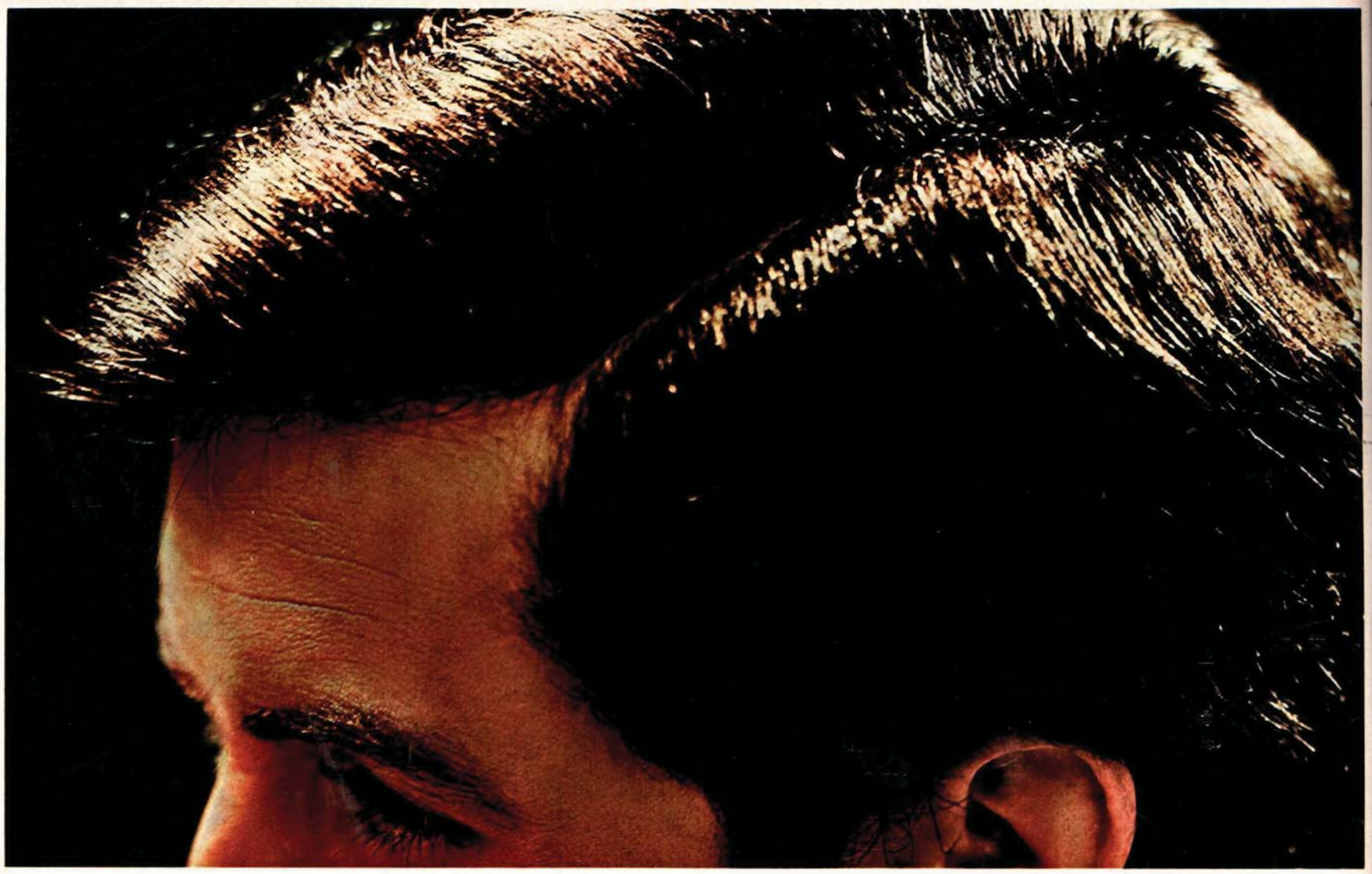
.....

.....

3-68 EP

MEMBER OF IATA QUALITY IN AIR TRANSPORT





capelli 7 1/2

Alle sette e mezzo, o alle otto, alle nove del mattino, ma tutte le mattine, per i vostri capelli lozione Bipantol. Bipantol rinforza i capelli alla radice. Bipantol contro la forfora. Bipantol. Prodotto da una Casa farmaceutica che opera da anni nel campo piú avanzato della ricerca.



Bipantol

Bipantol "lozione oro" in tre tipi: capelli normali, grassi, secchi.
Bipantol "lozione blu", per capelli brizzolati, in tre tipi: capelli normali, grassi, secchi.
Shampoo Bipantol antiforfora, antistatico contro l'elettrizzazione dei capelli.

Divisione Internazionale di Ricerche Farmacocosmetiche
Industrie Chimiche e Farmaceutiche U. Ravizza, Muggiò (Milano)

1-68

STUDIO BOLLA - BERGAMO

EUROPA
KLIPPAN
CINTURE DI SICUREZZA





Sganciamento ultra - rapido

La più venduta nel mondo

L. 5.000

CESALPINIA s. p. a. BERGAMO - TEL. 214255 Via Pinamonte da Brembate 3

OPERAZIONE SICUREZZA



non le sarebbe successo se...

avesse potuto frenare con il freno contropedale

Torpedo

Il freno contropedale **Torpedo** consente la massima libertà di guida, una maggiore e più sicura frenata; non richiede alcuna manutenzione nè regolazione; è moderno, agile ed economico!

FICHTEL & SACHS AG. SCHWEINFURT

In Italia presso la Ditta ENEA ROSSI importatore esclusivo.



Questo e Quello

(continuazione)

ra, osservi le fotografie di questi uomini », disse, con onestà, un « inviato speciale » dell'epoca. Ma non soltanto la guerra attirava le squadre di questi audaci *reporters*: bisognava anche raccontare per immagini l'evolversi degli *States*, la corsa all'oro, la nascita dei grandi tronchi ferroviari, gli ultimi combattimenti con gli indiani, le gesta degli sceriffi e dei banditi. Nessun Paese, come l'America, poteva rendersi così efficacemente disponibile all'obiettivo fotografico. Anche per questo motivo, sono forse rimaste meno celebri le imprese di altri coraggiosi pionieri. Se Brady fu il più famoso fotografo di guerra dell'Ottocento, il francese Roger Fenton fu il « primo » a recarsi sui campi di battaglia con una macchina fotografica: seguì infatti per quattro mesi il conflitto in Crimea. Egli non è entrato nella leggenda, ma non può essere dimenticato, insieme a centinaia di altri *fotoreporters* del periodo romantico.

Una sorte ingrata è toccata ai pionieri italiani del *reportage* fotografico: di pochissimi si ricorda il nome, eppure contribuirono efficacemente a « illustrare » il nostro Risorgimento. Ebbero sempre vita difficile, non conobbero mai i favolosi guadagni degli americani. Durante la seconda guerra di Indipendenza essi dovettero lavorare quasi clandestinamente, perché i governi piemontese e francese non volevano che fossero documentate scene di morti e di feriti, immagini di desolazione. Gran parte di importanti documenti fotografici (ottenuti di nascosto e a prezzo di molti rischi) è andata perduta. Rimangono alcune foto di Giorgio Sommer scattate durante l'assedio di Gaeta nel 1861, mentre una raccolta più ampia illustra le fasi della caduta della Repubblica Romana. Tuttavia, Villa Pamphili, il Vascello, Villa Spada e altri luoghi dove si svolsero le battaglie furono fotografati quando ormai il cannone non tuonava più.

Il conte di Cavour, così ostile ai *fotoreporters* nel 1859, cambiò opinione in occasione della spedizione dei Mille: egli comprese il valore « storico » di documenti fotografici che avrebbero potuto far conoscere meglio di qualsiasi resoconto il generoso comportamento dei palermitani al mondo intero: l'impresa garibaldina ebbe così i suoi cronisti fotografi. Oggi purtroppo, i loro nomi sono stati dimenticati.

Piccoli e grandi

OCCORRE FORZA PER COSTRUIRE

Costruire è risolvere i grandi e piccoli problemi della vita, è decidere e lavorare, crescere e aiutare a crescere. Noi vogliamo costruire con successo e per questo abbiamo bisogno di molte energie fisiche e intellettuali:

occorre OVOMALTINA!



Ovomaltina

dà forza!

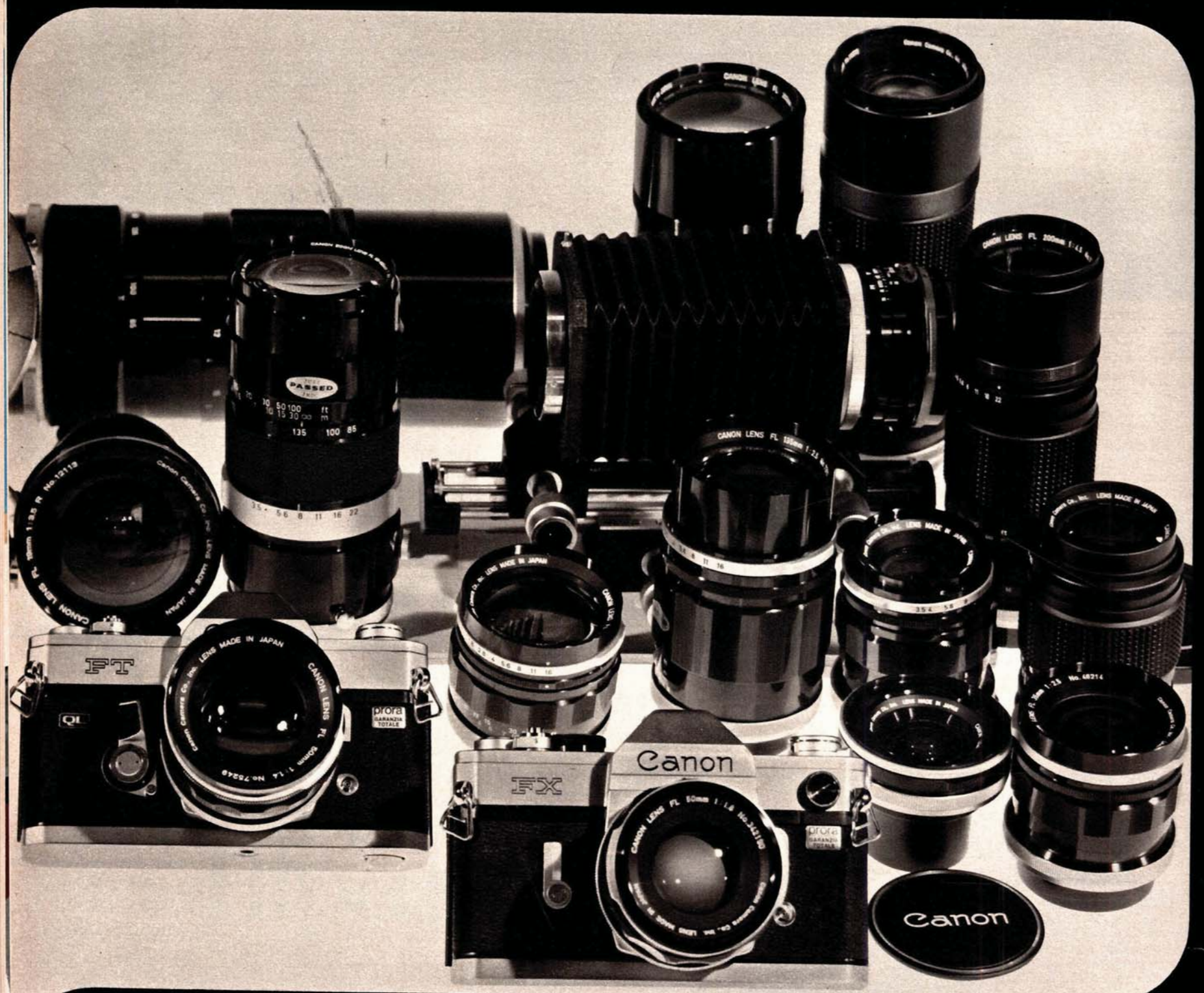
Ovomaltina rinforza i bimbi che crescono, chi studia, lavora e fa dello sport. E' un preparato ad alto potere nutritivo, naturale, genuino e non contiene coloranti né conservanti.

E' l'alimento ufficiale degli Atleti di tutte le Olimpiadi.
E non dimentichiamo Ciocc-Ovo, la squisita croccante Ovomaltina tascabile rivestita di finissimo cioccolato.

WANDER MILANO

Canon

e una scelta giustificata da moltissime ragioni: qualita, prezzi, garanzia, assistenza, varieta di modelli, vastissima gamma di accessori, ma . . .



Nella foto - Gli apparecchi reflex Canon FT-QL e Canon FX, con alcuni degli obiettivi ed accessori che costituiscono il sistema Canon reflex.

..ora c'è una ragione in più

"LA CANON VI ASSICURA RISULTATI ECCELLENTI, LA PRORA ASSICURA LA VOSTRA CANON" con una polizza "La Fondiaria" contro danni da:

FURTO
SMARRIMENTO
FULMINE
INCENDIO



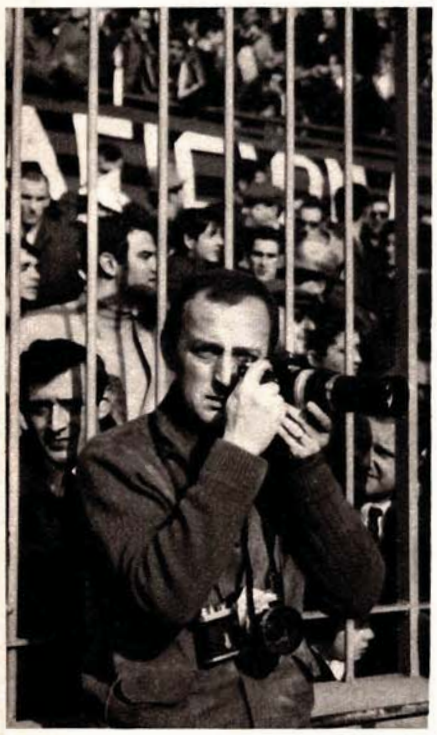
Nella foto - Le cineprese Super 8: Zoom 518-2, Autozoom 518, Autozoom 814, la prestigiosa Autozoom 1218 "Bazooka" e la Cine Canonet 8 mm.

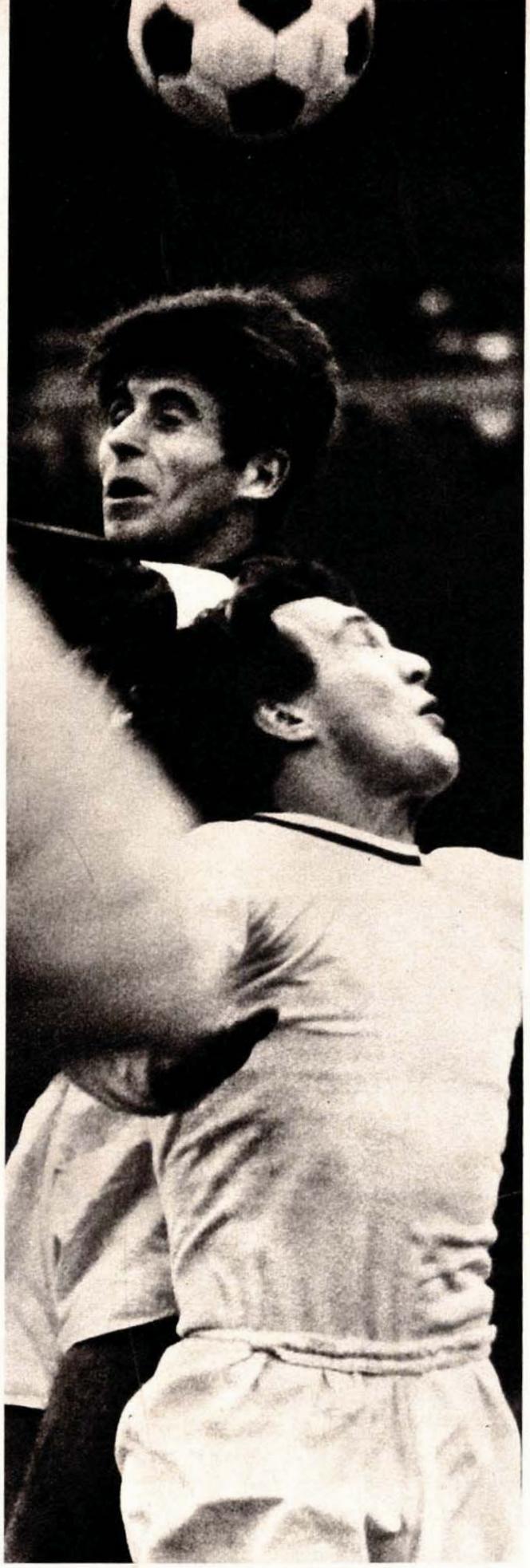
prora GARANZIA TOTALE

prora
Verona via Todeschini

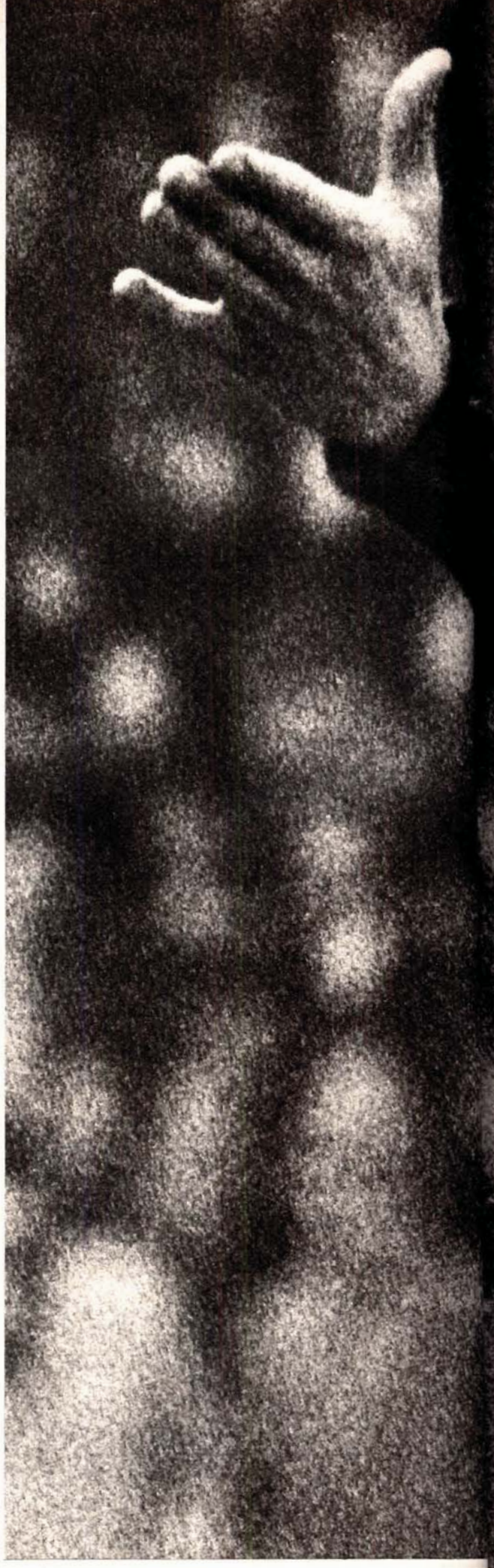
Solo gli apparecchi muniti di bollino hanno diritto alla garanzia totale Can

Il campione alla portata di ogni dilettante. Con questo « film » su Gianni Rivera, ripreso in atteggiamenti solitamente ignorati dalla stampa specializzata che, logicamente, preferisce dare la precedenza alle immagini dei *gol*, Sergio Del Grande vuol dimostrare come sia possibile a tutti, anche ai non professionisti, cogliere i momenti più palpitanti o più inconsueti della partita del loro atleta preferito. Del Grande si è piazzato ai bordi del campo perché il suo mestiere gli consente l'ingresso nel recinto di gioco, ma è chiaro che queste fotografie possono essere eseguite anche stando dietro le cancellate. Il fotografo ha usato una macchina di formato 24 per 36 munita di un teleobiettivo da 200 millimetri e di un motore elettrico che consente di scattare immagini in rapidissima successione. Il motore può essere regolato su uno, due o tre fotogrammi al secondo: per le immagini che presentiamo, Del Grande aveva scelto i due fotogrammi al secondo. Il tempo di posa adottato è stato di un millesimo di secondo, mentre il diaframma era alla massima apertura consentita. Questo, per poter sfocare fortemente lo sfondo e per far quindi maggiormente risaltare le figure di Gianni Rivera e degli altri giocatori. Nel servizio, il fotografo ha ripreso Rivera negli atteggiamenti e nelle espressioni che compendiano, ci sembra, tutto quanto una partita di calcio offre ai suoi protagonisti: fatica, delusioni, ansie e gioia.









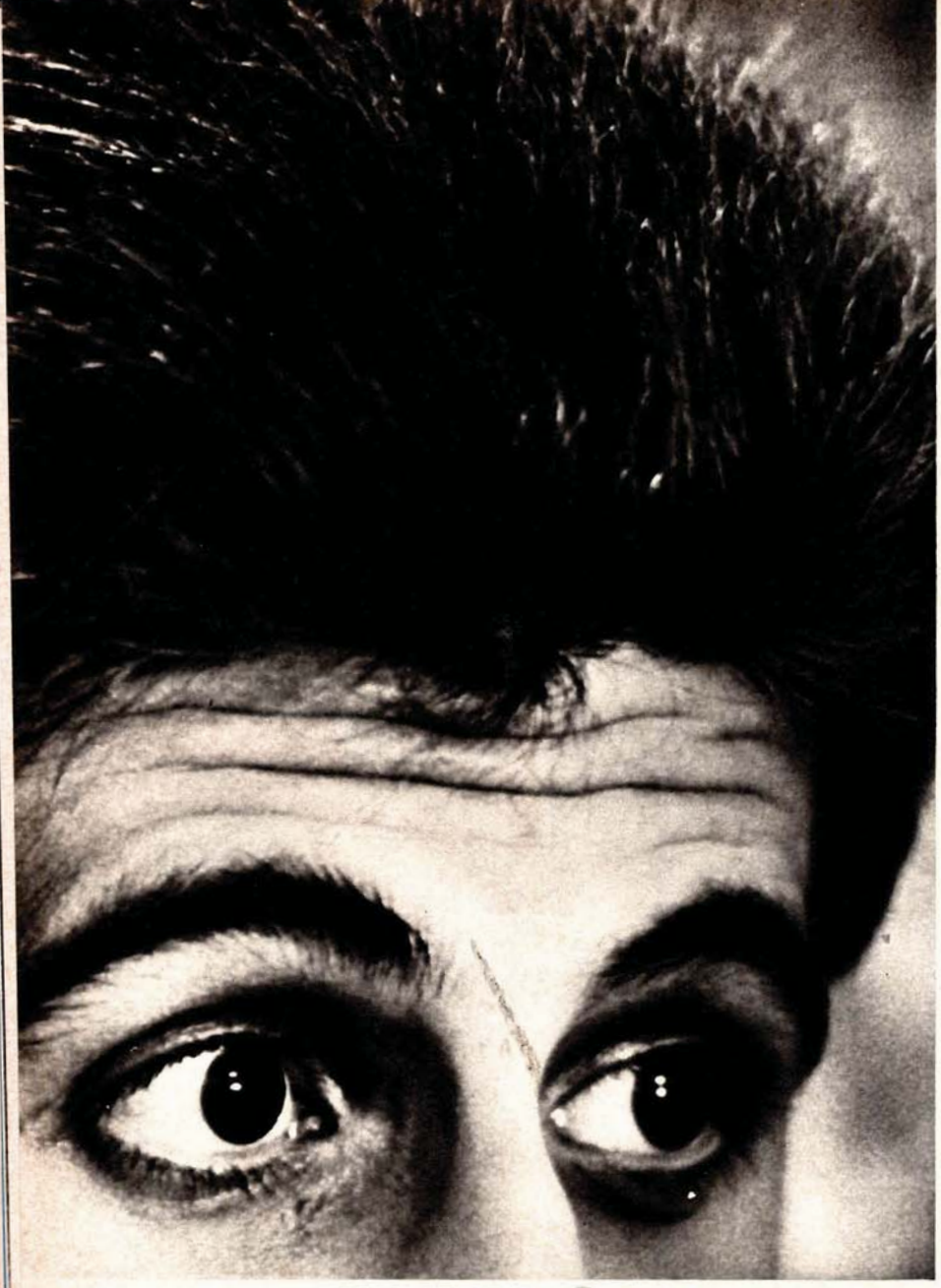
Il volto teso nello sforzo del salto (sopra a sinistra), Rivera precede un avversario e colpisce il pallone di testa. La sua azione (a lato) viene però fallosamente interrotta. Il capitano del Milan *protesta energicamente (sopra) ma l'arbitro lo invita a calmarsi e Rivera si allontana deluso.*

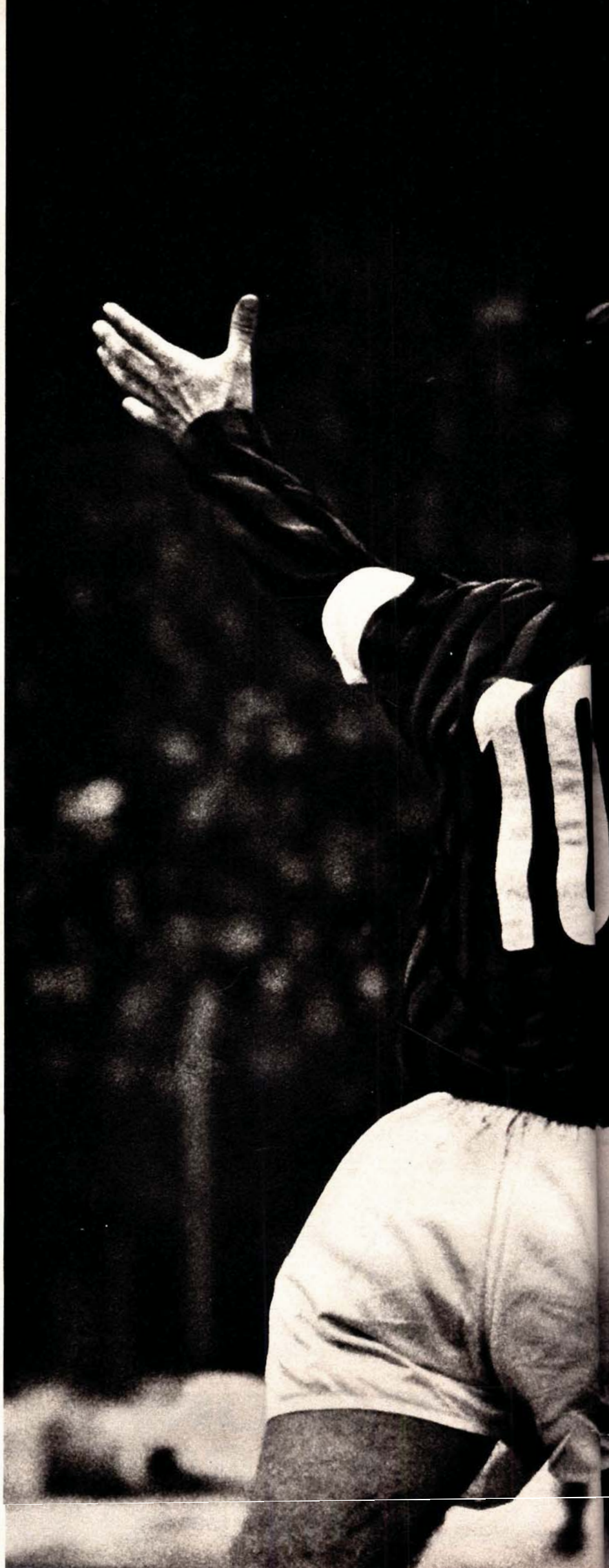






UN MOTORE PER STARE AL PASSO DEL CAMPIONE







Prima lo sguardo ansioso poi la grande gioia per il gol



In alto a sinistra: fermo a pochi passi dal fotografo, Rivera segue ansiosamente lo sviluppo di un'azione di gioco da lui impostata. È andata bene, l'azione si è conclusa in gol e la gioia esplode incontenibile: il giovane campione prima si congratula con l'autore del punto, poi corre festante verso gli altri compagni. La scena (foto sopra) si conclude con un abbraccio comune.

PRONTO? SCUSI, VEDO TUTTO ROSSO

I fotografi, anche i piú accreditati professionisti del ramo, si trovano spesso di fronte a problemi che non sanno risolvere: la « Pecchioli » di Torino, con sua complessa e capillare organizzazione tecnica, è in grado di chiarire molti dubbi, di eliminare molti ostacoli, assistendo in modo particolare i raffinati ed esigenti utenti del materiale fotografico e cinematografico ad altissimo livello di cui ha l'esclusiva assoluta per l'Italia.

La fotografia non è un'arte e non è una scienza: è l'una e l'altra cosa insieme, è un'arte che si basa sulla conoscenza di elementi tecnici scaturiti dalla scienza, e una scienza che ha assoluta necessità di un pizzico di influenza artistica; è l'espressione piú tipica del tempo moderno, e al tempo stesso la nostalgica immagine, sensibilizzata al massimo, di una proiezione visualizzata destinata al futuro; è la documentazione preziosa di un attimo fuggente, e contemporaneamente la poetica sottolineatura di ciò che per domani l'oggi rappresenterà; è l'indispensabile collaboratrice di tutti i fenomeni cronistici, sociali, industriali, esplorativi, fattivi del nostro tempo, e anche la patetica ambizione di dire in modo gradevole, attraverso l'immagine, l'emozione di un momento. Tutto questo, e altro ancora, è la fotografia. Non un'arte, che sia nascosta dentro l'animo e sgorghi spontanea, a un certo punto, aiutata dal caso o dalla fortuna o dalla volontà; non una scienza, che si possa apprendere sui libri o con l'applicazione costante, e migliorare e moltiplicare nella sua concretezza grazie alle sole conquiste del progresso. Non nasce unicamente dal cuore e non unicamente dal cervello, ma dal cuore e dal cervello, dai sensi e dal raziocinio, dall'estro e dal calcolo. Per questo, forse, la fotografia è, fra le arti moderne, la piú difficile e soggettivistica, e, fra le scienze, la piú polemicamente ammessa e pur sconosciuta. Perché la sua estrinsecazione dipende da fattori che non sono unicamente umani e non unicamente meccanici, non unicamente naturali e non unicamente artificiali: per cui il suo risultato è sempre il frutto di un'alleanza o di un conflitto, di una sicurezza e di un'incertezza, proprio come è per un'opera d'arte che non si può certo garantire in partenza e come per un esperimento scientifico che non si può certo prevedere al suo inizio.

Passi da gigante sono stati compiuti dalla fotografia dal suo ormai lontanissimo nascere — fra il 1822 e il 1839, a opera di Joseph Nicéphore Niepce e di Louis Jacques Mandé Daguerre, francesi, frutto delle fondamentali osservazioni del grande Leonardo da Vinci e dei suoi successori Daniele Barbaro, Giambattista Benedetti e Giambattista Della Porta, nel XV e nel XVI secolo — a oggi. Oggi, questa è almeno l'opinione comune, è sufficiente saper premere un pulsantino, e la macchina fotografica — e la sua consorella, la cinepresa — fa tutto da sè, stabilisce con una serie di geniali automatismi tutto ciò che è necessario perché l'immagine venga fissata sul materiale sensibile destinato poi a essere tradotto in visione. Ma non mancano mai le sorprese. Una fotografia realizzata con la massima cura, in condizioni di luce ideali, con il tempo di posa esatto e con gli obiettivi piú straordinari, alla resa dei conti, quando viene stampata, risulta tutta blu, o tutta rossa, o tutta verde, o tutta di un grigiore indefinito, come se una nebbia invisibile l'avesse avvolta di colpo all'ultimo istante. Non accade, questo, soltanto al dilettante, all'amatore, che può avere sbagliato qualche cosa: anche il piú valente professionista può subire il colpo mancino di una tale "frana". E allora si intrecciano gli interrogativi, espressi ed inespressi: perché vedo tutto rosso, perché mi è risultato tutto blu, perché questa ovatta nebbiosa? Il laboratorio di sviluppo e stampa, di rimbalzo, viene assalito, spesso, da tali quesiti: e replica che l'errore, chissà quale, non è proprio, è del fotografo, che forse ha dimenticato, che forse ha sottovalutato, che forse ha ignorato, e via discorrendo. E siccome la fotografia non è nè un'arte nè una scienza, gli interrogativi rimangono, e il problema dell'errore rimane talvolta insoluto.

A questo punto del discorso — ampio, troppo ampio, e che abbraccerebbe, volendo, tutti i numerosissimi settori della fotografia e della cinematografia — entra il nome di Pecchioli, anzi, meglio, il nome della Soc. « Pecchioli ». La « Pecchioli » (piú compiutamente la « Pecchioli S.p.A. Compagnia Internazionale d'esportazione e importazione », con sede centrale a Torino, filiali a Roma e a Genova, e rete commerciale che si estende su tutta la Penisola) è un organismo che i professionisti della fotografia in tutte le sue applicazioni ben conoscono, di fama, da molti anni. E', sicuramente, uno degli organismi commerciali del settore fotografico e cinematografico di maggiore rilievo in Italia, per la organicità, la serietà, la solidità della sua struttura. Oltre quattordicimila sono le voci di magazzino. Tra le principali case rappresentate in esclusiva la famosissima Hasselblad di Goeteborg, la Sankyo di Tokyo, la Simmon Omega di New York, la Macbeth Quantalog, pure di New York, la Autopan



di Stuttgart, la M.P.P. di Kingston-On-Thames, la Wateler di Braunschweig, la Hostert Automata di Dusseldorf (Walter Hostert pers.), la San Marco di Pordenone, la Fotocolor Automation di Epsom.

Fra i fotografi professionisti lo slogan, bene azzeccato, « Pecchioli sa quello che vende e lo garantisce », ha il significato di un vero e proprio dogma: non lo si può neppure discutere. Se la « Pecchioli » tratta un certo prodotto vuol dire, sicuramente, senza possibilità di smentite, che è il meglio esistente sui mercati internazionali.

Ma la « Pecchioli » non si limita a vendere le macchine fotografiche Hasselblad, le cineprese Sankyo, gli ingranditori Simmon Omega, le sviluppatrici, gli idromiscelatori e gli altri apparecchi San Marco, le stampatrici Mini - Printer e tutta la gamma vastissima dei prodotti indispensabili a un laboratorio fotografico che si rispetti o a una attrezzatura foto-cinematografica amatoriale o professionale, nelle piú molteplici applicazioni. La sua rete commerciale è ampia, capillare, e raggiunge tutti gli obiettivi concreti per la diffusione di quanto è connesso al mondo della fotografia e della cinematografia, dagli apparecchi agli impianti, dal materiale sensibile ai prodotti chimici, dalle carte speciali agli accessori piú disparati. Nei sette piani della sua sede torinese — cinque sopra terra e due sotterranei — l'organizzazione della « Pecchioli » non si limita, come potrebbe, alla sola parte commerciale. Comprende, infatti, anche e, in un certo senso, soprattutto, la parte assistenziale, divulgativa, istruttiva, addestrativa. Le cento e piú persone che lavorano alla « Pecchioli », sotto la guida dell'amministratore unico Ernesto Pecchioli, figlio del fondatore e suo degno continuatore, e del direttore Andrea Doria Montalenti, sono per la maggior parte degli autentici tecnici, sempre a disposizione della clientela degli utenti e pronti a intervenire con la loro esperienza e con la loro specifica competenza per risolverne i problemi. «Scusi, vedo tutto rosso, le mie fotografie vengono continuamente verdi, i miei fotogrammi sono sfuocati, i miei « bagni » non fanno il loro dovere, la mia apparecchiatura mi fa degli strani scherzi ». Sono frasi che, di persona o telefonicamente, i tecnici della « Pecchioli » si sentono rivolgere quotidianamente. E, di persona o telefonicamente, i tecnici hanno la soluzione o il suggerimento pronto per i problemi della loro raffinata ed esigente utenza: che non è, sia ben chiaro, la corrente utenza dell'amatore, del dilettante, che «può» sbagliare perché non fa della fotografia o della cinematografia un mestiere ma semplicemente un hobby: è, invece, l'utenza specializzata del professionista, che sa, che conosce, che ha anni di esperienza sulle spalle, che non « può » sbagliare, perché sbagliare vuol dire fallire un compito ben preciso avuto da un'industria che ha bisogno di una serie delicatissima di riprese indispensabili alla programmazione di un lavoro particolare, da una clinica medico-chirurgica che dall'osservazione fotografica o cinematografica trae la possibilità di prolungare il decorso della vita umana, da un ente scientifico che dalla sequenza sviluppata parte per stabilire nuove teorie di basilare importanza per il progresso in tutti i campi. Quell'utenza specializzata che trova, pur nella propria esperienza, alla « Pecchioli » coloro che sanno risolvergli ogni logico problema, anche il più difficile, perché sono «quelli» della Pecchioli, persone specializzate, che, a loro volta, nei singoli





specifici settori merceologici, hanno modo di ricorrere ad altri elementi super-specializzati, i tecnici che nei vari reparti fanno di una ben precisa e delimitata materia l'oggetto esclusivo del loro lavoro, delle loro osservazioni, delle loro continue esperienze, e per le quali, quindi, non vi sono segreti di sorta.

Gli articoli venduti dalla « Pecchioli » sono il meglio esistente nel campo della fotografia, della cinematografia, nei fondamentali settori della foto-cine amatoriale, della foto professionale, della fotomeccanica (al servizio delle arti grafiche) della fotoradiografia (per le applicazioni scientifiche, mediche, ecc.) e delle attrezzature per laboratori fotografici. Ma siccome questi quattordicimila articoli vengono usati dalla mano umana, è ben comprensibile che l'inesperienza giochi qualche tiro mancino, o la fretta, o la distrazione, o l'inabilità momentanea. I tecnici della « Pecchioli » sono in qualsiasi momento pronti a intervenire. La Hasselblad non può sbagliare: un po' come la Rolls Royce — come racconta quell'ormai famoso aneddoto, del ricco inglese che, in panne con la própria Rolls Royce, a cinquemila chilometri dalla Gran Bretagna, si fece venire in volo due meccanici con i pezzi necessari per la riparazione, si vide rimettere a posto la macchina, e poi, quando chiese il conto, si sentí rispondere che doveva esserci un errore, perché « la Rolls Royce non si rompe mai » — ma può sbagliare chi la adopera; o può rompersi perché cade per terra; o può incepparsi per un'errata manovra. Lo stesso dicasi per gli altri prodotti venduti dalla « Pecchioli ». La complessa capillare organizzazione della grande azienda torinese è strutturata in modo da potere assistere la propria utenza. Oltre che, beninteso, istruirla per il corretto uso degli apparecchi e degli altri materiali foto-cinematografici. Un vero e proprio centro nazionale al servizio del vasto mondo di questa arte che non è arte e di questa scienza che non è scienza, ma è qualcosa di piú dell'arte e qualcosa di piú della scienza, e, come tale, va doverosamente trattata.

Tale organismo ha un grandissimo vanto: è una delle piú vecchie aziende italiane del ramo. Nel 1910 Arturo Pecchioli, padre dell'attuale amministratore, quando la fotografia era ancora allo stadio pionieristico, aveva un negozietto in via San Massimo, a Torino, e alternava l'esercizio del fotografo — le lunghe pose davanti alla macchina a soffietto e lo scoppio emozionante del magnesio per fermare sul cartoncino le belle « madamin » di Torino — a quello del piccolo commerciante di articoli fotografici. Era un'attività coraggiosa e sicuramente lungimirante, come potrebbe essere oggi quella di vendere razzi per la Luna. Ma Arturo Pecchioli non sbagliò. Il suo piccolo commercio si andò ampliando continuamente, fino a costringerlo, nel 1917, a lasciare quella che ormai era diventata un'attività marginale, cioè le fotografie ricordo e lo sviluppo e la stampa per i pochi dilettanti, per dedicarsi totalmente al commercio del materiale fotografico: ormai si era fatta un'esperienza notevole in materia, e gli ex colleghi fotografi di Torino poi via via di tutto il Piemonte e della vicina Liguria si rivolgevano a lui per le loro necessità.

Nel 1934 il negozio di Arturo Pecchioli si trasferí in corso Vittorio Emanuele, già con dimensioni rispettabili. Concomitanza di date: nel 1910 era nato Ernesto, nel 1934 Ernesto si sposò: l'inizio di due vite, il coronamento di due esistenze. Nel 1943 le bombe distrussero tutto ciò che Arturo Pecchioli aveva messo insieme, di attrezzatura commerciale e di struttura aziendale. Ma i due Pecchioli, Arturo ed Ernesto, non si arresero: trovarono addirittura un sotterraneo, e lí continuarono la loro attività commerciale, malgrado tutto in crescente espansione. Il fatto è che sia Arturo che Ernesto Pecchioli commerciavano in articoli fotografici ma con un principio ben saldo: lavoravano sui prodotti piú scelti, i migliori che offrisse il mercato, andavano a cercare tutto ciò che la loro esperienza di fotografi considerava piú idoneo al lavoro professionale, non si accontentavano di vendere per vendere, volevano vendere per guadagnare, d'accordo, ma anche per rendere un servizio alla loro clientela. Cosí il loro nome si consolidò sempre piú, diventò sinonimo di garanzia, di sicurezza. Nel 1946, a guerra finita, la ditta si trasferí in via Gioberti. E fu a questo punto che Ernesto Pecchioli, che ormai aveva assunto le redini dell'azienda, intuí che occorreva dare una sterzata decisa all'attività commerciale. I mercati internazionali erano ora aperti, la fotografia e la cinematografia assumevano proporzioni sempre maggiori per masse in continuo aumento. Di conseguenza la fotografia e la cinematografia diventavano, anche nel loro esercizio, attività autenticamente industriali, non piú manifestazioni marginali ed estemporanee di pochi iniziati. Le case produttrici di materiali sensibili — che costituivano la base del commercio della ditta — tendevano a organizzarsi commercialmente per la vendita diretta. Bisognava quindi orientarsi verso un commercio scelto, di altissimo livello.

Ernesto Pecchioli nel 1948 si affacciò piú decisamente a osservare il mercato straniero. A Colonia, alla grande esposizione internazionale di prodotti cine-fotografici, riuscí ad assumere le prime rappresentanze esclusive per l'Italia di apparecchi e attrezzature fotografiche e cinematografiche di grande perfezione, per un pubblico di professionisti, vale a dire per l'élite del settore. Poco piú tardi l'Hasselblad, con le sue macchine fotografiche inimitabili, scelse Pecchioli come proprio rappresentante esclusivo per l'Italia. Era la dimostrazione, offerta da una delle massime case produttrici del mondo, della serietà, del valore, dell'esperienza acquisita in quarant'anni di lavoro da un organismo in crescente espansione. La gamma si estese con l'acquisizione di rappresentanze esclusive di altro materiale fotografico e cinematografico dello stesso tono qualitativo, vale a dire il meglio, in senso assoluto. La ditta era ora per i tecnici del ramo la « Pecchioli », un nome sufficiente di per sè a dire quanto valeva. Sorse allora un'altra nuova azienda in un palazzo modernissimo di corso Svizzera 32, sviluppandosi su cinque piani — ciascuno dedicato alla dimostrazione e vendita degli articoli di ognuno dei grandi rami tecnologici dell'attività dell'azienda — con due capienti magazzini sistemati in due piani sotterranei. Per ogni piano venne attrezzato, accanto ai servizi organizzativi fondamentali di vendita, un laboratorio per le prove, gli esperimenti, le dimostrazioni: tutto studiato in modo razionale, strutturato con concezioni modernissime e funzionalissime, perché i prodotti venduti potessero fornire agli utenti sempre il meglio delle loro prerogative, sempre di piú. E se oggi l'Hasselblad è una macchina fotografica con 723 applicazioni, abbraccianti tutti i campi della fotografia, dall'industriale alla scientifica, dalla spaziale alla subacquea, dalla chirurgica alla geologica ecc., parte del merito va anche ai tecnici della « Pecchioli », che non conoscono soste al loro lavoro di ricerca appassionata, e di consulenza alla casa svedese, orientato al soddisfacimento delle piú diverse esigenze della particolarissima clientela. Lo stesso dicasi per le apparecchiature professionali da laboratorio — alcune delle quali concepite e realizzate dalla « Pecchioli » stessa — per i procedimenti di lavoro dei laboratori, per tutte quelle complesse operazioni che sono connesse alla fotografia e alla cinematografia, sia per il professionismo che, indirettamente — attraverso le prestazioni professionali a cui la massa deve ricorrere — per i dilettanti. Il panorama di attività della « Pecchioli » quindi non è semplicemente limitato a operazioni commerciali di vendita, ma a tutta quella assistenza pre e post-vendita, a quella formazione e informazione, a quell'istruzione tecnica, che fa di questo organismo, come s'è detto, un vero e proprio centro di consulenza fotografica e cinematografica, un istituto di qualificata tecnica al servizio di quest'arte che non è arte, di questa scienza che non è scienza, di questa branca del progresso tecnologico dell'immagine che ormai abbraccia tutti i rami della vita moderna e che ha nella « Pecchioli », in Italia, la sua espressione piú aggiornata e piú completa. E non è certo un caso che Ernesto Pecchioli sia uno dei rappresentanti italiani dell'API, l'associazione internazionale di importatori e grossisti di articoli fotografici che riunisce i piú alti esponenti di questo settore, e che nella graduatoria europea la « Pecchioli » sia qualificata fra le maggiori aziende del ramo. Una delle aziende specializzate « che sa quello che vende e lo garantisce »: una frase semplice ma sincera, che ci dice veramente tutto.

VI INSEGNIAMO AD EVITARE GLI ERRORI PIÙ FREQUENTI

Per scattare una bella fotografia è necessario mettere in pratica due fattori: un certo senso artistico e una serie di nozioni tecniche. Senza il primo, anche l'immagine più emozionante apparirà piatta, senza le seconde non si potrà ottenere che un risultato mediocre, se non addirittura negativo. In queste pagine vi presentiamo gli errori che si commettono con maggior frequenza e vi insegniamo a correggerli. In genere, questi sbagli sono dovuti a troppa fretta o a semplici dimenticanze: tutti perciò dovrebbero essere in grado di evitarli. Prima di premere il pulsante dell'otturatore, è buona norma ricontrollare i vari elementi della foto (inquadratura, tempo di posa, apertura del diaframma, posizione del soggetto) e, soprattutto, accertarsi che ciò che appare nel mirino è proprio quello che si vuole riprendere. Infatti, può capitare che il particolare più interessante sia rimasto fuori dell'obiettivo o venga deformato da particolari condizioni ambientali (contrasti di luce, sfondo, eccessiva vicinanza). Il più delle volte basta poco per risparmiare un fotogramma: basta raddrizzare la macchina, salire su uno sgabello, fare qualche passo indietro, trovare un'angolazione diversa rispetto alla sorgente luminosa, inserire nella scena un « motivo » insolito, togliere al soggetto un atteggiamento statico o innaturale. Sono piccoli accorgimenti, regolette semplicissime che non hanno nulla di trascendentale e che vi consentiranno di fare fotografie perfette, o quasi, senza dover aspettare l'insegnamento dell'esperienza. Nessuno nasce maestro: ma nel campo della fotografia non sempre occorre un apprendistato molto lungo.



BISOGNA TENERE DIRITTA LA MACCHINA

La fotografia qui sopra è sbagliata perché la macchina è stata tenuta in posizione obliqua (in gergo tecnico si dice « macchina non in bolla »). La preoccupazione di riprendere l'onda che si infrange sulla riva ha determinato questo banale errore di inquadratura, che poteva essere facilmente evitato.





IL CONTADINO NON È UNA SENTINELLA SULL'ATTENTI

Dal punto di vista tecnico, queste due foto sono perfette. Ma la differenza di « resa » è notevole. Nell'immagine di destra, il contadino è immobile « sull'attenti », in una posizione poco naturale. Nel primo piano qui sotto, invece, sacrificando una parte della figura si è potuto mettere in risalto l'espressione del viso e dare al soggetto un atteggiamento disinvolto, molto più realistico. Fotografando le persone, bisognerebbe evitare sempre le pose costruite, « da monumento », e scegliere le inquadrature più mosse.







PER I PIÙ PICCOLI È NECESSARIO CHINARSI

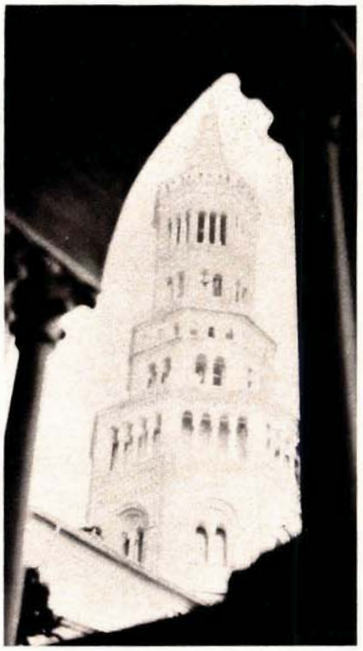
Ecco un errore frequentissimo che si commette fotografando i bambini. Quando il modello è di piccola statura, è necessario chinarsi in modo che l'obiettivo sia puntato al centro della figura. Altrimenti, la parte più vicina alla macchina fotografica (nel nostro caso, la testa) apparirà troppo grande e sproporzionata: sulla pellicola si avrà un'immagine grottesca, simile a quella che riflettono certi specchi deformanti dei baracconi da fiera.





ATTENZIONE ALLA VOSTRA OMBRA

Il primo piano è « rovinato » dall'ombra del fotografo: per evitare questo errore bastava cercare una diversa angolazione rispetto al sole, spostando leggermente il soggetto. La sorgente luminosa deve essere sempre alle spalle di chi fotografa e un po' di sbieco. In tal modo, si avrà anche un'illuminazione meno piatta, che conferirà all'immagine un certo rilievo plastico: i contorni risulteranno un po' ammorbiditi e i particolari del viso risalteranno con maggiore incisività.



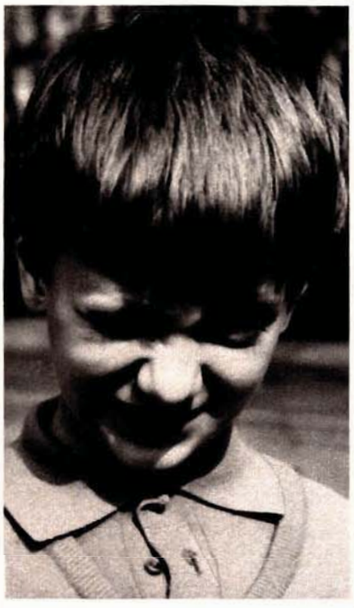


IL CAMPANILE SCOMPARE PERCHÉ SOVRAESPOSTO

Il classico errore nelle inquadrature cosiddette « di quinta ». Per fotografare il campanile incorniciato dall'arco, è stata fatta un'esposizione media tra la luce violenta che illumina il fondo e quella molto meno intensa sulle due colonne. Il campanile risulta così sovraesposto e quasi invisibile. Per ottenere un'immagine perfetta bisognava aspettare che il contrasto fosse meno accentuato e calcolare quindi l'esposizione soltanto per il campanile.

IL SOLE IN FACCIA FA FARE QUESTE SMORFIE

In questo caso, l'errore consiste nell'aver messo il bambino in pieno sole: accecato dalla luce violenta, egli raggrinza gli occhi e abbassa il capo, col risultato che la parte superiore della testa sarà la più illuminata, mentre il resto del viso rimarrà in ombra. Se verrà sistemato in una luce più diffusa, che gli spiova lateralmente, il bambino non sarà più costretto a fare una smorfia e finalmente ci farà « leggere » la sua espressione naturale.







BASTAVA ASPETTARE UN POCO

In questo ritratto eseguito all'aperto, in una giornata di pieno sole, il fotografo non ha tenuto conto delle ombre che si proiettano sul viso del soggetto e lo deturpano. Aspettando qualche ora, in modo che la luce diminuisse di intensità, le ombre sono scomparse e si è avuto un altro vantaggio: dovendo aprire maggiormente il diaframma, si è diminuita la profondità di campo e si è sfocato lo sfondo, mettendo maggiormente in risalto il viso della ragazza.



VI INSEGNIAMO AD EVITARE GLI ERRORI PIÙ FREQUENTI





IN QUESTO CASO NON ERA L'ALBERO DA METTERE A FUOCO

L'inquadratura è perfetta: il soggetto ha una posizione naturale e lo sfondo « riempie » opportunamente l'immagine. L'errore è di messa a fuoco: il fotografo ha calcolato la distanza sull'albero e non sulla bambina, col risultato di mettere in evidenza un elemento di secondaria importanza. Nella foto accanto, che riprende la stessa posa e lo stesso scenario, si ha la messa a fuoco esatta: l'albero si intravvede appena, ma la figura della ragazza è nitida.



LE MANI SONO DIVENTATE DEFORMI

La ragazza sta estraendo una sigaretta dal pacchetto e tiene le mani spostate in avanti di una trentina di centimetri rispetto al resto della figura. Il fotografo, che le stava troppo vicino, ha scattato questa immagine grottesca, nella quale le mani risultano grandissime e decisamente sproporzionate. Facendo soltanto qualche passo indietro, si sarebbe potuto ridurre questa differenza di piani ed ottenere una immagine più armoniosa in ogni dettaglio.



PER FARE IL CONTROLUCE OCCORRE MOLTA ESPERIENZA

Questa foto è decisamente sbagliata perché il soggetto è in controluce: è diventato una macchia nera, che lascia intravvedere soltanto la *silhouette*, mentre lo sfondo, che non era importante, appare nitidissimo. Per correggere l'errore, bastava un piccolo accorgimento: il fotografo doveva spostarsi lateralmente, in modo che la figura risultasse bene illuminata. Il controluce è senza dubbio un tipo di fotografia molto suggestivo, ma richiede esperienza.

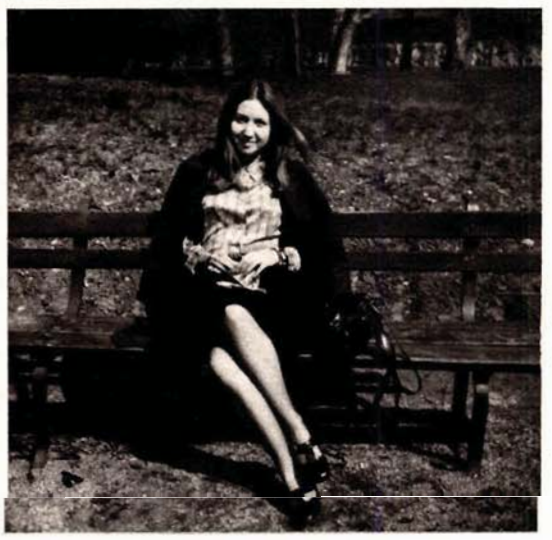






LE GINOCCHIA TROPPO IN PRIMO PIANO

Qui l'errore è di prospettiva. Il fotografo si è abbassato in modo tale da puntare l'obiettivo sulle ginocchia della ragazza. Il risultato è questo: gambe e piedi molto grandi, che deformano la figura. Alzandosi in piedi, tutti i « piani » del soggetto vengono a trovarsi pressappoco alla stessa distanza dalla macchina fotografica e l'immagine risulta proporzionata. Inoltre, si ottiene una foto meglio ambientata in quanto lo sfondo appare molto più «aperto».







QUALCHE PASSO INDIETRO E SI POTEVA RADDRIZZARE TUTTO

Per ottenere un'immagine completa del campanile, il fotografo ha sfruttato la diagonale del quadro, scattando una foto inaccettabile. Invece, doveva allontanarsi di qualche metro o, se ciò gli fosse stato impossibile, doveva cambiare obiettivo e usare un grandangolare, che abbraccia un campo maggiore. Inclinare la macchina fotografica può non essere un errore, se chi la maneggia vuole ottenere effetti particolari e non soltanto « forzare » l'inquadratura.



PERCHÉ TAGLIARE TESTA E PIEDI?

La bambina ha i piedi e la testa tagliati in quanto il fotografo, per riprendere a tutti i costi il paesaggio, ha voluto fare una foto orizzontale. Questo errore, soprattutto antiestetico, poteva essere evitato in due modi: allontanandosi dal soggetto oppure, più semplicemente, cercando un'inquadratura verticale. Inoltre, tenendo la figura al centro dell'immagine, si è « spezzato » in due il paesaggio, che doveva invece risultare l'elemento fondamentale.



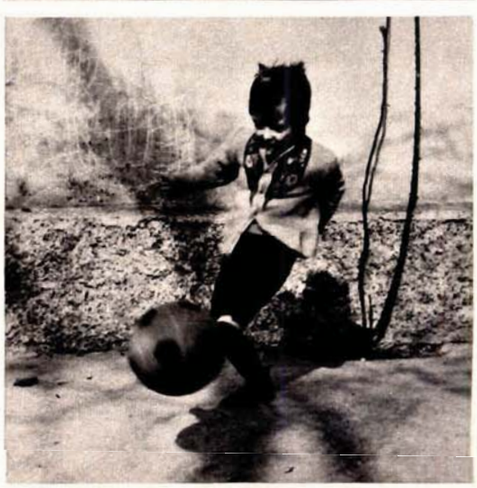




IL LAMPIONE CHE SI TRASFORMA IN UNO STRANO CAPPELLO

Nella foto di sinistra ci sono due errori fondamentali: la ragazza si trova in posizione troppo rigida e proprio davanti ad un lampione che finisce per trasformarsi in uno strano copricapo. Nell'immagine accanto, è stato sufficiente spostare il soggetto di qualche metro e fargli assumere un atteggiamento più disinvolto per avere una foto completamente diversa. Inoltre, è scomparsa la brutta striscia bianca della strada che « rompeva » lo sfondo.

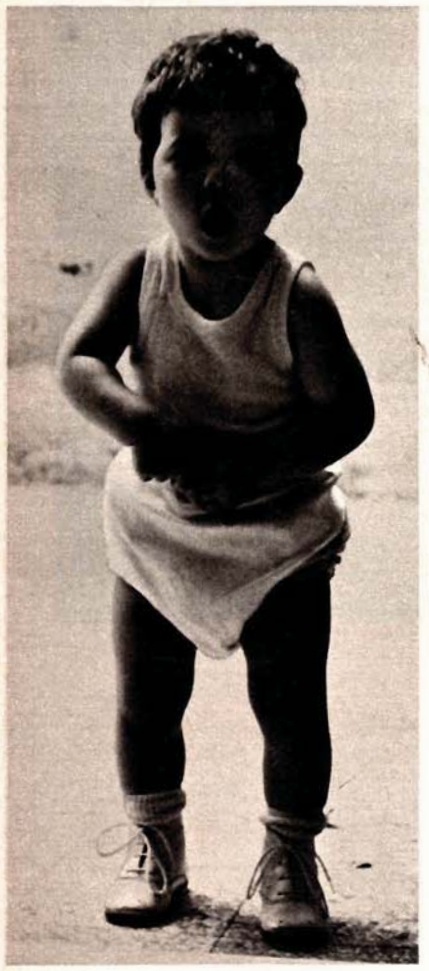




GLI SBAGLI SONO ADDIRITTURA DUE

La prima immagine risulta decisamente mossa sia nello sfondo sia nel soggetto, in quanto il fotografo non è riuscito a tenere perfettamente immobile la macchina ed ha usato un tempo di posa troppo lungo. Nella seconda immagine, la macchina è rimasta ferma e, di conseguenza, lo scenario appare nitido. Il tempo di posa è assai più breve, per cui il bambino, che pur era in movimento al momento dello scatto, è ben definito in ogni particolare.

I BAMBINI: NON FATELI MAI POSARE





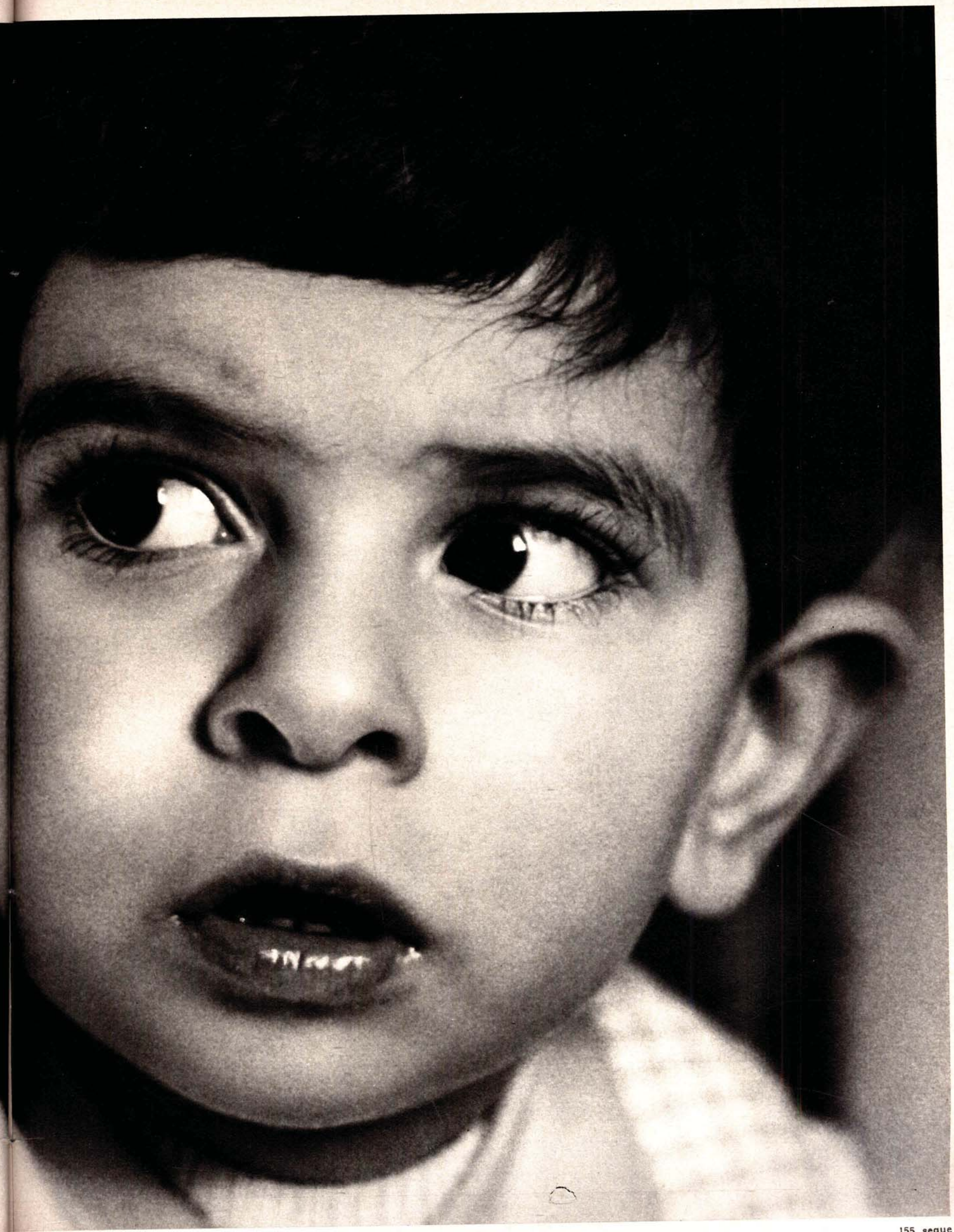
Tre atteggiamenti della graziosissima Marta, la figlioletta di Pepi Merisio. A sinistra è ripresa in controluce mentre entra in casa. Sopra è stata fotografata con il teleobiettivo per far risaltare il solo particolare del volto. A destra è ritratta in casa: la luce è quella naturale che penetra nella stanza da una finestra.

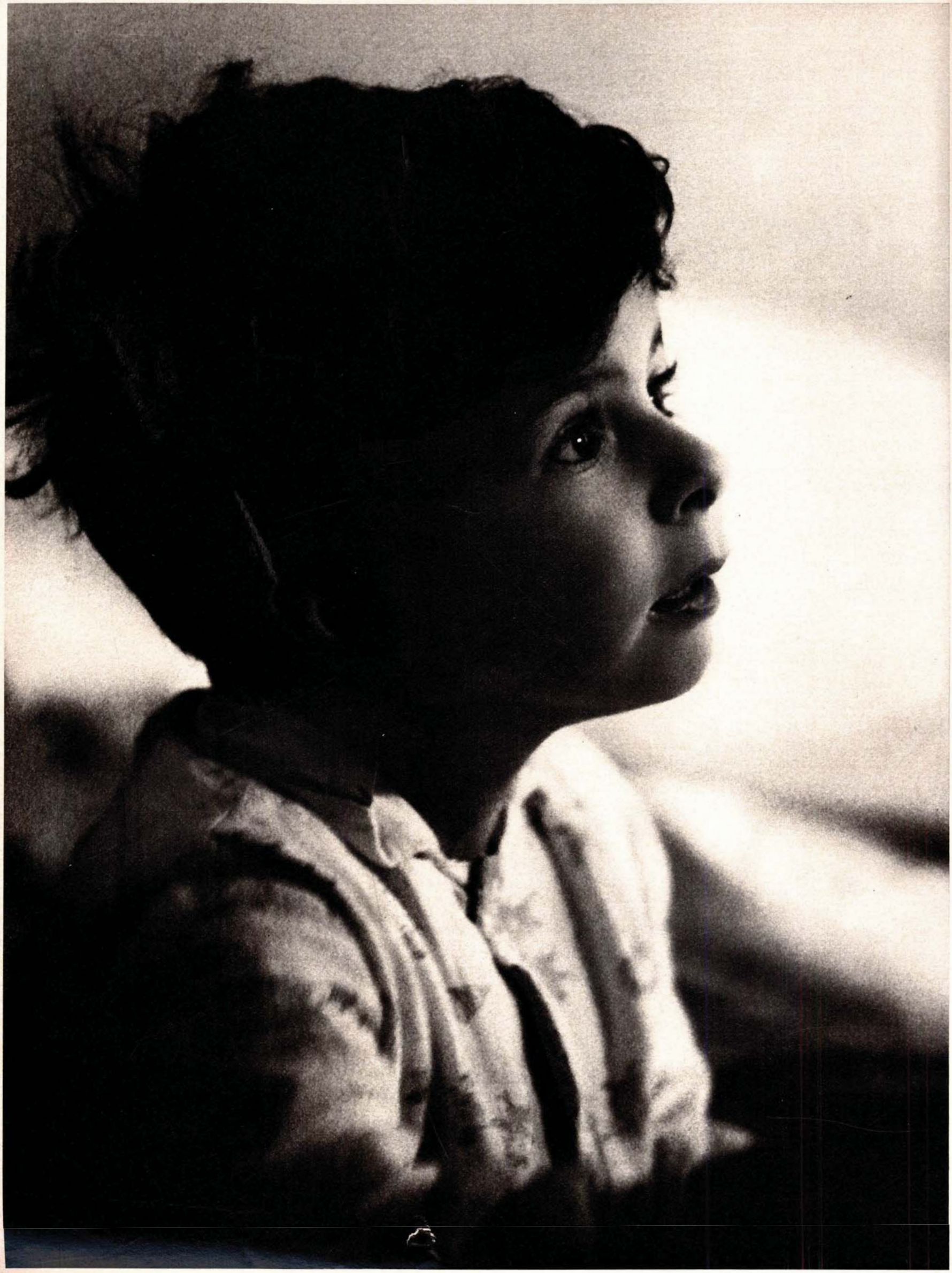


A destra: un bel primo piano di Luca, il figlioletto di Merisio. Anche questa fotografia è stata scattata con il teleobiettivo.



I bambini sono soggetti facili da fotografare? Pepi Merisio non è di questo avviso. O meglio: conviene anche lui che è facile fare foto passabili, ma sostiene che con soggetti infantili è difficile ottenere l'immagine inconsueta, quella che si stacchi dalle altre. I bambini andrebbero fotografati per quello che sono, il ritratto dovrebbe cioè sottolineare, portare a galla le loro caratteristiche. Questo avviene raramente perché il bimbo che sa di dover essere fotografato, quasi si irrigidisce e spesso assume espressioni innaturali che offrono una sua immagine del tutto deformata. E allora? Merisio suggerisce di avere pazienza. I bimbi, dice, vanno osservati: teniamoli d'occhio durante la loro giornata e i momenti adatti per riprenderli si presenteranno senz'altro. Non è necessario preoccuparsi dei particolari tecnici in quanto i bambini si possono fotografare sempre, in qualsiasi condizione di luce, anche con un apparecchio di poche migliaia di lire (basta usare, naturalmente, la pellicola adatta). Un'altra avvertenza: non bisogna lesinare sul materiale fotografico. Di una espressione è sempre meglio scattare tre o quattro immagini. Pepi Merisio, nel suo lavoro, ha frequentemente avuto come soggetti dei bambini, ma ha sempre evitato la foto « costruita », anche quando si è trattato di riprendere i suoi due figlioletti, che sono appunto i protagonisti di questo servizio. « Nei miei *reportages* », dice il fotografo, « cerco sempre di inserire dei bimbi perché servono a sottolineare le caratteristiche dell'ambiente. I ragazzetti, infatti, non sono mai uguali: quelli napoletani, per esempio, sono profondamente diversi, nonostante la vicinanza, dai siciliani. Sono dissimili gli sguardi, il modo di muoversi, il modo di ridere. Mai, comunque, li ho costretti a posare. I bambini, ripeto, dovrebbero essere sempre fotografati in atteggiamenti che rispecchiano la loro personalità ».





Ecco tre immagini spontanee del piccolo Luca



Ancora tre immagini
di Luca:
soltanto quella in centro
è stata eseguita
con il teleobiettivo.
Per le altre,
Merisio ha adottato
l'ottica normale.
Luca è un bimbo riflessivo,
Marta invece
è più immediata:
e le foto sembrano rispecchiare
i caratteri
dei due bambini.
Per cogliere le espressioni
più naturali dei piccini,
Merisio suggerisce
un buon metodo:
lasciare in vista,
nella casa,
un apparecchio fotografico.
Il bimbo si abituerà
a quell'oggetto
e non si meraviglierà,
non spalancherà gli occhi
quando sarà ripreso.



Studio Mazzantini

a vederla toglie il fiato

CHINON

produzione 1968:
4 cineprese super 8 zoom TTL, apparecchi fotografici reflex TTL, proiettore bipasso.

Ecco la gamma dei prodotti CHINON studiata per soddisfare le più svariate esigenze.

Richiedete il materiale illustrativo a:
POLYCOLOR s.r.l. articoli fotografici
20123 Milano - Via Boccaccio 26

nome .....
cognome .....
via .....
città .....
(e codice postale)

E 68

DA SEMPRE LA FILATELIA RENDE OMAGGIO AL MONDO DEGLI OBIETTIVI

A Londra il *designer* filatelico David Gentleman, autore fra l'altro dei famosi francobolli di Shakespeare del 1964, inaugurali della « nuova èra » dei commemorativi inglesi con un « personaggio » accanto all'effigie della sovrana, in questi giorni fa parlare di sé. Artista di notevole talento e « sempre così pieno di idee da completare con le sue proposte interi album di parecchie pagine » - come ha scritto il *Sunday Times Magazine* nel segnalare tempo fa con speciale rilievo, tra le « idee » del noto bozzettista, quella di una serie di posta ordinaria con vignette illustrate da una fotografia della regina Elisabetta eseguita da *lord* Snowdon - l'estroso Gentleman ha ora creato per il 4 *pence* dedicato al *Trades Union Congress*, della attesissima serie « importanti anniversari inglesi » in programma per il 29 maggio, una vignetta assolutamente nuova, tanto originale da essere definita da qualcuno addirittura esplosiva. Nel riquadro bianco del francobollo, infatti, Gentleman ha delineato semplicemente la sigla TUC, a lettere di scatola ritagliate da fotografie di tre « volti della folla », in un'immagine tale da destare l'attenzione come lo schiocco di una frusta o lo scoppio di un mortaretto. Il che, se è stato aspramente criticato dai nemici dell'ultramoderno, ha ottenuto per contro l'incondizionato plauso dell'organizzazione della *Trades Union*, la potente Unione dei sindacati inglesi in omaggio alla quale, nel centenario dello storico primo Congresso, il fancobollo vedrà la luce, unitamente ai celebrativi del cinquantenario del « voto alle donne », del cinquantenario della *Royal Air Force* e del secondo centenario del « primo viaggio di esplorazione » del Capitano Cook. Francobolli, questi ultimi, con vignette « di tutto riposo », firmate da Abbott-Harrison che non si discostano dalla tradizione.

Fotografia e francobolli: ecco un suggerimento per « costruire » una collezione tematica di particolare interesse, e che si può estendere a piacere. Esistono infatti in tutto il mondo numerosi valori postali ispirati o tratti da immagini fotografiche (anche se, per quanto ne sappiamo fino ad oggi, nessuno tanto bizzarro da uguagliare il TUC inglese di prossima emissione). Una galleria di francobolli con volti di sovrani, capi di Stato, uomini illustri, celebri vedute inquadrate ad arte dall'obiettivo, fotografie della Terra e della Luna scattate dai prestigiosi apparecchi delle navi spaziali, figurine di reginette di bellezza venezuelane, giamaicane, haitiane, atleti in gara, eccetera.



Moderne macchine fotografiche in un francobollo tedesco.

Particolarmente ricca la rassegna dei valori postali inglesi illustrati dalla bella fotografia della regina Elisabetta di Dorothy Wilding, con il ritratto « di tre quarti » della sovrana, e davvero splendido il francobollo da 1 sterlina, emesso nel 1961 dalle Poste di Sant'Elena, francobollo che riproduce una mirabile fotografia di Elisabetta che stringe fra le braccia il principino Andrea, eseguita dal famoso Cecil Beaton.

Moltissimi sono inoltre i valori postali



Il francobollo che le Poste di Sant'Elena hanno ricavato da una bella fotografia della regina Elisabetta e del principe Andrea.

di ogni Paese celebrativi di John F. Kennedy, realizzati da fotografie del Presidente. Così come da immagini fotografiche sono stati stampati francobolli per Roosevelt, Adenauer, Stalin, Coty, Dollfuss, Masaryk, Vittorio Emanuele III, Mussolini, Franco, Eisenhower, Hitler, Churchill, Stevenson e tanti altri.

Ci si potrà chiedere a questo punto: vi sono anche « francobolli della fotografia »? Certamente, anche se non sono numerosi come quelli « riproducenti fotografie », almeno per ora. A capolista ricorderemo pertanto il francobollo da 2,25 franchi della Francia, emesso nel 1939 per celebrare il centenario dei « primi passi » della fotografia (nella vignetta le effigi di Daguerre e di Nièpce), e quindi il valore da 4+2 franchi emesso dal Belgio nel 1957, con vignetta raffigurante due grandi industriali, onore e vanto del Paese, uno dei quali è Lieven Gevaert (1848-1945), « industriale della fotografia » di Anversa. Del 1954 il 3 *cents* degli Stati Uniti, celebrativo del centenario della nascita di George Eastman, geniale inventore della pellicola con emulsione gelatina-bromuro, nonché costruttore della piccola *Brown Kodak* con la quale la fotografia arrivò alla portata di tutte le borse. Fondatore di un'industria gigantesca, multimilionario, orgoglioso del nome breve, scattante, universale, dato ai suoi apparecchi fotografici (*ko-dak*: « due sillabette che tutti facilmente pronunciano e che nessuno può dimenticare »), Eastman concluse a 77 anni la sua vita in modo tragico. Prese un pezzo di carta e vi scrisse: « La mia opera è compiuta. Perché attendere? ». E si uccise.

Come francobolli riproducenti apparecchi fotografici segnaleremo i due valori della Repubblica federale tedesca: il primo della serie « fiera di primavera di Lipsia », del 1959, ed il secondo della « fiera d'autunno di Lipsia » del 1965. Un cenno particolare, infine, per i due francobolli della serie di posta aerea di San Marino, del 1952, emessa in occasione del « rilievo fotogrammetrico » della Repubblica, eseguito da speciali aerei forniti di particolari apparecchiature.

Lina Palermo

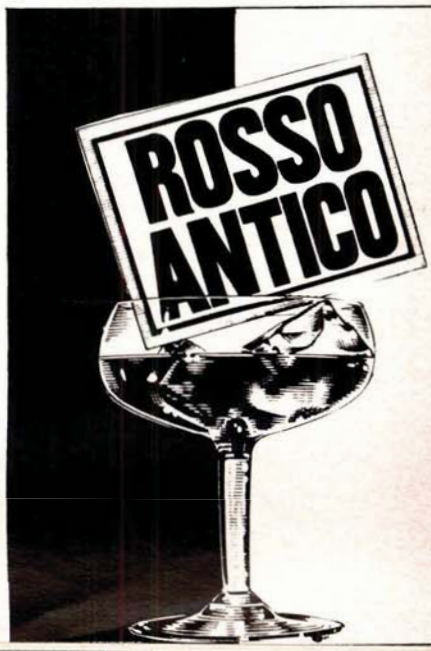


L'APERITIVO CHE SI BEVE IN COPPA

SOLO IN COPPA ROSSO ANTICO SPRIGIONA TUTTO IL FRAGRANTE BOUQUET DEI VINI NOBILI E ANTICHI CHE LO COMPONGONO.



ROSSO ANTICO LISCIO O AL SELTZ, CON SCORZA DI LIMONE O ARANCIA E SEMPRE BEN GHIACCIATO





Quelli del V10

quando la velocità e il dinamismo sono un desiderio
nasce il mito dell'automobile

ma quando al bisogno di arrivare prima
si unisce la ricerca di un'assoluta sicurezza
nasce il mito del pneumatico
del pneumatico radiale V10

"QUELLI DEL V10"
un mondo che ha fretta perchè vuole vivere di più...

il vostro mondo

V10 È UN PNEUMATICO RADIALE

Kléber

IL QUARTO FIGLIOLO DEL SIGNOR GEROLAMO

di Aldo Palazzeschi

Da generazioni, nella famiglia Lattughini nascono soltanto dei nani, ma ecco che un coraggioso esponente della stirpe sfortunata decide di opporsi al destino, sposando una donna alta e bellissima. Delusione: vengono al mondo tre figli che di poco superano il metro. Quando ogni speranza sembra perduta, il quarto e inatteso lieto evento « modifica » la situazione. è uno stupendo fanciullo, destinato a diventare granatiere. Stupore, dubbi e angosce del padre, ma poi tutti si innamorano del ragazzo. In questo racconto, tratto da Tutte le novelle, *Aldo Palazzeschi gioca con maestria fra umorismo e malizia. Del famoso scrittore fiorentino esce adesso, nella collezione Lo Specchio, il volume di poesie* Cuor mio.



Aldo Palazzeschi

Ma prima ch'io vi parli dei suoi discendenti, sarà bene dare un'occhiata agli antenati del signor Gerolamo, per stabilire con precisione il carattere e le caratteristiche di questa rispettabile e austera famiglia.

Il signor Gerolamo Lattughini discendeva da una famiglia di funzionari, amministratori avveduti e integerrimi d'aziende pubbliche e private, ed era egli medesimo capo cassiere alla società del gas. Antenati che oltre a distinguersi per le sullodate benemerenze si distinguevano altresì, di padre in figlio e da un fratello all'altro, per un fisico eccezionale: il più alto della famiglia non aveva oltrepassato un metro e quarantacinque di altezza. E sotto questa misura le generazioni si susseguivano a covate infallibilmente, con una decisione e una forza degne di miglior causa. Il signor Gerolamo, per esempio, era alto un metro e trentanove, e uno ve n'era stato che aveva segnato il minimo con un metro e ventitré. Veduti in piedi dietro una tavola, i Lattughini sembravano a sedere, a nessuno sarebbe balenato in mente di offrir loro una seggiola. E nelle loro case la faccenda delle seggiole si presentava delle più scabrose: v'erano seggiole ormai consacrate dal tempo e divenute illustri, il falegname interveniva per il buon mantenimento, o per l'adattamento delle nuove che in via provvisoria per mezzo di cuscini venivano corrette. Gli amici della famiglia, recandovisi in visita, sapevano già quali erano le seggiole destinate a loro, e quali riserbate ai padroni di casa. Un'inversione per ignoranza o sbadataggine produceva il turbamento, ghiacciava l'ambiente. Non basta. Ché se si fosse trattato d'uomini piccolini e ben costruiti, proporzionati con armonia, nulla vi sarebbe da oppore; un uomo piccolo e organizzato bene di corpo e di mente è sempre preferibile a qualche sparagione insulso e dinoccolato, senza garbo né virtù, e privo di sale dentro la zucca. Vi furono uomini piccolissimi di statura e che pervennero, la storia insegna, a grandezza smisurata, facendo muovere in ogni senso e sovente trottare, quelli grossi a migliaia. Ma il guaio si è che non si tratta stavolta di piccolezza sana e normale, bensì di una fondamentale malattia ch'era alle basi della razza; erano tutti più o meno rachitici, più o meno sgorgi, più o meno sbilenchi, sghimbesci, con certe gambine corte e storte, e le anche, sviluppatissime, che si dimenavano alla sommità di quelle e a pochi centimetri da terra. Più che un'andatura, la loro, poteva dirsi uno scodinzolare, uno scutrettolare che si acuiva in date circostanze fino a strappare la facile risata. Guai quando avevano furia o si lasciavano assalire dalla collera, inclinati com'erano ad una petulanza assai marcata, non v'era spettatore capace di giudicare il loro diritto con equità, la loro ragione sacrosanta, il momento più grave della vita. Il signor Gerolamo aveva cura di giungere nel proprio ufficio cinque minuti prima dell'ora, dato che gli altri vi comparivano quando l'ora era passata, e di vincere ogni causa che potesse accelerarne, davanti a colleghi o subalterni, i movimenti della persona, in vista della necessaria autorità e imponenza di fronte ad essi; cosa difficilissima da ottenersi nel caso suo; e di vincere insieme, qualunque cosa fosse accaduta, ogni ragione d'accendersi se non si trovava chiuso nel cerchio ristretto della famiglia. Anche ciò va iscritto a suo merito, costandogli uno sforzo di corpo e d'anima e rappresentando per lui una vera e propria conquista. Egli poi, di questa razza curiosa, poteva dirsi il campione più fulgido, e si potrebbe aggiungere che anziché migliorare, ricostituirsi, rafforzare nel tempo, la razza andasse fino in fondo a passo di carica, verso l'espressione massima di sé stessa. Oltre che le gambe corte e storte, e le anche prominenti su cui faceva convergere il movimento della persona, aveva storta anche la faccia, sì, acciaccata, faceva pensare ad un barattolo caduto nel dominio della via. Acciaccatura che ne metteva in rilievo la bazza e l'ombra di una barba nera, foltissima, che mostrava il proprio rigoglio anche quando era rasata allora. Strano a dirsi, uno dei segni salienti di questa famiglia erano dei capelli neri e lucidi che mantenevano il giovanile splendore anche in piena vecchiaia, e degli occhi che sprizzavano vivacità e intelligenza, e che in altra figura avrebbero costituito beltà vera e propria.

Giunto a trent'anni il signor Gerolamo, nel quale il difetto fisico non avendone intaccata l'intelligenza non ne aveva intaccata nemmeno la virilità, sentì come tutti gli uomini giunti a tal punto, quando non l'abbiano sentito prima, il bisogno cocente e crescente di prender moglie, avere una donna, crearsi una famiglia; giacché non si deve trascurare trattarsi di una razza, oltreché originale, generalmente prolifica. E da quell'uomo saggio che era, un po' per il desiderio recondito di maschio (nutriva per il sesso femminile un trasporto pronunciatissimo) e forse per una recondita speranza di migliorare la stirpe, vincere in qualche modo l'avversità che incombeva su essa, tentar di uscirne, dopo avere studiato minutamente l'albero genealogico e riscontrato come i suoi avi si fossero contentati sempre di donnine bige, insignificanti, bruttarelle, o brutte addirittura per quanto appartenenti a famiglie facoltose e di ineccepibile moralità, scelse una donna povera, una popolana, ma bella, bellissima, di una provocante, straordinaria bellezza.

Il parentado al completo, a tale scelta, storse non poco la bocca già storta per natura, giudicandola inopportuna e al tempo stesso pretenziosa, piena di rischio come di gas una mongolfiera, arricciò la bazzina ed ebbe un dimenìo dell'anca tanto loquace e generale da farlo sembrare un popolo d'anatroccoli messi in fuga, accogliendo nel proprio grembo colei che aveva per parenti prossimi un lattaio, un postino ed un barbiere. Ma la ragazza che era buona e gentile, virtuosissima, seppe vincere le riluttanze e con la bontà conquistare il proprio posto, far dimenticare la modestia della propria origine. Ella aveva accolto lieta l'offerta sentendo fino dal primo momento che quello scampolo di marito sarebbe stato capace d'amarla, che le avrebbe assicurato meglio d'ogni altro un'esistenza degna e tranquilla, che sarebbe stato uno sposo esemplare e un ottimo padre di famiglia.

Certo, vedere un uomo piccino e storto, con la faccia verdognola e ammaccata, vicino a una fanciulla dalla imponente figura, nel pieno rigoglio della bellezza e vivacissima, è uno spettacolo che rattrista un tantino quando non rallegra. La prima cosa che saltava in testa vedendoli insieme si è che per darsi un bacio o lei

161 segue



IL QUARTO FIGLIOLO DEL SIGNOR GEROLAMO

doveva mettersi in ginocchio o lui salire sopra una seggiola. Ma il signor Gerolamo da una parte per la sua saggezza, e la donna dall'altra per la sua angelica bontà, seppero assolvere in modo ammirevole il duro compito, e formarono una coppia felice per quanto male assortita. E siccome questa razza, abbiamo detto, era decisamente prolifica, un primo frutto di tanta felicità non si fece aspettare. Il signor Gerolamo attese con tutto lo slancio dell'essere e con la più celata speranza il primo figliolo. « Sì, la creatura forte e bella, generosa, che aveva scelto per moglie, avrebbe operato il miracolo, condotta fuori dal circolo vizioso in cui si dibatteva da un secolo e mezzo la sua stirpe disgraziata. Egli avrebbe vinto questa prova. »

La prima fu una figlia: Bettina. Attesa ed osservata nella sua apparizione e nel primitivo sviluppo con un'ansia e un'alternativa che dovevano a poco a poco cedere il passo alla delusione e allo sconforto.

La figlia primogenita del signor Gerolamo testimoniava chiaramente che quel fenomeno che ormai si ripeteva da un secolo e mezzo come un marchio d'infamia, era invincibile. Bettina era destinata a diventare il ritratto spiccicato del padre, e che per la sua qualità di femmina poteva dirsi caricato ad oltranza. Dalla madre non aveva preso nulla, inutile cercarne la minima traccia nel carattere e nelle membra. Una nanerottola bruna dalla pelle olivastra, vispa, saputa, pettegola, con una parlantina precipitosa, tutta pepe, che si divincolava su delle grosse gambe corte corte, e certe anche sviluppatissime che ciangottavano in terra. Quello scutrettolare dal quale il padre tanto si guardava per non compromettere senza riparo la propria autorità crudelmente insidiata, pareva che la ragazzina avesse assunto per esprimere senza riserve la propria natura.

« Tutta il su' babbo. Che somiglianza! » dicevano gli amici e i conoscenti ad una voce: « c'è da sbagliare, du' gocce d'acqua. »

Il signor Gerolamo si sentiva mungere il cuore nel quale il moccolino della speranza ardeva ancora. « Le femmine, si sa, somigliano al padre... » Era vero, lo aveva sempre sentito dire « e i maschi somigliano alla mamma, dunque... »

La speranza gl'impediva di scorgere in quelle voci una punta di malignità.

Il secondogenito del signor Gerolamo fu un maschio: Francesco.



Gerolamo scelse per moglie una donna del popolo di straordinaria bellezza...

È troppo facile immaginare quale scoppio d'entusiasmo e quale trepidazione produsse nell'animo del genitore questa seconda nascita. Era tutto aperto come il convolvolo alla luce.

Sulle prime Francesco dette ragione a che quella rapida aspettativa si mantenesse in efficienza, per convertirsi un giorno in gioia pura e legittima, nella vittoria tanto anelata nascostamente. Segni affermativi... segni contraddittori... un corpicino scarso ma che non presentava nulla di anormale, e una faccia graziosa, vivace... fino al primo sviluppo dell'anno che doveva aprire l'accesso ai nuovi dubbi angosciosi... e che erano poi i vecchi sempre. Sempre così, tutti così i Lattughini, nei momenti che il corpo umano sembra rispondere ad un'ignota voce, quelli facevano finta di non sentirla, e allorquando prende con slancio le proprie spinte incominciavano a tentennare, fino allo sviluppo dei quattordici anni nel quale si fermavano risoluti, si mettevano a sedere per non alzarsi più. Anche Francesco doveva diventare un omarino bruno dal visetto arguto e intelligente, dagli occhietti vispi, pronto a far saltare dalla bazzetta le parole come un gettito di palline colorate: insomma un Lattughini puro sangue. Puro sangue è bene ripetere, giacché vi fu nella famiglia un ramo minore nel quale l'intervento attivo di una moglie aveva prodotto una diversità non trascurabile: anziché verdognoli e di una magrezza che si acuiva con la maturità fino a non lasciare che le ossa sotto la pelle, nascevano grassottelli e di un molliccio colore, e maturandosi con gli anni seguitavano ad ingrassare mettendo fuori certe guancine paffute e rosee senza pelo, e la pancetta sulle gambucce dritte come dei piccolissimi Budda. Ferma restando la statura sempre. Tale ramo, che possiamo definire una parentesi, volgeva al termine, i caratteri fondamentali della razza avevano finito per affermarsi e trionfare.

Il signor Gerolamo, prossimo alla disperazione, viveva ore di angoscia. Disperazione che esprimeva senza controllo, e come l'anatroccolo spaventato dimenandosi inconsultamente. Meno male che in certe crisi lo vedeva soltanto la moglie la quale gli prodigava la sua tenerezza, il suo coraggio e il suo amore impotente. Talora si fermava fissandola in estasi, come quando l'aveva vista la prima volta: « perché su tanta forza e splendore, su tanta grazia, doveva vincere la sua miseria? Come da quel seno purissimo po-

segue

New York non è New York senza...

esserci stati! Volateci con un IT organizzato dagli Agenti di Viaggio in collaborazione con Alitalia.
IT vuol dire Inclusive Tours, cioè viaggi tutto compreso. Partite insieme oppure partite da soli...
se vi piace viaggiare da soli. E, finalmente, con la felice opportunità IT,
viaggiate piacevolmente senza preoccupazioni di pratiche burocratiche, soggiorni e prenotazioni.
Tutti possono viaggiare IT. La formula IT si avvale di tariffe aeree ridottissime
e questo fantastico sconto viene utilizzato per pagare
il vostro albergo, i ristoranti, le escursioni e anche... le mance.
Pensate: andata e ritorno in jet*, 15 giorni di permanenza,
tutto compreso, New York vi costerà lire 225.000 da Milano (IT/AT/564) e lire 250.000 da Roma (IT/AT/565).
Ora potete capire perchè New York non è New York senza un IT con

ALITALIA



Un viaggio it® INCLUSIVE TOURS a New York: 15 giorni "tutto compreso" lire 225.00(

* classe econo



filmare
come tenere
un diario

Quanti avvenimenti importanti nella vita di ognuno meritano di essere documentati, ricordati e rivissuti.
Tenete il diario della vostra vita

con la
cinepresa
De Jur

super 8 completamente automatica



CINEPRESA DE JUR
Adatta per magazzini Super 8
Funzionamento elettrico
Mirino reflex ampio e chiaro
Esposizione automatica
2 velocità di ripresa
Zoom manovrabile a mano
o elettricamente con tasti

DeJUR
AMSCO CORPORATION - NEW YORK

CHIEDERE LISTINO ALLA CONCESSIONARIA PER L'ITALIA
ASSOLUTO CATTANEO S.P.A. - VIA CESARE, 5 - GENOVA

IL QUARTO FIGLIOLO DEL SIGNOR GEROLAMO

tevano uscire dei ranocchi? ».

Ma, in sì grande sconforto, l'animo pareva temprarsi anziché affievolire, il suo animo in fondo al quale quel moccolino non cessava di ardere.

Il terzo figliolo del signor Gerolamo fu un maschio.

E qui le cose volsero al peggio.

Se per gli altri si poteva dire che in un corpo difettoso e insufficiente albergasse ancora la vita e la salute, una forma di felicità era riserbata anche per essi, il povero Renzino mostrò fin dal suo nascere un'espressione gracile, dolorosa, un musino lungo lungo e bianco, storto, e un sorriso velato, fiacco, triste. Giunto al momento di camminare si sviluppò la rachitide ch'era alla base della stirpe dannata. Le gambucce, quasi due tentacoli, erano incapaci di sostenerlo, a una si dovette applicarvi un apparecchio ortopedico per poterla reggere, e soltanto compiuti i due anni incominciò con molto stento a fare qualche passo. A differenza dei Lattughini in genere pareva venissero meno in lui quella prontezza e vivacità, quel desiderio ardente di vivere ch'era il compenso di tante disgrazie. Anziché rafforzarsi la produzione deperiva. Dalla nascita di Bettina e di Francesco il deperimento era impressionante.

La malinconia di cui era soffuso il visino di Renzo colmava lo sconforto del genitore, chiudeva la via a ogni ulteriore speranza. La rinuncia s'imponeva con la forza del dovere. Mettere al mondo degli uomini piccini e con le gambe torte ma atti a costruirsi una vita ugualmente era ammissibile, ma dei malati destinati soltanto a soffrire no, questo non si poteva ammettere, diveniva un crimine, la rinuncia s'imponeva come un sacrosanto dovere. Dovere che venne espresso dalle due parti senza bisogno di parole.

Sennonché, dopo un certo periodo di questa dolorosissima, eroica rinunzia, mentre i genitori erano intenti a sorvegliare con ogni slancio, con ogni cura l'avaro crescere delle proprie creature perché potessero strappare anch'esse alla vita un po' di gioia e qualche attimo di felicità, un giorno la moglie del signor Gerolamo, con quel candore che rappresentava la sua dote più bella e col quale per tre volte aveva annunziato al marito il suo stato di madre, anche stavolta glie lo annunziò con le medesime parole, con la medesima voce, col medesimo angelico candore.

Di tutte le possibilità del proprio linguaggio quella combinazione di parole giunse all'orecchio del signor Gerolamo la più inattesa, la più ignorata, la più astrusa, la più assurda, la più incomprensibile, quasi che la moglie, a un tratto parlasse arabo o cinese.

Nonostante l'incomprensione non ebbe la forza di farsele ripetere. Sua moglie incinta. Aveva capito bene? Per conto suo non era possibile. S'era fatto da una parte con dolore e mortificazione grande, totale, per dovere di uomo e di padre. E siccome ella come le altre volte diceva a tutti la cosa con la massima disinvoltura, non appena il signor Gerolamo poté dar nuovo corso alle facoltà intellettive, credette di comprendere, un dubbio atroce, enorme, gli afferrò l'anima: sua moglie era impazzita. Ecco la spiegazione delle parole misteriose. Disgraziata, lui l'aveva fatta impazzire con la sua miseria fisica, coi figli venuti male, che non crescevano, che rimanevano nani, ridicoli, malati. La donna bellissima che aveva preteso di avere, pagava col senno la propria generosità e il di lui errore: era la sua vittima. Bella e gentile era venuta a impantanarsi in una genìa di scarabocchi per sommergervi. Come i suoi antenati, come i suoi fratelli avrebbe dovuto contentarsi di uno scarto del genere, di una bertuccia di moglie, con la sua folle pretesa aveva ingigantito il dolore e non aveva ottenuto niente.

Ma la supposta pazzia della moglie non si può dire che le stesse troppo male o cagionasse visibili conseguenze, ella non s'era mostrata mai tanto sana e felice, bella, sorridente e, in seno alla famiglia, amorosa e vigile; con un'aria di sicurtà nuova che le stava tanto bene e malgrado la sua origine popolana le dava un tono signorile, ammirevole. Ed era proprio lì, in quel sicuro e nuovo che il signor Gerolamo fondava i propri sospetti sullo stato anormale della moglie. « La pazzia lo fa, fa questo effetto terribile. » La sua stessa indifferenza e naturalezza n'erano prova lampante; sotto quell'apparenza sana e felice la ragione giaceva estinta: cosa orrenda da non dire. Ella non era più che un'irresponsabile.

Tanto peso doveva sopportare lo sciagurato marito e padre.

E non appena il corpo iniziò una deformazione apparente, e delle sue affermazioni non era più possibile dubitare, il signor Gerolamo, dopo essersi stropicciati gli occhi bene bene, e avere scodinzolato senza direzione e senza la forza d'alitare una sillaba, incominciò a cercare. I sentimenti che lo facevano muovere erano tanto mai contraddittori che si risolvevano in un girare su sé stesso pieno di carattere e lo facevano sembrare un arcolaio quando ha preso l'aire.

Cercare dove? Che? Non sapeva che cercasse precisamente. Si dette a sorvegliare ogni atto della donna: pedinarla, sorprenderla, a controllarne il sonno fingendo di dormire. Rimaneva ritto davanti al buco della serratura, al quale arrivava giusto senza doversi piegare. Incominciò ad imporle di uscire nelle ore che piacevano a lui, per sconvolgerne i piani, e allo stesso modo impedirglielo quando piaceva a lei; quindi a impedirle di uscire. Dopo aver fatto un censimento del vicinato le impedì di affacciarsi alle finestre. Un'ira pungente gli attraversava il cuore, e si risolveva in uno scutrettolare quanto più muto tanto più loquace. Decise di ricorrere a un *detective*, ma alla soglia di quell'ufficio non ebbe la forza di entrare: mettere gli altri a parte del proprio segreto, della propria vergogna, delle proprie miserie... e della pessima condotta della moglie, gli sembrava d'ingrandire il male.

La moglie invece, non era mai stata tanto calma,

segue

ANCHE ADESSO



RAMAZZOTTI

In ogni momento, in ogni occasione. Ogni volta che lo bevi ti dà una marcia in più.
Ogni volta che lo offri ti senti più in compagnia, più alla moda.
Con tutti, a tutte le ore. Non c'è orologio per Ramazzotti:
un Ramazzotti fa sempre bene. Va sempre bene. Sempre. Anche adesso.

staff 68/3a



La maggior parte degli uomini che reggono le sorti del mondo porta orologi Rolex...

I loro volti e le loro voci vi sono già familiari. Non ci è possibile rivelarne il nome né descriverne la fisionomia, perché sono membri di famiglie regnanti, uomini politici, importanti capi militari. Vi invitiamo però a osservare attentamente le fotografie che in futuro vi capiteranno sotto gli occhi; constaterete che quasi tutti portano un orologio da polso, ed è molto probabile che si tratti di un Rolex. Noi siamo giustamente orgogliosi dei servizi resi dalla qualità e dalla precisione Rolex a un numero così vasto di eminenti personalità, molte delle quali hanno voluto esprimerci la loro ammirazione anche personalmente.



CRONOMETRO ROLEX CON SIGILLO ROSSO

Rolex Oyster Perpetual "Day-Date", *la massima precisione sinora raggiunta nella costruzione degli orologi. Disponibile solo in platino o in oro 18 carati, con bracciale "President" e con cinturino di cuoio e fibbia in platino o in oro 18 carati. Ciascun "Day-Date" come gli altri cronometri Rolex, viene munito del certificato più significativo, quello dell'Istituto Svizzero di Controllo dei Cronometri Ufficiali, con la menzione "risultati particolarmente buoni". La famosa cassa Rolex Oyster, capolavoro dei maestri orologiai di Ginevra, garantisce un'impermeabilità al 100% e protegge l'assoluta precisione di ogni meccanismo. La ricarica è continua e automatica grazie al Rotor Perpetual. La data e il giorno della settimana (scritto a tutte lettere) scattano automaticamente ogni mezzanotte.*

G. 1803

18 carati giallo o rosa con cinturino in cuoio, fibbia in oro 18 carati e cuoio di ricambio ..... L. 344.000
Lo stesso con bracciale 18 carati « President » come da illustrazione ..... L. 605.000

ROLEX
il principe degli orologi

MONTRES ROLEX S.A. - GINEVRA *(Fondatore H. Wilsdorf)*
In vendita nelle principali gioiellerie e orologerie d'Italia e del mondo.

IL QUARTO FIGLIOLO DEL SIGNOR GEROLAMO

serena, remissiva e, insieme, sicura di sé: inutile cercare, inutile girare su sé stesso, alle furie dell'arcolaio rispondeva con benevolenza inesauribile. Si volse al passato, fece ogni sforzo per ricordarsi, per rivivere, ricostruire, scoprire. E qui la cosa si presentava difficile: come poteva ricordarsi di quando non aveva di lei il più vago sospetto? Per un certo periodo credette di essere sonnambulo, se n'era formato una certezza e aveva costruito una teoria del come egli potesse vivere e agire nel sonno perfettamente, senza la possibilità di ricordare una volta desto. Ma anche tale certezza mostrò il lato debole e cadde.

La donna, che nella imminente maternità appariva sempre più cristallina, risplendente, gl'impediva di giungere a un chiarimento definitivo, a una presa di posizione di fronte al fatto inaccettabile, finché l'avvento giunse.

Il quarto figliolo del signor Gerolamo fu un maschio che, per quanto di proporzioni floridissime, venne alla luce felicemente.

Questa iniziale faccenda delle proporzioni inusitate e al di sopra della normalità, fu seguita da un secondo fatto singolare: un maschio che oltre possedere delle membra rigogliose aveva una capigliatura bionda, folta, e tanto bella da sembrare irreale: un cespo d'oro sopra la fronte. I Lattughini erano tutti neri come il carbone, e bruna era la moglie. Per la prima volta, in un secolo e mezzo, in quella famiglia si verificava un caso simile: la vicenda precipitava verso la catastrofe. Il signor Gerolamo dopo aver chiuso gli occhi, chiuse anche la bocca ermeticamente e la sua bazza parve stabilirsi in contrafforte; nessuno, si capiva bene, sarebbe stato capace di fargliela riaprire su quel fatto che non aveva accettato, che non poteva accettare, che non avrebbe accettato mai, e che gli si svolgeva davanti con tanta serenità; che non riusciva a spiegare, a giustificare in nessun modo, che di dentro respingeva con tutte le forze, e di fuori osservava senza opporsi. E quando si trattò di dare un nome al piccino, non aprì di un milionesimo le sue porte. Le altre volte avevano scelto i nomi insieme, pregustando all'infinito la gioia dell'avvento in lunghe e tenere discussioni, vagliando e rivagliando fra quelli che dovevano essere di pura scelta, di fantasia o di convenienza familiare. Ma la moglie, anche stavolta, col suo più bel sorriso intervenne: Valdemaro. Questo nome nella sua bocca ebbe la luce e il profumo di un fiore.

Di dove veniva fuori quel nome eccentrico, bislacco, che lui non aveva mai pronunziato e che per la prima volta con tanta disinvoltura sentiva pronunziare alla moglie? Contro la sua volontà il signor Gerolamo girò su sé stesso due volte: preso in un vortice non seppe reggere il movimento della persona che parve diventata una trottola, quindi di scatto si fermò come la trottola quando la carica si esaurisce: gli occhi chiusi, ermetica la bocca, la bazza in contrafforte; chinò il capo, e lungo il collo e per tutto il corpo parve scendergli qualcosa di orrendo e indescrivibile. Davanti alla coppa d'Alboino, Rosmunda dovette fare un verso simile.

Se carattere primo del nuovo nato fu un insolito e inatteso volume venendo alla luce, subito dopo un'insolita forza e voracità con chiarezza lo distinse. Poppava in ritmo lento, tranquillo, uguale, e così efficace. Faceva delle poppate larghe, lunghe che, si sarebbe detto, lasciassero estenuata la madre. Invece no, per niente, all'esigenza fisica del figliolo la madre rispondeva aumentando di vigore. Oramai varcati i trent'anni ella entrava in uno stato di luminosa maturità. Il viso si coloriva e i lineamenti, come le linee del corpo si colmavano di forza e di salute senza perdere la grazia e senza alterazione: ella non era più che latte e sangue. Era così bello vedere quel capo d'oro come un frutto al ramo, attaccato al seno fiorente.

Davanti a questo spettacolo naturale il signor Gerolamo rimaneva fisso a lungo, oltre i suoi occhi pareva in quella fissità essersi fermato l'ordigno cerebrale, quindi, riprendendo contatto col moto s'allontanava a passi minimi e rapidissimi, e girando intorno lo sguardo cercava sempre. Cercava che? Ora pareva cercasse un guanto o la chiave, ora una bestia rimpiattata sotto la tavola o dietro un mobile. Altrimenti, volgendolo nell'aria vagamente pareva volervi sorprendere dei corpuscoli misteriosi che soltanto i suoi occhi avrebbero potuto distinguere. Non lo sapeva nemmeno lui che cercasse. Oramai vittima di una cattiva abitudine, il brav'uomo cercava per cercare.

A otto mesi soltanto Valdemaro Lattughini, non più pago dell'alimento che dal seno materno gli scendeva in copia senza limite, incominciò a divorarsi delle abbondantissime e sostanziose minestre, mostrando chiaro di apprezzare nel nuovo cibo le qualità solide; e a un anno, risolutamente fiero sulle gambe forti e diritte, e balbettante con graziosa violenza e disordine al fine di farsi intendere e va-



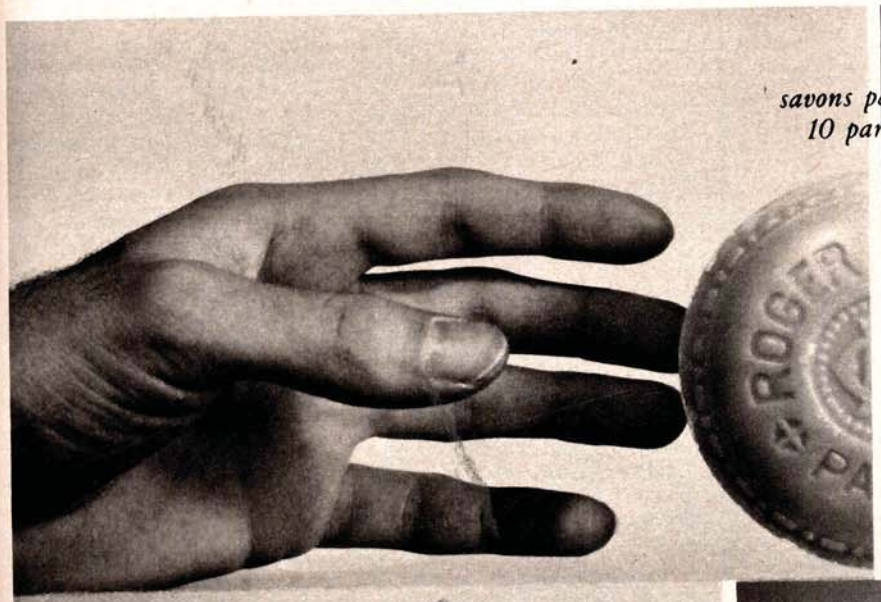
Illustrazioni di Gianni Renna

A soli otto mesi Valdemaro cominciò a divorarsi abbondantissime minestre...

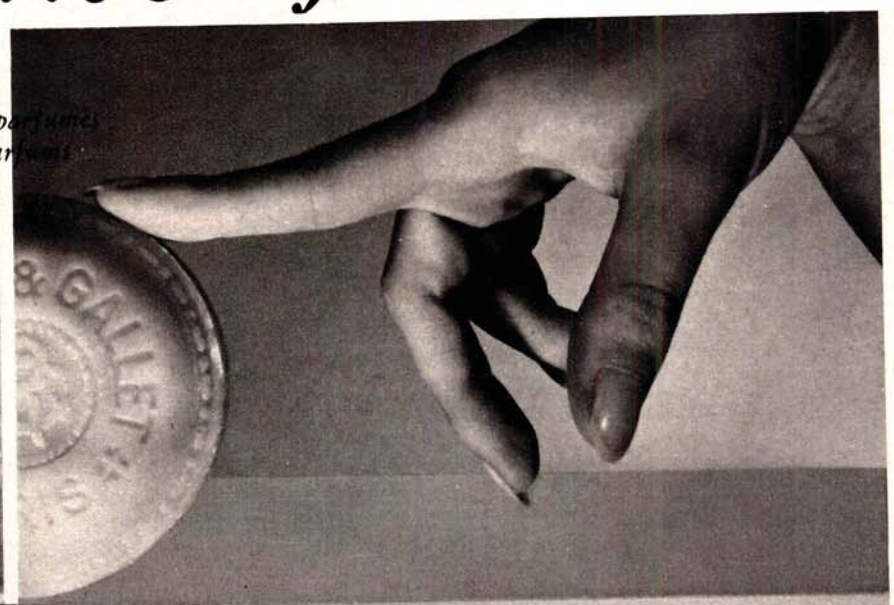
segue

ROGER & GALLET
62, Faubourg Saint-Honoré
PARIS

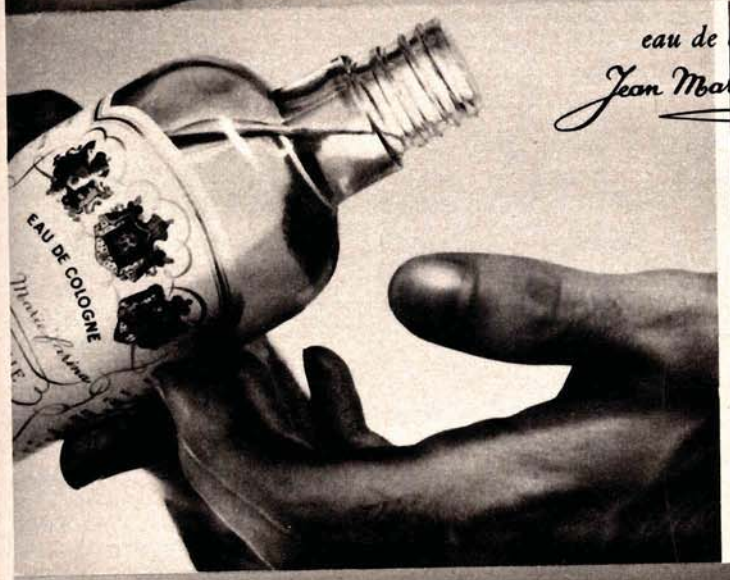
ROGER & GALLET...*confidentiel*



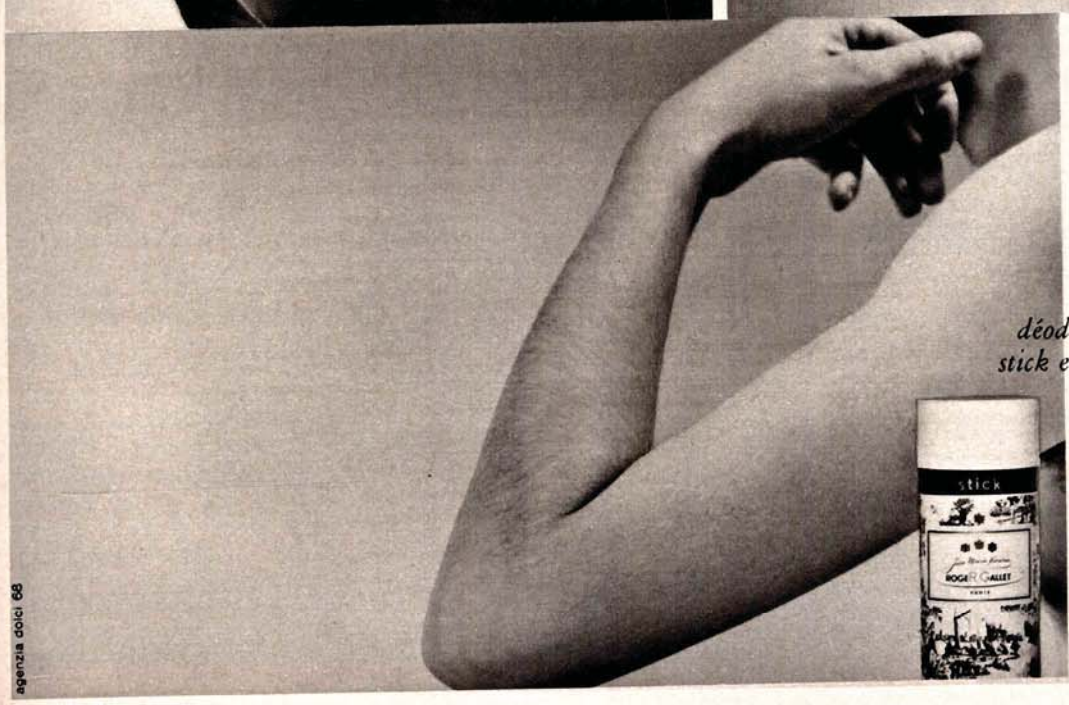
savons parfumés
10 parfums



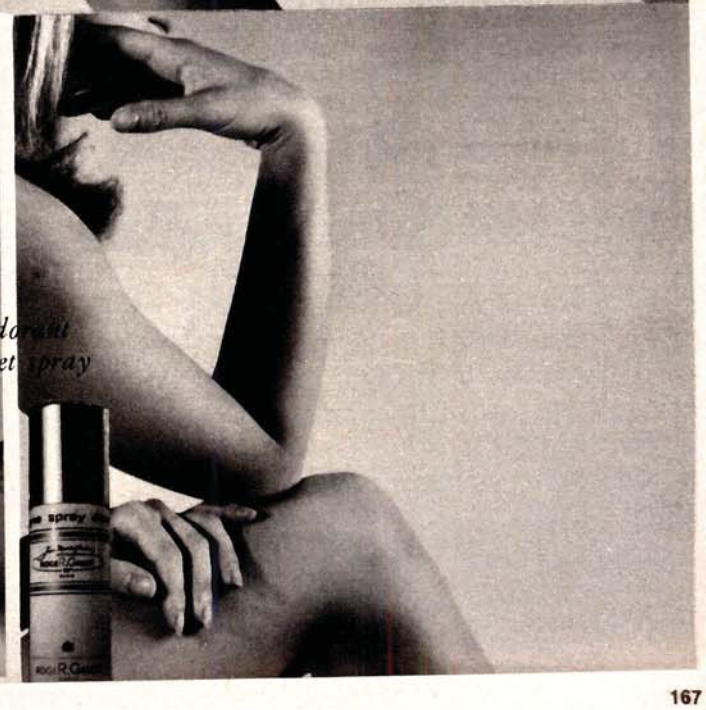
eau de cologne
Jean Marie Farina







déodorant
stick et spray



agenzia dolci 68

publinter 2-68

c'è
una personna
nella vostra
vita ?



c'è una
Personna
SUPER STAINLESS
la superaffilata dal taglio rotondo

Ogni mattina c'è una PERSONNA nella vostra vita.
PERSONNA, la lama dal taglio rotondo,
scorre sul viso, veloce e sicura, radendo dolcemente
anche la barba più nascosta.
C'è una PERSONNA
nella vostra vita, ogni mattina.

Personna
5 Double edge super stainless
Personna

5 lame 400 lire

IL QUARTO FIGLIOLO DEL SIGNOR GEROLAMO

lere, sedeva alla tavola comune dove la madre si concedeva il vezzo di soddisfarne le voglie puerili e le pretese illecite, fra la gioia dei fratelli che al nuovo venuto erano rivolti con interesse particolare. Se una cosa gli veniva negata inalberava il capo accigliandosi: « pastasciutta! » gridava facendo tremare i vetri delle finestre. Giungeva a mangiarsi l'insalata, a bere del vino che gli veniva lasciato nel fondo di un bicchiere, e stringendo il bicchiere con tutte e due le mani mostrava la fierezza del possesso. Una volta soddisfatto si metteva a ridere, rideva tutto, con la bocca, con le guance, con gli occhi, con la fronte, risate che gli salivano dal cuore. I fratelli ridevano con lui e più di lui, battevano le mani, ballavano sulle seggiole, eccitandosi ed eccitandolo a fare mariolerie, a diventar padrone. Più che una dedizione a quella forza prepotente, era in essi un sentimento istintivo di solidarietà verso qualcosa di nuovo e di estraneo che era penetrato nella casa, Valdemaro rappresentava lo stupore delle loro giornate. Specialmente Bettina che aveva compiuto undici anni e il cui pensiero era rivolto per intero al fratellino dalle guance rosse e colme.

Il signor Gerolamo osservava tutto senza intervenire; lui sempre vigile e pronto verso gli altri, meticoloso, insistente in ogni dettaglio della vita quotidiana, qualunque cosa accadesse al suo quarto figliolo, qualunque cosa quello facesse o gli potessero fare, rimaneva impassibile al suo posto di spettatore indifferente. E pareva talvolta che assorbito da una distrazione totale, guardasse senza vedere. Se gli avessero dato da bere l'arsenico non si sarebbe mosso per salvarlo, e avrebbe seguitato a guardare passivamente, e non per un senso nascosto di crudeltà e di vendetta, ma per trovarsi nell'impossibilità di agire. Alla fine dello scherzo, però, era lui che faceva la faccia della povera Rosmunda davanti alla coppa d'Alboino.

A quattro anni Valdemaro Lattughini aveva superato in altezza i suoi due fratelli che ne avevano rispettivamente sei e tre più di lui, a cinque la Bettina che ne aveva compiuti quindici, e a sei aveva superato il padre. Da allora, eccezion fatta per la madre, si trattò per l'intera famiglia di rimanere a naso ritto per guardarlo in viso e potergli parlare.

Qui giunti un movimento nuovo e inaspettato si iniziò per l'intera casata.

I parenti prossimi e lontani, fratelli nipoti e cugini, gli zii e i genitori del signor Gerolamo, aveva viventi il padre e la madre, coi quali era costume vedersi in date bene stabilite, feste o ricorrenze, scambiandosi visite rade e a scadenze fisse. Avevano avuto sempre in quella famiglia, il buon gusto di evitare i ritrovi troppo frequenti e numerosi, pranzi o visite che li riunissero insieme, e si vedevano soltanto per le solennità o in circostanze intime di dovere; e alle cerimonie ufficiali indispensabili, nozze, funerali, battesimi, avevano la saggia consuetudine d'intervenire ogni ramo con un solo rappresentante per evitare, si capisce, vere e proprie adunate di gente delle stesse misure e con le gambine storte.

Accadde che i suddetti parenti, i quali si vedevano così di rado e a scadenze fisse, incominciassero a capitare in casa tutti i giorni e a tutte l'ore, senza avviso e senza ordine, senza una ragione plausibile, quasi la casa fosse diventata un caffè. Sulle prime timidamente, esternando con incertezza delle scuse puerili, e nascondendo la vera attrazione che in un fatto nuovo aveva la propria origine. Venivano per sapere come stava Renzino che, poverino, di natura tanto gracile era malazzato sempre, aveva mille *cheche*, mille calìe, e gli venivano prodigate cure su cure. Portavano notizie di cure nuove, cure miracolose sentite dire il giorno avanti; o venivano per domandare essi un consiglio, un'informazione; tanto che in poco tempo si stabilì un vero saliscendi

segue



Il nome del nuovo Evinrude 55 HP è "Triumph". Ed è realmente un trionfo di azione, questo 55 HP a tre cilindri, unico nel suo genere, quando vi traina nella sua corsa veloce e silenziosa.
Silenzioso, perché lo speciale scarico subacqueo Evinrude disperde, ben profondo sott'acqua, il rumore del motore.

Oltretutto con un 55 HP risparmiate carburante grazie alla nuova camera dei cilindri a luci incrociate. Nuova anche l'accensione elettronica "Fire Power" e l'invertitore elettro-idraulico: spesso capita addirittura di scambiare il 55 HP con i suoi fratelli maggiori!

Con un 55 HP raccoglierete trionfi tra gli intenditori e gli appassionati della velocità.

Al vostro rivenditore Evinrude chiedete "Azione": una parola che definisce tutti i fuoribordo Evinrude, dall'1,5 al 115 HP.
Hanno tutti 2 anni di garanzia, per uso diporto. Andateci presto.

Con un

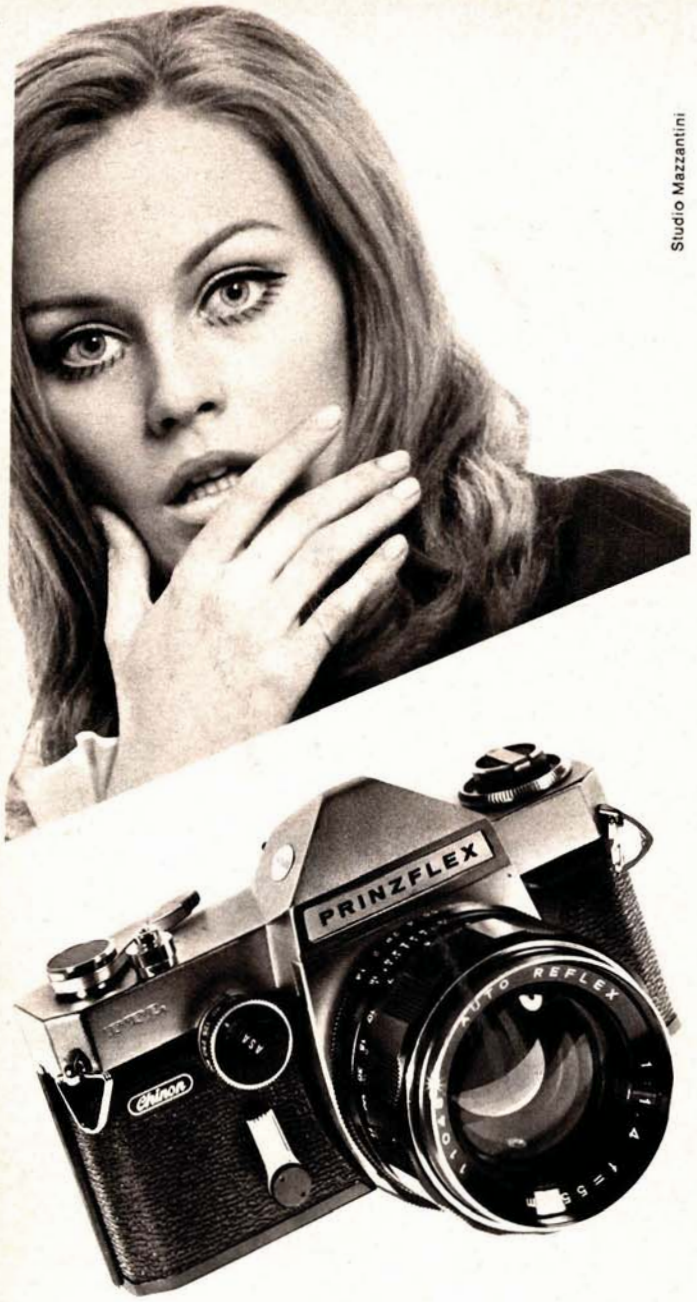
EVINRUDE
sulla scia dell'esperienza.

Distributore:
ITALMARINE S.r.l. - Via Koristka, 3
20154 MILANO - Tel. 31.58.55

e quest'anno...

Azione!





Studio Mazzantini

a vederla toglie il fiato

CHINON

produzione 1968:
4 cineprese super 8 zoom TTL, apparecchi fotografici reflex TTL, proiettore bipasso.

Ecco la gamma dei prodotti CHINON studiata per soddisfare le più svariate esigenze.

Richiedete il materiale illustrativo a:
POLYCOLOR s.r.l. articoli fotografici
20123 Milano - Via Boccaccio 26

nome .....
cognome .....
via .....
città .....
(e codice postale)

E 68

IL QUARTO FIGLIOLO DEL SIGNOR GEROLAMO

per le scale, tutti arrancando e divincolandosi sulle anche per la difficoltà del salire, e senza confessare la vera causa di tante visite, quello che li chiamava misteriosamente: la curiosità e l'interesse per il nuovo componente della famiglia che osservavano sotto sotto senza pronunziarsi in proposito, e d'altra parte senza mai sporgere dubbi o congetture, allusioni mordaci, critiche, malignità, fastidiosi richiami o raffronti, quasi fosse al disopra di ogni giudizio, e senza farsene accorgere, anzi, rivelandolo per quanto lo volevano nascondere.

I ragazzi erano contenti di questo bizzarro fenomeno che provocava nella casa movimento e divario, passatempo a tutte l'ore, festa permanente; e la madre da parte sua mostrava di comprendere ed apprezzare come nessuno quel pellegrinaggio che le era dovuto, tanto che per lei la cortesia diventava un elementare dovere. Si prodigava ai visitatori quanto le era possibile, con signorilità, e senza forzare lo stato apparente delle cose.

Anche il signor Gerolamo era profondamente toccato da tale fenomeno, il suo animo sensibile aveva saputo cogliere fino dal primo giorno il movente di tanto interesse: in quella casa dove da un secolo e mezzo non era cresciuto nessuno, tutti correvano per vedere uno crescere, e in proporzioni che destavano sorpresa negli uomini normali e cresciuti bene, per quei nanerottoli era il fascino, il pànico, la follìa.

Finché stanchi di fingere e di nascondere, di cercare pretesti e stupidissime scuse, gettarono la maschera lasciando capire apertamente, proclamandolo senza pudore, senza riguardo che venivano per lui, sì, per Valdemaro, se ne infischiavano bene di Renzino e delle sue calìe, della rachitide e delle gambe storte che nessun apparecchio ortopedico sarebbe riuscito a raddrizzare, venivano per quello che le aveva diritte e che zampe! « Signore, che zampe! » Parevano colonne. Per lui arrancavano su quelle scale, che di veder gente nana ne avevano da marcire; per Valdemaro del quale appena in casa chiedevano con impazienza, con insistenza poco cortese, cercandolo da una stanza all'altra, i nani li salutavano appena, non li guardavano neppure, senza un briciolo di delicatezza per essi che dal canto loro trovavano giustissimo un tale modo di procedere schierandosi dalla loro parte.

— C'è Valdemaro?
— Dov'è?
— È uscito?
— Quando ritorna?
— Dov'è andato, lo sapete?
— È andato via?
— Ritorno più tardi.
— Ritorno stasera.
— Ritorno domani.

Esbattendo l'uscio se ne andavano senza salutare, i cugini e le cugine, le zie e gli zii, i nonni, le zitelle, in casa Lattughini ce n'era una collezione. Non solo, ma a poco a poco iniziarono una nuova usanza che divenne presto gara vera e propria e nella quale nessuno intendeva di soccombere o sfigurare: incominciarono a non arrivare a mani vuote ma con dolci, libri, giornali illustrati, quanto a Valdemaro potesse piacere; e più tardi addirittura con indumenti e ninnoli che gli fossero utili o graditi, stoffe per farsi le camicie, fazzoletti, sciarpe, calzettini, cinture, guanti, cravatte e soprattutto cose per le quali occorressero le misure, quelle che spesso non riuscivano a trovare e dovevano recarsi da una bottega all'altra, far buttar giù cento scatole: « Più grande! Più grande, ci vuole! » Erano abituati a non trovare perché nessuno aveva mai le misure tanto piccole, dovevano ricorrere alle cose dei bambini: « più grande! » ripetevano a voce alta perché tutti potessero sentire, brillando di felicità: « ci vuole il numero sopra, quello più grande, il più alto qual è? È per mio cugino... è per mio nipote... » aggiungevano le zitelle non potendosi frenare: « che! che! Quello sopra ci vuole! ». Sentivano liquefarsi l'anima quando vedevano lo smarrimento del negoziante. « Ma che cos'è questo giovinotto, un corazziere? » « Ah! Ah! Ah! Ah! Un corazziere! » E loro arrivavano a pelo del ban-

segue

Desiderate informazioni o dimostrazioni sulla IBM 72? Rivolgetevi ai seguenti indirizzi:

FILIALI E UFFICI IBM

Bologna Via Zamboni 16 tel. 276591 **Firenze** Viale Gramsci 3 tel. 678441 **Genova** Via Garavent 2 tel. 587252 **Milano** C.so B. Aire 77 tel. 203937 **Napoli** Via Orazi 14 tel. 380340 **Padova** Via Matteot ti 19 tel. 664144 **Roma** Via IV Novembre 102 tel. 687141 **Torin** Corso Vittorio Emanuele 6 tel 878585.



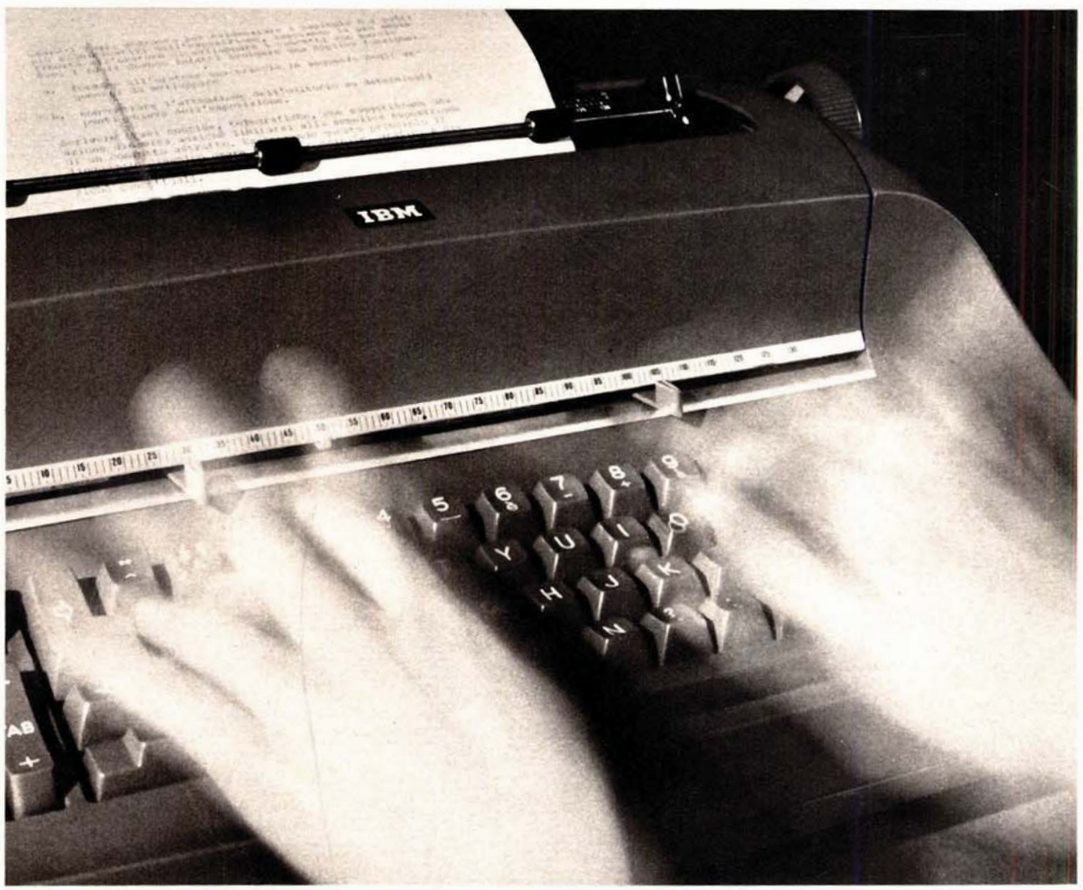
CONCESSIONARI IBM

Alessandria G. Calvi Via Savona 4 tel. 65748 **Ancona** T. Marchetti Via Marsala 8 tel 23367 **Arezzo** G. Ricci Via Monaco 7 tel. 20243 **Arona** E. Gambarana Gall. C.so Liberazione tel. 3683 **Bari** Mech via De Rossi 30/a tel. 237856 **Belluno** L. Deprà Via Zuppani 7 tel. 3243 **Bergamo** G. Bonali P.le Repubblica 1/b tel. 248204 **Biella** C. Viola Via Torino tel. 23518 **Brescia** E. Salmoiraghi Corso Zanardelli 32 tel. 59370 **Bolzano** Pella e Neukirch Via Marconi 21 tel. 27438 **Cagliari** N. Piga Spinas Viale Trieste 61 tel. 52321 **Carrara** R. Acerbi Largo Poste 7 tel. 71807 **Catania** C. Polizzotti Via Cimarosa 4 tel. 216089 **Catanzaro** A. Natoli Via Duomo 64 tel. 23820 **Ciriè** S. Somali Corso Nazioni Unite 32 **Como** G. Bruno Via Garibaldi 25 tel. 273429 **Cuneo** S. Viglietta Via Amedeo 5 tel. 4060 **Ferrara** P. Orlandi Via Voltapaletto 12/14 tel. 49316 **Forlì** Guidi e Lesi Via dell'Aste 16 tel. 22442 **Frosinone** Meccanografica Corso della Repubblica 145 tel. 20317 **Gallarate** E. Basso Via Mazzini 18 tel. 72450 **Imola** M. Andalò Via Cavour 16/b tel. 24070 **Imperia** Roggero Via Belgrado 23 tel. 65878 **Intra** L. Collina Corso Garibaldi 68 tel. 42105 **L'Aquila** A. Lely C.so Vittorio Emanuele 52 tel. 21124 **Lecco** G. Zecca Jr. Viale Dante 14 tel. 23101 **Legnano** G. M. Perozzi Via Magenta 2 tel. 44415 **Livorno** A. Benedetti Via Pieroni 17/19 tel. 25008 **Lucca** Cantini e Pasquini Via V. Veneto 35/37 tel. 44179 **Macerata** M. Meldolesi C.so Repubblica 26 tel. 2812 **Modena** La Meccanografica Via Servi 56 tel. 30444 **Moncaglieri**-Torino E. Giletta Piazza Bengasi 11 tel. 669617 **Monza** O. Zorloni Via C. Alberto 5 tel. 22506 **Novara** G. Quaglia Via Dominioni 3 tel. 30209 **Palermo** C. Poliziotti Via Cavour 48 tel. 215206 **Parma** G. Bizzini Vicolo Battistero 7 tel. 21280 **Pavia** F. Curti Viale Libertà 10 tel. 23649 **Perugia** N. Pucci Via Baglioni 8 tel. 22166 **Pesaro** Paolucci e Pierantoni Via Collenuccio 1/3 tel. 2241 **Pescara** G. Giuliani Via Catullo 13 tel. 26640 **Piacenza** Scotti e Zena Via Cavour 38 tel. 23346 **Pisa** Sbranti e Ghignola Lungarno Mediceo 78 tel. 23100 **Pistoia** D. Nannini Via Della Madonna 29 tel. 20223 **Pordenone** E. Bragadin C.so Garibaldi 37 tel. 22424 **Ravenna** R. Morigi P.zza Marsala tel. 20138 **Reggio Emilia** A. Iori C.so Garibaldi 25 tel. 44604 **Rovereto** A. Tomasi Via Rialto 9/11 tel. 23240 **Salerno** D. Tafuri Via Scuola Eleatica 14 tel. 25422 **Sondrio** P. Domeneghini Via N. Sauro 28 tel. 2349 **Trento** A. Tomasi Vicolo Adige 7 tel. 26872 **Treviso** C.E.M.U. Viale Cadorna 16 tel. 42342 **Trieste** F. Murri Via S. Spiridone 6 tel. 36341 **Udine** A. Bulfone Via Prampero 4 tel. 54402 **Varese** L. Casè Via Veratti 10 tel. 22000 **Venezia** Ormu S. Marco Campo Manin 4023 tel. 31670 **Vercelli** G. Buontempo Via Dante 39 tel. 2445 **Verona** Sever Via Locatelli 13 tel. 31331 **Vicenza** Sero Via S. Antonio 3 tel. 20222.

Non rimandi la riunione...



con la IBM 72 facciamo in tempo



Capita a volte che la vostra dattilografa debba svolgere un lavoro molto urgente. Ebbene, è nei momenti critici che si scopre la velocità produttiva della IBM 72. Nuova, tecnicamente più avanzata, ha una «riserva di potenza» che consente un ritmo di battuta che le normali macchine non possono sopportare. La IBM 72 elettrica non ha carrello scorrevole, né leve che si accavallano, ma una mobilissima sfera che scorre rapida sul foglio. Sono così totalmente eliminati i blocchi dovuti a parti meccaniche. Un sistema di memorizzazione fa si che tra due battute apparentemente simultanee, i tasti premuti seguano la loro esatta sequenza. La tastiera più razionale evita inutili movimenti della mano. E in cinque secondi, si può cambiare la sfera, scegliendo tra 11 caratteri diversi quello più adatto al messaggio.

IBM

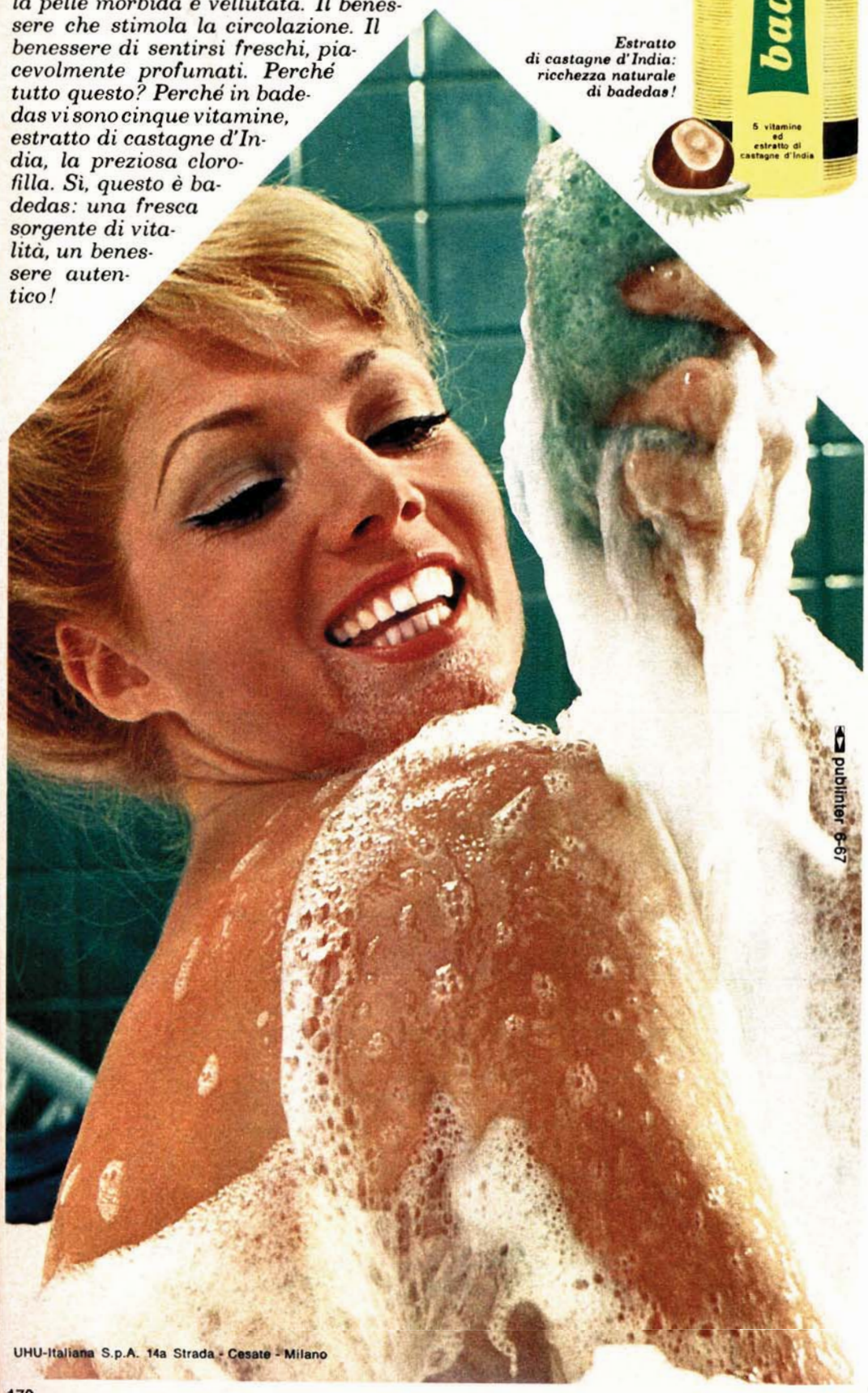
IBM Italia S.p.A. Via Pirelli 18 Milano

momento
badedas
Sorgente di vitalità
per tutto il giorno

Momento badedas: una sensazione inesprimibile, un benessere autentico. Che sentite. Che desiderate. Il benessere badedas: freschezza, vitalità, voglia di vivere. Il benessere badedas che ringiovanisce i tessuti e rende la pelle morbida e vellutata. Il benessere che stimola la circolazione. Il benessere di sentirsi freschi, piacevolmente profumati. Perché tutto questo? Perché in badedas vi sono cinque vitamine, estratto di castagne d'India, la preziosa clorofilla. Sì, questo è badedas: una fresca sorgente di vitalità, un benessere autentico!



Estratto di castagne d'India: ricchezza naturale di badedas!



publimiter 6-67

UHU-Italiana S.p.A. 14a Strada - Cesate - Milano

IL QUARTO FIGLIOLO DEL SIGNOR GEROLAMO

co con le bazze, s'arrampicavano per poterci vedere. Quando poi l'oggetto doveva essere cambiato era il culmine della soddisfazione: tornare nella bottega a dire che gliel'avevan dato troppo piccolo, di una misura insufficiente, provocando moti d'insofferenza intollerabili: « Troppo piccolo, glielo dicevo, gliel'ho detto, più grande ci vuole, me l'ha voluto dare, o prenda. Non glie l'avevo detto che non poteva andare? ». tutti i sacrifizi, tutte le rinunzie, e non facevano che dare, quasi si sentissero in debito per quell'amore. Bettina soffriva crisi di gelosia acutissime, strillava, prendeva furie, si nascondeva a piangere senza un perché; le testimonianze di affetto e di tenerezza che Valdemaro le dava quotidianamente pareva non le bastassero, voleva qualche cosa di speciale, per lei solamente. E lui a poco a poco se n'era fatta la confi-



Una tenerezza infinita legava Valdemaro ai suoi fratelli dai piccoli corpi infelici...

Esser mandati al diavolo da un'intera città per quella ragione.

Anche i fratelli, non appena era possibile, gli facevano regali con le loro economie. Francesco un accendisigari, un portasigarette, una penna stilografica, e Renzino le sigarette, quelle di lusso col bocchino dorato, lui, poverino, che non poteva fumare, il medico gliel'aveva proibito in modo assoluto. Glie le faceva trovare sulla tavola, o nascoste fra i libri e le carte, e non appena Valdemaro le scopriva correva a cercarlo, se lo pigliava in braccio stringendolo forte, lo copriva di baci e di carezze, gli piaceva di rimanere a carezzarlo, senza stancarsene e l'altro, come un gattino fra le sue braccia, si lasciava accarezzare.

Valdemaro aveva per i fratelli una tenerezza infinita, un amore fisico lo legava ai loro corpi infelici, lo stesso per il quale essi si sentivano legati al suo; avrebbe fatto per loro degli eroismi, e loro per lui dente, a lei diceva tutto la sera, prima di coricarsi rimaneva seduto sul suo letto per ore intere; ella, già coricata, si rizzava a sedere per sentir meglio, ne ascoltava i racconti, le aspirazioni, i desideri, i progetti, le simpatie, i primi trasporti, i contatti con le ragazze. Non batteva ciglio, ma interveniva con osservazioni e domande, con risate squillanti divincolandosi sul guanciale allo scopo di fargli vuotare il sacco; e il ragazzone era lieto di poterlo fare e di non serbare nulla per sé. Quando poi se n'era andato ed ella sola, al buio ricostruiva quei racconti, e pensava che un giorno una di quelle abominevoli femmine le avrebbe tolto la confidenza e la tenerezza del fratello, la sua faccia si rattrappiva dura in un pugno, la nana in fondo alle dita si sentiva crescere le unghie. Ottenne che nessun altro, e specialmente le invadenti cugine, portassero a Valdemaro delle cravatte: glie le portavano volga-

ri, smargiasse, antipatiche, lei sola conosceva il suo gusto e lui, poverino, doveva usarle per cortesia, lei soltanto era capace di sceglierle.

Né possiamo tacere un aneddoto di significato troppo evidente.

Valdemaro desiderava un certo impermeabile che costava seicento lire; l'aveva chiesto alla madre che, senza discutere, ne aveva negato l'acquisto: in quel momento non era possibile, o contentarsi di uno modesto, o aspettare. Di fronte alla madre Valdemaro in nessun caso era capace di repliche, era la sola che esercitasse sopra di lui l'autorità, e l'esercitava con una decisione che non usava con gli altri tre, e che il figlio accettava ciecamente, non solo, ma si sarebbe detto che la cercasse, che ne avvertisse la profonda necessità e talora vi si rifugiava come ad un punto fermo, sentendosi per la dedizione degli altri sopra un terreno labile.

Bettina aprì la cassetta dei risparmi, quelli che le dovevano servire per le vesti e dove non erano che trecento lire. Intervenne presso la madre per l'acquisto dell'oggetto e alle decise ripulse perdette la calma. La notte, entrata scalza nella camera dove i genitori dormivano, dal portafoglio del padre sottrasse trecento lire. La mattina dopo, non appena il padre accortosi del vuoto sottoponeva la domestica a un interrogatorio stringente, Bettina gli si buttò al collo confessando il proprio errore.

A quell'ondata di follia da cui sentiva assalita l'intera famiglia, il signor Gerolamo non aveva la forza di reagire. Stringeva al petto la figliola amorevolmente rassegnato e commosso: erano alti uguale, un metro e trentanove:

— Lo sai bambina mia quello che hai fatto? Hai commesso un atto grave, te ne sei resa conto? Una cosa che io non oso nemmeno pronunziare tanto me ne spaventa il nome. — Bettina piangeva, i due nani abbracciati piangevano insieme. — D'altronde non siamo ricchi, lo sai, non possiamo decidere su due piedi delle spese per la vanità. Valdemaro avrà il suo impermeabile più modesto, adatto alla sua condizione, lo avrà non appena possibile. Se tua madre l'ha rifiutato c'è il suo perché, ella sa bene che non è indispensabile, ti pare?... Non è per cattiveria certamente, ma anche lui deve imparare a privarsi di qualche cosa, a soffrire, deve diventare un uomo forte e dabbene, non si può avere tutto come si vorrebbe, bisogna sapersi abituare fin dal principio ai sacrifizi, alle rinunzie, e a quali rinunzie, bambina mia, a soffrire di tante cose, nella vita c'è tanto da soffrire...

Bettina seguitava a piangere chiedendo perdono al padre, e il padre, che pure le faceva il sermone con tanta dolcezza, era assalito da una profonda pietà per il suo amore, non era capace d'insorgere, ma solo di pregare.

Valdemaro Lattughini, ventenne, era alto un metro e novantadue. La madre, ch'era una donna molto al disopra della media femminile, gli passava di poco le spalle, e i fratelli e il padre con la loro statura di razza, gli scutrettolavano intorno fra i ginocchi e le anche. Alla sua altezza, eccezionale, corrispondeva una perfetta armonia di costituzione. Era di animo nobilissimo e audace, possedeva l'audacia serena degli uomini che hanno adeguata misura delle proprie energie e del proprio valore. Era bene esercitato in tutti gli esercizi fisici, ma in due emergeva come campione: nuoto e canottaggio. Aveva coppe e medaglie di gare vinte. Adorava l'acqua, gli venivano da quella energie insospettate, senza limite; e durante l'estate, al mare, la sua vitalità assurgeva all'apice. I capelli a poco a poco avevano ceduto a una doratura accesa e gli formavano un casco d'oro e rame, andava senza cappello di qualunque stagione (i cappellai non se l'abbiano a male).

Intorno a questo fenomeno i Lattughini scodinzolavano da vent'anni senza requie, senza esprimersi, senza mai proporsi né proporre dubbi o domande verso quel componente della loro famiglia, e possiamo concludere che giorno per giorno lo avevano veduto crescere. E nel signor Gerolamo, al quale lo spettacolo del suo quarto figliolo aveva dato nello sguardo una voracità e fissità che non era possibile nascondere, era rimasta una strana consuetudine, un tic: non appena incontrava uno più alto della normalità, ufficiale, vigile urbano, pompiere, carabiniere e anche borghese, ma l'uomo in uniforme è assuefatto più del borghese all'altrui curiosità, era spinto senza accorgersene a andargli sotto, fermandosi alle sue

segue

ed ora: nuovo!

badedas

linea avocado

rende e mantiene la pelle giovane e morbida

Ecco tre nuovi prodotti badedas che completano meravigliosamente il bagno curando e proteggendo la pelle con i componenti benefici dello avocado: ***olio per bagno all'avocado, lozione dopo bagno all'avocado, crema spray all'avocado.***

Il frutto dell'avocado è particolarmente ricco di componenti benefici a rapida penetrazione.



publinter 10-67

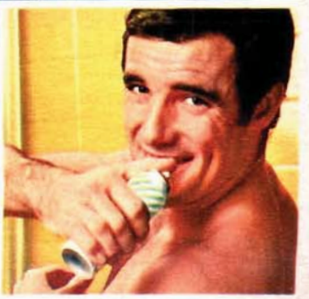
UHU-Italiana S.p.A. 14a Strada - Cesate - Milano



OLIO PER BAGNO ALL'AVOCADO aggiunto all'acqua del bagno protegge e ammorbidisce la pelle lavorendone l'idratazione: la sua azione emolliente mantiene la pelle giovane e fresca.



LOZIONE DOPO BAGNO ALL'AVOCADO prolunga il benessere del bagno, nutre e tonifica la pelle del corpo: particolarmente adatta per gomiti, ginocchia, talloni.



CREMA SPRAY ALL'AVOCADO dona alla pelle tono e freschezza rendendola morbida ed elastica: nella nuova formula spray, di uso molto pratico, agisce rapidamente ed a fondo.

CON 69.000 LIRE 17 GIORNI (viaggio compreso) SULLA ROMANTICA COSTA SPAGNOLA

Nello scorso mese abbiamo segnalato le iniziative HOTELPLAN con obiettivo l'Isola di Curzola. Oggi andiamo, invece, in Spagna. E dobbiamo dire che i programmi sono veramente attraenti, vari, pieni di fascino. Si parte da Genova sul mezzogiorno col « Canguro Bianco », si arriva a Barcellona nel mattino successivo. Al porto vi è una hostess che riceve i viaggiatori, li assiste e li accompagna in pullman a Calella od a Lloret de Mar, secondo la scelta fatta. L'albergo di Calella è grazioso e direttamente sul mare, mentre quello di Lloret de Mar è veramente di primordine (ed i prezzi sono, ovviamente, superiori). Al termine del soggiorno balneare — che potrà essere reso più attraente da varie ed interessanti escursioni acquistabili presso la hostess Hotelplan — i viaggiatori vengono riaccompagnati a Barcellona e sistemati sulla nave. L'arrivo a Genova avviene di domenica verso le ore 14.00. I prezzi, che sono « tutto compreso » comprendono il viaggio in nave con i relativi pasti, il trasferimento da Barcellona alla località prescelta, il trattamento di pensione completa in camere doppie con servizi, l'accompagnatore durante il viaggio, l'assistenza in loco di una hostess Hotelplan, le tasse ed i servizi.
Insomma, volendo si possono trascorrere 17 giorni di vacanza senza tirar fuori una lira oltre alla quota. Le partenze si susseguono dal 21/6 ogni due venerdì. In bassa stagione la quota è di L. 69.000, in alta di L. 79.000 per sistemazione a Calella. Per chi desidera, invece, la sistemazione a Lloret de Mar, il supplemento è di L. 14.000.
Ma per la Spagna vi è un altro programma denominato « Sole e Flamenco » di 17 giorni con partenza da Genova il 7/6 ed il 6/9: si tratta di un viaggio combinato che prevede un tour della Spagna in pullman (Barcellona, Valencia, Cuenca, Madrid, Toledo, Saragoza) ed un soggiorno a Calella. E' un programma che merita particolare attenzione perchè è stato previsto in giugno e settembre cioè nei mesi meno caldi e quindi più idonei al turismo di movimento e ad un prezzo che è troppo poco definire eccezionale: L. 87.000. Permette di conoscere la Spagna e di passare delle tranquille vacanze al mare. Si, è veramente un programma eccezionale.
Richiedere informazioni a:

HOTELPLAN ITALIA: Milano, C.so Italia 1, tel. 876493/806223
Roma, P.zza Barberini 43, tel. 470009
Bologna, Galleria Cavour 9, tel. 229855
Rimini, V.le Vespucci 29, tel. 26837

oppure al Vostro Agente di Viaggio

Il simbolo che rappresenta un autentico mobile di CANTU'



® marchio d'origine

I mobili con questo marchio sono costruiti a Cantù. ESIGETELO!

IL QUARTO FIGLIOLO DEL SIGNOR GEROLAMO

gambe con la cautela e la leggerezza del cacciatore sotto il tronco di un albero sul quale ha visto rifugiarsi un uccello che non riesce a scorgere tra le fronde, finché pensando che quello se ne sia volato si allontana definitivamente.

E quando una mattina tornando dalla visita militare, e capitando in mezzo alla famiglia unita per la colazione, Valdemaro disse con voce tranquilla, quasi ripetesse una cosa detta cento volte: « M'hanno messo nei granatieri », un brivido corse in ognuno di quegli esseri penetrandone le fibre, e nella madre un sorriso d'accettazione perfettamente cosciente davanti a un fatto naturale. La Bettina incominciò a volteggiare da sola in un cantuccio, e parlando da sé: « il fratello ufficiale dei granatieri! ». Gli avrebbe mandato tutto, sarebbe andata nuda per le strade perché lui, a Roma, potesse fare un figurone. E se questo non fosse bastato, oramai conosceva la strada, sapeva come fare.

Per quel giorno adunata totalitaria: più di venti nani si sarebbero trovati insieme sotto il tetto della stazione per salutarlo. Che voleva dire quando c'era nel mezzo un granatiere alto un metro e novantadue?

A tale notizia il signor Gerolamo eseguì intorno al figlio alcuni semicerchi: « un Lattughini granatiere! ». Da centocinquant'anni i Lattughini eran tornati da quella visita divincolandosi dispettosamente: non li avevano voluti nemmeno misurare, neppur vedere, non avevano creduto di spendere una parola per essi, e dopo un'occhiata fugace e di traverso, con un fischio li avevan fatti tornare indietro perché si rivestissero immediatamente: « pss! » come si fa col cane. Gli si fermò davanti fissandolo nelle cime, e verso quelle... le braccia scattarono da sé. Acchiappatolo sotto le ascelle, Valdemaro lo prese, e lo mise sopra la tavola per farsi abbracciare, baciare e stringere.

Aldo Palazzeschi



scattate pure



con CLC riesce sempre

Solo Minolta ha il CLC che compensa il Contrasto di Luminosità e riproduce con esattezza tutti i dettagli dell'immagine soprattutto nelle zone in ombra.
Scattate tranquilli con il CLC! Anche quando il soggetto da riprendere presenta forti contrasti di luminosità. Scattate tranquilli anche in controluce! E' un'autentica sicurezza. Per il professionista, che non dovrà far ricorso a tutta la sua esperienza.
Per il dilettante che finalmente ottiene un risultato da "professionista". Con il CLC ogni fotografia raggiunge il giusto equilibrio fra luci e ombre.



Hi-matic 9
automatica - semiautomatica - manuale - obiettivo Rokkor f. 1,7-45 mm - cellula CdS sull'obiettivo con CLC (compensatore contrasto) - tempi 1"-1/500" e B - telemetro - correzione parallasse - sistema Flashmatic - dispositivo SLS per carica rapida.



Hi-matic 7 S
automatica - semiautomatica - manuale - obiettivo Rokkor f. 1,8-45 mm - cellula CdS sull'obiettivo con CLC (compensatore contrasto) - tempi 1"-1/500" e B - telemetro - correzione parallasse - flash facilitato - dispositivo SLS per carica rapida.



AL - F
automatica e semiautomatica - obiettivo Rokkor f. 2,7-38 mm - cellula CdS sull'obiettivo con CLC (compensatore contrasto) tempi 1/30"-1/500" e B - telemetro - flash facilitato - dispositivo SLS per carica rapida.

Minolta

una grande tecnica in mano a voi

fotografate la Luna con Minolta



Un fantastico concorso Minolta: la modella del momento per l'obiettivo della vostra "camera"

Fotograferete Donyale Luna, la modella dei grandi fotografi e delle grandi riviste internazionali, in uno degli studi più attrezzati di Roma. Sarete ospiti di Minolta in un grande albergo insieme alla persona che più vi piacerà portare con voi. Vedrete le vostre foto pubblicate sulle riviste tecniche specializzate. E potrete vincere a fine giugno, o a fine settembre, o a fine dicembre. Come si vince? Basta compilare ed inviare la cartolina che verrà consegnata insieme alla garanzia al momento dell'acquisto di una "camera" Minolta. Tutti i modelli Minolta (macchine fotografiche e cineprese Super-8) partecipano al concorso.

Conoscete la Minolta SR-T 101? La chiamano la macchina della verità. Perché, grazie alla sua lettura TTL, al suo celeberrimo CLC (il compensatore del contrasto di luminosità) e grazie agli obiettivi Rokkor (tutte le "camere" Minolta montano i Rokkor), non tollera errori, non ammette deformazioni.

Minolta

una grande tecnica in mano a voi

Opuscolo gratis su richiesta all'esclusivista ONCEAS via Balzaretti 15 - 20133 Milano

Il "Barbiere" di Rossini è un prodigio di "pazzie" orchestrali

DI GIULIO CONFALONIERI

Il Teatro Massimo Bellini di Catania ha voluto celebrare il centenario dalla morte di Gioacchino Rossini con un'esecuzione, piena di meriti, del *Barbiere di Siviglia*. Noi eravamo presenti e, insieme col pubblico, abbiamo applaudito alla direzione lucida, equilibrata e responsabile del maestro Oliviero de Fabritiis, alla baldanza scenica e vocale del protagonista (ossia il baritono Rolando Panerai), alla bravura di tutti gli altri interpreti, alla scorrevolezza della regia di Fantasio Piccoli, all'eleganza e al gusto delle scene di Tito Varisco.

Ad ascoltare *Il barbiere* si è sempre disponibili, e questo sorprende quando pensiamo alla fatica con cui, spesse volte, ci si avvia a teatro per assistere alla rappresentazione di opere pur indubbiamente grandi. Nel *Barbiere* noi non dobbiamo mai *saltare* nemmeno una pagina. Nel *Barbiere* non dobbiamo mai accettare la musica in funzione delle parole o del contenuto della trama. Vale a dire: capiamo benissimo che *quella* musica è la musica più vera che possa illuminare *quel* punto, che possa esprimere *quella* situazione, ma, nello stesso tempo, ci rendiamo conto che, senza un equivalente scenico, essa sarebbe bella lo stesso e ci rapirebbe in virtù di una sua forza personale, indipendente da qualsiasi potere allegorico. Nel *Barbiere* ammiriamo anche qualche esempio dell'avarizia e della prodigalità di Rossini. Già tutti sanno come la Sinfonia sia stata tolta di peso dall'*Aureliano in Palmira*, dopo aver servito, un'altra volta, come introduzione all'*Elisabetta d'Inghilterra*. Quasi ciò non bastasse, ecco che il « crescendo » della « Calunnia » lo incontriamo già nel primo atto del *Sigismondo*, scritto due anni avanti; mentre dal *Signor Bruschino* proviene una frase orchestrale durante l'aria di Bartolo; dalla *Cambiale di matrimonio* un episodio del duetto Almaviva-Rosina, dalla Cantata *Egle ed Irene* l'insinuante melodia « Dolce nodo avventurato » e dalla *Pietra del paragone*, più o meno, il famoso « temporale ». Bene: di fronte a queste tirchierie, noi troviamo che il ritmo di « polacca » del Finale ultimo, una fra le invenzioni più straordinarie di tutta la musica, non soltanto non è stato più *ripreso* dal Cigno di Pesaro, ma anche lì, dove è collocato, ha l'aria di venir buttato via. Compare per sparire subito. Non lascia traccia, si dissolve immediatamente quasi volesse sottrarsi alla nostra ammirazione. Misteri di una contabilità assurda, dove le esosità di Arpagone si alternano allo scialacquio e alla dissipazione.

A un ascolto del *Barbiere* non si cessa di constatare meraviglia dietro meraviglia. L'altra sera, a Catania, ci siamo messi per un certo tempo a seguire passo passo l'orchestra. L'orchestra di Rossini, è ben noto, rappresenta una novità assoluta. E diciamo non già del Rossini maturo, del Rossini di *Guglielmo Tell*, del *Conte Ory*, ma anche del Rossini giovanissimo, il Rossini delle prime farse veneziane. Come esperienza diretta, auricolare, non crediamo che il nostro maestro, all'epoca del *Barbiere*, cioè nel 1816, avesse sentito molto più del repertorio serio e comico di Cimarosa, Paisiello, Guglielmi, Paër e compagni. Sappiamo di una *Creazione* di Haydn da lui diretta, ancor quasi ragazzo, a Bologna e sappiamo del suo lungo studio, attraverso il mezzo degli occhi, di qualche partitura di Haydn ancora e di Mozart. Di Beethoven è quasi sicuro che, prima del viaggio a Vienna (1822), non abbia conosciuto una nota. Anche le opere francesi di Cherubini, in Italia non erano arrivate. Ma il bello è che molte trovate orchestrali di Rossini non hanno nulla a che vedere con la maniera di Haydn e di Mozart. Sono proprio espressioni inedite, nate da uno spregiudicato spirito di ricerca (sorprendente in un artista così giovane, così poco intellettualistico) e dalla decisione di impiegare, in determinati casi, ciò che fino a quel momento era stato ritenuto come repugnante o, per lo meno, innaturale all'indole di un dato strumento.

Nella sinfonia del *Barbiere*, la scaletta ascendente del corno, rapportata al 1816, rappresenta una specie di bestemmia o, se preferite, un'autentica pazzia. Soprattutto in Italia, strappare il corno alle sue note d'armonia lunghe, tenute, e al suo andamento per arpeggi dell'*accordo perfetto*, non sarebbe venuto in mente a nessuno. L'introduzione orchestrale che precede l'entrata di Figaro è scritta in maniera non soltanto prodigiosa, ma assolutamente impensabile nel 1816. Le « suddivisioni » nel sublime battibecco degli strumentini, le note ribattute della tromba, le entrate dell'ottavino (strumento, allora, di scarso e limitato impiego), tutto quello, insomma, che imprime alla pagina il suo moto sussultorio, il suo senso di ordinata catastrofe, è del tutto irriferibile a qualsiasi tradizione e a qualsiasi insegnamento. Se guardiamo al modo di trattare il violino, noi constatiamo che l'incontro con Paganini, avvenuto a Milano nel 1814, dovette lasciare tracce indelebili nella scrittura del nostro maestro. Nel *Barbiere* i violini hanno passaggi difficilissimi, *picchettati* che, a farli bene, richiedono notevole esperienza. Ora, se teniamo presente la mediocrità delle orchestre teatrali italiane negli anni in cui Rossini compiva questi suoi *esperimenti*, dobbiamo concludere che quel ragazzo, ritenuto un perdigiorno di genio, corresse azzardi tremendi, rischi formidabili e, come dicono i generali del Pentagono, *calcolati*.

Anche la scoperta di un carattere umoristico nel timbro del fagotto e l'adozione di codesto carattere a tempo e a luogo è un tratto del tutto rossiniano. Prima di Rossini il fagotto era considerato come uno strumento cantabile se non addirittura patetico, e lo si usava per raddoppiare i violoncelli o fare *da basso* alla *famiglia* dei legni. Sortite solistiche con intenzioni chiaramente buffe o parodistiche erano assolutamente impraticate. Rossini, al contrario, ne fa largo consumo in tutte le sue opere comiche. E, tanto per citare un altro esempio, quando mai si era udito un flauto accompagnare all'unisono, un'ottava sopra, la voce di baritono così come s'ode, con effetto splendido, nell'Aria di Don Bartolo « A un dottor della mia sorte »? E che dire di certi « pizzicati » unisoni di tutti gli archi, estesi dalle profondità dei contrabbassi alle altezze dei primi violini? Con questi esempi si potrebbe continuare all'infinito. La tavolozza orchestrale di Rossini presenta una ricchezza incredibile e determina situazioni e soluzioni che saranno poi sfruttate da Berlioz, da Mendelssohn, da Meyerbeer, da Bizet, ossia da alcuni fra i maghi nell'arte di strumentare.

Giulio Confalonieri



mod. Ninna Nanna Nizza bicolore

NOVITA' 1968

Giordani

con
ninna nanna
anche papà
sa farlo dormire

...e ha imparato subito con la nuova carrozzina Nizza che, grazie al dispositivo a pila Ninna Nanna, brevettato, dondola da sè. Ecco perchè papà adesso vuole stare sempre vicino al suo bimbo, che finalmente riposa tranquillo e felice. Prodotta con bellissimi tessuti di moda, corredata di un'elegante borsa, questa carrozzina Giordani è lussuosamente rifinita in ogni particolare; è dotata di un'imbottitura speciale che offre al piccino un confort senza precedenti; ed è anche molto igienica e sicura, perchè il suo carro è stato studiato appositamente alto per garantire il massimo isolamento del bambino dagli agenti esterni (polvere, animali, ecc.) ed è stato munito di doppio freno; le sue ruote sono dotate di doppio **servo-freno**. Infine, un nuovo accorgimento brevettato consente di ridurne notevolmente le dimensioni per introdurla con estrema facilità nell'ascensore e nell'auto.

GIORDANI BOLOGNA
una grande industria al servizio dei piccoli

publigiordani 37/68



antiforfora

CEPELIC

shampoo e lozione

QUESTO FUNZIONA!

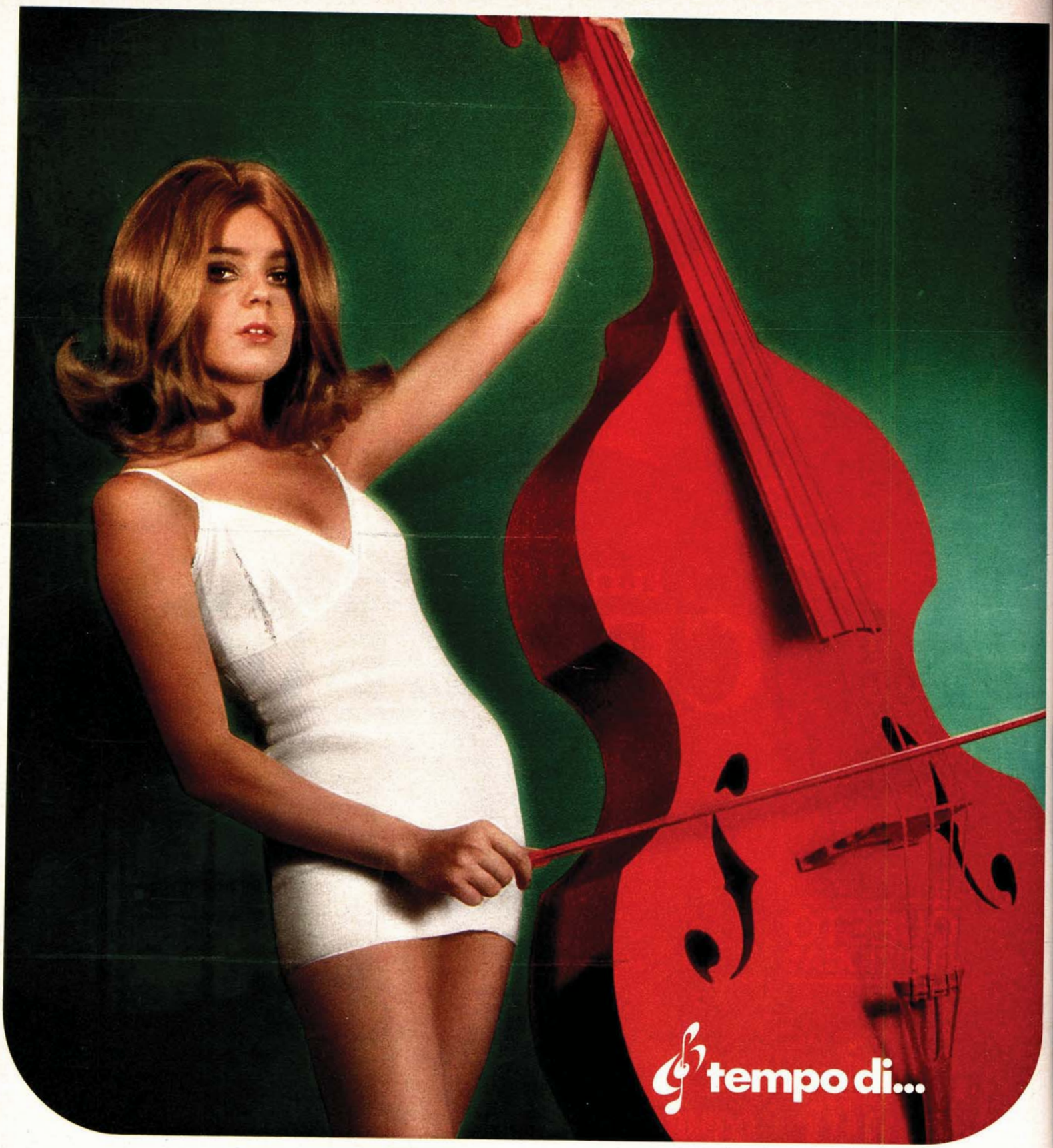


L'ORÉAL PARIS

COMBATTE LA CADUTA DEI CAPELLI
ELIMINANDO LA FORFORA

Recenti studi hanno rilevato l'importanza delle sostanze cationiche nella lotta contro la forfora. **CEPELIC** - con la sua formulazione contenente anche sostanze cationiche - eliminando la forfora, elimina la causa prima della caduta dei capelli. Ecco perchè **CEPELIC** funziona e...

FUNZIONA VERAMENTE!



ALPINA

la maglieria di fiducia

tempo di scelta,
tempo di acquisto, tempo di Alpina,
la maglieria che vi offre più salute,
più confort, più risparmio.

ALPINA
maglieria di fiducia

studio vajra gallo

Poetica e poesia s'incontrano nell'ultimo Cassola

DI LUIGI BALDACCI

Ecco un nuovo Cassola: fresco di stampa e ancor fresco di scrittura (1966-1967). S'intitola *Ferrovia locale*, ed appare, al solito, nelle edizioni Einaudi. Quanto al titolo, andate a rileggervi un raccontino della *Visita*: a conferma di un carattere comune all'ultima narrativa cassoliana, che si propone e s'impone un ritorno alle origini, alle *sources* primigenie d'ispirazione e di poetica (i racconti della *Visita* apparvero nel 1942). E non c'è dubbio che lo *slogan* che leggiamo sulla sopracoperta di *Ferrovia locale* potrebbe essere riferito alla *Visita* senza cambiare una parola, una virgola: « Il senso dell'esistenza in un seguito veloce di figure, di immagini, di frammenti di realtà quotidiana che rivelano l'essenza stessa della vita e della poesia ».

La domanda che subito ci si presenta è se *Ferrovia locale* sia un libro vecchio oppure un libro nuovo. La risposta non è così facile. Possiamo dire, in ogni modo, che i racconti della *Visita* sono diventati ormai, per Cassola, più che un momento della sua storia di narratore, un indice di poetica. In tal senso, *Ferrovia locale* è un'esemplificazione estrema, e non è un libro nuovo: è anzi il libro nel quale il modello di Joyce, il Joyce dei *Dublinesi*, è ripreso con la massima istanza di adesione. D'altra parte, quando si consideri la produzione recente dello scrittore - *La ragazza di Bube, Un cuore arido, Il cacciatore, Tempi memorabili, Storia di Ada -, Ferrovia locale* è un libro di rilievo autonomo, del quale sarebbe ingiusto (o meglio, indizio di sordità) sbarazzarsi con poche parole, includendolo in un'ipotetica fase di stanchezza creativa e di decadenza.

In quest'ultimo tempo della narrativa cassoliana si possono contare libri *vecchi* e pur validi in quanto conferma, dimostrazione concreta di un linguaggio e di un mondo: è il caso del *Cacciatore;* libri meno validi, in quanto non dimostrazione, ma riproduzione di quel mondo: è il caso di *Tempi memorabili* e, soprattutto, di *Storia di Ada. Ferrovia locale* è, rispetto a questi esempi, qualcosa di essenzialmente diverso. Poi ti accorgi anche che se ha fortissime affinità di poetica con *La visita*, la strutturazione narrativa è così profondamente diversa che quelle affinità restano tutte nel dominio della poetica, lasciando il più ampio margine al gioco della poesia. Il pericolo, sempre in agguato per Cassola, di un'identità velleitaria tra poetica e poesia, appare, alla fine, sapientemente evitato. Tra la poetica e la poesia si frappone il modo in cui è costruito, cioè fatto e realizzato questo libro. E potremmo dire di più: a costo del paradosso. Cassola raggiunge un resultato tanto più autonomo, quanto maggiore e più urgente appare la preoccupazione di dimostrare quella poetica. E infatti: ciò che era racconto, intuizione lirica di una pagina o due, registrazione di un attimo *sublimi*nare, epopea e al tempo stesso frammento di quella categoria che risponde alla misura del *quotidiano*, qui diventa romanzo, distesa esemplificazione corale: un attimo sempre, senza storia, senza attributi, senza psicologia che non sia quella del rilievo più immediato e banale; ma un attimo dilatato, che ha la tenuta di un libro e si sottrae al giro breve della pagina perfetta.

È chiaro che la riprova di tale riuscita risiede unicamente nello stile. In *Storia di Ada* potevamo leggere un periodo come questo, in cui l'autore cedeva ai richiami della narrativa ottocentesca, intervenendo come piccolo demiurgo, come coscienza sottintesa dei fatti: « Erano tutti fieri di lei. Non c'era caso di vederla sporca o in disordine. Era un miracolo come non si sporcasse, quando bastava metter piede fuori della porta per impolverarsi o infangarsi. Con quelle sue gambette esili e svelte, pareva che sfiorasse appena il suolo ». In *Ferrovia locale* la realtà stilistica è ben altra: « Le porte avevano uno scalino davanti. Un gatto cercava di svolgere un fagotto. Un bimbo seduto in terra aveva il viso sudicio e le croste in capo ». Qui non c'è nessun sospetto di demiurgia: il narratore non è più uno storico; anzi, possiamo dire che sia addirittura abolito il punto di vista « umano ». Tre periodi nello stesso capoverso, e nessuna necessità logica che li leghi l'uno all'altro. Tre rilievi assolutamente autonomi: uno stabile e oggettivo (gli scalini delle porte), un altro condizionato a un momento del tempo (il gatto), un terzo che esprime una condizione dell'esistenza fisica (il bambino sporco).

Certo, chi non abbia pazienza di leggere, farà presto a mettere nello stesso mazzo *Ferrovia locale* e *Storia di Ada*: le vicende, più o meno, sono sempre quelle, tra Cecina e Marina, tra paese e città (Pisa), lungo l'itinerario del treno locale: solo che qui il romanzo resta fermo, bloccato ai suoi nuclei; è un romanzo, vale a dire, che ha rinunciato ad ogni progressione narrativa, e il linguaggio tocca il limite più oggettivo al quale Cassola potesse ambire. Si direbbe quasi che è un libro raccontato tutto con le parole dei suoi personaggi. Ancora una volta si verifica un'equazione perfetta tra linguaggio narrativo e linguaggio parlato: « l'ora del passo, dare il cencio, fare un bisogno, fare un po' d'acqua, un'ora morta, far la notte, la parte dietro (per la parte posteriore), sposare (per sposarsi), un film da ridere, vestiti uguale (per vestiti nella stessa maniera) ». E gli sgarri sono rarissimi; per esempio: « Che sia la moglie a renderlo nervoso? », laddove il personaggio che Cassola presuppone avrebbe dovuto dire: « a fargli venire i nervi ». Oppure: « La dolce luce della sera si posava sulle facciate »: dove, in quell'aggettivo *dolce*, c'è una partecipazione sentimentale dello scrittore che non ha niente a che vedere con quella registrazione di eventi, di cose, di fatti in cui si annulla ogni ordine gerarchico, ogni primato d'importanza tra gli elementi che compongono la realtà quotidiana.

Una siffatta visione del mondo si fonda, naturalmente, su un dato tipo di personaggio. Cassola dice così di Dina: « Lei non pensava mai al futuro. Accettava lo stato presente come se non gliene fosse potuto toccare un altro, e come se non dovesse cambiare più ». In poche parole è riassunta tutta una tipologia, e tutta una poetica (con ogni sua possibile derivazione sociologica). I personaggi di Cassola appartengono a quella sotto-borghesia o a quel proletariato nobilitato appena da un impiego statale, in cui il massimo di monotonia e di ripetizione quotidiana si accompagna col minimo di sofferenza. Non è il ritmo monotono del contadino o del manovale: è la noia delle ragazze che vengono a servizio in città, delle mogli che hanno da mandare avanti la casa, dei bigliettai che passano la vita dietro uno sportello, dei casellanti, dei vecchi che non sanno come colmare il vuoto tra il desinare e la cena. Su questa tipologia umana Cassola basa la

segue



sua indifferenza e al tempo stesso la sua percezione acuita e spasmodica del fluire della vita. Tanto più acuita, dicevamo, in quanto, a differenza da *Un cuore arido, Ferrovia locale* è un romanzo senza romanzo: ma non secondo quella maniera di contestazione del genere che oggi s'intende e si pratica. Il romanzo non c'è perché la vita, quella vita, non può contenerne alcuno. Tutto è la stessa cosa: un bicchier d'acqua, una morte, un amore.

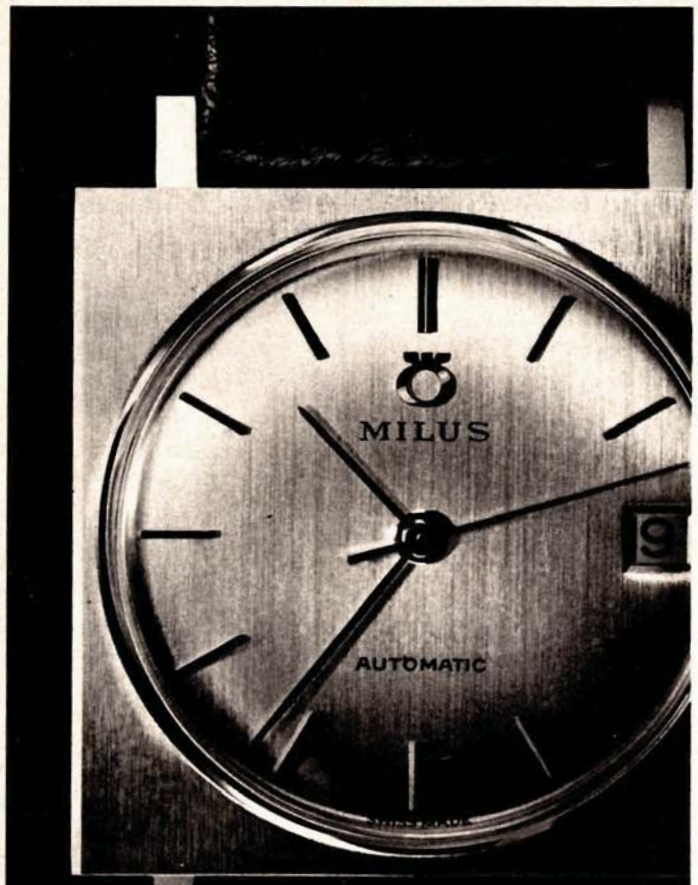
I nostri lettori avranno capito che raccontare *Ferrovia locale* è un'impresa disperata quanto inutile. Ogni nome - e sono moltissimi - ha una sua storia; ogni storia è un tutto ed un nulla. Strana sorte di Cassola: bestia nera dell'avanguardia attualissima, egli ha dato, con *Ferrovia locale*, un libro smontabile e scomponibile come sono quelli dell'avanguardia; un libro dove il prima e il dopo non contano, in cui la misura, il numero e l'ordine dei capitoli sono del tutto arbitrari. Un libro di difficile lettura, ma che può soddisfare l'interesse di chi - torniamo a dirlo - abbia pazienza di leggere.

Luigi Baldacci

NOTIZIARIO

● Il successore di James Bond si chiama Philip McAlpine. È il protagonista dei romanzi di Adam Diment, di cui Mondadori fa uscire in questi giorni *La dolcissima spia*. Ma tra Bond e McAlpine c'è un salto di mentalità, di atteggiamenti, di generazione. Infatti Bond è un professionista, ama il suo mestiere, è coraggioso e patriottico, insomma molto perbene e con le carte in regola. Quanto a McAlpine è francamente giovane, e francamente *beat*, anzi *hippy*; non sdegna di fumare la canapa indiana; e non è certo tipo da arruolarsi al servizio di Sua Maestà Britannica, sia pure nelle vesti fascinose di agente segreto. Ma ad arruolarsi è costretto da un certo Rupert, via di mezzo tra l'abile funzionario e un insetto velenoso, almeno a sentire McAlpine. Come romanzo di spionaggio, *La dolcissima spia* offre un personaggio inedito, e insieme tutte le emozioni e gli ingredienti del genere. Questo basterebbe a spiegarne il successo. Ma a trasformare questo successo in trionfo ha contribuito anche la personalità dell'autore: Adam Diment, ventitré anni, *beat* anche lui, *hippy* anche lui, un tipico prodotto della giovane Londra di questi anni. Un autore che somiglia come una goccia d'acqua al personaggio McAlpine, da lui stesso definito « una versione un po' montata di me ». Per scrivere *La dolcissima spia*, Diment ha impiegato, si dice, diciassette giorni: tempo di poco superiore ai celebri *record* di Georges Simenon. In futuro spera di fare meglio. Intanto, in attesa di scrivere la prossima avventura di McAlpine, si gode la ricchezza con candore disarmante, e gira il mondo con la sua ultima splendida ragazza. Nei giorni scorsi è stato in Italia dove, a Roma, ha incontrato i giornalisti italiani.

g. m.



MILUS

fabbrica solo modelli esclusivi
– vero orgoglio dell'intenditore

Laminato oro L. 48.000
Oro giallo L. 108.000
Oro bianco L. 115.000

Presso gli orologiai di classe



VISITATE LA TURCHIA

E' il Paese delle meraviglie storiche. Non rimandate un soggiorno piacevole che costa poco **DATO IL FAVOREVOLE CAMBIO TURISTICO** fissato nell'interesse dei visitatori stranieri.
Per informazioni rivolgetevi alla Vostra Agenzia di fiducia o all'Ufficio Turismo e Informazioni della Turchia Piazza della Repubblica 56 - Tel. 462957 - 00185 Roma.

VACANZE STUDIO VS ALL'ESTERO

- **Corsi di lingue**
- **Viaggi in gruppo**
- **Gite, sport, attività varie**

Richiedete il programma 1968 a VACANZE STUDIO - 20121 MILANO Via Turati 3/E - Tel. (02) 635113

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

LE SCIE

Biografie, diari, documentari un'immagine « dal vivo » di situazioni e nodi storici.

K. S. Karol
LA CINA DI MAO
Un libro fondamentale per comprendere la patria misteriosa dell'« altro comunismo ».

Pierre Salinger
CON KENNEDY
I giorni piú vivi di John F. Kennedy nella brillante descrizione del suo piú stretto collaboratore.

Randolph S. e Winston S. Churchill
LA GUERRA LAMPO DI ISRAELE
Un momento recentissimo e già storico rivisto nei suoi fatti e antefatti proposto in una spregiudicata prospettiva.

ROBERT F. KENNEDY
ALLO SCOPERTO
a cura di Sue G. Hall
Il programma e le parole di chi forse guiderà l'America alla conquista di un mondo migliore.

Mary McCarthy
VIETNAM
L'altra guerra del Vietnam: la propaganda delle Braccia Aperte e della Nuova Vita. La denuncia di un altro errore americano.

Jules Roy
LA TIGRE E L'ELEFANTE
La leggendaria impresa del generale Giap a Dien Bien Phu: le origini della tattica vietcong.

Harold Philby
LA MIA GUERRA SEGRETA
Il « caso Philby »: trent'anni di doppio gioco nell'Intelligence Service della famosa spia rossa.

65-3

proiettore bipasso

SILMA DUO

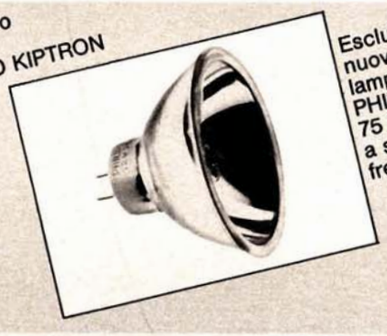
proietta tutti i Vostri films
Super 8 - Single 8 - Doppio 8

la carica del film è facile come un gioco:
inserite la pellicola al punto giusto
e tutto il resto lo fa il proiettore
da solo!





Esclusivo
nuovo, luminosissimo
obiettivo ZOOM
ISCO SILMA-VARIO KIPTRON
1:1,3/15-27 mm.
di estrema
nitidezza



Esclusiva
nuova potentissima
lampada
PHILIPS quarzo-iodio
75 Watt - 12 volts
a specchio
freddo



Novità:
regolazione
elettronica
della
velocità,
da 16 a 24
fotogrammi
secondo

Silma S.p.A.

RIVOLI TORINESE - TORINO - TEL. (011) 959441/2/3

C'è barba e barba ma...

PRORASO

prima e dopo ogni barba



Solo il tradizionale sistema di radersi con Proraso vi dà pelle fresca e ben rasata per 24 ore.

Inviando questo tagliando a FRABELIA Via Sercambi, 28 Firenze riceverete un "omaggio per l'auto o la moto": NIENTE BARBA CON ME!

Nome _____
Cognome _____
Via _____
Città _____
n. codice _____ E

CINEMA

Bresson racconta a modo suo la storia di Mouchette

DI DOMENICO MECCOLI

Dopo otto film in quasi venticinque anni, c'è da chiedersi se non esista nel cinema un enigma Bresson. La critica ne esalta la personalità, ma il pubblico lo ignora. Ai festival, le giurie gli rendono omaggio, ma lo escludono dai premi. Gli esperti dell'*OCICN*, l'Ufficio Cattolico internazionale del Cinema, lo colmano invece di riconoscimenti, ma i suoi film non entrano nei programmi delle sale parrocchiali. I cineasti, infine, ammettono il suo genio, ma evitano accuratamente di seguirne la strada, cosicché si può parlare dell'influenza di un Rossellini, di un Fellini, di un Antonioni o di un Godard, mai della sua. Il caso è veramente singolare e *Mouchette*, l'ultimo film di Robert Bresson, che arriva sui nostri schermi prima del suo penultimo, *Au hasard, Balthazar*, si presta in proposito a qualche considerazione.

Mouchette è tratto dal bellissimo romanzo di Georges Bernanos *Nuova storia di Mouchette*, pubblicato in Italia da Mondadori. Narra la storia di una adolescente sui quattordici anni in un paesotto francese della Provenza. Essa vive col padre ubriacone, la madre malata, uno zotico fratello maggiore e un fratellino in fasce nell'unico ambiente di una stamberga, dove sembra concentrata tutta la miseria del mondo. Fuori della stamberga, insensibilità, ipocrisia, intolleranza, vanità, tutti i mali e le offese di un'umanità impietosa. Per Mouchette - col suo povero vestituccio, le calze di grossa maglia, i rumorosi zoccoli di legno, le trecce disordinate e sudicie - non vi è comprensione neanche a scuola, né fra le compagne, né da parte della maestra, una specie di sadica aguzzina che la obbliga a cantare in coro « Sperate - sperate ancora... ». « L'espressione un po' cupa del suo viso, il suo sguardo insolente insieme e timoroso, non attiravano molto la simpatia », nota Bernanos; e Bresson, che detesta gli attori professionisti per la loro mancanza di autenticità, ha scoperto tutto questo in Nadine Nortier, ma ha tralasciato un altro aspetto importante del personaggio. Infatti « accade alle ragazze povere come lei » - nota ancora Bernanos - « di trovare fuori del miserabile focolare un qualche affetto... Ogniqualvolta una simile occasione s'era offerta a Mouchette, lei l'aveva respinta istintivamente, quasi suo malgrado, per uno di quegli atteggiamenti di difesa che le parevano per altro assurdi, perché il loro principio si celava nel più profondo dell'animo suo, e lei non avrebbe saputo renderne ragione. »

Con ciò, non si vuol dire che Bresson abbia tradito lo scrittore. In un certo senso, gli ha rubato il personaggio di Mouchette e lo ha fatto suo, sviluppandolo in maniera autonoma, con quel suo spoglio rigore stilistico che è anzitutto l'espressione di un atteggiamento morale. L'enigma Bresson nasce dalla difficoltà di accettare una simile identificazione, mai così precisa e altrettanto ambigua come in *Mouchette*. Se si continua il confronto con il racconto di Bernanos, si ha l'impressione che il regista ne abbia ricavato e isolato solo taluni aspetti, i più sgradevoli e i meno sfaccettati, della condizione umana in cui si trova avviluppata la disgraziata fanciulla. Per esempio, la sua « tragica solitudine » (ancora un'espressione di Bernanos) e, specialmente, la sua « rassegnazione istintiva, incosciente, che assomiglia a quella degli animali ». Ecco, dunque, che Mouchette diventa un personaggio analogo a quello dell'asino Balthazar: la vittima della cattiveria umana, il simbolo dell'innocenza offesa, l'ennesimo olocausto della redenzione. Ciò che probabilmente finisce per infastidire lo spettatore di un'epoca niente affatto disposta alla rassegnazione è che né Balthazar né Mouchette tirino calci ai loro persecutori. Bresson preferisce l'accettazione del sacrificio. Il suicidio di Mouchette, vittima di una brutale violenza, è certamente un brano di alta poesia e il momento migliore del film, ma la sua morale rimette tutto in discussione nei confronti del racconto di Bernanos. Se questi invoca la misericordia di Dio sulla fanciulla, Bresson la invoca implicitamente sull'umanità che ha reso possibile la tragedia. Lo scrittore ha l'umiltà di un testimone; il regista, l'orgoglio e il pessimismo di un accusatore.

Domenico Meccoli

DOVE C'E' QUESTO SEGNO C'E'
SPLÜGEN
TRIS
il grande concorso con decine di migliaia di premi!
GUARDA, GUARDA, GUARDA:
SCOPRI UN TRIS E... HAI VINTO
Fiat 124 - Pellicce di visone Extra Pastel
Frigoriferi Rex - Biciclette Bi Ci Bianchi
Valigette Pic-nic Style 4
Mangiadischi Irradiette Super
Bottiglie grandi Coppa d'Oro Splügen Bräu
VINCI ANCHE TU ALLO SPLÜGEN TRIS!
Ogni cestello Splügen o Coppa d'Oro può essere il tuo tris vincente!

UNA CARICA DI NATURALE FRESCHEZZA

Racchiusa
in ogni bottiglia di Splügen.
La sentite appena la stappate...
Una freschezza così naturale
perchè solo la Splügen
arriva intatta fino a voi,
in una bottiglia senz'aria.

PER QUESTO
LA SPLÜGEN E' DIVERSA

SPLÜGEN BRÄU
E' IL NOME DELLA BIRRA

SPLÜGEN BRÄU



alpa

la barca a vela per tutti

Oggi, con le imbarcazioni della Alpa, anche per voi condurre una barca a vela è davvero facile e, grazie alla grande varietà di modelli a vostra disposizione, è altrettanto facile possederne una tutta vostra. Veloci, solide, senza problemi di manutenzione, le barche a vela della Alpa offrono anche a voi la migliore occasione di praticare uno sport davvero meraviglioso!

Scegliete la vostra barca fra i modelli Alpa: da L. 200.000 sino a L. 25.000.000

Commissionari in tutta Italia - ALPA - 26010 Offanengo (Cremona) tel. 78151

1967

EPOCA

LXIX

ECCO LA NUOVA COPERTINA PER RILEGARE IN VOLUME

EPOCA DEL 4° TRIMESTRE '67

Gentile Amico,

è in distribuzione la nuova copertina per rilegare in modo semplice ed elegante i fascicoli di EPOCA del 4° trimestre 1967 (Epoca dal n. 888 del 1° ottobre 1967 al n. 901 del 31 dicembre 1967). Il prezzo di questa copertina, completa dell'indice-sommario è di L. 800. E' in vendita anche il solo indice - sommario trimestrale al prezzo di Lire 150.

Gli ordini devono essere inviati accompagnati dal relativo importo versato sul conto corrente postale n. 3/34553, intestato a: Arnoldo Mondadori Editore - Ufficio Diffusione - Via Bianca di Savoia, 20 - 20122 Milano; l'importo può essere mandato anche a mezzo rimessa di vaglia o assegni intestati alla Arnoldo Mondadori Editore ed indirizzati sempre al nostro Ufficio Diffusione.

La spedizione della copertina viene effettuata franco di porto in una solida custodia di cartone. Le copertine e gli indici sono in vendita anche presso i negozi "Mondadori per Voi" e possono inoltre essere prenotati tramite le rivendite di giornali.

Contemporaneamente, gentile Lettore, se lo desidera, potrà ordinarci le precedenti copertine, una per ogni trimestre, che le verranno cedute sempre al prezzo di L. 800 ciascuna. Se la sua raccolta di EPOCA, relativa al 4° trimestre 1967 risultasse incompleta, potrà richiederci i numeri mancanti (L. 200 la copia).

Gli ordini dovranno essere sempre inviati all'indirizzo sopra indicato, accompagnati dal relativo importo.

DISCHI

Nessuno ha più cantato l'"Aida" come Aureliano Pertile

DI GINO PUGNETTI

Nei cataloghi degli Anni Trenta, sotto la pubblicità dell'*Aida* da poco realizzata dal maestro Carlo Sabajno con l'orchestra e il coro della Scala, si leggeva *Opera completa in 19 dischi incisa elettricamente - L. 570.* Dunque, per comperare un'opera completa occorreva spendere mezzo stipendio, una canzone di successo diceva allora: « Se potesi avere mille lire al mese ». Quest'*Aida* si avvaleva di un *cast* comprendente il nome della soprano Dusolina Giannini, del tenore Aureliano Pertile, del mezzo soprano Irene Minghini Cattaneo, del baritono Giovanni Inghilleri, dei due bassi Masini e Manfrini, cioè del meglio che la Scala di Toscanini potesse offrire agli ascoltatori. Oggi, quest'*Aida* è riemersa finalmente dalla polvere in edizione discografica ricostruita. Incisa nel 1929, ha quindi sulle spalle quasi quarant'anni, ma è viva, vegeta, soprattutto ha qualcosa da insegnare alle nuove generazioni, anche al maestro di moda Zubin Metha, che di recente ci ha regalato un'*Aida* gratuita, discutibile, superficiale.

Forse perché le matrici non erano in perfetto stato, dall'edizione di Sabajno è stato ricavato un solo microsolco a 33 giri con i 14 brani principali, ma ciò è più che sufficiente per farci riascoltare almeno un Aureliano Pertile in perfetta forma e un Inghilleri regale. Già in commercio da tempo le edizioni del *Trovatore* e della *Carmen*, con Pertile, ora possiamo giudicare il grande cantante anche in questa *Aida* che i tenori sono soliti urlare, senza soffrirla, badando a tenere ben lunghi i si bemolle, snobbando il fraseggio e i sentimenti. Pertile no. Ha costruito un Radames guerriero ma umano, coraggioso nelle vittorie ma dolente nel dramma d'amore, e basterebbe solo ricordare il duetto finale dell'opera per constatare come nel dopoguerra nessuno ha più potuto cantare così bene. Il disco fa parte della serie *Emi-Voce del Padrone, Voci illustri* e s'intitola *Dusolina Giannini - Aureliano Pertile.* I tecnici hanno fatto miracoli, riuscendo a far lievitare in modo ammirevole anche la scena trionfale.

* * *

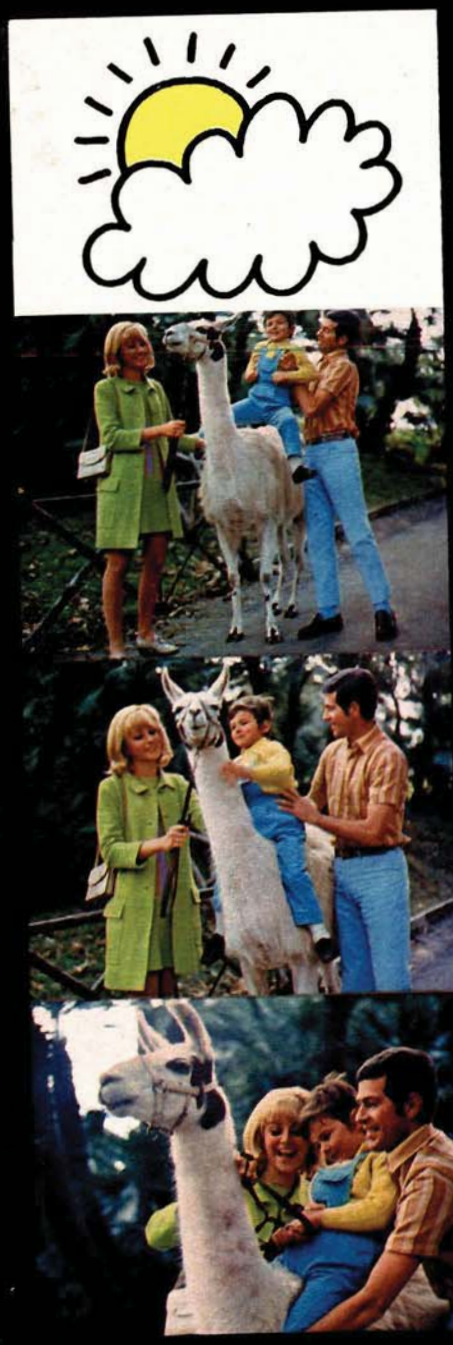
Nella ristampa del disco *Pierino e il lupo*, la famosa favola musicale di Prokofiev, la casa discografica *Ri-Fi* punta la sua carta tutta su questo titolo, che del disco occupa una facciata, e trascura nel retro di copertina - quasi a sottovalutarlo - il brano che riempie il secondo lato del microsolco, cioè la *Guida del giovane all'orchestra* di Benjamin Britten, che del pezzo di Prokofiev è quasi la premessa logica ed essenziale. Che cosa fa Benjamin Britten? Prende un ampio e affascinante brano del suo collega inglese di duecentocinquanta anni prima, Henry Purcell, lo fa ascoltare ai ragazzi e poi lo divide in settori: fa sentire l'orchestra a sezioni, gli archi, i legni, gli ottoni, ne spiega i suoni e i colori, ne chiarisce i temi e infine ricompone magistralmente l'intera orchestra. È un insegnamento gradevole e utile per i piccoli sì, ma, diremmo, soprattutto per i grandi, cioè per coloro che ascoltano la musica sinfonica senza distinguere un flauto da un clarinetto, un corno da un fagotto. È un disco, dunque, consigliabile ai padri prima che ai figli. *Pierino e il lupo* risulta perciò un complemento, cui la voce di Ignazio Colnaghi dà vigore e chiarezza. L'orchestra « Pro Musica » di Vienna è diretta da Hans Swarowsky. Incisione ottima, inutilmente dotta la descrizione di copertina.

* * *

Orlando, Rinaldo, Ferraù, Rodomonte, Angelica, Carlo Magno, Agramante, i duelli, le lotte, gli incantesimi dell'epoca dei paladini sono conosciuti da tutti e dànno ancora vita all'opera dei pupi in Sicilia e a una quantità di libri per ragazzi e di film. Non tutti certo conoscono l'*Orlando furioso*, poema in 46 canti, in ottave, di Lodovico Ariosto (1474-1533); anche quelli che l'hanno studiato, non l'hanno certo assimilato tutto, e il più delle volte, quel poco, è stato letto di malavoglia. Ora la *Cetra*, nella sua « Collana Letteraria », ci presenta un'ampia selezione del poema a cura di Italo Calvino, con le voci di Albertazzi, Foà, Lupo, Sbragia. Sono sette dischi a 33 giri, in elegante scatola; all'interno, un volumetto che serve da guida per l'ascolto, in cui Italo Calvino racconta in vena umoristica il soggetto del poema: la guerra che il re saraceno Agraman-

segue





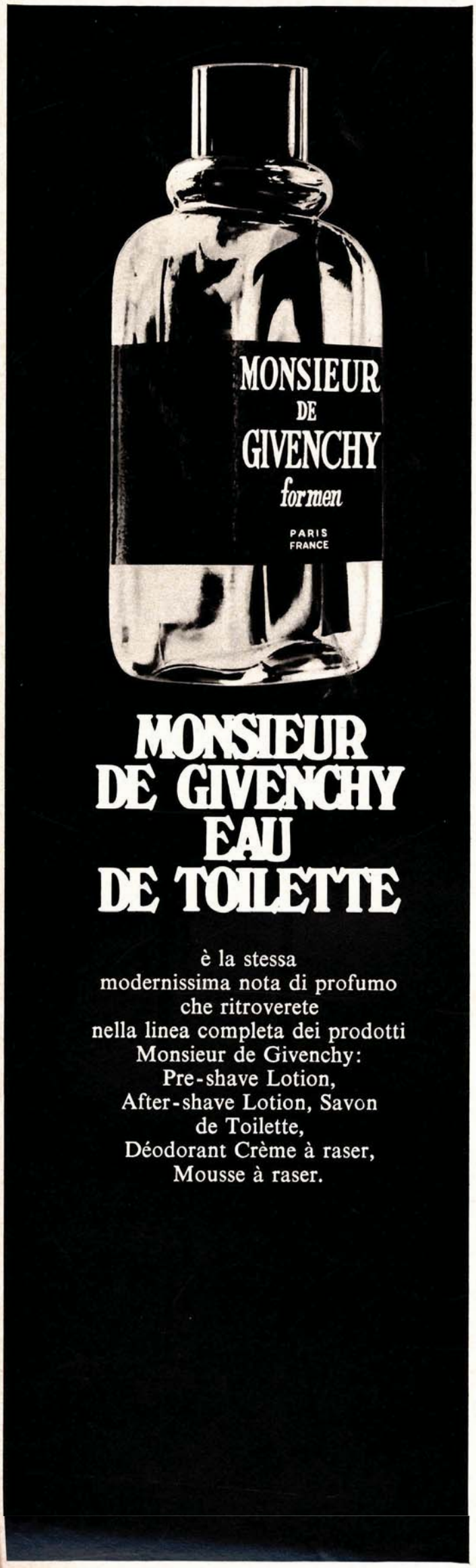


Ferrania film-cinema: ha sempre i colori dell'estate



Ferrania MC 25, cioè sempre estate: perché dell'estate ha,
con qualsiasi tempo, l'allegria dei colori.
Colori pieni, brillanti. Immagini nitide, precise, con tutte
le sfumature che chiedete alla realtà.
Con Ferrania MC 25 filmate sicuri, in qualsiasi occasione,
con qualsiasi tempo: le pellicole Ferrania 3M sono "ogni tempo".
E con le pellicole Ferrania potete vincere magnifici premi!

Tempo bello tempo brutto con Ferrania riesce tutto



te conduce contro re Carlo di Francia. Spirito rinascimentale per eccellenza, Lodovico Ariosto è vera creatura del suo tempo, il primo Cinquecento, e la sua reazione poetica non è eroica ma tutta sorriso, un sorriso non tanto ironico quanto di compiacimento. Per cui il vero soggetto del poema non è più la leggendaria lotta fra i paladini e i saraceni, ma « le donne, i cavalier, l'arme, gli amori, le cortesie, le audaci imprese » che quella lotta ebbero per cornice.

La scelta dei brani, la dizione, così come il « racconto » di Calvino, si attengono a questo spirito e ne fanno una cosa piacevole. Ed anche utile, sia a chi vuol ritornare con mente più matura al poema, sia a chi deve studiarlo e che certo così potrà maggiormente capirlo, apprezzarlo, goderlo.

Gino Pugnetti

LUNGO GIORNO

Sono solo con me
con la mia morte
che mi si promette
come un lungo
giorno senza lavoro.
Sopportare quell'ozio
sarà fatica più dura
delle brevi ore vuote
della lunga vita.
Sopportare immobile
la lunga morte
senza ribellione
senza speranza
senza sarcasmi
e delusioni
con le inutili unghie
che crescono ai morti
con la inutile volontà
l'inutile empietà
che mi fa forte.
È troppo lunga la morte
per l'uomo senza riposo.

CIMITERO
DI CAMPAGNA

Aspetto sempre
di ereditare
un piccolo cimitero
di campagna
abbandonato
fuori uso
per cominciare a riposare
da vivo
su un poggio d'ombra
(so dov'è, in Brianza)
per bere il vino
con gli amici intimi
[al mattino
e per offrire il tè
alle signore
nelle ore prescritte
[dal galateo,
un cimitero piccolo
con accanto una pieve
dai gradini corrosi
(so dov'è, in Sicilia)
sepolto tra querce
cipressi e ippocastani
per abituarmi a morire.

Giuseppe Longo

ARNOLDO
MONDADORI
EDITORE

19-4

6ª
edizione

76°
migliaio

Luigi Barzini
GLI ITALIANI
la radiografia di un mito

INDRO MONTANELLI (Corriere della Sera)
« Barzini individua con occhio sicuro, da clinico smaliziato, le afflizioni croniche dell'Italia, le mette allo scoperto col bisturi, le analizza, le disseziona ».

CARLO BO (L'Europeo)
« Il libro di Barzini è a suo modo un atto d'amore ».

PAOLO MONELLI (La Stampa)
« Un esame di coscienza sui difetti degli italiani ».

NINO VALERI (La Nazione)
« ... è il disegno di un quadro semplificato della psicologia comune degli italiani ».

NELLO AJELLO (L'Espresso)
« Quattrocentocinquanta pagine dedicate ai difetti degli italiani, e ognuno di questi difetti esaminato nei suoi veri o presunti precedenti storici o di costume... tutto trova una spiegazione antica ».

ORVILLE PRESCOTT (New York Times)
« Un libro abbagliante, piacevole, interessante ».

ROBERT R. KIRSCH (Los Angeles Times)
« Uno dei piú importanti e piacevoli studi mai scritti su un tema cosí complesso ».

CLARA BOOTHE LUCE (Chicago Tribune)
« Meravigliosamente piacevole ».

EDMUND FULLER (Wall Street Journal)
« Merita un aggettivo grandioso: definitivo ».

Collezione « Le Scie »
438 pagine - Lire 3.500

l'importanza di chiamarsi URANYA





l'abito è una creazione di Gianni Baldini

CPMA

i portatili importanti si chiamano Uranya



Portatile T 40 11"

- **Televisore totalmente transistorizzato**
- **deflessione 90°**

Funzionamento anche con batterie



Portatile T 110 16"

- **Televisore totalmente transistorizzato**
- **deflessione 110°**

Funzionamento anche con batterie

URANYA FEGME TRIBIANO (MILANO)

Chi fa da sè... col trapano Black & Decker ...fa per tre

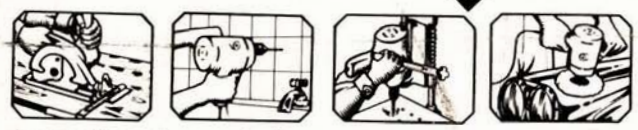
pt 80/68



Fate tutto da voi!
Con **M 500,**
l'"artigiano tuttofare" della
Black & Decker, per voi
ogni lavoro
sarà estremamente facile:
forare, lucidare, levigare,
smerigliare, segare, ecc.
Fate da voi...farete per tre...
divertendovi e risparmiando
tempo e denaro
per altri svaghi.

M 500 lire 13.000

Black & Decker



In vendita nei negozi di utensileria, di ferramenta e di elettrodomestici.

TICINO

la Svizzera Italiana a due passi da noi!



Dalle amene sponde dei laghi, ai colli, alle valli, alle alte cime delle Alpi, tutta una gamma di splendidi paesaggi facilmente raggiungibili. Organizzazione turistico-alberghiera completa. Tutti gli sport.

Informazioni: Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo. Piazza Cavour 4, Milano - Via Vittorio Veneto 36, Roma e varie Pro loco.

LUGANO la città giardino, centro di magnifiche escursioni sull'incantevole lago, sulle montagne vicine, e nelle vallate. Ambiente internazionale. Alberghi e ristoranti rinomati a prezzi convenienti in tutte le categorie. Kursaal, Casinò di Campione.
16 Aprile - 4 Giugno: «I CONCERTI DI LUGANO»
12 Aprile - 9 Giugno: Mostra internazionale del bianco e nero

LOCARNO città dei fiori e del sole. Soggiorno ideale per brevi o lunghe vacanze. Centro di escursioni - Funicolari-Lido-Casinò. 2 Giugno: GRANDE CORSO FIORITO

ASCONA gioiello in tutte le stagioni, luogo d'incontro del mondo artistico e culturale. Golf (18 buche), tennis, aerodromo, Lido. Tutti gli sport nautici.

Per chi desidera la quiete
soggiorno ideale nelle valli del Ticino
magnifiche e innumerevoli escursioni, alpinismo, pesca, teleferiche.



HOTEL COLORADO LUGANO
Via Maraini, 19 - 091.23383
servizio di 1° ordine - cucina raffinata
Ristorante tipico dei Buongustai...
TAVERNETTA DEL COLORADO

ECZEMA

PSORIASI - SICOSI - CROSTA LATTEA
"TINTURA BONASSI."
Guarigioni documentate
In vendita nelle farmacie
Chiedere Opuscolo «E» gratis al
Laboratorio BONASSI Via Bidone 25, Torino
(Aut. ACIS n. 72588 - Reg. n. 1133) 10125

COMPOSIZIONE
Armonia - Contrappunto - Fuga - Orchestrazione - Corsi per Corrispondenza
HARMONIA - Via G. Massaia 50134 FIRENZE

RADIO E TV

I programmi
dal 3 al 9 maggio

I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 15, 20, 23; sul Secondo Programma alle ore 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 18.30, 19.30, 21.30, 22.30; sul Terzo Programma alle ore 22. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; sul Secondo Programma alle ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 21.30, 22.30; sul Terzo Programma alle ore 22. Il Telegiornale è trasmesso sul Programma Nazionale tutti i giorni alle ore 13.30 (edizione del mattino), dal lunedì al sabato, alle 17.30, la domenica alle 19 (edizione del pomeriggio), alle 20.30 (edizione della sera) e in chiusura (edizione della notte); sul Secondo Canale, alle ore 21.

VENERDÌ 3

TV - NAZIONALE - *10.30: Trasmissioni scolastiche - 12.30: Il mondo che vive - 13: Il circolo dei genitori - 14.30: Cagliari: Coppa Davis. Italia-Ungheria - 17: « Lanterna magica » - 17.45: La TV dei ragazzi - 18.45: Concerto della violinista Lina Lama. Musiche di Prokofiev - 19.15: Sapere - 21: « TV-Sette », settimanale di attualità - 22: « Il mio amico Louis », telefilm, della serie « Lotta senza quartiere », con Mark Richman, Paul Stewart.*



Olga Villi

TV SECONDO *18: Non è mai troppo tardi - 18.30: Sapere - 21.15: « La donna di quadri », telegiallo, con Ubaldo Lay, Olga Villi, Silvia Monelli, Tino Carraro (terza puntata). Le indagini di Sheridan sull'assassinio di Müller arrivano alla prima svolta importante. È chiaro che, nonostante gli inconfutabili alibi presentati, tutti gli ospiti del lussuoso yacht sono interessati alla famosa collezione di diamanti che Müller ha rubato in Europa e per la quale è stato assassinato. Come spiegare altrimenti la ricompensa di cinquecentomila dollari offerta dall'avventuriero Aiman a chi gli consegnerà i diamanti? E la combutta tra il comandante dello yacht e Jeanne? E i tentativi della principessa Kandisky e di David, nipote di Müller, per recuperare i diamanti? La chiave per svelare il segreto è la giovane pittrice Florence; l'occasione per identificare l'assassino potrebbe essere il* defilée *al quale interverranno tutti gli ospiti dello yacht. Compreso Sheridan, naturalmente... - 22.10: Un viaggio in Italia: « La prima tuta », inchiesta.*

TV - SVIZZERA - *21: « Camere separate », di Priestley, con Franco Volpi.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.35: Le ore della musica - 11: Un disco per l'estate - 11.30: Profili di artisti lirici - 13.20: Ponte Radio - 14.45: Zibaldone italiano - 16.30: Jazz jockey - 17.05: Interpreti a confronto - 20.25: « Orlando Furioso » - 21.55: Concerto sinfonico.

RADIO - SECONDO - 8.45: Signori l'orchestra - 10: « Tre camerati » - 10.15: Jazz panorama - 10.40: È di scena una città - 11.41: Un disco per l'estate - 13: « Hit Parade » - 14: Jukebox - 14.45: Per gli amici del disco - 15.15: Grandi pianisti - 16: Un disco per l'estate - 16.35: Pomeridiana - 18: Aperitivo in musica - 19: « Le piace il classico? » - *20.06: Spettacolo Off* - 20.50: Passaporto - 21.15: Dischi francesi - 22: Le nuove canzoni.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Schubert - 12.20: Musiche di Rossini - 13: Solista Rudolf Serkin - 14.30: Musiche di Haydn - 16.35: Musiche di Martinu - 18.45: Piccolo pianeta - 20.30: « La Walkiria », di Wagner - 22.40: Idee e fatti della musica.

SABATO 4

TV - NAZIONALE - *10.30: Trasmissioni scolastiche - 12.30: Sapere - 13: « Uomini d'affari », con Stan Laurel e Oliver Hardy - 14.30: Cagliari: Coppa Davis. Italia-Ungheria - 17: « Giocagiò » - 17.45: « Chissà chi lo sa? » - 18.45: Agrigento: Quindicesimo Festival internazionale del folklore - 19.35: Tempo dello Spirito - 21: « Non cantare, spara », spettacolo musicale, con il Quartetto Cetra, Isabella Biagini, Enrico Simonetti (prima puntata). - 22.15: Panorama economico.*

TV - SECONDO - *17: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico - 18: Non è mai troppo tardi - 18.30: Sapere - 21.15: I Balletti di Susanna Egri: « La storia di Anna Frank », adattamento del libro omonimo, con Susanna Egri, Adam Darius. Presenta Arnoldo Foà. Musiche originali ebraiche. La piccola Anna Frank sognava di diventare giornalista e scrittrice. Travolta dalla bufera della guerra, morì, invece, a soli quindici anni nel campo di concentramento di Bergen Belsen, vittima dell'atroce persecuzione nazista contro gli Ebrei. Di lei ci resta il* Diario, *salvatosi per caso tra i giornali sparsi sul pavimento dell'alloggio segreto dopo la perquisizione tedesca - 22: Suoni e immagini: Musiche di Schumann dirette da Herbert Von Karajan - 22.35: Itinerari: « Kathakali, la danza che parla », documentario.*

TV - SVIZZERA - *20.40: « La bella americana », film, con Colette Brosset, Alfred Adam.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.06: Il mondo del disco italiano - 10.35: Le ore della musica - 11: Un disco per l'estate - 11.30: Antologia musicale - 13.20: Le mille lire - 14.40: Zibaldone italiano - 16.30: La discoteca di papà - 17.10: Voci e personaggi - 18.20: Anni folli del jazz - 21.10: Ventesimo secolo - 22.05: Dove andare - 22.20: Musiche di compositori italiani.

RADIO - SECONDO - 8.45: Signori l'orchestra - 9.40: Album musicale - 10: Ruote e motori - 10.40: « Batto quattro » - 11.41: Un disco per l'estate - 13: La musica del cinema - 13.35: Giro del mondo con Rita Pavone - 14.45: Angolo musicale - 16: Un disco per l'estate - 17.40: Bandiera gialla - 19: Il motivo del motivo - *20.06: « Adam Bede »* - 20.40: Incontri con il jazz - 21.15: Le nuove canzoni.

RADIO - TERZO - 10.40: Musiche per chitarra - 10.55: Antologia di interpreti - 12.55: Musiche di Borodin - 14.30: « La dannazione di Faust », di Berlioz - 16.25: Musiche di Bartok - 17: Le opinioni degli altri - 20.20: « La Walkiria » - 22.30: « L'azoto », di René de Obaldia.

DOMENICA 5

TV - NAZIONALE - *11: Dalla Chiesa Abbaziale di San Pietro in Assisi: Santa Messa - 12.30: « Settevoci », giochi musicali. Presenta Pippo Baudo - 14: La TV degli agricoltori - 14.45: Riprese dirette di avvenimenti agonistici - 16.30: La TV dei ragazzi - 17.30: « Quelli della domenica », spettacolo musicale, con Paolo Villaggio, Lara Saint Paul - 19: Cronaca registrata di un tempo di una partita di calcio - 21: « Odissea », dal poema di Omero, con Bekim Fehmiu, Irene Papas (settima puntata) - 22: Prossimamente - 22.10: La domenica sportiva.*

TV - SECONDO - *18: Racconti del Piemonte: « Le acque della Belle Epoque » - 18.45: « Missa » (messa elettronica), di Hermann Heiss. Coro della Radio di Vienna - 21.15: Orizzonti della scienza e della tecnica. Programma a cura di Giulio Macchi - 22.15: « Settevoci » (replica) - 23.15: Prossimamente.*

TV - SVIZZERA - *16.30: Campionati mondiali di karting - 20.35: « I giovani arrabbiati », film, con Richard Burton.*

RADIO - NAZIONALE - 8,30: Vita nei campi - 9.10: Mondo cattolico - 9.30: Santa Messa - 10.15: Trasmissione per le Forze Armate - 10.45: « Ferma la musica », con Mike Bongiorno - 11.40: Il circolo dei genitori - 13.15: Le mille lire - 15.10: Un disco per l'estate - 15.45: Pomeriggio con Mina - 17: Cronaca del secondo tempo di un incontro di calcio - 18: Concerto sinfonico, diretto da George Szell - 20.25: « Batto quattro » - 21.35: Concerto per violino e pianoforte - 22.15: Le nuove canzoni.

RADIO - SECONDO - 8.45: Il giornale delle donne - 9.35: « Gran Varietà » - 11: Un disco per l'estate - 11.35: Juke-box - 13: « Il gambero » - 14.30: Voci dal mondo - 15: Gli amici della settimana - 17: « La corrida » - 17.40: Un disco per l'estate - 18.05: Domenica sport - 20.06: Arrivano i nostri - 21: Personaggi tra realtà e fantasia: « Cagliostro » - 22: Poltronissima.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Stamitz - 10.30: Musiche per organo - 11: Musiche di Debussy - 12.20: Musiche di ispirazione popolare - 13: Le grandi interpretazioni - 15.30: « Il matrimonio del signor Mississippi », di Durrenmatt - 18.45: La lanterna - 20.30: La scienza del Duemila - 21: « La nouvelle vague e la radio » - 22.30: Kreisleriana.

LUNEDÌ 6



Joseph Cotten

TV NAZIONALE *10.30: Trasmissioni scolastiche - 12.30: La civiltà cinese - 13: « In casa » - 17: « Giocagiò » - 17.45: La TV dei ragazzi - 18.45: Tuttilibri - 19.15: Sapere - 21: Tribuna elettorale.*

segue



una novità entusiasmante:

IL CAFFE' LIOFILIZZATO!

tutto il gusto, tutto l'aroma di una crema di caffè ... senza caffettiera!

Nescafé Gran Aroma - un caffè che rivive ogni volta che volete: basta aggiungere acqua. Perché questo è il miracolo della liofilizzazione!

Come è fatto Nescafé Gran Aroma? Prima si fa il caffè, col sistema tradizionale: ma un gran caffè, ottenuto con una miscela dei piú pregiati caffè del mondo. Appena pronto, profumato e fragrante (un momento magico che non si ripete piú) il caffè viene fulmineamente congelato a 40° sotto zero (il gusto e l'aroma si "bloccano"). Quindi si toglie il ghiaccio (cioè l'acqua, che non ha sapore), facendolo evaporare sotto vuoto. E il caffè si trasforma in tanti granelli dorati... Nescafé Gran Aroma come voi lo vedete nel barattolo. Ora basterà riaggiungere l'acqua: un cucchiaino di Gran Aroma nella tazzina, acqua bollente ed ecco rivivere all'istante un gran caffè preparato a regola d'arte.

Come rende **Nescafé Gran Aroma!** Un vasetto rende come **250 gr.** del miglior caffè in grani: **ben 35 tazze** di caffè a sole **21 lire l'una.**



Nuovo! **NESCAFÉ GRAN AROMA**



NON VIAGGIATE IN FRETTA!

indugiate nei bei siti, ve ne sono tanti in

Germania

(REPUBBLICA FEDERALE)

Chiedete informazioni, itinerari, cartine, opuscoli gratis al vostro Agente di viaggio o allo

UFFICIO NAZIONALE GERMANICO PER IL TURISMO
Via L. Bissolati 22-00187 ROMA - TEL. 483.956

inviateci questo tagliando

Desidero ricevere senza spese e senza impegno da parte mia, opuscoli e illustrazioni per un viaggio in Germania (segnare con una crocetta il rispettivo quadro)

di ca. 10 giorni ☐ *in treno* ☐ *in auto* – *di ca. 15 giorni* ☐ *in treno* ☐ *in auto*
di ca. 20 giorni ☐ *in treno* ☐ *in auto*

NOME *COGNOME*

INDIRIZZO *CITTA'* *E/1*

i Grigioni

Svizzera

Piacevoli e indimenticabili vacanze vi offrono le stazioni di



Arosa Davos St. Moritz
Flims Klosters Pontresina
Lenzerheide-Valbella
Scuol- Tarasp-Vulpera

Celerina
Sils i. E. Coira
Bad Passugg
Parpan
Tschiertschen
Thusis/Viamala
Poschiavo
Savognin
Seewis i. P.
Ilanz
Sedrun
Splügen

ed altre ancora.

Vasta rete di sentieri per gli escursionisti. Gite splendide con le funicolari e le funivie. Piscine coperte. Tutti gli sport.



Nuova via di accesso rapida per la galleria stradale del S. Bernardino

Informazioni e prospetti presso le Agenzie di Viaggio – Ente Turistico locale – Uffici Svizzeri del Turismo. Piazza Cavour 4, Milano e Via Vittorio Veneto 30, Roma – Ufficio Turistico per i Grigioni, CH-7000 Coira

CLUB AMICI DI EPOCA

Eccovi il bollino per rinnovare la tessera di appartenenza al "Club Amici di Epoca" per l'anno 1968; secondo quanto è stabilito dallo statuto sociale non è dovuta alcuna quota per il rinnovo dell'associazione ed è sufficiente che voi incolliate il presente tagliando nell'apposito spazio indicato sulla vostra tessera sociale.

TAGLIANDO 1968

I lettori di Epoca che non sono ancora soci e che desiderano diventarlo possono chiedere informazioni a: Club Amici di Epoca - via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano.

68

Conferenza stampa del vicepresidente del Consiglio, onorevole Pietro Nenni - 22: « Accadde in settembre », film, con Joan Fontaine, Joseph Cotten. L'ingegner David Lawrence e la pianista Manina Stuart, dopo un soggiorno di qualche mese in Italia, s'incontrano all'aeroporto di Roma, da dove un aereo deve riportarli in America. A Napoli, durante una sosta, fanno insieme una passeggiata; quando ritornano all'aeroporto, l'apparecchio è partito. David propone a Manina una gita a Capri: durante il breve soggiorno i due si innamorano l'uno dell'altra. David ha in America la moglie e un figlio. I due, successivamente, apprendono dai giornali che l'aereo sul quale avrebbero dovuto prendere posto è precipitato in mare: anch'essi figurano nella lista degli scomparsi. Sono dunque liberi e decidono di approfittare della situazione. Vanno a Firenze, dove vivono per qualche tempo felici. Ma un giorno, moglie e figlio di David decidono di venire in Italia... - 23.40: Prima visione.

TV - SECONDO - *18.30: Non è mai troppo tardi - 19: Sapere - 21.15: L'Approdo, settimanale di lettere e arti - 22.15: « Sprint », settimanale sportivo.*

TV - SVIZZERA - *19.20: L'umanità alla prova - 20.40: Ventitré anni di vita politica italiana.*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Giornata europea della Scuola - 8.40: Le canzoni del mattino - 10.35: Le ore della musica - 11: Un disco per l'estate - 11.30: Antologia musicale - 13.20: « Hit Parade » - 14.45: Le mille lire - 15.10: Zibaldone italiano - 16.30: Piacevole ascolto - 17.05: « Europa Express », di Carlo Castelli - 18.20: Per i giovani - 20.25: Il convegno dei cinque - 21: Tribuna elettorale - 22.20: Musiche di Claudio Monteverdi.

RADIO - SECONDO - 8.45: Signori l'orchestra - 9.40: Album musicale - 10: « Tre camerati » - 11.41: Un disco per l'estate - 13: « Tutto da rifare » - 15: Selezione discografica - 15.15: Il giornale delle scienze - 16: Un disco per l'estate - 16.35: Pomeridiana - 18: Aperitivo in musica - 19: « È arrivato un bastimento » - 20.06: Il mondo dell'opera - 21.10: Canzoni napoletane - 22: Le nuove canzoni.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di J. Obrecht - 12.10: Tutti i Paesi alle Nazioni Unite - 13: Antologia di interpreti - 15.30: « Didone ed Enea », di Purcell - 18.45: Piccolo pianeta - 20.20: « La donna di nessuno », di C. V. Ludovici - 22.30: La musica, oggi.

MARTEDÌ 7

TV - NAZIONALE - *10.30: Trasmissioni scolastiche - 12.30: Il bambino tra noi - 13: Gli Antenati - 16: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico - 17: Il ramoscello d'oro - 17.45: La TV dei ragazzi - 18.45: La Fede, oggi - 19.15: Sapere - 21: Tribuna elettorale. Conferenza stampa del segretario politico del PRI, onorevole Ugo La Malfa - 22: « L'imbriago de giudizio », di Gino Rocca, con Cesco Baseggio, Wanda Capodaglio - 22.30: Incontro con Wilson Pickett. Presenta Renata Mauro.*

TV - SECONDO - *17: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico - 18.30: Non è mai troppo tardi - 19: Sapere - 21.15: Documenti di storia e di cronaca: « La fine della Graf Von Spee », di Arrigo Petacco. Viene rievocato l'affondamento della famosa corazzata « Admiral Graf Von Spee » della marina da guerra tedesca. Il vincitore della corazzata « tascabile » vive in un palazzo della vecchia Roma, Palazzo Taverna in via Monte Giordano. È un diplomatico inglese in pensione, si chiama Sir Eugene Millington-Drake, e ha trasformato la sua casa romana in un museo dove sono raccolti documenti e cimeli della fortunata battaglia condotta nel 1939 dalla diplomazia e dalla Marina britannica contro la « Graf Von Spee » - 22: Austria: Pugilato. Incontro Orsolics-Arcari per il titolo europeo dei pesi superleggeri.*

TV - SVIZZERA - *19.50: La scelta del mestiere - 21: « La prova », telefilm della serie « Hitchcock ».*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.35: Le ore della musica - 11: Un disco per l'estate - 11.30: Antologia musicale - 15.10: Zibaldone italiano - 16.30: Count down - 18: Il dialogo - 21: Tribuna elettorale - 22.30: Chiara fontana.

RADIO - SECONDO - 8.45: Signori l'orchestra - 10: « Tre camerati » - 11: « Ciak » - 13: Versi in vacanza - 14: Le mille lire - 15.15: Grandi violinisti - 16: Un disco per l'estate - 16.35: Pomeridiana - 18: Aperitivo in musica - 20.06: « Ferma la musica » - 21: Inaugurazione del Maggio Musicale Fiorentino: « Roberto il diavolo », di Mayerbeer.

RADIO - TERZO - 10.55: Musiche di Schubert - 11.20: Musiche di Franck - 14.30: Pagine da « La figlia del reggimento », di Donizetti - 16.30: Compositori italiani contemporanei - 18.45: Geografia economica dell'Italia - 20.50: Pizzetti, musicista - 22.30: Libri ricevuti.

MERCOLEDÌ 8



Totò

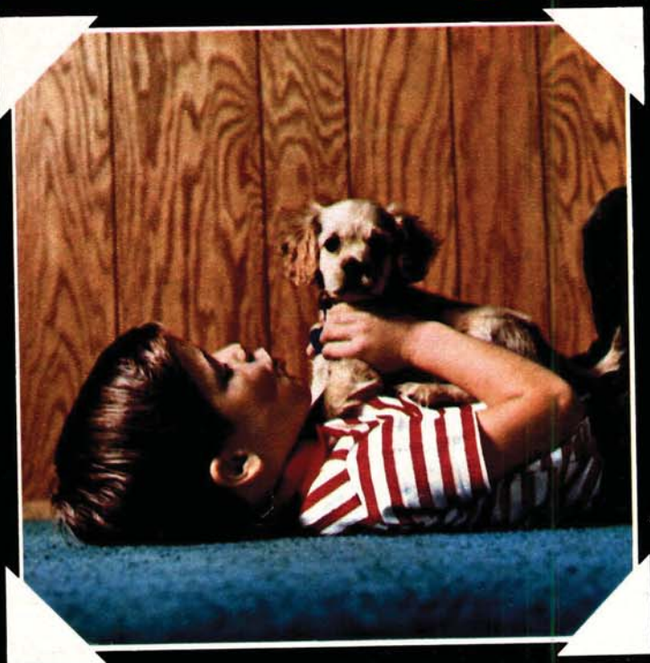
TV NAZIONALE *10.30: Trasmissioni scolastiche - 12.30: Dalle Ande all'Himalaya - 15: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico - 17: « Giocagiò » - 17.45: La TV dei ragazzi - 18.45: Le meraviglie della Natura - 19.15: Sapere - 21: Tribuna elettorale. Conferenza stampa del segretario politico del PDIUM, onorevole Alfredo Covelli - 22: « 47 morto che parla », film, con Totò, Silvana Pampanini. Il barone Antonio Peletti è un avaraccio inviso a tutti. Suo padre morendo gli ha lasciato un tesoro in monete d'oro e gioielli, che egli tiene nascosto in un ripostiglio. Secondo il testamento paterno, metà del tesoro spetta al Municipio, che dovrà erigere una scuola, l'altra metà spetta al figlio di Antonio, Gastone. Ma il barone nega l'esistenza del testamento e del tesoro e caccia di casa Gastone, che vorrebbe sposare Marion. Gastone, però, scopre per caso il tesoro, contenuto in una cassetta, e dopo essersene impadronito, sostituendolo con dei ciottoli, s'allontana dal paese. Per costringere il barone a dire la*

segue

Notizia importante per chi fa fotografie!

Da oggi
una stampa
Kodacolor
come questa
L. 130
invece di L. 175

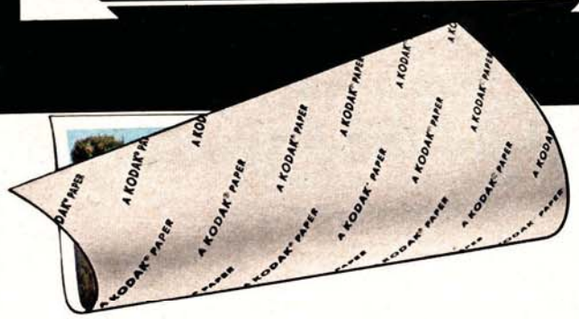
9 x 9



Da oggi
una stampa
Kodacolor
come questa
L. 150
invece di L. 195

9 x 13





...e pagherete solo quelle che vi piacciono.
Questi vantaggi vi sono offerti dalla Kodak tramite i migliori negozi della vostra città.
E accertatevi che le vostre stampe a colori rechino sul retro la dicitura "A Kodak Paper".

Kodak



DOPO IL SUCCESSO DEL ROLLER QUATTRO ECCO ORA

roller tre

IL ROLLER VERAMENTE DI TUTTI

Ecco ora la novità del 1968, ecco ora la gradita sorpresa che la Roller vi offre: un roller facilmente trainabile anche da vetture di 750 cc. di cilindrata!
Un roller per grandi viaggi, elegante e robusto, leggero e confortevole, una linea nuova e scattante, uno spazio interno ampio e funzionale; un roller perfetto, un vero roller veramente per tutti!

VOSTRO PER 100.000 LIRE!

Il prezzo del ROLLER TRE è contenuto nella cifra di 675.000 lire; ma con un anticipo di sole 100.000 lire e pagando il resto in comodissime rate, potrete avere subito il vostro ROLLER TRE.

roller super tre

La versione elegante del ROLLER TRE: superiore per accorgimenti tecnici e qualità d'arredamento; una elaborazione di prestigio per il pubblico più esigente. Potrete esaminare direttamente il ROLLER TRE e SUPERTRE e la gamma completa dei modelli Roller alle mostre di primavera aperte dal 2 marzo presso le filiali e i maggiori commissionari.
Richiedete il ricco catalogo Roller e la rivista a colori Roulotte-Caravan, la prima rivista italiana di caravanning.

ROLLER **CALENZANO FIRENZE**

Inviatemi gratis e senza impegno il catalogo a colori e la rivista « Roulotte-Caravan » in abbonamento omaggio.

nome .....

indirizzo ..... E

verità, i maggiorenti del paese gli fanno una burla atroce...

TV - SECONDO - *18.30: Non è mai troppo tardi - 19: Sapere - 21.15: « Almanacco » - 22.15: Mercoledì sport.*

TV - SVIZZERA - *20.40: « Gli occhiali », originale televisivo - 21.40: « Astrolabio ».*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 10.35: Le ore della musica - 11: Un disco per l'estate - 11.30: Antologia musicale - 14.45: Zibaldone italiano - 15.45: Parata di successi - 17.05: I giovani e il concerto - 18.20: Per i giovani - 21: Tribuna elettorale - 22: Concerto dell'Orchestra « Gasparo da Salò ».

RADIO - SECONDO - 9.40: Album musicale - 10: « Tre camerati » - 11.41: Un disco per l'estate - 13: « Inconsciamente tua » - 14.45: Dischi in vetrina - 16: Un disco per l'estate - 18: Aperitivo in musica - 20.06: Jazz concerto - 21.15: Dischi americani - 22: Le nuove canzoni.

RADIO - TERZO - 10: Musica operistica di Wagner - 12.20: Gli strumenti: l'oboe - 12.35: Concerto sinfonico - 14.30: Soprano Jolanda Torriani - 15.30: Compositori contemporanei - 16.10: Musiche di Liszt - 19.15: Concerto di ogni sera - 21: « Bella gente stasera » - 22.30: Baudelaire intimo.

GIOVEDÌ 9

TV - NAZIONALE - *10.30: Trasmissioni scolastiche - 12.30: Storia dell'energia - 13: « In auto » - 17: Il teatrino del giovedì: « Il cane Gippo » - 17.45: « Teleset », Cinegiornale dei ragazzi - 18.45: « Quattrostagioni » - 19.15: Sapere - 21: Tribuna elettorale. Conferenza stampa del segretario politico del PSIUP, onorevole Tullio Vecchietti - 22: « Su e giù », spettacolo musicale, presentato da Corrado.*

TV - SECONDO - *18.30: Non è mai troppo tardi - 19: Sapere - 21.10: Lisbona: Calcio. Incontro Benfica-Juventus, valevole per la semifinale della Coppa dei Campioni - 22.55: Cronache del cinema e del teatro, a cura di Stefano Canzio. Presenta Margherita Guzzinati.*

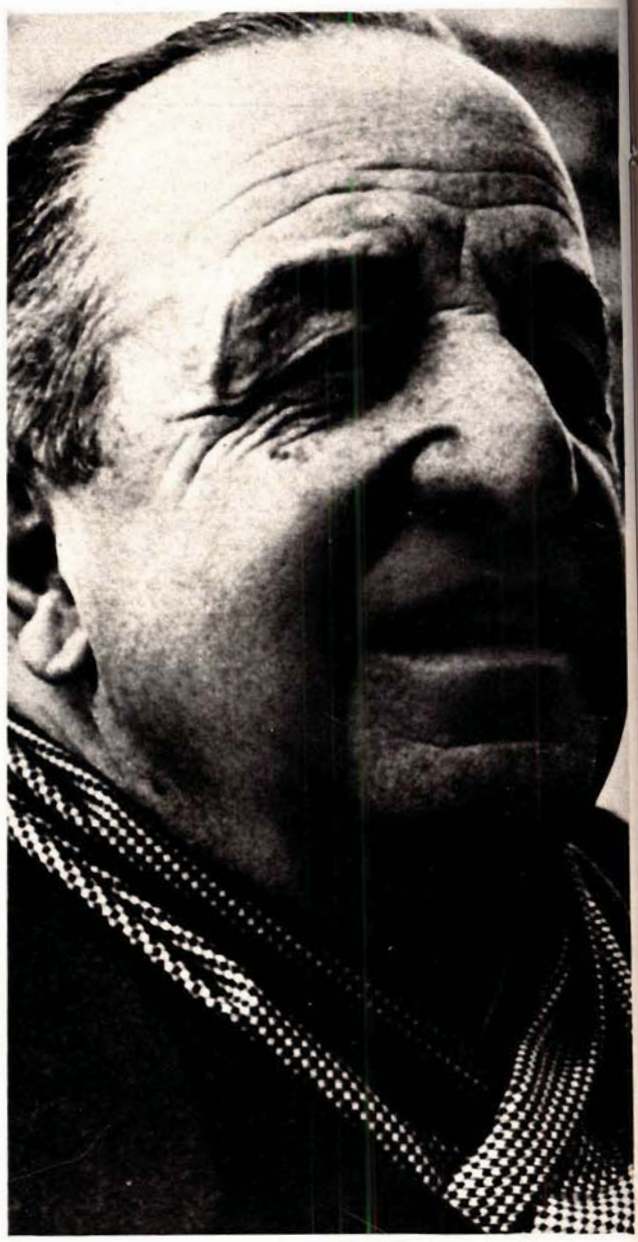
TV - SVIZZERA - *20.40: « Il mio amico Bill », telefilm - 21.30: Un uomo, un mestiere: « Rodolfo Margaria, fisiologo » - 22.30: Jazz club.*

RADIO - NAZIONALE - 10.35: Le ore della musica - 11: Un disco per l'estate - 13.20: « La corrida » - 14.45: Zibaldone italiano - 16.30: Il sofà della musica - 20.30: « Eva », di Léhar e « Il paese dei campanelli », di Lombardo e Ranzato - 21: Tribuna elettorale.

RADIO - SECONDO - 9.15: Romantica - 10: « Tre camerati » - 11.41: Un disco per l'estate - 13.35: Partita doppia - 15.15: Grandi cantanti lirici - 16: Meridiano di Roma - 18: Aperitivo in musica - 20.16: « Caccia alla voce » - 21.10: Incontro di calcio Benfica-Juventus.

RADIO - TERZO - 11.10: Ritratto d'autore - 12.55: Antologia di interpreti - 16.05: Musiche di Schumann - 18.45: Pagina aperta - 20.30: « Sigfrido », di Wagner - 22.40: Rivista delle riviste.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



Lo scrittore fiorentino, che ha vissuto tutte le fondamentali esperienze letterarie del novecento, narratore dei più sottili e fantasiosi, dopo lo strepitoso successo del **Doge** propone ora una raccolta di versi: « CUOR MIO », poesie non giovanili anche se della giovinezza hanno lo spirito e la libertà. Moderne e vividissime, esse si rivelano come una prova della vena sempre verde di questo ottuagenario e fervido creatore, la cui intera opera figura in evidenza nel catalogo Mondadori. Ricordiamo tra l'altro **Tutte le novelle, Opere giovanili, I romanzi della maturità, Il buffo integrale, Il piacere della memoria.**

CUOR MIO
di Aldo Palazzeschi

200 pagine - Lire 2000
Collezione « Lo Specchio »

78-3


confortevole
fresco COTONE
COTONE 100%
FIBRA NATURALE
in piena libertà,
con pratico e fresco
puro cotone
FENICIA
la camicia di fiducia

STORIA
ILLUSTRATA

maggio
numero speciale, tutto su

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

Tutto sulla Rivoluzione Francese: le classi sociali, le correnti politiche, le idee, come si svolsero i fatti in un crescendo inaspettato e drammatico.

Tutto sulla Rivoluzione Francese: la completa ricostruzione di un'epoca. La moda, il teatro, gli svaghi, negli anni in cui maturava l'evento piú importante della storia moderna.

Tutto sulla Rivoluzione Francese: un grandioso documentario a colori sui "cimeli" della Rivoluzione Francese, "girato" nei maggiori musei parigini.

Tutto sulla Rivoluzione Francese: uno stupendo affresco storico, ricco di dati ed immagini inedite, di prospettive nuove e rivelatrici. Un numero speciale da non perdere!

STORIA ILLUSTRATA
numero speciale su
LA RIVOLUZIONE FRANCESE
ora in tutte le edicole

Tutti i numeri di STORIA ILLUSTRATA sono ricchi di materiale inedito, sono scritti con chiarezza e imparzialità, si leggono con viva curiosità e si conservano volentieri. Ha mai pensato che ci si può anche abbonare?
Ecco qui sotto il tagliando con cui Le offriamo una vantaggiosa occasione di abbonamento.

Ritagli questo tagliando, lo incolli su cartolina postale e lo spedisca a: Arnoldo Mondadori Editore - Via Bianca di Savoia, 20 - 20122 Milano.

Vi prego di mettere in corso a mio nome un Abbonamento-Prova a 10 numeri di STORIA ILLUSTRATA al prezzo speciale di L. 2.400 anzichè L. 3.000 Invierò il relativo importo solo quando avrò ricevuto il vostro avviso.

Firma .....

Nome .....

Via .....

Cod. ..... **Città** .....

(per favore scrivere in stampatello)

Questa offerta vale fino al 31 agosto 1968. Per gli abbonamenti all'estero chiedere informazioni e prezzi alla MONDADORI

23 ST

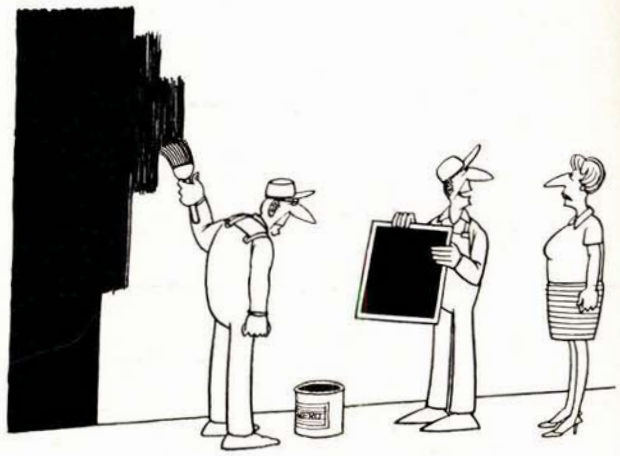
5 MINUTI D'INTERVALLO



— *Perché hai portato il mangime per gli uccelli?* (Coco)



— *Mi mostri anche la patente!* (Danilo)



— *Non riesce a lavorare senza modello.* (Coco)



— *Senza ricetta non posso darle nessuna medicina.* (Coco)



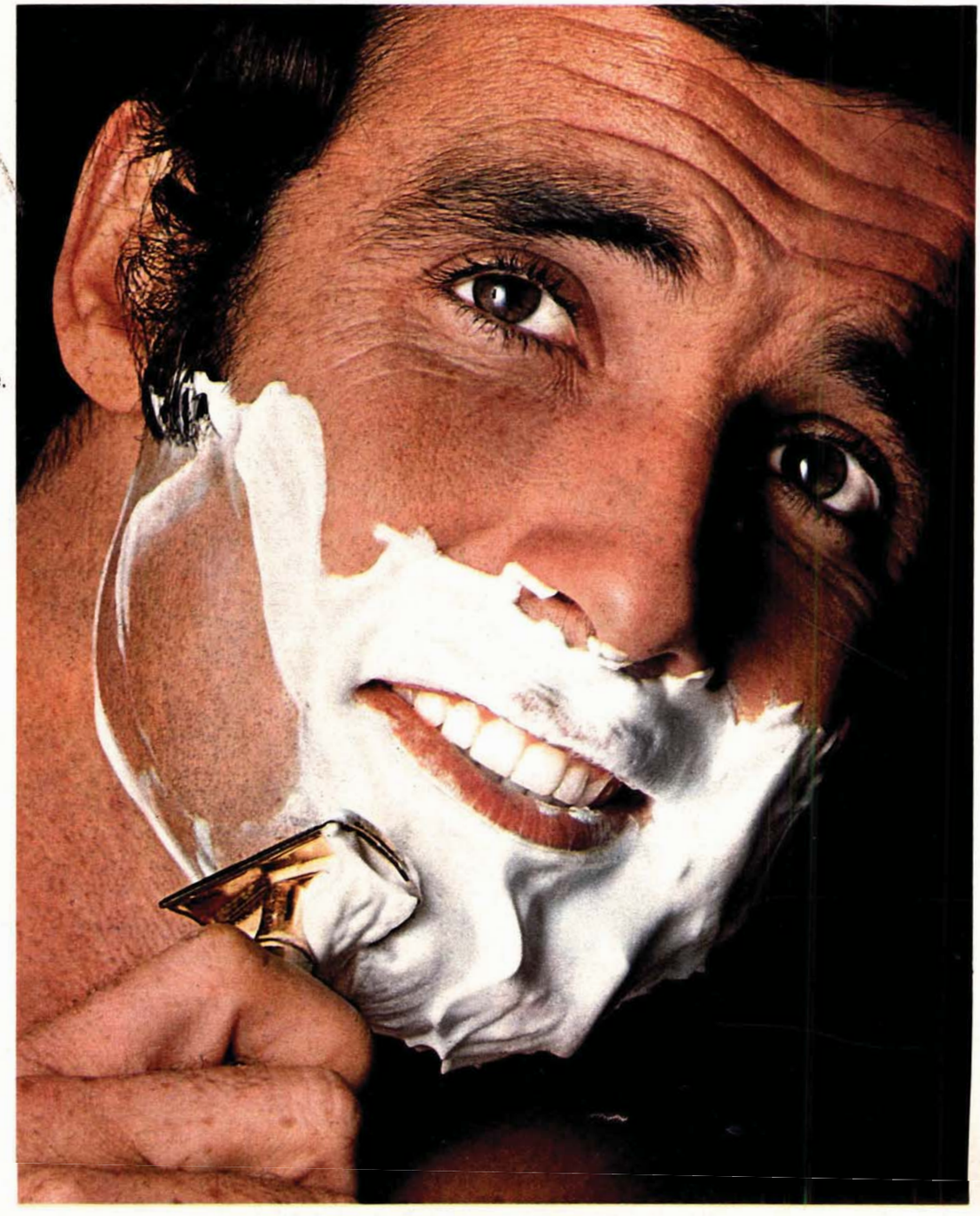
Superinox Bolzano

la prima lama

studiata apposta per la barba italiana

La vostra è una barba virile? Dura, fitta, come l'abbiamo noi italiani?
Allora una lama "fatta apposta" è nella logica delle cose.
E Superinox Bolzano è "specializzata"!
Acciaio svedese e filo italiano; per radere come una carezza le barbe forti.
Sentite "come" rade!

Superinox Bolzano gentile su barbe forti



pt 10/68

Jochem's

mettetevelo bene in testa



JOCHEM'S
la lozione olandese che arresta immediatamente la caduta dei capelli ed elimina la forfora

In vendita nelle profumerie e nelle farmacie. L. 1.600
Concessionaria: BAREX, via Ferriera 17 - 40133 Bologna

la più diffusa rivista di fotografia



nel numero di aprile:
TUTTE LE CINEPRESE

OFFERTA SPECIALE

Questo tagliando dà diritto ad un abbonamento annuale (12 numeri) a « fotografare », al prezzo speciale di L. 2.500. Ritagliatelo ed inviatelo, debitamente compilato, a « fotografare » Via Macallè, 2 - 00199 Roma

Vogliate intestarmi un abbonamento annuale a « fotografare »

Nome *

Cognome

Indirizzo

a partire dal numero di

Pagamento:
☐ versamento su c.c.p. n. 1/51920
☐ assegno circolare o bancario allegato
☐ contrassegno
indicare con una crocetta la forma di pagamento preferita.

IL MONDO RIDE



Aldo Fabrizi è una forchetta formidabile e perciò, quando è invitato a pranzo in casa di qualche ammiratore, accetta per dovere di cortesia, ma soffre in silenzio come gastronomo e buongustaio. Giorni or sono, a una colazione presso la famiglia d'un noto critico, gli venne servita una porzione di carne assolutamente irrisoria, tuttavia egli si guardò bene dal protestare. Ma quando la padrona di casa gli chiese se per caso desiderasse un'altra fettina di arrosto, Fabrizi non seppe esimersi dal rispondere, col suo sorriso più compìto:

— Grazie, signora; volentieri. Ma una fettina piccola piccola, proprio come la prima.

*

L'elegantissima signora Rossi ha accompagnato il marito a visitare il serraglio d'un grande circo equestre. Davanti a una gabbia si ferma, colpita.

— Ah, che stupende bestie! E che sguardo intelligente! Chissà che cosa direbbero queste tigri, se potessero parlare.

— Probabilmente — osserva tranquillamente il signor Rossi, — direbbero: « Bada che noi siamo pantere ».



Sarah MacLean è una vera scozzese. Ieri suo figlio, il piccolo Sandy, ha inghiottito una spilla da balia. Sarah corre col bimbo in braccio dal dottore che abita al piano di sotto e lo scongiura:

— Dottore, faccia quello che vuole, ma gli tolga la spilla dalla gola.

Il medico si porta il marmocchio nell'ambulatorio, richiudendosi la porta alle spalle, e dopo una buona mezz'ora ritorna da Sarah e le riconsegna trionfante il bambino.

— Ecco fatto, signora — le dichiara. — Suo figlio è salvo.

— Sia ringraziato il cielo! — esclama la signora. Ma aggiunge: — E la spilla dov'è?

*

Il piccolo Pierino torna raggiante da scuola.

— Mammina! — annuncia sprizzando soddisfazione. — Oggi la signora maestra mi ha dato due premi. Due, capisci?

— Ma come sei bravo! — gli sorride la mamma. E s'informa: — Sentiamo: il primo perché te l'ha dato?

— Per premiare la mia memoria — spiega il ragazzino.

— Complimenti! — commenta la madre. — E il secondo perché lo hai avuto?

— Non me lo ricordo più — dichiara perplesso [redacted]

*

Gli *chansonniers* parigini mettono in circolazione ogni giorno qualche nuova storiella sul generale De Gaulle. La più recente è questa: il generale e la sua signora sono in salotto, dopo cena, e ascoltano la radio. Improvvisamente dall'altoparlante escono le note della « Marsigliese ».

— Oh, Charles! — esclama in estasi la signora. — Senti, la nostra canzone!



Il celebre commediografo e umorista inglese Terence Rattigan, richiesto da un intervistatore quali rapporti ideali vi fossero tra la donna e i giornali, ha risposto gravemente:

— Mi pare che tutto il problema possa ridursi a questo: un giornale fatto a pezzi non interessa nessuna donna, ma una donna fatta a pezzi interessa tutti i giornali.

*

L'ultima storiella scozzese. Sandy MacBone è andato a far visita a un amico che vive a Parigi. Costui lo accoglie con grande cordialità e lo invita a colazione in un elegante locale dei Campi Elisi. Terminato il pasto, i due escono e, nel passare davanti a un tabaccaio, l'amico dice a Sandy:

— Posso offrirti un sigaro?

— Grazie — risponde lo scozzese, — ma non fumo. Comunque, visto che sei così gentile, posso prendere dei francobolli.

*

— Voglio che si faccia giustizia! — grida un imputato, appena è condotto nell'aula. — Esigo che si faccia giustizia!

— Silenzio! — gli intima il cancelliere. — Non dimenticatevi che vi trovate in un tribunale!



Un tizio, di passaggio per una cittadina del Texas, si avvede che in un negozio di strumenti musicali sono esposti dei revolver accanto alle trombe e ai saxofoni. Incuriosito, chiede al proprietario il perché della strana mescolanza.

— Tutto quello che posso dirle — gli risponde l'altro, — è che ogni volta che vendo una tromba o un sassofono a un cliente, c'è sempre qualche suo vicino che viene a comprare un revolver.

PREZZI DI EPOCA: Angola $ 17 - Antille NAF 1 - A. O. P. $ 13 - Argentina Ps 150 - Australia $ 0,45 - Austria Sh. 14 - Brasile Cr. 1400 - Belgio Fr. b. 20 - Canada $ 0,40 - Cile E° 0,80 - Colombia $ Col. 5 - Congo F. C. 155 - Costarica Colon 4 - Danimarca Kr. 5,35 - Egitto Pt 18 - Ecuador Sucres 13,50 - El Salvador Colon 1,50 - Etiopia $ Eth. 2,75 (aereo) - Finlandia Fms. 2,40 - Francia NF. 1,80 - Germania DM. 2,20 - Giappone Yen 280 - Grecia Drk. 15 - Guatemala US $ 0,50 - Haiti US $ 0,50 - Kenia Sh. 3,50 - Inghilterra Sh. 4/- - Iran Rials 50 - Israele L. I. 2,15 - Libano Pt. 240 (aereo) - Libia Pt. 15,50 (mare), Pt. 16 (aereo) - Malta Sh. 2/10 - Messico Ps. 6,90 - Monaco N. F. 1,80 - Nigeria 4/- - Norvegia Kr. 5,25 - Olanda Fl. 2,00 - Paraguay Guar. 60 - Perù Soles 17 - Portogallo Esc. 17 - Siria Pt. 160 - Somalia So. 7,50 (aereo) - Spagna Ptas. 25 - South Rhodesia Sh. 4/- - South Africa R. 0,37 - Sudan — - Svezia Kr. 3,25 - Svizzera Fr. sv. 1,50 - Tanganica 4/- - Tunisia Mills 200 (aereo) - Turchia L.T. 5,00 - Uruguay Ps. 11,00 - Stati Uniti $ 0,40 - Venezuela (aereo) Bvs. 5,00 - Copie arretrate (in Italia) Lit. 200 - Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar. Cuenta 574. Tarifa reducida. Concesion 4447 - Importatore e distributore per l'Argentina Ryela S.A.I.C.I.F. y A. Piedras 113, Buenos Aires - Distributore nella capitale Federale e Gran Buenos Aires: Vaccaro Hnos. S.R.L. Solis 585, Buenos Aires.

EPOCA

ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A.

PRESIDENTE
Arnoldo Mondadori

VICE PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO:
Giorgio Mondadori

DIRETTORE GENERALE:
Adolfo Senn

AMMINISTRATORE EDITORIALE DI EPOCA:
Gianfranco Cantini

DIRETTORE DELLA PUBBLICITÀ:
Gian Paolo Mezzanotte

DIRETTORE DI EPOCA
Nando Sampietro

LA REDAZIONE

REDATTORE CAPO:
Nino Manerba

REDATTORI:
Franco Bertarelli, Massimo Cianetti, Ezio Colombo, Gianfranco Fagiuoli, Giuseppe Grazzini, Ricciotti Lazzero, Giuliano Ranieri, Franco Rasi, Guido Re, Vittorio G. Rossi, Ariberto Segàla, Carla Stampa, Gualtiero Tramballi

CAPO DEI SERVIZI FOTOGRAFICI:
Mario De Biasi

FOTOGRAFI:
Walter Bonatti, Sergio Del Grande, Giorgio Lotti, Walter Mori, Daniel Camus, Walter Carone, Jacques Garofalo, Pepi Merisio, Marisa Rastellini, Antonio Scarnati

CAPO SERVIZIO IMPAGINAZIONE:
Alberto Guerri

IMPAGINATORI:
Gianni Corbellini, Lorenzo Maesano, Mario Mengaldo, Franco Molteni, Sergio Pozzi

SEGRETARIA DI REDAZIONE:
Nuccia Ripani Lanfranchi

REDAZIONE ROMANA

CAPO DELLA REDAZIONE:
Brunello Vandano

REDATTORI:
Livio Pesce, Pietro Zullino

SEGRETARIA DELLA REDAZIONE ROMANA:
Antonietta Garzia

CORRISPONDENTE DA NEW YORK
Livio Caputo

UFFICI ESTERI

PARIGI: EPEE, 4, avenue Hoche Paris, 8e - Tel. Mac Mahon 41.98
LONDRA: 19/21 Old Bond Street Tel. 6292941
NEW YORK: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N.Y. 10022 - Tel. 758-6050
STOCCOLMA: Nybrogatan 26 - Tel. 672865
MONACO: Rosental 6, München 2 - Tel. 24.27.93
TOKYO: Orion Press - 1-55, Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (293)0904
JOHANNESBURG: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets). Tel. 22.64.82 - 43.04.55

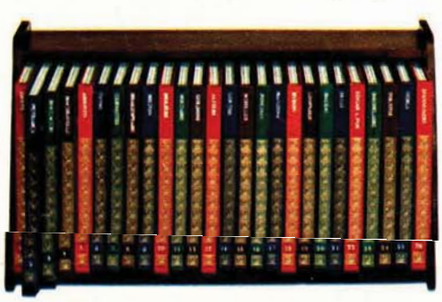
COLLABORATORI

Nicola Adelfi, Luigi Baldacci, Antonio Barolini, Domenico Bartoli, Maria Bellonci, Raffaele Carrieri, Giulio Confalonieri, Alba De Céspedes, Roberto De Monticelli, Ulrico di Aichelburg, Dino Falconi, Giulio Frisoli, Aldo Gabrielli, Panfilo Gentile, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Carlo Laurenzi Libero Lenti, Virgilio Lilli, Grazia Livi, Manlio Lupinacci, Giacomo Maugeri, Domenico Meccoli, Mario Missiroli, Lina Palermo, Alfredo Panicucci, Guido Piovene, Arrigo Polillo, Gino Pugnetti, Emilio Radius, Filippo Sacchi, Emilio Servadio, Ignazio Silone, Giovanni Spadolini, Virgilio Titone.



Mondadori i Giganti

E' la nuova biblioteca per tutti. **Perché nuova?** Perché è concepita secondo una originalissima formula.
Ogni mese troverete in edicola un volume dedicato a un gigante della letteratura di tutto il mondo. Una veste inconfondibile, elegante e preziosa, con la splendida copertina impressa in oro.
In ogni volume, la vita, gli scritti, l'epoca e la fortuna del sommo scrittore.
In ogni pagina, splendide illustrazioni a colori per documentare la figura e il mondo dello scrittore.
Ogni riga è scritta con stile chiaro, giornalisticamente vivo e avvincente, ma ogni parola è rigorosamente controllata e attendibile. Ogni sezione dei GIGANTI è stampata su carta di diverso colore, per facilitare la ricerca di un dato, di un brano famoso, dell'argomento che più interessa.



Per chi sono i GIGANTI? Sono per tutti: utili a chi vuole orientarsi subito, a chi studia e a chi insegna, a chi aggiorna e arricchisce le proprie conoscenze, la propria personalità, ad ogni famiglia, che li conserverà, nel mobiletto appositamente studiato, come la gemma della propria biblioteca.
Inizia la grande « parata » dei 26 GIGANTI con DANTE, ora in edicola. Seguiranno: Petrarca · Boccaccio · Machiavelli · Ariosto · Tasso · Cervantes · Shakespeare · Milton · Molière · Voltaire · Goldoni · Alfieri · Goethe · Schiller · Foscolo · Manzoni · Byron · Leopardi · Balzac · Hugo · Poe · Baudelaire · Tolstoi · Verga · D'Annunzio. I GIGANTI costano L. 1000 e portano la garanzia di ARNOLDO MONDADORI EDITORE.

SULLA CRESTA DELL'ONDA



♦♦♦ *Il disco di musica leggera più venduto nello scorso mese di aprile (oltre 300 mila copie) è stato* Gimme little sing *interpretato da Brenton Wood. Si tratta di un grosso successo commerciale, ma non di un fatto eccezionale nel mercato italiano dei 45 giri, che si vendono a 750-800 lire l'uno e che possono raggiungere tirature anche di mezzo milione e più. Certamente straordinario è invece il traguardo toccato dal disco a 33 giri che reca incise le canzoncine dello* Zecchino d'oro, *il festival canoro dei bambini giunto quest'anno alla sua decima edizione. In poco più di un mese, di questo disco si è riusciti a vendere 200 mila esemplari. È un autentico primato per i* longplaying, *che costano dalle 2 mila alle 3 mila lire l'uno e che superano raramente la tiratura delle 20 mila copie.*

I DISCHI PIÙ VENDUTI DI APRILE	
Titoli delle canzoni	Interpreti
1) Gimme little sing	*Brenton Wood*
2) La ballata di Bonnie e Clyde	*Georgie Fame*
3) Vengo anch'io? No, tu no	*Enzo Jannacci*
4) Il volto della vita	*Caterina Caselli - David McWilliams*
5) La tramontana	*Antoine*
6) La bambola	*Patty Pravo*
7) Affida una lacrima al vento	*Adamo*
8) Canzone	*Don Backy - Milva - Celentano*
9) Lady Madonna	*I Beatles*
10) Canzone per te	*Endrigo - Carlos - Mina*

●

*** La copertina dell'ultimo numero della rivista francese « Entreprise » è piaciuta molto all'onorevole Aldo Moro. Essa reca infatti la riproduzione a colori di un ritratto del nostro presidente del Consiglio in vesti rinascimentali, così come avrebbe potuto dipingerlo un Raffaello o un Ghirlandaio. Le labbra atteggiate a un lieve sorriso, lo sguardo assorto e puntato lontano, le guance senza una ruga, Aldo Moro sembra perfino bello. Nel paesaggio stilizzato dello sfondo si scorgono un'automobile, un frigorifero e un motoscafo. La scritta in basso a destra dice: « La renaissance par la consommation », il rinascimento attraverso i consumi.**

L'ASTRONAUTA GLENN SBAGLIA ROTTA E SCOPRE LA POLENTA

John Glenn ha sbagliato rotta e ha scoperto la polenta. Abituato a orizzontarsi nella stratosfera, a distinguere Venere da Marte con una sola occhiata e a riconoscere in un baleno dalla sua astronave l'isola di Madagascar da Ceylon, il celebre astronauta americano si è inspiegabilmente smarrito sulle strade che circondano il nostro lago di Garda. L'altra settimana Glenn viaggiava in auto con la moglie e le due figliolette da Venezia a Milano. A metà strada, anziché proseguire per Brescia, ha imboccato la Gardesana orientale ed è giunto non si sa come a Pregasina, un paesetto a 500 metri d'altitudine sopra Riva. Accortosi dello sbaglio, ha fatto buon viso a cattiva sorte ed è andato in cerca di un ristorante perché ormai era già l'una passata. Entrando nel locale ha visto un cameriere reggere alcuni piatti fumanti. « Cos'è quella roba? », ha chiesto. Era polenta, non l'aveva mai vista prima. Ne ha mangiato quattro grosse fette con salsicce e formaggio. Poi, felice e soddisfatto, è ripartito per Milano.



♦♦♦ *Sono solo una cinquantina gli italiani che il* Who's who *(Chi è) giudica veramente importanti sul piano internazionale. In questa famosa e diffusissima pubblicazione inglese dalla copertina rossa vengono raccolte, in ordine alfabetico, le biografie dei personaggi più notevoli del nostro tempo. La prima edizione del* Who's who *apparve nel 1848, l'ultima è uscita pochi giorni fa a Londra e comprende 24 mila nomi, ha 3416 pagine e costa 8 ghinee (circa 12.500 lire). In essa figurano, come s'è detto, una cinquantina di italiani illustri, fra cui quattro donne: la violinista Gioconda De Vito, l'attrice cinematografica Sophia Loren, la sarta Elsa Schiapparelli e la cantante lirica Renata Tebaldi. Tra gli uomini ci sono: l'industriale Gianni Agnelli, il pittore Pietro Annigoni, il regista Michelangelo Antonioni, l'ex ambasciatore Manlio Brosio, Paolo VI, lo scultore Giacomo Manzù, lo scienziato Giulio Natta, l'architetto Pier Luigi Nervi, il poeta Salvatore Quasimodo, il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, il medico Aldo Castellani e altri. Sotto il nome di ciascun personaggio citato c'è una biografia più o meno lunga. Agnelli ha dieci righe, Antonioni quindici, il Papa ventuno, Saragat trentatré, Aldo Castellani addirittura settantadue. Fra i dati biografici è anche rivelato, quando esiste, l'*hobby *preferito: per Antonioni la collezione di oggetti di vetro e il tennis, per lo scrittore Ignazio Silone assistere alle partite di calcio, per il cantante Tito Gobbi l'automobilismo e la caccia, per l'ambasciatore Gastone Guidotti la collezione di oggetti d'arte, per il geologo Ardito Desio l'alpinismo, per il fisico nucleare Guido Pontecorvo il giardinaggio coi sassi e le danze scozzesi.*

●

*** Stirling Moss, l'ex asso dell'automobilismo inglese, ha ottenuto dal tribunale di Londra il divorzio dalla moglie americana Elaine, accusata di adulterio. I due si sposarono nel 1964. Dall'unione nacque un bambino, che è stato ora affidato al padre.**

DOVE MANDARE I NOSTRI FIGLI IN VACANZA

Dove e come mandare i nostri figli in vacanza all'estero la prossima estate? Non è più un problema, ci pensa l'*Organizzazione internazionale di scambi culturali,* con sede a Firenze in piazza Pitti 20. Gli studenti italiani possono andare in Gran Bretagna, Germania, Austria, Spagna, Francia e Stati Uniti per un periodo minimo di quattro settimane. Vengono sistemati presso famiglie di indiscussa moralità, in qualità di ospiti paganti a pensione completa. Possono disporre liberamente del loro tempo e hanno anche il diritto di frequentare speciali corsi di studio. Le quote di soggiorno per quattro settimane sono di circa 80 mila lire; per ogni settimana supplementare si pagano 20 mila lire.



♦♦♦♦ *Le ragazze inglesi portano in questi giorni vestitini decorati con la bandiera nazionale, e lo fanno per amor di patria, in appoggio alla campagna lanciata con il motto* I'm backing Britain, *io appoggio la Gran Bretagna. Patriottismo anche in America: erano vestite tutte di rosso, blu e bianco (i colori nazionali) le signore invitate alla prima sfilata di moda americana organizzata alla Casa Bianca dalla signora Johnson. In questa occasione è stato anche lanciato un* foulard *con la mappa degli Stati Uniti e il motto* Discover America, *scoprite l'America. In Italia non si è voluto essere da meno. A Roma sono in vendita, presso la* Valigeria di Varese, *le* parures *tricolori: borsette e scarpe della medesima pelle, lucida o di capretto, dipinta in bianco-rosso-verde.*



ADESSO ANCHE LE CAMICIE CON IL COLLO ALTO

In Inghilterra e in Francia sono già in vendita da molti mesi. Le più belle si trovano a Londra da Mister Fish *(apparvero per la prima volta in vetrina nella primavera del 1967) e a Parigi al* Drugstorien *dell'Étoile. Adesso si comperano anche a Roma e Milano. Sono le camicie da uomo col collo alto. Attenzione però a non confonderle con i soliti e ormai comunissimi maglioni o maglioncini (in lana, cotone,* naylon) *da ciclista. Queste sono vere e proprie camicie (in seta o* popeline) *che si differenziano da quelle normali per il solo particolare del collo alto, doppio o triplo, ripiegato su se stesso e allacciato sul dietro con quattro-cinque bottoncini. Ne esistono di due tipi (da giorno e da sera) e di varie fogge e colori: a tinta unita, a righe, a fiori, damascate, bordate di pizzo. Naturalmente si portano senza cravatta e ciò può creare talvolta qualche imbarazzo. Come accadde, per esempio, a* Lord Snowdon, *il marito della principessa Margaret d'Inghilterra, che il 20 marzo scorso si vide rifiutare l'ingresso in un modesto ristorante di New York. Egli indossava appunto, sotto la giacca, una di queste camicie dal collo alto. Il proprietario del ristorante, con fermezza che non ammetteva repliche, gli disse: « Nel mio locale nessuno entra senza cravatta ». L'obbligo sociale della cravatta (un obbligo che è vecchio di circa un secolo) va comunque decadendo, a poco a poco, perfino nei paesi di più rigide tradizioni borghesi. A Londra le camicie con il collo alto sono ormai ammesse ovunque, salvo che al* grill *del* Savoy, *dove si vive tuttora in un rigido clima vittoriano. Lo stesso clima di tolleranza vige a Parigi: l'accetta senza sollevare obiezioni perfino Roger, il direttore di* Chez Maxim, *a condizione che la camicia sia bianca e portata con lo* smoking, *come fa di solito il duca di Windsor. A Roma, a Milano e nelle altre città italiane non risulta che esistano luoghi dove ci si formalizza sulla presenza o meno della cravatta. L'Italia, perbacco, è un paese libero.*

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Arnoldo Mondadori, Verona - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II) - 70 - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati - Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.


MON CHÉRI
FERRERO
TANTI AUGURI MAMMA!
il 12 maggio è la festa della mamma. Tanti auguri e.. tanti MON CHÉRI per tutta la famiglia. Si, perchè piace a tutti il nuovo gusto di MON CHÉRI nocciola!
Regala MON CHÉRI vinci in dolcezza!
Con MON CHÉRI partecipate al CONCORSO FORTUNA FERRERO
FERRERO UN DOLCE NOME IN TUTTA EURO





SUPERCORTEMAGGIORE
la potente benzina italiana